



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE, DEI BENI CULTURALI
E DEL TURISMO

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN HUMAN SCIENCES – CURRICULUM:
PSYCHOLOGY, COMMUNICATION AND SOCIAL SCIENCES
XXXI CICLO

IL DIRITTO ALL'AMORE DI UNA FAMIGLIA

La funzione sociale e riparativa dell'adozione

RELATORE
Chiar.mo Prof. Alessandra Fermani

DOTTORANDO
Dott. Rossella Monti

COORDINATORE
Chiar.mo Prof. Angelo Ventrone

INDICE

INTRODUZIONE	6
CAPITOLO I	22
<i>L'evoluzione storica e teorica del concetto di minore e dei diritti a tutela del bambino. Spunti e riflessioni</i>	
1.1. La genesi del diritto minorile	25
1.2. La Dichiarazione di Ginevra del 1924	26
1.3. La Dichiarazione sui diritti dei minori – “Save the Children International Union 1920 “	27
1.4. La Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959	28
1.5. La Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo del 1948	33
1.6. The Convention on the Rights of the Child - CRC (New York 20 novembre 1989)	34
1.6.1. I principi fondanti della Convenzione di New York	37
1.6.2. Gruppo di Diritti – Lo Schema delle 4 P	38
1.6.3. Il Diritto alla famiglia e alle relazioni familiari	40
1.7. La ratifica e l’esecuzione della CRC in Europa e in Italia. L’evoluzione normativa nazionale ed europea	43
1.7.1. La Legge 176/91 “Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo”	44
1.8. La Legge 54/2006 “Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli”	46
1.9. La Legge 219/12 “Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali”	47
1.10. La Legge 173/15 “Modifiche alla Legge 4 maggio 1983 n. 184 sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affidamento familiare”	49
1.11. Il diritto di crescere e il diritto all’educazione	53
CAPITOLO II	56
<i>Il concetto di famiglia ed il suo ruolo nella crescita del minore – I paradigmi teorici e la ricerca psicosociale</i>	
2.1. Crescere in famiglia per prepararsi alla vita	57
2.2. La rete delle relazioni familiari come prima comunità di appartenenza	60
2.3. Le libertà individuali e la partecipazione. Il ruolo della famiglia	62
2.4. Il ruolo della famiglia nell’accudimento primario e nei contesti vulnerabili. La tutela minorile e la famiglia sostitutiva.	65
2.5. Il diritto di relazione. Da una generatività familiare ad una generatività sociale	72
2.6. Famiglia e Società nel diritto minorile	75
2.6.1. Funzione tutoria della famiglia nella normativa internazionale	77
2.7. Il diritto alla propria identità. Il ruolo della famiglia	78
2.8. Definizione ed evoluzione del concetto di famiglia e del suo ruolo nello sviluppo del minore	81
2.8.1. Il concetto plurale di “famiglie” nel quadro costituzionale europeo	83
2.9. Il diritto del minore ad essere educato	85

2.9.1. Il diritto all'educazione nella Costituzione	87
2.10. La famiglia sostitutiva nella normativa interna	88
2.10.1. La famiglia sostitutiva nella Convenzione di New York del 1989	91

CAPITOLO III 92

Il Diritto alla Famiglia. Dalla famiglia biologica alla famiglia sostitutiva. Dal trauma del diritto violato alla restituzione del diritto

3.1. Una prospettiva di diritto psicologico e di psicologia giurisprudenziale	92
3.2. Le fonti interne del diritto del minore di vivere nella propria famiglia naturale	104
3.2.1. La famiglia di origine nella Costituzione italiana	104
3.2.2. La famiglia di origine nella Legge 4 maggio 1983, n. 184	111
3.2.3. La famiglia di origine nella Convenzione sui diritti del fanciullo, adottata a New York il 20.11.1989	112
3.2.4. La famiglia di origine nella Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993 per la tutela dei bambini e la cooperazione nell'adozione internazionale	115
3.2.5. La famiglia di origine nel diritto europeo	116
3.2.6. Altre Fonti a sostegno del diritto alla famiglia di origine	117
3.3. I presupposti per la dichiarazione di adottabilità del soggetto minore di età	120
3.3.1. La residualità dell'adozione e l'accertamento dello stato di abbandono	121
3.3.2. Il principio di sussidiarietà nelle adozioni internazionali	131
3.4. L'adozione e la famiglia sostitutiva. Il patto adottivo e la genitorialità sociale	134
3.4.1. L'istituto dell'adozione. Il diritto all'amore di una famiglia	135
3.4.2. La valutazione dell' "idoneità della coppia" che vuole adottare	139
3.4.3. La famiglia in formazione e il patto adottivo	147
3.4.4. Il ruolo e l'impegno delle istituzioni nella realizzazione del patto adottivo	149

CAPITOLO IV 154

La Ricerca

4.1. Introduzione	154
4.2. Il tema di ricerca: il patto adottivo e la sua tutela	155
4.2.1. I riferimenti teorici	159
4.2.2. La prospettiva della giustizia riparativa	161
4.3. La descrizione del contesto	166
4.4. Gli obiettivi	166
4.5. Il metodo	168
4.6. I partecipanti	168
4.7. la procedura e il contatto con gli intervistati	180
4.8. L'intervista	181

CAPITOLO V 184

I risultati della ricerca

5.1. L'analisi dei risultati	184
5.2. La rappresentazione dell'adozione nella coppia. Consapevolezza e grado soddisfazione	189
5.2.1. La diversa rappresentazione dell'adozione prima di intraprendere il percorso adottivo e le motivazioni della scelta	190
5.2.2. Il grado di consapevolezza delle difficoltà	194

5.2.3. Il livello di soddisfazione per la scelta adottiva	199
5.3. Le difficoltà del percorso e ed i supporti ricevuti	202
5.3.1. Le principali difficoltà incontrate	203
5.3.2. I supporti ricevuti nel percorso adottivo	214
5.3.3. Il supporto ricevuto dal coniuge	225
5.3.4. La rappresentazione difficoltà del percorso adottivo	233
5.4. La coppia, il patto di coppia e transizione	239
5.4.1. La prospettiva di coppia e la visione personale	240
5.4.2. Gli aspetti negativi del percorso per diventare famiglia	241
5.4.3. Gli aspetti positivi del percorso adottivo	248
5.4.4. I cambiamenti nella coppia dopo l'arrivo del bambino	255
5.5. Il bambino, il patto adottivo, l'evoluzione delle relazioni e il futuro della famiglia	261
5.5.1. I cambiamenti positivi ed i progressi nello sviluppo notati dai genitori dopo l'adozione	262
5.5.2. Le maggiori difficoltà incontrate dai bambini dopo l'adozione	272
5.5.3. I comportamenti autolesionistici e stereotipati dei bambini che sono stati adottati	284
5.5.4. La persistenza o il superamento di comportamenti autolesionistici o stereotipati	290
5.5.5. Le prospettive per il futuro del figlio e della famiglia	294
5.6. L'accoglienza nella famiglia allargata, nel contesto sociale e nella scuola	300
5.6.1. La famiglia allargata	301
5.6.2. Il contesto sociale	307
5.6.3. La scuola	312
5.7. Il sostegno, la forza e l'ingrediente magico per diventare famiglia	344
5.7.1. La necessità di un sostegno specializzato per i genitori e per i figli	345
5.7.2. L'apertura e il ricorso al sostegno psicologico dei genitori adottivi	354
5.7.3. Gli aiuti nel percorso adottivo	357
5.7.4. I consigli dei genitori adottivi a chi inizia il percorso adottivo	365

CAPITOLO VI 384

La discussione e le conclusioni

6.1. Rappresentazione, consapevolezza e soddisfazione	384
6.2. Le difficoltà nel percorso adottivo e le fonti di aiuto	389
6.3. La coppia, il patto di coppia e la transizione familiare	393
6.4. Il bambino, il patto adottivo, l'evoluzione e il futuro	395
6.5. L'accoglienza, la famiglia allargata, il contesto sociale e la scuola	401
6.6. Il sostegno, la forza e l'ingrediente magico	405
6.7. Limitazioni e conclusioni	410

BIBLIOGRAFIA 419

APPENDICE 434

INTRODUZIONE

Una lenta rivoluzione scientifica e culturale, durata tutto il novecento, ha permesso al bambino di vedersi riconoscere, a livello universale, lo status di persona, con una sua soggettività autonoma rispetto ai genitori e alla famiglia. Per l'evoluzione della normativa in materia di infanzia è stato determinante il contributo delle scienze umane. I bisogni dei bambini di essere amati, rispettati, protetti e incoraggiati, accuditi, sostenuti e avviati alla loro autonomia, sono stati evidenziati dagli psicologi, sostenuti dal mondo scientifico e dalla società civile, per poi essere convertiti in diritti dai legislatori, vincolando così gli adulti e le istituzioni a provvedere al loro soddisfacimento. Tutte le normative minorili, nazionali, locali e, soprattutto, le convenzioni sovranazionali, sono caratterizzate da un pensiero e da un linguaggio psicologico e presentano una struttura interdisciplinare, frutto di forme costruttive di dialogo fra il mondo giuridico e quello psicologico (Patrizi, 2012).

Nonostante l'evoluzione dell'immagine del bambino e dei grandi cambiamenti nella percezione dell'infanzia, che hanno profondamente modificato la cultura delle società e la normativa nazionale ed internazionale, tutt'oggi il bambino continua ad essere considerato dal legislatore nel contesto del suo nucleo familiare, implicitamente riconoscendo che il rispetto del diritto a vivere nell'ambito della propria famiglia risulta funzionale al regolare sviluppo della sua personalità. Anche in questo caso sono stati gli studi psicologici, pedagogici e, in generale, delle scienze umane che hanno mostrato come un valido ambiente familiare sia indi-

spensabile per una formazione psicofisica equilibrata del minore.

Il secondo capitolo di questo elaborato è stato dedicato ad illustrare i principali contributi dei paradigmi teorici e delle ricerche in ambito psicologico e psicosociale dedicati alla funzione della famiglia nella crescita di un soggetto minore di età. Le ricerche hanno confermato che il miglior ambiente familiare per il bambino è quello di origine, dove il suo percorso evolutivo, affettivo e sociale, che delinea la sua identità, può essere supportato dal senso di appartenenza, dalle radici. La decisione di recidere questo importantissimo legame con le origini può essere giustificato solo nel caso in cui non sia in altro modo possibile tutelare la preminente esigenza del bambino di vivere in un ambiente familiare tutelante, funzionale alla sua crescita. Gli effetti dell'abbandono e dell'istituzionalizzazione possono essere molto traumatizzanti e compromettere il percorso evolutivo del bambino. Le ricerche psicologiche, focalizzate sulla sfera comportamentale del minore proveniente da un'esperienza di abbandono, hanno evidenziato che i problemi si possono manifestare sotto forma di iperattività, deficit di attenzione, stereotipie, autolesionismi, mancanza di contatto visivo con altre persone, difficoltà nell'esternare e nell'interiorizzare comportamenti, difficoltà di autoregolazione e di relazione (Fermani, Muzi, 2019). Spesso sono minori che non si fidano di altre persone. Danno priorità al controllo del proprio ambiente per sentirsi sicuri, raggiungendo in molti casi il controllo attraverso l'uso della violenza. Nel contesto scolastico, possono presentare difficoltà nel rispettare le regole e nei rapporti con i loro coetanei. Spesso diventano bulli o prepotenti nelle loro classi, affrontano violentemente i loro compagni di classe e sfidano l'insegnante in modo continuo (Del Moral, 2019).

I nuovi *adulti-caregiver* nelle relazioni familiari dovranno, pertanto, essere in grado di fare fronte e risolvere al meglio le problematiche legate alle esperienze pregresse dei bambini e alle problematiche che ne sono conseguite, con interventi adatti per costruire la fiducia in se stessi e negli adulti che li circondano. Dovranno essere consapevoli che potrebbero essere sopraffatti in situazioni di non accettazione dell'autorità, di mancanza di rispetto, di fronte a minacce e manipolazioni (Del Moral, 2019). Impegno, capacità, riflessività, empatia, responsabilità, sensibilità, assieme al desiderio di costruire un sentimento di appartenenza familiare, sono alcuni dei fondamentali elementi necessari per creare quel legame di stabilità tra il bambino adottato e la sua nuova famiglia (Fermani, Muzi, 2019). I contributi delle ricerche psicologiche sulla famiglia e più specificatamente sull'adozione rappresentano i capisaldi che hanno permesso alla psicologia di interagire con le norme di diritto, rendendo possibile una rivoluzione culturale e giuridica del mondo dell'infanzia e dando un profondo e adeguato senso, psicologico e giuridico, allo status di figlio e alla funzione della famiglia, che è quella di promuovere lo sviluppo della personalità del minore.

La famiglia, tuttavia, non è tutelata in sé, ma quale mezzo di promozione dello sviluppo della personalità del minore. Famiglia biologica e famiglia adottiva rappresentano, dunque, i due estremi del diritto del soggetto minore di età ad avere una famiglia, in una prospettiva funzionale al suo benessere. In dottrina, Bianca delinea l'esistenza di un vero e proprio diritto all'amore nell'ambiente familiare, ribadendo che "occorre aver riguardo al bisogno del minore di ricevere quella carica affettiva di cui l'essere umano non può fare a meno nel tempo della sua formazione" (Bianca, 1984). Il contesto otti-

male di crescita è quello di origine, in caso di abbandono il bambino ha il diritto di vivere in un contesto familiare, sostitutivo, ottimale e adeguato ad accoglierlo. Nei testi normativi in materia minorile, di ogni ordine e grado, sia interni che sovranazionali, l'assunzione del diritto intangibile del bambino di vivere e crescere nella propria famiglia di origine precede, per ordine di trattazione e importanza, al residuale e sussidiario diritto del minore ad avere una famiglia sostitutiva, che in ultima istanza si concretizza con l'adozione.

Partendo dallo studio dei paradigmi teorici e le riflessioni esposte nel secondo capitolo, si è passati ad un'analisi dei testi delle principali normative sul diritto del minore ad avere una famiglia, cercando di individuare in essa i costrutti psicologici necessari per la comprensione, l'applicazione degli aspetti psicologici delle norme in materia di adozione e tutela familiare del minore. Nel terzo capitolo, sono stati così affrontati i due temi, legati al diritto del minore alla propria famiglia biologica e quello residuale dell'adozione, quest'ultimo focus della ricerca sociale, con un approccio affine alla prospettiva della psicologia giuridica, sotto il profilo del diritto psicologico e della relativa giurisprudenza psicologica. Il diritto psicologico studia, in una prospettiva giuridica, le norme suscettibili, per la loro interpretazione e per la loro applicazione, di una valutazione psicologica, analizzando con lo stesso approccio anche la giurisprudenza sull'argomento. In buona sostanza, la psicologia legale vista dalla parte del giurista (Gullotta, 2000). In questa prospettiva di ricerca, sicuramente affine alla mia formazione giuridica e forense, sono state individuate ed analizzate le fonti del diritto del minore a vivere nella propria famiglia di origine. Dall'analisi, soprattutto della giurisprudenza costituzionale, è emerso che il para-

digma della famiglia funzionale al benessere del figlio ha ispirato anche la nostra Costituzione e la successiva legge sull'adozione speciale, introdotta dalla legge n. 431 del 1967, oltre che le attuali disposizioni normative (L 184/83 e successive novelle). Un diritto ed una tutela del diritto del bambino ad avere una famiglia che la normativa italiana ha riconosciuto con grande anticipo rispetto alle Convenzioni ed ai Trattati internazionali in materia e forse in maniera ancor più tutelante.

Con una storica e profetica sentenza (n.11 del 1981) la Corte Costituzionale ha delineato i limiti della genitorialità biologica, affermando il "carattere "funzionale" del diritto dei genitori del sangue"; diritto "funzionale", perciò, allo sviluppo della personalità dei figli. Con la stessa pronuncia, la Corte ha indicato i principi, che devono ispirare tutti i provvedimenti dell'autorità giudiziaria e le indicazioni dei servizi socio sanitari, per l'individuazione della famiglia "sostitutiva". Ovvero il carattere di "adeguatezza" (cfr. sentenza n. 145 del 1969, in fine) che deve "presiedere alla individuazione della famiglia sostitutiva" e deve tendere alla "ricerca della soluzione ottimale in concreto" per l'interesse del minore, quella cioè che più garantisca, soprattutto dal punto di vista morale, la miglior "cura della persona". Il legislatore, dunque, non ha inteso considerare la famiglia d'origine quale unico modello relazionale sostenibile, ma come soluzione migliore fino a quando essa corrisponda all'interesse del minore (Lucidi, 2012).

Dall'analisi, anche storica, dei testi normativi, è, altresì, emerso che le motivazioni psicologiche che sono alla base del diritto di vivere nella propria famiglia biologica sono le stesse che motivano il principio di residualità dell'adozione e quello di sussidiarietà,

nell'adozione internazionale. Nel contesto dell'analisi normativa e la giurisprudenza in materia di adozione, tra le tante disposizioni analizzate sotto il profilo del contenuto psicologico, è stata approfondita anche l'interpretazione delle norme che disciplinano il concetto e la dichiarazione dello "situazione di abbandono" (art.8 L 184/83), condizione sostanziale e processuale per lo stato di adottabilità del minore, e quelle che disciplinano la verifica dell'idoneità all'adozione delle coppie disponibili all'adozione (art.19 L 184/83).

I contributi delle ricerche psicologiche sulla famiglia e più specificatamente sull'adozione, analizzati nel secondo capitolo, rappresentano i capisaldi che hanno permesso alla psicologia di interagire con le norme di diritto, rendendo possibile una rivoluzione culturale e giuridica del mondo dell'infanzia e dando un profondo e adeguato senso, psicologico e giuridico, allo status di figlio e alla funzione della famiglia, che è quella di promuovere lo sviluppo della personalità del minore. Tuttavia, questa evoluzione non è completa perché le norme poste a tutela del diritto del minore a vivere in un contesto familiare adeguato, anche se sostitutivo, si interrompono nel momento in cui viene "costruita", tramite sentenza, la famiglia adottiva. Per le famiglie che provengono dall'adozione internazionale l'assistenza dei servizi, quando viene data, si interrompe dopo un anno dell'ingresso in famiglia del bambino. Per le famiglie che si sono formate in adozione nazionale non sono previsti diritti assistenziali, ad eccezione di quelli riservati a minori portatori di handicap o ultra dodicenni. Questo dato e questa carenza sono gravi, considerato che gli studi e le ricerche psicologiche dimostrano che la formazione della famiglia sostitutiva, la creazione del patto adottivo, è un per-

corso che richiede molto tempo, è un evento stressante e la famiglia deve essere aiutata affinché la funzione riparativa del benessere possa essere realizzata. La famiglia adottiva, più delle altre, è una famiglia in continuo divenire, sia in termini giuridici che psicologici.

La famiglia adottiva, parallelamente all'obiettivo del soddisfacimento del proprio desiderio genitoriale e progetto familiare, svolge una funzione sociale nel percorso di tutela di un bambino, che è definitivamente privo di un contesto familiare idoneo alla sua crescita. I genitori, infatti, vengono prescelti dal giudice minorile, tra le coppie disponibili e idonee all'adozione, per assumersi le ordinarie responsabilità genitoriali, in via sostitutiva a quelle dei genitori biologici, e ulteriori funzioni sociali, tese alla riparazione del danno legata al vissuto abbandonico del bambino. La funzione sociale della famiglia adottiva si dispiega, nel lungo periodo, accogliendo il vissuto traumatico del bambino, per favorirne il risanamento e la trasformazione. La famiglia adottiva, accoglie e si assume le responsabilità genitoriali di un figlio estraneo e lo fa diventare familiare. Accoglie e ripara le colpe del genitore che lo ha preceduto ed ha abbandonato. Solo quando si sarà formata questa familiarità, che nella letteratura scientifica viene definita "patto adottivo", la famiglia adottiva potrà considerare conclusa la sua funzione sociale "speciale", considerarsi a tutti gli effetti una famiglia "costituita" e dismettere le spoglie di "famiglia in formazione" (categoria sociale prevista dall'art. 2 della costituzione).

Paradossalmente, la transizione familiare adottiva, ovvero il lungo e critico percorso per diventare e riconoscersi famiglia (patto adottivo), che il minore in stato di abbandono ed i genitori adottivi con-

dividono, è il meno tutelato da un punto di vista normativo. La transizione alla genitorialità può essere definita come un processo cardine nella vita di una coppia, poiché modifica gli equilibri e le rappresentazioni che la caratterizzavano, dando origine al legame genitoriale. Diventare madri e padri include il passaggio da una realtà conosciuta ad una nuova realtà non conosciuta (Mercer, 2004). Questo processo è ancora più impegnativo nel legame genitoriale che ha origine dall'adozione. La transizione alla genitorialità adottiva possiede, infatti, delle caratteristiche peculiari per la ricezione del bambino, l'adattamento al nuovo ruolo genitoriale, conoscere e creare un legame con il bambino e riorganizzare i ruoli con i propri cari (Fontenot, 2007). Il percorso di adozione, con annessa la sua funzione sociale, non si esaurisce nel momento del collocamento del minore nella famiglia adottiva, ma è un vero e proprio percorso che contraddistingue l'intero sviluppo di quel minore e del suo nuovo ambiente familiare. La famiglia adottiva viene "creata" per un'esigenza di tutela del bambino, quindi, rientra tra quei diritti della persona che, per essere pienamente realizzati, devono riuscire a soddisfare realmente le esigenze della persona (Camerini, 2013). Pertanto, la tutela del bambino non potrà considerarsi definitivamente chiusa fino a quando nella famiglia sostitutiva non si sarà concluso il percorso per diventare famiglia e il soggetto minore di età non avrà superato tutte le difficoltà che gli derivano dal suo passato. Le ricerche scientifiche e l'esperienza indicano in modo inequivocabile che il supporto nel post-adozione è importante anche per quelle famiglie adottive che hanno dimostrato le loro competenze, abilità e capacità di resilienza (Juffer, 2009). Il sostegno alle famiglie in formazione, quindi, dovrebbe meritare attenzione da parte del legislatore, nella stessa forma e misura in cui sono "tutelate" le altre tappe "sensibili" della proce-

dura adottiva e di tutela (stato di abbandono e valutazione idoneità, in primis). Dovrebbe essere garantito un sostegno prolungato per tutto il tempo che è necessario alla famiglia per formarsi, ovvero fino a quando non si concluda quello che viene definito “patto adottivo”, il riconoscersi reciprocamente come genitori e figli, e “di integrare somiglianze e differenze in una comune appartenenza” (Scabini, Cigoli 2000).

La ricerca sociale, che ha completato questo lavoro di studio ed è esposta negli ultimi tre capitoli della tesi, è stata realizzata proprio con questo intento. Partendo dall’esperienza di 14 nuclei famigliari ed ascoltando la testimonianza di 27 genitori, caregiver sostitutivi di 19 bambini adottati in 10 diversi Paesi ed entrati nelle loro famiglie adottive in diverse fasce di età, il lavoro di ricerca si è posto come obiettivo quello verificare se esistono, nelle famiglie intervistate, comuni strategie educative positive e se sono possibili modelli relazionali ripetibili. Si è posta, inoltre, l’obiettivo di indagare, leggere e conoscere la realtà delle famiglie adottive, cogliere la qualità delle relazioni che si creano nel contesto familiare, per individuare i processi e le strategie riparative messe in atto per superare le situazioni problematiche, in particolare quelle si sono presentate nel percorso per diventare famiglia. Comprendere, anche, come i genitori adottivi e i figli si sono approcciati al danno e alla responsabilità lasciate dalla famiglia di origine. Nell’indagare l’efficacia della famiglia adottiva è stato utilizzato anche un approccio riparativo, per capire come hanno influenzato il percorso adottivo il contesto comunitario, le risorse positive delle persone e i loro ambienti (famiglia, amici, lavoro, scuola, servizi, comunità ecc.) (Patrizi, 2017).

Considerato che l’interesse della ricerca è stato diretto verso

la comprensione e l’interpretazione del percorso familiare che conduce al patto adottivo, sotto il profilo epistemologico e metodologico ho preferito avvalermi di metodi qualitativi e, tra questi, di indagine tramite interviste semi-strutturate. Ho optato per la scelta dell’intervista perché la ritengo lo strumento più adatto per la mia ricerca, in quanto mi ha permesso di rilevare anche le componenti relazionali, entrare in maggiore sintonia con l’intervistato e comprendere appieno l’esperienza personale e familiare vissuta dai genitori. Mi ha permesso di osservare come la stessa esperienza sia stata vissuta in maniera diversa dai due genitori. Grazie alla sua flessibilità, il metodo dell’intervista ha reso l’approccio con l’intervistato più facile e spontaneo, potendo adattare la comunicazione e l’interazione al grado di confidenza con la persona e alle caratteristiche di ciascun intervistato. E’ stata condivisa un’epistemologia socio-costruzionista, assumendo che i dati raccolti e la loro interpretazione siano una rappresentazione della realtà e il prodotto di un processo interattivo di costruzione dei significati tra ricercatore, partecipanti e contesto.

Dall’analisi dei dati di ricerca sono emerse molte delle condizioni che hanno agito in senso protettivo nella vita familiare di tutti i soggetti coinvolti nel percorso adottivo, dalla sintonia di coppia e genitoriale, alla rete familiare ed amicale/sociale, oltre che alle risorse positive delle persone coinvolte. Si è cercato di cogliere i contesti favorevoli che hanno permesso di affrontare in modo positivo le difficoltà incontrate. Il contenuto è stato analizzato riconducendo le risposte alle domande effettuate, o attorno a nuclei tematici specifici emersi dalla risposta.

Il materiale raccolto è risultato molto ricco di informazioni e diversificato negli aspetti affrontati dagli intervistati. I risulta-

ti dell'analisi qualitativa sono interessanti e mostrano un quadro complesso in cui la coppia si trova a dover affrontare in solitudine notevoli difficoltà, soprattutto nel post adozione. La riflessione è, comunque, in linea con gli orientamenti di ricerca che considerano la famiglia adottiva come capace di fungere da nicchia confortevole di appartenenza e accoglienza in cui ciascun bambino può affrontare le separazioni e le perdite subite in passato e al contempo trovare un supporto pratico emotivo che può durare tutta la vita.

Tuttavia, per quanto il risultato di analisi abbia offerto molti spunti di riflessione, anche oltre le aspettative, la validità e le implicazioni dei risultati dovrebbero essere considerati alla luce di alcuni limiti. Quello più evidente è collegato alla mia formazione giuridica e forense, che ha inevitabilmente condizionato l'approccio all'intervista ed il metodo di analisi. Un altro limite importante è la poca rappresentatività del campione, ma questo era un limite già insito nella scelta della ricerca qualitativa e l'uso delle interviste. Considerato che dall'analisi dei dati è emersa la grande importanza, per il buon adattamento della famiglia in formazione, del contesto sociale in cui il nucleo vive, sarebbe stato importante poter approfondire l'indagine sulle caratteristiche del network comunitario di supporto. Indagine che, forse, avrebbe permesso di individuare eventuali tratti comuni dei contesti positivi. Un ulteriore indiscutibile limite della ricerca è quello di non aver potuto cogliere il punto di vista dei figli. Questa ulteriore visione avrebbe potuto completare la rappresentazione della storia familiare, permettendo, al contempo, di cogliere il prezioso punto di vista del figlio adottato. Tramite questo ulteriore approfondimento si sarebbe potuto indagare come le difficoltà e le soddisfa-

zioni per il percorso, nei termini riferiti dai genitori intervistati, siano state realmente vissute dal minore che è stato adottato. Al termine della ricerca rimane, quindi, una po' di insoddisfazione per i tanti campi di indagine che sono rimasti inesplorati; approfondimenti che avrebbero potuto arricchire la conoscenza della coppia e della famiglia, rappresentando un completamento della ricerca e dei risultati.

Rimane, tuttavia, la soddisfazione per il risultato di ricerca ottenuto, decisamente positivo. Nella ricerca scientifica nel campo dell'adozione si riscontrano la presenza di moltissimi studi centrati sui fattori di rischio dell'adozione, con la prevalenza di riflessioni su una visione psico-patologica dell'adozione, mentre esistono pochi studi su modelli di interpretazione basati sul valore compensativo e protettivo del percorso di genitorialità e filialità adottiva. Tali rappresentazioni hanno determinato una visione dell'adozione talmente complessa da portare molti aspiranti genitori adottivi a percepire il progetto adottivo come una sfida impossibile (Paradiso, 2015). Questa riflessione è stata riferita anche da qualche intervistato. Palacios e Brodzinsky esortano ad allontanarci da modelli teorici concentrati esclusivamente sugli aspetti psico-patologici dell'adozione, cercando invece di ricorrere a quelli che cercano di comprendere l'adattamento positivo dei minori e delle loro famiglie" (Palacios, Brodzinsky 2010).

La ricerca si è posta in quest'ottica e, complessivamente, il risultato dell'analisi dei dati raccolti conduce a sostenere che l'adozione rappresenta una valida opportunità di recupero per i minori vittime di abbandono. La riflessione è in linea con gli orientamenti di ricerca che considerano la famiglia adottiva come capace di fungere da nicchia

confortevole di appartenenza e accoglienza, in cui ciascun bambino può affrontare le separazioni e le perdite subite in passato e al contempo trovare un supporto pratico emotivo che può durare tutta la vita. Dalle interviste è emersa una sostanziale riuscita delle adozioni: gli adottivi complessivamente vivono bene, superano le difficoltà del primo inserimento e, dalle interviste a genitori che hanno adottato da molto tempo, è emerso che da adulti i figli adottati hanno avuto un buon inserimento nel contesto sociale e lavorativo, con la realizzazione di vite affettive e professionali soddisfacenti. L'inserimento e l'integrazione sono buoni, malgrado la discriminazione che talvolta i bambini che sono stati adottati subiscono, specialmente nei contesti scolastici. La ricerca che si è condotta, con tutti i limiti sopra elencati, ha fatto emergere l'importanza e l'imprescindibile valore dei fattori resilienti e delle risorse positive nel progetto adottivo. Questo è il dato più importante che è emerso dall'analisi delle 27 testimonianze. L'ulteriore dato importante emerso dall'analisi dei dati della ricerca, è l'importanza del supporto del contesto sociale in cui la famiglia è inserita. Questa risultanza conferma che la genitorialità è il frutto di un processo in cui si articolano dimensioni individuali, relazionali e sociali (Scabini e Rossi, 2006). Un altro risultato di rilievo dalla ricerca è quello dell'importanza che danno i genitori al supporto nel post-adozione. Tutti i genitori intervistati, compresi quelli che non hanno fatto ricorso ad aiuti esterni, hanno riferito nel corso dell'intervista che è importante chiedere aiuto e supporto in tutte le fasi dell'adozione. L'importanza di poter contare su di un supporto è stata espressa anche da quelle famiglie adottive che hanno dimostrato buone competenze, abilità e capacità di resilienza; questo risultato della ricerca è in linea con il dato scientifico (Juffer, 2009). Il risultato è conforme anche alle ricerche scientifiche

che sostengono che un adeguato accompagnamento e sostegno nelle varie fasi del percorso adottivo, sia determinante nell'incrementare le possibilità di riuscita dell'adozione e, principalmente, per accrescere il benessere psicofisico del minore (Grotevant, 2006; Fermani, 2014).

L'auspicio è che vengano promosse campagne di sensibilizzazione che facciano riferimento all'adozione come "azione sociale", ovvero come un impegno che non riguarda solo la famiglia adottiva, ma l'intera comunità, che dovrebbe assumersi la responsabilità dei bambini collocati per necessità "fuori famiglia" (Scabini & Rossi, 2014). L'obiettivo di queste campagne dovrebbe essere quello di favorire la diffusione di un'immagine dell'adozione come un evento che non si esaurisce nel ristretto ambito familiare, ma come una transizione che coinvolge il più ampio contesto comunitario che si deve prendere cura di queste famiglie, accompagnandole lungo questo percorso affascinante, ma non privo di ostacoli e sfide (Barni, Ranieri & Rosnati, 2010). L'adozione di un figlio è una scelta che ha come principale ricaduta sociale la protezione dell'infanzia e il diritto del bambino a vivere in una famiglia, in assenza della propria. La genitorialità adottiva è una scelta di genitorialità sociale centrata sull'accoglienza di un figlio che ha subito un abbandono e come tale dovrebbe essere incoraggiata e supportata dalla società. Infatti, a fianco alla dimensione privata della scelta adottiva, che riguarda la storia della coppia e le difficoltà legate alla procreazione di un figlio biologico, esistono anche motivazioni di carattere sociale, emerse anche dal contesto dell'odierna ricerca. Le motivazioni sociali, oggi magari meno visibili rispetto alle informazioni sulla crisi e il fallimento dell'adozione, rappresentano tuttavia la finalità principale dell'adozione. Le coppie che arrivano a scegliere

re l'adozione partono da una dimensione privata, per poi arrivare a conoscere il significato sociale dell'adozione relativo all'accoglienza di un figlio che ha subito il trauma dell'abbandono e comprendere il significato e l'impegno realistico della genitorialità adottiva (Paradiso, 2015). Sarebbe, quindi, importante lavorare sulla rappresentazione sociale dell'adozione riprendendo i valori della legge 184/1983. Questo permetterebbe di ricordarsi che l'istituto giuridico dell'adozione, tramite il quale si forma la famiglia, esaminato in forma interdisciplinare nel presente elaborato, ha una funzione protettiva e il suo fine ultimo è la tutela del bambino. Per questo è importante divulgare non solo i temi legati alla crisi dell'adozione, ma anche quelli relativi al benessere della famiglia adottiva. E' fondamentale che tutti gli operatori e le stesse famiglie adottive cooperino per diffondere una cultura dell'adozione positiva, riparativa e resiliente, fondata su un percorso psico-sociale in grado di sostenere in modo concreto la genitorialità e la filialità adottiva. Un sostegno alle famiglie in formazione che il legislatore dovrebbe garantire, nella stessa forma e misura in cui sono "tutelate" le altre tappe "sensibili" della procedura adottiva e di tutela (stato di abbandono e valutazione idoneità, in primis). In conclusione, anche se la famiglia è il terreno più favorevole per l'esplicarsi delle capacità e potenzialità di un bambino che ha subito un abbandono, non è sufficiente l'amore e l'accudimento di genitori per "creare" la famiglia e riparare le ferite che il figlio porta con sé. La famiglia adottiva, che più delle altre è una famiglia in continuo divenire, ha un compito rilevante, che si dispiega nel tempo. Partendo dall'accogliere quei frammenti della personalità in cui permane il vissuto traumatico del figlio, favorire il risanamento e la trasformazione. In questo compito, anche sociale, la famiglia ha bi-

sogno di non essere lasciata sola. I genitori hanno bisogno di un supporto anche solo per sentirsi dire che stanno procedendo bene. L'auspicato intervento legislativo permetterebbe di dare dignità sociale e giuridica al lungo e difficile percorso che il bambino ed i suoi genitori sostitutivi affrontano per diventare famiglia. Una risposta legislativa che permetterebbe di includere il benessere del minore e della famiglia tra le finalità ultime dell'adozione, non solo "la messa in sicurezza" del bambino dentro un contesto familiare idoneo, come avviene adesso. In un'ottica di giustizia sociale e con possibili contributi della giustizia riparativa. Prevedere una tutela reale e concreta renderebbe più affine e compatibile l'impianto normativo alle esigenze di sostegno delle famiglie adottive, con l'effetto di riavvicinare questa piccola "comunità" di famiglie meritevoli alle istituzioni. Senza negare il ruolo che l'abbandono può avere nella psiche del bambino/a, lo sguardo è di prospettiva ed è centrato su come la famiglia adottiva può essere il luogo dove affrontare questa perdita e dove essere aiutato a ricercare le proprie radici (Pojaghi, 2014) e crearne delle nuove.

CAPITOLO I

L'evoluzione storica e teorica del concetto di minore e dei diritti a tutela del bambino - Spunti e riflessioni

La storia dei diritti dell'infanzia e il riconoscimento dei minori come titolari di diritti è un fatto recente. Soltanto nel corso del XX secolo, nell'ampio orizzonte della storia e della filosofia dei diritti umani, si incominciò ad affermare l'idea che ai "non adulti" dovevano essere ascritti e riconosciuti dei diritti distinti da quelli dei loro genitori. Storicamente la vita dell'infanzia non aveva alcun significato per il mondo degli adulti, il minore veniva percepito come un essere che diventava persona-soggetto di diritti solo dopo essere stato educato e plasmato. Voltaire, ad esempio, riteneva normalissimo che i suoi figli stessero in un orfanotrofio; Bousset sosteneva che un bambino è solo un animaletto che non conta nulla; secondo il cardinale De Berulle, la condizione infantile doveva essere considerata la più vile ed abietta; secondo Cartesio, era necessario liberarsi dell'infanzia come ci si libera dal male, perché dal fatto che ogni uomo è dovuto essere prima un bambino dipendono i suoi errori una volta divenuto adulto. Per secoli, dunque, il bambino non fu come un cittadino- portatore di diritti e individuo in formazione, ma come una "cosa" che doveva essere plasmata dall'adulto poiché costituiva un potenziale pericolo per la società (Bottaro, 2007).

Con la rivoluzione industriale si iniziarono a palesare le prime gravi violazioni della dignità dei soggetti più deboli, tra i quali i soggetti in età minore. In questo periodo le ricerche sociali e la letteratura

incominciarono a dare centralità alla figura del bambino, dando risalto e denunciando il suo sfruttamento nel mondo lavorativo. Si incominciò lentamente a diffondere il pensiero che se il bambino era una risorsa economica bisognava salvaguardarlo. Bisognava salvaguardare la sua salute che, a causa delle condizioni usuranti di lavoro e di indigenza familiare, era messa a repentaglio (Cambi, Ulivieri, 1988).

I minori lavoravano anche prima dell'industrializzazione, ma fu da quel momento in avanti che il loro sfruttamento aumentò sensibilmente. Le condizioni disumane in cui erano costretti a lavorare e la mancanza di considerazione del loro essere bambini incominciò a svegliare le coscienze collettive. Tuttavia, l'approccio che caratterizzava le considerazioni sui bambini in quel periodo risultava ancora quello di ritenerli degli esseri umani "in potenza", destinati a finire in un "limbo" a causa della loro "incompletezza umana". Non si parlava del minore come persona con una propria individualità, dignità e identità da rispettare, come di un individuo esistente e portatore di bisogni che dovevano trovare soddisfacimento, né, tantomeno, come di un cittadino che doveva essere chiamato alla partecipazione.

Nei codici ottocenteschi il minore di età si configurava come l'«oggetto» di una protezione e di una tutela assicurata esclusivamente dall'esercizio della potestà dei genitori. In quel periodo storico il minore si trovava in una condizione di vera minorità dal momento che veniva ritenuto in una condizione di inferiorità umana e di assoluta incompiutezza che lo facevano dipendere da altri. La sua vita e il suo benessere non erano considerati valori autonomi. Nel 1833 la Corte Centrale Criminale di Londra condannò un bambino di 9 anni all'impiccagione per aver sfondato con un bastone una vetrina. Oltre 60 anni dopo, nel 1899, la stessa Corte, dimostrando una visione più

evoluta e comprensiva, ma ancora lontana da una visione del minore come soggetto di diritto, condannava due ragazzi, che avevano danneggiato una porta, ai lavori forzati. Nel 1874 negli Stati confederati d'America un giudice illuminato, ma privo di strumenti legislativi per la tutela dell'infanzia, per proteggere la piccola Mary Ellen dai maltrattamenti del proprio patrigno non trovò altro modo che quello di rivolgersi alla società protettrice degli animali (Castellani, 2014).

Nel processo di riconoscimento si è verificato quindi un cambiamento nella identità del minore riconosciuto dapprima come "deviante" e quindi causa di danno per la società e solo successivamente come "vittima" (Emiliani, 2005).

Con l'inizio del XX secolo molti Paesi occidentali incominciarono ad introdurre l'obbligo di istruzione e alcune norme di protezione per l'infanzia in ambito lavorativo. L'esigenza di tutelare i diritti del "soggetto in formazione" iniziava lentamente ad assumere una portata internazionale e si apriva una discussione e un confronto su queste tematiche in diversi ambiti culturali, scientifici, politici e diplomatici. Un lungo percorso continuato fino ai giorni nostri.

Come ha ben stigmatizzato Maria Montessori ¹, il bambino è stato per secoli dimenticato e considerato un oggetto, non solo nel campo giuridico, ma anche in quello sociale (Montessori, 1991).

¹ Mai schiavo fu tanto proprietà del padrone come il bambino lo è dell'adulto. Mai ci fu servo la cui obbedienza fosse cosa indiscutibile e perpetua come quella del bambino all'adulto. Mai le leggi dimenticarono i diritti dell'uomo come dinanzi a un bambino. Mai ci fu operaio che dovesse lavorare, così come voleva il padrone, senza appello possibile, come il bambino.

1.1 La genesi del diritto minorile

Il riconoscimento dello status di persona del minore, non solo come figlio ma anche e, soprattutto, come individuo, è avvenuto solo dopo un percorso lungo e difficilissimo. La genesi della norma giuridica in materia di infanzia e la cultura giuridica in questo settore hanno goduto del contributo fondamentale del dibattito apertosi in altre discipline, in particolare nel campo della scienza medico-psicologica e in quella sociale. La formazione delle norme giuridiche è stata influenzata dalle conoscenze acquisite dalle discipline umanistiche e dalla spinta della coscienza sociale che il dibattito in tali ambiti ha avuto la forza di creare nella collettività. Il diritto minorile non è mai stato autosufficiente e l'apporto extragiuridico è sempre stato determinante e imprescindibile per tutti gli operatori del settore (Lamarque, 2016), in primis per il legislatore.

Così come è avvenuto per il riconoscimento delle esigenze e dei diritti degli altri gruppi sociali storicamente esclusi dalla piena appartenenza alla società (come ad esempio, per le donne, per le minoranze etniche e culturali, per le classi produttive), il processo di "scoperta" dell'infanzia, anche in campo giuridico, si è progressivamente realizzato a partire dal riconoscimento della peculiarità, specificità, vulnerabilità e differenza della condizione dei minori rispetto a quella degli adulti (Furia, 2011). Riconoscimento sociale attuato nei confronti delle minoranze definito "individuazione" (Emiliani, 2005).

Grazie alle dichiarazioni sottoscritte e alle convenzioni approvate nel corso del XX secolo si è progressivamente arrivati a riconoscere il bambino come persona con sue caratteristiche di identità, personalità, capacità e potenzialità, che devono essere sviluppate

e rispettate. Le conquiste sono state gradualmente ma ogni tappa normativa ha contribuito a far crescere il rispetto della dignità del minore di età e delle sue esigenze di tutela, fino ad arrivare al riconoscimento del bambino come soggetto titolare di veri e propri diritti.

Il primo strumento internazionale in cui vengono citati i diritti dell'infanzia è la "Convenzione sull'età minima", adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro nel 1919. Nello stesso anno veniva costituito dalla Società Delle Nazioni il primo organismo internazionale per la tutela dei minori, il Comitato di Protezione per l'Infanzia.

1.2. La Dichiarazione di Ginevra del 1924

La prima significativa attestazione dei diritti del bambino è avuta con la Dichiarazione dei diritti dei minori, meglio conosciuta come Dichiarazione di Ginevra, adottata dalla Quinta Assemblea Generale della Lega delle Nazioni nel 1924. Nella Dichiarazione di Ginevra - frutto di una sentita mobilitazione internazionale nata principalmente per rispondere ai bisogni materiali dei minori afflitti dalle conseguenze della Grande Guerra - per la prima volta si riconoscevano le esigenze materiali e morali del bambino e si proclamava il dovere degli adulti di garantire "i mezzi necessari al suo sviluppo" (art. 1).

Tale documento, che precedeva di oltre vent'anni la "Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo", non era però ancora concepito come strumento atto a valorizzare il bambino in quanto titolare di diritti. Il minore di età, infatti, veniva considerato solo come destinatario di un dovere di protezione da parte degli adulti. Inoltre, la Dichiarazione di Ginevra non si rivolgeva agli Stati per stabilirne i doveri, ma chiamava in causa l'umanità intera per garantire

protezione ai soggetti minorenni. La stesura della dichiarazione era dovuta agli eventi drammatici che avevano caratterizzato l'inizio del '900, in particolar modo la Prima guerra mondiale. La scomparsa di milioni di persone, il problema delle vedove e degli orfani ponevano in primo piano la questione della salvaguardia delle generazioni future. Nonostante il titolo, come già detto, non si trattava di un vero e proprio riconoscimento di diritti in capo al minore, ma piuttosto dell'imposizione di alcuni obblighi ad un soggetto non specificato (la famiglia, la società), che doveva mettere il fanciullo "in grado di svilupparsi normalmente, materialmente e spiritualmente" (art. 1), provvedendo altresì a nutrirlo e curarlo (Magno, 2012).

1.3. La Dichiarazione sui diritti dei minori – "Save the Children International Union 1920"

La Grande guerra aveva lasciato milioni di bambini in circostanze deprecabili. Per questo motivo, nel 1920, Eglantyne Jebb, presidente di Save the Children Fund, insieme al Comitato internazionale della Croce Rossa decise di fondare l'Unione internazionale per la salvaguardia dei minori (Save the Children International Union). Gli scopi fondamentali dell'organizzazione furono inseriti nella "Dichiarazione sui diritti dei minori" e delineati in cinque principi che possono essere così sintetizzati:

1. Il minore deve avere i mezzi necessari per il suo normale sviluppo, sia materiale che spirituale.
2. Il minore che ha fame dovrebbe essere sfamato; il minore malato dovrebbe essere aiutato; gli orfani e i senzatetto dovrebbero essere soccorsi.
3. Il bambino deve essere il primo a ricevere aiuto in situazioni estreme.

4. Il bambino deve essere protetto da ogni forma di sfruttamento e deve essere posto nelle condizioni di potersi guadagnare i mezzi di sostentamento necessari alla propria crescita.

5. Il bambino deve essere reso consapevole del fatto che le sue migliori qualità debbano essere usate a servizio della sua crescita personale.

La Dichiarazione di Ginevra, non essendo di portata precettiva per i Governi, nei termini anzidetti, è rimasta in realtà nel novero delle manifestazioni di buoni intenti, anche se ha avuto il merito di aumentare l'attenzione verso la persona del minorenne (Caso, 2012).

Siamo, tuttavia, ancora all'interno di una concezione dei rapporti basata sul principio dell'autorità del padre all'interno della famiglia: al bambino è riconosciuto il bisogno-diritto di essere protetto dallo sfruttamento, ma il diritto di esercitare questo potere è affidato all'adulto. L'indifferenziazione fra bisogni e diritti manifesta quanto ancora sia indifferenziato il processo di riconoscimento dell'altro, del fanciullo, come soggetto autonomo (Emiliani, 2015)

Tra le tappe importanti per nascita di una cultura dei diritti dei soggetti minori di età, si ricorda quella del 1946, allorché nasceva l'UNICEF, importante struttura istituita dall'ONU con la finalità di affrontare la questione della tutela dei minori nel mondo. Nel 1953 l'Unicef diventava un organismo internazionale permanente, tuttavia ci volle tempo perché il nuovo clima culturale internazionale si traducesse, in ogni Paese, in norme di legge aventi il fine ultimo di tutelare l'esistenza dei minori, in tutte le sue forme, peculiarità ed esigenze.

1.4. La Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959

La Dichiarazione dei diritti del fanciullo, approvata all'unani-

mità a New York dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1959, rappresentava un nuovo, anche se ancora tiepido, segnale in questo senso. Purtroppo, come la precedente, anche la nuova Dichiarazione si basava sull'assunto che "l'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa". Il minore godeva, quindi, di una mera aspettativa di tutela. Il documento manteneva gli stessi intenti previsti nella Dichiarazione di Ginevra, ma chiedeva agli Stati l'impegno pragmatico nella loro applicazione e diffusione.

Tuttavia, la Dichiarazione, per quanto limitata nella portata, aveva il merito di introdurre per la prima volta il concetto della titolarità dei diritti per il bambino, richiamandosi alla Dichiarazione universale del 1948 e alla Dichiarazione del 1924.

Inoltre, sanciva una serie di diritti che nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo non erano previsti, come ad esempio un'età minima per l'accesso al lavoro, una limitazione nell'impiego in attività produttive pericolose o insalubri e il diritto di ricevere cure particolari.

La Dichiarazione del 1959 si poneva come principale obiettivo che il fanciullo potesse avere "una infanzia felice" e a tal fine invitava "i genitori, gli uomini e le donne in quanto singoli, come anche le organizzazioni non governative, le autorità locali e i governi nazionali" a riconoscere i diritti sanciti dalla Dichiarazione e a fare in modo di assicurare il loro rispetto "per mezzo di provvedimenti legislativi e di altre misure da adottarsi gradualmente" in applicazione dei seguenti principi:

Principio primo: il fanciullo deve godere di tutti i diritti enunciati nella presente Dichiarazione. Questi diritti debbono essere riconosciuti a tutti i fanciulli senza eccezione alcuna, senza distinzione e discriminazione fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua la religione o su opinioni politiche o di altro genere, sull'origine nazio-

nale o sociale, sulle condizioni economiche, sulla nascita, o ogni altra condizione, sia che si riferisca al fanciullo stesso o alla sua famiglia.

Principio secondo: il fanciullo deve beneficiare di una speciale protezione e godere di possibilità e facilitazioni, in base alla legge e ad altri provvedimenti, in modo da essere in grado di crescere in modo sano e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale in condizioni di libertà e di dignità. Nell'adozione delle leggi rivolte a tal fine la considerazione determinante deve essere per il fanciullo.

Principio terzo: il fanciullo ha diritto, sin dalla nascita, a un nome e una nazionalità.

Principio quarto: il fanciullo deve beneficiare della sicurezza sociale. Deve poter crescere e svilupparsi in modo sano. A tal fine devono essere assicurate, a lui e alla madre, le cure mediche e le protezioni sociali adeguate, specialmente nel periodo precedente e seguente alla nascita. Il fanciullo ha diritto ad una alimentazione, ad un alloggio, a svaghi e a cure mediche adeguate.

Principio quinto: il fanciullo che si trova in una situazione di minoranza fisica, mentale o sociale ha diritto a ricevere il trattamento, l'educazione e le cure speciali di cui esso abbisogna per il suo stato o la sua condizione.

Principio sesto: il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale. Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre. La società e i poteri pubblici hanno il dovere di aver cura particolare dei fanciulli senza famiglia o di quelli che non hanno sufficienti mezzi di sus-

sistenza. È desiderabile che alle famiglie numerose siano concessi sussidi statali o altre provvidenze per il mantenimento dei figli.

Principio settimo: il fanciullo ha diritto a una educazione, che, almeno a livello elementare, deve essere gratuita e obbligatoria. Egli ha diritto a godere di un'educazione, che contribuisca alla sua cultura generale e gli consenta, in una situazione di eguaglianza di possibilità, di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale, e di divenire un membro utile alla società. Il superiore interesse per il fanciullo deve essere la guida di coloro che hanno la responsabilità della sua educazione e del suo orientamento; tale responsabilità incombe in primo luogo sui propri genitori. Il fanciullo deve avere tutte le possibilità di dedicarsi a giuochi e attività ricreative che devono essere orientate a fini educativi; la società e i poteri pubblici devono fare ogni sforzo per favorire la realizzazione di tale diritto.

Principio ottavo: in tutte le circostanze, il fanciullo deve essere fra i primi a ricevere protezione e soccorso.

Principio nono: il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta. Il fanciullo non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta. In nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere un'occupazione o un impiego che nuocciano alla sua salute o che ostacolano il suo sviluppo fisico, mentale, o morale.

Principio decimo: il fanciullo deve essere protetto contro le pratiche che possono portare alla discriminazione razziale, alla discriminazione religiosa e ad ogni altra forma di discriminazione. Deve essere educato in uno spirito di comprensione, di tolleranza, di amicizia fra i popoli, di pace e di fratellanza universale, e nella consapevolezza che deve

consacrare le sue energie e la sua intelligenza al servizio dei propri simili.

Se paragonata a quella di Ginevra, la Dichiarazione del 1959 si presentava in maniera molto più completa. Enunciava principi riferiti non solo ai diritti tangibili dei bambini, ma anche al bisogno di amore e di comprensione. Includeva per la prima volta la necessità di mantenere le famiglie unite, la cura pre e post natale per i bambini e le madri, e il diritto al nome e alla nazionalità. Per la prima volta si aveva riguardo nei confronti dei sentimenti e delle emozioni dei bambini, umanizzando il diritto, utilizzando un approccio psicologico e costrutti relazionali e identitari.

La Dichiarazione individuava principalmente le misure di protezione nei confronti dei minori, in quanto portatori di specifici diritti e bisogni. Come quella di Ginevra del 1924, anche quest'ultima, essendo una Dichiarazione di diritto internazionale, aveva un mero valore declaratorio, non vincolante per gli Stati firmatari, e quindi era da considerarsi un codice morale. Il più importante merito della Dichiarazione del 1959 è quello di aver per la prima volta riconosciuto alcuni diritti veri e propri alle persone minore di età. Si veda al riguardo il terzo principio "il minore ha diritto, fin dalla nascita, ad un nome e ad una nazionalità" e il settimo "Il minore ha diritto ad un'educazione gratuita e obbligatoria, almeno ai livelli elementari".

Queste due norme bastavano a fondare un embrione di statuto del minore quale titolare di diritti soggettivi, con riferimento al nome, alla nazionalità e all'istruzione elementare. Restava, tuttavia, insoluto il problema pratico dell'attuazione di tali diritti nel caso in cui fossero stati misconosciuti o negati al singolo titolare (Magno, 2012).

Le prime due Dichiarazioni Onu, per quanto abbiano avuto il merito di aver aperto una fondamentale discussione e sensibilizza-

zione mondiale rispetto al presidio dei diritti dell'infanzia, presentavano importanti lacune. Innanzitutto, nel testo della Dichiarazione del 1959 il bambino continuava ad essere individuato come mero destinatario di obblighi imposti a degli adulti, senza valorizzare il suo ruolo attivo e partecipativo della sua stessa vita. Inoltre, in entrambe le Dichiarazioni veniva utilizzato il linguaggio dei doveri degli adulti verso i minori, enunciando impegni ed obblighi morali, che non erano strumenti vincolanti, bensì mere dichiarazioni di principi.

La delusione per questa seconda Dichiarazione del 1959 fu maggiore perché era diffusa l'aspettativa che la discussione apertasi nel secondo dopoguerra in merito al riconoscimento dei diritti umani e sulla protezione internazionale della dignità umana, che aveva già portato alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, avrebbe portato importanti e immediati riconoscimenti anche per i diritti dell'infanzia, invece si limitò ad abbozzare il diritto al nome, alla nazionalità e all'istruzione elementare nei termini e con i limiti applicativi sopra riferiti.

1.5. La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948

La Dichiarazione Universale del 1948 ebbe il merito di formulare un concetto unitario e universalmente riconosciuto dei valori che dovevano essere difesi da tutti gli Stati nei loro ordinamenti interni. Non si rivolgeva solo ai membri dell'ONU, ma a tutti gli Stati della comunità mondiale. Per questo fondamentale principio venne denominata Universale anziché Internazionale. La vera svolta consistette nel fatto che nella Dichiarazione Universale del 1948 gli individui non vennero più considerati come membri appartenenti a un gruppo, ad una minoranza o ad altre categorie ma di-

vennero oggetto di protezione in quanto individui, facendo venire meno le ragioni economiche e politiche internazionali dei vari Stati.

In tema di diritti, la Dichiarazione del 1948 si esprimeva anche con riguardo alle persone minori di età, benché ancora considerate in maniera indistinta dalla maternità. Al suo articolo 25, punto 2, proclamava che “La maternità e l’infanzia hanno diritto a un aiuto e ad un’assistenza speciale. Tutti i minorenni, nati dal matrimonio o fuori di esso, godono d’identica protezione civile”.

Tuttavia, pur essendo riconosciuto ai minorenni, figli legittimi o naturali, il diritto di protezione sociale non si specificava in che cosa esattamente essa consistesse, né la persona o l’ente tenuti a garantirla, né le conseguenze in caso di mancato rispetto dell’obbligo (Magno, 2012).

1.6. The Convention on the Rights of the Child - CRC (New York 20 novembre 1989)

Col diffondersi di nuove conoscenze sociologiche, storiche e psicanalitiche e con le prime timide innovazioni legislative, numerosi educatori, psicologi, sociologi e magistrati cercarono di condividere l’idea che il bambino doveva essere il soggetto centrale dei provvedimenti che lo riguardano e che i suoi interessi dovevano essere anteposti a quelli degli adulti. Partendo da questa visione, un gruppo di giuristi ed esperti internazionali si mise al lavoro, cercando di conciliare le tradizioni e le culture dei diversi Paesi (Bottaro, 2007). Le riflessioni che ne conseguirono divennero il tema centrale della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, il primo documento in cui non veniva più utilizzata la parola “minore” che impiegata nei precedenti do-

cumenti, evocava lo stereotipo culturale del bambino incompleto, uno status d’inferiorità personale e giuridica, di soggezione ai poteri altrui.

L’art. 1 della Convenzione chiarisce che s’intende per fanciullo ogni essere umano avente un’età inferiore a diciott’anni. Con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza (Convention on the Rights of the Child - CRC), approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall’Italia con la legge n. 176 del 1991, a livello di riconoscimento internazionale si realizza un vero e proprio salto qualitativo, sia dal punto di vista formale che da quello contenutistico. Si riconoscono all’infanzia diritti in senso pieno, finalmente considerando il minore di età una persona completa e affermandone la sua dignità. Il riconoscimento del minore come “soggetto di diritto”, grazie alla Convenzione di NY del 1989, diventa un concetto pacifico, quanto meno nella concezione europea continentale².

Tutt’oggi la Convenzione rappresenta il più ampio e dettagliato catalogo fino ad ora vigente dei diritti dei minori. Il testo è stato elaborato nel corso di un complesso processo durato ben dieci anni (nota - Per la ricostruzione dei dieci anni di lavori preparatori della Convenzione ONU sui diritti dei minori si rinvia a N. Cantwell, *Origini, sviluppo e significato*, in V. Belotti – R. Ruggiero (a cura di), *Vent’anni di infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell’Ottantanove*, Milano, 2008, 39 ss.), che ha avuto l’intento di promuovere l’approvazione di una Convenzione internazionale di natura pattizia, anziché de-

² Diversa è l’interpretazione anglo-americana dei children’s right. Per un approfondimento del dibattito giuridico e filosofico si veda Elisabetta Lamarque “Prima i bambini – Il principio dei best interests of the child nella prospettiva costituzionale”

claratoria come le precedenti, in materia di tutela dei diritti dei minori.

Il testo del documento, elaborato da un gruppo di lavoro durante tutti gli anni '80, risultato di una difficile ed accesa discussione che mirava al miglioramento della situazione dell'infanzia nella società, veniva definitivamente adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 44/25 del 20 Novembre 1989 ed entrata in vigore il 2 Settembre del 1990.³

La Convenzione del 1989 ha il primato di essere l'accordo internazionale che ha ricevuto maggior consenso in assoluto, dal momento che è stata ratificata da tutti gli Stati del mondo ad eccezione di Stati Uniti e Somalia.

Inoltre, nel corso degli anni sono stati approvati e sono entrati in vigore tre protocolli opzionali alla Convenzione che, in ordine cronologico, sono i seguenti:

- Protocollo Opzionale sulla vendita di bambini, la prostituzione minorile e la pornografia rappresentante minori – OPSC⁴;
- Protocollo Opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati - OPAC⁵;
- Protocollo Opzionale “sulla procedura di presentazione di

³ Per la ricostruzione dettagliata dei contenuti del dibattito e delle discussioni in merito alla stesura di ciascun dei 54 articoli che la compongono, cfr. Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, Legislative history of the Convention on the rights of the child, Voll. I e II, United Nations, New York – Geneva, 2007

⁴ Optional Protocol on the Sale of Children, child prostitution and child pornography Adottato e aperto alla firma dall'Assemblea generale delle Nazioni unite con risoluzione A/RES/54/263 del 25 maggio 2000. Entrato in vigore il 18 gennaio 2002

⁵ Optional Protocol on on the involvement of children in Armed Conflict - Adottato e aperto alla firma dall'Assemblea generale delle Nazioni unite con risoluzione A/RES/54/263 del 25 maggio 2000. Entrato in vigore il 12 febbraio 2002

comunicazioni”^{6/7}

Dal punto di vista contenutistico la Convenzione di NY aspira a conciliare il riconoscimento e la tutela della differenza, prevedendo meccanismi in grado di garantire un trattamento giuridico differenziato dei minori. Al contempo, in essa si afferma la necessità di sostenerne e promuoverne anche il cammino verso l'eguaglianza della condizione giuridica e sociale dei minori di età. Nell'ambito della Convenzione il bisogno dei bambini di essere amati, rispettati, protetti e incoraggiati, accuditi e sostenuti, da sempre evidenziati dagli psicologi dello sviluppo come bisogni primari del bambino, vengono convertiti dal legislatore in diritti, vincolando così gli adulti a provvedere al loro soddisfacimento. Sul piano socio-culturale, i diritti dei bambini, grazie alla Convenzione di New York, sono divenuti parte della conoscenza e dei valori universalmente condivisi (Monacelli, 2002).

1.6.1. I principi fondanti della Convenzione di New York

I diritti sanciti dalla Convenzione sono riconducibili a tre principi generali e fondanti, ovvero:

- 1- il principio del superiore, o preminente, interesse del fanciullo (best interests of the child) che deve essere ritenuto prioritario e deve essere rispettato in tutte le decisioni relative ai fanciulli di competenza delle istituzioni pubbliche o private, dei tribunali, delle

⁶ Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on communications procedure - approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 19 dicembre 2011 e è entrato in vigore il 14 gennaio 2014

⁷ Il testo dei protocolli è reperibile sul sito treaties.un.org

autorità amministrative o degli organi legislativi (art. 3, comma 1);

2- il principio di non discriminazione, ovvero la garanzia dei diritti enunciati "senza distinzioni di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza" (art. 2, comma 1);

3- il principio in virtù del quale il fanciullo capace di discernimento ha il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, che verrà presa in considerazione tenendo conto della sua età e grado di maturità (art. 12, comma 1), e ha la possibilità di essere ascoltato "in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale" (art. 12, comma 2).

1.6.2. Gruppo di diritti – Lo Schema delle 4 P

Sulla base di questi tre principi fondanti viene eretto l'intero edificio della Convenzione, i cui contenuti sono comunemente analizzati ricorrendo allo schema delle "4 P", ovvero: Provision, Protection, Promotion, Participation (Furia, 2011).

Il primo gruppo dei diritti sanciti dalla Convenzione riguarda la Provision, ovvero il "prendersi cura dei minori", e include i diritti di sopravvivenza dei fanciulli, come il diritto alla vita, alla dignità, ad aver assicurati tutti gli elementi di base per la sopravvivenza (alimentazione, vestiario, alloggio, cure me-

diche) e a ricevere adeguato soccorso in caso di emergenza.

Il secondo gruppo concerne la Protection, ovvero i diritti connessi alla protezione speciale che va garantita al minore, in virtù del suo stato di vulnerabilità, da rischi sanitari e sociali, trattamenti inumani o degradanti, negligenza, detenzioni abusive, abusi mentali e fisici, violenza, traffico, sfruttamento sessuale e lavorativo. In particolare, nei confronti dei minori che si trovino in peculiari condizioni di disagio (ad esempio, minori privi dell'ambiente familiare, rifugiati e migranti, portatori di disabilità fisiche o mentali), devono essere implementate le misure di protezione, anche per consentirne la loro piena integrazione e il recupero fisico e mentale.

Il terzo gruppo concerne la Promotion, dunque, l'insieme dei diritti connessi alle esigenze di sviluppo e crescita di fanciulli e adolescenti, quali il diritto a crescere in un ambiente sano e adeguato, a consentire il pieno sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale e a vedersi riconosciuti cruciali diritti quali il diritto all'istruzione e alla formazione, alla salute, al benessere psico-fisico, al tempo libero, al gioco e allo svago.

Il quarto gruppo di diritti si riferisce alla partecipazione dei minori alla vita sociale, culturale e politica della comunità alla quale appartengono. In questo senso, i diritti connessi alla Participation includono quelli di cittadinanza del minore, quali il diritto alla tutela della sua dignità e riservatezza, alla libera espressione, all'informazione, alla libertà di pensiero, di coscienza, di religione, il diritto ad avere una propria vita culturale e alla libera associazione con i propri pari.

La Convenzione di NY ha un'altra peculiarità rispetto alle precedenti: per la prima volta un trattato fa riferimento e contiene i diritti di prima, seconda e terza generazione. I diritti di prima generazione sono quelli civili e politici. I diritti di seconda generazione

sono i diritti economici, sociali e culturali, ossia quelli più complessi ed onerosi, figli della democrazia e del welfare; i diritti di terza generazione sono i diritti alla solidarietà, allo sviluppo, alla pace internazionale, ad un ambiente protetto e il diritto alla comunicazione.

Di sicuro rilievo per la presente ricerca è anche il fatto che la Convenzione considera sempre il bambino all'interno del contesto del suo nucleo familiare, dando risalto al costruito relazionale ed implicitamente riconoscendo che il rispetto del diritto a vivere nell'ambito della propria famiglia risulta funzionale al regolare sviluppo della sua personalità. In tale ottica si rinvencono nella Convenzione molteplici norme tese a tutelare e far rispettare i diritti dei genitori, al fine di agevolare l'emersione e la tutela degli interessi dei figli.⁸

1.6.3. Il diritto alla famiglia e alle relazioni familiari

L'impegno prioritario di ogni Stato sottoscrittore deve essere quello di salvaguardare la crescita del minore nel contesto della sua famiglia, per garantirgli l'ottimale sviluppo ed il migliore accudimento. Nel caso in cui il bambino dovesse essere per qualsiasi ragione privato di questo contesto familiare, ottimale per la sua crescita, lo Stato dovrà necessariamente adottare tutte le misure di protezione più idonee a compensare questa grave carenza e la vulnerabilità del minore, consentendo la loro piena integrazione e il recupero fisico e mentale.

Tra gli articoli più importanti della CNY:

⁸ si veda al riguardo l'opera di G.B. Melton, *The child's right to a family environment: Why children's rights and family values are compatible*, 12, *American Psychologist*, 1996, 1234- 1238. L'autore, in merito alle critiche sollevate in seguito all'introduzione della Convenzione ONU del 1989, a proposito dei possibili conflitti di interessi tra i diritti dei genitori e quelli dei figli, dimostra con basi scientifiche, la convergenza esistente tra la tutela dei diritti del minore e lo sviluppo della vita familiare.

- l'art. 2 sulla protezione del minore contro ogni forma di discriminazione o punizione poste in essere in base alle condizioni, alle attività, alle opinioni o al credo dei genitori;

- l'art. 3 n.1 sulla necessità di tenere in considerazione i diritti e i doveri dei genitori al fine di predisporre la protezione e le cure necessarie al benessere del minore;

- l'art. 9 che riconosce il diritto del bambino a non essere separato dai genitori contro la loro volontà, a meno che non si verifichino situazioni particolari in cui le autorità competenti ritengano che la separazione sia opportuna per tutelare l'interesse del figlio. Questa situazione si verifica solo quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo, oppure, nel caso in cui questi vivano separati, quando è necessario prendere una decisione con riguardo al luogo di residenza del fanciullo. Sempre la stessa norma (art. 9 n.2, 3 e 4) sottolinea che in tali procedure le parti devono avere la possibilità di partecipare al procedimento al fine di esporre le proprie ragioni e che il bambino, anche dopo la separazione dei genitori, ha diritto a mantenere stabili relazioni con entrambi i genitori, salvo quando sia contrario al suo interesse, ed anche di conoscere le informazioni essenziali concernenti il luogo dove si trovano il familiare o i familiari quando tale separazione sia conseguenza di un provvedimento statale, come nel caso di detenzione;

- l'art. 10 che stabilisce sull'importanza di favorire con spirito positivo, con umanità e diligenza il ricongiungimento familiare allorquando uno dei due genitori viva in uno Stato differente da quello dove è collocato il nucleo familiare;

- l'art. 18 che prevede uguali responsabilità di entrambi i genitori, nell'educazione e nello sviluppo del bambino, e a tale scopo dispone che lo Stato deve fornire un'opportuna assistenza ai geni-

tori nell'assolvimento di tale obbligo. Lo stesso articolo dispone che il bambino, privato temporaneamente o definitivamente del proprio ambiente familiare, ha il diritto a ricevere protezione e ad aiuti speciali dello Stato, mediante affidamento, Kafala, adozione e, in via residuale, tramite sistemazione in adeguati istituti per l'infanzia;

- l'art. 21 che dà indicazioni in materia di adozione, strumento posto a protezione del bambino privo di cure parentali, che può essere autorizzata solo dalle autorità competenti nel rispetto delle leggi e delle procedure dello Stato di riferimento e sulla base di informazioni affidabili relative al caso in esame. Nello stesso articolo si rinviene il primo riferimento al "principio di sussidiarietà", che verrà ripreso come principio fondante dalla Convenzione dell'Aja 1993, in materia di adozione internazionale, ovvero il principio secondo il quale l'adozione deve essere considerata uno strumento alternativo di assistenza al minore solo quando non sia possibile l'adozione o l'affido nel Paese di origine, fornendo allo stesso misure di tutela equivalenti a quelle esistenti per l'adozione nazionale (Sesta, 2007).

La Convenzione di New York esplicita in modo assai ampio quelli che sono i diritti fondamentali di un soggetto in formazione e, affinché questi diritti possano trovare una realizzazione adeguata, richiede in maniera solenne che tutti gli Stati parte adeguino a tal fine i propri ordinamenti interni (natura pattizia della Convenzione).

Ad onor del vero, come sarà meglio esposto in un apposito paragrafo, l'Italia è uno dei Paesi aderenti alla Convenzione più virtuosi e all'avanguardia in materia, tant'è che nel nostro ordinamento i diritti delle persone minori di età erano già riconosciuti a livello costituzionale e dalla nostra normativa interna (es art. 1 L 184/1983 e L 151/1975 c.d. "riforma del diritto di famiglia")

ben prima dell'approvazione della Convenzione, con una visione dignitaria comprensiva anche di molteplici diritti sociali.

La Convenzione ha il grande merito di aver creato un'immagine del bambino e dei suoi diritti nuova e prima sconosciuta in un'ampia area culturale dello stesso mondo occidentale dove simili certezze non erano ancora state raggiunte, ad eccezione di alcuni paesi virtuosi (E. Lamarque, 2016). A partire dall'approvazione del testo della Convenzione, i diritti dei minori di età sono progressivamente divenuti parte fondante della coscienza collettiva, capisaldi nel discorso politico e sociale di ogni Paese, punto di riferimento e unità di misura dell'azione pubblica a tutela dei minori, sia a livello nazionale sia a livello internazionale. I principi della Convenzione sono ormai fondanti e universali parametri di riferimento per gli individui, per le organizzazioni sovranazionali e la società civile. Capisaldi dei Paesi aderenti per la valutazione e la regolazione dei rapporti e delle interazioni che hanno attinenza con il mondo dell'infanzia.

1.7. La ratifica e l'esecuzione della CRC in Europa e in Italia.

L'evoluzione normativa nazionale ed europea

I principi della Convenzione di NY, oltre che nelle normative interne dei Paesi aderenti, sono stati recepiti anche dalla normativa Europea, in particolare dalla "Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori" adottata dal Consiglio d'Europa il 25 gennaio del 1996. La Convenzione europea, tra le altre cose, prevede per il minorenne che abbia sufficiente capacità di giudizio, nei procedimenti che lo concernono davanti ad un'autorità giudiziaria, una serie di diritti di cui egli stesso può chiedere di beneficiare:

- a) ricevere ogni informazione pertinente;
- b) essere consultato ed esprimere la propria opinione;
- c) essere informato delle eventuali conseguenze dell'accoglimento della sua opinione e delle eventuali conseguenze di ogni decisione.

1.7.1. La Legge 176/91 "Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo"

In Italia la Convenzione di NY è stata recepita con la Legge n.176 del 27 maggio 1991, "Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989" (pubblicata nella G.U. dell'11 giugno 1991), e ha dato seguito ad una profonda revisione della normativa "minorile", già avviata con la Legge n. 151 del 19 maggio 1975, "Riforma del Diritto di Famiglia" (Pubblicata nella G.U. del 23 maggio 1975), che aveva affermato per la prima volta importanti principi quali quello della parità tra coniugi e il riconoscimento di una serie di diritti per i figli così detti "naturali"; anticipazioni importanti che richiedevano, tuttavia, una maturazione sociale e culturale dei tempi per completare la piena tutela e parificazione dei diritti dell'infanzia.

L'adeguamento della normativa italiana in materia di infanzia e adolescenza ai principi della Convenzione di New York e alla normativa europea, infatti, ha richiesto molto tempo ed ancora oggi la nostra legislazione risulta inadempiente nell'applicazione di alcuni principi sovranazionali. Tuttavia, a prescindere della fisiologica inadeguatezza del nostro apparato legislativo in materia, il progressivo aumento dei diritti riconosciuti ai minori e le garanzie previste per il loro rispetto hanno permesso negli anni di creare una tutela normativa del bambino, sia nel contesto sociale che in quello familiare.

Una legislazione 'illuminata', che è stata sottoposta negli anni a una lettura 'adeguatrice' alle indicazioni costituzionali, che è riuscita a svilupparne tutte le potenzialità nella direzione di una sempre più profonda tutela della persona del minore (Laneve, 2019). Nel diritto di famiglia anche la terminologia giuridica è attenta a tenere il passo con la realtà sociale e cambia spesso al mutare di quella realtà. Ne è un esempio circostanza che il rapporto tra genitori e figli nel codice civile fascista era chiamato 'patria potestà', con una espressione che poneva l'accento sulla posizione di potere del genitore maschio sui figli. A seguito della Riforma del diritto di famiglia del 1975 il termine è stato cambiato in 'potestà dei genitori', in ossequio al principio di eguaglianza tra i sessi perseguito dalla rivoluzione della società della fine degli anni sessanta. Mentre, qualche anno fa, con la Legge 219/12 si è trasformato in 'responsabilità genitoriale', cioè in un'espressione che accantona l'aspetto del potere ed enfatizza invece quello del dovere dell'adulto nei confronti del minore e che, non contenendo più la parola 'genitori' bensì l'aggettivo 'genitoriale', pone l'accento più sulla 'funzione' di mantenere, istruire ed educare il minore tipica dei genitori, che non sulle persone dei genitori, quasi suggerendo una loro intercambiabilità (Laneve, 2019).

Nei successivi capitoli verranno analizzati gli aspetti più salienti della normativa in materia di adozione, ovvero la Legge del 4 maggio 1983 n.184 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori" (Pubblicata nella G.U. 17 maggio 1983) e la successiva riforma apportata con la Legge 28 marzo 2001, n. 149 «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (Pubblicata nella G.U. 26 aprile 2001). Tale riforma ha apportato profonde modifiche non solo alla L. 184/83 ma anche del titolo VIII del libro primo del codice civile.

In questo capitolo mi limiterò a riportare solo alcune disposizioni normative “innovative” ed alcuni principi relativi alle garanzie per il minore nell’ambito familiare, ovvero alcuni nuovi capisaldi della legislazione italiana sull’argomento che possono considerarsi adeguamenti normativi alle esigenze dell’infanzia segnalate dalle Scienze umane e fatte proprie dalle Convenzioni e Trattati internazionali.

1.8. La Legge 54/2006 “Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli”

Tra le normative più valide merita sicuramente di essere menzionata la Legge 8 febbraio 2006, n. 54, “Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli” (pubblicata nella G.U. 1° marzo 2006), che ha introdotto la nozione di bigenitorialità.

Modificando profondamente l’art. 155 del codice civile, il dettato normativo ha previsto il diritto del figlio minore all’affido condiviso, ovvero a mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascun genitore anche in caso di separazione personale, di scioglimento, di annullamento, di cessazione degli effetti civili del matrimonio, nonché in caso di rottura dell’unità della famiglia di fatto (artt. 1 e 4).

La stessa legge n. 54 ha individuato con la nuova disposizione prevista all’art. 155 bis c.c. (in relazione all’art. 9 della Convenzione di New York) il diritto di ciascun genitore a non essere separato contro la sua volontà dal/la figlio/a minore a meno che il giudice non decida, con provvedimento motivato, nell’interesse del/la minore, l’affido esclusivo del/la stesso/a ad uno solo dei genitori.

La legge, prevedendo l’applicazione delle disposizioni anche ai procedimenti relativi ai figli di genitori non coniugati (art. 4), ha

prodotto l’ulteriore effetto di superare per la prima volta le discriminazioni esistenti tra figli legittimi e figli naturali, adeguandosi ad un più moderno concetto di famiglia, non necessariamente legato al matrimonio. Numerose differenze nel trattamento giuridico dei figli nati fuori dal matrimonio rispetto a quelli nati in costanza di rapporto coniugale, frutto di un risalente pregiudizio culturale e sociale ormai superato, hanno avuto come conseguenza nel tempo quella di aver fatto “pesare” sui figli le scelte dei genitori, creando nel periodo storico un’accesa conflittualità per il diverso trattamento e le maggiori tutele riconosciute solo ai legittimi (figli e diritti di serie A).

1.9. La Legge 219/12 “Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali”

Dopo questa prima e fondamentale apertura, il processo di completa parificazione normativa tra figli legittimi e naturali si è concluso con la Legge 10 dicembre 2012, n. 219, “Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali” (pubblicata nella G. U. del 17 dicembre 2012). In questa legge sono stati previsti principi di delega per uniformare la disciplina codicistica e speciale alla unicità di stato di figlio, nonché per introdurre disposizioni in merito all’ascolto del minore in ambito giudiziario (art. 12, 2° comma, CNY), alla disciplina del rapporto del minore con gli ascendenti, alla puntualizzazione della nozione di stato di abbandono ed alla previsione della segnalazione alle competenti autorità amministrative delle situazioni di disagio. La legge 219/2012 ha l’ulteriore indubbio pregio di aver esplicitamente inserito nel codice civile il diritto del minore di età, costituzionalmente garantito, di poter vivere e crescere nell’ambito della

sua famiglia naturale, oltre ad indicare ulteriori previsioni di “garanzia” del suo essere figlio. Diritto che è stato inserito nel Codice Civile con il nuovo art 315 bis cc, denominato “Diritti e doveri del figlio”:

1 - Il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni.

2 -Il figlio ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti.

3 -Il figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici, e anche di età inferiore ove capace di discernimento, ha diritto di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano.

4 - Il figlio deve rispettare i genitori e deve contribuire, in relazione alle proprie capacità, alle proprie sostanze e al proprio reddito, al mantenimento della famiglia finché convive con essa.

Inoltre, come sopra già detto, la nuova norma, in adeguamento alle disposizioni internazionali, prevede la ridenominazione della potestà in “responsabilità” genitoriale, abbandonando, simbolicamente, un termine culturalmente legato all’imperio dei genitori sul figlio e rimarcando il concetto di minore come titolare di diritti.

La presenza nel nostro ordinamento di norme che dettavano un diverso regime e diversi diritti a seconda delle “categorie” di figli strideva con i principi fondamentali sanciti dagli articoli 2, 3 e 30 della Costituzione italiana che assicurano, invece, ai figli nati fuori dal matrimonio ogni forma di tutela giuridica e sociale. Il Codice civile del 1942 (figlio di una diversa sensibilità, anche se di pochi anni antecedente la nostra Carta Costituzionale) relativamente allo stato di figlio prevedeva, infatti, una netta distinzione tra figli naturali, intendendosi per tali i figli nati fuori dal matrimonio (rientrano nella no-

zione di figli nati fuori dal matrimonio sia i figli nati da due genitori non sposati, sia i figli nati da genitori già sposati ma con altri soggetti), e figli legittimi (intendendosi con tale espressione i figli nati da genitori sposati). Non bisogna tuttavia dimenticare che il codice del 1942 rispecchiava la sensibilità dell’epoca in cui è stato redatto e nella quale la famiglia era intesa solo come famiglia basata sul matrimonio (esisteva una rigida equazione tra famiglia e matrimonio), mentre non era concepibile in quel periodo storico una famiglia c.d. naturale, cioè non basata sul matrimonio ma sul semplice legame nato da “stabile convivenza”. Del resto, ricordiamo come dato storico, che lo scioglimento del matrimonio è stato introdotto dalla Legge del 1 dicembre 1970, n. 898 poi integrata dalla Legge del 1 agosto 1978 n. 436, quindi in tempi ampiamente successivi all’entrata in vigore del Codice Civile.

Come verrà meglio esposto nel capitolo successivo, l’evoluzione normativa in materia di infanzia è sempre il frutto del necessario dialogo fra il mondo giuridico e quello delle scienze umane. Senza questo dialogo e questa struttura interdisciplinare della norma non sarebbe stato possibile adattare la normativa in materia di filiazione all’evoluzione sociologica e culturale del concetto di “famiglia” e della società in generale.

1.10. La Legge 173/15 “Modifiche alla Legge 4 maggio 1983 n. 184 sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare”

Da ultimo, senza nessuna presunzione di esaustività, si segnala tra le più importanti novità normative in materia di infanzia, che armonizzato la disciplina interna alle disposizioni internazionale di rango superiore, la recente Legge 19 ottobre 2015, n. 173, “Modifiche alla Legge 4

maggio 1983, n. 184 sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affidamento familiare” (pubblicata sulla G.U. del 29 ottobre 2015).

La L 173/15 introduce un favor per i legami affettivi che si sono creati tra il minore e la famiglia affidataria durante il periodo di affidamento, avendo cura di specificare che questi hanno rilievo solo ove il rapporto instauratosi abbia di fatto determinato una relazione profonda, proprio sul piano affettivo, tra minore e famiglia affidataria.

Oltre che per il contenuto “innovativo”, il testo della L 173/15 offre lo spunto per evidenziare come le normative minorili, nazionali, locali e soprattutto le convenzioni sovranazionali, sono caratterizzate da un pensiero e da un linguaggio psicologico e presentano una struttura interdisciplinare, frutto di forme costruttive di dialogo fra il mondo giuridico e quello psicologico (Patrizi, 2012). Emblematico, per il linguaggio utilizzato e per l’approccio psicologico del costruito relazionale contesto-specifico, è l’art. 1 della L 173/15, in virtù del quale sono stati inseriti tre nuovi commi all’art. 4 della L 184/83:

- comma 5-bis - Qualora, durante un prolungato periodo di affidamento, il minore sia dichiarato adottabile ai sensi delle disposizioni del capo II del titolo II e qualora, sussistendo i requisiti previsti dall’articolo 6, la famiglia affidataria chieda di poterlo adottare, il tribunale per i minorenni, nel decidere sull’adozione, tiene conto dei legami affettivi significativi e del rapporto stabile e duraturo consolidatosi tra il minore e la famiglia affidataria.

- comma 5-ter - Qualora, a seguito di un periodo di affidamento, il minore faccia ritorno nella famiglia di origine o sia dato in affidamento ad altra famiglia o sia adottato da altra famiglia, è comunque tutelata, se rispondente all’interesse del minore, la continuità delle positive relazioni socioaffettive consolidate durante l’affidamento.

- 5-quater - Il giudice, ai fini delle decisioni di cui ai commi 5-bis e 5-ter, tiene conto anche delle valutazioni documentate dei servizi sociali, ascoltato il minore che ha compiuto gli anni dodici o anche di età inferiore se capace di discernimento.

Altre importanti novità della Riforma riguardano aspetti procedurali posti a tutela del rispetto alla continuità affettiva dei minori in affidamento, come ad esempio l’introduzione di un’ipotesi di nullità, precedentemente non contemplata, nel caso in cui la famiglia affidataria o collocataria, non venga consultata, nei procedimenti civili in materia di responsabilità genitoriale, di affidamento e di adottabilità del minore affidato. (art. 2 L 175/2015 che modifica l’ultimo comma dell’art 5 della L 184/)

L’art. 3 della L 175/2015 aggiunge, inoltre, il comma 1-bis al comma 1 dell’articolo 25 della legge 4 maggio 1983, n. 184, prevedendo l’applicazione della procedura per la dichiarazione di adottabilità anche all’ipotesi di prolungato periodo di affidamento del minore.

Infine, l’art. 4 introduce la possibilità di adozione del minore orfano di entrambi i genitori, ipotesi prevista dall’articolo 44, comma 1, lettera a) della legge 4 maggio 1983, n. 184 (Titolo IV - Dell’adozione in casi particolari - Capo I - Dell’adozione in casi particolari e dei suoi effetti), non solo da parte di “persone unite al minore da vincolo di parentela fino al sesto grado o da preesistente rapporto stabile e duraturo” ma l’adozione è consentita anche da parte di chi, pur non essendo legato da parentela, abbia maturato una relazione continuativa con il minore, nell’ambito di un prolungato periodo di affidamento.

La L 173/15 mira a dare attuazione all’interesse del minore ad avere una famiglia fondata su validi legami affettivi, piuttosto che su meri requisiti di tipo formale. La Legge sulla continui-

tà affettiva, infatti, è stata emanata dall'Italia per porre rimedio alla condanna della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Sentenza del 27 aprile 2010 - Ricorso n. 16318/07 - Moretti e Benedetti c. Italia) che ben cinque anni prima aveva evidenziato una falla nel sistema normativo italiano che non tutelava il diritto di un bambino affidato a non vedere violato indiscriminatamente ed immotivatamente il rapporto affettivo con coloro che lo hanno cresciuto o allevato fino all'adozione. Diritto al rispetto della propria vita familiare, riconosciuto anche al minore e nell'interpretazione estensiva e garantistica dell'art. 8 della Cedu (Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali, Roma 4 novembre 1950).

La legge sulla continuità affettiva arriva in ritardo, quindi non ha reali meriti innovativi da un punto di vista legislativo, inoltre è sicuramente lacunosa sotto alcuni aspetti procedurali, attuativi ed interpretativi, che in questa sede non è opportuno approfondire. Tuttavia, la L 173/15 può essere considerata un importante traguardo del diritto minorile interno per l'approccio psicologico della norma e per la visione evoluta e adeguata al moderno concetto di famiglia e di relazioni familiari delle scienze sociologiche.

Non a caso quella minorile viene definita "legislazione 'illuminata'". Negli anni, infatti, il legislatore ha adeguato la normativa ad una lettura 'adeguatrice' rispetto alle indicazioni costituzionali ed internazionali di pari rango. Indicazioni offerte con l'imprescindibile supporto delle discipline umanistiche e, in quanto tali, sviluppate in tutta la loro potenzialità, nella direzione di una sempre più profonda tutela della persona del minore.

1.11. Il diritto di crescere e il diritto all'educazione

Dignità e benessere nel proprio contesto familiare e sociale sono gli elementi essenziali dei diritti fondamentali, riconosciuti con la Dichiarazione Universale del 1948. Con la Convenzione di NY (CRC) al bambino viene finalmente dato anche un riconoscimento pieno e assoluto e i legislatori internazionali, europei e nazionali nel legiferare sugli interessi del minore hanno dovuto incominciare a guardare al bambino nel suo complesso, valutando tutti gli aspetti rilevanti della sua persona, nell'ottica di salvaguardare la sua dignità e il suo benessere, nel contesto sociale e relazionale in cui vive.

Il cittadino minore di età, tuttavia, ha qualcosa in meno rispetto al cittadino adulto: gli manca la capacità di muoversi autonomamente nel mondo, capacità che acquisirà lungo il percorso di crescita. Ciò si traduce, sul piano giuridico, in una interessante situazione, in quanto pur godendo, in linea astratta, dei medesimi diritti, al minore va riconosciuto un diritto ulteriore, sconosciuto agli adulti: il diritto di crescere, che può tradursi nel diritto a diventare autonomi, meglio ancora definibile come diritto a diventare adulti, ovvero, in una parola, il diritto all'educazione (Petrillo, 2005).

Per quanto le normative nazionali ed internazionali siano in continua evoluzione e si siano registrati importanti segnali di attenzione, politica e sociale, per le problematiche legate ai diritti dei minori, nei termini sopra descritti, sarebbero auspicabili ulteriori ed importanti interventi normativi, affinché il "minore" sia effettivamente tutelato, in maniera equilibrata, lungimirante e rispettosa della sua "identità" e "dignità", in tutte le situazioni di disagio e di particolare vulnerabilità, ad esempio quando è collocato fuori dal suo contesto naturale,

lontano dalla sua famiglia di origine e in attesa di caregiver sostitutivi.

Il prossimo obiettivo, la nuova sfida dovrebbe essere quella di passare dal piano dell'affermazione dei diritti indicati nelle convenzioni internazionali e nel diritto interno a quello della loro concreta attuazione. Sfida che dovrebbe essere affrontata con lo stesso approccio multidisciplinare, che ha sempre contraddistinto il diritto minorile, ed in sinergia e la cooperazione tra tutti i soggetti, istituzionali e non, coinvolti nel percorso di crescita e di educazione del minore verso l'età adulta. Per utilizzare le parole di Alfredo Carlo Moro di continuare a "far crescere una cultura nuova dell'infanzia e dell'adolescenza, di stimolare iniziative per rendere più accettabile la condizione di vita dei soggetti in formazione e più ordinato l'itinerario di sviluppo verso una sia pur relativa maturità, di consentire una migliore assunzione di responsabilità degli adulti, spesso tanto atoni, nei confronti delle nuove generazioni" (Moro, 2010).

CAPITOLO II

Il concetto di famiglia ed il suo ruolo nella crescita del minore – I paradigmi teorici e la ricerca psicosociale

Nel precedente capitolo abbiamo visto come nell'evoluzione della normativa in materia di infanzia sia stato determinante il contributo delle scienze umane. I bisogni dei bambini di essere amati, rispettati, protetti e incoraggiati, accuditi, sostenuti e avviati alla loro autonomia sono stati evidenziati dagli psicologi, sostenuti dal mondo scientifico e dalla società civile, per poi essere convertiti in diritti dai legislatori, vincolando così gli adulti e le istituzioni a provvedere al loro soddisfacimento. Tutte le normative minorili, nazionali, locali e, soprattutto, le convenzioni sovranazionali, sono caratterizzate da un pensiero e da un linguaggio psicologico e presentano una struttura interdisciplinare, frutto di forme costruttive di dialogo fra il mondo giuridico e quello psicologico (Patrizi, 2012).

L'interesse per la persona minorenni ha, infatti, coinvolto tutte le discipline umanistiche e, solo grazie all'interazione tra i saperi e la condivisione degli obiettivi, nella giustizia minorile si è passati dal diritto sul minore (inteso come oggetto) al diritto per il minore (inteso come destinatario di una tutela) (Lucidi, 2002).

Il cambiamento di paradigma è stato una conquista importantissima, frutto di un'operazione intelligente ed appassionata di operatori del diritto e delle scienze sociali che hanno saputo superare vecchie separazioni per favorire una sintesi (Palomba, 2012). Quello minorile è l'unico settore di interesse normativo dove è rinvenibile

una presenza così cospicua di teorie e costrutti psicologici all'interno delle norme. Grazie a questa interazione delle scienze umane, sul piano socio-culturale, i diritti dei bambini sono divenuti parte della conoscenza e dei valori universalmente condivisi (Monacelli, 2002).

2.1. Crescere in famiglia per prepararsi alla vita

Nonostante l'evoluzione dell'immagine del bambino e dei grandi cambiamenti nella percezione dell'infanzia, che hanno profondamente modificato la cultura delle società e la normativa nazionale ed internazionale, tutt'oggi il bambino continua ad essere considerato dal legislatore all'interno del contesto del suo nucleo familiare, implicitamente riconoscendo che il rispetto del diritto a vivere nell'ambito della propria famiglia risulta funzionale al regolare sviluppo della sua personalità. Anche in questo caso sono stati gli studi psicologici, pedagogici e, in generale, delle scienze umane che hanno mostrato come un valido ambiente familiare sia indispensabile per una crescita equilibrata del minore. È la famiglia che dona la sicurezza e l'affetto necessario per una crescita sana, che cura, segue e sostiene un bambino nel suo cammino evolutivo ed anche nel contesto sociale. Il legislatore ha consacrato questo paradigma nelle normative nazionali ed internazionali, evidenziando, altresì, che esiste una stretta interazione tra la famiglia e la società ed un autonomo e libero diritto del bambino di interfacciarsi con la società.

La funzione della famiglia per la crescita equilibrata del minore, come verrà approfondito nel proseguo, è sancita nella legge n. 184 del 1983, ovvero nel dettato normativo interno che regola l'istituto dell'adozione, tanto che Alberto Trabucchi, nella sua tradizionale voce

dell'Enciclopedia Treccani, commentando la novella legislativa, ha scritto che "l'affermazione normativa di questo valore della struttura familiare assume il significato di una pietra angolare per riportare alla famiglia la funzione esclusiva per la preparazione alla vita" (Trabucchi, 1988).

Come abbiamo visto nel precedente capitolo, i diritti previsti dalla Convenzione di New York del 1989 possono essere analizzati ricorrendo allo schema delle "4P", ovvero: Provision, Protection, Promotion, Participation. Questo schema ci permette di individuare e diversificare il ruolo della famiglia nell'esercizio delle diverse categorie di diritti.

Il primo gruppo dei diritti sanciti dalla Convenzione riguarda la Provision, ovvero il prendersi cura dei minori, e include i diritti di sopravvivenza dei fanciulli, come il diritto alla vita, alla dignità, ad aver assicurati tutti gli elementi di base per la sopravvivenza (alimentazione, vestiario, alloggio, cure mediche) e a ricevere adeguato soccorso in caso di emergenza.

Il secondo gruppo concerne la Protection, ovvero i diritti connessi alla protezione speciale che va garantita al minore, in virtù del suo stato di vulnerabilità, da rischi sanitari e sociali, trattamenti inumani o degradanti, negligenza, detenzioni abusive, abusi mentali e fisici, violenza, traffico, sfruttamento sessuale e lavorativo. In particolare, viene stabilito che, nel caso in cui i minori si trovino in peculiari condizioni di disagio (ad esempio, minori privi dell'ambiente familiare, rifugiati e migranti, portatori di disabilità fisiche o mentali), devono essere implementate le misure di protezione, anche per consentirne la loro piena integrazione e il recupero fisico e mentale.

Il terzo gruppo concerne la Promotion, dunque l'insieme dei diritti connessi alle esigenze di sviluppo e crescita di fanciulli e adolescenti, quali il diritto a crescere in un ambiente sano

e adeguato a consentire il pieno sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale e a vedersi riconosciuti cruciali diritti quali il diritto all'istruzione e alla formazione, alla salute, al benessere psico-fisico, al tempo libero, al gioco e allo svago.

Il quarto gruppo di diritti si riferisce alla Participation, ovvero alla partecipazione dei minori alla vita sociale, culturale e politica della comunità alla quale appartengono. In questo senso, i diritti connessi alla partecipazione includono i diritti di cittadinanza del minore, quali il diritto alla tutela della sua dignità e riservatezza, alla libera espressione, all'informazione, alla libertà di pensiero, coscienza, religione, il diritto ad avere una propria vita culturale e alla libera associazione con i propri pari. Questi autonomi diritti del minore nel contesto sociale, i c.d. diritti sociali del minore (participation), erano già presenti nella nostra Costituzione, ma sono stati affermati con maggiore vigore nella Convenzione di New York del 1989 e quindi recepiti dalla normativa italiana con la Legge 176/91.

Nella Convenzione, fin dal suo Preambolo, la situazione familiare assume un ruolo fondamentale per tutte e quattro le categorie di diritti, quindi anche per l'esercizio dei diritti "sociali" (participation), nell'esercizio dei quali il minore raggiunge il massimo grado di autonomia grazie alla funzione emancipatoria che devono svolgere i genitori: "Convinti che la famiglia, unità fondamentale della società e ambiente naturale per la crescita e il benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività. Riconoscendo che il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione".

La finalità della Convenzione, infatti, è quella di preparare pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà.

2.2. La rete delle relazioni familiari come prima comunità di appartenenza

È verosimile, vista anche la coincidenza del periodo storico, che i lavori preparatori della Convenzione ONU sui diritti dei minori, che sono durati dal 1979 al 1989, siano stati influenzati dai cambiamenti nell'approccio metodologico allo studio dello sviluppo infantile, iniziati negli anni '50 e sviluppatisi con maggiore vigore negli anni '70'. Cambiamenti dovuti all'influenza di alcune correnti psicologiche, all'acquisizione di tecniche di osservazione molto sofisticate e al cambiamento dei contesti educativi, che portarono alla convinzione che lo sviluppo sia frutto di un rapporto di interdipendenza tra forze interne all'individuo e forze esterne ambientali (Pojaghi, 2003).

Gli studi di psicologia infantile in merito allo sviluppo dei comportamenti sociali nel bambino hanno sempre riservato particolare attenzione alla prima relazione con la madre o con il caretaker, denominazione che sta ad indicare chi presta le cure. Indiscutibilmente il primo rapporto sociale assume rilevanza per la vita intrapsichica del bambino, per il suo sviluppo affettivo/emotivo, ma anche per quello cognitivo, oltre che, naturalmente, per la sua futura vita sociale. Tuttavia, originariamente il dibattito scientifico era centrato sul ruolo che veniva attribuito alla relazione madre-bambino, in una visione che

vedeva il bambino relegato a un ruolo passivo e il destino del suo sviluppo strettamente connesso agli stili di accudimento della madre. In quest'ottica la qualità dello sviluppo affettivo e sociale del bambino era strettamente legata alle capacità di accudimento della madre, della sola madre. Un legame non solo indispensabile, ma insostituibile.

Dagli anni Settanta la prospettiva di studio dei primi stadi dello sviluppo sociale che ha preso maggiormente campo (Schaffer, 1971, 1977, 1986; Brazelton, 1975; Stern, 1977, 1985; Bruner, 1977; Kaye, 1977) si è differenziata molto dai precedenti approcci scientifici, non solo per gli aspetti metodologici ma, in particolare, per la diversa rappresentazione del bambino, considerato un'entità attiva nelle sue relazioni fin dalla nascita. Questi nuovi studi adottano un modello dello sviluppo del bambino multicausale e complesso. Anche se inconsapevole, il bambino fin dalla nascita è provvisto di strutture sensoriali che lo predispongono al rapporto sociale.

Il bambino sviluppa le sue competenze non necessariamente nel rapporto con la madre, ma anche con il caretaker: questo termine introduce un elemento particolarmente innovativo in quanto indica chiunque sia responsabile di prestare le cure, indipendentemente dal fatto che sia la madre e anche indipendentemente dal sesso (Pojaghi, 2003).

Inoltre, in base a questa teoria, il mondo sociale del bambino si allarga molto precocemente ad altri rapporti significativi, sia con diverse figure adulte, sia con i coetanei. Il bambino non è più visto come elemento passivo, ma fin dalla nascita attivo nelle sue relazioni. Si pone l'attenzione sul fatto che lo sviluppo non avviene in un vacuum, ha luogo invece in un contesto che ha natura di supporto organizzativo e strutturante (Pojaghi, 2003).

L'esplicito riconoscimento nella Convenzione di NY della ne-

cessaria interazione della società con la famiglia e con il bambino è frutto, anch'esso, di una generale maturazione della coscienza planetaria, ma soprattutto effetto dei lunghi ed impegnativi lavori preparatori del documento, che hanno investito lo sviluppo della scienza psicologica e delle scienze comportamentali e sociali in genere, influenzando e trovando riconoscimento nel diritto (Palomba, 2012).

Parallelamente all'evoluzione della concezione della persona minore di età, a cui vengono riconosciuti diritti, si è sviluppata una diversa nozione di genitorialità non più intesa come in passato solo in termini di ruoli sociali consensuali. Oggi ai genitori di bambini e adolescenti, a cui si riconosce un'individualità autonoma è la capacità di essere in relazione, una capacità di ascolto, che non significa la rinuncia alla responsabilità di adulti (Emiliani, 2015).

2.3. Le libertà individuali e la partecipazione.

Il ruolo della famiglia

Come abbiamo visto la famiglia ha un ruolo di fondamentale importanza anche per la tutela dei diritti alle libertà individuali del figlio. Alla famiglia, infatti, è devoluto anche il compito dell'educazione e della cultura dei diritti umani. La famiglia rappresenta, senza dubbio, il pilastro su cui si fonda il sistema educativo: si rivela ancora oggi una struttura forte che rappresenta ampiamente un punto di riferimento, anche se costretta a farsi carico di responsabilità e oneri in modo crescente (Fruggeri, 2005). Il richiamo alla tutela dei diritti dei minori come un ambito rilevante della genitorialità comporta, pertanto, ripensare la relazione genitore-figlio "nel senso di riconoscerlo progressivamente come soggetto autonomo, dotato della capacità

di esercizio dei propri diritti" (Emiliani, Molinari & Monacelli, 2005).

In quest'ottica, pertanto, la sfera della tutela dei diritti è un ambito che non è inerente al singolo individuo, ma valorizza l'aspetto relazionale e dinamico della natura umana, quindi anche del minore di età.

Il concetto di cittadini in crescita presuppone una riflessione su due diritti riconosciuti ai soggetti minori di età: l'ascolto e la partecipazione. L'ascolto sta acquistando sempre più la dignità di diritto soggettivo del bambino, anche se ciò sta avvenendo più per effetto delle leggi di ratifica delle convenzioni internazionali in materia che per quello della legislazione nazionale vera e propria. E questa deve essere una lacuna da colmare. È importante prendere atto del fatto che l'ascolto sta uscendo dalla logica della mera protezione per divenire il mezzo diretto all'affermazione del minore di età in ogni ambito, allo scopo di realizzare il proprio benessere e porsi come parte attiva della società. Strettamente connesso al diritto all'ascolto è quello alla partecipazione, intesa ancora più dell'ascolto come attiva presenza e contributo alle decisioni in ambito familiare, scolastico, sociale, politico, amministrativo e giuridico. Entrambi tali concetti devono essere conosciuti da bambini e adolescenti attraverso un'educazione ai diritti umani: la partecipazione, in particolare, grazie alla possibilità di organizzarsi e associarsi liberamente, si pone come momento centrale per un più ampio sviluppo della personalità e, in sostanza, come un elemento costitutivo della democrazia (Occhiogrosso, 2010).

I diritti connessi alla Partecipazione, ovvero connessi al diritto di partecipazione dei minori alla vita sociale, culturale e politica della comunità alla quale appartengono, sono diritti che il minore può esercitare in autonomia, fuori e libero dal contesto familiare. Così come i diritti di cittadinanza, il diritto alla tutela della sua

dignità e riservatezza, alla libera espressione, all'informazione, alla libertà di pensiero, coscienza, religione, il diritto ad avere una propria vita culturale e alla libera associazione con i propri pari (diritti contemplati dagli artt. 12, 13, 14 CNY). Nell'esercizio di questi diritti la famiglia rimane sullo sfondo, limitandosi in alcuni contesti a sostenere e monitorare l'agire autonomo del figlio minore. Tuttavia, la rete delle relazioni familiari rappresenta la prima comunità di appartenenza ed introduce il bambino ai principi e ai valori guida per un buon adattamento nel mondo sociale extrafamiliare.

La famiglia è il primo luogo sociale nel quale viene garantito il processo di crescita della persona dal punto di vista biologico, psicologico, educativo e socio-culturale. È un'entità complessa, infatti è collettiva e al contempo è composta da singoli individui. È delineata entro propri confini ed è in costante rapporto con l'ambiente in cui è inserita. È caratterizzata da un interscambio quotidiano tra i suoi componenti i quali, proprio attraverso queste interazioni, generano credenze, rappresentazioni e valori che orientano lo sviluppo e le trasformazioni del gruppo e dei singoli, garantendone al tempo stesso la continuità.

Tra gli oneri più gravosi della famiglia ci sono proprio quelli del buon inserimento del minore nell'ambito della società. È suo compito insegnare l'educazione al rispetto e alla tolleranza, all'accettazione e alla valorizzazione delle diversità (Fruggeri, 2005). Valori educativi che aiutano il minore ad esercitare la propria autonomia, sviluppando al contempo la capacità di confrontarsi con i pari e con gli adulti, di comunicare e di negoziare i conflitti, all'insegna della convivialità e della cooperazione. Un'educazione alla socialità ed alla cittadinanza attiva che serve ai minori per imparare esercitare il diritto alle proprie libertà individuali (Partecipazione), con

un distacco armonioso e funzionale dal nucleo familiare originario.

La promozione dell'autonomia dei componenti risulta, perciò, uno dei compiti più importanti e gravosi che le famiglie devono assolvere. All'interno della famiglia i figli crescono e acquisiscono gli strumenti e le risorse per interagire con e nell'ambiente. La capacità di relazionarsi in autonomia si acquisisce con i legami di attaccamento all'intera rete familiare e può essere misurata sulla base delle capacità dei singoli di esplorare e quindi di allontanarsi dal contesto di appartenenza, senza vivere l'esperienza del distacco, dello svincolo, come un'esperienza traumatizzante, un salto nel vuoto.

All'interno del contesto familiare i bambini acquisiscono nel tempo quell'importante abilità sociale che permette loro di allacciare nuove relazioni significative senza sentire il dovere di abbandonare quelle già strutturate. In questo contesto l'esperienza dell'autonomia, del distacco, può avvenire nella rassicurante dinamica di svincolo-affidamento-accoglienza-coinvolgimento (Fruggeri, 2005), nella quale chi si separa può affidare il proprio interlocutore ad un terzo che è a sua volta pronto ad accogliere chi è stato lasciato. Se tale dinamica non si realizza in modo compiuto, anche in un contesto triadico è possibile fare l'esperienza del vuoto.

2.4. Il ruolo della famiglia nell'accudimento primario e nei contesti vulnerabili.

La tutela minorile e la famiglia sostitutiva.

I diritti in cui è maggiormente necessario il sostegno della famiglia, pur nell'interazione sociale nei termini sopra detti, sono invece quelli legati alla vulnerabilità del minore, ovvero quelli che

attengono alla tutela del bambino, come i diritti connessi all'accudimento (Provision) alla protezione (Protection) e buona parte di quelli legati alla sua educazione-formazione (Promotion).

Queste categorie di diritti caratterizzano la "tutela minorile", ovvero la protezione riconosciuta dalla legge al minore di età e consistente in un insieme di azioni finalizzate alla difesa del bambino e dell'adolescente, alla sua salvaguardia, in termini di salute e sicurezza, al rispetto della sua identità, della sua dignità e della sua integrità psico-fisica. In questo contesto l'influenza maggiore è certamente esercitata dalle persone che direttamente e costantemente si prendono cura del minore e lo accompagnano nello sviluppo; le persone che interagiscono nella vita quotidiana del bambino e con l'adolescente, facendosi carico del loro accudimento e benessere (Provision), proteggendolo in situazioni di pericolo (Protection).

Le problematiche connesse alla tutela dei minori e dei loro diritti all'interno delle relazioni educative vanno dunque collocate primariamente nel quadro delle relazioni tra genitori e figli nella famiglia. Ed è proprio in questo contesto di relazioni primarie che spesso la famiglia si dimostra carente e non adeguata alle esigenze di accudimento del figlio minore. L'esigenza di favorire lo sviluppo psichico e fisico del minore può prevalere sul legame con la famiglia di origine quando essa non è in grado di provvedere alla sua crescita ed educazione. Tale valutazione dovrà essere fatta in modo obiettivo, tenendo conto di tutto le circostanze contestuali e culturali del nucleo familiare. Nei prossimi capitoli l'argomento verrà ripreso e approfondito, tuttavia fin d'ora sono importanti alcune precisazioni circa il ruolo della famiglia sostitutiva.

Utilizzando i principi espressi della Corte Costituzionale in una storica ed importantissima sentenza del 1981 (sentenza n.11 del

1981), dovrà essere individuata una famiglia sostitutiva quando i genitori biologici del bambino non sono in grado di assolvere ai propri doveri genitoriali (carattere "funzionale" del diritto dei genitori del sangue) con impegno personale e diretto (carattere di "effettività" che deve rivestire l'assolvimento dei compiti stessi). Nel caso in cui queste due condizioni non sussistano, siano venute meno, non coesistano e questa assenza non abbia un carattere temporaneo, la Corte Costituzionale indica quale è la strada da seguire: individuare una famiglia sostitutiva, in applicazione dell'art. 30, secondo comma, della Costituzione, che rispetti ""carattere di "adeguatezza" (cfr. sentenza n. 145 del 1969, in fine)". Una ricerca che porti alla "soluzione ottimale "in concreto" per l'interesse del minore, quella cioè che più garantisca, soprattutto dal punto di vista morale, la miglior "cura della persona"".

La famiglia adottiva/sostitutiva, oltre a possedere le ordinarie capacità genitoriali, dovrà quindi essere "adeguata" alle specifiche esigenze di "quel minore" che gli è stato abbinato dalle istituzioni come figlio. Le stesse istituzioni dovranno preventivamente ritenerla "idonea" a farsi carico di responsabilità genitoriali calibrate su un bambino "fragile", deprivato e traumatizzato. Solo tra queste coppie di genitori valutate così capaci e meritevoli, che siano cioè state ritenute idonee all'adozione, dovrà essere individuata quella che "in concreto" risulti la "soluzione ottimale", quella cioè "che più garantisca, soprattutto dal punto di vista morale, la miglior "cura della persona"", la famiglia che più garantisca una "funzione riparativa" nella vita del figlio.

Pur partendo da un'esperienza in ogni caso drammatica e dolorosa, all'interno della famiglia sostitutiva, con l'aiuto della Teoria dell'attaccamento (Bowlby), la separazione, la gestione delle emozioni è possibile trovare la strada della rielaborazione, della ricostruzione

del benessere e dell'identità del bambino. Anche in questo caso dovrà essere utilizzata una visione dinamica, flessibile, non centrata su ciò che manca ma in particolare su cosa è possibile fare partendo da ciò che è venuto a mancare. Senza negare il ruolo che l'abbandono può avere nella psiche del bambino/a, lo sguardo è di prospettiva ed è centrato su come la famiglia adottiva può essere il luogo dove affrontare questa perdita e dove essere aiutato a ricercare le proprie radici (Pojaghi, 2014).

I minori che provengono da esperienze di abbandono e deprivazione partono nella relazione con i nuovi caregiver con la consapevolezza che gli adulti non sono in grado di soddisfare in modo coerente, sicuro e premuroso i loro bisogni. Pertanto, è possibile che i bambini adottati portino con sé vissuti profondi di paura e di terrore che possono indurli a prendere le distanze dai nuovi genitori, o a richiedere costantemente la loro attenzione, a sentirsi impotenti o anche ad assumere forti comportamenti di controllo. Questi atteggiamenti vengono messi in campo nel tentativo di autoprotettersi dagli adulti e dalle relazioni di intimità, che in passato hanno richiesto strategie difensive necessarie per la sopravvivenza. Tali strategie possono diventare, sia per i bambini sia per i nuovi caregiver, problematiche, stressanti e dolorose e richiedere un lungo percorso di ricostruzione di rapporto di fiducia, protezione e sicurezza (Fermani, Muzi 2014).

Le ricerche psicologiche focalizzate sulla sfera comportamentale e sull'impatto in termini di sensibilità genitoriale, esaminando la sfera comportamentale, hanno evidenziato che i problemi dei bambini che sono stati adottati si possono manifestare, sotto forma di iperattività, deficit di attenzione, stereotipie, autolesionismi, mancanza di contatto visivo con altre persone, difficoltà nell'esternare e nell'interiorizzare comportamenti, difficoltà di autoregolazione e di relazione (Fermani, Muzi, 2019).

Spesso sono minori che non si fidano di altre persone. Danno priorità al controllo del proprio ambiente per sentirsi sicuri, raggiungendo in molti casi il controllo attraverso l'uso della violenza. Nel contesto scolastico, possono presentare difficoltà nel rispettare le regole e nei rapporti con i loro coetanei. Spesso diventano bulli o prepotenti nelle loro classi, affrontano violentemente i loro compagni di classe e sfidano l'insegnante in modo continuo (Del Moral, 2019).

I nuovi adulti-caregiver nelle relazioni familiari dovranno pertanto essere in grado di fare fronte e risolvere al meglio le problematiche legate alle esperienze pregresse dei bambini e alle problematiche che ne sono conseguite, con interventi adatti per costruire la fiducia in se stessi e negli adulti che li circondano. Impegno, capacità, riflessività, empatia, responsività, sensibilità, assieme al desiderio di costruire un sentimento di appartenenza familiare sono alcuni dei fondamentali elementi necessari per creare quel legame di stabilità tra il bambino adottato e la sua nuova famiglia. Dovranno essere consapevoli che potrebbero essere sopraffatti in situazioni di non accettazione dell'autorità, di mancanza di rispetto, di fronte a minacce e manipolazioni (Del Moral, 2019).

La famiglia adottiva può fungere da nicchia confortevole di appartenenza e accoglienza in cui ciascun bambino può affrontare le separazioni e le perdite subite in passato e al contempo trovare un supporto pratico emotivo che può durare tutta la vita. In essa può scoprire una nuova base sicura, un porto a cui approdare per rigenerare quella fiducia in se stesso e negli altri che le varie vicissitudini trascorse ha minato (Fermani, Muzi 2019).

In questo gravoso compito la famiglia non può essere lasciata sola, deve essere messa in grado di poter chiedere e ricevere un supporto esterno che l'aiuti a mettere in campo un approccio indi-

vidualizzato, in base all'età cronologica ed emotiva del minore, alla personalità, alle idee, ai modelli operativi interni esperiti in passato e nel presente con i nuovi caregiver. Un approccio che permetta al bambino di abbassare il livello di ansia e faccia aumentare il senso di sicurezza e di conforto nei confronti di chi lo accudisce. È possibile infatti che i bambini segnalino i loro bisogni e le loro angosce mettendo in atto comportamenti negativi, problematici, invitando i caregiver a prendere le distanze sia emotivamente sia fisicamente. In questo caso per costruire la fiducia è necessario impiegare strategie che indichino al bambino un certo grado di disponibilità fisica ed emotiva, di riparazione, che lascino pensare ad un forte messaggio di apertura ad accogliere e a comprendere le esigenze anche nei momenti che potrebbero prevedere invece chiusure e conflittualità. È fondamentale svolgere il ruolo genitoriale manifestando disponibilità fisica ed emotiva, calore, coerenza e affidabilità (Muzi, 2014).

Ricevere premure e prossimità emotiva modifica la reazione che il bambino ha nei confronti di coloro che prestano cure in modo significativo. Risulta determinante nella nuova relazione, qualunque età abbia il bambino, esplicitare il messaggio che la figura di attaccamento è sempre disponibile anche quando non è presente fisicamente, nei momenti di separazione, quando si è ad esempio al nido/scuola dell'infanzia/scuola primaria o altrove (Fermani, Muzi, 2019).

Un'ottima sintesi può essere racchiusa nelle parole di Palacios relativamente al fatto che l'adozione non è una medicina; le ombre del passato, le deprivazioni subite non si possono cancellare con l'amore dei genitori adottivi ma affetto, protezione e stimolazione offerti dalla famiglia possono garantire una straordinaria capacità di recupero (Fermani, 2014).

I confini della famiglia adottiva non possono tuttavia resta-

re circoscritti ai legami familiari. Il processo di adattamento, che coinvolge genitori e bambini, interagisce con diversi fattori socio-ambientali: "l'adozione e l'affido sono per loro natura 'azioni sociali' e chiedono, perché ne sia garantita la riuscita, che il sociale si impegni e sostenga la famiglia in questa impresa. Tutto ciò evidenzia appunto come familiare e sociale non possano non essere considerati come reciprocamente interdipendenti" (Rosnati, 2014).

Anche nella famiglia adottiva il primo ambito sociale in cui il figlio è chiamato a misurarsi è quello della rete familiare costituita innanzitutto dai nonni, nel rapporto con i quali il bambino inizia a sperimentare l'appartenenza ad una famiglia allargata, che può contribuire in maniera significativa alla sua crescita affettiva.

Subentrano poi le aspettative sociali, in particolare quelle della scuola e degli ambiti di vita del bambino, che vanno inevitabilmente a rendere gravoso il compito educativo. Per favorire un sereno adattamento nei nuovi ruoli sociali che lo aspettano, i genitori adottivi avranno anche il problema di decidere cosa e quanto condividere con le persone estranee alla famiglia della storia del proprio figlio. Inoltre, chi è stato adottato deve confrontarsi anche con una doppia appartenenza familiare, una doppia origine, perché parte di una nuova famiglia, che lo genera come figlio e, nello stesso tempo, parte di un'origine, talvolta sconosciuta, spesso segnata dall'abbandono o da esperienze relazionali multiproblematiche (Ballerini, 2019).

Per questo, tra i compiti più importanti dei genitori adottivi c'è quello di parlare con il bambino del suo essere figlio adottivo, aiutandolo a comprendere il significato e le implicazioni dell'essere adottato, condividendo con lui le informazioni di background e sostenendo la sua curiosità verso il suo passato (Greco, 2019).

Si tratta dunque di aiutare il figlio (e se stessi) a confrontarsi con la perdita legata all'adozione e sostenerlo nel gestire il rapporto simbolico (o concreto, come nelle adozioni per continuità affettiva di cui alla Legge n.173 del 2015) con il suo ambiente di origine, riconoscendo sia l'identità adottiva del figlio, che la sua identità etnica e razziale (Brodzinsky, 2010).

2.5. Il diritto di relazione. Da una generatività familiare ad una generatività sociale

La famiglia si caratterizza per i legami tra i suoi componenti. In generale i legami che le persone stabiliscono fra loro possono essere, di due tipi: legami funzionali e legami ontici (Boszormenyi, Nagy, Framo 1965)

Le relazioni funzionali si possono definire come atti strumentali fra due persone che interagiscono. In un legame puramente funzionale, una delle due persone può essere sostituita da un'altra persona senza che la prima ne senta la mancanza, purché la nuova venuta adempia altrettanto bene le stesse funzioni.

La relazione ontica, invece, è basata su una fondamentale dipendenza del legame con l'altra persona. L'elemento ontico di una relazione fa dell'altro una controparte essenziale del sé, indipendentemente da qualsiasi particolare interazione.

La famiglia è considerata quindi il luogo dove gli individui strutturano abitualmente relazioni ontiche, sia nei primi anni di vita, sia nelle relazioni affettive adulte (Pojaghi, Nicolini, 2003).

La presenza dei genitori svolge un ruolo basilare nello sviluppo psicosociale del bambino (Promotion). Sono loro che possono garantire il rispetto delle esigenze di sviluppo e crescita di fanciulli e adole-

scenti, quali il diritto a crescere in un ambiente sano e adeguato a consentire il pieno sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale e a vedersi riconosciuti cruciali diritti quali il diritto all'istruzione e alla formazione, alla salute, al benessere psico-fisico, al tempo libero, al gioco e allo svago. La famiglia, inoltre, fonda l'identità della persona e promuove la costruzione dei legami, quindi permette al bambino di acquisire gli strumenti per poter interagire con l'esterno.

La coppia coniugale è portatrice di cura, protezione e affetto (funzione materna) e, allo stesso tempo, di giustizia ed equità (funzione paterna). Il loro connubio permette una cura responsabile (Rosnati e Iafrate, 2007). Quella cura necessaria per accompagnare un soggetto in formazione. La famiglia rappresenta proprio quell'aggregato, di dimensioni tali da consentire una facilità di scambi e di relazioni sia al suo interno che verso l'esterno, che permette al bambino di sperimentarsi e, quindi, di strutturare le sue caratteristiche.

Oltre alla prospettiva generativa, anche la prospettiva interattiva simbolica contribuisce ad intendere la famiglia come motore di una ricerca e produzione di senso condiviso in una dimensione orizzontale, che privilegia i legami che si possono stabilire tra la famiglia e il territorio come luogo della quotidianità in cui è possibile il riconoscimento reciproco (Iori, 2005; Petrillo, 2010). Famiglia intesa come motore di una ricerca e produzione di senso condiviso anche in una dimensione verticale, che privilegia la storia personale e familiare e che rimanda ai luoghi abitati come densi di ricordi ed emozioni in relazione ad attività ed esperienze protratte nel tempo (Cigoli & Scabini, 2006). Quindi, anche una dimensione intergenerazionale delle relazioni familiari, intesa come un sistema di relazioni

di parentela, di amicizia e di vicinato (Scabini, 1995; Boccaccin, 2001).

La famiglia, con le sue potenzialità di stabilità e capacità di costruire legami e relazioni personali, può realmente permettere al bambino una esperienza di appartenenza e di crescita, rivelandosi una grande risorsa, il luogo dove si costruisce la propria identità, dove si è accompagnati a riconoscere “chi sono”, “di chi sono” (Maioli, Sanese 2014).

Tra le fonti giuridiche che riconoscono il diritto del bambino alla relazione è di cruciale importanza l’art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea del 2000: “Si tratta di un diritto importantissimo per i bambini e gli adolescenti, che deve godere del massimo riconoscimento e della massima tutela. Ma si tratta altresì di un diritto che fa parte di quella categoria di diritti che spettano nel contempo ai genitori del minore e che sono stati definiti, per tale loro caratteristica, “relazionali”. Quando tutto va bene, questi diritti tutelano tutti. In circostanze critiche, rischiano di essere agiti “contro” i minori, che pure ne sono contitolari. Le sempre più frequenti vicende di separazioni, che vedono questo o quel genitore accanirsi nel rivendicare il “diritto di visita” nei confronti del figlio, restio, a ragione o torto, all’incontro con il genitore suggeriscono prudenza nel definire la regola in esame come fonte esclusiva e chiara di tutela per il minore ed ancora maggiore prudenza nel definirla principio di tutela del minore”.

La famiglia è considerata dalle scienze umane il luogo naturale ed ottimale dove il bambino può trovare protezione e cura e avviato alla sua futura vita di adulto. Tuttavia, l’autonomia non è né innata nei bambini, né esito automatico della cura e della protezione familiare. E’ il risultato di un processo di costruzione interattivo quotidiano che comporta la rinegoziazione costante del rapporto tra protezione ed autonomia (Petrillo, Donizzetti, Caso, 2005).

La rinegoziazione è sempre in atto e diventa sempre più impegnativa man mano che i figli crescono. Durante l’infanzia i genitori, infatti, possono esercitare il ruolo genitoriale in modo più diretto, anche perché i figli svolgono gran parte delle loro attività all’interno della famiglia. Con i figli adolescenti devono, invece, ricorrere a modalità più indirette, sia perché questi vivono molto di più in contesti esterni alla famiglia, sia perché si pongono in modo più critico e sono recalcitranti ad accettare proposte e regole imposte dall’alto.

Le pratiche genitoriali cambiano, dunque, passando da quelle prevalentemente di cura a diverse tipologie tese a mantenere una funzione di guida e orientamento dei figli (Bandura, 2000, 2007), senza soluzione di continuità. La protezione e la cura, infatti, rappresentano diritti inalienabili dei bambini, perché costituiscono le condizioni per lo sviluppo delle capacità psicologiche e sociali che li porteranno ad esplorare il mondo circostante e sviluppare la propria indipendenza e delle relazioni autonome rispetto al contesto familiare.

La vera svolta culturale nell’interpretazione delle relazioni affettive sta proprio in questo modo di intendere la funzione genitoriale, non solo in termini strettamente familiari, ma più ampiamente comunitari, ovvero passare da una da una generatività familiare ad una generatività sociale (Iafrate, 2010).

2.6. Famiglia e Società nel diritto minorile

Nella letteratura psicosociale sui diritti dei minori la responsabilità viene considerata come un interscambio tra la famiglia e la società, una elaborazione simbolica della condizione minorile che va al di là della relazione interpersonale genitore-figlio

e deve essere intesa in un sistema rappresentazionale più ampio ed esterno al nucleo familiare. L'interazione sociale non è, quindi, solo il contesto entro cui si sviluppa l'azione individuale, né solo ciò che dall'esterno la influenza; l'interazione sociale è costitutiva e strutturante dell'azione individuale stessa (Pojaghi, 2003).

Si vuole con questo sottolineare che i processi mentali non sono totalmente racchiusi entro i limiti dell'individuo e che lo sviluppo è un processo di costruzione sociale che avviene in contesti strutturati con l'attività tutoria dell'adulto (Petrillo, 2005).

Nell'ottica della psicologia di comunità, affinché il ruolo genitoriale sia esercitato in modo da contribuire pienamente allo sviluppo dei componenti del nucleo familiare, occorre che la progettualità personale e familiare si inserisca in una progettualità di più ampio respiro, in cui si sposti progressivamente l'attenzione dal proprio figlio ai figli di altri genitori, di altre famiglie nella comunità, dalla propria famiglia alle altre famiglie in una logica di condivisione e di scambio (Marta & Scabini, 2007, p. 20).

Si parte dal presupposto che la conoscenza trae origine dall'interazione tra soggetto e ambiente. Pertanto, le relazioni sociali, anche quelle che si realizzano nel primo periodo della vita del bambino, svolgono un ruolo rilevante per lo sviluppo cognitivo. Si intravede, così, un tentativo di superamento della tradizionale separazione tra lo sviluppo cognitivo, lo sviluppo sociale e quello affettivo; un tentativo non solo teorico, ma supportato da un insieme di osservazioni sperimentali, che sottolineano le valenze comunicative, affettive e cognitive di alcuni scambi tra il bambino e il caretaker (Pojaghi, 2003).

2.6.1. Funzione tutoria della famiglia nella normativa internazionale

In quest'ottica offerta dalla psicologia di comunità dovrebbero essere riletti alcuni precetti normativi contenuti nella Convenzione Onu del 1989 in cui si rinviene la connessione del ruolo della famiglia e del mondo sociale del bambino:

- art. 8 - impegna gli Stati a "rispettare il diritto del fanciullo a preservare la propria identità, ivi compresa la sua nazionalità, il suo nome e le sue relazioni familiari";

- art. 20 - impone di individuare i provvedimenti di protezione del minore privo del suo ambiente familiare, tenendo in debito conto la "necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica";

- art. 29 - precisa le finalità a cui l'educazione del fanciullo deve tendere, ed esse sono: lo sviluppo della personalità del bambino, delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua, dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua. Infine, l'educazione deve tendere a prepararlo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, e ad inculcare in lui il rispetto dell'ambiente naturale. L'educazione del minore deve quindi essere mirata a sviluppare il "progetto" dei suoi genitori, ai quali è legata la sua identità, la sua lingua i suoi valori culturali di origine, temperandolo al "Progetto" del Paese in cui vive. In particolare la lettera d) dell'art. 29 prevede che l'educazione del fanciullo deve tendere a preparare il fan-

ciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia fra tutti i popoli, gruppi etnici, nazionali e religiosi, e persone di origine autoctona. Questa statuizione della Convenzione significa che i genitori con la procreazione si assumono un impegno per il futuro “sociale” dei propri figli molto gravoso, tanto che gli si richiede nello svolgimento di questa funzione un grande investimento, personale ed economico. I bambini, i ragazzi, i giovani hanno “diritto al futuro” ed in questo percorso la famiglia ha un ruolo fondante e decisivo.

- art. 30 - stabilisce che negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche oppure persone di origine autoctona, un fanciullo autoctono o che appartiene a una di tali minoranze non può essere privato del diritto di avere una propria vita culturale, di professare e di praticare la propria religione o di fare uso della propria lingua insieme agli altri membri del suo gruppo.

2.7. Il diritto alla propria identità.

Il ruolo della famiglia

L'importanza del ruolo che svolge la famiglia nella formazione dell'identità sociale del minore di età è rinvenibile anche nell'ambito della normativa interna. È pur vero che l'identità di una persona è composta da un complesso di fattori, tuttavia la legge 149/2001, modificativa della L. 184/1983, considera la cultura di provenienza un elemento essenziale per il minore. Infatti, la norma citata, al quinto comma dell'art. 5, obbliga lo Stato a rispettare la cultura di provenienza del bambino, chiunque egli sia, ovunque sia nato e si trovi a vivere, con o senza i suoi genitori. Il dovere di tenere conto delle

capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni del minore significa anche consentirgli di esprimersi in riferimento alla propria identità culturale, che è individuale, familiare e comunitaria. L'identità culturale forma la personalità sotto molteplici aspetti, tra i quali la lingua, la religione, la tradizione, l'etica e l'arte. (Lucidi, 2012).

E' importante ed interessante evidenziare che lo stesso articolo 5 della Legge 184 del 1983, nel testo riformato dalla L. 149/2001, dopo aver invocato il rispetto dell'identità culturale del minore, esige che il suo diritto a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia non si realizzi “in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento”. Quest'ultima indicazione rende più impegnativa e delicata l'attività di indagine sul contesto di vita del minore, sulle abitudini familiari, personali e sull'educazione che riceve, svolta al fine di rispettarne l'identità culturale, ma anche di non giustificare, in nome di quella stessa identità, situazioni o comportamenti che il diritto considera inaccettabili. È, pertanto, sempre necessario che questa indagine avvenga nel rispetto della terzietà di giudizio, onde evitare, all'opposto, che serva a frustrare o a negare una differenza culturale, non compresa, ma non per questo sbagliata. Colui che andrà a valutare, giudicare e decidere dovrà, pertanto, mantenere un equilibrio di valutazione, tenendo in debita considerazione sia l'interesse del minore alla sua identità culturale che la congruità del contesto educativo in cui vive.

Questo compito è ancora più difficile quando si parla di identità culturale del minore che è stato adottato.

Brodzinsky (2014) parla di “vulnerabilità unica”. Essere stati adottati non è condizione necessaria e sufficiente a costituire l'identità nella sua totalità. Ogni bambino ha una storia personale dove il pre-adozione ma soprattutto il post-adozione hanno un peso rilevante. Le

strategie di coping attuate nell'affrontare le sfide adottive, le capacità di resilienza che tutti gli attori implicati nel setting familiare sono in grado di mettere in atto, le relazioni in generale che si instaurano tra il bambino e i propri genitori adottivi sono determinanti (Fermani, 2019).

Secondo Palacios e Brodzinsky (2010) in questo compito è di fondamentale importanza l'approccio comunicativo dei genitori nell'affrontare i temi dell'adozione con il proprio figlio, riconoscendogli sia l'identità adottiva di figlio che quella etnica e razziale. In genere l'identità di un minore che è stato adottato è un processo che si sviluppa nel tempo, svolgendo in adolescenza un ruolo determinante, ma che può avere inizio fin dall'arrivo del bambino affinché egli non perda la memoria delle proprie origini (Fermani, 2019).

Padri e madri sostitutivi, in base all'età del figlio, dovrebbero attivare un processo comunicativo circolare dove tutti sono coinvolti e dove gli adulti con consapevolezza e con cura accompagnano il figlio nella crescita e nella ricerca della propria identità di adottato. Secondo Erikson (1950), ogni stadio della vita ha due compiti da svolgere e quelli dell'adolescenza consistono nel riuscire a compiere un'opera di sintesi fra passato-presente-futuro e a mettere a fuoco una chiara immagine del proprio Io. In questo tentativo di cogliere sé stessi consiste la ricerca della propria identità. Così come il padre e la madre adottivi hanno gli stessi compiti, funzioni e responsabilità di tutti gli altri genitori (Palacios, 2011), i giovani che sono stati adottati sono simili a tutti quelli cresciuti in famiglie biologiche nei loro modelli di formazione dell'identità ma lo sforzo dei primi nel rispondere alla domanda "chi sono io?" è duplice perché debbono capire chi sono e chi sono in relazione all'adozione (Brodzinsky, Schechter, Marantz, 1993).

L'adolescente ha tra i suoi compiti evolutivi quello di integrare

la sua storia personale in un contesto che possa attribuirle significato e, contemporaneamente, di differenziarsi per diventare parte di un macrosistema sociale più ampio (Zerilli, Volpe, 2004). Percepirsi diversi, come può accadere nell'adozione internazionale anche per l'etnia, può influire notevolmente in una fase dello sviluppo in cui il confronto con i pari e con i genitori è fondamentale (Lanz, Iafrate, Rosnati, Scabini, 1999, Fermani, 2009, Fermani, Crocetti, Pojaghi, Meeus, 2009).

La possibilità che il bambino possa accedere in maniera trasparente, non difensiva ed empatica, alle informazioni inerenti al suo passato attraverso risposte che soddisfino le sue curiosità e richieste è determinante per la costruzione del sé e aiuta il genitore adottivo ad attribuire significati ai comportamenti e alle emozioni del figlio (Fermani, 2019). Questo è un altro importante e ancor più delicato compito che si trovano a dover affrontare i genitori adottivi.

La decisione giusta per individuare e rispettare l'identità del minore non è, quindi, univoca ma dovrà essere cercata e perseguita tenendo conto del caso concreto (Lucidi, 2012). Dovrà tenersi conto della storia del soggetto in formazione, passata e presente, ma anche della risposta individuale che è riuscito a dare al suo vissuto.

2.8. Definizione ed evoluzione del concetto di famiglia e del suo ruolo nello sviluppo del minore

Le profonde modifiche dello status del bambino del XX secolo, che dall'essere considerato un oggetto, nel campo giuridico ed anche in quello sociale, è passato a vedersi riconosciuto lo status di persona, non solo come figlio ma anche e soprattutto come individuo, sono avvenute parallelamente a fortissimi cam-

biamenti della famiglia tradizionale e del concetto di famiglia.

Offrire una definizione di famiglia non è impresa facile, perché ci si addentra in una fitta rete di significati e sensi che provengono da terreni ideologici e religiosi, poco praticabili in ambito scientifico e professionale. La famiglia è una realtà complessa, è quella specifica ed unica organizzazione che lega e tiene insieme le differenze originarie e fondamentali dell'umano, quella tra i generi (maschile e femminile), tra le generazioni (genitori e figli) e tra le stirpi (ovvero l'albero genealogico, materno e paterno) e che ha come obiettivo e progetto intrinseco la generatività (E. Scabini – R. Iafrate, 2003)

In considerazione di queste difficoltà di dare una definizione univoca, la tendenza è quella di utilizzare il sostantivo plurale famiglie per uscire dal rischio di considerare come elettiva una unica forma familiare, quella nucleare (Bronfenbrenner, 1979). In questa logica si includono tutte le possibili forme odierne di struttura familiare, come la famiglia monogenitoriale, adottiva, ricomposta, divisa, e altri modelli ancora. (Pojaghi, 2003) Il concetto di famiglie, piuttosto che di famiglia, aiuta anche focalizzare le molteplicità di relazioni tra i suoi componenti e a valorizzarla non in quanto tale, ma piuttosto come microsistema che svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo dei membri che lo compongono. In questo microsistema familiare si possono individuare differenti relazioni che il bambino istaura con la madre, con il padre e con i fratelli, a cui attribuisce modalità interattive diverse, tutte fondamentali per lo sviluppo socio-affettivo del minore (Pojaghi, 2003).

Come abbiamo visto, il modello di sviluppo del bambino, scaturito dagli studi degli ultimi cinquanta anni, inserisce la relazione diadica madre-bambino in un sistema più complesso, in cui le interazioni si caratterizzano per la loro interdipendenza. Secondo il modello

ecologico di Bronfenbrenner, il microsistema familiare, le prime interazioni sociali con la madre ed in componenti della famiglia, sono le vere radici dello sviluppo mentale e socio-affettivo del bambino. La conoscenza del minore trae origine dall'interazione tra soggetto e ambiente e il suo primo contesto ambientale è la famiglia. Un insieme di osservazioni sperimentali hanno supportato la teoria circa le valenze comunicative, affettive e cognitive di alcuni scambi tra il bambino e il caregiver, portando al superamento della tradizionale separazione tra lo sviluppo cognitivo, lo sviluppo sociale e quello affettivo del bambino.

La famiglia dovrà, pertanto, essere intesa come quell'aggregato di dimensioni tali da consentire una facilità di scambi e di relazioni, sia al suo interno che verso l'esterno, consentendo al bambino di sperimentarsi e di strutturare le sue caratteristiche. Imparando a relazionarsi nel suo "microsistema familiare", il bambino avrà gli strumenti per interagire anche in altri microsistemi, con specifiche modalità e routine interattive e comunicative, come all'asilo nido, a scuola e nel gruppo dei pari.

2.8.1. Il concetto plurale di "famiglie" nel quadro costituzionale europeo

L'importanza di non restringere la definizione di "famiglia" in una categorizzazione troppo stretta, privilegiando un concetto plurale di "famiglie", è stata recepita da una importantissima normativa internazionale, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, proclamata ufficialmente a Nizza nel dicembre 2000 dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione. La Carta è diventata giuridicamente vincolante nell'UE con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, a dicembre 2009 che l'ha re-

cepita, ed ora ha lo stesso effetto giuridico dei trattati dell'Unione (nella gerarchia delle fonti ha un valore di rango costituzionale).

Dalla riforma costituzionale del 2001, infatti, i trattati e le convenzioni internazionali hanno assunto un impatto ancora più grande nel nostro ordinamento perché da allora, in base all'art. 117, primo comma, Cost., le leggi statali e regionali devono rispettare i vincoli internazionali, ovvero i trattati e le convenzioni che l'Italia ha sottoscritto sul piano internazionale, con atto di ratifica, e che ha recepito nell'ordinamento interno con legge di esecuzione (Laneve, 2019).

In merito al concetto plurale di Famiglia, l'art. 9 della Carta di Nizza stabilisce che "il diritto di sposarsi e costituire una famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio". Non si parla di un unico "diritto di sposarsi e di costituire una famiglia", ma si riconoscono due diritti distinti, quello di sposarsi e quello di costituire una famiglia. La conclusione è evidente. Nel quadro costituzionale europeo esistono ormai due categorie di unioni destinate a regolare i rapporti di vita tra le persone. Due categorie che hanno analoga rilevanza giuridica e dunque medesima dignità." (Stefano Rodotà, 2012)

In ogni assetto di società si ritrova una pluralità diversificata di forme familiari che rispondono a logiche differenziate, sia rispetto alla cultura di riferimento che alla classe sociale. Inoltre, la famiglia si è modificata nel corso della storia modellandosi a seconda delle caratteristiche della società che la circonda.

Già alla fine dell'Ottocento Emile Durkeim scriveva: "Non c'è modo di essere e di vivere che sia il migliore di tutti ... La famiglia di oggi non è più o meno perfetta di quella di una volta: è solo diversa, perché le circostanze sono diverse".

Le differenze sono alla base della stessa generatività della famiglia: "la famiglia è quella specifica e unica organizzazione che lega e tiene

insieme le differenze originarie e fondamentali dell'umano: tra i generi (maschile e femminile), tra le generazioni (genitori e figli), tra le stirpi (ovvero l'albero genealogico, materno e paterno)" (Scabini, Iafrate, 2003).

Si ricorda, per completezza, che tra gli altri impegni internazionali europei in materia di minori di sicuro rilievo è la Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (CEDU) del 1950, ratificata dall'Italia con la legge n. 848 del 1955. Proprio dalla CEDU la Corte europea dei diritti dell'uomo, detta anche Corte di Strasburgo, giudice incaricato di controllare il rispetto della CEDU da parte dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa, ha ricavato in via interpretativa numerose indicazioni sul trattamento dei minori sottoposti alle procedure di adozione e sulla posizione degli adulti, genitori biologici del bambino dato in adozione o aspiranti adottanti.

2.9. Il diritto del minore ad essere educato

Il minore di età ha qualcosa in meno rispetto all'adulto, gli manca la capacità di muoversi autonomamente nella società, capacità che acquisirà lungo il percorso di crescita. Ciò si traduce, sul piano giuridico, in una anomala situazione, in quanto pur godendo, in linea astratta, dei medesimi diritti, al minore va riconosciuto un diritto ulteriore, sconosciuto agli adulti: il diritto di crescere, che può tradursi nel diritto a diventare autonomo, meglio ancora definibile come diritto a diventare adulto. Una legittima aspettativa che corrisponde al "diritto all'educazione" del minore (Scabini, Iafrate, 2010).

La famiglia rappresenta, senza dubbio, il pilastro su cui si fonda il sistema educativo. Tutt'oggi la famiglia si rivela una struttura forte che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per la crescita dei propri figli, nonostante sia costretta a

farsi carico di responsabilità e oneri in modo crescente (Fruggeri, 2005). Si parla di educazione, come abbiamo visto, in termini di costruzione della propria identità, di acquisizione di competenze sociali e culturali utili ad un inserimento sociale e lavorativo.

L'apporto che compete ai genitori e ai familiari è ancora più indispensabile in un contesto culturale come quello italiano in cui la famiglia è chiamata a svolgere una funzione tutoriale, seguendo i figli con una logica di accompagnamento, attivando processi di responsabilizzazione e mettendo a disposizione risorse per acquisire una serie di strumenti utili (Censis, 2003). Funzioni tutoriali finalizzate ad un più immediato e soddisfacente inserimento nel mercato del lavoro e a un più stretto collegamento tra l'iter formativo e quello lavorativo.

La funzione sociale del ruolo della famiglia si ritrova nell'art. 29 della Convenzione di New York. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite spiega in quest'articolo cosa debba intendersi per educazione e perché rappresenti un diritto del minore da tutelare e garantire. La educazione deve essere diretta allo sviluppo della personalità del ragazzo, al pieno della sua potenzialità, dei suoi talenti e delle sue capacità fisiche e mentali. Ciò include anche l'educazione al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali; il rispetto per l'identità culturale del minore, per i valori della sua cultura e per i valori del paese nel quale vive; la preparazione del ragazzo per una vita responsabile in una società libera.

La formulazione dell'art. 29 della Convenzione è interessante e profonda in quanto è il contenuto stesso della definizione di educazione ad includere il rispetto dei valori della società e il principio della solidarietà sociale. Il minore vede sviluppare la propria personalità in tutte le sue potenzialità, in una molteplicità di sfaccettature che include anche l'aspetto della relazione e della socialità.

2.9.1. Il diritto all'educazione nella Costituzione

Il Principio del rispetto delle relazioni e della socialità è già noto nel nostro diritto interno e riecheggia l'idea di persona che emerge dall'art. 2 della nostra Costituzione, ed in generale nell'impostazione personalistica che la pervade: l'uomo è colto nella sua complessità di persona, cioè essere relazionale, che si costruisce nella relazione, e quindi anche nella socialità (Fatuzzo, 2014).

La Costituzione afferma anzitutto il principio secondo cui la persona umana è il fine supremo e la ragione essenziale della costruzione del vivere organizzato (Moro, 2008).

Questo valore viene assicurato con il riconoscimento e la garanzia del rispetto di tutti i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo che nelle formazioni sociali in cui svolge la sua personalità, attraverso l'uguaglianza riconosciuta a tutti gli individui e la rimozione di tutti gli ostacoli, di ordine economico e sociale, che possono limitare la libertà e l'uguaglianza impedendo così il pieno sviluppo della persona umana. L'uomo è inteso come il bene supremo da tutelare, ma altrettanta garanzia è riconosciuta per far sì che lo stesso uomo possa compiere il suo percorso evolutivo e diventare un cittadino maturo, in grado di partecipare e di concorrere alla formazione della vita sociale.

La Costituzione italiana, agli artt. 2 e 3, riconosce che l'uomo nasce libero e uguale e, come persona e come componente di formazioni sociali, deve essere posto in condizioni di raggiungere la pienezza del suo sviluppo, senza che le condizioni di tipo economico e sociale possano pregiudicare la sua evoluzione. Un pieno riconoscimento del diritto all'educazione intesa, in senso ampio, come percorso formativo che conduce l'individuo alla pienezza delle sue potenzialità. Ma anche

un esplicito riconoscimento che il percorso formativo si nutre dell'apporto di formazioni sociali diverse dallo Stato, alle quali l'individuo partecipa e nelle quali sviluppa la sua personalità. (Fatuzzo, 2014).

Il diritto del minore di crescere ed essere educato nell'ambito del proprio contesto familiare è, quindi, prioritario perché la famiglia di origine è il contesto ottimale dove la sua personalità si può sviluppare appieno. Ha una funzione preventiva nei confronti della tensione emotiva e dello scoraggiamento dei ragazzi in formazione, aiutando al contempo lo sviluppo psicosociale dei figli (Cutrona & Troutman, 1986; Olioﬀ & Aboud, 1991), promozionale delle loro competenze (Teti & Gefland, 1991), protettivo dai rischi evolutivi in termini di buon adattamento sociale (Bandura, 2000; Coleman & Karraker, 1997, 2003; Schneewind, 1995; Schunk & Meece, 2007; Caprara, Scabini & Regalia, 2007).

2.10. La famiglia sostitutiva nella normativa interna

Nel prossimo capitolo verranno esposte le tutele normative, interne ed esterne, previste dal legislatore per il rispetto dell'inviolabile diritto del minore di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia, in considerazione di tutti gli aspetti positivi ed i contributi alla sua formazione e allo sviluppo della sua personalità che la famiglia apporta in termini di efficacia e completezza, nei termini sopra esposti.

Tuttavia, l'assenza o il venir meno della famiglia, come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, non può impedire che si sperimenti una diversa via per offrirgli un contesto affettivo e di cura nel quale egli possa vivere l'esperienza filiale, dove possa formarsi e crescere in maniera altrettanto equilibrata.

La famiglia d'origine non è unico modello relazionale sostenibile, anche se rappresenta sicuramente la soluzione migliore fino a quando corrisponda all'interesse del minore, ovvero finché gli è "propria".

A seguito della novella legislativa del 2001 (L 149/2001), la legge 184 del 1983, la nostra normativa interna in materia di adozione, ha subito profonde modifiche, anche nel titolo che, da «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», è stato trasformato in "Diritto del minore ad una famiglia la "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori". È emblematico che il legislatore esprima con maggior vigore il ruolo fondamentale della famiglia di origine nella crescita del minore proprio nella normativa che regola l'adozione. Lo stesso titolo della Legge "Diritto del minore ad una famiglia" esprime il ruolo formativo dinamico che si realizza mediante l'appartenenza ad una famiglia capace di svolgere la funzione di comunità educatrice e di comunità socializzante, funzione essenziale per lo sviluppo armonico della personalità del minore .

L'opzione preferenziale per la famiglia di origine è ritenuta così importante dal legislatore che, a seguito della novella, il concetto di famiglia si è ampliato nel suo nucleo costitutivo. La Legge 149/2001, infatti, consente ai parenti entro il quarto grado di accogliere stabilmente il minore presso la loro abitazione. Anche la previsione di interventi di sostegno e di aiuto alla famiglia, conferma che l'obiettivo prioritario del legislatore è quello di conservare al minore le proprie radici. Se da un lato si esalta il ruolo della famiglia, quale ambiente entro il quale il minore respira e acquisisce le prime e fondamentali esperienze relazionali, che saranno la base per l'ulteriore sviluppo della persona, nella più estesa e complessa gamma di formazioni sociali, dall'altro la priorità accordata in favore del diritto del minore alla propria famiglia esprime l'in-

tenzione del legislatore di privilegiare la centralità dei legami familiari naturali nell'esperienza di vita del minore (Laneve, 2019).

Esiste, però, un limite sul quale fermarsi quando si constata che il minore è privato dell'assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, e perciò l'ambiente familiare è inidoneo (Lucidi, 2012). L'esigenza di favorire lo sviluppo psichico e fisico del minore può prevalere sul legame con la famiglia di origine quando essa non è più in grado di provvedere alla sua crescita ed educazione, quando non è, o non è più, funzionale al suo sviluppo. Valutazione che, come vedremo nel proseguo, dovrà essere fatta in modo scrupoloso ed obiettivo, tenendo conto di tutte le circostanze contestuali e culturali del nucleo familiare. Se il diritto del minore ad una famiglia si realizza di più e meglio quando la sua educazione e la sua crescita avvengono nella famiglia di origine, l'assenza o il venir meno di questa rende necessario garantire al bambino un contesto affettivo e di cura nel quale egli possa vivere in maniera altrettanto tutelante e, al contempo, possa godere di un supporto relazionale ed educativo che lo accompagni e lo prepari ad avviarsi ad una vita autonoma e responsabile, in una società libera.

L'importanza del ruolo della famiglia nella crescita e nella formazione del soggetto minore di età rappresenta in questi termini il punto cardine della legge n. 184 del 1983, ovvero nel dettato normativo interno che regola l'istituto dell'adozione.

2.10.1. La famiglia sostitutiva nella Convenzione di New York del 1989

I principi cardini del diritto ad una famiglia sostitutiva si possono ritrovare sintetizzati nell'art. 20 della Convenzione di New York del 1989:

1 – Ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare o che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha il diritto a una protezione e ad aiuti speciali dello Stato.

2 – Gli Stati parti prevedono per questo fanciullo una protezione sostitutiva, in conformità con la loro legislazione nazionale.

3 – Tale protezione sostitutiva può, in particolare, concretizzarsi per mezzo dell'affidamento familiare, della Kafalah di diritto islamico, dell'adozione o, in caso di necessità, del collocamento in adeguati istituti per l'infanzia. Nell'effettuare una selezione tra queste soluzioni si terrà debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica".

CAPITOLO III

Il Diritto alla Famiglia. Dalla famiglia biologica alla famiglia sostitutiva.

Dal trauma del diritto violato, alla restituzione del diritto

3.1. Una prospettiva di diritto psicologico e di psicologia giurisprudenziale

Introduzione - Nei testi normativi in materia minorile, di ogni ordine e grado, sia interni che sovranazionali, l'assunzione del diritto intangibile del bambino di vivere e crescere nella propria famiglia di origine precede, per ordine di trattazione e importanza, al residuale e sussidiario diritto del minore ad avere una famiglia sostitutiva, che in ultima istanza si concretizza con l'adozione. Famiglia biologica e famiglia adottiva rappresentano, dunque, i due estremi del diritto del soggetto minore di età ad avere una famiglia.

Anche in questo caso sono stati gli studi psicologici e, in generale, delle scienze umane che hanno mostrato come un valido ambiente familiare sia indispensabile per una crescita equilibrata del minore, da qui il fondante diritto del bambino ad avere una famiglia. Le ricerche psicologiche hanno, tuttavia, evidenziato che il miglior ambiente familiare per il bambino è quello di origine, dove il suo percorso evolutivo, affettivo e sociale, che delinea la sua identità, può essere supportato dal senso di appartenenza, dalle radici. La decisione di recidere questo importantissimo legame con le origini può essere giustificato solo nel caso in cui non sia in altro modo possibile tutelare la preminente esigenza del bambino di vi-

vere in un ambiente familiare tutelante, funzionale alla sua crescita.

Il legislatore ha consacrato questo paradigma psicologico nelle normative nazionali ed internazionali. Partendo dal concetto e dalle funzioni della famiglia delineate nel secondo capitolo, dove sono stati affrontati gli aspetti teorici più importanti e alcune ricerche psicologiche focalizzate sull'argomento, ho ritenuto più consono e calibrato alla mia formazione giuridica affrontare i due temi, legati al diritto del minore alla propria famiglia biologica e quello residuale dell'adozione, quest'ultimo focus della ricerca sociale, con un approccio affine alla prospettiva della psicologia giuridica, sotto il profilo della psicologia legale/legislativa, e quella più recente del diritto psicologico e della relativa giurisprudenza psicologica, nei termini delineati da Gullotta (2000).

Come è stato illustrato in premessa, la psicologia giuridica guarda al diritto utilizzando i metodi, le teorie e gli strumenti della psicologia. La psicologia giuridica, cosiddetta legale, coordina le azioni psicologiche utili all'applicazione e all'interpretazione delle norme penali e civili, mentre quella "legislativa" serve per contribuire alla formazione di norme giuridiche. Da questa partizione della psicologia giuridica, nasce la nuova categoria concettuale del diritto psicologico che studia, in una prospettiva giuridica, le norme suscettibili, per la loro interpretazione e per la loro applicazione, di una valutazione psicologica, analizzando con lo stesso approccio anche la giurisprudenza sull'argomento. In buona sostanza, si tratta della psicologia legale vista dalla parte del giurista (Gullotta, 2000).

I giuristi e gli psicologi si occupano entrambi della condotta umana, ma i due campi, pur se connessi, si ispirano a presupposti diversi. Il diritto regola, attraverso le norme, la vita dei membri della comunità di riferimento, ma è un prodotto dell'uomo, quindi,

il giurista non deve risolvere problemi epistemologici connessi alla sua disciplina. Al contrario, il compito dello psicologo è concentrato proprio a stabilire quali siano le regole che governano il comportamento umano, studiando i fondamenti, i metodi, la validità e i limiti della conoscenza scientifica sullo specifico argomento.

Da questa differenza si crea l'incontro tra il diritto e la psicologia. L'autoreferenzialità del diritto, infatti, trova il suo limite nell'interpretazione e nella conseguente applicazione delle norme che utilizzano o fanno riferimento a concetti psicologici. Il diritto psicologico nasce da questa esigenza ed è quella disciplina specifica che applica la psicologia al mondo legale e forense e può, quindi, aiutare a giudicare l'azione umana anche in senso giuridico. Un supporto che attiene ai costrutti psicologici necessari per la comprensione, l'applicazione e gli effetti psicologici delle norme.

L'approccio del diritto psicologico può costituire un modello concettuale utile ed interessante per la conoscenza e, conseguentemente, per l'applicazione del diritto in molti ambiti; sicuramente tra questi vi rientra il diritto minorile e, più in generale, buona parte del diritto di famiglia. Alcuni aspetti del diritto psicologico concernono contenuti direttamente psicologici. Gullotta (2000), a mero titolo esemplificativo, individua tra queste norme, nel contesto del diritto civile, l'esclusione di cause di indegnità genitoriale (art. 306 c.c.) quali pre-condizioni per l'adozione (art. 5 L. 184/83), della capacità naturale per contrarre negozi giuridici (art. 1425 c.c.) o di costrutti giuridici precipuamente mentalistici come quelli in cui si fa riferimento alla buona fede nella simulazione (art. 1414 c.c.). Altri aspetti della disciplina privilegiano lo studio dell'implicazione psicologica del concetto di responsabilità, per il ruolo e le funzioni rivesti-

te, come appunto quella collegata allo status e al ruolo di genitore.

Scopo – Lo scopo di questa prima parte della ricerca è stato quello di utilizzare le scoperte in campo psicologico nell'ambito dell'infanzia e della famiglia, anche adottiva, analizzate nel secondo capitolo, per una migliore comprensione del complesso e articolato impianto di diritto ed istituzionale in materia di tutela dell'infanzia, in una forma utile e comprensibile per tutti gli operatori del settore. Alla luce di tale obiettivo, preliminarmente sono stati individuati i principali ed importanti contenuti psicologici (diretti ed indiretti) delle norme che disciplinano la materia. Partendo da questa prima analisi, sono stati utilizzati i costrutti psicologici, ossia quelli collegati al benessere del minore, passati in rassegna nel secondo capitolo, necessari per la comprensione, l'applicazione e gli effetti psicologici delle norme precedentemente individuate. Un'interpretazione psicologica della norma, per comprenderne appieno il valore ed il motivo fondante.

Altro obiettivo, affrontato in via preliminare, è stato quello di comprendere il motivo, l'origine e la fonte nella normativa italiana, del diritto del minore a vivere nell'ambito della propria famiglia. E' stato verificato, infine, se complessivamente le finalità del legislatore siano state colte dal sistema giudiziale ed istituzionale del Paese. Partendo da un'analisi di alcune importanti pronunce giurisprudenziali, si è voluto comprendere se nell'interpretazione e nell'applicazione del diritto sia sempre rispettato il principio che la psicologia ha trasfuso nel diritto in materia di infanzia e famiglia, ovvero che: La famiglia è tutelata non in sé, ma quale mezzo di promozione dello sviluppo della personalità del minore.

Metodologia – La ricerca è consistita nell'esaminare, in una prospettiva di psicologia giuridica ed un approccio di diritto psicologico, il

variegato contesto normativo in materia. Partendo dallo studio dei paradigmi teorici e le riflessioni esposte nei precedenti capitoli, si è passati ad un'analisi dei testi delle principali normative sul diritto del minore ad avere una famiglia, cercando di individuare in essa i costrutti psicologici necessari per la comprensione, l'applicazione e gli effetti psicologici delle norme in materia di adozione e tutela familiare del minore.

Nello specifico, l'attività di ricerca è consistita nello studio e nell'analisi, sistematica e cronologica, delle fonti e dei testi normativi, sia di interni che sovranazionali, oltre che dei documenti preparatori e delle relazioni di voto dei testi normativi, ove possibile; nell'individuazione dei contenuti psicologici delle norme, sia in forma diretta che indiretta; nell'analisi e nell'individuazione dei costrutti psicologici e dei risultati delle ricerche in materia di adozione utilizzabili per l'interpretazione e l'applicazione della norma (riassunti nel secondo capitolo); nello studio e nell'analisi dei contenuti di alcune cruciali sentenze, costituzionali e di legittimità, per individuare le regole ermeneutiche prestate dalle scienze psicologiche.

Risultati – In via preliminare, sono state individuate ed analizzate le fonti del diritto del minore a vivere nella propria famiglia di origine. Dall'analisi, soprattutto della giurisprudenza costituzionale, è emerso che il paradigma della famiglia funzionale al benessere del figlio ha ispirato anche la nostra Costituzione e la successiva legge sull'adozione speciale, introdotta dalla legge n. 431 del 1967, oltre che le attuali disposizioni normative (L 184/83 e successive novelle). Un diritto ed una tutela del diritto del bambino ad avere una famiglia che la normativa italiana ha riconosciuto con grande anticipo rispetto alle Convenzioni ed ai Trattati internazionali in materia e forse in maniera ancor più tutelante. Con una storica e profetica sentenza (n.11 del

1981) la Corte Costituzionale ha, infatti, delineato i limiti della genitorialità biologica, affermando il *“carattere “funzionale” del diritto dei genitori del sangue”*; diritto *“funzionale”*, perciò, allo sviluppo della personalità dei figli. Con la stessa pronuncia, la Corte ha indicato i principi, che devono ispirare tutti i provvedimenti dell'autorità giudiziaria e le indicazioni dei servizi socio sanitari, per l'individuazione della famiglia *“sostitutiva”*. Ovvero il *“carattere di “adeguatezza”* (cfr. sentenza n. 145 del 1969, in fine) che deve *“presiedere alla individuazione della famiglia sostitutiva”* e deve tendere alla *“ricerca della soluzione ottimale “in concreto” per l'interesse del minore, quella cioè che più garantisca, soprattutto dal punto di vista morale, la miglior “cura della persona”*.

Il fatto che il diritto del bambino alla famiglia (di origine se funzionale o adottiva se riparativa) abbia trovato riconoscimento e tutela all'interno della superiore cornice costituzionale è un fatto di grande importanza. La previsione del diritto alla famiglia, essendo contenuta nella Costituzione repubblicana del 1948, si pone tra le regole fondamentali – in quanto poste appunto a fondamento – della vita dell'intera nostra società, ed è dunque naturalmente fonte normativa 'superiore' alla legge ordinaria. Diritto, pertanto, che nessuna legge di rango inferiore potrà mai contrastare.

Inoltre, la sua previsione nell'alveo delle regole fondanti la nostra Repubblica è conforme al pensiero dei padri costituenti che hanno considerato lo Stato, inteso come espressione dei pubblici poteri in cui si articola la Repubblica, come preordinato allo sviluppo di ogni persona nelle sue intrinseche peculiarità. E ciò diventa particolarmente significativo quando ci si riferisce a una persona non ancora pienamente sviluppata, come il minore di età, perché è proprio questa persona che ha maggior bisogno delle condizioni migliori per potersi sviluppare (Laneve, 2019).

Dall'analisi, anche storica, dei testi normativi, è, altresì, emerso che le motivazioni psicologiche che sono alla base del diritto di vivere nella propria famiglia biologica sono le stesse che motivano il principio di residualità dell'adozione e quello di sussidiarietà, nell'adozione internazionale. A conferma del carattere fondante ed universale del diritto alla famiglia. È universalmente riconosciuto che la famiglia di origine rappresenta il luogo sociale nel quale viene garantito il miglior processo di crescita della persona, dal punto di vista biologico, psicologico, educativo e socio-culturale. Per questo la famiglia rappresenta il luogo consacrato dove il bambino ha diritto di nascere e crescere. Il legislatore ha assunto questo paradigma psicologico come fondamento di tutte le normative, interne ed sovranazionali, di ogni ordine e grado, in materia di tutela e di adozione: ogni bambino ha diritto di vivere e crescere nella propria famiglia di origine. Questo diritto può essere disatteso soltanto in caso di assoluta e non risolvibile incapacità dei genitori.

Tuttavia, il legislatore non ha inteso considerare la famiglia d'origine quale unico modello relazionale sostenibile, ma come soluzione migliore fino a quando essa corrisponde all'interesse del minore, ovvero finché gli è "propria" (Lucidi, 2012).

In questo capitolo, la normativa e la giurisprudenza in materia di adozione, sono state analizzate con un approccio affine alla categoria concettuale del diritto psicologico, sia nei contesti in cui il contenuto psicologico è esplicito nella norma, che in quelli dove il rinvio è indiretto.

Nel contesto dell'analisi, tra le tante disposizioni che fanno un esplicito riferimento ad un contenuto psicologico sicuramente vi rientra la norma che disciplina il concetto e la dichiarazione dello "situazione di abbandono" (art.8 L 184/83), condizione sostanziale e processuale per lo stato di adottabilità del minore.

Ugualmente, può essere considerato un rinvio diretto ad un concetto psicologico il riferimento alla morale contenuto nell'art. 315 bis del codice civile, nella formula novellata dalla legge 219/2012, che sancisce il diritto del bambino a essere «*istruito e assistito moralmente dai genitori*». Nella legge in materia di adozione (L 184/83) si ritrovano molte altre norme a contenuto altamente psicologico, come ad esempio al quarto comma, lettera c) dell'art. 19 dove viene richiesto ai servizi socio assistenziali degli enti locali: "*c) ... sulle **motivazioni** che li determinano, sulla loro attitudine a farsi carico di un'adozione internazionale, sulla loro **capacità di rispondere in modo adeguato alle esigenze di più minori o di uno solo**, sulle eventuali caratteristiche particolari dei minori che essi sarebbero in grado di accogliere, nonché acquisizione di ogni altro elemento utile per la valutazione da parte del tribunale per i minorenni della loro idoneità all'adozione*".

La norma, in effetti, richiede ai servizi preposti una valutazione psicologica specializzata. Ai servizi è demandato il compito di fare, prioritariamente, un'analisi e uno studio della motivazione della coppia all'adozione, della consapevolezza e maturazione della scelta, con tutte le implicazioni connesse alla situazione di fragilità e vulnerabilità che un bambino deprivato porta con sé, nei termini esposti nel precedente paragrafo e che verranno ripresi in termini più empirici più avanti. Ciò comporta che ai servizi sono demandati impliciti compiti formativi/informativi, nello stesso contesto valutativo. La norma è ulteriormente garantista, richiedendo che la coppia che ha presentato la disponibilità all'adozione non abbia generiche capacità genitoriali, ma specifiche risorse in termini educativi, di rapporto di coppia, di stabilità emotiva, di inserimento sociale. Si chiede ai servizi e all'autorità giudiziaria di valutare l'adeguatezza della coppia a rivestire il ruolo

di famiglia sostitutiva. In questo caso, come per quello del concetto di abbandono, è stato possibile verificare come la giurisprudenza abbia ben indirizzato la valutazione della coppia, in termini rispettosi delle principali indicazioni che la psicologia sociale e della famiglia hanno offerto in materia di adozione. Anche se in termini pratici, nessuna valutazione potrà mai considerarsi esaustiva, così come nessuna coppia, benché "idonea", potrà mai essere pronta ad affrontare in autonomia tutte le difficoltà che il ruolo di genitore sostitutivo comporta.

L'analisi è stata effettuata anche negli ambiti della normativa dove il riferimento a concetti psicologici è indiretto, come ad esempio nelle disposizioni di legge in cui il legislatore fa un rinvio al concetto di "responsabilità", ad esempio quando si devono valutare le competenze che una certa posizione comporta e le eventuali responsabilità giuridiche che ne possono derivare. Nell'analisi dei testi normativi legati al mondo dell'adozione e della tutela del minore sono state individuate molte responsabilità di ruolo e di status, come ad esempio quella legata al fatto di essere genitore, sia biologico che adottivo.

I contributi delle ricerche psicologiche sulla famiglia e più specificatamente sull'adozione, analizzati nel precedente capitolo, rappresentano i capisaldi che hanno permesso alla psicologia di interagire con le norme di diritto, rendendo possibile una rivoluzione culturale e giuridica del mondo dell'infanzia e dando un profondo e adeguato senso, psicologico e giuridico, allo status di figlio e alla funzione della famiglia, che è quella di promuovere lo sviluppo della personalità del minore.

Tuttavia, questa evoluzione non è completa perché le norme poste a tutela del diritto del minore a vivere in un contesto familiare adeguato, anche se sostitutivo, si interrompono nel momento in cui viene "costruita", tramite sentenza, la famiglia adottiva. Per le fa-

miglie che provengono dall'adozione internazionale l'assistenza dei servizi, quando viene data, si interrompe dopo un anno dell'ingresso in famiglia del bambino. Per le famiglie che si sono formate in adozione nazionale non sono previsti diritti assistenziali, ad eccezione di quelli riservati a minori portatori di handicap o ultra dodicenni. Questo dato e questa carenza sono gravi, considerato che gli studi e le ricerche psicologiche dimostrano che la formazione della famiglia sostitutiva, la creazione del patto adottivo, è un percorso che richiede molto tempo, è un evento stressante e la famiglia deve essere aiutata affinché la funzione riparativa del benessere possa essere realizzata.

Conclusioni - In questo capitolo si è cercato di rappresentare, senza nessuna presunzione di completezza e con i limiti di analisi psicologica che derivano dalla mia formazione giuridica, il principale impianto normativo legato al diritto del minore ad avere una famiglia, in un'ottica tesa a focalizzare gli aspetti che richiedono, anche implicitamente, una valutazione psicologica della norma. Il campo di analisi è stato limitato alle norme principali ed ai soli principi innovativi o granitici giurisprudenziali, che hanno inciso in maniera significativa nell'evoluzione interpretativa in materia (tra le più importanti la sentenza della Corte Costituzionale n. 11 del 1981). Il primo risultato di ricerca meritevole di nota è il fatto che il diritto alla famiglia ha trovato riconoscimento e tutela all'interno della superiore cornice costituzionale, divenendo una regola fondamentale del nostro impianto normativo, in quanto posta appunto a fondamento della vita dell'intera nostra società.

Le prospettive positive, evidenziate nei risultati della ricerca, tendono a far emergere una buona comprensione ed altrettanta attenzione da parte dell'autorità giudiziaria nell'interpretazione e applicazione psicologica delle norme in materia di adozione.

Oltre agli aspetti positivi, sono emerse anche delle criticità, in primo luogo nel concetto di inadeguatezza genitoriale e del conseguente accertamento dello stato di abbandono del minore, previsto dall'art. 8 della L 184/83. L'articolo in questione, utilizzando una formula ampia e generica, statuisce che *“Sono dichiarati in stato di adottabilità i minori in situazione di abbandono perché privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a forza maggiore di carattere transitorio”*.

La formulazione utilizzata dal legislatore è di portata generale, sicuramente frutto della volontà di lasciare il giudice minorile libero nel suo esclusivo compito di valutare attentamente le singole situazioni, caso per caso, garantendo sempre la migliore soluzione per il minore nelle decisioni che lo riguardano. Tuttavia, proprio per la sua formula ampia e aperta, la nozione di stato di abbandono è stata oggetto di numerose e, forse, eccessive pronunce giurisprudenziali. Il proliferare della giurisprudenza su tale argomento, se inizialmente ha avuto il pregio di apportare un valido contributo delle scienze psicologiche nel contesto valutativo ed ermeneutico della norma, nel tempo ha portato indicazioni ridondanti e spesso contraddittorie. Contraddittorietà che riflette i diversi orientamenti culturali presenti nella nostra società sull'argomento. In questo caso, l'analisi complessiva della giurisprudenza sull'argomento evidenzia un'eccessiva frammentazione dei costrutti psicologici che vanno a condizionare l'interpretazione della norma, a volte discostandosi anche dalle finalità di tutela indicate dal legislatore costituzionale.

La responsabilità genitoriale della famiglia adottiva viene valutata preventivamente, durante il percorso per ottenere l'idoneità all'adozione. Agli aspiranti genitori viene chiesto di avere e dimostrare

elevatissime qualità genitoriali, prima ancora di essere investiti della responsabilità, quindi in una dimensione astratta e solo potenziale. Valutazione che dovrà essere correlata ai costrutti psicologici che pongono al centro dell'interesse il soggetto minore di età e, soprattutto, essere rispettosa di quel concetto che Brodzinsky (2014) definisce *“vulnerabilità unica”*, cioè l'insieme dei vissuti abbandonici e degli aspetti individuali della persona. Proprio perché è richiesta una preventiva e rigorosa indagine sulle potenzialità genitoriali degli aspiranti genitori, in forma astratta ma altamente qualificata, in considerazione della supplementare funzione riparativa che deve assolvere la famiglia sostitutiva, è assordante il silenzio normativo in ordine al post adozione, nell'affiancamento e nell'aiuto alla famiglia e al bambino, catapultati in una nuova realtà relazionale. L'esperienza adottiva è sicuramente ricca di emozioni, ma anche molto stressante e le difficoltà possono presentarsi anche a distanza di tempo. Questo rappresenta il lato negativo della stessa medaglia. Molto rigore nella valutazione teorica delle capacità genitoriali, poco o nessun aiuto per la famiglia in costruzione. La normativa prevede dopo l'adozione il diritto ad un blando e temporaneo affiancamento per le famiglie che hanno adottato, dimenticando il legislatore che l'impatto con il bambino traumatizzato mette a dura prova la resistenza e le capacità dei genitori adottivi. Le difficoltà nel periodo di transizione familiare provocano, nei casi più gravi ed anche a distanza di tempo, restituzioni e rifiuti, facendo potenzialmente ritornare il minore alle primordiali esigenze di tutela.

La famiglia adottiva viene *“creata”* per un'esigenza di tutela del bambino, quindi rientra tra quei diritti della persona che, per essere pienamente realizzati, devono riuscire a soddisfare realmente le esigenze della persona (Camerini, 2013).

Partendo dal principio in base al quale *“la famiglia è tutelata non in sé, ma quale mezzo di promozione dello sviluppo della personalità del minore”*, si può ritenere legittimo che la *“tutela”* e l’accompagnamento della famiglia in formazione prosegua finché lo sviluppo del minore non si sia perfettamente realizzato.

In questo percorso la famiglia ha bisogno di una relazione con un soggetto terzo, che l’affianchi e la sostenga in maniera professionale, ma anche in forma empatica e solidale, affinché possa realizzarsi il processo terapeutico contenuto nel ruolo genitoriale nel campo dell’adozione (Muzi, 2014).

Le ricerche psicologiche hanno messo in luce il valore protettivo di questa esperienza e la complessità di quello che accade dopo l’adozione, ma, diversamente che dagli altri aspetti analizzati, in questo caso il legislatore non è stato altrettanto adeguato ed ha ommesso di prevedere specifici diritti per salvaguardare la funzione riparativa dell’adozione. Ha ommesso di indicare i mezzi per proseguire nel percorso di tutela della persona minorenni, che non può ritenersi concluso con l’adozione.

3.2. Le fonti interne del diritto del minore di vivere nella propria famiglia naturale

3.2.1. La famiglia di origine nella Costituzione italiana

È una convinzione diffusa che il riconoscimento del *“diritto a vivere e crescere nella famiglia naturale”* sia avvenuto nell’ordinamento italiano per effetto della sottoscrizione della Convenzione sui diritti del fanciullo, adottata a New York il 20.11.1989 (ratificata e resa esecutiva in Italia con la **legge n. 176 del 1991**) laddove nel

suo Preambolo stabilisce che il fanciullo *“deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori”*. In realtà, prima ancora che nei trattati internazionali in materia di soggetti minori di età, nel nostro ordinamento il diritto del bambino alla propria famiglia trova fondamento nei principi costituzionali.

Alla nostra Carta costituzionale, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 298 il 27 dicembre 1947 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948, va il vanto di aver creato le condizioni essenziali per la piena affermazione del minore come reale attore sociale (Laneve, 2010).

Anticipando di decenni i lavori e le discussioni della Commissione Onu, che hanno dato vita alla Convenzione del 1989, i nostri padri costituenti già nel 1947 avevano elevato a diritto assoluto ed inviolabile il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato dai propri genitori. I principi si evincono dalla lettura sistemica ed evolutiva del testo della Costituzione, ed in particolare degli artt. 2, 3, 30 e 31.

L’art. 30 della nostra Costituzione prevede espressamente che *“È dovere e diritto dei genitori mantenere istruire ed educare i figli. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.”*.

Il diritto del minore di vivere nella propria famiglia gode, pertanto, di una tutela costituzionale. Il diritto è teso a proteggere il pieno sviluppo della personalità del bambino, che trova in tale ambito l’ambiente più naturale, idoneo ed armonioso per la propria crescita psicofisica e la propria educazione, così come illustrato nel precedente capitolo. Le norme costituzionali sanciscono il diritto alla propria famiglia, ma richiedono nella pratica una rigorosa applicazione, poiché mirano a garantire tale diritto attraverso la predisposizione di interventi diretti a rimuovere situazioni di difficoltà e di disagio familiare, che impediscono al minore di essere cresciuto in maniera idonea dai propri genitori.

Il concetto di incapacità genitoriale, previsto dal citato secondo comma dell'art. 30, dovrà quindi essere considerato e raffrontato con le disposizione dell'art. 3 della Costituzione, secondo cui è compito della Repubblica *“rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”*. L'art. 3 ha sancito l'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione alcuna, inclusa quella dell'età. Anzi, ha introdotto il principio della *“discriminazione positiva”*, ponendo a carico dello Stato l'obbligo di rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza e di predisporre istituti e strumenti idonei a bilanciare lo squilibrio o la debolezza iniziale del soggetto (Palomba, 2012).

Il principio di eguaglianza, nelle sue due declinazioni dell'eguaglianza formale (art. 3, primo comma, Cost.) e dell'uguaglianza sostanziale (art. 3, secondo comma, Cost.) assume un ruolo determinante anche nella costruzione della cornice costituzionale dell'istituto della adozione dei minori di età.

Proseguendo nella ricerca delle fonti, la tutela e la dignità costituzionale della famiglia si ritrova anche nell'art.2, laddove richiama il dovere della Repubblica italiana alla *“solidarietà politica, economica e sociale”* per garantire *“i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità”*.

Il ruolo della famiglia, quale ambito ottimale di crescita e di sviluppo dei figli, viene riconosciuto anche dal primo comma dell'art. 31 della Costituzione, che impone allo Stato di intervenire a supporto di questa importante funzione: *“La repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose”*. Al secondo comma, viene ribadita l'importanza della *“maternità, l'infanzia*

e la gioventù” che devono essere protette attraverso interventi legislativi, amministrativi e attraverso la realizzazione di strutture assistenziali, di formazione, del tempo libero, adeguate allo sviluppo della personalità e individualità del minore. Si pone particolare attenzione al dovere/interesse dello Stato al recupero del minore attraverso la funzione rieducativa: *“favorendo gli istituti necessari a tale scopo”*.

La correttezza dell'interpretazione sistemica sopra esposta è testimoniata da un'importantissima e lungimirante pronuncia della Corte Costituzionale del 1981 (Corte cost. sent. N.11 del 1981) nella quale viene per la prima volta riconosciuto che il minore è il diretto destinatario degli interessi e dei diritti riconosciuti dalla Carta Costituzionale. La Corte affronta questi importanti temi nell'ambito di una sentenza con la quale ha valutato la legge sull'adozione speciale del 1967 come non contraria alle norme costituzionali. In uno dei passaggi salienti della motivazione si legge che la normativa (legge adozione speciale del 1967) avrebbe spostato *“il centro di gravità dell'adozione dall'interesse dell'adottante a quello dell'adottato”* per poi aggiungere che *“lo spostamento del centro di gravità dell'Istituto era imposto ancor prima sul piano superiore della normativa costituzionale ... per il combinato disposto degli artt. 2 e 30, primo e secondo comma, della Costituzione”*.

La pronuncia è di granitica importanza perché, per la primissima volta nell'ordinamento italiano, il soggetto minore di età viene riconosciuto come soggetto di diritto, anticipando anche in questo caso le future disposizioni della Convenzione del 1989. Inoltre, la Corte riconosce esplicitamente il diritto del minore a vivere nell'ambito della propria famiglia, rinviando la decisione a motivi di benessere psicologico del bambino, tant'è che nella motivazione della sentenza si legge: *“Queste norme, riconoscendo come fine preminente lo svolgimen-*

to della personalità in tutte le sedi proprie, assumono a valore primario la promozione della personalità del soggetto umano in formazione e la sua educazione nel luogo a ciò più idoneo: da ravvisare in primissima istanza nella famiglia di origine, e, soltanto in caso di incapacità di questa, in una famiglia sostitutiva. L'art. 30, secondo comma, della Costituzione, prevede infatti il dovere del legislatore e dell'autorità pubblica in generale di predisporre quegli interventi che pongano rimedio nel modo più efficace al mancato svolgimento dei loro compiti da parte dei genitori di sangue: e cioè alle funzioni connesse al dovere-diritto di mantenere, istruire ed educare i figli. Ma la finalità di una educazione sostitutiva al meglio comporta la soddisfazione del bisogno di famiglia avvertito con forza dal minore, che richiede per la sua crescita normale affetti individualizzati e continui ambienti non precari, situazioni non conflittuali".

La Carta Costituzionale, facendo propri i paradigmi delle scienze umane, psicologiche e sociali, eleva a principio fondante ed ispiratore il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nella propria famiglia di origine, consacrandolo ad ambiente ottimale per la sua piena realizzazione. Il primo comma dell'art. 30, tuttavia, sottolinea che i genitori hanno prima un dovere e poi un diritto nell'educazione dei figli, inoltre i diritti dei genitori non sono diritti sui figli, **ma per i figli**, funzionali allo sviluppo della loro personalità.

La famiglia è tutelata non in sé, ma quale mezzo di promozione dello sviluppo della personalità dei suoi membri soprattutto del minore.

Al secondo comma dell'art. 30 viene riconosciuta al soggetto minore di età, privato della famiglia di origine (anche in termini di funzioni), la garanzia di poter godere di un contesto affettivo e di cura sostitutivo nel quale egli possa vivere in maniera altrettanto tutelante e, al contempo, possa godere di un supporto relazionale ed educa-

tivo stabile, che lo accompagni in modo amorevole e lo prepari ad avviarsi ad una vita autonoma e responsabile, in una società libera.

La Corte Costituzionale, nella sentenza n.11 del 1981, afferma: "Se dai dati normativi presenti nel nostro ordinamento a livello costituzionale e legislativo risultano il dovere-diritto dei genitori d'origine ed il dovere dello Stato di predisporre le condizioni in cui possa meglio realizzarsi il diritto del minore all'educazione e all'educazione in famiglia, non si possono trascurare talune conseguenze: così il **carattere "funzionale" del diritto dei genitori del sangue**, che sta e viene meno in relazione alla capacità di assolvere i compiti previsti nel primo comma dell'art. 30 della Costituzione; il **carattere di "effettività"** che deve rivestire l'assolvimento dei compiti stessi, non delegabili ad altri e dunque da svolgersi con impegno personale e diretto; infine il **carattere di "adeguatezza"** (cfr. sentenza n. 145 del 1969, in fine) che deve presiedere alla individuazione **della famiglia sostitutiva** quando trovi applicazione l'art. 30, secondo comma, della Costituzione il che comporta la ricerca della soluzione ottimale "in concreto" per l'interesse del minore, quella cioè che più garantisca, soprattutto dal punto di vista morale, la miglior "cura della persona".

La citata sentenza ha l'immenso pregio di essere innovativa ed anticipatrice di molti principi:

- 1 - riconoscimento del minore come destinatario del diritto;
- 2 - prioritario diritto del fanciullo di vivere nel contesto della propria famiglia di origine;
- 3 - principio di sussidiarietà dell'istituto della adozione.

Il primo principio, come già detto, rappresenta un vanto per il nostro Paese perché, anticipando di 40 anni la Convenzione di New York, la nostra Carta costituzionale ha creato le condizioni per la piena affermazione del minore come reale attore sociale e soggetto di diritto.

Il riconoscimento costituzionale del ruolo della famiglia, come posizione essenziale e primaria nella vita del bambino, allontana definitivamente la visione di un minore di età "appartenente", "di proprietà" della famiglia. Un soggetto umano incompleto, sottoposto al volere dell'adulto. La famiglia acquisisce una posizione essenziale perché viene identificata come l'ambito fondamentale dell'educazione della persona ed accompagna quest'ultima nel processo di crescita (Viganò, 1997).

Per utilizzare una definizione coniata dalla stessa Corte Costituzionale in una successiva sentenza (Corte Cort. Sentenza n.183 del 1988), il nucleo familiare deve essere inteso come "formazione sociale primaria". La famiglia d'origine, non intesa come unico modello relazionale sostenibile, ma come soluzione migliore fino a quando essa corrisponda all'interesse del minore. La relazione con la famiglia d'origine ha la sua ragion d'essere, nel diritto come nella vita, se essa può farsi carico delle esigenze primarie del bambino, gli consenta di sviluppare sé stesso ricevendo cura e affetto e di sperimentare il riconoscimento e la soddisfazione dei propri diritti, prima tra tutti il diritto a crescere e il diritto ad essere educato (Lucidi, 2012).

Il fatto che il diritto del bambino alla famiglia (di origine se funzionale o adottiva se riparativa) abbia trovato riconoscimento e tutela all'interno della superiore cornice costituzionale è un fatto di straordinaria importanza. Il diritto del minore alla famiglia viene posto dalla Carta Costituzionale repubblicana tra le regole fondamentali, cioè poste appunto a *fondamento*, della vita dell'intera nostra società. La regola viene elevata a fonte normativa 'superiore' alla legge ordinaria; un diritto, pertanto, che nessuna legge di rango inferiore potrà mai contrastare.

Con l'ultimo principio, la Corte Costituzionale anticipa nel provvedimento interpretativo il principio cardine della resi-

dualità dell'adozione. Principio fondante ed ispiratore sia della L. 184/1983 che della successiva Convenzione dell'Aja del 1993, in materia di adozione internazionale, su cui si ritornerà.

3.2.2. La famiglia di origine nella Legge 4 maggio 1983, n. 184

Sull'effetto della spinta giuridica e morale derivante dalle citate norme costituzionali, così come correttamente interpretate dalla Corte Costituzionale nella citata sentenza n.11 del 1981, il principio del diritto del minore di vivere nell'ambito della propria famiglia di origine è stato esplicitamente affermato dal legislatore nella Legge 4 maggio 1983, n. 184, recante la "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori".

Già nella sua prima versione del 1983, quindi sei anni prima della Convenzione di NY del 1989, la normativa proclamava in modo inequivocabile al primo articolo il principio fondamentale che "Il minore ha diritto di essere educato nell'ambito della propria famiglia". Il diritto veniva enunciato, ma null'altro veniva specificato circa i modi in cui lo stesso doveva essere raggiunto, mantenuto e tutelato. Il principio, per quanto espresso in questa prima versione (durata fino al 2001) in forma sintetica, ha avuto il fondamentale pregio di aver per la prima volta ribaltato il punto di vista del legislatore. Per la prima volta una norma enunciava esplicitamente che la persona minore di età era titolare di un diritto. Per la prima volta, dopo l'interpretazione sistemica della normativa costituzionale nei termini sopra riportati, il "diritto" del minore alla propria famiglia veniva esplicitamente inserito in una normativa nazionale.

Il principio è stato ulteriormente rafforzato dalla legge 28 marzo 2001 n.149, intervenuta a novellare la legge n.184/83. Anche il titolo della legge è stato modificato in "Diritto del minore a una fa-

miglia”, proprio per offrire a questo principio una collocazione altamente simbolica. Ne è poi la riprova tutto l’impianto della novella alla legge n.184/1983. Dopo il primo comma dell’art. 1, sopra riportato e rimasto inalterato nella formulazione, il legislatore ha inserito, nei successivi commi e articoli, indicazioni per rendere questo diritto concreto e attuabile. Nel primo articolo, infatti, il testo normativo novelato impone allo Stato, alle regioni e agli enti locali di sostenere i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l’abbandono e di consentire al minore di essere educato nell’ambito della propria famiglia (art. 1 commi 1° e 2° legge n.184/1983). Nel prosieguo si prevede che il minore “privo di un ambiente familiare idoneo” possa essere allontanato e collocato in un’altra famiglia: se l’inadeguatezza della famiglia di origine è valutata risolvibile entro un periodo di tempo ritenuto conforme all’interesse del minore, si tratterà di una famiglia affidataria o, ove non sia possibile, di una comunità che comunque deve essere “di tipo familiare” (art. 2 comma 1° legge n.184/1983); se invece la difficoltà della famiglia di origine è giudicata grave e definitiva, il collocamento sarà in una famiglia adottiva (artt. 7 e 8 legge n.184/1983).

3.2.3. La famiglia di origine nella Convenzione sui diritti del fanciullo, adottata a New York il 20.11.1989

A seguito della riforma costituzionale del 2001 i trattati e le convenzioni internazionali hanno assunto un impatto ancora più grande nel nostro ordinamento perché da allora, in base all’art. 117, primo comma, della Costituzione, le leggi statali e regionali devono rispettare i vincoli internazionali, cioè, appunto, i trattati e le convenzioni che l’Italia ha sottoscritto sul

piano internazionale con atto di ratifica e che ha recepito nell’ordinamento interno con legge di esecuzione (Laneve, 2019).

La Convenzione sui diritti del fanciullo, adottata a New York il 20.11.1989, ratificata e resa esecutiva in Italia con la legge n. 176 del 1991, è il primo trattato universale e multilaterale che riconosce personali diritti al soggetto minore di età, internazionalmente riconosciuti e vincolanti per gli Stati aderenti.

Relativamente al diritto del minore di vivere nell’ambito della propria famiglia di origine, la Convenzione già nel suo Preambolo stabilisce che il fanciullo “*deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori, in ogni caso, in un’atmosfera d’affetto e di sicurezza materiale e morale. Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre. La società e i poteri pubblici hanno il dovere di aver cura particolare dei fanciulli senza famiglia o di quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza. E’ desiderabile che alle famiglie numerose siano concessi sussidi statali o altre provvidenze per il mantenimento dei figli.*”.

Il fatto che l’interesse prioritario del minore alla propria famiglia sia stato espresso nel Preambolo della Convenzione da un lato fa sì che l’assioma venga elevato a principio ispiratore e desiderio universalmente condiviso, dall’altro ne limita il contenuto giuridico immediatamente precettivo. Tuttavia, la proclamazione del dovere degli Stati contraenti di garantire che il fanciullo possa crescere con i propri genitori e che lo stesso non venga separato dalla madre, contiene delle importanti novità. Innanzitutto, prevedendo il suddetto dovere si deve presupporre l’esistenza del corrispondente diritto. Inoltre, si passa definitivamente dal concetto di “*protezione*” dell’infanzia a quello di “*riconoscimento di un diritto proprio del fanciullo*”.

Con la Convenzione del 1989 il bambino diventa titolare

di diritti fondamentali, che non gli vengono “concessi” o condizionati alla possibilità/capacità di esercitarli, ma gli vengono riconosciuti a prescindere da tutto, per il solo fatto di essere bambino. Diritti di cui potrà esigerne il rispetto, anche davanti al giudice. Il principio si evince dall’art. 2 in virtù del quale gli Stati firmatari si impegnano, con la sottoscrizione, a far rispettare ed a garantire i diritti dei fanciulli enunciati nella stessa Convenzione. Ne consegue che ogni singolo Stato contraente ha il dovere di proteggere il diritto del bambino a vivere nell’ambito della propria famiglia.

Ad onor del vero, i principi sopra esposti sono granitici negli ordinamenti costituzionali europei perché nella legislazione interna di questi Paesi, come abbiamo visto anche per l’Italia, da tempi addirittura precedenti alla sottoscrizione della Convenzione di NY è pacificamente riconosciuto che i minori di età abbiano diritti.

Diversamente, negli ordinamenti di tradizione giuridica anglo-americana è tuttora aperto un dibattito sui **children’s right** e l’interpretazione dei principi della Convenzione spesso non è così pacifica perché, come ben argomenta anche la recente dottrina, la nozione anglo-americana di titolare di diritti, al contrario della nozione europea, non copre, o fa fatica a coprire, sia le persone che versano di fatto in una situazione di dipendenza da altri, come appunto i bambini, ma anche gli anziani, i malati, i disabili, sia le persone che si prendono cura di questi ultimi. Persone che si trovano per questa loro condizione limitate nella loro libertà (E. Lamarque, 2016).

3.2.4. La famiglia di origine nella Convenzione de L’Aja del 29 maggio 1993 per la tutela dei bambini e la cooperazione nell’adozione internazionale

Dopo la Convenzione di New York, il diritto e la tutela del diritto del minore a vivere nella propria famiglia è diventato anche uno dei più importanti principi affermati nella normativa internazionale in materia di adozione. In particolare, ritroviamo il principio anche nella Convenzione de L’Aja del 29 maggio 1993, per la tutela dei bambini e la cooperazione nell’adozione internazionale, recepita in Italia con la Legge n.476 del 31 dicembre 1998. Nel suo Preambolo, gli Stati firmatari ribadiscono che la famiglia di origine è il luogo privilegiato per la crescita sana ed equilibrata di un bambino. Il concetto rappresenta uno delle disposizioni fondamentali dell’intera normativa, ovverosia parte del “*principio di sussidiarietà*”, secondo il quale l’adozione internazionale è l’ultima strada da seguire, quando non sia stato possibile aiutare il bambino all’interno della sua famiglia o non sia stata trovata una famiglia idonea nel suo Paese d’origine.

Nel Preambolo della Convenzione de L’Aja, infatti, si legge: “*Riconoscendo che, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, il minore deve crescere in un ambiente familiare, in un clima di felicità, d’amore e di comprensione, Ricordando che ogni Stato dovrebbe adottare, con criterio di priorità, misure appropriate per consentire la permanenza del minore nella famiglia d’origine, Riconoscendo che l’adozione internazionale può offrire l’opportunità di dare una famiglia permanente a quei minori per i quali non può essere trovata una famiglia idonea nel loro Stato di origine ...*”.

3.2.5. La famiglia di origine nel diritto europeo

Per completezza dell'indagine sulle fonti del "diritto del minore alla famiglia naturale", si evidenzia è possibile ritrovare il principio di diritto anche nella normativa europea. Per quanto nella Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950⁹, non vi siano molti riferimenti ai diritti del minore, una tutela importante dei diritti dei figli nelle relazioni con i genitori è sicuramente rinvenibile nella giurisprudenza della Corte Edu, per la quale il concetto di famiglia è inteso in modo ampio, tanto da essere concepito in modo indipendente dal vincolo matrimoniale tra i genitori, e spesso prescindendo persino dal riconoscimento giuridico del vincolo di filiazione. La disposizione normativa della Convenzione Edu più applicata ed interpretata dalla Corte di Strasburgo in tale ambito è l'**art. 8** ("*Diritto al rispetto della vita privata e familiare*") il quale prevede il rispetto dei seguenti principi:

1 - "*Diritto al rispetto della vita privata e familiare – Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza*".

2 - "*Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione del-*

⁹ Testo coordinato con gli emendamenti di cui al Protocollo n. 11 firmato a Strasburgo l'11 maggio 1994, entrato in vigore il 01 novembre 1998)

la salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui."

Il principio, espresso al primo comma, si ritrova anche nella "Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori" adottata dal Consiglio d'Europa il 25 gennaio del 1996, e all'art. 7 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (c.d. "Carta di Nizza"), vincolante nel nostro ordinamento a seguito dell'entrata in vigore (1 dicembre 2009) del Trattato di Lisbona, che l'ha recepita. A seguito della riforma costituzionale del 2001, che ha novellato l'art. 117 della Costituzione, la Carta di Nizza ha acquistato, infatti, un valore giuridico vincolante di rango superiore

Uno degli aspetti tenuti sempre presenti dai giudici di Strasburgo è quello della ricerca dell'interesse del minore nelle diverse situazioni concrete, e nel diritto alla relazione tra genitori e figli. In tale ambito la Corte ha costantemente affermato che l'allontanamento del minore dalla famiglia di origine, la sua istituzionalizzazione e ogni misura limitativa, sospensiva o ablativa della potestà genitoriale, debba essere assunta con estrema prudenza ed esatta ponderazione degli interessi pubblici e privati in gioco.

3.2.6. Altre fonti a sostegno del diritto alla famiglia di origine

L'interesse del minore alla crescita nella famiglia di origine deve essere perseguito anche a costo di impegnare le strutture sociali, in misure di sostegno di particolare intensità, a favore del minore stesso e dei genitori. L'azione di sostegno non è solo una misura di ordine economico, ma anche di ordine psicologico e pedagogico. In tal senso l'ordinamento prevede specifiche norme:

a) la **Legge 28 agosto 1997, n. 285**, "*Disposizioni per la*

promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", che prevede espressamente, accanto ad azioni positive a favore dei minori, anche azioni positive a favore della famiglia;

b) la **Legge 8 novembre 2000, n. 328**, legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, che prevede, come obiettivi di priorità sociale, la valorizzazione e il sostegno alle responsabilità familiari e il rafforzamento dei diritti del minore;

c) la **Legge 8 marzo 2000, n. 53**, *"Disposizioni per il sostegno della maternità e paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi della città"*, che promuove un equilibrio tra tempi di lavoro, cura e formazione prevedendo la possibilità di congedi per entrambi i genitori per la cura dei figli.

In sintesi, il diritto di vivere all'interno della famiglia d'origine è il primo e fondamentale principio che la legge afferma, richiamando con esso il dovere dei genitori di promuovere la personalità del figlio minore di età ed esigendo che questo dovere orienti l'azione di tutti gli operatori. Il concetto di famiglia d'origine deve essere interpretato in modo elastico, tale da ricomprendervi anche i legami parentali non necessariamente di sangue e la famiglia allargata, includendo in essa tutte persone che fanno parte della vita del bambino e che possono, anche in via informale, prendersi cura di lui.

Come abbiamo visto, il diritto del minore a vivere nell'ambito della propria famiglia è il principio al quale il legislatore si è ispirato per apportare delle modifiche alla disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori.

Con questo spirito la L 149/01 ha previsto una gradazione degli strumenti di tutela, passando dal sostegno alla famiglia di origine, all'affidamento familiare (intrafamiliare o eterofamili-

re) e, infine, all'adozione (Lucidi, 2012), riaffermando così il principio di sussidiarietà e di residualità dell'adozione. La relazione con la famiglia d'origine ha la sua ragion d'essere, nel diritto come nella vita, se essa può farsi carico delle esigenze primarie del bambino, gli consente di sviluppare sé stesso, ricevendo cura e affetto, e di sperimentare il riconoscimento e la soddisfazione dei propri diritti, primi tra tutti il diritto a crescere e il diritto ad essere educato.

Lungi dall'essere una mera affermazione di principio, il diritto al legame con la famiglia di origine ha un proprio peso specifico ed esige, quindi, un rispetto prioritario quando, in nome del minore, si possono compiere più scelte. Se il diritto del minore ad una famiglia si realizza di più e meglio quando la sua educazione e la sua crescita avvengono nella famiglia d'origine, l'assenza o il venir meno di questa non possono impedire che si sperimenti una diversa via per offrirgli un contesto affettivo e di cura nel quale egli possa vivere l'esperienza filiale (Lucidi, 2012).

Ricordando le prescrizioni della Corte Costituzionale nella citata sentenza n.11 del 1981, il dovere-diritto dei genitori d'origine è vincolato a due fondamentali condizioni:

- **al carattere "funzionale" del diritto dei genitori del sangue**, che sta e viene meno in relazione alla capacità di assolvere i compiti previsti nel primo comma dell'art. 30 della Costituzione;

- **al carattere di "effettività"** che deve rivestire l'assolvimento dei compiti stessi, non delegabili ad altri e dunque da svolgersi con impegno personale e diretto.

Nel caso in cui queste due condizioni non sussistano, siano venute meno, senza poter essere ripristinate o non coesistano, la Corte Costituzionale indica quale è la strada da seguire: individuare una **famiglia sostitutiva**, in applicazione dell'art. 30, secondo comma,

della Costituzione, che rispetti *“carattere di “adeguatezza” (cfr. sentenza n. 145 del 1969, in fine)”*. Una ricerca che porti alla *“soluzione ottimale “in concreto” per l’interesse del minore, quella cioè che più garantisca, soprattutto dal punto di vista morale, la miglior “cura della persona”*.

Il prossimo paragrafo e la successiva ricerca sociale saranno dedicati proprio alla famiglia sostitutiva e, in particolare, all’intervento più drastico di tutela, ovvero l’adozione, con un approccio di studio e valutazione multidimensionale.

3.3. I presupposti per la dichiarazione di adottabilità del soggetto minore di età

Un bambino è adottabile quando viene accertata dal Tribunale per i minorenni la sua situazione di privazione di assistenza morale e materiale da parte dei genitori e dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore, di carattere transitorio. Nel presente paragrafo verrà fatto un breve excursus su quelli che sono i presupposti per la dichiarazione di adottabilità in generale, ovvero l’accertamento dello stato di abbandono del minore di età, il rispetto dei principi della residualità e della sussidiarietà dell’adozione. Il tutto cercando di evidenziare gli aspetti psicologici direttamente e/o indirettamente richiamati dalla norma.

In considerazione del fatto che l’adozione interrompe completamente i rapporti tra il minore e la famiglia di origine, la legge ha previsto una serie di garanzie - di tipo sostanziale e processuale - destinate a far sì che questo effetto così grave si verifichi solo in casi limite, vale a dire quando il bambino sia completamente abbandonato dai suoi genitori e dalla sua famiglia. Quando il dram-

ma della recisione sia realmente necessario per il suo benessere. In questo contesto, l’adozione finisce per essere, almeno in teoria, rimedio residuale in caso di insuccesso degli interventi di sostegno.

Il rigoroso accertamento dello stato di abbandono, l’impossibilità di accedere ad altre forme di tutela e l’impossibilità di essere adottato nel proprio Paese di origine, ovvero i principi di residualità e sussidiarietà dell’adozione, sono garanzie poste a tutela del benessere e dell’identità del bambino, ma che incidono profondamente anche sul nuovo legame adottivo. Il fantasma di un genitore biologico ingiustamente delegittimato dal proprio ruolo e dalle proprie responsabilità, può mettere in discussione i legami solidi che si sono formati con la famiglia adottiva e far perdere al figlio quella fiducia che è alla base del patto adottivo.

Nel presente paragrafo verranno analizzati i presupposti, sostanziali e processuali, per la dichiarazione di adottabilità di un bambino in stato di reale e irreversibile abbandono. Non verranno, invece, trattati gli ulteriori istituti posti a tutela del soggetto minore di età nei casi in cui l’abbandono non sussista o sia soltanto parziale, ovvero gli istituti dell’affidamento e dell’adozione in casi speciali.

Inoltre, al fine di limitare i temi di studio e di analisi agli argomenti più attinenti al presente lavoro di ricerca, ovvero quelli che attengono alla sfera psicologica, personale e familiare del bambino, non verranno affrontati gli aspetti procedurali e amministrativi dei vari istituti giuridici trattati.

3.3.1. La residualità dell’adozione e l’accertamento dello stato di abbandono

Il primo importante riflesso della proclamata superiorità dell’interesse del minore a vivere nell’ambito della propria famiglia di origi-

ne può essere individuato nell'aver posto a fondamento dell'adozione, tanto nazionale quanto internazionale, il principio di residualità. Come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, ogni bambino ha diritto di vivere e crescere nella propria famiglia di origine e questo diritto può essere disatteso soltanto in caso di assoluta e non risolvibile incapacità dei genitori. È opportuno sottolineare che il principio di residualità è stato sancito, non soltanto dalla nostra legislazione nazionale sull'adozione, anche nella Convenzione de l'Aja sull'Adozione Internazionale del 29 maggio 1993 (ratificata in Italia con la L. 476/1998), quindi lo ritroviamo in tutte le legislazioni interne dei Paesi che hanno ratificato la Convenzione, quantomeno operante come principio generale, anche se non sempre nei termini rigorosi previsti dal legislatore italiano.

Il rispetto del principio di residualità, secondo la normativa interna (L. 184/83), presuppone la scrupolosa e concreta verifica dell'accertamento dello stato di abbandono del soggetto minore di età, nell'ambito della famiglia allargata (parenti entro il quarto grado). L'interesse del minore alla crescita nella famiglia di origine deve essere perseguito anche impegnando le strutture sociali, in misure di sostegno di particolare intensità a favore del minore stesso e dei genitori, non solo in termini di economici ma anche con interventi di ordine psicologico e pedagogico.

L'accertamento dello stato di abbandono, presupposto fondamentale per la dichiarazione dello stato di adottabilità di un minore italiano o di un minore straniero che si trovi sul territorio dello Stato, in base alla legge 184/1983, è demandato all'autorità giudiziaria, ovvero al tribunale per i minorenni, che deve verificare se egli versi in situazione di abbandono morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio.

Il primo comma dell'art. 8 della Legge 184/83, utilizzando una formula ampia e generica, statuisce che *“Sono dichiarati in stato di adottabilità i minori in situazione di abbandono perché privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a forza maggiore di carattere transitorio”*.

E' probabile che il legislatore abbia volutamente utilizzato una clausola di portata generale per lasciare il giudice minorile libero nel suo esclusivo compito di valutare attentamente le singole situazioni, caso per caso, garantendo sempre la migliore soluzione per il minore nelle decisioni che lo riguardano. Proprio per la sua formula ampia e aperta la nozione di stato di abbandono è stata oggetto di numerose pronunce giurisprudenziali e si è andata via via sviluppando nel corso del tempo, oscillando tra una grande attenzione all'interesse del minore a crescere in un ambiente familiare, che ne garantisca una corretta evoluzione a discapito dei legami di sangue, e la necessità di una salvaguardia di questi ultimi, ritenuti sacrificabili solo in casi estremi, riflettendo sostanzialmente i diversi orientamenti culturali presenti nella nostra società e le spinte contraddittorie che attorno a questo argomento, così delicato ed emotivamente pregnante, si sono sviluppate.

L'interpretazione del concetto di abbandono a tutt'oggi non ha trovato in dottrina e in giurisprudenza un indirizzo univoco, tanto che il legislatore in tempi recenti ha ritenuto doveroso intervenire, con piccole modifiche ed integrazioni normative, sul testo della Legge 184/83. Novelle che, pur non dettando regole specifiche e lasciando libertà di valutazione, garantiscono al minore il rispetto dei suoi diritti e possono aiutare il giudicante ad individuare la migliore decisione da prendere per il benessere e la tutela del bambino, nel rispetto del principio della residualità della scelta dell'adozione.

In particolare, ci si riferisce alle seguenti novità normative:

- modifica all'art. 8, comma 3: *“Non sussiste causa di forza maggiore quando i soggetti di cui al comma 1 rifiutano le misure di sostegno offerte dai servizi sociali locali, anche all'esito della segnalazione di cui all'articolo 79-bis, e tale rifiuto viene ritenuto ingiustificato dal giudice”*
- modifica all'articolo 15, comma 1, lettera c): *“c) le prescrizioni impartite ai sensi dell'articolo 12 sono rimaste inadempite per responsabilità dei genitori ovvero è provata l'irrecuperabilità delle capacità genitoriali dei genitori in un tempo ragionevole.”*¹⁰

Il quadro normativo, pur nella sua formulazione volutamente elastica, offre pochi ma significativi punti fermi per individuare quando, in concreto, sussiste per l'ordinamento quella situazione di abbandono che, privando il minore di una adeguata assistenza morale e materiale, apre la via all'adozione. Un dato univoco è che lo stato di abbandono può sussistere anche se il minore ha una famiglia.

Perché si possa parlare di abbandono, inoltre, non è necessario che da parte dei genitori vi sia una precisa volontà di “abdicare” alla genitorialità, lasciando il figlio interamente privo di qualunque forma di assistenza. Lo stato di abbandono, infatti, può sussistere anche quando i genitori continuino in qualche modo ad occuparsi del minore, ma la loro assistenza si riveli gravemente insufficiente o comunque del tutto inadeguata alle esigenze concrete del fanciullo (Canovi, 2009).

Come abbiamo visto nel primo capitolo, la legge 219/2012 ha introdotto nel Codice Civile l'art. 315 bis che sancisce il diritto del bambino a essere *«istruito e assistito moralmente dai genitori»*. Dalla citata riforma del diritto di famiglia conseguono effetti anche sull'isti-

¹⁰ Commi modificati dall'articolo 100, comma 1, del Dlgs. 28 dicembre 2013 n. 154 a decorrere dal 7 febbraio 2014 come indicato dall' articolo 108, comma 1, del citato decreto

tuto dell'adozione e sull'interpretazione del concetto di “stato di abbandono”. In virtù della nuova disposizione codicistica, non assistere moralmente un figlio equivale ad abbandonarlo. L'omesso sostegno psicologico dei genitori nei confronti dei figli diviene, pertanto, un ulteriore parametro di valutazione ai fini della dichiarazione dello stato di abbandono. Secondo il nuovo assetto normativo, l'idoneità della famiglia d'origine deve essere vagliata anche sotto tale profilo.

Le porte dell'adozione, in base alle modifiche alla legge 183/84 previste ora dal Dlgs 154/2013 nei termini sopra visti (modifica del terzo comma dell'art. 8 e dell'art. 15, comma 1, lett c), si possono aprire solo se si accerta che le prescrizioni sull'assistenza del minore, eventualmente impartite a genitori o ascendenti prossimi, sono rimaste inadempite per *«responsabilità dei genitori»* o se è comunque provata l'irrecuperabilità delle capacità genitoriali *«in un tempo ragionevole»*. Naturalmente, l'ipotesi in cui il mancato sostegno dei genitori discenda dal grave disagio economico del nucleo familiare non potrà portare alla drastica decisione di recidere il legame familiare.

Il diritto del minore a crescere nell'ambito della propria famiglia, pertanto, è strettamente correlato al corrispondente diritto del genitore a prendersi cura del proprio figlio. In definitiva sono due facce della stessa medaglia e che si identificano nel concetto di “diritto relazionale”

Per residualità dell'adozione dovrà intendersi proprio il rispetto di tutte le garanzie, anche economiche, per mantenere integro il nucleo familiare. La procedura adottiva deve sempre ritenersi una soluzione estrema, di cui avvalersi solo nell'ipotesi di carenze irreversibili. E' necessario che il percorso adottivo non venga avviato se è possibile superare gli ostacoli pratici a una valida gestione del ruolo genitoriale.

Per perseguire questa finalità, il Dlgs 154 del 2006 ha inserito

nella legge 184/83 l'articolo 79-bis, che prevede l'obbligo del giudice di segnalare ai Comuni le situazioni d'indigenza delle famiglie che abbiano richiesto interventi di sostegno. L'intento è quello di consentire ai competenti servizi territoriali di fornire, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili e le aree di azione, un ausilio concreto ai nuclei gravemente disagiati, che non potrebbero altrimenti occuparsi dei figli. Ad ogni modo, il novellato articolo 8, comma 3, della legge 184/83, prevede che «*non sussiste causa di forza maggiore*», tale da bloccare l'iter adottivo, se i genitori rifiutano senza giustificazione «*le misure di sostegno offerte dai servizi sociali locali anche all'esito della segnalazione*», rinunciando, per esempio, a opportunità di alloggio o d'impiego; denotando, in questo caso, una carente responsabilità genitoriale.

Sicuramente, prima di pensare all'adozione, risultano essere prioritari e preliminari gli interventi di sostegno economico al nucleo, nonché le prescrizioni impartite dal giudice affinché i genitori possano superare la loro inidoneità morale e materiale.

Il diritto fondamentale del minore a crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia per poter essere esercitato, con pienezza ed effettività, ha bisogno di soggetti altri rispetto a quello che risulta esserne il titolare; reclama l'"altrui cooperazione" (Bianca, 2001). Tuttavia, questi interventi devono necessariamente essere attuati tempestivamente e non possono protrarsi per un periodo indefinito causando problemi irreversibili al bambino. Per poter accertare e dichiarare lo stato abbandono di un soggetto minore di età, deve sussistere una mancanza assoluta di un ambiente familiare idoneo. Deve trattarsi di una situazione grave e non risolvibile in un lasso di tempo atto a non pregiudicare, in modo irreversibile, l'armonica formazione del minore stesso, la quale necessita di

un'affettività completa. Per questo, nel procedimento di accertamento dell'adottabilità il Giudice minorile, qualora dovesse ritenere che esistono i presupposti, dovrà necessariamente prevedere un progetto atto a permettere di recuperare la funzione genitoriale. Tuttavia, tale progetto dovrà essere concreto, vigilato e portato avanti con celerità, oltreché dal giudice, anche dai servizi sociali, chiamati ad intervenire in modo attivo per far fronte alle esigenze primarie dei minori.

Inoltre, è necessario che l'accertamento dello stato di abbandono venga fatto tenendo conto della situazione soggettiva del minore, valutare cioè se quest'ultimo non abbia quelle cure che gli sono indispensabili per crescere, ovvero per completare il suo sviluppo psicologico, considerato in concreto, in relazione al suo vissuto, alle sue caratteristiche fisiche e psicologiche.

Un altro principio di diritto, affermato anche di recente la giurisprudenza di legittimità in materia (tra le altre v. sentenza n. 24445 del 2015), è quello che il giudice, nella valutazione della situazione di abbandono deve fondare il suo convincimento basandosi su indagini riferite alla situazione presente e non passata. L'inidoneità deve essere attuale e concreta, non solo potenziale o addirittura superata. La situazione di abbandono, infatti, deve essere verificata al momento della dichiarazione di adottabilità. Un abbandono pregresso, rimosso e non più in essere, non può essere preso in considerazione dal giudice per emettere il provvedimento di adottabilità.

La dichiarazione di adottabilità non ha carattere sanzionatorio di un comportamento volontariamente o colposamente tenuto dai genitori. Pertanto, è irrilevante la circostanza che i genitori naturali nutrano nei confronti dei figli un sincero interesse affettivo ove questi versino in un oggettivo stato di abbandono. Al

contrario, non occorre un animus delinquenti dei genitori medesimi.

Ai fini del perseguimento del superiore interesse del minore, la valutazione dello stato di bisogno deve avvenire da parte del giudicante in modo molto scrupoloso, non in astratto, considerando i diversi profili che, in concreto, caratterizzano la situazione, quali le peculiarità fisiche e psicologiche del minore, la sua età, il suo grado di sviluppo e le sue potenzialità. La valutazione in questione prescinde completamente dallo stato soggettivo dei genitori e deve essere data in senso oggettivo, non già soggettivo o volontaristico. Principi di diritto, questi ultimi, che negli anni sono stati espressi dalla più recente e consolidata giurisprudenza e ritenuti come imprescindibili dai più autorevoli studiosi del mondo psicologico dell'infanzia.

Per completare il quadro giurisprudenziale in merito al giusto inquadramento del concetto di "abbandono" del minore, è sicuramente utile la ricostruzione dei principali e recenti orientamenti giurisprudenziale in materia:

- Cass., sez. I civ., sent. 30 giugno 2016, n. 13435 "[...] il diritto di quest'ultimo alla propria famiglia di origine, può essere limitato solo ove si configuri un endemico e radicale stato quale necessariamente è quello di abbandono, la cui dichiarazione va reputata, alla stregua della giurisprudenza costituzionale, della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte di giustizia, come extrema ratio, a causa dell'irreversibile incapacità dei genitori di allevarlo e curarlo per loro totale inadeguatezza";

- Cass., sez. I civ., sent. 13 gennaio 2017, n. 782 "il ricorso alla dichiarazione di adottabilità di un figlio minore è [...] consentito solo in presenza di fatti gravi, indicativi in modo certo dello stato di abbandono, morale e materiale, che devono essere specificamente dimostrati in concreto, senza possibilità di dare ingresso a giudizi sommari di incapacità genitoriale non basati

su precisi elementi idonei a dimostrare un reale pregiudizio per il figlio" ;

- Cass., sez. II civ., ord. 5 giugno 2018, n. 14462 "Il bambino è dunque in stato di abbandono quando vi sia una obiettiva e non transitoria carenza di quel minimo di cure materiali, calore affettivo ed aiuto psicologico necessario a consentirgli un normale sviluppo psico-fisico".

Un ulteriore limite alla dichiarazione di adottabilità si verifica nel caso in cui il minore, pur abbandonato dai genitori, sia assistito dai «**parenti tenuti a provvedervi**». Limite che configura il giusto valore che il legislatore, avallato dalle recenti normative internazionali e del consolidato orientamento giurisprudenziale in materia, ha voluto riconoscere alle relazioni e ai legami che i minori instaurano anche nella famiglia allargata. Sul punto occorre tuttavia precisare che, ai fini dell'accertamento della situazione di abbandono, la mera disponibilità da parte di uno dei parenti entro il quarto grado di occuparsi del minore non è sufficiente, di per sé, ad escludere detta situazione, dovendo la stessa essere suffragata da elementi oggettivi in relazione all'esistenza di pregressi rapporti significativi con il minore. Il giudice deve procedere, a tutela del minore, ad un accertamento particolarmente analitico e completo sulla reale e continuativa capacità di assistenza di coloro che appartengono alla famiglia parentale.

Da ultimo, affinché possa essere dichiarata l'adottabilità di un minore, la legge richiede che l'abbandono non sia causato da **forza maggiore**. Intendendosi per forza maggiore le difficoltà esterne, estranee alla condotta dei genitori e a carattere **transitorio** che escludono lo stato di abbandono. Infatti, le difficoltà transitorie dei genitori non devono comportare un intervento ablativo, ma piuttosto un incremento di attività di sostegno da parte dei servizi sociali per realizzare un adeguato recupero della funzione familiare.

Senza nessuna pretesa di esaustività, utilizzando i criteri delineati dalle pronunce giurisprudenziali susseguite in materia, si possono sinteticamente individuare delle situazioni tipiche che integrano gli estremi delle ipotesi di abbandono del soggetto minore di età: 1) la mancanza di cura, abitudini di vita anomale e disordinate da comportare danni gravi e irreversibili nel minore; 2) le precarie condizioni igieniche (come ad esempio, la casa dichiarata inabitabile); 3) la carenza di assistenza; 4) l'indigenza quando i genitori rimangono inerti, giacché l'inerzia configura disinteresse per la prole;

La residualità dell'adozione ed i confini in cui si esprime la situazione di abbandono, presupposto sociale, psicologico, prima ancora che giuridico, per la dichiarazione di adottabilità del minore, sono le risposte che il legislatore ha voluto dare affinché il diritto al legame con la famiglia d'origine non fosse relegato ad una mera affermazione di principio. La famiglia di origine ha un proprio peso specifico nella vita del minore e questo legame esige, quindi, un rispetto prioritario quando si possono compiere più scelte per il bambino.

L'opportunità di agire il diritto in ambito sociale, prima ancora che in una sede di Tribunale, consentirebbe al minore e alla sua famiglia di sperimentare la prossimità dei servizi e delle istituzioni nel contesto di vita che gli è proprio, ovvero dove i problemi si producono e andrebbero risolti (Lucidi, 2012).

Gli interventi di sostegno e di aiuto previsti dal legislatore confermano che l'obiettivo prioritario è conservare al minore le proprie radici. Il valore primario che la legge assegna a quel legame trova, tuttavia, un limite quando si constata che il minore è privato dell'assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti

e provvedervi, cioè quando l'autorità giudiziaria minorile preposta accerti che l'ambiente familiare è oggettivamente inidoneo. Nel caso di una situazione di disagio reversibile dovrà disporsi, ai dell'art. 2 della L 184/83, la soluzione temporanea dell'affido familiare, perché il minore abbia il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno. Nel caso in cui l'incapacità della famiglia sia, invece, **grave, irreversibile e totale** ha senso dichiarare, ai sensi dell'art. 8 della L 184/83, lo stato di adottabilità del bambino.

3.3.2. Il principio di sussidiarietà nelle adozioni internazionali

Nell'adozione internazionale al principio di residualità si aggiunge un secondo importantissimo principio che è quello della sussidiarietà. Secondo questo ulteriore ed imprescindibile principio, da considerarsi pietra angolare dell'istituto dell'adozione internazionale (Morozzo della Rocca, 2014), dopo aver verificato l'impossibilità del reinserimento nella famiglia d'origine, si deve tentare la strada dell'adozione all'interno del Paese di origine del minore e solo dopo, come ipotesi appunto sussidiaria, ossia ulteriormente residuale, è possibile autorizzare una adozione internazionale.

Questo, sul presupposto che per il soggetto minore di età è senz'altro meno traumatico, dunque più rispondente al suo interesse, essere accolto da un'altra famiglia nel proprio Paese, senza essere sottoposto alla lacerazione che una adozione internazionale inevitabilmente comporta, obbligando il minore ad un cambio, oltre che delle figure di riferimento, di lingua, di costumi, di clima, ossia ad un vero e proprio sradicamento, anche dell'identità culturale. Un principio che serve per garantire ai bambini di non subire, oltre

all'abbandono, anche gli immancabili problemi legati all'integrazione in un nuovo Paese, all'accettazione della diversità del minore e all'accettazione da parte dello stesso minore della propria diversità.

Il principio di sussidiarietà è posto alla base della Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993, per la tutela dei bambini e la cooperazione nell'adozione internazionale. L' art. 4, lett. b), dispone che nell'individuazione del miglior interesse del minore siano privilegiate le possibili soluzioni di sistemazioni alternative all'adozione internazionale nel Paese d'origine.

Secondo le disposizioni della Convenzione de L'Aja del 1993, il compito di assicurare il rispetto del principio di sussidiarietà è affidato alle Autorità Centrali che ciascun Paese firmatario ha istituito al suo interno e che hanno funzioni appunto di garanzia, controllo, vigilanza, sensibilizzazione.

La stessa normativa internazionale prevede un ruolo fondamentale anche agli Enti Autorizzati a cui è affidato in via esclusiva il compito di intermediazione nelle procedure di adozione internazionale, fra la coppia aspirante all'adozione ed il Paese straniero di provenienza del minore. A questi organismi la legge 476/98 attribuisce, inoltre, un importantissimo compito di formazione delle coppie (sul piano socio-psicologico) e di sensibilizzazione alla solidarietà internazionale.

Prima ancora che nella Convenzione de L'Aja, il principio era stato affermato nella Convenzione delle Nazioni Unite del 1989 sui diritti del bambino, ratificata dall'Italia con la legge 27 maggio 1991 n. 176. La Convenzione di New York, all'art. 21 lett. b), aveva riconosciuto che *“l'adozione internazionale può essere considerata un mezzo alternativo di assistenza al bambino se il bambino non può trovare accoglienza in una famiglia affidataria o adottiva, o non può, in alcun*

modo adeguato, essere accudito nel Paese di origine del bambino stesso” .

Dalle disposizioni della Convenzione di New York, il principio di sussidiarietà appare tratteggiato come una serie di cerchi concentrici, dove è consentito passare a quello più esterno solo dopo avere accertato che non esiste soluzione in quello più interno. Il cerchio più interno è la famiglia naturale, il successivo è l'affidamento familiare, che non verrà affrontato in questo elaborato di ricerca, e il terzo è rappresentato dall'adozione nazionale. Solo quando al bambino è impossibile accedere, nel Paese d'origine, ad una delle tutele previste da questi “cerchi” e non è ipotizzabile un'alternativa adeguata di cura (da valutarsi tenendo anche conto del contesto socioculturale: art. 20 comma 3, ultimo inciso), si può prendere in considerazione l'adozione in un Paese straniero, quale strumento per realizzare il superiore interesse del minore.

In termini più diffusi, il principio di sussidiarietà vincola ed ispira le legislazioni nazionali, all'interno di quel sistema di cooperazione interstatuale che la Conferenza de L'Aja ha prodotto. Diversi passaggi della Legge 476/98, che ha riformato la disciplina dell'adozione internazionale in Italia, sembrano voler dare la massima effettività a questo principio, anche prevedendo una attività di cooperazione allo sviluppo dei diritti dell'infanzia nei Paesi dove operano gli Enti Autorizzati all'intermediazione, nei termini sopra detti.

È da evidenziare che l'accertamento dello stato di abbandono del minore, presupposto imprescindibile per poter dichiarare lo stato di adottabilità in Italia, non è fra i requisiti richiesti dalla Convenzione, essendo invece condizione necessaria e sufficiente che le Autorità del Paese d'origine abbiano stabilito che il soggetto minore di età è adottabile. Il motivo di questa carenza e/o diversità normativa è giustificata dal fatto che molti ordinamenti stranieri,

diversamente dal nostro, prevedono forme di adozione consensuale.

Le cautele dell'ordinamento italiano sono, dunque, maggiori ed una delle ragioni può essere individuata nell'impronta fortemente solidaristica data dal nostro legislatore, fin dalla riforma del 1967, all'adozione dei minori.

Per utilizzare le parole di uno dei più grandi giuristi in materia, Alfredo Carlo Moro: *“Solo attuando in pieno il principio della sussidiarietà e sviluppando l'azione di aiuto e sostegno in loco dei bambini in difficoltà da parte degli Stati che recepiscono bambini da adottare, si eviterà di realizzare nel settore minorile un nuovo colonialismo, ancor più inaccettabile e spregevole di quello del passato, perché tendente a sfruttare i bambini e la miseria di tante famiglie solo per appagare i desideri degli adulti economicamente provveduti delle nazioni cosiddette sviluppate”*.

3.4. L'adozione e la famiglia sostitutiva.

Il patto adottivo e la genitorialità sociale

L'istituto giuridico dell'adozione disciplina una relazione umana carica di significati emotivi ed affettivi. Il discorso tecnico giuridico non può, pertanto, prescindere da un approfondimento dei contenuti dell'istituto sul piano delle relazioni interpersonali che ne derivano e deve tenere sempre presente il significato più vero, in termini di rapporti umani e di relazioni affettive, che sta alla base dell'istituto. Seguendo l'obiettivo della ricerca, verranno individuati i principali articoli della legge 184 del 1983 in cui si fa un rinvio, anche indiretto, ad un concetto che presuppone un'interpretazione su base psicologica, fornendo in supporto ermeneutico le principali conoscenze delle ricerche psicologiche sull'argomento.

Così come sono stati dissertati gli altri argomenti, anche in questo paragrafo verranno volutamente privilegiati gli aspetti “più umani” dell'istituto dell'adozione, tralasciando i riferimenti normativi attinenti agli aspetti procedurali e amministrativi della materia. Non verranno neanche approfonditi gli aspetti relativi alla procedura dell'adozione internazionale (Ente, registrazione nel Paese, abbinamento, percorso nel Paese, adozione, effetti della sentenza, ecc.), che interessano le coppie intenzionate ad adottare all'estero. In considerazione della complessità della materia e le molte variabili legate al Paese di provenienza del bambino, l'argomento dovrebbe essere trattato in una sede autonoma.

Abbiamo visto che l'accertamento e la dichiarazione dello stato di abbandono assumono un'importanza di primissimo piano nell'ambito dell'intera materia, atteso che la rescissione del legame con la famiglia naturale d'origine, che ne costituisce la conseguenza, è il più drastico (e doloroso) degli interventi che il giudice possa operare, unitamente al successivo atto di costruzione “artificiale” di un nuovo legame.

Altrettanto importante, tuttavia, è l'accertamento delle idonee capacità genitoriali dei potenziali genitori sostitutivi. L'identità genitoriale adottiva richiede un percorso diverso dalla identità genitoriale biologica. Al genitore adottivo è richiesta la capacità di passare da una estraneità ad una familiarità (Ballerini, 2019). Una capacità necessaria ma non scontata, che dovrà essere accertata in modo rigoroso dal giudice minorile prima di far nascere questo vincolo familiare.

3.4.1. L'istituto dell'adozione. Il diritto all'amore di una famiglia

Come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, la disciplina dell'adozione è contenuta nella legge del 1983, la n. 184, an-

cora oggi in vigore, sia pure con le diverse modifiche e integrazioni apportate all'interno del suo stesso testo da leggi successive.

Prima dell'attuale legge 184/83, il nostro ordinamento disciplinava due diverse forme di adozione: da un lato, quella c.d. ordinaria, priva di effetti legittimanti per gli adottati, rivolta sia a minori d'età sia a maggiorenni, che aveva la finalità di assicurare una discendenza a chi ne fosse privo; dall'altro, quella c.d. speciale, introdotta dalla legge n. 431 del 1967, che aveva effetti legittimanti, preordinata all'adozione di minori non più grandi di otto anni, in stato di abbandono morale e materiale.

Ribaltando la prospettiva, la nuova legge si poneva l'obiettivo di garantire una famiglia ai bambini che non l'avevano. Con quest'ultima tipologia di adozione, il legislatore si era posto, in un'ottica assistenziale, conforme alle disposizioni costituzionali (in ossequio all'art. 30, comma 2, Cost.). Con l'adozione speciale il minore adottato acquistava lo stato di figlio legittimo degli adottanti, dei quali assumeva e trasmetteva il cognome. Venivano, conseguentemente, a cessare i rapporti con la famiglia di origine, salvo alcuni ambiti che avevano come presupposto la parentela (divieti matrimoniali e alcune norme penali).

Il concetto di base promosso dagli articoli della nuova legge del 1967 appare oggi banale, ma a quel tempo incise profondamente nel costume e nel modello di famiglia: il bambino senza famiglia ha diritto ad averne una nuova.

L'adozione serviva a dare una famiglia al bambino abbandonato e non a dare un bambino ad una coppia senza figli. Con la legge sull'adozione speciale si dava luogo alla nascita di una genitorialità sociale piena, fondata sulla preminenza del legame affettivo sul vincolo di sangue. La coppia, desiderosa di adottare, era una

risorsa da utilizzare a favore del protagonista della procedura che diventava, finalmente, il bambino. Lo scopo dell'Adozione speciale fu, quindi, quello di dare a ogni minore abbandonato il massimo della protezione giuridica, oltre che dargli la possibilità di affrontare alcuni dei problemi derivanti dalla carenza di cure (Fadiga, 2003).

L'intera materia è stata ridisegnata dall'attuale normativa (L. 184/83) la quale, pur collocandosi nel tracciato della precedente del '67, ne ha offerto una sistemazione più completa ed attuale, in considerazione dell'interesse antropologico del minore a sviluppare la sua personalità nell'ambito di una famiglia; interesse oggi legislativamente definito come «diritto del minore ad una famiglia» e che assume un valore psicologico e valoriale, prima ancora che giuridico. È emblematico il fatto che nella nuova normativa compare il riferimento alle "relazioni affettive". L'idoneità genitoriale non è vista solo in relazione all'oggettivo adempimento dei doveri di mantenimento, educazione ed istruzione, ma deve soprattutto sostanziarsi di potenzialità affettive.

L'evoluzione degli orientamenti legislativi, unita ad una diversa concezione sociale e giuridica della famiglia, inserisce l'istituto dell'adozione in una prospettiva radicalmente diversa. Non più "rimedio benigno", a beneficio degli adottanti, ma "strumento di politica sociale", volto a garantire ai minori che ne siano privi una famiglia, intesa come formazione sociale primaria, "luogo" privilegiato di sviluppo delle istanze individualistiche, seppur in chiave solidaristica.

L'istituto viene considerato, oggi, come un "welfare institution", nel cui ambito è essenziale l'intervento della pubblica autorità, che non effettua un mero controllo di legalità ma una valutazione sull'opportunità dell'adozione, nell'interesse preminente del minore, nuovo centro di gravità. È rinnovata, così, nel suo ca-

rattere prevalentemente assistenziale, la concezione della relazione genitori-figli, l'idea per cui la genitorialità non si estrinseca nella mera trasmissione del proprio patrimonio genetico (verità biologica), ma in un complesso di atteggiamenti e comportamenti affettivi che consentano una serena crescita del minore (verità affettiva). Al centro della normativa c'è, finalmente, il figlio, reso protagonista della vicenda familiare, accanto ai genitori (artt. 2, 3, 29 e 30 cost.).

Non si tratta più, soltanto, di un interesse semplice, ma di un interesse tanto qualificato da assumere valenza di diritto, costituzionalmente protetto e garantito, della persona: il diritto del minore ad avere una famiglia, anche se "sostitutiva". Una famiglia priva di legami di sangue, ma capace di assolvere i difficili ed importanti compiti genitoriali, «nei casi di incapacità dei genitori» naturali. Sul piano sociale e pedagogico va considerata una conquista di civiltà: l'adozione assicura, infatti, al minore un nucleo familiare simile a quello che avrebbe dovuto avere "per natura" (Spaccapelo, 2016).

Condicio sine qua non per poter procedere all'adozione è la rottura con la famiglia di origine. Si mette così l'adottando al riparo da ritorni tardivi e ricattatori e, al contempo, si evita la compresenza di più figure genitoriali, possibile causa di confusione affettiva nel minore, il quale, per sviluppare la sua personalità in modo armonico, ha bisogno di chiari rapporti interpersonali e di sicure figure di riferimento. Con l'adozione il minore acquista uno stato giuridico stabile e definitivo di figlio, a tutti gli effetti, del nucleo familiare in cui è inserito (Spaccapelo, 2016).

Tra le tante definizioni che sono state date dell'adozione quello del giurista Massimo Bianca è l'espressione più bella: "**diritto all'amore**".

La definizione di Bianca è significativa di un percorso culturale e giuridico che ha consentito l'ingresso dei sentimenti nel mondo del diritto,

elevandoli a valori dell'ordinamento e accogliendo "*l'idea che occorre aver riguardo al bisogno del minore di ricevere quella carica affettiva di cui l'essere umano non può fare a meno nel tempo della sua formazione*". (Bianca, 1984).

3.4.2. La valutazione dell' "idoneità della coppia" che vuole adottare

L'intervento psicologico sui gli aspiranti genitori è la valutazione della "idoneità" della coppia che offre la propria disponibilità ad adottare.

La legge 476 del 1998, di ratifica della Convenzione internazionale de l'AJa del 1993, ha cambiato il termine "*domanda di adozione*" in "*dichiarazione di disponibilità*" da parte delle famiglie desiderose di adottare. Con questa importante modifica della terminologia si è voluto ribadire come l'interesse fondamentale dell'adozione sia quello del bambino in stato di abbandono e non la compensazione di carenze o bisogni della coppia che intende adottare.

È vero che il "patto adottivo" prende le mosse dall'incontro tra due carenze e due bisogni (di generatività da una parte, di affiliazione dell'altra) e da indubbie differenze (genetiche, di cultura, di razza), ma esso deve sfociare in un progetto che, valorizzando le differenze, sia in grado di creare una comune appartenenza alla nuova famiglia che l'adozione costituisce: e per questo si richiedono alla coppia adottante peculiari caratteristiche e capacità (Di Nuovo, 2016).

A tal proposito, si ricorda che già la Corte Costituzionale, nella storica sentenza n.11 del 1981, ha affermato che il "*dovere dello Stato*", quando viene esclusa la possibilità del minore di poter crescere ed essere educato dai propri genitori di origine, è quello di cercare una "*famiglia sostitutiva*". La ricerca deve essere fina-

lizzata a trovare una famiglia che rivesta *“il carattere di adeguatezza”*, ovvero l’individuazione della *“soluzione ottimale “in concreto”* per l’interesse del minore quella cioè che più garantisca, soprattutto dal punto di vista morale, la miglior *“cura della persona”*.

Per questo motivo, l’attuazione del principio di prevalenza dell’interesse dei minori è ravvisabile anche nella valutazione della idoneità delle coppie aspiranti all’adozione, la cui indagine richiede una analisi molto scrupolosa e profonda.

La valutazione dell’idoneità della coppia all’adozione è regolamentata in due diversi articoli della L 184/83, a seconda che la stessa voglia offrire la disponibilità alla sola adozione nazionale, art. 22 comma 4, oppure per l’adozione internazionale, art. 29 bis, comma 4 lett. c).

Le indicazioni normative per la valutazione della coppia sono pressoché le stesse in entrambi gli articoli, tuttavia nell’ipotesi di disponibilità all’adozione internazionale dovrà essere valutata anche l’attitudine della coppia *“a farsi carico di un’adozione internazionale”*, quindi in questo caso dovranno essere approfonditi i temi legati alle possibili maggiori difficoltà che il bambino potrebbe incontrare con cambio della lingua, cultura e cibo, oltre che del contesto familiare. L’attitudine deve passare attraverso la consapevolezza del fatto che il figlio che è accolto attraverso l’adozione internazionale deve far fronte a una perdita specifica che riguarda lo sradicamento dalla propria *“culla culturale”* (Moro, 2001) e, più profondamente, ha vissuto la perdita improvvisa di tutto ciò che ha registrato, fin dal periodo fetale, nel proprio campo sensoriale (Greco, 2019). L’indagine dovrà, inoltre, riguardare anche l’apertura della coppia nei confronti della diversità, delle differenze etniche, somatiche e culturali e la consapevolezza che queste diversità potranno

rappresentare un problema identitario, prima ancora che sociale. Soltanto l’idoneità all’adozione internazionale deve essere dichiarata con decreto.

Per le coppie che aspirano ad adottare, sia in Italia che all’estero, l’indagine valutativa va compiuta dai servizi socio assistenziali degli enti locali, singoli o associati, nonché avvalendosi delle competenti professionalità delle aziende sanitarie locali ed ospedaliere, dando precedenza nella istruttoria alle domande dirette all’adozione di minori di età superiore a cinque anni o con handicap accertato.

Le indagini sulla coppia che ha presentato la propria disponibilità all’adozione dovrebbero essere tempestivamente avviate e concludersi entro centoventi giorni (termine ordinario, quasi mai rispettato). Il termine entro il quale devono concludersi le indagini può essere prorogato una sola volta e per non più di centoventi giorni. L’indagine sociale preliminare deve riguardare la situazione personale ed economica, la salute, l’ambiente familiare dei richiedenti, i motivi per i quali questi ultimi desiderano adottare il minore.

La valutazione psicologica richiede, invece, un approfondimento più significativo. La valutazione della coppia genitoriale, indispensabile per l’ottenimento di idoneità, è un processo di delicata importanza. In questo processo non si valuta solo il singolo e le sue capacità genitoriali ma anche l’intero funzionamento della coppia che sceglie di **adottare** (Brodzinsky, Schechter, 1990). Infatti, vengono indagate in questo contesto anche le modalità di relazione e di gestione dei problemi, i livelli di espressione dell’affettività, nonché le capacità di soddisfare i bisogni del bambino.

Il criterio da adottare nella valutazione dell’*“idoneità della coppia”* è l’accertamento di risorse affettive in grado di sostene-

re lo sviluppo fisico e psichico del bambino, individuabili nella disponibilità a prendersi cura materialmente e psicologicamente del bambino, a riconoscerlo portatore di una propria soggettività e nella capacità di sostenerlo nei periodi critici della sua crescita. La coppia che aspira alla genitorialità adottiva deve avere potenzialità sufficienti a gestire i momenti difficili del figlio, quando si presenteranno. Se si tratta di adozione internazionale, un fattore critico può derivare dall'esplosione, spesso con ritardo rispetto al momento dell'adozione, del conflitto tra la cultura d'origine e quella in cui il minore è stato inserito, spesso senza opportune mediazioni.

Come evidenziato da Smith e Brodzinsky (2002), l'adozione sarebbe caratterizzata dalla perdita in diversi domini e pertanto aumenterebbe la vulnerabilità dell'adottivo e l'eventualità di disordini comportamentali. Ciò non significa che tutti i bambini adottati siano destinati ad avere problemi, ma nell'insieme, come gruppo, sono più a rischio, rispetto ai coetanei. In realtà, i bambini hanno modalità e risorse diverse per affrontarla: alcuni alla fine la vivono positivamente e ne sono scarsamente colpiti, altri percepiscono il fatto di essere stati adottati come stigmatizzante, minaccioso o potenzialmente dannoso e proverebbero numerose emozioni negative associate a questa forma di stress (Fermani, 2019).

Nella valutazione dell'idoneità e della ricerca della scelta ottimale, i servizi locali e il Giudice minorile terranno, inoltre, conto che i bambini dichiarati adottabili spesso provengono da situazioni familiari gravissime e fortemente degradate, nelle quali i bambini molte volte hanno subito gravi deprivazioni e maltrattamenti. Situazione ancor più grave si ritrova nell'adozione internazionale dove, per il già detto principio di sussidiarietà, i bambini destinati a questo percorso sono quelli

che non hanno trovato un'adozione nel loro Paese d'origine. Quei bambini che, detto in maniera brutale, nel loro Paese non ha voluto nessuno!

È, pertanto, fondamentale che la coppia sia desiderosa e capace di accogliere un figlio adottivo ma che sia, al contempo, anche in grado di dargli quella particolare comprensione che un bambino con un vissuto di abbandono richiede. Nell'adozione si tratta di accogliere un essere umano, una persona, che ha già una sua storia, spesso difficile, e che va rispettata nella sua identità.

L'indagine dovrà, pertanto, riguardare anche il grado di consapevolezza delle possibili conseguenze delle "esperienze sfavorevoli infantili", quali per esempio la trascuratezza grave, il maltrattamento o la violenza sessuale.

Oltre che la consapevolezza delle difficoltà, di converso, dovrà essere valutata anche l'attitudine riparativa e l'empatia della coppia, come capacità di confrontarsi con il dolore, il distacco da modelli educativi o di comportamento disfunzionali eventualmente sperimentati nel passato. La flessibilità nell'utilizzo di strategie educative o di contenimento nei confronti di comportamenti problematici, la capacità d'auto-riflessione e di chiedere aiuto, di stimolare un senso d'appartenenza affettivo e transculturale, che include metaforicamente nella storia familiare anche la famiglia d'origine, il passato del bambino e il suo Paese di nascita.

Rispetto alla verifica degli strumenti educativi della coppia nel far fronte alle difficoltà, viene valutata anche la "capacità di cercare sostegno" per risolvere eventuali problemi con il bambino. Nella valutazione della coppia bisogna tener conto anche dell'eventuale presenza di strutture psicopatologiche, che possono manifestarsi in diversi gradi: dalla scarsa consapevolezza della responsabilità, alle difficoltà relazionali, fino alla ben più

grave possibile presenza di una perversione (Crittenden, 2008).

La famiglia adottiva dovrà quindi essere caratterizzata da una particolare solidità del rapporto di coppia, da una particolare ricchezza di risorse affettive. Impegno, capacità, riflessività, empatia, responsabilità, sensibilità, assieme al desiderio di costruire un sentimento di appartenenza familiare sono alcuni dei fondamentali elementi necessari per creare quel legame di stabilità tra il bambino adottato e la sua nuova famiglia. I nuovi adulti-*caregiver* nelle relazioni familiari dovranno, perciò, essere in grado di fare fronte e risolvere al meglio le problematiche legate alle esperienze pregresse dei bambini e alle problematiche che ne sono conseguite, con interventi adatti per costruire la fiducia in se stessi e negli adulti che li circondano.

I minori che provengono da esperienze di abbandono e deprivazione partono nella relazione con i nuovi *caregiver* con la consapevolezza che gli adulti non sono in grado di soddisfare in modo coerente, sicuro e premuroso i loro bisogni. Pertanto, è possibile che i bambini adottati portino con sé vissuti profondi di paura e di terrore che possono indurli a prendere le distanze dai nuovi genitori, o a richiedere costantemente la loro attenzione, a sentirsi impotenti o anche ad assumere forti comportamenti di controllo. Questi atteggiamenti vengono messi in campo nel tentativo di autoprotettersi dagli adulti e dalle relazioni di intimità, che in passato hanno richiesto strategie difensive necessarie per la sopravvivenza. Tali strategie possono diventare, sia per i bambini sia per i nuovi *caregiver*, problematiche, stressanti e dolorose e richiedere un lungo percorso di ricostruzione di rapporto di fiducia, protezione e sicurezza (Fermani, Muzi, 2014).

Le ricerche psicologiche, focalizzate sulla sfera comportamentale e sull'impatto in termini di sensibilità genitoriale, hanno eviden-

ziato che i problemi dei bambini che sono stati adottati si possono manifestare spesso sotto forma di iperattività, deficit di attenzione, stereotipie, autolesionismi, mancanza di contatto visivo con altre persone, difficoltà nell'esternare e nell'interiorizzare comportamenti, difficoltà di autoregolazione e di relazione (Fermani, Muzi, 2019).

La competenza chiave richiesta alla coppia adottiva è la *capacità di relazione* (Palacios, 2010), che può avere significato di reciprocità: essere in relazione significa riferirsi ad un "altro", coniugando vicinanza e riconoscimento dell'alterità (Scabini, Cigoli, 2012; Greco, 2019).

Per questi motivi, l'incarico delegato agli operatori dei servizi sociali di "sondare" la genitorialità (o potenzialità genitoriali) dell'aspirante coppia adottiva è molto gravoso. Tale compito presenta intrecci problematici perché "la genitorialità è il frutto di un processo in cui si articolano dimensioni individuali, relazionali e sociali (Scabini, Rossi, 2006).

Un termine in uso per definire i genitori adottivi è quello di "genitori per sempre". Un'espressione sicuramente molto appropriata che include la necessità dei bambini che provengono da un vissuto di abbandono di poter contare sulla famiglia sostitutiva come una base sicura, disponibile e presente in ogni circostanza, costante nel tempo. Alla famiglia che vuole adottare si chiede effettivamente molto, in termini di caratteristiche, maturazione e capacità, tuttavia l'errore di valutazione non è concesso perché l'esito infausto di una scelta sbagliata della famiglia sostitutiva, la sua non adeguatezza, potrebbe risultare per il bambino ancora più dannoso dell'iniziale abbandono. I bambini che non possono essere allevati nelle famiglie d'origine hanno necessità di incontrare una coppia genitoriale le cui cure offerte siano di qualità elevata.

Mansioni prioritarie dei nuovi *caregiver* che accolgono i bambini sono: sviluppare un *careriving* cooperativo promuovendo l'ap-

partenza familiare, orientare verso percorsi evolutivi che conducano ad un futuro migliore, aiutare a sviluppare strategie psicologiche e comportamentali differenti rispetto al passato nei nuovi contesti di vita, stabilire relazioni sensibili, empatiche e riflessive, insegnando in questo modo a sentirsi sicuri, a esplorare, a costruire significati, a crescere padroneggiando i propri sentimenti e il proprio comportamento (Bowlby, 1988; Scholfield, Beek, 2006-2013; Muzi, 2014).

Ai sensi del quinto comma dello stesso art. 22, il Tribunale per i minorenni, nella procedura di adozione nazionale in base alle rigorose indagini effettuate dai servizi e del parere dei suoi magistrati onorari, nell'ambito della procedura di adozione nazionale di un bambino in stato di adottabilità, sceglie tra le coppie ritenute idonee all'adozione quella maggiormente in grado di corrispondere alle esigenze del minore. Individua la *famiglia sostitutiva* che, secondo il suo insindacabile giudizio, utilizzando i criteri e la terminologia della Corte Costituzionale (sentenza n.11 del 1981), rappresenta la *"soluzione ottimale "in concreto" per l'interesse del minore quella cioè che più garantisca, soprattutto dal punto di vista morale, la miglior "cura della persona"*.

L'adozione viene dichiarata con sentenza dopo un periodo preadottivo di un anno, che serve per l'adattamento del minore.

Analogo criterio di scelta ottimale avviene in genere nelle adozioni internazionali, dove sono le autorità straniere che hanno il compito di individuare il migliore abbinamento per il bambino, tra le coppie registrate ai fini adottivi nel Paese. Nel caso di adozione internazionale la sentenza di adozione verrà emessa nel Paese di origine del bambino. Il provvedimento, ai sensi dell'art. 35, avrà valore di affidamento pre adottivo nel caso in cui lo Stato di provenienza non abbia recepito la Convenzione de l'Aja del 1993.

Nel caso di Paese aderente, la sentenza avrà invece valore formale in Italia e al Tribunale per i minorenni sarà demandato esclusivamente il controllo di conformità alle condizioni della Convenzione.

L'obiettivo dell'intera procedura, sia nell'uno che nell'altro caso, è quello di individuare il miglior contesto affettivo e di cura nel quale il bambino possa vivere, finalmente, un'esperienza filiale "sana" e dove possa formarsi e crescere in maniera equilibrata.

La famiglia adottiva, se possiede queste "adeguate" e specifiche capacità genitoriali, può fungere da nicchia confortevole di appartenenza e accoglienza in cui ciascun bambino può affrontare le separazioni e le perdite subite in passato e, al contempo, trovare un supporto pratico emotivo che può durare tutta la vita. In essa può scoprire una nuova base sicura, un porto a cui approdare per rigenerare quella fiducia in se stesso e negli altri che le varie vicissitudini trascorse ha minato (Fermani, Muzi 2019).

3.4.3. La famiglia in formazione e il patto adottivo

Il nuovo status familiare e le responsabilità genitoriali si "costruiscono artificialmente" con la sentenza di adozione, ma diventare famiglia è un'altra cosa. Il legame familiare richiede un percorso ancora più lungo, carico di tanta affettività e tante insidie. Dopo anni di attesa, trascorsi tra pratiche giudiziarie e valutazioni dei servizi sociali, l'adozione dovrebbe essere percepita da tutti i protagonisti come un evento soddisfacente. In realtà, Brodzinsky (1990) descrive l'adozione come un'esperienza stressante per il bambino e per i genitori, dove è necessario che si trovino strategie adeguate di fronteggiamento o di coping (Fermani, 2019). Anche le famiglie che hanno

superato brillantemente la valutazione dell'idoneità, quindi hanno dimostrato immense doti personali e ottime potenziali capacità genitoriali, si troveranno ad affrontare grandi difficoltà. L'inserimento di un minore all'interno della nuova famiglia comporta problemi affettivi, emozionali, relazionali e sociali da tempo diffusamente discussi nella letteratura psicologica (Ferraris, 2002; Brodzinsky, Palacios, 2005).

Le riflessioni psicologiche supportano anche il dato sociologico secondo il quale negli anni si sta trasformando la tipologia dei bambini adottabili. L'adozione sta diventando, sempre più spesso, una risposta per quei bambini che hanno vissuto esperienze traumatiche, maltrattamenti, abusi sessuali e arrivano nella famiglia adottiva con un carico di sofferenza, di sconcerto e di confusione. L'impatto con il bambino traumatizzato mette a dura prova le resistenze e le capacità dei genitori adottivi e può provocare, nei casi più gravi, restituzioni, rifiuti, espulsioni.

Il post adozione è un processo lungo e complesso, in continuo divenire. Una sfida impegnativa, dove si alternano momenti di felicità e grande affettività a periodi più difficili. È la messa in gioco, giorno per giorno, di emozioni profonde, vissuti personali e conflitti interiori, in grado di costruire un ambiente familiare stabile basato sulla continuità costruttiva tra passato e presente, senza cadere nella tentazione di cancellare la storia del figlio, ma farla propria. L'impegno più grande che si richiede ai genitori è quello di comprendere (nel senso di prendere dentro e rendere familiare), nel valorizzare la differenza di origine e la storia del figlio e creare una comune appartenenza alla nuova famiglia (Di Nuovo, 2016). L'integrazione fra il bisogno di avere un figlio e quello di avere dei genitori avviene tramite un patto adottivo, che nel tempo comporta una serie di compiti evolutivi, così sintetizzabili:

- Costruire la genitorialità adottiva e legare tra loro le generazioni inserendo nella famiglia un'origine diversa.
- Mediare con il sociale: sostenere il figlio nel processo di inserimento nel mondo sociale;
- Un processo interiore di legittimazione al ruolo genitoriale. (Scabini, Cigoli, 2000)

Nel tempo ogni famiglia stipula, coscientemente o meno, una modalità di patto adottivo, basata sui bisogni, sui desideri e sulle reciproche aspettative, e soggetta a modifiche nel tempo per il mutare delle esigenze di entrambe le parti (Rosnati, 2001).

Tanto più il figlio si sentirà accettato, riconosciuto e valorizzato nella sua differenza e nella sua diversa origine, tanto più sarà in grado di mettere radici nella nuova famiglia e "approfittare" pienamente della cura e di tutte le molteplici risorse che vengono offerte nel nuovo contesto familiare. Solo in quel momento si potrà dire che la famiglia non solo è stata costruita, si è anche formata e sta svolgendo la sua funzione riparativa.

Il percorso è lungo e richiede tempo. Un tempo indeterminato, perché indeterminate sono le variabili che possono condizionare la costruzione (elementi esterni – abbinamento) e la formazione (elementi interni – carattere, vissuto, risorse, ecc.) di una famiglia adottiva.

3.4.4. Il ruolo e l'impegno delle istituzioni nella realizzazione del patto adottivo

Andando ad analizzare qual è l'impegno che il diritto ha previsto a carico delle istituzioni durante questo lungo e logorante cammino per diventare famiglia, si rileva che esiste un diverso trattamento tra

la famiglia che ha adottato in nazionale o in internazionale. Nel primo caso, la famiglia può ricevere un aiuto meramente economico (l'aiuto di altra natura è solo eventuale) nel caso in cui il figlio che è stato adottato ha più di 12 anni e si trovi in condizione di handicap certificato, così come previsto dall'art. 6, comma 8, della legge n. 184 del 1983. (*"Nel caso di adozione dei minori di età superiore a dodici anni o con handicap accertato ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, lo Stato, le regioni e gli enti locali possono intervenire, nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, con specifiche misure di carattere economico, eventualmente anche mediante misure di sostegno alla formazione e all'inserimento sociale, fino all'età di diciotto anni degli adottati"*). Nonostante l'apparente tutela, dai dati forniti dai Tribunali per minorenni per gli anni 2016 e 2017, emerge che le misure a carattere economico sono prevalentemente quelle previste, ex legge n. 104/1992, nelle situazioni di handicap accertato, quindi le stesse che al minore sarebbero state garantite anche se non fosse stato adottato. Non si tratta, quindi, di una vera tutela riservata alla famiglia in formazione.¹¹

Nel caso di adozione internazionale, le famiglie godono di un trattamento più privilegiato, essendo previsto, al secondo comma dell'art.34, che, per almeno **un anno** dal suo ingresso in Italia, il bambino ed i suoi genitori possono, su richiesta degli interessati, essere assistiti dai servizi socio assistenziali degli enti locali. (*"Dal momento dell'ingresso in Italia e per almeno un anno, ai fini di una corretta integrazione familiare e sociale, i servizi socio-assistenziali degli enti locali e gli enti autorizzati, su richiesta degli interessati, assistono gli affidatari, i genitori*

¹¹ Senato della Repubblica - Relazione sullo stato di attuazione della legge recante modifiche alla disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile - Aggiornata al 31 dicembre 2015 con dati riferiti agli anni 2016 e 2017)

adottivi e il minore. Essi in ogni caso riferiscono al tribunale per i minorenni sull'andamento dell'inserimento, segnalando le eventuali difficoltà per gli opportuni interventi"). Oltre la soglia dell'anno, per le adozioni internazionali, e fino al diciottesimo compleanno, in caso di adozione in nazionale di un bambino con età superiore ai 12 anni o portatore di un handicap, le famiglie adottive non hanno diritti di assistenza normativamente garantiti. Potranno, tutt'al più, accedere ad eventuali programmi di sostegno post-adozione proposti dai servizi socio assistenziali del territorio. Ipotesi spesso remota per carenze di organico, di disponibilità finanziaria degli enti territoriali e di mancanza di protocolli per coordinare eventuali sinergie degli operatori del settore.

Questa carenza del sistema normativo rappresenta il lato negativo della stessa medaglia. Molto rigore nella valutazione teorica delle capacità genitoriali, poco o nessun aiuto per la famiglia in formazione. Tanta attenzione nel verificare che la famiglia sia capace, formata e consapevole, salvo poi dimenticarsi, una volta intervenuta la sentenza di adozione, che in questo percorso deve essere supportata nel tempo, affinché riesca a trovare strategie adeguate di fronteggiamento o di coping. La famiglia adottiva, più delle altre, è una famiglia in continuo divenire, ha un gravoso compito che si dispiega nel lungo periodo, partendo dall'accogliere il vissuto traumatico del figlio per favorirne il risanamento e la trasformazione. E' una famiglia che si assume la responsabilità genitoriale di un figlio estraneo e svolge al contempo una funzione sociale nel percorso di tutela del bambino. Custodirla dovrebbe essere un compito prioritario del legislatore, da perseguire con lo stesso rigore con cui è stato accertato lo stato di abbandono del bambino e valutata l'idoneità della coppia disponibile all'adozione.

La famiglia adottiva viene "creata" per un'esigenza di tu-

tela del bambino, quindi, rientra tra quei diritti della persona che, per essere pienamente realizzati, devono riuscire a soddisfare realmente le esigenze della persona (Camerini, 2013). Tornando al paradigma, ritrovato anche nella Costituzione, che *“la famiglia è tutelata non in sé, ma quale mezzo di promozione dello sviluppo della personalità del minore”*, a buon ragione si può ritenere legittimo e legale (cioè legato alla legge) che la *“tutela”* e l’accompagnamento della famiglia in formazione prosegua finché lo sviluppo del minore non si sia perfettamente realizzato; quindi, ben oltre il termine dell’anno previsto dall’art. 34. In quest’ambito legislativo ed istituzionale, spesso subentrano in sostegno alle neo famiglie le associazioni di famiglie adottive o gli enti autorizzati operativi sul territorio. Tuttavia, queste sono iniziative *“in sostituzione”* delle istituzioni, spesso su base volontaristica, che aiutano le famiglie ma non tolgono ai neo genitori la sensazione di *“essere stati lasciati soli”*.

Questa riflessione è emersa in modo ricorrente dalle interviste che ho raccolto ai fini della ricerca. Tra le domande, è stato chiesto al campione intervistato quale aiuto avevano ricevuto dai servizi sociali al rientro. Di seguito, la risposta di una mamma, che meglio racchiude il senso di solitudine e di abbandono, da parte delle istituzioni, vissuto dai genitori all’ingresso del bambino in famiglia: R – *“... prima dell’adozione ti fanno lo screening pure di quante stanze hai ... tutto quanto ... devi fornire un sacco di informazioni e tutto e dopo non hanno nessun interesse alla sorte di questo bambino che viene. Nel senso che sono andata io dall’assistente sociale a presentargli F1-3 e a dirgli che avevo intenzione di iscriverlo in una scuola piuttosto che in un’altra e non ho avuto nessun supporto da parte di loro, mentre prima ti chiedono pure veramente quante stanze hai, il reddito per mantenerlo e tutto quanto, se sei sposata e*

tutto quanto ma se poi lo lasci in mezzo alla strada o divorzi il giorno dopo non interessa niente a nessuno. Se hai problemi di integrazione non ti danno nessun tipo di supporto di nessun genere, se non lo fai di iniziativa tua”.

Il lavoro di ricerca che verrà esposto nel prossimo capitolo si è posto l’obiettivo di indagare nel privato mondo delle famiglie in formazione, o già formate, al fine di coglierne le risorse, i limiti e le difficoltà. L’indagine ha riguardato tutte le principali tappe di un percorso adottivo, dalla decisione di coppia al diventare e sentirsi famiglia. L’obiettivo è stato quello di percorrere nuovamente tutto l’iter, ma sotto una nuova prospettiva, quella dei genitori che l’hanno vissuto. La ricerca è stata finalizzata a cogliere e comprendere i punti di forza di chi ha vissuto, vive e vivrà l’adozione definendo strategie che mantengano nel tempo il benessere delle relazioni all’interno del network familiare adottivo (Grotevant, Perry, McRoy, 2010, Fermani 2014). Alcune ricerche scientifiche (Zhang, Lee 2011) evidenziano come in genere le famiglie adottive siano molto soddisfatte del processo di adozione e dell’esito di tale scelta, dichiarando che sarebbero disposte a farlo di nuovo. Questa è la prova che l’adozione ha il potere di migliorare la vita dei genitori e dei bambini e anche recenti ricerche sottolineano come il profilo affettivo e dell’attaccamento dei bambini adottati non sia diverso, ai 3 anni dall’arrivo, rispetto ai bambini non adottati (Sonuga, Barke, 2017).

CAPITOLO IV

La ricerca

4.1. Introduzione –

L'excursus che si è voluto compiere nei capitoli precedenti ci ha permesso di segnare le fondamentali tappe storiche che, dopo un percorso lento, durato tutto il Novecento, hanno portato al riconoscimento dello status di persona al soggetto minore di età. Da oggetto a soggetto di diritto. L'affermarsi di una cultura di diritti si è accompagnata ad una progressiva individuazione della concezione del bambino, intesa come riconoscimento di una sua soggettività autonoma rispetto al padre e alla famiglia, e questo ha comportato anche una trasformazione importante nei ruoli e nelle funzioni dei genitori (Emiliani, 2005). Anche la struttura familiare ha subito notevoli cambiamenti, la nozione di "famiglia" è diventata sempre più fluida, caratterizzata da nuove strategie del vivere insieme (Dinisman, Andresen, Montserrat, Strózik & Strózik, 2017). Il termine famiglia ha di fatto perso la sua definizione più tradizionale rimanendo però un punto di riferimento per la maggior parte degli individui (Migliorini & Rania, 2008).

Il contesto familiare viene universalmente riconosciuto come fondamentale nello sviluppo dell'individuo, in quanto la crescita personale è fortemente influenzata dai processi intra familiari come l'interazione genitori-figli (Bronfenbrenner, 1986). Questo costrutto psicologico è stato fatto proprio dal mondo giuridico e trasfuso nelle più importanti normative. Prima ancora che nella Convenzione

sui diritti del fanciullo, adottata a New York il 20.11.1989, i contributi psicologici applicati al diritto si ritrovano nella Costituzione della Repubblica italiana e nella Legge 184 del 1983, che regola la disciplina dell'adozione. La trasformazione delle famiglie, dei ruoli e delle funzioni genitoriali, unitamente all'affermarsi del riconoscimento del minore come soggetto di diritto, hanno ribaltato la prospettiva del diritto minorile e familiare ed, in particolare, la normativa in materia di adozione. In una nuova ottica assistenziale, il principio cardine di tutto l'impianto legislativo, interno ed internazionale, è diventato: "la famiglia è tutelata non in sé, ma quale mezzo di promozione dello sviluppo della personalità del minore". Famiglia biologica e famiglia adottiva rappresentano, dunque, i due estremi del diritto del soggetto minore di età ad avere una famiglia, in una prospettiva funzionale al suo benessere. Il contesto ottimale di crescita è quello di origine, in caso di abbandono il bambino ha il diritto di vivere in un contesto familiare, sostitutivo, ottimale e adeguato ad accoglierlo.

4.2. Il tema di ricerca: il patto adottivo e la sua tutela

Dall'approfondimento normativo del "diritto del minore alla famiglia", affrontato nel precedente capitolo, con un approccio di studio affine alla psicologia giuridica e della categoria concettuale del diritto psicologico, e dalle ricerche psicologiche sul tema dell'adozione analizzate nel secondo capitolo, è emerso che la famiglia adottiva, più delle altre, è una famiglia in continuo divenire, sia in termini giuridici che psicologici.

La famiglia adottiva, parallelamente all'obiettivo del soddisfacimento del proprio desiderio genitoriale e progetto familiare, svolge una funzione sociale nel percorso di tutela di un bambino, che è

definitivamente privo di un contesto familiare idoneo alla sua crescita. I genitori, infatti, vengono prescelti dal giudice minorile, tra le coppie disponibili e idonee all'adozione, per assumersi le ordinarie responsabilità genitoriali, in via sostitutiva a quelle dei genitori biologici, e ulteriori funzioni sociali, tese alla riparazione del danno legata al vissuto abbandonico del bambino. La funzione sociale della famiglia adottiva si dispiega, nel lungo periodo, accogliendo il vissuto traumatico del bambino, per favorirne il risanamento e la trasformazione. Accoglie e si assume le responsabilità genitoriali di un figlio estraneo e lo fa diventare familiare. Accoglie e ripara le colpe del genitore che lo ha preceduto, l'autore dell'abbandono. Solo quando si sarà formata questa familiarità, che nella letteratura scientifica viene definita "patto adottivo", la famiglia adottiva potrà considerare conclusa la sua funzione sociale "speciale", considerarsi a tutti gli effetti una famiglia "costituita" e dismettere le spoglie di "famiglia in formazione" (categoria sociale prevista dall'art. 2 della costituzione).

Dall'approfondimento svolto nei precedenti capitoli, è emerso che i momenti "sensibili" della vita di un minore "sotto tutela" dello Stato, ovvero un bambino in situazione di grave disagio familiare e di carenze di cure, possono essere inquadrati in tre momenti specifici:

- lo stato di abbandono – carenze e distacco dalla famiglia biologica;
- l'istituzionalizzazione – inserimento e ambientamento presso caregiver provvisori;
- l'adozione (eventuale) – dall'inserimento in famiglia al patto adottivo (dalla costruzione, alla formazione della famiglia sostitutiva).

Dall'analisi della normativa in materia di adozione e dai

risultati delle ricerche psicologiche che hanno studiato gli effetti della deprivazione sul minore e le conseguenti relazioni familiari nel contesto sostitutivo, è emerso che anche i genitori adottivi, per diventare e riconoscersi come tali, devono affrontare molte difficoltà, che si possono contestualizzare in tre fasi più critiche:

- la decisione, la domanda di disponibilità e la valutazione dell'idoneità;
- l'attesa e la maturazione della responsabilità genitoriale;
- l'adozione e la formazione della famiglia – il patto adottivo.

Paradossalmente, l'aspetto critico che il minore ed i genitori adottivi condividono, ovvero il lungo percorso per diventare e riconoscersi famiglia (patto adottivo), è il meno tutelato da un punto di vista normativo. Il percorso di adozione, con annessa la sua funzione sociale, non si esaurisce nel momento del collocamento del minore nella famiglia adottiva, ma è un vero e proprio percorso che contraddistingue l'intero sviluppo di quel minore e del suo nuovo ambiente familiare. La famiglia adottiva viene "creata" per un'esigenza di tutela del bambino, quindi, rientra tra quei diritti della persona che, per essere pienamente realizzati, devono riuscire a soddisfare realmente le esigenze della persona (Camerini, 2013). Pertanto, la tutela del bambino non potrà considerarsi definitivamente chiusa fino a quando nella famiglia sostitutiva non si sarà raggiunto il patto adottivo. Le ricerche scientifiche e l'esperienza indicano in modo inequivocabile che un adeguato accompagnamento e sostegno nelle varie fasi del percorso adottivo, sia determinante nell'incrementare le possibilità di riuscita dell'adozione e, principalmente, per accrescere il benessere psicofisico del minore (Grotevant, 2006; Fermani, 2014). Il supporto nel post-adozione è importante anche per quelle famiglie adottive che hanno dimo-

strato le loro competenze, abilità e capacità di resilienza (Juffer, 2009).

Ciò nonostante, la norma di settore (L 184/83) prevede solo un breve e blando affiancamento nel primo anno dall'arrivo in famiglia del minore per i bambini adottati all'estero, mentre poco o nulla dispone per l'assistenza alle famiglie che si sono "costruite" con adozione nazionale. Non è previsto un diritto sostanziale né, conseguentemente, un connesso e strumentale diritto processuale, che garantisca alla famiglia adottiva un sostegno, concreto, gratuito e, soprattutto, specializzato, per l'intero periodo necessario affinché si crei il legame adottivo e non si superino le problematiche di adattamento legate all'adozione. Dimenticando il legislatore che l'adozione è uno strumento giuridico di tutela e che la sua funzione è quella di riparare le ferite dell'abbandono. Così come è riparativa la funzione sociale dei genitori adottivi.

Il sostegno alle famiglie in formazione, quindi, dovrebbe meritare attenzione da parte del legislatore, nella stessa forma e misura in cui sono "tutelate" le altre tappe "sensibili" della procedura adottiva e di tutela (stato di abbandono e valutazione idoneità, in primis). Dovrebbe essere garantito un sostegno prolungato per tutto il tempo che è necessario alla famiglia per formarsi, ovvero fino a quando non si concluda quello che viene definito "patto adottivo", il riconoscersi reciprocamente come genitori e figli, e "di integrare somiglianze e differenze in una comune appartenenza" (Scabini, Cigoli 2000).

La ricerca sociale si vuole focalizzare proprio su questo percorso che devono intraprendere le famiglie adottive per raggiungere il patto adottivo, quell'obiettivo che rappresenta, al contempo, sia la realizzazione del loro progetto familiare che l'attestazione del buon esercizio della responsabilità genitoriale sociale, che hanno esercitato nel corso della procedura di tutela.

4.2.1. I riferimenti teorici

La transizione alla genitorialità può essere definita come un processo cardine nella vita di una coppia, che modifica gli equilibri e le rappresentazioni che la caratterizzavano, dando origine al legame genitoriale. Diventare madri e padri include il passaggio da una realtà conosciuta ad una nuova realtà non conosciuta (Mercer, 2004). Questo processo è ancora più impegnativo nel legame genitoriale che ha origine dall'adozione. La transizione alla genitorialità adottiva possiede, infatti, delle caratteristiche peculiari per la ricezione del bambino, l'adattamento al nuovo ruolo genitoriale, conoscere e creare un legame con il bambino e riorganizzare i ruoli con i propri cari (Fontenot, 2007). I genitori che adottano affrontano molte problematiche: l'accettazione dell'infertilità, l'inadeguato supporto dei sistemi, la paura ad esprimere sensazioni negative riguardo al bambino, il sottostimare l'influenza dei fattori legati alla cultura d'origine del bambino adottato con adozione internazionale, la percezione di difficoltà dei bambini nella sfera dell'attaccamento, le valutazioni sull'idoneità genitoriale, l'esperienza stessa dell'adozione, il possibile stigma sociale e i possibili problemi medici e di sviluppo del bambino (Sherwen, Smith e Cueman, 1984; Brodzinsky e Huffman, 1989).

Nella genitorialità adottiva è presente un processo di continua ridefinizione della relazione: il riferimento alla genitorialità naturale è costante; e ciò comporta il dover fare i conti con il passato del bambino, vissuto, il più delle volte, come minaccioso (Scabini e Rossi, 1999).

La sintesi che Scabini e Cigoli (2000) hanno delineato circa i principali compiti evolutivi della famiglia in formazione, rap-

presenta la base teorica ed i macro temi della presente analisi, da considerare quale cornice di riferimento per il disegno di ricerca:

- Costruire la genitorialità adottiva e legare tra loro le generazioni inserendo nella famiglia un'origine diversa.
- Mediare con il sociale: sostenere il figlio nel processo di inserimento nel mondo sociale;
- Un processo interiore di legittimazione al ruolo genitoriale.

(Scabini, Cigoli, 2000).

Il patto adottivo dipende da molte variabili, tra queste rientrano anche le motivazioni dell'adozione, il percorso personale e quello di coppia per accogliere e prepararsi all'adozione, le modalità di relazione agite dai genitori nei confronti del bambino, nonché l'apertura comunicativa e affettiva di tutti i componenti nei confronti "vulnerabilità unica" che accompagna l'adozione, cioè l'insieme dei vissuti adottivi e degli aspetti individuali della persona (Brodzinsky, 2014). Tuttavia, nonostante le tante difficoltà e le molte variabili, molte ricerche evidenziano come in genere le famiglie adottive siano molto soddisfatte del processo di adozione e dell'esito di tale scelta dichiarando che sarebbero disposte a farlo di nuovo (Zhang, Lee, 2011). Questa è la prova che l'adozione ha il potere di migliorare la vita dei genitori e dei bambini (Fermani, 2014). L'adozione, quindi, realizza il progetto familiare della coppia e, al contempo, assolve alla funzione riparatoria che è alla base dell'istituto dell'adozione.

Come abbiamo detto, il raggiungimento del patto adottivo, la comune appartenenza, è un dato che può essere solo indagato, perché non può in alcun modo essere circoscritto a tempistiche e fattori ripetibili. Il concetto è stato ben espresso da Brodzinsky (2014) che parla di "vulnerabilità unica". Ogni bambino ha una storia personale dove il

pre adozione ma soprattutto il post adozione hanno un peso rilevante.

Le strategie di coping attuate nell'affrontare le sfide adottive, le capacità di resilienza che tutti gli attori implicati nel setting familiare sono in grado di mettere in atto, le relazioni in generale che si instaurano tra il bambino e i propri genitori adottivi sono determinanti (Fermani, 2014).

Inoltre, è importante considerare il patto adottivo come un processo fondamentalmente sociale che si verifica all'interno delle famiglie, nelle istituzioni per l'infanzia, nei rapporti con i coetanei, nella scuola. Quindi, la ricerca si pone in una prospettiva volta ad indagare anche il contributo dei contesti sociali nella realizzazione del patto adottivo, seguendo le indicazioni di Cohen e Siegel (1991):

- i contesti come sistemi sociali
- i contesti come luoghi fisici
- il minore nel contesto
- i contesti come evoluzione nel tempo

4.2.2. La prospettiva della giustizia riparativa

Da ultimo, considerata la centralità del diritto nell'odierna ricerca e l'importanza che riveste la funzione riparativa nell'istituto dell'adozione, si è riflettuto se è possibile indagare il percorso affettivo della famiglia adottiva anche nella prospettiva offerta dall'approccio riparativo (Restorative Approach). Una seria analisi dell'adozione nell'ambito del paradigma della giustizia riparativa richiederebbe un maggiore approfondimento scientifico, tuttavia alcune affinità stimolano delle riflessioni. Il Restorative Approach si ispira al modello e alla filosofia della giustizia riparativa (Restorative Justice), il cui presupposto fondamentale è considerare la riparazione di un dan-

no prodotto nei confronti di persone e relazioni come focus prioritario, al di sopra di qualunque altro intervento (Patrizi, 2017).

Benché il contributo e l'interesse della giustizia riparativa sia principalmente rivolto ai contesti penali, il presupposto fondamentale, oltre che molti dei valori, dei criteri e delle strategie adottate da questo nuovo campo di ricerca sono perfettamente compatibili e adattabili all'istituto dell'adozione. Secondo la giustizia riparativa (anche detta relazionale), l'obiettivo principale verso cui dovrebbe tendere qualunque intervento è quello di recuperare le relazioni nelle quali è avvenuto il danno. Questo apparentemente potrebbe essere un limite. Per i minori che sono stati adottati, infatti, il danno è avvenuto nel contesto della famiglia biologica i cui legami sono stati recisi con l'istituto dell'adozione. Nel modello riparativo dell'adozione al posto dei genitori biologici, che sono i responsabili del danno, vengono inseriti dei genitori sostitutivi (nella concezione usata dalla Corte Costituzionale n. 11 del 1981). Sono loro che accolgono e riparano le colpe del genitore che li ha preceduti.

Nell'Handbook on Restorative Justice Programmes sono tracciate le principali concezioni con cui la giustizia riparativa può essere considerata. Tutte e tre le concezioni delineate sono concordi nel ritenere che il crimine genera danni e produce bisogni. La giustizia dovrebbe dunque operare in termini di riparazione del danno e indirizzare bisogni, i quali si presentano in forme diverse: materiali, emozionali, sociali, relazionali, fisiche (Patrizi, 2017). Nell'adozione, l'abbandono del genitore biologico non necessariamente è collegato ad un crimine, tuttavia genera ugualmente danni e produce bisogni.

Le tre concezioni della giustizia riparativa sono:

1 - concezione dell'incontro;¹²

2 – concezione riparativa;¹³

3 – concezione trasformativa;¹⁴

Mentre le prime due concezioni tendono a circoscrivere l'intervento esclusivamente nei contesti giudiziari, o comunque criminali, e ritenere che l'intervento debba avvenire nel legame leso, la terza prospettiva, quella trasformativa, è molto più ampia perché, oltre ad includere i processi e le strategie riparative, focalizza anche l'attenzione sull'ingiustizia strutturale e individuale. Ingiustizia, quest'ultima, che sicuramente ha percepito il bambino adottato nel suo nucleo di origine, o al distacco da esso, e che potrebbero sentire anche nel nuovo contesto adottivo. Ingiustizia che spesso percepisce anche la famiglia adottiva, che si sente abbandonata dalle istituzioni nel momento più delicato del percorso, la transizione alla genitorialità.

Questo aspetto è rafforzato anche dal fatto che nella concezione trasformativa non può esserci giustizia riparativa se non attraverso un contemporaneo lavoro di giustizia sociale, teso a rimuovere le con-

¹² «This focuses on the unique feature of restorative justice, which is the parties meeting together to discuss the crime, its aftermath and what should be done to make things right. These are what the United Nations Basic Principles on the Use of Restorative Justice Programmes in Criminal Matters and this handbook refer to as restorative processes. Persons who work within this conception may suggest that restorative processes be used even when there has not been a crime, such as when neighbours have a conflict or a family needs to solve a problem»

¹³ «This focuses on the need to repair the harm resulting from crime. People who work within this conception agree that this is best done in a restorative process, but they are willing to find other ways to repair that harm even if there is no restorative process (for example, if the offender is never caught or the victim is unwilling to participate)»

¹⁴ «This is the broadest perspective of all: it not only embraces restorative processes and steps to repair the harm, but it also focuses attention on structural and individual injustice. It does the former by identifying and attempting to resolve underlying causes of crime (poverty, idleness, etc.). However, it also challenges individuals to apply restorative justice principles to the way they relate to those around them and to their environment. This can generate a kind of internal spiritual transformation even as it calls for external societal transformation»

dizioni di marginalità, discriminazione e, in generale, di esclusione sociale. Pur partendo da condizioni svantaggiate diverse, il progetto adottivo è teso anch'esso ad un lavoro di giustizia sociale, proponendo, tuttavia, un rimedio relazionale sostitutivo. Bisogna, inoltre, considerare che l'istituto dell'adozione non propone un rimedio finalizzato solo alla riparazione del danno personale, ma anche di quello relazionale. L'adozione, infatti, svolge una funzione riparativa delle ferite dell'abbandono, ma al contempo cura e ricuce anche le capacità di relazione e di fiducia del bambino con gli adulti e con il contesto sociale. Quindi, anche l'auspicato intervento normativo per sostenere le famiglie nel lungo percorso verso il patto adottivo (riparativo) potrebbe essere inquadrato nel contesto della giustizia sociale.

Inoltre, la prospettiva trasformativa risulta ancora più affine all'istituto dell'adozione nella sua concezione più ampia, laddove invita ad applicare i principi ispiratori della giustizia riparativa anche negli approcci di relazione e nei contesti sociali del proprio ambiente. Quindi, negli stessi contesti relazionali e sociali che interessano l'adozione.

In estrema sintesi, la giustizia riparativa (Restorative Justice) e le pratiche riparative (Restorative Practices) sono un insieme di valori, criteri e strategie che hanno come finalità generale la ricostruzione del senso di comunità, attraverso la promozione di occasioni positive di benessere individuale e collettivo (Patrizi, 2017).

In questa aperta concezione, la giustizia riparativa è una chiave di lettura delle relazioni, del modo di considerare i rapporti fra le persone, di favorire incontri in grado di gestire e superare le situazioni problematiche. L'odierna ricerca si pone come scopo quello di indagare, leggere e conoscere la realtà delle famiglie adottive, cogliere la qualità delle relazioni che si creano nel contesto familiare, per individuare

i processi e le strategie riparative messi in atto per superare le situazioni problematiche, in particolare quelle si sono presentate nel percorso per diventare famiglia. Comprendere, anche, come i genitori adottivi e i figli si siano approcciati al danno e alla responsabilità lasciate dalla famiglia di origine. Nell'indagare l'efficacia della famiglia adottiva è possibile utilizzare anche un approccio riparativo, capire cioè come hanno influenzato il percorso adottivo il contesto comunitario, le risorse positive delle persone e i loro ambienti (famiglia, amici, lavoro, scuola, servizi, comunità ecc.). Uno specifico contributo, in questa direzione, proviene dalla psicologia positiva i cui costrutti principali sono utilizzati anche nelle pratiche riparative, in specifici programmi diretti a rafforzare abilità e competenze con cui le persone possano presidiare la realtà in cui vivono, gestendone nella maniera più adeguata la complessità (Patrizi, 2017). Costrutti centrali della psicologia positiva che possono essere utili per cogliere gli aspetti dell'indagine di ricerca sono:

- la speranza, quale capacità di stabilire obiettivi e individuare le strategie necessarie per raggiungerli (Snyder, 2000);
- l'ottimismo, quale propensione ad apprendere dall'esperienza (Seligman, 2005);
- la resilienza, ovvero la capacità di impegnarsi e persistere, ristabilendo equilibrio a fronte di fallimenti ed eventi negativi (Masten, Powell, 2003);
- il coraggio, attraverso il quale affrontare le sfide per l'equità e il benessere sociale (Snyder, Lopez, Pedrotti, 2011);
- il cambiamento delle norme attuali, delle barriere e degli ostacoli per il perseguimento del maggiore benessere della comunità (Spreitzer, Sonenshein, 2003).

Quest'ultimo costrutto ricorda il pensiero di Watchel (2013) se-

condo cui “le persone sono più felici, più cooperative e più produttive, e hanno più probabilità di fare cambiamenti positivi quando quelli in posizioni di autorità fanno le cose con loro, piuttosto che a loro o per loro”».

4.3. La descrizione del contesto

Per le finalità della ricerca sono state raccolte 27 interviste realizzate con genitori adottivi, rappresentativi di 14 nuclei familiari. Percorsi totalmente diversi l'uno dall'altro, per caratteristiche dei bambini e dei genitori, per vissuti e procedure. Tutte le famiglie sono residenti nella provincia di Macerata, ad eccezione di una che vive in una città del nord d'Italia, benché in parte originaria di Macerata. Sono state raccolte le testimonianze di entrambi i genitori dei nuclei familiari, salvo un caso di famiglia monogenitoriale.

4.4. Gli obiettivi

La ricerca ha i seguenti obiettivi:

Promuovere un intervento legislativo –

1 – Stimolare una riflessione sulla necessità di integrare la legge n.184 del 1983 con disposizioni che, recependo le conoscenze delle scienze psicologiche, tutelino il percorso di accompagnamento della famiglia dopo la sentenza di adozione, fino al concreto raggiungimento del patto adottivo;

Analisi qualitativa dei percorsi adottivi –

2 – indagare in profondità, attraverso interviste semi-strut-

turate, i complessi percorsi adottivi compiuti dalle famiglie, cercando di cogliere, in tutte le tappe principali, i seguenti aspetti:

a - i percorsi personali e le relazioni di coppia e di comunità, individuando i punti di forza, le difficoltà e le necessità di tutti i componenti, nelle varie fasi del percorso.

b - l'impatto e l'evoluzione delle dinamiche relazionali all'interno e nel contesto allargato della famiglia in formazione;

c - il vissuto del bambino e l'apertura familiare a questo tema.

d - eventuali strategie di coping attuate nell'affrontare le sfide adottive e comprendere l'origine della resilienza degli attori implicati nel setting familiare;

e - eventuale affiancamento e aiuto che hanno ricevuto dalle istituzioni e le eventuali risorse alternative messe in campo dalle famiglie nei momenti di difficoltà.

f - la percezione e l'influenza del contesto comunitario ed istituzionale, delle risorse positive delle persone (la speranza, l'ottimismo, la resilienza, il coraggio, il cambiamento delle norme attuali) e dei loro ambienti (famiglia, amici, lavoro, scuola, servizi, comunità ecc.).

g - il bambino nel rapporto con i pari e nel contesto scolastico;

La percezione del senso di comunità -

- indagare il senso di comunità percepita dai genitori adottivi durante il percorso per diventare famiglia e l'influenza che la comunità ha avuto nelle relazioni e nel benessere familiare

- esplorare come le variabili sopra considerate influenzino il benessere generale e specifici domini di vita dei bambini, le dinamiche familiari, i processi di adattamento e quelli riparativi nel percorso familiare che conduce al patto adottivo

4.5. Il metodo

Considerato che l'interesse della ricerca è diretto verso la comprensione e l'interpretazione del percorso familiare che conduce al patto adottivo, sotto il profilo epistemologico e metodologico, ho preferito avvalermi di metodi qualitativi e, tra questi, di indagine tramite interviste semi-strutturate. Uno dei motivi per cui ho optato per la scelta dell'intervista è perché la ritengo lo strumento più adatto per la mia ricerca, in quanto mi ha permesso di rilevare anche le componenti relazionali, entrare in maggiore sintonia con l'intervistato e comprendere appieno l'esperienza personale e familiare vissuta dai genitori. Mi ha permesso di osservare come la stessa esperienza sia stata vissuta da due posizioni genitoriali e personali diverse. Grazie alla sua flessibilità, il metodo dell'intervista ha reso l'approccio con l'intervistato più facile e spontaneo, potendo adattare la comunicazione e l'interazione al grado di confidenza con la persona e alle caratteristiche di ciascun intervistato.

La seguente ricerca è stata realizzata in maniera conforme alle norme etiche dell'APA (2011).

4.6. Partecipanti

Sono state intervistate 27 persone, 14 donne e 13 uomini, appartenenti a 14 nuclei familiari, genitori adottivi di 19 bambini, nonché genitori biologici di altri due figli.

Presentazione famiglie intervistate:

Famiglia 1 (monoparentale)

Adozione Internazionale (AI)

Paese Perù

Anno adozione: 1982

Figli: 1 maschio (F1-1)

Età all'arrivo: un mese e mezzo

Intervista n. 1 – Madre 1 (pensionata – età 68 anni)

(data intervista 25.09.2019)

Famiglia 2

Adozione Internazionale (AI)

Paese Ungheria

Anno adozione: 2015

Figli: 1 maschio (F1-2)

Età all'arrivo: 4 anni e mezzo

Intervista n. 2 – Madre 2 (educatrice nido domiciliare – 43 anni)

Intervista n.3 – Padre 2 (ingegnere – 47 anni)

(data intervista 26.09.2019)

Famiglia 3

Adozione Internazionale (AI)

Paese Ungheria

Anno adozione: 2010

Figli: 1 maschio (F1-3)

Età all'arrivo: 9 anni

Intervista n. 4 – Madre 3 (funzionario – 54 anni)

Intervista n.5 – Padre 3 (Professore – 54 anni)

(data intervista 27.9.2018)

Famiglia 4

Adozione Internazionale (AI)

Paese - Ungheria

Anno adozione: 2015

Figli: 2 (F1-4 maschio F2-4 femmina)

Età all'arrivo: 7 anni (F1-4) e 5 anni (F2-4)

Intervista n. 6 – Madre 4 (psicologa-psicoterapeuta – 48 anni)

Intervista n.7 – Padre 4 (Professore – 44 anni)

(data intervista: M 29.9.2018 – P 14.1.19)

Famiglia 5

Adozione Nazionale (AN)

Paese Italia

Anno adozione: 2012

Figli: 1 maschio (F1-5)

Età all'arrivo: 7 anni

Intervista n.8 – Madre 5 (psicologa-psicoterapeuta – età 46 anni)

Intervista n.9 - Padre 5 (imprenditore – età 49 anni)

(data intervista: M 29.09.2019 – P 2.10.2018)

Famiglia 6

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Ungheria

Anno adozione: 2014

Figli: 2 - maschio (F1-6) e femmina (F2-6)

Età all'arrivo: 8 anni (F1-6) e 6 anni (F2-6)

Intervista n.10 – Madre 6 (restauratrice – età 53 anni)

Intervista n.11 - Padre 6 (architetto – età 56 anni)

(data intervista: M 5.10.2018 – P 27.10.2018)

Famiglia 7 (famiglia nazionalità mista e con due adozioni in paesi diversi)

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Federazione Russa e Ungheria

Anno adozione: 2012 Federazione Russa - 2015 Ungheria

Figli: 2 - maschio (F1-7) e maschio (F2-7)

Età all'arrivo: 3 anni (F1) e 5 anni (F2)

Intervista n.12 – Madre 7 (imprenditrice – età 46 anni)

Intervista n.13 - Padre 7 (tecnico – età 42 anni) - Brasile

(data intervista: M 5.10.2018 – P 27.10.2018)

Famiglia 8

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Ucraina

Anno adozione: 2004

Figli: 1 - maschio (F1-8)

Età all'arrivo: 3 anni

Intervista n.14 – Madre 8 (commercialista – età 54)

Intervista n.15 - Padre 8 (carabiniere età54)

(data intervista: M e P 6.10.2018)

Famiglia 9

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Federazione Russa

Anno adozione: 2010

Figli: 1 - maschio (F1-9)

Età all'arrivo: 15 mesi

Intervista n.16 – Madre 9 (Docente universitario – età 50)

Intervista n.17 - Padre 9 (imprenditore – 52 anni)

(data intervista: M9 e P9 23.11.2018)

Famiglia 10 (famiglia nazionalità mista e con precedente figlia biologica)

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Ungheria

Anno adozione: 2017

Figli: 2 – 1 femmina (F1-10 – biologica) 1 maschio (F2-10)

Età all'arrivo: 9 anni

Intervista n.18 – Madre 10 (Impiegata – età 49 anni) Italia

Intervista n.19 - Padre 10 (docente universitario – 54 anni) - Inghilterra

(data intervista: M10 e P10 23.11.2018)

Famiglia 11 (famiglia con precedente figlia biologica)

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Etiopia

Anno adozione: 2016

Figli: 2 – 1 femmina (F1-11 – biologica) 1 femmina (F2-11)

Età all'arrivo: 2 anni

Intervista n. 20 – Madre 11 (Impiegata – età 45 anni)

Intervista n.21 - Padre 11 (imprenditore – 44 anni) - Inghilterra

(data intervista: M e P 26.12.2018)

Famiglia 12

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Polonia

Anno adozione: 1988

Figli: 1 femmina (F1-12)

Età all'arrivo: 7 anni

Intervista n. 22 – Madre 12 (pensionata – età 73 anni)

Intervista n.23 - Padre 12 (pensionato – età 78 anni)

(data intervista: M12 e P12 28.12.2018)

Famiglia 13 (Famiglia di nazionalità mista e madre a sua volta figlia adottiva)

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Ungheria

Anno adozione: 2016

Figli: 1 maschio (F1-13)

Età all'arrivo: 4 anni

Intervista n. 24 – Madre 13 (libera professionista – età 37 anni)

Intervista n.25 – Padre 13 (impiegato – età 42 anni)

(data intervista: M13 e P13 28.12.2018)

Famiglia 14 (Famiglia con tre adozioni in tre paesi diversi)

Adozione Internazionale (AI)

Paesi: Cambogia – Cina - Colombia

Anno adozione: 2006 – 2010 - 2018

Figli: 3 - 1 maschio (F1-14 - Cambogia), 1 femmina (F2-14 Cina), 1 femmina (F3-14 Colombia)

Età all'arrivo: F1-14 2 anni, F12-14 2 anni, F3-14 18 mesi.

Intervista n. 24 – Madre 14 (imprenditrice – età 46 anni)

Intervista n.25 - Padre 48 (imprenditore – età 48 anni)

(data intervista: M14 e P14 14.1.2019)

Qualche dato sul campione intervistato: Sono state intervistate 14 famiglie (una monoparentale), per complessivi 27 genitori, 14 donne e 13 uomini. Le 14 madri intervistate sono tutte di nazionalità italiana, tranne una che ha la doppia cittadinanza, italiana e polacca. Dei 13 padri, 11 sono di nazionalità italiana e 2 sono di origine straniera, inglese e brasiliana. Il numero complessivo dei bambini adottati è 19, di cui 13 maschi (68,42%) e 6 femmine (31,57 %). L'età media dei bambini al momento dell'arrivo è di 4,52 anni. L'età media dei genitori al momento dell'adozione è di 38,69 anni. Tra gli intervistati, 8 famiglie hanno adottato un bambino (57,14%), 2 famiglie hanno adottato 2 fratelli(14,28 %), 2 famiglie avevano già 1 figlio naturale (14,28%), 2 famiglie hanno adottato più figli, non fratelli biologici, in tempi diversi (14,28%); la prima ne ha due, la seconda tre. Tra gli intervistati 17 hanno conseguito la laurea (62%), 8 hanno conseguito il diploma (29,62%), 2 la licenza (7,40 %) media inferiore. Tutte le famiglie sono residenti nelle Marche (provincia di Macerata) ad eccezione di una (la n.11 - Etiopia) che vive in Lombardia, ma la mamma è originaria di Macerata. Le famiglie hanno adottato tra il 1983 e il 2018. Il bambino più piccolo al momento dell'arrivo aveva 1 mese, mentre quello più grande 9 anni.

I bambini che sono stati adottati provengono dai seguenti Paesi: 8 bambini dall'Ungheria (42,10 %), 2 dalla Federazione Russa (10,52 %), 1 bambino dall'Italia (5,26%), 1 dal Perù (5,26%), 1 dalla Cambogia (5,26%), 1 Cina (5,26%), 1 Colombia (5,26%), 1 Polonia (5,26%), 1 Etiopia (5,26%), 1 Ucraina (5,26%). Adecezione di due figli ormai adulti (quelli adottati nel 1983 e nel 1988), tutti i figli adottati al momento dell'intervista erano ancora studenti. Tutti i genitori al momento dell'intervista erano sposati, ad eccezione di una madre che si è divorziata dopo circa 9 anni dall'arrivo del figlio. Il campione di ricerca è stato individuato cercando di riproporre in piccolo le caratteristiche delle famiglie adottive e dei bambini adottati, nel tentativo di garantire la rappresentatività e l'ampiezza minima del campionamento. Tutte le famiglie risiedono nella provincia di Macerata, ad eccezione di una che vive in una provincia lombarda. Non esistono, quindi, macroscopiche differenze ambientali determinate da contesti urbani e ambientali. Le famiglie sono state identificate con un numero da 1 a 14, per ordine di raccolta delle testimonianze. Per garantire la rappresentatività si è cercato di individuare famiglie con percorsi adottivi diversi per Paese di provenienza (10 Paesi).

Paesi di provenienza dei bambini 10:

1 adozione nazionale;

1 Perù;

1 Cambogia

1 Cina

1 Colombia

1 Etiopia
1 Polonia
1 Ucraina
2 Federazione russa
9 Ungheria

Sono state selezionate famiglie con caratteristiche diverse anche per l'età dei bambini al momento dell'arrivo in famiglia e per il sesso dei figli.

Età dei bambini all'arrivo in Italia:

(dal più piccolo – il numero tra parentesi indica la famiglia di riferimento)

1 mese (Perù - 1)
15 mesi (Federazione Russa - 9)
18 mesi (Colombia – 14)
2 anni (Etiopia - 11)
2 anni (Cina - 14)
2 anni (Cambogia - 14)
3 anni (Ucraina - 8)
3 anni (Federazione Russa - 7)
4 anni (Ungheria - 2)
4 anni (Ungheria - 13)
5 anni (Ungheria - 4)
5 anni (Ungheria - 7)
6 anni (Ungheria - 6)
7 anni (Ungheria - 4)
7 anni (Nazionale - 5)
7 anni (Polonia -12)

8 anni (Ungheria - 6)
9 anni (Ungheria - 3)
9 anni (Ungheria - 10)

Sesso dei bambini:

6 femmine

13 maschi

I genitori intervistati hanno adottato in periodi storici diversi, dal 1983 al 2018.

Anno di arrivo (dal più remoto):

1983 (1)
1988 (12)
2004 (8)
2006 (14)
2010 (9)
2010 (3)
2012 (7)
2012 (14)
2012 (5)
2014 (6)
2015 (4)
2015 (2)
2016 (13)
2016 (11)
2017 (10)
2018 (14)

2018 (7)

Si è cercato di individuare famiglie con esperienze diverse anche per il numero di bambini adottati. Oltre alle famiglie con figli unici, si sono volute individuare genitori che hanno adottato fratrie biologiche, famiglie che hanno adottato più bambini in periodi e Paesi diversi e genitori che avevano già figli biologici.

Figli unici: (numero fra parentesi identificativo della famiglia)
8 (1,2,3,5,8,9,12,13)

Fratrie:

2 fratrie biologiche (4 bambini - 6 e 4)

2 fratrie adottive (5 bambini – 7 e 14)

2 fratrie biologiche-adottive (4 bambini – 10 e 11)

Nel campione intervistato, alcuni genitori sono di nazionalità straniera. Tra questi un genitore è stato a sua volta figlio adottivo. Un altro genitore ha un fratello adottato.

Genitori di nazionalità estera:

Inghilterra (10)

Brasile (7)

Polonia (13)

Il campione è stato selezionato cercando di individuare genitori che avessero età diverse al momento dell'adozione. Il genitore intervistato più giovane al momento dell'adozione aveva 33 anni (madre), i due genitori più grandi 53 (due padri).

Età dei genitori al momento dell'adozione (n. famiglia - prima madre e poi padre):

1 (33 anni)

2 (39 e 42)

3 (45 e 45)

4 (45 e 43)

5 (40 e 43)

6 (49 e 53)

7 (40 e 36 primo figlio) (42 e 46 secondo figlio)

8 (40 e 40)

9 (41 e 43)

10 (48 e 53)

11 (43 e 42)

12 (43 e 48)

13 (34 e 39)

14 (34 e 36 primo figlio) (40 e 42 secondo figlio) (45 e 48 terzo figlio).

Il livello lavorativo e il grado di istruzione dei genitori che hanno adottato è medio/alto.

Lavoro/istruzione genitori (prima la madre e poi il padre) (Grafico lavoro):

1 (impiegata/diploma)

2 (educatrice infanzia/diploma e ingegnere/laurea)

3 (funzionario banca/laurea e professore universitario/laurea)

4 (psicologa/laurea e professore scuola superiori/laurea)

5 (psicologa/laurea e imprenditore/diploma)

6 (restauratrice/laurea e architetto/laurea)

7 (imprenditrice/laurea e tecnico/diploma)

- 8 (commercialista/laurea e carabiniere/diploma)
- 9 (professoressa universitaria/laurea e imprenditore/diploma)
- 10 (impiegata/laurea e professore universitario/laurea)
- 11 (impiegata/diploma e imprenditore/laurea)
- 12 (commerciante e commerciante)
- 13 (libera professionista/laurea e impiegato/diploma)
- 14 (imprenditrice/laurea e imprenditore/laurea)

4.7. La procedura e il contatto con gli intervistati

Con tutte le famiglie, ad eccezione delle famiglie nn. 12 e 14, avevo un pregresso rapporto di conoscenza e di confidenza. Sei coppie le conoscevo come operatrice volontaria dell'Ente autorizzato presso il quale svolgo attività di volontariato. I coniugi della famiglia n.12 sono i genitori della mamma della famiglia n.13. La bambina adottata in Polonia è diventata a sua volta madre di un bambino adottato in Ungheria. Altre sette persone intervistate sono coinvolte a vario titolo nel mondo delle adozioni. Questo ha permesso di raccogliere il loro racconto in toni familiari e confidenziali. A ciascun genitore è stato rappresentato il motivo dell'intervista e la finalità della ricerca, garantendo la partecipazione alla ricerca in forma assolutamente anonima. Tutti gli intervistati si sono resi molto disponibili e nessuna delle persone contattate ha declinato l'invito. Il rapporto pregresso con le famiglie, la precedente conoscenza del loro percorso adottivo, ha facilitato un clima di apertura ed un approccio sincero nelle risposte. Quattordici persone sono state intervistate presso la loro abitazione. Otto persone sono state intervistate in un locale pubblico, in un contesto riservato. Cinque persone sul loro luogo di lavoro. I col-

loqui sono stati guidati dalla sottoscritta, ma cercando di mantenere uno schema flessibile e non standard, per mettere a proprio agio l'intervistato. Questo ha permesso di raccogliere conversazioni e riflessioni estese e profonde, anche oltre alla consegna ricevuta. Gli intervistati hanno firmato la liberatoria sulla privacy e le interviste sono state registrate in supporto audio. Successivamente, sono state sbobinate parola per parola e hanno avuto una durata di circa 45 minuti. Tutte le persone contattate hanno liberamente accettato di partecipare.

4.8. L'intervista

Come strumento di ricerca si è optato per una intervista semi strutturata, composta da n.32 di domande. Il contenuto e la consequenzialità delle domande sono stati decisi in modo da poter rappresentare tutto l'excurus del percorso adottivo, dalla scelta personale al diventare famiglia, ed approfondire gli aspetti più interessanti per gli scopi conoscitivi della ricerca, indicati nel paragrafo "obiettivi". Quando si è presentata l'occasione di approfondire aspetti interessanti del racconto, sono stati chiesti approfondimenti e domande "fuori scaletta". Durante la conduzione dell'intervista ho mantenuto un atteggiamento accettante, disponibile e interessato, corrispondente all'approccio di analisi, e mi sono astenuta da ogni valutazione personale, incoraggiando una narrazione personale e soggettiva.

L'intervista è stata condotta sia proponendo domande primarie che domande sonda:

1- Dati

2- Da quanto tempo ha adottato?

- 3- In quale Paese ha adottato?
- 4- Che idea aveva dell'adozione prima di intraprendere il suo percorso?
- 5- Che idea ha oggi?
- 6- Quali sono le principali differenze tra la visione dell'adozione che ha oggi rispetto a quella del passato?
- 7- Si sente soddisfatto della scelta?
- 8- Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato?
- 9- Chi vi è stato di maggiore supporto nel percorso adottivo? E dopo?
- 10- Qual è il supporto che ha ricevuto nel pre / post adozione dal proprio coniuge?
- 11- Prima di diventare genitori si aspettava le stesse difficoltà?
- 12- Ritiene che il suo coniuge abbia le sue stessi opinioni sull'adozione e sul vostro percorso?
- 13- Quale è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?
- 14- La cosa migliore?
- 15- Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo del bambino?
- 16- Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo ha notato in suo/i figlio/i dall'adozione ad oggi?
- 17- Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato vostro/i figlio/i dopo l'adozione?
- 18- Quando avete adottato vostro figlio presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?
- 19- Mostra ancora questi comportamenti?
- 20- Dopo quanto sono scomparsi?
- 21- Quali prospettive avete per il futuro di vostro figlio e della vostra

famiglia?

- 22- Che tempi vi date?
- 23- Come è stato accolto vostro figlio dalla famiglia allargata?
- 24- Vi aspettavate questa accoglienza?
- 25- Come è stato accolto vostro figlio nel contesto sociale in cui vivete?
- 26- Vi aspettavate questa accoglienza?
- 27- Come è stato accolto vostro figlio a scuola? Dagli insegnanti? Dai Compagni?
- 28- Vi aspettavate questa accoglienza?
- 29- Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato? - Per voi? Per vostro figlio?
- 30- Prima di adottare avevate già avuto bisogno di un sostegno psicologico per altri motivi?
- 31- Qual è la cosa che vi è servita di più in questo percorso?
- 32 - Cosa direbbe e quali consigli darebbe a chi inizia il percorso

CAPITOLO V

Risultati, discussioni e conclusioni.

5.1. L'analisi dei risultati

Il presente lavoro di ricerca ha una finalità conoscitiva, ovvero capire come i genitori adottivi vedono e percepiscono il percorso adottivo che hanno intrapreso. Cogliere quali fattori i genitori intervistati ritengono cruciali per la riuscita della transizione alla genitorialità adottiva. Comprendere la complessità delle loro individuali percezioni ed esperienze, cogliere le diverse rappresentazioni all'interno della stessa coppia e la loro evoluzione durante il percorso. In quest'ottica è stata ottimale la scelta dell'intervista qualitativa, che ha come obiettivo prioritario quello di fornire una cornice entro la quale gli intervistati possano esprimere il loro proprio modo di sentire, usando le loro stesse parole. (Patton, 1990). Dall'analisi del contenuto delle interviste, il materiale di ricerca si è rivelato molto ricco ed espressivo del profondo vissuto di tante famiglie. Particolarmente interessante è quanto emerso circa la dimensione della qualità della relazione coniugale e del supporto sociale nel percorso adottivo. L'analisi dei contenuti è stata fatta con un approccio sistemico, centrata sui soggetti nel loro ambiente, sulla percezione che hanno gli intervistati della loro storia familiare e del contesto ambientale in cui la vivono. Da questa prospettiva, lo sviluppo individuale è considerato come il prodotto di una continua interazione tra individuo e ambiente (Quadrio, Catellani, 1985).

E' stata condivisa un'epistemologia socio-costruzionista, assumendo che i dati raccolti e la loro interpretazione siano

una rappresentazione della realtà e il prodotto di un processo interattivo di costruzione dei significati tra ricercatore, partecipanti e contesto. E' stata privilegiata un'idea di conoscenza basata su processi sociali, in cui le forme negoziate e condivise risultano fondamentali ai fini della comprensione degli accadimenti (Caso, 2012).

Per l'analisi dei risultati, sono state lette tutte le interviste, prendendo in considerazione la rete sociale in cui ciascun intervistato è inserito. In questo modo, si sono messe in evidenza le condizioni che hanno agito in senso protettivo nella vita familiare di tutti i soggetti coinvolti nel percorso adottivo ed i contesti favorevoli che hanno permesso di affrontare in modo positivo le difficoltà incontrate. Il contenuto è stato analizzato riconducendo le risposte alle domande effettuate, o attorno a nuclei tematici specifici emersi dalla risposta.

Agli intervistati sono state fatte le stesse domande, lasciandogli la possibilità di approfondire tematiche diverse, stimulate dalla domanda stessa. Questo ha permesso di avere per ogni intervista quasi lo stesso quadro di risposte. Conseguentemente, laddove c'era una piena coincidenza di risposte è stato possibile mettere a confronto le risposte degli intervistati ad ogni singola domanda, in un'analisi trasversale. In altri casi, ad esempio trattando l'argomento scuola, si è cercato di cogliere tutti i dati trasversali possibili, come la presenza o meno di problematiche legate al contesto scolastico e la loro natura, ma poi si è approfondita l'analisi della singola realtà familiare, individuando gli aspetti critici, le risorse messe in campo dai genitori o dal bambino e le eventuali strategie utilizzate per superare le difficoltà. Nell'analisi si è cercato di comprendere come tutto il network adottivo affronta, nel corso delle transizioni, le questioni istituzionali e personali legate all'adozione (Fermani, Muzi, 2014). Non esistono similitudini tra le

storie e le caratteristiche, personali e adottive, dei bambini, così come sono diverse le storie dei genitori adottivi, le ragioni della loro scelta, le risorse familiari e sociali di cui dispongono. L'analisi qualitativa sarà, tuttavia, tesa a cogliere tutte le componenti del percorso adottivo che dovessero emergere dalle risposte dai genitori. Verranno considerate anche quelle precedenti all'adozione e/o che esulano prettamente dal rapporto genitori-figli e dalle caratteristiche del contesto adottivo (età, Paese, numero bambini, vulnerabilità unica, ecc.), quelle specifiche dei componenti del nucleo e quelle legate al contesto sociale e ambientale in cui è inserito il bambino e la famiglia. Il tutto cercando di capire come abbiano influenzato, in positivo o in negativo, le dinamiche relazionali all'interno della nucleo in formazione ed abbiano, eventualmente, contribuito alla realizzazione del patto adottivo. La speranza che ha alimentato la ricerca è stata quella di individuare una convergenza intersoggettiva sui principali temi trattati. Si è cercato di individuare evidenti ricorrenze di temi narrativi trasversalmente alle diverse narrazioni. In tal senso, nell'analisi si è tentato di identificare dei nuclei concettuali qualitativamente prevalenti e intersoggettivamente salienti, utilizzando i racconti degli intervistati per conoscere le tematiche e approfondirle. Si è cercato di individuare un eventuale salienza collettiva (o condivisa) in quanto rappresentazione su cui convergono i temi narrativi di tutti i rispondenti alla ricerca.

La presentazione dei risultati è stata fatta utilizzando una prospettiva narrativa, attraverso racconti di episodi, descrizioni, usando anche le parole degli intervistati (brani di interviste). Partendo dalle domande dell'intervista ed incrociandole con i contenuti emersi dai racconti, al fine di poter approfondire l'analisi dei contenuti in modo più organizzato, si è suddivisa l'analisi in sei topics:

1 - Rappresentazione dell'adozione, consapevolezza e grado di soddisfazione

Analisi dei dati raccolti relativi alle domande:

4- Che idea aveva dell'adozione prima di intraprendere il suo percorso?

5- Che idea ha oggi?

6- Quali sono le principali differenze tra la visione dell'adozione che ha oggi rispetto a quella del passato?

7- Si sente soddisfatto della scelta?

2 - Difficoltà del percorso e supporti

Analisi dei dati raccolti relativi alle domande:

8- Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato?

9- Chi vi è stato di maggiore supporto nel percorso adottivo? E dopo?

10- Qual è il supporto che ha ricevuto nel pre / post adozione dal proprio coniuge?

11- Prima di diventare genitori si aspettava le stesse difficoltà?

3 - Coppia – Patto di coppia – Transizione

Analisi dei dati raccolti relativi alle domande:

12- Ritieni che il tuo coniuge abbia le sue stesse opinioni sull'adozione e sul vostro percorso?

13- Quale è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?

14- La cosa migliore?

15- Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo del bambino?

4 – Il bambino diventa figlio – patto adottivo – evoluzione relazioni–
rappresentazione futuro familiare

Analisi dei dati raccolti relativi alle domande:

16- Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo ha notato
in suo/i figlio/i dall'adozione ad oggi?

17- Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato vostro/i fi-
glio/i dopo l'adozione?

18- Quando avete adottato vostro figlio presentava comportamenti
autolesionistici o stereotipati?

19- Mostra ancora questi comportamenti?

20- Dopo quanto sono scomparsi?

21- Quali prospettive avete per il futuro di vostro figlio e della vostra
famiglia?

22- Che tempi vi date?

5 - Accoglienza - Famiglia allargata - contesto sociale - scuola

Analisi dei dati raccolti relativi alle domande:

23- Come è stato accolto vostro figlio dalla famiglia allargata?

24- Vi aspettavate questa accoglienza?

25- Come è stato accolto vostro figlio nel contesto sociale in cui vive-
te?

26- Vi aspettavate questa accoglienza?

27- Come è stato accolto vostro figlio a scuola? Dagli insegnanti? Dai
Compagni?

28- Vi aspettavate questa accoglienza?

6 - Sostegno – Forza – l'ingrediente magico per diventare famiglia

Analisi dei dati raccolti relativi alle domande:

29- Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato? -

-Per voi? Per vostro figlio?

30- Prima di adottare avevate già avuto bisogno di un sostegno psi-
cologico per altri motivi?

31- Qual è la cosa che vi è servita di più in questo percorso?

32 - Cosa direbbe e quali consigli darebbe a chi inizia il percorso
adottivo?

5.2. La rappresentazione dell'adozione nella coppia.

Consapevolezza e grado soddisfazione

L'analisi delle risposte al primo gruppo di domande è sta-
ta fatta in termini complessivi. Non sono state comparate le singole
risposte, come invece verrà fatto nel proseguo. Analizzando il com-
plessivo contenuto di questa parte delle interviste, si è cercato di in-
dagare le tematiche ricorrenti nelle dichiarazioni degli intervistati.

Le domande:

4- Che idea aveva dell'adozione prima di intraprendere il suo percor-
so?

5- Che idea ha oggi?

6- Quali sono le principali differenze tra la visione dell'adozione che
ha oggi rispetto a quella del passato?

7- Si sente soddisfatto della scelta?

I temi di indagine:

1 - la diversa rappresentazione dell'adozione prima di intraprendere
il percorso adottivo;

2 - il grado di consapevolezza delle difficoltà;

3 - il livello di soddisfazione per la scelta fatta.

5.2.1. La diversa rappresentazione dell'adozione prima di intraprendere il percorso adottivo e le motivazioni della scelta

L'adozione non dovrebbe nascere come tentativo di rimarginare una ferita ancora aperta, ma essere pensata quando tale criticità abbia già trovato una risoluzione che attiene all'elaborazione dell'impossibilità a generare biologicamente; considerando ciò un vero e proprio lutto (gravidanza non portata a termine, bambino nato morto), dovrebbe esitare in una riflessione circa il "forte bisogno di sentirsi generativi e a pieno titolo genitori" e il "pericolo vissuto di non esser riconosciuti come tali" (Cigoli, 2006). L'adozione dovrebbe essere quindi una scelta alternativa, pensata, preparata e non una sostituzione di una mancanza o di un dolore non rielaborato.

Le coppie intervistate sono arrivate a scegliere l'adozione partendo da una dimensione privata, a volte condizionata dalla rappresentazione sociale che avevano dell'adozione in quel momento. Diciannove intervistati (70,37%), corrispondenti a dieci nuclei familiari, hanno dichiarato di essere arrivati all'idea dell'adozione dopo un percorso di riflessione con il proprio partner. In quattro famiglie (29,62% degli intervistati) la maggior apertura e motivazione di uno dei due partner è stata determinante per l'elaborazione e la maturazione della scelta personale e di coppia:

Famiglia 3

avevo paura - M3 "Avevo paura. Avevo paura per le esperienze che avevo avu-

to prima, di conoscenti, che non erano andate bene e quindi mi terrorizzava l'idea di non essere adeguata ad accogliere un estraneo, a superare la gravidanza non avuta, fallita più che non avuta, iniziata e finita e quindi ero abbastanza spaventata. Poi per accontentare il coniuge abbiamo iniziato il percorso quindi un po' di dubbi si sono schiariti, però la paura un pochino è rimasta"; idea matura "P3 - Un'idea abbastanza matura ma non completamente matura, come è normale. Certe cose si ipotizzano poi la realtà ovviamente te le fa capire, almeno a livello personale, in maniera leggermente diversa. Abbastanza diversa, non completamente diversa perché una certa idea l'avevo";

Famiglia 7

percorso difficile - M7 "Sicuramente sapevo che sarebbe stato un percorso difficile, però poi vivendolo ho capito che quello che mi raccontavano le coppie che vivevano questa esperienza erano cose vere. Perché l'ho vissute sulla mia pelle. Quindi sicuramente un percorso abbastanza complesso"; mia madre ha preso in affido - P7 "Comunque mia madre, già tanto tempo fa, ha preso in affido una bambina quando ero anche io piccolo. Quindi questa storia di adozione di persone diverse che vivono insieme in famiglia a me non ha mai fatto nessun tipo di problema. Quindi, dal momento che abbiamo capito che non potevamo, che non veniva non è che non potevamo, non veniva figli, ho detto ad M7 proviamo ad adottare allora. E lei piano piano ... Ci è arrivata e oggi è ... ha visto frutto, è contenta";

Famiglia 8

lui aveva proprio una propensione - M8 "Un'idea ... cioè non l'avevo presa in considerazione, pensavo di non riuscire a diventare genitore con l'adozione.

E' stato un percorso, non immediato però improvvisamente mi è scattato dentro qualcosa che mi ha aperto un mondo. Mi è bastata, anzi è stato l'esempio di un mio collega che semplicemente sapeva che stavo attraversando un periodo di sofferenza, di aridità interiore eccetera e lui mi ha semplicemente messo sul tavolo le foto della sua adozione, del suo viaggio in Ucraina dove è diventato genitore di una bellissima bambina. Quelle foto francamente, improvvisamente mi si è aperto un mondo. Da lì è iniziato il mio percorso, perché non è stato appunto immediato. La prima domanda che ti poni è "riuscirò a essere genitore?", cioè non mi ritenevo capace. Hai paura e preoccupazione che il percorso non possa concludersi felicemente, ma soprattutto la paura di dover dire un giorno chi me lo ha fatto fare. Era quello che mi bloccava e anche la paura di non essere in sintonia con questo viaggio con mio marito. Invece, devo dire che vista la sua naturalezza ad affrontare la cosa e anche a superare diversi ... quello che io credevo che per lui fossero cose insormontabili. Il fatto di doversi relazionare, sottoporsi a esami, sottoporsi al giudizio di psicologici, affrontare questo percorso che non è niente di naturale per una coppia. Invece, che lui aveva proprio una propensione, una spinta a realizzare il nostro progetto di famiglia, allora è diventato tutto semplice e naturale. Di coppia, sì sì assolutamente. Un percorso condiviso assolutamente!";

da quando ero piccolo - P8 "Un'idea dell'adozione io già ce l'avevo da quando ero piccolo perché amici di famiglia avevano adottato un bambino cileno, quindi io stavo sempre con questo bambino. Mi piaceva vedere questo bambino tanto diverso, scuro di carnagione che chiamava papà e mamma questi amici dei miei genitori. Quindi, io ho sempre pensato che nella vita se c'era qualche possibilità io l'adozione l'avrei fatta a prescindere dal percorso che poi ci è capitato. Poi invece è diventata una cosa che ho fatto per forza, ma sempre con piacere. Però questo pallino di adottare un bambino che era nato da qualche parte ce l'ho avuta sempre. Sì, sì da

tanto tanto. Perché io vedevo la felicità di questi signori amici nostri e la felicità di questo bambino che era ... figlio e poi mi faceva ridere che era cileno ma parlava in dialetto palermitano in un modo stupendo ... fantastico! (ride) Ce l'avevo da sempre questa idea di adottare ... però ..." ;

Famiglia 10

desiderio di contribuire - M10 "Allora, forse ce l'avevo un pochettino più romanizzata rispetto a quella che si è verificata. Nel senso che la mia idea era mossa da questo desiderio di contribuire, far del bene, questi valori ... Nobili. Si per carità è ancora quella, poi scontrandosi con la realtà l'impatto è stato diverso";

forse a questa età – P10 Era molto vago come idea. Quando ho incominciato a pensare, ormai sarà quattro anni fa, ho pensato Quindi all'inizio ero quello che più resisteva all'idea e pensavo "ormai, forse a questa età ... forse non abbiamo più le forze fisicamente". Facevo questo avvocato del diavolo. Con M10 ci facevamo queste lunghe passeggiate all'Abbadia di Fiastra parlando parlando. Però piano piano mi sono convinto perché l'importante è che tutte due e l'altro membro della famiglia, nostra figlia, eravamo tutti e tre convinti..." ;

Sei intervistati (22,22%) hanno dichiarato che prima di diventare genitore avevano un'idea romantica dell'adozione, utilizzando nel corso dell'intervista anche termini simili:

un'aspettativa più fiabesca - M2 "...a 32 anni sicuramente avevo un'aspettativa più fiabesca" ;

un po' da mulino bianco P4 "Un'idea romantica dell'adozione, per cui mi immaginavo che questi bimbi sarebbero cresciuti in totale armonia con il papà e la mamma, avremmo fatto colazione insieme tutte le mattine, un

po' da mulino bianco ... perché effettivamente un po' così te le immagini";
un'idea francamente anche romantica - M5 "Allora, un'idea francamente anche romantica. Lo ritenevo un incontro tra due bisogni, tra due fatiche, tra le persone che sicuramente avevano le loro difficoltà, probabilmente ne vedevo principalmente gli aspetti di gioia e di leggerezza in termini più romantici ...";
visioni molto miracolista - M9 "Io avevo sicuramente delle visioni molto miracolista ...";
sono più sognatrice - M11 "...Mi piaceva, ci piaceva, probabilmente l'ho ... ho attaccato questa voglia di adottare anche a lui e sono più sognatrice quindi mi immaginavo questo bambino, bambina ... un mio sogno e soprattutto mi piaceva l'idea del bambino ma di poter aiutare qualcuno, di essere utile per qualcuno";
un sogno - M12 "Per me era un sogno. Dal momento che questo si poteva realizzare ... un sogno";

5.2.2. Il grado di consapevolezza delle difficoltà

A prescindere dall'iniziale approccio, la maggioranza dei genitori (77,78%), ad eccezione di sei intervistati, al momento dell'intervista hanno voluto precisare di aver compreso appieno la complessità dell'adozione solo dopo averla intrapresa e che l'impegno realistico del percorso della genitorialità adottiva si è rivelato più impegnativo del previsto. Tra gli elementi non valutati o non compresi appieno dai genitori prima di adottare ve ne sono alcuni legati al bambino, altri al percorso ed altri ancora legati al post adozione.

Quattro intervistati (14,81%) riferiscono di aver sottovalutato alcuni aspetti legati al bambino:

non ero così aperta a tutti i colori - M1 "... molto aperta all'adozione quando poi

si è aperta la possibilità di adottare si è aperto un mondo e non ero poi così aperta e non ero così aperta a tutti i colori e quindi ho avuto delle difficoltà di accettazione e di elaborazione che ho dovuto fare e che abbiamo dovuto fare ...";
vissuto importante del bambino - M2 "Beh rispetto al passato ... la presa di coscienza che comunque il bambino che ti attende ha con sé un vissuto importante che in alcun modo va cancellato perché è il suo vissuto".
sottovalutato relazioni - P8 "... sicuramente buona ma avevo sottovalutato qualche difficoltà, dal punto di vista delle relazioni familiari, dal punto di vista dell'inserimento del ragazzo, dal punto di vista della capacità di adattarsi diciamo a un contesto sociale che non è quello di origine;
affrontare difficoltà pratiche - M6 "Allora prima avevi paura che avresti potuto affrontare delle difficoltà che però sapevi solo così ... così teoriche. Poi ti ritrovi ad affrontare quelle pratiche, di figli che urlano e non sai perché o che posso dire ... le difficoltà pratiche perché non capiscono la lingua e non sai tu come relazionarti con loro all'inizio. Difficoltà di prima, che pensavi poteva essere appunto come affrontarli "come faccio a dirgli se ha caldo o se ha freddo".
 Difficoltà di adesso ... sarà che ormai le cose hanno preso un ritmo talmente di famiglia che non riesco nemmeno, sinceramente, a vedere le difficoltà di adesso, se non il figliolo che sta in pre adolescenza e che strozzeresti ... (risata)";
un bambino concreto - M9 "...io avevo una visione miracolistica. Oggi ho un bambino concreto, con delle difficoltà e quindi oggi ho dovuto fare i conti con ... abbassare anche le mie aspettative";

Undici genitori (40,74%) hanno raccontato di aver incontrato maggiori difficoltà, rispetto a quelle preventivate, con i soggetti istituzionali e all'interno delle relazioni di coppia e familiari:

associazioni che mi sono sembrate un po' cialtrone - P8 "Insomma lunghetta

come pratiche, adesso, a parte che a noi è andata benissimo, perché il figlio è splendido e tutto perfetto, però io mi sono trovato male al primo approccio con il Tribunale per i minori, dove non è andata benissimo, e un paio di associazioni che mi sono sembrati un po' cialtroni e non sono rimasto proprio contento. Poi per fortuna uno gira se va a cercare centinaia di associazioni finché uno non trova quella che ti dà più affidamento. Però è una cosa talmente magica che io non immagino che un signore di un'associazione possa farmi domande o dirmi cose per me banalissime: volete un bambino bianco? Volete un bambino di colore, qualsiasi cosa ... Mi è crollato tutto, perché se mi sento fare domande del genere da uno che sta in un'associazione mi crolla tutto. Oppure frasi se adottate in Lituania questi bambini si confondono con i nostri non c'è nessun problema, non è che sono come quelli della bassa Italia ... "Va bene, noi dobbiamo fare un sacco di altri giri poi ci riaggiorniamo" ... così chiuso definitivamente! Poi però, fortunatamente abbiamo trovato tante altre associazioni con la giusta sensibilità per fare questo lavoro"; *complicazioni così importanti non ce l'aspettavamo* - M2 "Noi abbiamo intrapreso da soli questo percorso ma non ci aspettavamo poi delle complicazioni ... complicazioni ce le potevamo pure aspettare, ma complicazioni così importanti da far attendere una coppia 8 anni non ce l'aspettavamo ..."; *ti trovi comunque da sola ad affrontare il percorso* - M3 "Che è un percorso comunque difficile e che devi fare affidamento molto su di te e la tua famiglia, non sulle strutture perché comunque non ... ti trovi comunque da sola ad affrontare il percorso. Però è un'esperienza che ti arricchisce, solo chi la fa capisce"; *i tuoi limiti come persona e i tuoi limiti come coppia* - P4 "Un percorso molto difficile, appagante tantissimo che però ti mette alla prova tutti i giorni con i tuoi limiti come persona e i tuoi limiti come coppia". *impegno esplicitato con i bambini* - P6 "No, diciamo che adesso ne ho capito tutta la portata che, oltre all'emozione e oltre l'idea, è l'impegno che

prima sottointeso ma che adesso si è proprio esplicitato con i bambini". *viverla con tutto il corpo* - P10 "...forse non è cambiato molto intellettualmente, quello che pensi è poi quello che vivi. Quello che abbiamo vissuto sì. E' lì che ti rendi conto quanto è difficile, quanto è un percorso non facile. Io sapevo con la testa però è un'altra cosa viverlo con tutto il corpo, viverlo al 100%, a 360 gradi. Quindi, si forse ho imparato subito sin dall'inizio, quando ci siamo incontrati in Ungheria, che sarebbe stato un periodo difficile, di transizione ..."; *affinità affettiva* - P11 "E' un percorso molto complesso, non so se voluto o no, è praticamente una scalata, che mette a dura prova l'affinità affettiva finché se un giorno raggiunge l'obiettivo è consapevole di aver scalato una montagna"; *nei tuoi tempi e le tue attività* - M4 "quando ti immagini un'adozione non fai i conti con il tempo e le altre attività quotidiane che hai. Nel momento in cui sei padre o sei madre inserisci questa novità in un sistema che è già equilibrato e come tale sono tante le differenze, anche minime nella tua singola giornata, nei tuoi tempi e le tue attività"; *l'organizzazione* - M13 "La complicazione più grande è cercare di organizzare tutto nel minimo dettaglio, perché essendo io libera professionista, essendoci io dalla mattina alla sera con F1-13 ... i tempi. Lo spazio per i compiti e poi bisogna portarlo a danza o a nuoto, quindi tutti i passettini che bisogna mettere in moto perché coincidano tutti"; *senso di inadeguatezza genitoriale* - M9 "Adottare un bambino è una cosa molto complessa e spesso nel post adozione ti ritrovi a fare delle esperienze, a sbatterci il muso senza avere una preparazione forte su quello che significa adottare. Ancora oggi io ho tanti timori a cui non so dare risposta o mi trovo a sentirmi dire nuda di fronte a delle problematiche che sono ... non sai come affrontare. Problemi, per esempio, di "ma sto bambino rientrerà mai nella norma?", "avrà sempre queste difficoltà?" Poi nel tempo ... sono anche orgogliosa perché penso di aver fat-

to un ottimo lavoro, però mi rimangono tanti dubbi e anche tante paure”.
dinamiche e rapporti familiari - P10 “La principale differenza, mah ... queste sono bellissime domande. Forse il rapporto che c’era tra i tre elementi, io e figlia, madre e figlia e marito e moglie, quello anche cambia. Non è solo il nostro approccio al bambino piccolo che entra dentro la famiglia, ma tutte le dinamiche cambiate. Un po’, diciamo, ha messo in modo diverso tutto, tutti i rapporti. Quattro persone invece di tre e quindi io mi rendevo conto che mi comportavo diversamente con mia figlia, cercavo di compensare per questa suo disagio per il nuovo arrivato”;

Solo sei intervistati su ventisette (22,22%) hanno dichiarato che l’esperienza adottiva non è stata più impegnativa rispetto a quella immaginata:

una grande felicità per chi arriva - P5 “La stessa. Dentro di me ed essendo io e non gli altri, parlo me stesso, quando vedo una coppia che non ha figli che fa passare gli anni e non adottano, mi da fastidio, perché secondo me sprecano una grande felicità per chi arriva ...”;
per me è sempre uguale - P5 “Nessuna, non ci stanno differenze, per me è sempre uguale”;
anzi, è migliorata - P7 “Anzi, è migliorata perché l’adozione è ... quando prendi come figlio è figlio e basta. E’ finito, non viene altro di pensiero dietro che non è figlio”;
le paure di una mamma M8 - “Guarda le mie paure sono svanite il primo giorno che ho incontrato F1-8, proprio là, il primo momento che ho visto F1-8 non ho più pensato che l’adozione potesse andare bene, male eccetera, poi sono diventate le preoccupazioni di una mamma nei confronti di un bambino. Quindi la paura di non dargli tutto. La paura di non riuscire a conciliare il la-

voro con dargli le giuste attenzioni. La paura che si ammalasse. Della scuola ... cioè le paure di una mamma, non legate più all’adozione, assolutamente”;
non vedo nessuna differenza - P8 “Nessuna. L’adozione si fa, è un piacere assoluto e non vedo nessuna differenza. M8 era tanto più preoccupata. Io più incosciente, ma ero sicuro che sarebbe andata bene, a parte i tempi lunghi, ma questo ormai lo sappiamo”;
sono scoperte che facciamo - P9 “Ma guarda secondo me non c’è una grossa differenza fra essere genitori adottivi ed essere genitori biologici, ovviamente è una scoperta, giorno dopo giorno dal momento che lo conosci fino ad oggi, poi proseguirà nei giorni futuri. E’ come essere genitori, anzi siamo genitori. Quindi come la scoperta che fa un genitore biologico con i propri figli giornalmente, magari con altre problematiche, magari non sempre le stesse, ma sono scoperte che facciamo”;
all’atto pratico non ho avuto paura - P13 “Diciamo che prima non avevo un’idea di quello che è l’adozione, forse ce l’avevo con ... che ne so ... fatta con il vivere con mia moglie che è adottata mi ha fatto fare un’idea un po’ ... pausa (si commuove) ... con le difficoltà che aveva vissuto, quindi me le sono sentite un po’ come se le avessi dovute affrontare, quindi mi metteva un po’ di paura ... Diciamo che poi all’atto pratico non ho avuto paura”;

5.2.3. Il livello di soddisfazione per la scelta adottiva

Tutti gli intervistati, senza nessuna eccezione, si sono dichiarati soddisfatti dalla scelta adottiva. Il risultato è in linea con le ricerche scientifiche (Zhang, Lee, 2011) che hanno evidenziato come in genere le famiglie adottive siano molto soddisfatte del processo di adozione e dell’esito di tale scelta. Un risultato che conferma come l’adozione ha il potere di migliorare la vita dei genitori e dei bambini (Fermani, 2014).

Cinque genitori hanno risposto semplicemente sì, che erano soddisfatti della scelta adottiva. Venti intervistati hanno voluto rafforzare la risposta affermativa.

E' ricorrente l'affermazione "assolutamente sì", usata da undici intervistati (37,03%). Sei intervistati (22,22%) l'hanno usata unitamente ad altre esclamazioni, ulteriormente rafforzative. M1 - M4 - M8 - P7 - P9 - M11 - M13 - M6 - P6 - M9 - M14 "Assolutamente sì!".

ulteriori rafforzativi: M1 "Anche se ho avuto delle vicissitudini l'adozione è qualcosa di straordinario che ti lega per la vita ad un figlio che nel momento in cui ce lo hai tra le braccia lo senti, è come se lo avessi partorito. Quindi assolutamente sì!" M6 "Sono consapevole di essere stata fortunata"; P6 "Molto soddisfatto!"; M9 "La rifarei mille volte! Per lui anche mille e uno!"; M14 - M5 "pienamente!"; altre formule positive: P5 - M7 "tantissimo"; M6 "Se è possibile la consiglio a tutti perché è bellissima"; P8 "non c'è cosa più bella di una scelta così, veramente!"; P11 "Estremamente soddisfatto!"; M12 "Ehhh a MILLE!!!"; P12 "Molto"; P14 "Lo dicono i numeri";

Rilevano, per l'entusiasmo più moderato, le risposte alla domanda 7 degli intervistati M10 e P10, genitori di F10, adottato in Ungheria a novembre 2017, quando il bambino aveva 9 anni (un anno prima dell'intervista):

spero che le difficoltà man mano vengano superate - M10 "Si senz'altro, cioè mi sento soddisfatta perché ho di fronte un bambino che ha reagito bene, nonostante le tante difficoltà. Poi mi sento soddisfatta perché comunque io so che gli ho dato, cioè noi gli stiamo dando tanto, una grande opportunità, per cui spero che le dif-

ficoltà man mano vengano superate e poi ne usciamo tutti più forti, anche lui"; *bisognerebbe sempre guardare avanti* - P10 "Sì, si bisognerebbe sempre guardare avanti. Abbiamo fatto questa scelta e io vedo un bambino molto più forte. Vedo che i problemi iniziali si stanno risolvendo. Si stanno risolvendo perché siamo consapevoli, diciamo, che all'inizio è difficile ma adesso c'è ancora. Secondo me sta andando molto bene".

Nelle prime risposte emerge una generalizzata soddisfazione per il percorso familiare. Qualche intervistato cerca di spiegarne il motivo:

mi danno tanto loro - M14 "Ho affrontato tutte e tre le adozioni con lo stesso entusiasmo, come se fossero sempre le prime. Non sarei arrivata a tre, capito. La voglia è sempre forte e tanta, ti ripeto avrei voglia di farne tante altre ancora. Poi è ovvio, nelle giornate caotiche dico ok adesso basta. Però perché mi da tanto, mi carica tanto, ho voglia, ho voglia di dare e mi danno tanto loro. Sono delle esperienze bellissime, fortissime, molto belle!" *un valore aggiunto alla vita* - P14 "per quanto riguarda la mia esperienza, sia la prima, che la seconda e la terza sono state tutte esperienze assolutamente positive, a 360 gradi, che sicuramente danno un valore aggiunto alla vita, quindi immagino che sicuramente ... non credo ci siano paragoni"; *la nostra storia* - M8 "Guarda io non so se sono stata fortunata o meno con F1-8 o che. Ho avuto tante difficoltà perché era un bambino che era stato privato da tutto, istituzionalizzato dalla nascita, quindi un bambino con una voglia di vivere e da contenere per la sua esuberanza, con difficoltà a livello linguistico e tutto quanto. Le difficoltà ci sono state, forse con una maternità biologica non avrei avuto questo tipo di difficoltà però non sono legate all'adozione è legata alla sua storia, alla nostra storia, ma sono state difficoltà contingenti, ma perché è successo così non perché ho adottato";

dell'ottimismo e dell'entusiasmo - P3 "Un po' il discorso è quello dell'ottimismo e dell'entusiasmo che è rimasto comunque buono e alto, però effettivamente quando uno vive questa esperienza può dire che i pensieri di otto anni fa sottovalutavano alcuni aspetti, erano un po' troppo positivi, un po' troppo buoni, un po' troppo ottimisti, ma non in maniera sbagliata completamente";

ti riappacifica con chi ti sta vicino - M1 "Straordinaria! L'adozione è un percorso che augurerei a tutte le famiglie, anche a chi ha i figli, perché effettivamente ti rimette intanto in sesto con il mondo perché ti riappacifica con chi ti sta vicino, ti avvicina ai tuoi genitori, alle persone adulte che ti vogliono dare una mano, si apre veramente un mondo, la famiglia si completa, si cresce e crescono anche i valori della famiglia, anche se nel mio caso non è stato così (si commuove)";

è un privilegio - M2 "una parte del fiabesco è rimasta, diciamo che mi piace pensare che è una bella storia ... lo penso perché io mi reputo, anche quando mi confronto con le mie coetanee, fortunata per aver vissuto un'esperienza così grande ed intensa. Proprio a livello sentimentale. Quindi per me è un privilegio essere riuscita in questo percorso";

i miglioramenti sono una festa - P4 "Lasciamo, come dire, la parte che, sembra più banale ma è assolutamente vera, che è la cosa più bella del mondo, quindi questa diamola per scontata. Un percorso molto difficile, appagante tantissimo che però ti mette alla prova tutti i giorni con i tuoi limiti come persona e i tuoi limiti come coppia. Devo dire che con mia moglie ci ha unito ancora di più, se è possibile, e ogni piccolo miglioramento che notiamo nel rapporto familiare è vissuto come una festa";

5.3. Difficoltà del percorso e supporti

Dall'analisi del secondo gruppo di domande è emerso che, in tutte le fasi del percorso adottivo, i genitori devono far fronte a molte

difficoltà. Tuttavia, anche nelle risposte a domande volte ad indagare le difficoltà del percorso, sono emersi molti aspetti positivi, personali e familiari. Dalle risposte emerge che le coppie che arrivano a scegliere l'adozione partono da una dimensione privata per arrivare a conoscere il significato sociale dell'adozione relativo all'accoglienza di un figlio che ha subito il trauma dell'abbandono e per comprendere il significato e l'impegno realistico della genitorialità adottiva (Paradiso, 2015). L'adozione è un percorso a tappe.

Domande:

8- Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato?

9- Chi vi è stato di maggiore supporto nel percorso adottivo? E dopo?

10- Qual è il supporto che ha ricevuto nel pre / post adozione dal proprio coniuge?

11- Prima di diventare genitori si aspettava le stesse difficoltà?

5.3.1. Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato?

Alla richiesta di elencare le maggiori difficoltà incontrate durante il percorso, gli intervistati hanno dato anche risposte multiple. Nelle loro risposte, alla domanda 8 "quali sono le principali difficoltà che avete incontrato?", i genitori hanno elencato complessivamente 35 tipi di difficoltà.

Andando analizzare nel dettaglio i risultati, emerge che diciassette intervistati (48,57%) su ventisette hanno riferito che tra i principali problemi riscontrati durante il percorso adottivo ci sono quelli legati all'iter burocratico, in Italia e all'estero. Gli intervistati hanno elencato diverse tipologie di problematiche legate alla burocrazia, tra

queste la principale è quella legata ai tempi di attesa (10 intervistati), difficoltà con i servizi e l'iter valutativo in generale (tre intervistati), problemi legati ai documenti da preparare in Italia e all'estero e alla normativa e procedura estera (otto intervistati); quest'ultima categoria nell'analisi sottostante è stata denominata "burocrazia":

valutazione M2 – "Beh la prima ... diciamo che ce ne sono state tante e importanti. Ci sono stati dei percorsi adottivi non andati in porto, però la prima che è quella più significativa, forse perché è stata la prima, è stata la non idoneità all'adozione nel primo decreto. Il dover far capire alle autorità che noi eravamo in grado di crescere un bambino, di essere famiglia ... perché lo pensavo ...";
valutazione e burocrazia P2 – "All'inizio è stato principalmente quello autorizzativo, la nostra è stata una storia un po' particolare, quindi tutto l'iter per ottenere l'idoneità è stato abbastanza complicato complesso e lungo. Poi ci siamo scontrati con le autorità italiane e quant'altro, quindi le cose più brutte sono state lì";
burocrazia e valutazione P4 – "Dunque, qui in Italia, è banale, ma dico la burocrazia perché oggettivamente ci vogliono tanti documenti, alcuni dei quali forse inutili, ci sono tempi che non sono rispettati, magari rispetto a quello che uno si attende o quello che ti dicono originariamente. Quindi, soprattutto la burocrazia. Alcuni colloqui che tendevano a mettere in evidenza soprattutto i difetti e le difficoltà della coppia o della futura vita di famiglia, questo";
Tempi e burocrazia M5 – "... Nel mio caso la lungaggine del percorso. In nazionale abbiamo dovuto fare per due volte la richiesta ... l'inserimento come famiglia perché appunto ci era scaduto il mandato. Ci abbiamo messo sei anni da quando abbiamo presentato la domanda. Quindi una tempistica molto lunga e abbiamo atteso moltissimo tempo nel passaggio tra l'affido e l'adozione. Per molto tempo ti parlo di due anni e mezzo durante il quale F1-5 ha vissuto

con il cognome precedente, quello che lui aveva del padre naturale e senza una chiarezza del percorso che ci attendeva. Questo in termini organizzativi";
Tempi P5 – "Beh nel caso dell'adozione nazionale la lunghezza, i tempi di attesa infiniti e inutili. Non servono quei tempi per capire se uno è capace di adottare o meno, se è in grado di adottare o no, sono inutili";
Tempi M6 – "Difficoltà nel percorso, anche perché il percorso è lungo anche se noi siamo oggettivamente fortunati rispetto a molti altri".
Tempi M7 – "Sicuramente l'attesa, perché comunque i tempi non sono brevi...";
Burocrazia P7 – "... poi c'è tanta burocrazia dietro, spese e tutt'altro, che non è facile da capire. Però alla fine vale la pena";
Tempi M8 – "I tempi lunghi, l'attesa non l'abbiamo vissuta serenamente tant'è che ... noi abbiamo avuto un'esperienza concomitante all'adozione, un lutto gravissimo quando stavamo in Ucraina ... quindi questi tempi lunghi ci hanno fatto stare ... avremmo affrontato le cose con maggiore serenità, maggiore felicità, ci saremmo goduti meglio tutto quanto";
Tempi P8 – "Sì, tempi lunghi, per noi e per lui, per F1-8";
Burocrazia P9 – "Il profilo burocratico è sempre stato una cosa ... è una cosa infernale ed io ho avuto la fortuna che mia moglie si è occupata di tutto. Visto e considerato che è sempre molto precisa ... quindi ... ho lasciato fare. Solo lei ... perché è riuscita a fare tutto perfetto, io non so se sarei stato in grado";
Tempi P11 – "L'attesa da marzo 2016, da quando ci hanno abbinato F2-11 e ci hanno dato la sua foto, a novembre 2016 quando ci hanno permesso di prenderla. Lì veramente sono stati mesi difficili";
Burocrazia M12 – "Difficoltà quella che praticamente con tutti i controlli che uno deve fare prima, analisi e queste cose, che ti mette un po' un attimo ... però era come se io fossi in attesa e andassi a fare i controlli. Per me era questo";
Tempi P13 – "Mah diciamo sostanzialmente l'attesa. L'attesa di non finire mai e di ... diciamo che il tribunale non ci dava i documenti, di-

ciamo che era ... l'attesa, il dover attendere, aspettare e ... dall'altra parte c'era la voglia di portare a casa e di vivere a casa, diciamo la famiglia";
Tempi e burocrazia M14 – "... oltre all'iter burocratico, perché anche con lei abbiamo impiegato 7 anni (F3-14). Tribunale di Ancona in crisi totale, un gran caos, quindi anche lì abbiamo impiegato 2 anni, poi hanno perso i documenti, poi hanno chiesto di riparlare con F1-14, poi portare anche lui in Tribunale, farlo parlare con un giudice da solo dentro una stanza, quindi sai anche lì un attimo ... lo metti in mezzo ad una scelta che è mia e sua, del genitore, di avere un altro figlio, quindi metterlo in mezzo a questi discorsi poco romantici; ... è stato proprio più complessa, ripeto, la perdita dei documenti, il colloquio di F1-14, comunque tempi lunghissimi; chiamavi non c'era mai il decreto";
Tempi e burocrazia P14 – "Diciamo che rispetto alla prima adozione, la seconda, ma soprattutto la terza ci sono state delle difficoltà dettate dalla burocrazia e dalla tempistica, dove l'adozione internazionale chiaramente, a secondo del Paese che si sceglie, può determinare delle ... non delle novità ... sì delle novità nella scelta del Paese. Perché tu fai la scelta in un determinato momento, poi cade il Governo, possono succedere delle cose che poi possono portarti a cambiare il Paese, come è successo a noi. La seconda volta avevamo deciso, avevamo scelto un Paese che poi ha avuto un blocco, quindi è stato impossibile seguire per quella strada e quindi poi abbiamo cambiato. ... Sulle tempistiche, le burocrazie, specialmente nella terza perché l'età nostra avanza, rispetto alla prima quando sei molto più giovane, quando non fai neanche questi calcoli di tempo, ovviamente la terza adozione noi questi calcoli li abbiamo fatti, perché comunque sei dieci anni più grande, se ti portano via due anni sono per noi importanti e quindi questo. Posso dire questo la tempistica, che è stata molto molto veloce nel primo caso e abbastanza veloce nel secondo, nel terzo è stata un po' più impegnativa";

Quattro intervistati (11,42%) hanno riferito di difficoltà collegate al periodo trascorso all'estero:
difficoltà nel soggiorno - P3 "Ci sono state delle difficoltà nel soggiorno in Ungheria che potevano essere in qualche maniera forse anche un po' limitate ...";
la lingua - P4 "In Ungheria la difficoltà principale è la lingua perché non è obiettivamente facile esprimersi con questi bimbi a gesti o poco più, quando si incomincia. E il tempo perché 40 e passa giorni sono un tempo lungo da passare, però un po' la curiosità un po' la bellezza dell'esperienza, devo ammettere che mi è pesato fino ad un certo punto la parte in Ungheria";
bambino spaventato - M10 "... Quei 45 giorni in Ungheria sono stati comunque tosti perché appunto ti trovi davanti a questo bambino spaventato. Tu ti trovi fuori dal tuo contesto, in un altro Paese, un'altra lingua e ti trovi catapultato in questa realtà che non è tua ma è sua, ma solo per un po'. Insomma è veramente difficile, stressante per tutti";
c'era la dittatura - P12 "La principale l'ho trovata lì in certi momenti, ma sono cose stupide ... come il fatto che non si poteva comprare la benzina, comprarla di contrabbando. Cioè tutti particolari che erano collegati al Paese, dove c'era la dittatura. Per il resto non ci sono stati altri problemi";

Quattro intervistati (11,42%) riferiscono di problemi emotivi e relazionali iniziali con il bambino:
lui mi riteneva in parte colpevole di aver usurpato un posto - M5 "In termini emotivi sicuramente da parte di mio figlio c'era la difficoltà a trovare la giusta distanza tra la sua vita precedente e la sua vita presente. Questo specificatamente per la figura materna, perché F1-5 è orfano di papà quindi su quel rapporto era più riappacificato, mentre per quel riguarda il rapporto con la mamma lui viveva tutta una serie di sensi di colpa che un po' andavano ad inficiare il nostro rapporto perché lui mi riteneva in parte colpevole di aver usurpato un posto";

te li ritrovi davanti belli cresciuti – M6 “Difficoltà durante l’incontro, perché da un lato hai più mesi per maturare l’idea che diventerai genitore ma un certo punto te li ritrovi davanti belli cresciuti, fatti, con il loro carattere ben formato e lì vai ... ti rendi conto che hai a che fare con due bambini a cui stai stravolgendo del tutto la vita che, per quanto tu sappia che gliela vai auspicabilmente a migliorare, in quel momento gliela vai a sconvolgere completamente, quindi la difficoltà del riuscire ad avere la loro fiducia assoluta, finché non te li senti che si lasciano andare completamente e lì capisci che hai svoltato”;

io immaginavo un bambino diverso – M9 “Allora, le principali difficoltà forse sono state proprio l’accettazione della sua diversità. Io immaginavo un bambino diverso, ma forse anche biologicamente sarebbe stato così. Io volevo un bambino bravissimo a scuola. Questa era la mia aspettativa perché io mi sentivo che gli avrei potuto dare molto. Io mi aspettavo il bambino interessato, che io già a 8 anni avrei potuto erudire e gli avrei fatto leggere Schopenhauer e lui avrebbe spaccato il mondo. Non è stato così, perché lui fino a 4 anni non ha parlato e poi ha iniziato tutta la fase riabilitativa e poi il deficit di attenzione e poi le difficoltà relazionali e poi ...”;

mi immaginavo una bambina che dormiva – M11 “Ebbeh allora, ripeto, mi ero immaginata una mia bambina bambino che poi in realtà, come è stato anche per F1-11, che ce l’avevo in pancia, ti immagini ... poi dopo nella realtà è completamente diverso da quello che tu ti eri immaginato. In questo caso mi ero immaginata, avendo avuto F1-11, mi immaginavo una bambina che dormiva, che faceva tutto quello che aveva fatto F1-11 e ovviamente è venuta una F2-11, come è giusto che sia, completamente l’opposto. Ma questo non è che mi ha ... oddio all’inizio è stato difficile perché abbiamo fatto tre mesi dove io l’avevo soprannominata “la cozza” perché era sempre attaccata a me, non ero neanche libera di andare in bagno e quindi è stato difficoltoso, soprattutto la notte che non dormiva mai, però insomma tutto si fa!”;

Tre intervistati (8,57%) riferiscono di essere stati messi in difficoltà dalle scelte personali e familiari che hanno dovuto fare durante il percorso adottivo, come quella iniziale, decidere di adottare, con la paura di abbandonare una vita gratificante e quella sentita da un intervistato dinanzi ad un abbinamento che considerava inadeguato. L’ultima testimonianza riporta una scelta ancora più impegnativa, ovvero scegliere di adottare un bambino con disabilità e decidere quale disabilità si è pronti ad accettare:

situazioni che ti pongono di fronte a scelte complesse – M7 “...ci possono essere delle situazioni in cui ti trovi di fronte a delle scelte difficili, come per esempio degli abbinamenti che non rispettano quello che era stato stabilito anche in sede di Tribunale, dove si chiede di poter avere bambini con problemi comunque lievi e risolvibili, invece ti presentano delle situazioni che ti pongono di fronte a scelte complesse”

abbandonare i miei sogni – P10 “Era di ... perché io ovviamente ho i miei sogni anche professionali, nel mondo del lavoro ..., quindi un po’ di capire che posso anche seguire queste cose e non ... Forse perché la paura iniziale forse era questa, discorsi prima di decidere di adottare, era abbandonare i miei sogni di viaggiare, fare conferenze, scrivere libri, queste qui. Questa è la paura che è stata risolta perché ho avuto l’appoggio della mia famiglia, diciamo, su questo. ...la parte di me che doveva più tranquillizzarsi, diciamo quello lì”.

stilare la lista special needs – M14 “Per F2-14 abbiamo atteso 5 anni. Prima c’era stato un cambiamento ... no un cambiamento, scusami, ci mandavano di nuovo in Cambogia e poi dopo una settimana si è bloccata. Siamo stati un anno e mezzo per poi arrivare in Cina, perché era l’unico Paese che potevamo scegliere, e lì la difficoltà principalmente è stato stilare la lista special ne-

eds. Perché con F1-14 inconsapevolezza totale, buio totale, vai come il primo figlio, non sai che cosa ti succederà, quale sarà il percorso. Con lei un po' più di consapevolezza l'avevamo, in più dovevamo scegliere di avere un figlio o una figlia con determinate malattie, già per certo. Perché hai una lista e inserisci 10-20, la lista di circa 30 malattie, più ne metti più i tempi si riducono. Quindi, tu sai già che avrai un figlio con una problematica.. Tu la scegli ma già quando leggi la lista, piede torto, le cose minori possono ..., la macchia, la voglia sulla pelle o magari la mancanza di un dito, però non sai bene ... dopo tutto il resto è più pesante. Non è semplice, ecco. Lì non è stato facile, quindi un carico di ansia, che dici oddio cosa capiterà, quali saranno le problematiche. Che poi dietro ad un problema di udito ci potrebbe anche essere qualcos'altro. Loro quella certezza lì non te la danno, è tutto generico. Voci ortopedia, un po' divisa così, poi problemi di sangue, non sai cosa ti può comportare. Comunque non è semplice; ... Quindi, è stato ... ti metti alla prova. Abbiamo scoperto di avere delle capacità elastiche o, comunque, per forza o per amore ci siamo arrivati. Con F3-14 uguale, lì non c'è la special need però là ci possono essere problematiche, che possono essere violenza o molestie e lì non scegli la problematica ma sai che c'è un rischio, un rischio c'è. E' comunque un salto nel buio a prescindere. Anche se un Paese ha condizioni migliori di un altro però è sempre un salto nel buio. ... Poi dopo anche la scelta dell'Ente è stato difficile perché avendo due figli e magari l'età non è più giovanissima, i Paesi c'è una scrematura, quello no perché ..., quell'altro no perché ... alla fine mantenendo sempre con il Cifa dovevamo andare ... avevamo scelto le Filippine e poi invece, all'ultimo dell'anno, sai che il decreto c'è quell'anno, noi all'ultimo giorno perché lì sai la terza, ne hai già due, la vita i cambiamenti, non è proprio semplicissima. Poi a volte ti dicevi andiamo, continuiamo, poi buttare tutto ci dispiaceva, il desiderio c'era, poi alla fine abbiamo dato la revoca al Cifa e abbiamo invece dato mandato ad un altro Ente, lo

Spai, quindi con tutto quello che comporta, anche a livello economico, perché di lì avevamo già pagato, perdi dei soldi. Insomma, è stata difficile ...";

Le testimonianze degli intervistati sono preziose per comprendere le problematiche che spesso i genitori affrontano nell'intraprendere un percorso adottivo. I contenuti che ne sono emersi evidenziano anche i dubbi, le ansie ed i timori affrontati dai genitori M14 e P14 nel decidere di adottare un bambino con "bisogni speciali". Dalla risposta di M14 si evidenziano anche le implicazioni della "scelta" nel contesto famiglia, dove subentrano anche le responsabilità verso gli altri figli. Non si tratta di una semplice accettazione o rifiuto, né l'evento doloroso può essere ridotto ad un fattore stressante, sono scelte che hanno anche un risvolto sociale, a partire dal nucleo familiare. La disabilità non può essere ridotta a un problema di misurazione del livello di gravità e di gravosità dei compiti di cura. Essa è comunque una sfida impegnativa, che chiama in causa l'intero sistema familiare e svela la 'qualità' dei legami interni ed esterni al nucleo" (Scabini 2000). La testimonianza di M14, anche per come l'intervistata ha risposto alle successive domande, conferma come ogni condizione di vita, risorse, difficoltà, situazioni problematiche, si intersecano costituendo il normale tessuto familiare e ciò che ha una apparente valenza negativa nel tempo può rivelarsi una risorsa (Ballerini, 2019).

Due intervistati (5,71%) dicono che tra le difficoltà c'è l'organizzazione familiare:

da due passi a quattro – M6 "Difficoltà poi di organizzazione familiare ... quando da due passi a quattro, come nel nostro caso";
riuscire all'unisono P6 – "Più che altro, più che l'impegno è il coordinarsi con lei, mia moglie, perché insieme dobbiamo riuscire all'unisono, per

poter affrontare questo percorso, la vita con loro, il crescere insieme”;

Due intervistati (5,71%) riferiscono di difficoltà legate al contesto scolastico:

messo in un angolino – M1 “la prima difficoltà è stata la scuola perché F1-1, mio figlio, è stato assolutamente messo in un angolino, questo all’asilo. Quello che io mi rimprovero di non aver capito che lui stava male. L’ho capito solo alla fine del percorso quando doveva andare in prima elementare. Mi hanno fatto vedere i lavori di F1-1 e da lì ho capito che era stato trascurato”;

non abbiamo trovato quel supporto – M3 “La difficoltà maggiore è stata più che altro il rapporto con la scuola, perché con l’inserimento a scuola non abbiamo trovato quel supporto che era stato ventilato durante i corsi, che comunque doveva farsi tutto in sinergia, che ci sarebbe stata una collaborazione, una condivisione dei progetti, delle cose ... mentre noi a scuola non abbiamo trovato né supporto, né esperienza, né organizzazione per accogliere i bambini adottati. Non c’era la conoscenza, non c’era forse l’esperienza e neanche l’interesse perché non c’erano tanti casi in quella scuola. Quindi, all’inizio è stato difficile da quel punto di vista lì. Poi sono state inserite le linee guida, tutto quanto, ma è venuto tutto dopo ...”;

Un intervistato (2,85%) annovera tra le principali difficoltà l’inserimento iniziale a casa e nel nuovo ambiente del bambino:

l’impatto iniziale è stato molto duro – M10 “Ecco poi l’impatto iniziale di lui qua, per cui questo inserimento a scuola. Poi noi siamo arrivati a metà anno, per cui d’inverno, con il freddo, famiglia nuova, relazioni nuove, compagni nuovi, perciò l’impatto iniziale è stato molto duro poi lentamente si stanno appianando, grazie a tutti, grazie principalmente a F2-10”;

Un altro genitore (2,85%) riferisce che la prima difficoltà che ha dovuto accettare è stata far accettare la scelta adottiva alla futura nonna:

la delusione di non essere capita – M6 “Prima difficoltà in assoluto che ho avuto, il primo screzio è stato il momento in cui ho dovuto far firmare a mia madre il documento in cui accettava ... comunque firmava che anche lei era d’accordo, quel documento che c’è in Tribunale tra le varie cose che c’è da presentare, perché era assolutamente restia di fronte a questa scelta lei. Per cui dover litigare e imporre una mia decisione a 40 e passa anni a mia madre con la delusione di non essere capita”;

Anche il venir meno della sintonia di coppia è stata indicata in una risposta (2,85%) tra le difficoltà dell’iter adottivo:

coppia che deve capirsi bene – P7 “Le difficoltà ce ne sono tante, a partire dalla coppia che deve capirsi bene quello che vogliono”;

E’ da evidenziare che quattro intervistati, pur elencando alcune criticità, hanno riferito che non riescono a ricordare grandi difficoltà o che dopo essere diventati famiglia è difficile ricordarle:

non ci sono stati grandi difficoltà – P3 “Diciamo che non ci sono stati grandi difficoltà, a mio modo di vedere, sarà perché la città è piccola, i servizi sociali ci hanno giudicato non troppo male fin dall’inizio, l’Ente che abbiamo conosciuto è un Ente piccolo ... diciamo che tutta la prima parte è stata buona. Ci sono state delle difficoltà nel soggiorno in Ungheria che potevano essere in qualche maniera forse anche un po’ limitate, per diciamo l’attività anche un po’ dell’Ente”;

non mi sembra di aver incontrato particolari difficoltà – M4 “Devo essere sincera, non mi sembra di aver incontrato particolari difficoltà”;

faccio fatica a ricordare M6 – “Però vedendole adesso che siamo una famiglia

rodataio faccio fatica a ricordare qualisiano state le difficoltà fino ad un anno fa”;
è scivolata via liscia – M14 “...Considera che F1-14, la prima adozione è scivolata via liscia. In un anno e mezzo dalla domanda in tribunale di Ancona al viaggio, veloce proprio. 9 mesi per il decreto e in 4 mesi abbinamento e partenza, quindi velocissima”;
non ce ne sono state – P14 “Allora le difficoltà? Allora difficoltà vere e proprie non ce ne sono state. Problematiche vere e proprie no”;

5.3.2. - Chi vi è stato di maggiore supporto nel percorso adottivo?

E dopo?

Agli intervistati è stato chiesto da chi avevano ricevuto il maggior supporto nel percorso adottivo. Le risorse di cui la famiglia può disporre possono essere materiali (economiche, livello di istruzione, lavoro) e relazionali (coesione, adattabilità, comunicazione) o di altra natura come la condivisione di valori e ideali, la capacità di saper affrontare e risolvere situazioni problematiche, avere una capacità di percezione e definizione dei confini familiari e di una valutazione realistica della condizione familiare, avere a disposizione una rete di supporto sociale. Secondo i ricercatori in materia, tre le risorse più significative vanno sottolineate le relazioni di coppia e quelle familiari in termini di capacità di comunicazione, di adattamento e di reciproco sostegno (Valtolina, 2000). I risultati dell'odierna ricerca sembrano confermare questo dato.

La formulazione della domanda 9 chiedeva di specificare il supporto ricevuto prima dell'arrivo del bambino e dopo il suo ingresso in famiglia. In realtà, la maggior parte degli intervistati hanno generalizzato la risposta, quindi non ci sono dati certi per poter fare questa ulteriore analisi storica. Le rispo-

ste sono state multiple, sono state citate più fonti di supporto. Complessivamente, nelle risposte sono state date 49 indicazioni.

Dodici intervistati (24,48%) hanno riferito che il principale supporto c'è stato all'interno della coppia:
ci siamo fatti forza – M2 “Allora, innanzitutto ci siamo fatti forza l'uno con l'altro. C'è stato sempre e comunque un supporto nella coppia. Si sono alternati momenti di scoraggiamento, ma forse in quei momenti forse uno era più debole e uno era più forte”;
siamo stati noi a darci supporto – M5 “Allora, sicuramente oltre a noi, perché fondamentalmente siamo stati principalmente noi a darci supporto, intendo io e mio marito ...”;
è stata mia moglie – P5 “Nel caso dell'adozione nazionale, per come la vedo io, è stata mia moglie”;
siamo stati tanto uniti – P7 “Guarda, a dire la verità io ho sostenuto tanto M7 ed M7 ha sostenuto tanto a me. Siamo stati tanto uniti in questo momento”;
soltanto io e lei – P8 “ Sicuramente M8. Abitando lontani da casa nostra, da parenti e amici, eravamo soltanto io e lei”;
è stato un grande spalla – M8 “Sicuramente P9, mio marito, perché è stato un grande spalla perché lui ha una dose di ansietà minore rispetto alla mia ed ha un modo di affrontare la vita completamente diverso, più leggero. Che non è negativo ...”;
è stata un ottimo supporto – P9 “...Poi ovviamente mia moglie perché è lei il maggior supporto ... abbiamo iniziato insieme e felicemente ho fatto questa scelta con lei ed è stata un ottimo supporto”;
ci sosteniamo – M10 “Sicuramente ci siamo fatti forza io e P10 e questo è una cosa che ci ha accompagnato all'adozione e ci sostiene, ci sosteniamo a vicenda”;
abbiamo fatto insieme tutto – P10 “Principalmente M10, perché abbiamo fatto insieme tutto. Insieme tutte le nostre paure, le nostre insicurezze, i problemi. Di tutte queste cose dovevamo parlare, ragionare. Sì, la principale fonte di

appoggio è lei, anche quando ...anche dopo, ci sono dei momenti, soprattutto quando sei in Ungheria “non ce la faccio più!!!”, sai che c’è qualcuno davanti a te che capisce, che non va via. Infatti, noi abbiamo avuto momenti di crisi in momenti diversi in Ungheria. Uno era più forte, uno era meno forte, diciamo non abbiamo avuto queste crisi insieme quando eravamo in Ungheria”; *si parlava molto* – M11 “...Ma soprattutto a casa con P11 e si parlava molto, si metteva in discussione tante cose”; in primis la moglie P13 – “e in primis ancora la moglie”; *siamo stati noi* – P14 “Ma, io quello che devo dire che il maggior supporto nel percorso adottivo siamo stati noi e che il percorso adottivo è un percorso molto interessante, molto utile e dove possono essere messe a nudo delle difficoltà che devono essere percepite dalla coppia”.

Nelle risposte dei genitori intervistati ritorna undici volte (22,44%) il riferimento all’Ente autorizzato, che li ha accompagnati nel percorso adottivo all’estero, tra i supporti ricevuti durante il percorso, nel pre e nel post adozione:

non ci siamo mai sentiti lasciati soli – M2 “professionisti, l’Ente. Noi abbiamo conosciuto questo Ente per caso, arrivati in un momento di scoraggiamento, con il quale è iniziato un percorso che dopo 8 anni è andato a buon fine. Noi non ci siamo mai sentiti lasciati soli. Io mi ricordo di una cosa, quando siamo partiti, quando è arrivato l’abbinamento io ero felicissima ma continuavo a dire a tutti e anche all’Ente “non lasciateci soli” e questa cosa è stata. Noi siamo stati molto supportati dalle persone, dall’ente, dai professionisti, prima, durante e dopo”; *non è che ci ha mollato lì una volta fatta l’adozione* – P2 “... Nel post adozione sicuramente l’Ente con cui abbiamo fatto l’adozione che non è che ci ha mollato lì una volta fatta l’adozione, poi magari anche degli psicologi, professionisti a cui ci

siamo rivolti per farci dare una mano per tutto questo post rientro, diciamo così”; *gli angeli dell’adozione* – M6 “Di aiuto durante il percorso sicuramente il percorso all’adozione. Dopo il percorso gli angeli dell’adozione, dell’associazione ...”; *l’associazione che ci ha iniziato a questo percorso* – P6 “Sicuramente, nel nostro caso sono stati utili sia l’associazione che ci ha iniziato a questo percorso ...anche post, il dialogo con gli esperti del settore”; *il referente dell’Ente sul posto* – M9 “Nel momento in cui sono andata nel Paese penso che sia stato di grande supporto il referente dell’Ente sul posto”; *l’Ente ci aiuta molto* – P9 “Ovviamente l’Ente ci aiuta molto e ci ha aiutato molto, con degli alti e dei bassi perché non sempre ci ha presentato il percorso in maniera tranquilla, anzi spesso le difficoltà ce le ha manifestate poi le cose belle vengono dopo”; *ci sono state tantissimo di aiuto le psicologhe* – M10 “Poi ci sono state tantissimo di aiuto le psicologhe, alle quali ci siamo rivolte sia prima che durante il percorso che dopo, perché quando siamo tornati ci hanno sostenuto. Ci davano sempre quell’input che ci aiutavano a vedere la cosa da un altro punto di vista, per ammorbidire insomma ... D-A superare ... R-Si, a superare, ad andare avanti ...”; *le psicologhe che ci hanno seguito* – P10 “...E dopo ... una cosa che abbiamo fatto bene è che non abbiamo mai pensato “si può fare tutto anche da soli”. Abbiamo sempre chiesto aiuto a S. e P., le psicologhe che ci hanno seguito. Ci hanno aiutato tanto e quindi abbiamo chiamato loro due o tre volte ...”; *il centro con cui abbiamo adottato* – P11 “ Nessuno, o poco o nessuno. ... il centro con cui abbiamo adottato, delle figure di volontari che negli ultimi mesi, quando telefonavamo per avere un’ancora di speranza, perché non arrivava mai questa chiamata. Da agosto a novembre sono stati mesi interminabili e tra l’altro trapelavano le prime voci di chiusura dell’Etiopia sulle adozioni, quindi eravamo anche seriamente preoccupati. Quindi i volontari, nella figura di M. ad esempio che ci dava conforto nella telefonata, ecco”;

l'associazione comunque – M13 “...Io ag-
giungerei anche l'associazione comunque”;
i rapporti con l'Ente – M14 “...e sicuramente anche i rapporti con l'En-
te. Perché quando fai l'iter adottivo hai degli incontri prima, duran-
te, i confronti in generale per me e per P14 sono sempre stati positivi”;

Gli amici vengono considerati fonte di supporto da nove inter-
vistati (18,36%):

vita sociale abbastanza ampia – M2 “... dagli ami-
ci, perché noi abbiamo una vita sociale abbastanza ampia”;
supporto in qualche amicizia – P3 “...Probabilmen-
te io ho trovato supporto in qualche amicizia...”;
qualche amico – M4 “...e qualche amico”;
tantissime persone che mi volevano bene attorno – P4 “la rete vicinale, la rete
degli amici. E' stato bellissimo rientrare in Italia. Io mi ricordo questa im-
magine la prima volta che siamo stati a presentare F1-4 e F2-4 ai nostri ami-
ci che stavano al mare. Si sono messi a piangere loro e li hanno presi e li
hanno portati in mezzo all'acqua loro. Lì mi sono sentito davvero come se
avessi tantissime persone che mi volevano bene attorno. In loro ci ho rivi-
sto i genitori, ci ho rivisto i fratelli, tutte le persone ... il bene che ci han-
no dato. E anche adesso! Ogni volta che li vedono è una festa per loro”;
hanno compreso – M5 “Gli amici a volte hanno compreso ...”;
rete amicale – M6 “...e della rete amicale”;
molto di aiuto le amicizie – M9 “mi sono state molto di aiuto le amicizie,
per esempio la mia migliore amica, mi è stata molto vicina sotto certi pro-
fili, ma anche in particolare mi riferisco ad una amicizia che è stata A”;
gli raccontavo tutto – M12 “Ioveramente, a partetradinoi, poi unacuginacheogni

emozione gli raccontavo tutto, non so se F1-12 gliene ha parlato mai, ha scritto
un libro su tutta la nostra storia. Ogni tanto lo rileggo e mi emoziono, mi piace
tantissimo. Ha scritto quello che io gli trasmettevo e lei memorizzava tutto...”;
la famiglia che ci ha ospitato – P12 “Ci ha aiutato la famiglia che ci ha
ospitato quando siamo stati in Polonia e per il resto ce la siamo ca-
vata da soli, senza tanti problemi. Erano tutti d'accordo in famiglia”;

Anche la famiglia viene considerata fonte
di supporto ed aiuto da nove intervistati (18,36%):

le nostre famiglie – M1 “...poi le nostre famiglie. Ero tanto preoccupa-
ta che mio padre militare avesse potuto avere delle difficoltà nell'ac-
cettazione del bambino invece è stato lui a starmi vicino, dicendomi
che tutto sarebbe andato bene e che non mi dovevo preoccupare ...”;
supportati dalla famiglia – M2 “Poi nel con-
torno siamo stati supportati dalla famiglia”;
dalla famiglia – M3 “devo dire un po' di supporto piuttosto limitato dal-
la famiglia, intesa come mio padre e un pochettino come mio fratello”;
sicuramente la famiglia – M4 “La fami-
glia sicuramente ... Dopo sicuramente la famiglia”;
i nostri genitori – M5 “... , sicuramente i nostri genitori”;
felici della nostra scelta – P7 “...però tutta la famiglia da parte sua,
come da parte mia. Sempre vicino a noi e felici della nostra scelta”;
grande supporto la famiglia – M9 “ Nel pre adozione mi è stata di gran-
de supporto la famiglia. Direi solo la famiglia perché poi mi trovavo an-
che nell'affrontare tutte le pratiche burocratiche, anche con l'Ente, mi tro-
vavo un po' spaesata. ... Poi, dopo nel proseguo, ancora la famiglia”;
maggior supporto la famiglia – M13 “ ...Ma mag-

gior supporto la famiglia, in generale; ... La famiglia, sì.”;
famiglia in primis – P13 “Guarda la famiglia in primis ...”;

La rete di famiglie adottive viene considerata come fonte di aiuto da quattro genitori (8,16%):

questo scambio che è molto importante – P6 “...ma anche con le famiglie. Con le famiglie con cui c’è stato questo dialogo, questo scambio che è molto importante.

Perché si pensa “il nostro caso è l’unico caso” invece in realtà sono situazioni”;

famiglie con figli biologici non trovo complicità – M8 “Le altre famiglie ...

abbiamo cercato confronto soprattutto con le altre coppie, le altre famiglie adottive, anche perché per le peculiarità, per l’esperienza che stavamo vivendo in quel momento famiglie con figli biologici non trovo complicità, comprensione, empatia ... gli altri genitori non comprendevano appieno”;

una condivisione del percorso – M9 “Una signora che ha adottato un altro bambino dello stesso orfanatrofio e ancora ci sentiamo e ogni tanto ci vediamo, pochissimo. Però per me è stata un bel punto di riferimento su tante cose. Una condivisione del percorso e quindi una

capacità Come muovermi, come osservare certi aspetti che non avevo messo in conto. Di crescita, medici, psicologici, diciamo”;

ci confrontavamo – M11 “Allora, figure esterne non ce ne sono state, se non una ragazza che anche lei ha fatto il percorso dell’adozione e tra l’altro è una psicologa e quindi abbiamo ... ci confrontavamo”;

Due intervistati (4, 08%) riferiscono di aver trovato supporto nella Fede:

con un confessore – M1 “Prima forse il parlare con un confessore, al quale uno apre il cuore e anima ...”;

la cosa principale è stata la fede – M7 “Sicuramente per noi la cosa principale è stata la fede, perché la scelta di adottare è venuta dopo un viaggio che abbiamo fatto a Medjugori dove abbiamo capito che diventare genitore non significava per forza concepire o per forza genitori biologici. Quindi, sicuramente in tutto questo la nostra fede”;

Altri due genitori (4, 08%) hanno riferito di aver ricevuto supporto positivo dai Servizi Sociali:

i servizi sociali – P6 “... i servizi sociali, diciamo tutti gli operatori del settore, in quel momento ...”;

per noi sono sempre stati positivi – M14 “Ma guarda, noi abbiamo sempre detto che la parte iniziale, quella per avere il decreto, i colloqui con i servizi sociali per noi sono sempre stati positivi. Soprattutto ... allora, la prima sicuramente perché non sapevamo, era un confronto e spesso siamo usciti da lì e ci siamo detti “ma però” effettivamente ...”;

Nonostante la domanda presupponesse una risposta affermativa (da chi hai ricevuto maggior supporto?), sette intervistati (25,92%) hanno riferito spontaneamente di non aver ricevuto supporto da soggetti e istituzioni che pensavano più vicini.

Tre genitori (11,11%) intervistati hanno rimarcato il mancato sostegno delle Istituzioni una volta che il bambino ha fatto ingresso in famiglia:

mentre prima ti chiedono pure veramente quante stanze hai – M3 “...Si nel senso che prima dell’adozione ti fanno lo screening pure di quante stanze hai ... tutto quanto ... devi fornire un sacco di informazioni e tutto e dopo non

hanno nessun interesse alla sorte di questo bambino che viene. Nel senso che sono andata io dall'assistente sociale a presentargli F1-3 e a dirgli che avevo intenzione di iscriverlo in una scuola piuttosto che in un'altra e non ho avuto nessun supporto da parte di loro, mentre prima ti chiedono pure veramente quante stanze hai, il reddito per mantenerlo e tutto quanto, se sei sposata e tutto quanto ma se poi lo lasci in mezzo alla strada o divorzi il giorno dopo non interessa niente a nessuno. Se hai problemi di integrazione non ti danno nessun tipo di supporto di nessun genere, se non lo fai di iniziativa tua";

da soli, prima e dopo – P5 “...Né gli assistenti sociali, né lo Stato, nessuno, né il Tribunale, nessuno. Da soli, prima e dopo ...”;

più valutativi più che di supporto – M8 “Non ho avuto difficoltà né con il Tribunale prima né con i Servizi Sociali, però sono stati più valutativi più che di supporto”;

Altri due intervistati (7,40%) hanno fatto riferimento all'assenza della scuola:

non abbiamo trovato quel supporto – M3 “Beh la più ... la difficoltà maggiore è stata più che altro il rapporto con la scuola, perché con l'inserimento a scuola non abbiamo trovato quel supporto che era stato ventilato durante i corsi, che comunque doveva farsi tutto in sinergia, che ci sarebbe stata una collaborazione, una condivisione dei progetti, delle cose ... mentre noi a scuola non abbiamo trovato né supporto, né esperienza, né organizzazione per accogliere i bambini adottati. Non c'era la conoscenza, non c'era forse l'esperienza e neanche l'interesse perché non c'erano tanti casi in quella scuola. Quindi, all'inizio è stato difficile da quel punto di vista lì. Poi sono state inserite le linee guida, tutto quanto, ma è venuto tutto dopo ...”;

Un genitore (3,70%) ha segnalato allontanamenti da parte di alcuni amici:

amici che non accettati – M5 “Ci sono state ad esempio, nel momento che abbiamo adottato, ci sono stati anche degli allontanamenti da parte degli amici che non accettati la nostra scelta. Quindi, il mondo sociale esterno ci è stato di aiuto ma non così di grande sostegno”;

Tre intervistati hanno dichiarato di non aver ricevuto supporto da nessuno. Tuttavia, tutti e tre dopo hanno elencato altre forme di aiuto nelle successive fasi:

andavamo praticamente da soli – P2 “Beh, nella prima fase nessuno, nella prima fase perché a parte che avevamo iniziato con la nazionale e andavamo praticamente da soli”.

non mi viene in mente – P3 “Un supporto preciso, da un punto di vista quantitativo e qualitativo non mi viene in mente. Diciamo che non c'è stata una figura che posso citarti come supporto di riferimento”;

non c'era più nessuno – M14 “Ma dopo in realtà, come ho detto prima, non c'era più nessuno ...”;

Tra gli elementi di rilievo emersi dalle risposte alla domanda 9, si segnalano alcuni suggerimenti che gli intervistati ritengono importanti per il buon andamento del percorso e familiari:

leggerezza – M8 “c'è bisogno di un po' di leggerezza”;

chiedere aiuto – P10 “Sì, chiedere aiuto è fondamentale perché non è una questione “no ce la faccio da solo”, bisogna confrontarsi!”;

Tra le testimonianze positive, che evidenziano anche l'importan-

tanza del supporto ricevuto dal contesto sociale, si segnala quella resa da testimone P4:

come se avessi tantissime persone che mi volevano bene attorno – P4 “la rete vicinale, la rete degli amici. E’ stato bellissimo rientrare in Italia. Io mi ricordo questa immagine la prima volta che siamo stati a presentare F1-4 e F2-4 ai nostri amici che stavano al mare. Si sono messi a piangere loro e li hanno presi e li hanno portati in mezzo all’acqua loro. Lì mi sono sentito davvero come se avessi tantissime persone che mi volevano bene attorno. In loro ci ho rivisto i genitori, ci ho rivisto i fratelli, tutte le persone ... il bene che ci hanno dato. E anche adesso! Ogni volta che li vedono è una festa per loro”;

Tra le paure e le difficoltà ritrovate in risposta alla domanda 8, non era emersa una difficoltà riferita da un genitore, già genitore biologico:

una paura estrema che avrei voluto più bene alla bambina adottata – M11 “...Io avevo una paura estrema che avrei voluto più bene alla bambina adottata, perché io immaginavo, visto anche come sono un po’ di carattere, tipo crocerossina diciamo, questa bambina ha sofferto, questa bambina ha bisogno, quindi presterò più attenzioni piuttosto che a F1-11. Quindi avevo paura per F1-11, perché magari la mettevo in secondo piano. In realtà non è stato così faticoso gestire tutte e due, però ho cercato sempre, sicuramente ho sbagliato, sicuro, però ho cercato sempre di tenere il colpo per tutte e due”;

L’analisi di questo gruppo di risposte conferma che la genitorialità adottiva si configura da subito come genitorialità simbolicamente condivisa (Greco, 2010), prima ancora che biologico, nel contesto accuditivo ed emozionale. Una

dimensiona della genitorialità (con)divisa, nei bisogni e nelle gioie.

5.3.3. Quale supporto ha ricevuto dal suo coniuge durante il percorso adottivo?

Alla domanda 10 venticinque intervistati (92,59%) hanno risposto che il supporto è stato significativo, sia prima che dopo l’ingresso in famiglia del bambino/i. Il risultato di analisi conferma quanto evidenziato dagli studi recenti, ovvero che i figli che crescono con il supporto dei genitori, che allo stesso tempo si sostengono reciprocamente nello svolgimento delle funzioni genitoriali, sono più portati a partecipare in interazioni triangolari in modo soddisfacente, rispetto a quelli che formano parte di famiglie con genitori in conflitto (Fermani, 2014).

Soltanto due intervistati, una coppia di genitori, ha riferito di non aver ricevuto supporto dall’altro coniuge, ma entrambi riconoscono all’altro qualche merito nel percorso o nel menage familiare.

Gli intervistati che hanno trovato supporto nel proprio partner, hanno risposto:

Ci siamo confrontati e confidati – M1 “Nel pre adozione direi che ci siamo confrontati e confidati, facevamo le scappate in montagna, a Frontignano, per metterci davanti le montagne e parlare. E’ stato un periodo difficile e con tante lacrime perché, ripeto, quando tu devi affrontare l’adozione e il Perù è un Paese dove i bambini sono anche molto molto colorati e io in quel periodo avevo dentro di me qualcosa che ho dovuto elaborare e superare. Quindi, ci sono stati momenti difficili e allo stesso tempo siamo arrivati alla conclusione che era un passo che volevamo fare ...”;

l’anello debole non c’è – M2 “Mah un po’ quello che dicevo prima. In una cop-

pia, un pò nella vita di tutti i giorni, a volte capita che comunque uno dei due si senta più in difficoltà, poi però nella nostra coppia è sempre stato compensato dall'altro. Questi momenti si alternano, non c'è un anello debole tra i due. A volte io sono più affaticata, a volte lui è più demotivato, ma insieme siamo sempre comunque riusciti a superarla la cosa. Ci siamo anche appoggiati agli aiuti, però anche lì comunque ci abbiamo messo del nostro. Fondamentalmente perché siamo sempre stati ... noi abbiamo due personalità diverse però siamo sempre stati in linea con questo argomento e ... affiatati"; *non cedere* – P2 "Il supporto è stato quello di non cedere a tutte le difficoltà non comprensibili che abbiamo trovato durante il percorso, specialmente quello nazionale. Ne abbiamo passate talmente tante che alla fine quello internazionale è sembrata una passeggiata in confronto"; *sintonia e appoggio* – M4 "Assolutamente una grande sintonia ed un grande appoggio, quindi siamo molto simili nell'approccio con i bambini ed anche nell'approccio con l'adozione"; *mi ha aiutato ad essere imperfetto* – P4 "Grande, un po' perché M4 in queste cose è più ferrata di me, però lei spesso e volentieri mi ha sottolineato come alcuni miei atteggiamenti fossero troppo romantici prima della partenza. Al mio rientro oggettivamente mi è stata molto vicina nel momento in cui non riuscivo più a gestire i miei tempi con il mio modo di fare. La scuola era fondamentale, prima era una parte centrale della mia esistenza, prepara le lezioni, organizza, correggi, sii perfetto. Ho imparato ad essere anche imperfetto anche grazie a M4 che mi aiutava a capire che non si può riuscire a fare tutto e adesso magari adesso sono un po' più imperfetto a scuola ma un padre più presente e migliore, questo sì"; *ha sempre creduto tantissimo nell'adozione* – M5 "Beh direi totale. Nello specifico ... rispetto al pre posso dirti che P5 ha sempre creduto tantissimo nell'adozione. Io ad un certo punto avevo pensato a strade differenti, avevo anche

investito in strade differenti, parlo di fecondazione eterologa, che abbiamo anche fatto in Spagna. Quindi, avevo un po' cullato questa ipotesi. Mio marito invece è sempre stato molto fermo e determinato a realizzarsi con l'adozione e quindi questo è stato un grande aiuto. Lui mi ha sempre ricordato che c'era anche questo faro per noi. ... Nel post ci aiutiamo tutti i giorni"; *qualunque cosa* – P5 "Tutto, qualunque cosa"; *sconfinato* – M6 "Sconfinato, totale, di ogni genere"; *riuscire insieme* – P6 "Assolutamente fondamentale, perché il supporto è quello di riuscire insieme, con gli alti e bassi, a crescere insieme a loro. E' stato importantissimo perché da solo non ci sarei riuscito, o forse ci sarei riuscito ma magari in maniera parziale. Perché magari quando io posso andare in crisi lei tiene botta e quando va lei in crisi tengo botta io, è fondamentale. Anche perché spesso e volentieri ho dovuto supplire e aiutare mia moglie perché la visione femminile, nel nostro caso, era quella più penalizzata. I figli erano stati abbandonati, nel nostro caso, principalmente dalla mamma. Quindi c'è stato bisogno di una sorta di supplenza e di aiuto, paradossalmente evidenziare quanto era brava la mamma ... e un po' meno il papà, per compensare, nel nostro caso, di questa mancanza del ruolo della mamma che era quella che li aveva abbandonati"; *sempre ottimista* – M7 "Sicuramente mio marito è stato importante perché lui è una persona che sdrammatizza le situazioni difficili, tende sempre ad essere ottimista e quindi ha alleviato la pesantezza di cose dolorose per me"; *capire e giocare* – P8 "Sì, tutto. Tutto è momenti difficili, ognuno deve capire i momenti dell'altro e giocare, giocare in questa situazione difficile. Sapere che il difficile è in quel momento, dopo passa il momento di tensione, di apprensione, di difficoltà, se arrivano o non arrivano cosa dobbiamo fare? Quello succederà, per qualsiasi persona che lo farà, però essere bravi lì a superare"; *molto molto presente* – M8 "Assolutamente fondamentale. E' stato il vi-

vere questa esperienza, anche perché io lavoro a tempo pieno, quindi era già assolutamente pacifico e scontato tra di noi che di F1-8 se ne occupasse anche lui ... P8 è stato molto molto presente nella vita di F1, per cui tutti i pomeriggi era lui che lo accompagnava e lo andava a prendere a scuola. ... Assolutamente sì, sì sì abbiamo affrontato tutto insieme”; *subito famiglia* – P8 “Totale! Ha cresciuto in maniera splendida mio figlio. Siamo diventati subito famiglia, è stata una cosa che rasenta la perfezione ... che ti posso dire ...”; *mi tranquillizza* – M9 “Nel pre adozione sicuramente ... Diciamo che lui è stato fondamentale nei momenti di maggiore sconforto. Nel senso che quando io mi abbattevo lui ha sempre avuto quella parola che mi ha fatto ... “beh però forse c’ha ragione lui insomma”, quindi ha colmato le mie insicurezze; ... cioè per esempio lui crede in nostro figlio molto probabilmente molto più di me, le sue possibilità intendo, e questa cosa mi tranquillizza. Se ci fosse stato accanto una persona come me era una negatività assoluta, invece così ho avuto la forza ad andare avanti. Poi dico sempre questo, è una mia strategia di coping “adesso glielo faccio vedere al mondo cosa siamo capaci di fare, io e mio figlio”. ...”; *forza* – P9 “Ovviamente sempre il discorso della famiglia e F1-9 che ci dava la forza di andare avanti quotidianamente, ovviamente con tutte le problematiche che si presentano, come tutti i bambini”; *è un punto* – M10 “E’ un punto, c’è stato in modo costante sia prima ... perché diciamo che questa idea era venuta tanto da me, diciamo che lui si è sentito chiamato in causa perché lui aveva anche tanti altri progetti per cui diceva “sei sicura che poi ...” “ce la possiamo prendere con più calma”. Diciamo che io ce l’ho portato un po’ dentro, però lui mi ha supportato in questo. Poi l’ho supportato anche io perché, ecco, i suoi progetti non glieli ho mai ostacolati, anche in questo periodo di inserimento di F2-10, per cui diciamo che ci siamo stati vicino”; *mi ha protetto* – P10 “Mia moglie il supporto prima era di rassicurarmi che po-

tevo continuare le mie ambizioni professionali e potrei andare avanti con queste cose senza problemi. Perché io vedevo come due strade: strada A o strada B. Ad un certo punto lei ha detto “perché strada A o strada B, puoi avere tutte e due le strade”. Sono davanti a noi e non sono due strade esclusive, diciamo, quindi o A o B. Quindi quello ... poi si sicuramente ho avuto momenti di difficoltà, soprattutto all’inizio, devi abituarti al fatto che c’è un’altra creatura dentro casa tua e sei stanco quando rientri dal lavoro. Lei mi ha protetto da questo, diciamo. Mi ha sostenuto quando ho avuto dei momenti, soprattutto di lavoro, soprattutto quando fai 14 15 ore di seguito. D - Quindi supporto sia psicologico che materiale? R - Sì, sì, sì è quello che mi ha aiutato molto”; *l’abbiamo vissuta bene* – M11 “A livello psicologico ... vabbeh che l’attesa l’abbiamo vissuta bene grazie a F1-11, perché avendo lei ti dedichi, insomma, alla figlia piccolina, quindi anche lei chiedeva quand’è che arriva, quand’è che arriva e mi facevo io un po’ da ... non ti preoccupare, vedrai che tra un po’ arriverà, aspettiamo non è un problema, poi per tutto c’è un perché nell’attesa. D - E in questo frangente tuo marito ti è stato di supporto? R - Sì, assolutamente sì!”; *il dialogo è fondamentale* – P11 “Ahh da mia moglie? Da mia moglie, niente, nostra figlia biologica, la nostra famiglia in generale ci ha permesso di vivere molto bene questa esperienza, quindi senza grossi ... parlavamo, facevamo le prove, chiedevamo alla bambina, F1-11, dove mettere l’eventuale fratellino o sorellina, quindi ci è andata liscia e scorrevole. Con mia moglie il dialogo. Il dialogo è fondamentale, se non c’è quello penso che sia quasi impossibile portare al termine un percorso di quel tipo. La coppia scoppia”; *delle stesse idee* – M12 “Noi siamo stati sempre delle stesse idee, quindi è stato tutto normale. Ha filato sempre tutto liscio. D - Il supporto ve lo siete dati reciprocamente, a vicenda ... R - Sì esatto”; *se l’è portata avanti* – P12 “A beh ... il supporto che lei era andata fuori di testa per la figlia, perciò quello. Non c’erano tanti supporti. Comunque

è stata lei che se l'è portata avanti due o tre mesi, dalla mattina alla sera senza mai uscire di casa perché doveva capire almeno qualcosa di quello che era qui. Se l'è sorbettata dalla mattina alla sera e non era semplice, perché era un po' confusionaria, però a fin di bene non a fine cattivo"; *la sua forza* – M13 "Diciamo la sua forza, se vedeva un cedimento nei mie confronti mi dava forza e viceversa. Ci siamo dati forza a vicenda"; *a non avere paura* – P13 "Diciamo nel pre adozione di non avere paura. Nel post diciamo che cerchiamo insieme di darci una mano per poter rendere felice F1-13 e poter vivere sereni tutti e tre, tutti quanti!"; *ci spalleggiamo molto* – M14 "Guarda, diciamo che noi ci siamo spalleggiati molti, ci spalleggiamo molto, nel momento che avevo una difficoltà io lui era là, ma in generale è così il rapporto nostro, non solo per l'adozione. Quando sta giù uno, l'altro magicamente sta su, non si sforza ma è proprio così e viceversa. Quindi, è normale che c'è anche molto confronto tra di noi, si parla, si è parlato anche di questo quindi è normale"; *supporto totale* – P14 "Il supporto è stato totale e forse devo anche dire che il merito è suo?".

Gli unici due intervistati (7,40%) che non si sono sentiti sostenuti dai propri partner sono i coniugi della famiglia 3: *non gli stava bene niente di quello che facevo* - M3 "Posso non rispondere? (risata) Sicuramente nel pre è stato lui il fautore, quindi il supporto nel senso che è stato una spinta. Se non ci fosse stato lui sicuramente io non l'avrei fatta sicuramente. Nel post il suo supporto è stato anche abbastanza sfidante perché comunque non gli stava bene niente di quello che facevo, lui era più per una scuola io per un'altra, quindi supporto sì, nella condivisione dei problemi mi ha aiutato però non è stato ... a me ha creato qualche dif-

ficoltà il fatto che lui vedesse tutto più facile di me. Io comunque vedevo più difficoltà con la scuola e tutto mentre lui diceva che... insomma, aveva un altro punto di vista, che non gli dovevamo stargli sopra, che l'importante erano altre cose. Dava a me la colpa che io mi concentravo troppo sulla scuola e non su altri fattori. Invece no, io mi concentravo su tutto però vedevo più problemi rispetto a lui. Quindi, non mi ha aiutato moltissimo"; *ha avuto difficoltà ad accettare il suo ruolo di mamma* - P3 "Dal mio coniuge non c'è stato supporto, diciamo c'è stato un atteggiamento non troppo negativo nel pre, tranne nel momento in cui si è trattato seriamente di partire in cui il coniuge è stato supportato da me. Al ritorno diciamo anche in questo caso il supporto che ho ricevuto da mia moglie è stato limitato, ha svolto le sue funzioni di mamma, non ha fatto mancare niente a F1-3 e questo è già un supporto per me. Non mi sono trovato da solo, però mia moglie, M3 ha avuto difficoltà ad accettare il suo ruolo di mamma, di genitore con un figlio adottato... lei ha impiegato parecchio tempo, nell'ordine di qualche mese, ecco".

Entrambi i coniugi, nonostante abbiano dichiarato di non essersi sentiti sostenuti dal proprio partner, hanno riconosciuto di aver avuto un supporto dal coniuge in almeno una parte del percorso.

M3 ha riconosciuto il merito al marito di essere stato il fautore dell'adozione: "Sicuramente nel pre è stato lui il fautore, quindi il supporto nel senso che è stato una spinta. Se non ci fosse stato lui sicuramente io non l'avrei fatta sicuramente".; *P3 ha riconosciuto alla moglie buone capacità di accudimento*: "Al ritorno diciamo anche in questo caso il supporto che ho ricevuto da mia moglie è stato limitato, ha svolto le sue funzioni di mamma, non ha fatto mancare niente a F1-3 e questo è già un supporto per me";

Anche l'intervistata M1 evidenzia nella sua testimonianza la progressiva assenza del marito dopo l'arrivo del bambino in famiglia:

“Invece, nel post adozione è stato più difficile. Mio marito dopo sei anni ha un'altra storia e lì sono cominciati i veri problemi ... (si commuove)”;

Tra gli elementi di rilievo emersi dalle risposte alla domanda 10, si segnala un suggerimento per il buon andamento del percorso e familiari (positività):

è una mia strategia di coping – M9 “Poi dico sempre questo, è una mia strategia di coping “adesso glielo faccio vedere al mondo cosa siamo capaci di fare, io e mio figlio”;

Dalle risposte date è emerso che nella coppia adottiva entrambi partono nello stesso momento nel vivere l'esperienza di diventare genitori poiché viene annullato il tempo fisico ed emotivo che la donna vive con la gravidanza. Tutti gli intervistati riferiscono che l'adozione è un percorso di coppia, dove non può esserci un anello debole (M2). Questa “parità” rappresenta una grande opportunità per costruire l'alleanza necessaria per divenire una coppia di genitori. L'arrivo del bambino in famiglia modifica gli equilibri precedenti della coppia, le sue abitudini, i suoi ritmi ed anche la sua stessa intimità. Perché si possa costruire uno spazio fisico, mentale ed emotivo per il figlio, la relazione coniugale deve subire profonde trasformazioni e la coppia dovrà trovare un equilibrio dinamico tra la dimensione coniugale e quella genitoriale, muovendosi in modo flessibile e vitale tra l'una e l'altra (D'Andrea,2017);

5.3.4. Prima di diventare genitori si aspettava le stesse difficoltà?

Dopo aver fatto chiesto ai genitori di parlarci delle difficoltà che hanno incontrato nel loro percorso per diventare famiglia e del supporto che hanno ricevuto nelle varie fasi, è stato chiesto ai partecipanti di rispondere alla domanda 11, ovvero se, prima di diventare genitori, si aspettavano le stesse difficoltà.

Sedici intervistati (59,25%) riferiscono che si aspettavano le stesse difficoltà:

un figlio è un figlio – M1 “Si penso di sì perché avendo avuto le amiche con i figli... un figlio è un figlio. Le cose non vanno sempre bene, per la scuola, con gli amici per il lavoro ... le componenti sono tante alle quali una famiglia deve far fronte...”;
si – M4 “Sì, come ti ho detto ...”;
ho sempre saputo – P5 “Sì, sì, avendo saputo cosa succede in Italia quando fa la domanda in nazionale ho sempre saputo che bisognava aspettare, soffrire e tener duro”;
mi aspettavo delle difficoltà – M7 “Ma sinceramente non lo so se sono le stesse o sono differenti. Sicuramente mi aspettavo delle difficoltà, sicuramente si sono presentate. Ci sono, però va bene così perché è anche bello superarle queste difficoltà, sono cose che comunque, se desideri avere dei figli e sai che percorso stai facendo, queste difficoltà le affronti e le superi”.
io mi aspettavo – M8 “Assolutamente sì! Io mi aspettavo la paura di non sentirti genitore appieno, la paura di non riconoscerti come mamma, quelle sono svanite immediatamente ...”;
non c'erano difficoltà diverse – P6 “Sì, per me non c'erano difficoltà diverse”;

difficoltà normali della vita – P7 “Guarda, difficoltà normali della vita, però sinceramente le difficoltà vere non erano tanto con i bambini ... perché quando sono arrivati loro veramente solo ... ti hanno portato allegria. Quando sono piccoli ... approfittiamo ancora di questa cosa”;
non ci stai più a pensare – P8 “ ... sì. Preoccupato per tante cose ma neanche te le so elencare perché dopo si dimenticano. Tutte queste preoccupazioni veramente, a me sembravano frasi fatte “poi uno dimentica tutto”, ma è vero!! Tutte queste cose insormontabili poi uno le dimentica, timbri in prefettura ... Non ci stai più a pensare”;
un genitore sa che deve fare – P9 “... Senti i racconti di tutte le persone che hai vicino, con tutte le problematiche che hanno e che danno alle famiglie, però insomma è un percorso che un genitore sa che deve fare e porta avanti sapendo che si fa”;
è stato anche un momento di crescita – M10 “Ecco ... l'impatto è effettivamente forte, però è anche una cosa che da tante soddisfazioni perché poi quando vedi che c'è una ... vedi che la cosa va bene così è anche bello, perché dici caspita allora si può anche andare avanti ecco, nonostante le difficoltà. Perché questa è una cosa che ce la siamo cercata. Perché tutti ci chiedono, ma in fondo una figlia ce l'hai, hai un lavoro, perché ti sei andata a cercare questo stress. Però alla fine è stato anche un momento di crescita. In questo anno le difficoltà che stiamo affrontando o abbiamo superato non le rimpiango perché è un anno che ci ha fatto crescere”;
grande paura ... invece, non è – P11 “... la mia più grande paura, essendo già un papà biologico, era quella di non volere bene alla mia figlia adottiva come a quella naturale. Invece, non è. Questa era la mia paura più grande”;
non sono difficoltà – P12 “No, non sono difficoltà. Prima di diventare genitore non le pensi queste cose perché vivi in un mondo diverso. Però dal momento che arriva in un attimo si cambia”;

me le immaginavo – M13 “Me le immaginavo, magari non fino a questo punto però me le immaginavo”;
si più importanti – P13 “Sì, si più importanti”;
mi devo far trascinare dagli eventi – M14 “ No, io guarda vivo le cose così non le catalogo non ci ragiono troppo perché se dovessi farlo poi entro in lup troppo celebrare no, mi porta male vista l'esperienza del passato, mi devo far trascinare dagli eventi!”;
è stato tutto positivo – P14 “In tutta onestà quello che sto vivendo è quello che mi aspettavo e che, devo aggiungere, sicuramente è stato tutto positivo, le difficoltà ovviamente ci sono però in ogni caso, sono delle difficoltà che tu immagini che ci possono essere, perché sono difficoltà di vita, difficoltà ... quotidiane, di routine non è che ... ci sono e ci devono anche essere perché fanno parte di qualsiasi famiglia, immagino”;

Sei genitori (37,50%), tra questi sedici partecipanti che hanno risposto che si aspettavano le stesse difficoltà, hanno aggiunto che si sono presentate solo delle parziali differenze o che si attendono difficoltà in futuro. I motivi di questa parziale diversa aspettativa sono diversi da ogni intervistato:

percorso di abbandono – P6 “...L'unica parzialmente diversa è che bisognava affrontare un percorso di abbandono. Affrontare il fatto che questi ragazzi erano, venivano da una situazione di abbandono. Ovviamente, in una famiglia con figli naturali questo aspetto non c'è”;
quando crescono – P7 “ ... I problemi dicono che ci saranno quando crescono”;
problemi di ordine pratico – M8 “Poi ci sono stati problemi di ordine pratico”;
alcuni aspetti – P11 “Per alcuni aspetti non così tanti, per altri più semplici”;
impatto forte – M10 “Ecco, era una visione un pochi-

no più romantica adesso l'impatto è effettivamente forte";
non fino a questo punto – M13 "...magari non fino a questo punto però me le immaginavo";

Undici genitori intervistati (40,74%) riferiscono che non si aspettavano le stesse difficoltà che poi hanno incontrato. Le difficoltà inattese sono diverse per ogni intervistato:

mamma/educatrice – coppia 23 anni in libertà – nuovi equilibri familiari – M2 "Sono educatrice d'infanzia... Quindi un po' il mondo dell'infanzia e della famiglia con i figli ovviamente me lo immaginavo, però nel momento in cui sei tu che ti ci trovi dentro lì proprio si staccano la figura di educatrice dalla figura di mamma. Un po' ho lottato perché ... comunque essere mamma ed educatrice è difficile, però ti rendi conto che la tua vita cambia. Poi noi come coppia venivamo da 23 anni insieme di libertà, con tutte le sofferenze ma di libertà, quindi cambia. Lì è come se rinasce la nuova famiglia con i nuovi equilibri. A volte si fa fatica, a volte ti fai aiutare, a volte ti adatti te, a volte si adatta il bimbo però più o meno è così";
enti e autorità – P2 "No, no, magari non di questo tipo, ce ne aspettavamo altre. Pensavamo che comunque in generale gli Enti e le autorità fossero un pochettino più consapevoli di questo iter qui. ... Poi ne sono venute fuori nuove man mano che andavamo avanti";
scuola – M3 "Forse mi aspettavo un supporto maggiore da parte della scuola perché comunque molto tempo lo passava a scuola, quindi mi aspettavo che da lì venisse un po' di aiuto per supportare lui ...";
difficoltà di relazione con il coniuge – P3 "Sinceramente prima pensavo che queste difficoltà fossero minori, proprio nell'ambito della stessa famiglia. E' questo quello a cui mi riferivo insomma. L'adozione è una cosa bellissima però

insomma ho sottovalutato proprio le difficoltà di relazione con il coniuge";
lungaggini burocratiche e difficoltà genitoriali – M5 "Allora del percorso burocratico assolutamente non immaginavo delle lungaggini così complesse. Onestamente non mi era mai capitato di trovarmi in situazioni di tipo legale, anche di attendere i tempi della giustizia, che sono assolutamente diversi da quelli delle emozioni delle persone. Quindi no, questo non l'avevo proprio considerato e mi è anche molto pesato, specialmente quando si è intersecato con delle esigenze, con la necessità di mio figlio di dare un taglio con il passato. Rispetto alle difficoltà genitoriali immaginavo, presupponevo, per lavoro conoscevo, ma poi nella pratica tutto è diverso";
le basi, stigma sociale e impatto scuola – M9 " Molte meno. Molte meno. Vedevo solo il positivo della genitorialità. Era come se non mi avrebbero toccato. ... qui siamo andato proprio sulle basi. Cioè io non mi aspettavo un ragazzino che non giocasse con i coetanei e che diventasse un problema il fatto che non giocava con i coetanei. Non mi aspettavo un bambino con stereotipie o che si facesse male da solo eh. Su questo ci stiamo ancora lavorando, quindi insomma le basi, R. le basi. Un bambino che non si faceva toccare all'inizio perché non era abituato. Che non sapeva darti un bacio. Che si svegliava cinquanta volte a notte, urlando. E tu dici "oddio questo ...". Ora dico cose che mi sono anche dimenticata, perché non le fa più. Però lì al momento tu dici "oddio che faccio adesso?". Poi fortissimo fortissimo lo stigma sociale. Cioè un continuo ... il primo impatto con la scuola è stato devastante, dal nido in poi...";
periodo all'estero e tempo per vederlo come figlio – P10 "No, no pensavo che ... parlando di questi due periodi, prima e dopo, prima ero convinto che non avrei avuto grossi problemi perché sono abituato a ... ok per l'Ungheria sono abituato a viaggiare, quindi questo non è un problema stare fuori 45 giorni, non mi aspettavo di soffrire così tanto 45 giorni in Ungheria. Quello era la sorpresa, perché anche se al corso dicevate queste cose finché non le vivi

non capisci che è come essere preso in ostaggio per 45 giorni. Sì, era difficile per all'inizio legarmi, a capire. Ci sono momenti che mi hanno aiutato. Momenti specifici dove ... perché ovviamente con M10 mi ha sempre lasciato spazio per essere sincero, non far finta. All'inizio sì, avevo più difficoltà, mi ci è voluto più tempo per legare. Legare, vederlo come figlio. Prima pensavo che sarebbe stata una cosa immediata, invece no, non era immediato. Non era proprio quel legame che immaginavo, si è costruito piano piano"; *pensavo più semplice* – M11 "No, pensavo fosse un po' più semplice"; *Un figlio cancella tutto* – M12 "Le difficoltà non pensavo che ce ne fossero finché non ci stai dentro, però il pensiero di un figlio cancella tutto";

Dalle risposte alla domanda 11 sono emerse strategie positive che le coppie hanno messo in atto per la buona riuscita del percorso (ingrediente magico):

affrontare le cose giorno dopo giorno – P9 "Sì, diciamo, magari con ... non sapendo a cosa vai incontro normalmente affronti un po' le cose giorno dopo giorno... è un percorso che un genitore sa che deve fare e porta avanti sapendo che si fa"; *le difficoltà fanno crescere* – M10 "Però alla fine è stato anche un momento di crescita ... In questo anno le difficoltà che stiamo affrontando o abbiamo superato non le rimpiango perché è un anno che ci ha fatto crescere"; *è bello superarle* – M7 "Ci sono, però va bene così perché è anche bello superarle queste difficoltà, sono cose che comunque, se desideri avere dei figli e sai che percorso stai facendo, queste difficoltà le affronti e le superi"; *allegria* – P7 "perché quando sono arrivati loro veramente solo... ti hanno portato allegria"; *dimentico* – P8 "...poi lasci perdere perché non te ne frega più niente. E' andata così! Dimentico e dimentico pure di dimenticarle. Non ci stai più a pensare";

vivole cose non le catalogo – M14 "No, io guardo le cose così non le catalogo non ci ragiono troppo perché se dovessi farlo poi entro in un po' troppo celebrare no, mi porta male vista l'esperienza del passato, mi devo far trascinare dagli eventi!";

5.4. Coppia, patto di coppia e transizione

I genitori che adottano affrontano molte problematiche: l'accettazione dell'infertilità, l'inadeguato supporto dei sistemi, la paura ad esprimere sensazioni negative riguardo al bambino, il sottostimare l'influenza dei fattori legati alla cultura d'origine del bambino adottato con adozione internazionale, la percezione di difficoltà dei bambini nella sfera dell'attaccamento, le valutazioni sull'idoneità genitoriale, l'esperienza stessa dell'adozione, il possibile stigma sociale e i possibili problemi medici e di sviluppo del bambino (Sherwen, Smith e Cueman, 1984; Brodzinsky e Huffman, 1989). Nella genitorialità adottiva è presente un processo di continua ridefinizione della relazione: il riferimento alla genitorialità naturale è costante; e ciò comporta il dover fare i conti con il passato del bambino, vissuto, il più delle volte, come minaccioso (Scabini e Rossi, 1999).

Dal contenuto delle risposte al terzo gruppo di domande si sono delineate le maggiori difficoltà ma anche le risorse di coppia e familiari che gli intervistati hanno affrontato nel percorso per diventare famiglia, per raggiungere il patto adottivo.

Le domande proposte sono state:

12- Ritieni che il tuo coniuge abbia le sue stesse opinioni sull'adozione e sul vostro percorso?

13- Quale è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?

14- La cosa migliore?

15- Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo del bambino?

Si è indagato sul rapporto di coppia, sull'importanza dell'unione nel percorso adottivo e la sua evoluzione dopo l'arrivo in famiglia del bambino. Si è indagato sulla transizione della famiglia adottiva.

5.4.1. - Ritiene che il suo coniuge abbia le sue stessi opinioni sull'adozione e sul vostro percorso?

Alla domanda 12, ventisei partecipanti (96,29%) hanno risposto in maniera affermativa.

L'unico ad aver risposto in maniera totalmente negativa è stato l'intervistato P13 che ha risposto: "No, decisamente no".

E' da evidenziare che la moglie di P13, M13, è la mamma intervistata che a sua volta è stata adottata in Polonia. Quindi, la risposta non è anomala, ma giustamente rispecchia una diversa prospettiva.

Nonostante la risposta affermativa cinque intervistati (18,51%) riferiscono che ci sono delle differenze con le opinioni del coniuge:

per lei difficoltà un po' maggiori – P3 "Diciamo non coincidono perfettamente però se io esprimo un'opinione di un percorso tutto sommato positivo, buono ma con qualche difficoltà, lei forse esprime le stesse difficoltà dicendo che sono un po' maggiori";
per me meno pesante il percorso in Ungheria – P4 "L'unica differenza forse è quella che dicevamo prima, è che io ho sentito meno pesante il percorso in Ungheria, ma per il resto la vediamo esattamente nella stessa maniera";
lui molto più fiducioso – M9 "...per altre no perché siamo molto diversi; ...Si, sicuramente, immagino, che sia molto più fiducio-

so di me sotto profili, ma io mi sento sempre in prima linea invece";
lui ha pensato un po' di più – M10 " ... ha pensato un po' di più, non è che non abbiamo ... l'impatto per lui è stato un pochettino ... Ha avuto qualche momento in cui ha detto "mannaggia a me chi me lo ha fatto fare ...". Soprattutto, lo ha detto anche lui, si è visto questo bambino che ... insomma lui è sempre stato beato tra le donne, un po' questa qui, della gelosia si sente. Si, si!";
lei molto più veloce – P10 " ... lei ha trovato subito questo legame con F2-10, molto più velocemente. Quello era importante che era così";

5.4.2. Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel percorso per diventare famiglia?

Alla domanda 13 due intervistati hanno dato una risposta plurima (P3 e P12), le risposte complessivamente sono state 29.

Sette partecipanti (24,13% risposte) hanno detto che i momenti peggiori di tutto l'iter sono legati a problemi burocratici e rapporti con le istituzioni:

doverci giustificare – P2 "Il doverci giustificare di fronte agli Enti che dovevano lasciarci l'autorizzazione";
proposta una situazione che era male – P5 "Mah una prima chiamata dal Tribunale dei minori dove ci è stata proposta una situazione che era male per i genitori che adottavano e male per i bambini che venivano adottati. Era solo una soluzione del Tribunale per sbolognarsi un problema e lì è stato tremendo, perché ho capito che insomma i fascicoli davanti ai giudici, a determinati giudici, sono solo numeri, non c'è cuore, non c'è cuore ...";
siamo stati meno sereni – P4 "... Qua in Italia, se devo dire il momento in cui siamo stati meno sereni, è stato il colloquio con i Giudici del Tribunale di Ancona";

ti arrivano le proposte – M6 “Nel percorso per diventare famiglia? C’è stata una sola cosa che ha disturbato ma ci sta nell’iter, quando sei in attesa di partire, di avere l’abbinamento ed hai scelto l’adozione internazionale e ti arrivano le proposte dall’Italia. E lì ti si spezza il cuore perché ti trovi di fronte ad una scelta, come per dire “chi salvo?” “chi aiuto?” il bambino all’estero o il bambino in Italia? E lì ti senti egoista perché è come se decidessi te: è più bello questo è più bello quello. Quella è stata una cosa pesante”;

il colloquio con il Tribunale – M8 “La cosa peggiore ... fammi capire ... si il colloquio con il Tribunale de ... il primo colloquio con il Tribunale per i minore. La cosa più sgradevole, devo dire, è stato lì al Tribunale di Ancona”;

il giudizio – P13 “Mah diciamo il giudizio degli assistenti sociali, sostanzialmente. La paura e il timore di essere valutato, magari di non apparire quello che noi volevamo, ecco ...”;

rischiavamo di perdere il decreto – M14 “Grandi difficoltà perché ci ho pian-to pure, ... rischiavamo di perdere il decreto, proprio di sospendere tutto. ... Avevamo il decreto, eravamo sulle Filippine, volevamo cambiare, poi tutta la burocrazia, un Ente un altro, devi dare la revoca e contestua-le il nuovo mandato. ... Non lo sapevamo, avevamo mandato una racco-mandata per revocare, l’altro Ente ci aveva detto “oddio così perdete tut-to”; c’è stato un momento che noi rischiavamo di buttare al vento tutto...”;

Sei intervistati (20,68% risposte) hanno dichiara-to di non ricordare un momento peggiore in assoluto:

non ricordo – M4 “Non ricordo episodi particolari”;

non riesco mai a ricordarmi – P4 “Ci credi, forse un po’ per carat-tere, non riesco mai a ricordarmi le cose terribilmente negative”;

però una volta che li fai non ti ricordi ostacoli – M10 “No, no era una

serie di balzelli, tutte cose burocratiche. Un giorno devi ve-dere questo, un giorno devi vedere quest’altro però una vol-ta che li fai non ti ricordi ostacoli particolarmente gravi”;

peggiore non lo ricordo – P10 “peggiore, peggiore non lo ricordo”;

peggiore non ce n’è – P12 “Ma tante cose, peggiore peggiore non ce n’è”;

non c’è – P14 “non c’è”.

Cinque genitori intervistati (17,24%) riferiscono che il mo-mento peggiore è avvenuto durante la permanenza all’estero:

aver capito le insicurezze del mio coniuge – P3 “Beh tutto sommato il periodo peggiore è stato nella fase del soggiorno all’estero nel quale c’è stato... il problema peggiore è stato sicuramente l’aver capito le insicurezze del mio coniuge, le sue difficoltà e quindi le cose si mettevano male in quel momento la grande incertezza ...”;

situazioni un po’ forti – P6 “La cosa peggiore ... quando siamo stati in Ungheria che ecco con situazioni un po’ forti bisognava avere un’idea creativa per poterla affrontare in modo diverso da un’impostazione ordinaria con figli naturali”;

l’abbiamo dovuta abbandonare per un mese – M11 “La cosa che mi è dispiaciuta tantissimo è stata la ... il cambio di programma quando siamo stati giù in Etiopia perché lì F2-11... ha veramente avuto un distacco dai geni-tori adottivi per un mese. In pratica siamo arrivati, ce l’hanno lasciato per 10/15 giorni, notte e giorno, quindi lei si era attaccata a noi, soprattutto a me, perché probabilmente aveva visto la figura di riferimento in me, poi l’abbiamo dovuta abbandonare per un mese. Quindi questo, secondo me, è stata la cosa più sbagliata. Io, appena avevo capito che ce l’avreb-bero lasciata per dieci giorni, il secondo giorno sono andata a dire “guardate, a dormire fatela venire in orfanatrofio perché se no si attacca trop-po a noi”. La risposta è stata “questa è vostra figlia ora ve la tenete” e lì

è stata gestita malissimo, tanto che F2-11, lei, ancora si ricorda questa cosa che noi siamo ritornati a prenderla. Quindi è una cosa che l'ha segnata!"; *lasciarla là per un mese* – P11 "Oltre a quello che ho già detto, quando in Etiopia ci hanno detto ... hanno cambiato la legge quando eravamo giù al primo viaggio, da tre giorni sono diventati 10 e ci hanno lasciato F2-11. Con noi per 10 giorni e poi noi dovevamo rientrare in Italia e lasciarla là per un mese. Questo è stato devastante!"; *mi volevano mettere in galera* – P12 "Tante piccoli stupidaggini che ti complicano perché stai fuori di casa, perché non capisci la lingua, viene fuori tante cose, ma non è la cosa peggiore perché si supera tutto. Addirittura per aver attraversato la strada mi volevano mettere in galera";

Tra i partecipanti, cinque (17,24% risposte) collegano il momento peggiore dell'iter ad avvenimenti, scelte o situazioni personali dolorose:

il colorato – M1 "Non ho avuto ... l'unica cosa veramente difficile è stata scegliere che anche il colorato andava bene"; *non volevo più andare avanti* – M3 "Il fatto che io avessi tante resistenze. Quando ci hanno fatto l'abbinamento hanno detto che si era concretizzata e dovevamo andare a fare l'abbinamento ... a quel punto ho avuto una crisi terribile e a quel punto non volevo più andare avanti. Per me è stato quello. Nel momento in cui si era concretizzata questa cosa che fino a quel momento era stata soltanto un'attesa, un'ipotesi, quando invece ti diventa concreta ti scontri con le paure. Io lì volevo smettere tutto!"; *mia moglie non era pronta* – P3 "Ho pensato che forse la scelta non era ottimale perché mia moglie non era pronta a fare questo tipo di cose e forse mi aveva accontentato per la mia troppa insistenza e forse lei realmente non voleva"; *mancata genitorialità biologica* – M5 "Prima dell'arrivo ti posso dire

che io, onestamente, in questo caso parlo anche di noi come coppia, abbiamo vissuto come un dramma la mancata genitorialità biologica. Per noi scoprire di avere delle difficoltà a procreare è stato esattamente come scoprire di avere un tumore, una malattia terminale. L'abbiamo vissuta come un dolore che ci ha spaccato enormemente"; *il momento dell'abbinamento* – P7 "Il momento più di difficoltà secondo è il momento dell'abbinamento, della ... quello che non sai cosa ti puoi trovare davanti, ecco è un momento difficile perché vai ad incontrare tuo figlio e quello sarà tuo figlio."

Cinque intervistati (17,24% risposte) hanno riferito che il momento peggiore di tutto l'iter è stata l'attesa:

è stato infinito – M2 "L'attesa. L'attesa infinita, perché comunque 8 anni di attesa di ... nell'incertezza, pensi sempre lì, poi tutti ti dicono "fai la tua vita non ci pensare" ... comunque tu ci pensi tutti i minuti della giornata. Questo lungo tempo, protratto per 8 anni, è stato infinito. Ad oggi, nonostante il percorso si è concluso è pesante, risulta pesante"; *non sai se andare avanti o mollare* – M7 "Non lo so. Peggioro? Mah i tempi lunghi che comunque che ti fanno passare degli alti e bassi incredibili che non sai se andare avanti o mollare ... destabilizzano perché comunque la scelta che tu fai in un determinato momento poi è soggetta a stati d'animo che cambiano continuamente perché non si tratta di tempistiche di un mese o due mesi ma parliamo di anni e quindi cambiamo anche noi ..."; *ti scoraggiano tanto* – P8 "Che ti posso dire? Non saprei. Non lo so ... boh! Le lungaggini burocratiche sono quelle che ti scoraggiano tanto"; *uno si domanda quando finirà* – P9 "Per quanto riguarda l'adozione il fatto specifico dell'attesa, tutta questa burocrazia, ma soprattutto non avere la

certezza fino a quando non hai superato la barriera. La barriera o perlomeno avere l'udienza e comunque dopo l'udienza c'è sempre qualcosa. Quindi quando arrivi a casa chiudi la porta e allora finalmente dici "FATTO!". Fino ad allora hai sempre la sensazione che qualcosa possa intopparsi. Siccome il percorso è lungo ed ha mille insidie, va tutto con mille situazioni sicure al momento e il giorno dopo rovesciate radicalmente, allora uno si domanda quando finirà e soprattutto quando finalmente starà dentro casa?"; *veramente lunghi* – M13 "La cosa peggiore, io penso che la cosa peggiore siano i tempi di attesa, ma veramente lunghi!"

Per un partecipante (3,4% risposte) l'aspetto sociale è quello peggiore:

la parola giusta per farti incazzare – M9 "L'aspetto sociale. Il confronto con gli altri. Se no io sarei molto più tranquilla se non ci fosse qualcuno che trova la parola giusta per farti incazzare";

Un intervistato, pur dichiarando di non ricordare episodi particolari, fa riferimento ad alcune difficoltà nel ruolo genitoriale:

pensavo eravamo più capaci – M4 "Ecco una delle difficoltà che ora mi è venuta in mente è che pensavo che eravamo molto più capaci, molto più pazienti e molto più tranquilli, invece vivendo le situazioni reali naturalmente lo stress e le difficoltà si sentono molto di più";

Dalle risposte alla domanda 13 sono stati estrapolati dei passaggi delle interviste a due madri che, nel rievocare i momenti difficili del percorso, fanno riferimento a ricordi molto doloro-

si. L'intensità del dolore si percepisce anche dai vocaboli utilizzati:

una malattia terminale – M5 "... abbiamo vissuto come un dramma la mancata genitorialità biologica. Per noi scoprire di avere delle difficoltà a procreare è stato esattamente come scoprire di avere un tumore, una malattia terminale. L'abbiamo vissuta come un dolore che ci ha spaccato enormemente. Eravamo abituati all'idea, da sempre sposati, di poterci sposare, avere dei bambini. Nella nostra fantasia avevamo preso una casa che era adatta per i bambini, quindi non ci era mai balenato nella mente di non poter procreare ... Io poi a livello personale me lo sono domandata perché mi avesse fatto così male e credo che un po' fino a quel punto ero stata così fortunata di poter concretizzare gli obiettivi che mi ero sempre determinata. Ero sempre arrivata dove volevo. In questo caso dovevo fare i conti con una cosa che non apparteneva ad una mia decisione"; *rischiavo di abortire* – M14 "C'è stato un momento che noi rischiavamo di buttare al vento tutto: Poi il desiderio era forte, avevamo passato tante cose e poi la volevo proprio. Io in quel momento era come se fossi incinta, quindi rischiavo di abortire, l'ho sentita proprio così, lì ho pianto, ho pianto! Ho pianto un giorno intero!!"

Nonostante le difficoltà riferite, quattro intervistati hanno raccontato di situazioni positive, benché non richieste:

qualcosa è scattato – M5 "Quando abbiamo fatto i conti con questa cosa (mancata genitorialità biologica)... qualcosa è scattato.."; *tutti superabili* – P7 "Però tutti gli altri momenti difficili sono tutti superabili"; *ci si passa* – P12 "Però non è una cosa non vivibile, ci si passa"; *via, andiamo, continuiamo* – M14 "F1-14 ha detto un giorno "perché piangi?", perché io ero proprio in crisi, davanti a loro mi ero messa a piangere per-

ché c'era stato questo cambio di Paese, rischiavamo di perdere tutto e io gli ho detto "sto piangendo perché probabilmente questa terza adozione non so se riusciremo a concluderla e questa cosa mi dispiace molto". Lui mi ha detto "va beh se c'è una difficoltà vai avanti, non ti fermare e vai avanti" e da lì ho detto "effettivamente hai ragione" e via, andiamo, continuiamo!"

5.4.3. Qual è la cosa migliore di tutto il percorso adottivo?

Quando è stato chiesto (domanda 14), diciannove intervistati (70,37%) hanno risposto che la cosa migliore era il figlio.

Tra di loro, otto intervistati hanno aggiunto altre circostanze riferite all'incontro con il bambino e al viaggio per andare a prendelo:

la prima volta che ti vedono e tu li vedi – P4 "La cosa migliore tutte, la prima volta che ti vedono e tu li vedi ... non lo so, ma sparisce tutto, ci sono soltanto loro. Io ancora me li ricordo, loro due lì che ci aspettano e lui che mi chiama mamma, si era sbagliato, ma ogni momento. La prima volta che li abbiamo messi a letto, per paura, perché noi ovviamente eravamo altro, qualcosa avulsa da loro, era agosto, luglio non me lo ricordo nemmeno, luglio agosto, dormivano con il copertone, con i calzini, fin sopra la testa per proteggersi. Perché era qualcosa di strano per loro stare in una casa con persone che non conoscevano. E stare lì e accarezzare la coperta, più che la testa, quella però è stato bellissimo, stare con loro, cercare di fargli capire che volevamo loro bene. Me la ricordo ancora questa scena, insomma, con loro tutti rannicchiati sotto il copertone e noi li infondo al letto a sperare che ci accettassero";

la loro contentezza quando stavamo là – P6 "La bellezza di questi bambini quando stavamo là, erano contenti e in ungherese racconta-

vano agli altri "guarda quello è papà" "quella è mamma". La contentezza, loro erano felici, saltavano, erano pieni di gioia e questa è la cosa che ci ha resi più felici e che è la cosa più bella tutt'ora";

il viaggio della vita – P8 "La cosa migliore quando parti, vai a prenderti il bambino. Il viaggio della vita, non ci sono altre cose. Quello è proprio il viaggio della vita!";

è un principe – M9 "Mio figlio. Lui! E' fantastico, è un principe!";

aver fatto famiglia – P9 "La cosa migliore è mio figlio, il fatto di aver fatto famiglia, mia moglie e mio figlio";

gli occhi anche degli altri bambini – M11 "Ebbeh lei. Lei, lei e non solo lei. Lei e quello che grazie a lei abbiamo potuto vedere e vivere. Perché gli occhi anche degli altri bambini là se non era per lei non li avrei mai visti. La gioia che mi hanno dato, la forza anche di dire ok sono disposta a fare anche un'altra adozione, ma non perché voglio andare per forza in Etiopia, i bambini sono tutti uguali, non c'è... grazie a lei. Ma già ce le avevo di mio queste cose, ma poi vedendo lei in situazioni ... vedendo, ripeto, certi occhi, dici "no non basta, potrei fare di più";

cose incommensurabili – P14 "Ma la cosa migliore sono loro tre e tutti e tre, veramente, sono state delle cose incommensurabili. Io lo consiglio veramente a tutti";

casa – M12 "Quando ce la siamo portati a casa! (si commuove)".

Sei intervistati ((22,22%) hanno dato risposte più complesse, ma tutte ricollegabili alla gioia di essere diventati genitore:

certezza di un'adozione – P2 "La cosa che ci è capitata la certezza di arrivare ad un'adozione. Prima non ce l'avevamo";

riuscivamo ad essere famiglia – M3 "Beh, quando comunque ho visto che riuscivamo ad essere famiglia, non c'era tut-

ta quella resistenza che pensavo avesse F1-3 nei confronti nostri”;
un ragazzo dolce – P3 “La cosa migliore ...la cosa migliore se vogliamo continuare questo discorso, la cosa migliore è che poi questi elementi negativi poi si sono un po’ aggiustati. La cosa migliore in assoluto però credo che sia aver trovato un bambino, essere diventato padre di un ragazzo, oggi un ragazzo all’epoca un bambino, che ha un carattere molto molto dolce, tranquillo, mansueto, poco problematico”;
il sentimento – M7 “La cosa migliore è il sentimento ... quello che si vive essendo mamme perché è esattamente quello che io pensavo che fosse prima di esserlo. Quindi proprio la conferma che questo forte amore mi mancava. Adesso ho confermato che era proprio quello che volevo. Ce l’ho e sono felice!”;
uniti sempre di più – M13 “Eh la cosa migliore è che comunque in quel periodo ci siamo uniti sempre di più”;
essere partiti – P13 “Di esserci riusciti e di essere partiti”.

Queste ultime risposte confermano che il momento del “primo incontro” tra i genitori e il figlio è spesso fantasticato e narrato come un immediato e reciproco riconoscersi “appartenenti” in un vincolo che va oltre le diversità, in cui immediatamente sentono «che era proprio lei la bimba che aspettavano da tanto tempo!» (Giorgi, 2003, Greco, 2019).

Un intervistato evidenzia che l’aspetto migliore di tutto il percorso è stata l’apertura e la solidarietà sociale e familiare:

solidarietà – M4 “La solidarietà da parte di altri famigliari e anche da parte di amici”;

Due intervistati, i coniugi M10 e P10, rispondono in maniera più articolata. Entrambe le risposte fanno riferi-

mento ad un percorso familiare ancora in transizione.

ho provato a fare del bene – M10 “La cosa migliore è la soddisfazione di dire “ho provato a fare una cosa bella” penso che... un po’ questa è una visione della vita”;
valore aggiunto nella famiglia – P10 “Abbiamo aggiunto. Abbiamo valore aggiunto nella famiglia. Abbiamo amore, abbiamo visto ... siamo testimoni di un bambino che sta crescendo ...”.

Nelle ultime due risposte, date dai genitori M10 E P10, che hanno adottato un anno prima dell’intervista, sono emersi altri due elementi importanti della ricerca, la prima in merito alle motivazioni che hanno portato all’adozione e l’altra risposta circa l’adattamento del bambino dopo il suo ingresso in famiglia:

ho provato a fare del bene – M10 “Tu puoi avere tante visioni dalla vita. Puoi andando cercando di evitare tutte le incombenze e poi arrivi alla fine, perché poi alla fine ci arriviamo tutti e poi ti guardi indietro. Io non voglio trovarmi alla fine e guardarmi indietro e dire non ho fatto niente, non ci ho nemmeno provato a fare un pochettino di bene ... almeno ci ho provato. Con tutte le più buone intenzioni ci ho provato a fare del bene anche se non mi sono risparmiata, certo perché dei giorni potevo dormire a giorni ecco ... invece di andare in Ungheria potevo stare tranquilla a casa mia ecco”;
il disagio all’inizio – P10 “io vedo ... io mi ricordo di quando siamo arrivati a casa nostra, che era casa sua, subito abbiamo messo le foto. Erano già lì le foto sue quando è entrato in casa. Però il disagio all’inizio perché era uno spazio più piccolo, lui era abituato a spazi più aperti, più grandi e ovviamente le difficoltà i primi giorni, quando andava a scuola. Vedere questo bambino che è sicuro di sé, sempre più sicuro, contento, sempre più sen-

za sforzo come vive tutto. E' difficile spiegarlo ...lui ha delle certezze, che non ha mai avuto, ed ha anche dei limiti, che gli imponiamo e non ha mai avuto. Sono cose che vedo in crescita. Lo vedo seduto sul divano. All'inizio, dicevo a M10, sembrava che lui stava appiccicato sul divano e non andava in camera sua. Non era lo spazio suo ancora. Adesso ha il suo spazio, quindi non sta sempre attaccato al divano a guardare la televisione o giocare al video giochi. Ha il suo spazio, non solo dentro anche fuori, ha tanti amici. Conosce più persone a Macerata di me (risata). D - Si sente a casa ... R - Questo sì. Vederlo così ben inserito, questa è la cosa che da più soddisfazione".

5.4.4. Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo del bambino?

Alla domanda 15 tutti gli intervistati (100%) hanno risposto che è cambiata in funzione del/dei bambino/i. Le risposte sono sensibilmente diverse a secondo del tempo trascorso dall'arrivo del bambino e articolate su vari aspetti. Nell'analizzare le risposte a questa domanda si è tenuto conto che la transizione alla genitorialità adottiva possiede delle caratteristiche peculiari per la ricezione del bambino, l'adattamento al nuovo ruolo genitoriale, conoscere e creare un legame con il bambino e riorganizzare i ruoli con i propri cari (Fontenot, 2007).

Tredici intervistati (48,14%) riferiscono che il/i bambino/i è diventato il fulcro della loro vita, quella familiare e di coppia:

si prende tutto – M2 "F1-2 è arrivato così, come un fulmine a ciel sereno perché lui è così anche caratterialmente, F1-2 si prende tutto";
in funzione dei bimbi – M4 "...abbiamo cambiato il nostro modo di vivere e quindi adesso è in funzione dei bimbi";

coppia molto poco – M5 "Credo che per un certo periodo la coppia ci sia stata molto poco, eravamo genitori. Eravamo molto concentrati su F1-5";
dopo ci sei tu – M6 "A parte la battuta "quale coppia?" "C'è una coppia?" (risate). E' cambiata perché non siamo più solo coppia ma siamo famiglia e quindi ragioni in funzione di quello che può essere meglio per i bimbi e poi dopo, sempre dopo, ci sei tu";
madre e figlio fanno nucleo – P5 "Beh inizialmente il padre non esiste più ... madre e figlio fanno nucleo e il padre ...";
siamo diventati genitori – M8 "Siamo diventati due genitori, non siamo più marito e moglie ma siamo diventati i genitori di F1-8";
elemento principe – P8 "C'è F1-8 ed è tutto in funzione di F1-8 ed è giusto che sia così. Comunque è cambiato perché c'è questo bambino, ora grandicello, che è l'elemento principe di questa famiglia";
fulcro del mio mondo – M9 "E' cambiata tanto perché io mi sento di dire, sicuramente sbagliando, è diventato il fulcro del mio mondo ... Io con mio figlio ho TUTTO! M9 - ...io ho ridato senso a tutta la mia vita ... Io ho questo, per la prima volta nella mia vita preferisco un altro essere umano a me ... non c'è gratificazione che mi possa giustificare ... per esempio uno adesso mi dicesse ... che ne so "diventi presidente della repubblica", una cazzata no, ... ma che me ne frega!! Ti viene dietro Paul Newman ... ma chi se ne frega!! Cioè hai capito? Io non ho proprio ottica, io non cerco niente, io ho tutto!! Mi incavolo uguale, logico, faccio la mia vita, ho l'ansia per il mio lavoro e tutto, però mio figlio è la persona più importante.. Se uno mi dicesse domani devi morire per tuo figlio. Sì! Ma senza paura, ecco veramente il primo posto. Prima di me viene lui. Una responsabilità a 360 gradi!!";
lui lo percepisce – P9 "Naturalmente F1-9 è al centro ... P9 Per quanto sia piccolino è forte e poi percepisce sempre quando se magari ... vuoi per la stanchezza, vuoi ... una delle sue frasi principali è quella "sei felice? Sei

felice?" sia a me che alla madre, da tempo è sempre questo. Se hai un'espressione un po' diversa lui lo percepisce, magari una preoccupazione legata al lavoro, lui la percepisce. Allora va da me, va dalla mamma e "tutto bene? Tutto a posto? Siete felici?" Ti riempie ... lo puoi capire; *solo lei* – M12 "Non esisteva più, solo F1-12. Lui paziente!";

lei e basta – P12 "C'era lei e basta!"

c'è lui – M13 "C'è F1-13, c'è F1-13";

in primis viene lui – P13 "L'avevo messo in conto che F1-13 comunque ha bisogno di tante attenzioni, quindi in primis viene lui e poi anche noi".

Undici genitori (40,74%) hanno risposto che dopo l'ingresso del bambino in famiglia il rapporto di coppia è migliorato o sta iniziando a migliorare dopo la crescita del bambino:

si è evoluta – M2 "E' cambiata tantissimo. Ovviamente si è evoluta, si è evoluta tutta la famiglia. Forse si era spenta no, perché comunque ... è vero che siamo stati sempre tanto attivi con tante attività, anche troppo, però alla fine la routine ti appiattisce un po' ... noi siamo felicissimi, non riuscirei più ad immaginare una vita senza";

ha consolidato i ruoli di genitori – P3 "Beh insomma, non è cambiata terribilmente, sensibilmente ... L'arrivo di un figlio non rimette a posto le cose in un'unione imperfetta. Giustamente però ha consolidato, non tanto i nostri ruoli di marito e moglie, ma ha consolidato i nostri ruoli di genitori, quindi da questo punto di vista non ha recuperato le imperfezioni della coppia ma ha consolidato i ruoli di genitori";

siamo diventati più ironici – M4 "Ci incontriamo di meno, abbiamo meno occasioni di uscire e pensare a noi stessi però allo stesso tempo siamo diventati più ironici, se è possibile, perché l'ironia ci

aiuta a superare qualche momento di difficoltà o di stallo, per cui ci salutiamo come degli estranei quando ci incontriamo per casa e la nostra vita di coppia va avanti abbastanza bene, nonostante tutto"; *ci stiamo ritrovando* – M5 "In realtà da un po' di tempo ci stiamo ritrovando perché F1-5 sta crescendo e forse anche noi ci stiamo concedendo gli spazi nostri"; *neanche tanto* – P5 "Neanche tanto, di differente neanche tanto, cioè qualche differenza c'è, anche a livello sessuale c'è qualche cosa di meno però va beh ... poi riacquisti dall'altra parte, quindi uno ... ma questo non è solo l'adozione questo è anche quando hai figli naturali"; *stiamo bene così* – M7 "Però sinceramente non me ne frega niente perché stiamo bene così. Siamo in quattro, stiamo meno tempo in due da soli, però a me piace. Quando loro non ci calcoleranno più avremo tempo per riprenderci"; *verso bello della vita* – P7 "Ti stravolge la vita però nel verso bello della vita che è più ... agitazione a casa, più movimentazione, più cose da fare ma tutto ripaga tutto!"; *nuova complicità* – M8 "Quindi, abbiamo trovato una nuova complicità e un punto di incontro con F1-8. Una nuova dimensione. E' un'altra vita quell'altra"; *più uniti ancora* – P9 "...io sono un complemento di arredo. Al di là della battuta F1-9 ci ha reso più uniti ancora, insomma F1-9 è il collante. Una forza della natura lui proprio!"; *tanta più complicità* – P13 "A livello di coppia tanta più complicità, perché tanto abbiamo passato tre tante cose abbiamo vissuto con le adozioni! Ci hanno rinforzato e unito, questo di sicuro"; *rinforzato e unito* – M14 "tante cose abbiamo vissuto con le adozioni! Ci hanno rinforzato e unito, questo di sicuro".

Tra i genitori intervistati otto di loro (29,62%) riferiscono più dettagliatamente le problematiche che sono sorte, nella relazione di coppia o personali, dopo l'arrivo del bambino in famiglia:

si partiva – M1 “Beh una coppia da dieci anni senza bambini, si prendeva e si partiva. Dopo non è più stato così”;
più tempo – P2 “non c'è più tempo per nulla ...”;
rinunciato ad un sacco di cose – M4 “Sicuramente abbiamo meno tempo per noi e abbiamo rinunciato ad un sacco di cose che ci piacevano”;
minor intimità – P4 “Quindi, è cambiata nel senso di minor intimità, minor spazio per noi”;
nel viverci – M5 “Quindi, noi, abituati a stare in due e a vivere l'uno per l'altro, abbiamo trovato dei grandi cambiamenti, nell'intimità di coppia, nella relazione di coppia, nel viverci”;
ping pong sull'impostazione – P6 “E' cambiata che prima non avevamo mai litigato in vita nostra e poi abbiamo incominciato un ping pong importante sull'impostazione”;
molto meno da soli – M7 “Stiamo molto meno insieme, molto meno da soli, meno momenti di intimità”;
affinità di coppia – P13 “Sicuramente l'affinità di coppia un po' è andata a farsi benedire”.

Quattro persone intervistate (14,81%) raccontano di difficoltà personali dopo l'ingresso del bambino in famiglia:

un'altra storia – M1 “quindi qualche difficoltà di ricostruzione ce lo abbiamo avuta però non pensavo mai che da lì a farsi un'altra storia ... questo non ci avrei pensato mai, devo dire la verità insomma”;

libertà e autonomia – M6 “Io, non posso parlare per P6, ma io che ero abituata a vivere da sola a divertirmi il giusto, comunque una grande libertà e una grande autonomia, già il matrimonio è stata una costrizione, la famiglia la stravolge integralmente ma avviene in maniera talmente naturale che è una evoluzione”;
geloso – M10 “...è anche un po' geloso quando vengono le amiche ...”;
presenza di un altro maschio – P10 “Quindi, non mi vergogno a dirlo questa presenza di un altro maschio crea un po' di gelosie”.

Tra gli intervistati tre (11,11%) hanno raccontato di aver avuto divergenze educative con il proprio coniuge o, comunque, nutrono propositi di miglioramento educativo:

due visioni diverse – M3 “Litighiamo di più (risata) Sono aumentati i motivi di tensione. Abbiamo due visioni diverse quindi è normale che litighiamo di più. La coppia è messa ancora più a rischio, anche se prima non è che ... non si litigava”;
saperli anche lasciare – P4 “Forse dobbiamo migliorare la nostra capacità a saperli anche lasciare”;
come arrivare ad un risultato – P6 “Non tanto sui problemi in generale, ma quanto su aspetti come arrivare ad un risultato. Perché arriviamo da due famiglie che hanno affrontato questi problemi della crescita in maniera differente. Lei viene da una famiglia del Mulino Bianco, io un po' di meno”.

Da ultimo, sono state individuate sette risposte (25,92% degli intervistati) dove si fa esplicito riferimento alle difficoltà del percorso di transizione familiare dopo l'arrivo del bambino, anche per la presenza di altri figli.

un elemento in più in casa – P7 “E’ cambiato tutto, cambia tutto dal primo che è arrivato a casa ... era un elemento in più in casa e quando è arrivato F2-7 è stato la stessa cosa”; *richiede tante attenzioni* – M10 “Sicuramente è stato un impatto importante perché soprattutto F2, soprattutto all’inizio ma anche adesso, le attenzioni ne richiede, ne richiede tante soprattutto a me perché appunto io sono stata, anche P10, ma io sono stata tanto con lui, ho preso io il tempo fuori dal lavoro, mi vede proprio come il suo punto di riferimento, per cui è contento di avermi per sé. ... è anche un po’ geloso quando vengono le amiche, si si le amiche che vengono a prendere un caffè lui si mette non ti dico in mezzo ma deve stare là, si fa sentire, non è un tipetto che si mette in un angoletto, assolutamente. Fa proprio un casino (ride)”; *deve vedermi non come concorrente per affetto della mamma ma come padre* – P10 “Ma noi siamo sposati dal 95, da parecchio tempo, quindi anche questo eravamo consapevoli che avrebbe rappresentato difficoltà all’inizio. E’ normale che ... un bambino come F2-10 ha bisogno di tantissime attenzioni. Qualche volta mi mancava e qualche volta sì mi manca la presenza di M10 che avevo per me, diciamo no. Adesso c’è un altro maschio in famiglia. Quindi, non mi vergogno a dirlo questa presenza di un altro maschio crea un po’ di gelosie. Questa è una cosa che era una sfida. Ma si sta risolvendo perché penso che ... deve vedermi non come concorrente per affetto della mamma ma come padre. Questo all’inizio, perché penso che non avendo mai ... la cosa che manca di più a un bambino è una mamma. Quindi subito “MAMMA!” e così (simula abbraccio). Piano piano questi ruoli ... li accetta adesso. Per esempio se io toccavo M10 lui all’inizio mi chiamava “romio” e si metteva in mezzo. Qualche volta lo fa ancora, però qualche volta. Quella era la maggiore difficoltà, diciamo”; *facendola mettere al posto della sorella* – M11 “Eh si, ci ha un po’ stravolto perché noi avevamo raggiunto un po’ un equilibrio e insomma, assodato, tran-

quillo, poi dal momento in cui è entrata F2-11 si è sconvolto un po’ il tutto però un po’ me lo aspettavo. Anche se ti nasce un’altra figlia biologica ti sconvolge il tutto. E’ stata bravissima F1-11 con la quale abbiamo parlato tantissimo, abbiamo spiegato, abbiamo cercato di farle capire gli atteggiamenti che aveva F2-11 di ... come si dice, non di contrasto, ti metteva sempre alla prova, l’abbiamo sempre tenuta informata anche su questi atteggiamenti, cercando di farle capire se era lei, cioè facendola mettere al posto della sorella. Quindi lei, ripeto, brava che ha capito e ci ha aiutato, perché tante volte era lei, non lo nascondo, che diceva “mamma ma forse è meglio che fai così”, quindi insomma ci ha sconvolto ma però tutto, ripeto, superabile”; *completamente spaesata* – P11 “Dopo il primo mese di assestamento, dove F2-11, giustamente, non aveva nessun tipo di riferimento, essendo completamente spaesata, ecco a parte questo primo mese, dopo diciamo che è stato una escalation, come una figlia “normale”; *mi do sempre un anno perché so che dentro quell’anno è un disastro totale* – M14 “Allora, dopo ogni arrivo io mi do sempre un anno perché so che dentro quell’anno è un disastro totale, sia nell’organizzazione quotidiana, proprio ... domestica, la semplice spesa così, ovviamente ogni singolo figlio aggiunto le difficoltà aumentano, quindi a livello pratico questo, il caos. Ma poi il caos mi piace pure, quindi va bene. A livello di coppia tanta più complicità, perché tanto abbiamo passato tre... a parte il fatto che stiamo insieme da tanti anni ma in più abbiamo fatto tre percorsi adottivi con tante difficoltà che non sono stati semplici per niente, considerato che F1-14, nonostante che l’abbiamo fatto in poco tempo, lo abbiamo avuto, ci avevano dato l’abbinamento per telefono, ci avevano detto che era un bambino di due anni, con tanto di nome, e la mattina dopo ci hanno chiamato dicendoci che era annullato tutto perché quel bambino, per fortuna, la referente era andata a fare il controllo ed era un bambino con problemi seri mentali, di ritardi mentali insomma, e lì sia-

mo rimasti in attesa “oddio adesso?”, vedi anche F1-14 ha avuto la sua parte ... e adesso quanto aspetteremo? Poi lì per fortuna in breve tempo ci hanno ricontattato per l’abbinamento con F1-14, però ecco anche lì ... tante cose abbiamo vissuto con le adozioni! Ci hanno rinforzato e unito, questo di sicuro”; *è sempre un equilibrio che deve essere riportato a tale* – P14 “Ma sicuramente la nostra coppia perché chiamante, sia quando eravamo da soli, quindi, con la prima adozione è cambiata, con la seconda è cambiata ancora e con la terza è cambiata di nuovo. Perché comunque è sempre un equilibrio che deve essere riportato a tale. Quindi quando noi eravamo una coppia l’inserimento di F1-14 ha destabilizzato un equilibrio di coppia per poi tornare ad essere un equilibrio di famiglia, che è stato destabilizzato quando è arrivata la seconda adozione, per poter tornare ad equilibrio di famiglia e che tutt’ora è destabilizzato di nuovo, ma siamo un po’ più esperti quindi è un po’ più veloce il riequilibrio”.

In risposta alla domanda sui cambiamenti nel rapporto di coppia, una intervistata si è ricordata di un episodio che è stato fonte di grande preoccupazione prima dell’arrivo del bambino:

annullato tutto – M14 “F1-14, nonostante che l’abbiamo fatto in poco tempo, lo abbiamo avuto, ci avevano dato l’abbinamento per telefono, ci avevano detto che era un bambino di due anni, con tanto di nome, e la mattina dopo ci hanno chiamato dicendoci che era annullato tutto perché quel bambino, per fortuna, la referente era andata a fare il controllo ed era un bambino con problemi seri mentali, di ritardi mentali insomma, e lì siamo rimasti in attesa “oddio adesso?”, vedi anche F1-14 ha avuto la sua parte ... e adesso quanto aspetteremo? Poi lì per fortuna in breve tempo ci hanno ricontattato per l’abbinamento con F1-14, però ecco anche lì”.

Le risposte all’ultimo gruppo di domande hanno evidenziato che l’ingresso del bambino in famiglia di per sé produce, inevitabilmente, mutamenti profondi negli equilibri interni alla coppia coniugale. Nel caso dell’adozione, ancor più che nella genitorialità biologica, l’arrivo del bambino nella quotidianità dei rapporti coniugali comporta inevitabilmente una nuova riorganizzazione della vita personale e di coppia. Questo ingresso, allo stesso tempo, porta anche importanti e profonde trasformazioni nelle relazioni affettive e sul piano della ridefinizione dell’immagine di sé, della propria posizione all’interno della diade coniugale che diviene gruppo familiare, del proprio ruolo rispetto agli altri (Fermani, Muzi, 2019). A tutti i componenti della famiglia, compresi ai figli già presenti, si chiede una sostanziale riorganizzazione e riformulazione dei ruoli.

5.5. Bambino, patto adottivo, evoluzione e futuro

4 – Il bambino diventa figlio – patto adottivo – evoluzione relazioni– rappresentazione futuro familiare -

Con il quarto gruppo di domande si è voluto indagare sulle relazioni familiari che si sono instaurate dopo l’ingresso del bambino in famiglia. Si è cercato di individuare dal racconto dei genitori se ci sono state difficoltà per il bambino o per i genitori, quali sono state, e come sono state affrontate dall’intervistato, dalla coppia e dalla famiglia. Le evoluzioni delle situazioni, le risorse di coppia e familiari messe in campo nel percorso per diventare famiglia. L’analisi si indirizza sull’individuazione dei punti di forza di chi ha vissuto, vive e vivrà l’adozione, cercando di cogliere ed evidenziare le stra-

tegie che mantengano nel tempo il benessere delle relazioni all'interno del network familiare adottivo (Grotevant, Perry, McRoy, 2010).

Domande:

16- Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo ha notato in suo/i figlio/i dall'adozione ad oggi?

17- Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato vostro/i figlio/i dopo l'adozione?

18- Quando avete adottato vostro figlio presentava comportamenti autoleisionistici o stereotipati?

19- Mostra ancora questi comportamenti?

20- Dopo quanto sono scomparsi?

21- Quali prospettive avete per il futuro di vostro figlio e della vostra famiglia?

22- Che tempi vi date?

5.5.1. Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo ha notato in suo/i figlio/i dall'adozione ad oggi?

Dalle risposte alla domanda 16 emerge una generale soddisfazione di tutti gli intervistati per lo sviluppo ed i progressi del bambino dopo l'arrivo in famiglia. Le risposte a questa domanda sono in linea con i risultati delle ricerche scientifiche che hanno evidenziato come un adeguato accompagnamento e sostegno nelle varie fasi del percorso adottivo, sia determinante nell'incrementare le possibilità di riuscita dell'adozione e, principalmente, per accrescere il benessere psicofisico del minore (Grotevant, 2006; Fermani, 2014). La non omogeneità del tempo di ingresso del figlio, tra una famiglia e l'altra e nell'ambito della stessa famiglia, rende le risposte diversificate negli aspetti rimarcati

dai genitori nella risposta. In particolare, questa differenza è più evidente laddove gli intervistati fanno riferimento alla fiducia, al senso di appartenenza familiare e sociale, tra le conquiste dei propri figli. Questa differenza si può notare specialmente nelle risposte delle due famiglie 7 e 14, che hanno adottato più bambini, in tempi diversi. Relativamente ai figli più piccoli di entrambe le famiglie, arrivati pochi mesi prima dell'intervista, tutti i genitori parlano di progressi in formazione, differenziandoli da quelli dei figli più grandi, da più tempo con loro (es. già si vede il cambiamento, già comanda, si sta inserendo, ecc.). Molti intervistati hanno dato una risposta multipla.

In dodici risposte gli intervistati (44,44%) fanno riferimento ai cambiamenti in termini di serenità emotiva ed ai conseguenti effetti positivi sul comportamento e sulla sicurezza personale, anche se per molti bambini rimane la continua necessità di rinforzi e rassicurazioni:

mi sembrano sereni – M4 “Sicuramente sono più equilibrati, hanno meno atteggiamenti aggressivi da un punto di vista fisico e, comunque, mi sembrano sereni. Almeno il maschietto l'ho visto più sereno rispetto a prima ...”;
pacificato con il suo passato – M5 “Posso dirti che certamente noto dei grandi cambiamenti in termini di serenità. Lo trovo un bambino sereno, pacificato con il suo passato. Sinceramente credo che F1-5 sia in pace con il suo passato, che era l'obiettivo che mi ponevo per lui nella sua vita”;
sguardi felici e sereni – M6 “Sono sbocciati, erano dei semini, dei ranocchi e sono dei fiori meravigliosi. Sono sbocciati fisicamente a caratterialmente. Hanno dei sorrisi sinceri, hanno degli sguardi felici e sereni e loro sono quelli che ti guardano e ti dicono sei la mia mamma per sempre”;
una sorta di rinascita – P6 “Ho notato in loro una sorta di rinascita. La cosa più bella e anche più difficile è quella di riuscire ad ascoltarli per

fare emergere la loro indole, le loro particolarità, le loro qualità e i loro talenti. Questa è la cosa più bella e, piano piano, proprio si vede, cercando di ascoltare, non solo l'ascolto nel senso della parola, leggere nel volto le loro inclinazioni, quali sono le cose migliori. Qual è la caratteristica e la qualità da promuovere e da valorizzare, che sono le loro. Quali sono i loro talenti da far emergere, ecco ascoltarli in questo senso"; *trasformazione incredibile* – M7 "Sicuramente F1-7 ha avuto una trasformazione incredibile perché era un bambino nervoso, scattoso, era Insomma la gente che ci conosce ci dice che è un'altra persona, un'altra creatura, è diventato un bambino sensibile, dolce, affettuoso. E' molto buono, è sportivo, insomma è cambiato tantissimo ..."; *mi ha lasciata spiazzata* – M9 "... E in più un'affettuosità ... lui è molto affettuoso! Mi adora, mi adora, mi adora proprio ... Lui mi adora!! Mi dice certe cose ... Guarda questa mattina mi ha detto una cosa che non voglio dire perché è una cosa mia e sua. Mi ha detto una cosa che ho detto "porca miseria!!" ... Non me la sarei mai aspettata. Forse un adulto non l'avrebbe colta. Una cosa su di me, sulla mia emotività ha colto che mi ha lasciata spiazzata!"; *non sapeva cosa fosse un abbraccio* – P9 "...ma lui non sapeva cosa fosse un abbraccio, baciare, l'affettuosità, manifestare l'affettuosità anche con un abbraccio, sciocco ma una stretta su un polso lui non sapeva nulla. La prima volta che è stato abbracciato lui aveva le braccia lungo i fianchi, così senza sapere cosa stava accadendo. Piano piano adesso è lui che in maniera molto furba adopera questi meccanismi per ottenere ... Sì, sì è il professionista della felicità!"; *si sta leggermente ingentilendo* – M10 "... E' un po' meno arrabbiato perché logicamente è un bambino forte però ha subito anche tante violenze per cui ha una corazza dura, per cui anche quella faccia che prima faceva arrabbiata la fa un po' meno, ecco. Si sta leggermente ingentilendo, vedendo che non sempre serve combattere. Questa è una cosa su cui stiamo lavoran-

do è il catering su cui dovremmo lavorare, anche perché lui è un leoncino, un po' focoso ... sono leone anche io ehhhh ... (risata) ...Ecco appunto, ci ho lottato anche io con questo carattere un po' arrabbiato, che alla fine è una forma di energia, però bisogna incanalarla, altrimenti la riversi contro di te o contro gli altri e non va bene, bisogna trovargli una strada giusta"; *ha incominciato a lasciare questi denti* – M11 "Allora quando F2-11 è venuta con noi teneva sempre le labbra così (mima bocca serrata) ... teneva i denti sopra le labbra, chiusura no? Indicava chiusura ferrea, quindi ti guardava fisso con le labbra chiuse. Piano piano, quando era già un mesetto che era qua ha incominciato a lasciare questi denti e diventare un pochino più ... e adesso è una bambina normalissima, come tutti gli altri bambini, che ha bisogno comunque sempre di conferme, sta sempre a chiederti "ma tu mamma sarai sempre la mia mamma?" "ma tu papà sarai sempre il mio papà?" e quindi vuole sempre la sua conferma che io sarò sempre la sua mamma e io le dico sempre che sarò sempre la sua mamma e le vorrò bene anche quando le darò le sculacciate. Non è che non ti voglio bene quando ti sgrido. Insomma, allora dice "allora anche quando faccio i capricci tu mi vuoi bene?" "siii ma non li fare piùùù!!" (risata) ... continue conferme"; *lui è un guerriero* – M13 "Beh F1-13 è cambiato tantissimo. E' migliorato tantissimo anche se alcune volte, specialmente in alcuni periodi dell'anno ha delle ricadute, però lui è un guerriero. Poi ha proprio la vitalità nel corpo"; *lo vedi felice* – P13 "Mah sicuramente che inizialmente aveva dei problemi proprio fisici che invece adesso è schizzato, secondo me, lo vedi felice, quindi ti rendi conto che forse stai facendo bene"; *cerca la coccola* – M14 "...adesso F3-14 inizia, ha iniziato da un po' che prende, mi bacia, mi viene sotto e mi fa mmmhhh, cerca la coccola, il contatto. Considera che il primo periodo la portavo a dormire nel letto, l'addormentavo nel letto grande, questo è il letto, lei stava così (diagonale centrale), io mi mettevo

in diagonale per paura che cadesse, ma lei non si avvicinava e girava. Adesso ha incominciato, adesso per addormentarsi mi sta attaccata qui (si tocca il petto). F1-14 è uno che si è attaccato subitissimo ... Non riuscivo a tenerlo nel lettino mai perché lui aveva bisogno, mi si attaccava qui al collo tutta la notte. F2-14, il suo ... vedi anche F2-14, F2-14 si addormentava ruotando i piedi e non voleva essere toccata. Io la prima volta che l'ho toccata lì in Cina era infastidita, poi piano piano adesso "mamma posso venire a dormire con te?".

Nove partecipanti (33,33%) evidenziano, tra i più evidenti ed importanti progressi del figlio, la fiducia ed il riconoscimento della figura genitoriale, il conquistato senso di appartenenza alla famiglia:

la famiglia nasce tutti i giorni – M2 "Il fatto che lui, passetto dopo passetto, piano piano si fida di noi e inizi a far famiglia con noi. A volte si da per scontato che nel momento in cui rientri nel Paese o comunque rientri a casa con il bimbo lì nasce la famiglia. La famiglia nasce tutti i giorni!";
riconoscerci come genitori – P2 "Beh progressi quello diciamo fondamentale e meno apparente che lui ha incominciato a fidarsi e riconoscerci come genitori, che non è scontato. Non è una cosa così scontata. Cioè all'inizio sono poi le cose che uno da per certe mentre in realtà non è così. Forse è la cosa più lunga e difficile ad arrivare";
è diventato figlio – M3 "Sicuramente è cresciuto e maturato. Adesso si è integrato di più, con tutte le difficoltà che ha però si fida di più di noi e ci sfida. Nel senso che si sente figlio a tutti gli effetti e non ha più paura che lo abbandoniamo, quindi si lascia andare di più, nel bene e nel male ... E' diventato figlio proprio, non ha paura da parte nostra, però i problemi ce li ha ..."
è proprio figlia – P4 "... F2-4 quando l'abbiamo presa era proprio una bambina, una bambinetta e ha avuto più difficoltà ad attaccarsi a noi. Adesso, da qualche

tempo a questa parte è proprio figlia, non ci lascia mai, non vuole mai stare senza di noi e forse, quindi, questo è un primo passaggio importantissimo per noi";
la mia mamma per sempre – M6 "...e loro sono quelli che ti guardano e ti dicono sei la mia mamma per sempre";
sembra tranquillo – M7 "Però io credo che al di là di noi che siamo stati più o meno bravi, credo che si senta amato e questa cosa lui l'ha sentita, la sente e la trasformazione è dovuta a questo. Con F2-7, che è poco tempo, anche lui si vede che è un bambino che ... per il momento sembra tranquillo, che stia bene, sembra che stia capendo quello che gli stiamo dando, che gli è capitato, che siamo la sua famiglia per sempre";
felice della famiglia – P7 "Guarda anche in F2-7 già si vede il cambiamento. F1-7 è diventato un bambino più sicuro e ha capito che ha una famiglia perché anche lui era piccolo però anche lui si fa le domande, come ero prima? Ora si sente molto sicuro, felice della famiglia che ha. F2-7 anche in lui si vede il cambiamento, si sta inserendo benissimo, già comanda lui praticamente";
un continuo crescendo – P8 "Guarda, il fatto che si sia subito affidato a noi e poi sia stato un continuo crescendo. Se non parliamo di adozione pare che non c'è stato proprio. E' una cosa talmente naturale, lui sa perfettamente il suo percorso, ma possiamo sia parlarne che non parlarne. E' uguale, senza veramente ...";
inserito – P10 "E' inserito in famiglia ...";
ambientati – P14 "Comunque loro si sono subito ambientati e si sono subito inseriti nell'ambito familiare".

Tra i progressi, cinque genitori (18,51%) hanno menzionato quelli legati al rispetto delle regole e alla socialità:
era un piccolo diavolo – P4 "... lui è un ragazzino che comunque ha imparato a rispettare gli altri, cosa che faceva molto meno, da quello che sappiamo e

da quello che abbiamo visto i primi periodi. In Ungheria ed arrivato qua è diventato un bambino tanto più tranquillo e riflessivo. Poi, insomma, il fatto stesso che se ne vada a scuola con regolarità e con piacere. Il fatto che abbia intessuto una rete di amicizia grande all'oratorio, al campetto di calcio. Il fatto che abbia imparato, come dire, ad interagire bene con gli adulti, con gli amici. Insomma, gli elementi positivi di F1-4 sono veramente tanti, qui in famiglia all'inizio era un piccolo diavolo, invece adesso ha imparato ad essere più educato a tavola, a fare i suoi lavori qui in casa, a capire l'importanza della sua presenza all'interno del nucleo familiare. Insomma, ci fa piacere. ... Poi qui sta trovando piano piano la sua dimensione. Anche lei (F2-4) ha le sue amicizie, è curiosissima, adesso addirittura legge qualche pagina di libro. Insomma, anche lei sta facendo questo percorso di maturazione perché ha trovato la sua dimensione. Va a ginnastica e per lei è importantissimo. Il senso di responsabilità che prima non aveva adesso ce l'ha. Quindi, sono cresciuti in maniera esponenziale da quando li abbiamo conosciuti, anche la perché la quotidianità ci ha permesso di conoscerli meglio"; *bisogno di appartenere* – P10 "Questo senso fisico di appartenenza, di appartenere a qualcosa, quello assolutamente, lui appartiene. Lui ha bisogno, è quello che ha sempre avuto bisogno, di appartenere. Quindi questa volontà sua, questa forza sua, è venuta fuori e quindi è questa la cosa che noto di più, che è sempre più inserito, ma non solo quando è dentro casa ma anche quando mette piede fuori. Quando camminiamo questa è la strada sua, la città sua, la scuola sua, è sua, è tutto suo adesso! (risata)..."; *come funzionano le cose* – P12 "I tempi sono stati brevi, quasi subito. Quando ha incominciato ad andare a scuola ha preso le chiavi di casa, gli davvo i soldini per comprarsi la pizza. Ha incominciato a risparmiare i primi soldini. Perciò ha incominciato a capire come funzionano le cose"; *un continuo sviluppo* – P14 "...ho visto i progressi in ognuno di loro im-

mediati, cioè comunque sia non ci sono stati dei periodi dove magari sono rimasti per dire fermi, forse non è la parola giusta. Comunque loro si sono subito ambientati e si sono subito inseriti ... nell'ambito della società, quindi nella famiglia, nella famiglia allargata, intesa come nonni, come zii, come cugini, come amici, e sia quando iniziato le scuole, le nuove amicizie, i nuovi compagni ... Un continuo sviluppo, senza una sosta"; *relazioni sono faticose* – M9 "...Ecco le relazioni sono faticose ma piano piano stanno rientrando tanti aspetti ...".

Quattro intervistati (14,81%) riportano di gap dei figli, di diversa natura, rispetto ai coetanei. Divari colmati o sensibilmente ridotti, con continui progressi dei bambini/ragazzi:

era un neonato in tutto – M8 "Quando è arrivato F1-8 c'era un gap notevole nei confronti dei coetanei e quindi F1-8 aveva quasi tre anni ma era un neonato in tutto e per tutto. Quindi anche alle elementari F1-8 non aveva la maturità di un bambino della sua età, di sei anni, eccetera. E' questo divario lo stiamo colmando e adesso possiamo ritenere che abbiamo raggiunto anche questo risultato"; *si muove lentamente verso l'età adulta* – P3 "...Dall'altra parte i cambiamenti di una crescita equilibrata, misurata, complessiva di un bambino che passa all'adolescenza, per diventare un diciassettenne come oggi, li trovo estremamente lenti e li giustifico con il fatto che comunque ci sono delle misurazioni esterne, i due anni di ritardo che ha con gli altri, l'esperienza negativa che ha avuto in Ungheria che giustificano questo fatto che lui si muove lentamente verso l'età adulta. Quindi, trovo dei cambiamenti naturali che avvengono come crescita, anche sociale, che avvengono in maniera non veloce come pensavo, è lenta!"; *è cambiato tantissimo* – M9 "Lui è cambiato tantissimo. Lui è passato da ... cioè lui sembrava un bambino autistico quando lo ab-

biamo preso e oggi lui è un bambino che a scuola va bene. ... Cioè lui da un bambino disabile sta diventando un bambino normale”; *sembra che ce l’abbiano sostituito* – P9 “F1-9 ora è un altro, proprio un’altra persona. Le prime volte, quando è arrivato, dovevi solo capire ... aveva mille cose. Non parlava, ha parlato solo molto più avanti con l’età ma è un altro bambino, sembra che ce l’abbiano sostituito perché lui assolutamente, con tutte le sue manie che c’aveva...”.

Altri quattro partecipanti (14,81%), invece di riferire i progressi ed i miglioramenti, elencano alcune caratteristiche e pregi dei figli:

aperto, dolce, buono e sensibile – P3 “... Il poco cambiamento positivo è che lui continua ad avere un carattere aperto, dolce, buono e sensibile. Quindi, diciamo l’adolescenza non l’ha più di tanto cambiato in questo senso”; *che gli vuoi dire?* – P11 “...E’ una bambina iperattiva, bellissima ... naturalmente perché è mia figlia, e dinamica estroversa, caparbia, ha un carattere molto forte. Difficile da gestire perché ha un carattere molto forte, ma ipersensibile, bellissima; *Che gli vuoi dire? Più di così ...*”; *magari tutti* – M12 “Da piccola ha collaborato sempre, sia per la lingua ... non ci sono mai stati problemi. Ho detto sempre magari tutti ad avere una figlia come F1-12, io sono stata veramente fortunata”; *lo era già molto* – M5 “Guarda, non posso dire che lui sia più intelligente, più sensibile ... no perché onestamente lo era già molto, quindi no. ...”.

Due genitori (7,40%) hanno evidenziato con stupore le capacità linguistiche dei figli:

parla tantissimo e bene – M10 “La lingua, incredibile, per-

ché lui in un anno veramente lui parla tantissimo e bene. A volte dice anche parole difficili, per cui sicuramente questo ...”; *chi è che ha parlato?* – M14 “Devo dire, che loro tre, tutti e tre molto veloci il progresso perché per dirti F1-14 e F2-14 due lingue orientali no, loro in nemmeno due mesi mi dicevano le parole, mi dicevano le frasi, per me era ... qualche volta mi giravo e dicevo “chi è che ha parlato?” perché non me l’aspettavo. Lei (F3-14) invece è un po’ lenta, ancora non parla ma capisce tutto ... Anche la comunicazione, non ho mai avuto problemi di comunicazione nonostante parlassero cambogiano, cinese e colombiano, ci siamo capiti subito, c’è stato subito una buona sintonia, ecco”.

Un genitore (3,70%) riferisce un aspetto “negativo” legato agli effetti dell’adozione:

ha perso un po’ di mordente – M5 “Un aspetto che se vuoi connoto in termini negativi è che a mio parere ha perso un po’ di mordente. Quando è arrivato lui era determinato a fare sempre tanto, di più, meglio. Adesso è assolutamente un bambino normale e quindi gli interessa molto poco. Non deve dimostrare niente a nessuno”.

Anche in questo caso, le risposte fornite confermano che i genitori possono aiutare il figlio a trovare il proprio modo originale e irripetibile di fare sintesi nella complessità della sua esperienza e nella molteplicità delle diverse appartenenze, nella misura in cui rispettano e forniscono supporto a questo movimento oscillatorio del figlio (Greco,2019).

5.5.2. Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato vostro/i figlio/i dopo l'adozione? -

Alcune ricerche hanno mostrato come i bambini adottati tendano a manifestare nel tempo, anche diversi anni dopo l'adozione, dei disturbi di carattere sociale rispetto alla popolazione generale, probabilmente maturati prima dell'inserimento all'interno della famiglia adottiva (Scarpati, Paterlini, 2000; Sinclair, Wilson, Gibbs, 2001; Miliotti, 2013; Carrieri, 2019). A questa situazione svantaggiata in partenza vanno aggiunte delle difficoltà emotive e relazionali che si manifestano a causa del processo adottivo. I bambini che attraversano il processo di adozione sperimentano sensazioni di rabbia, paura, perdita o anche una più generale preoccupazione (Sinclair, Wilson, Gibbs, 2001; Miliotti, 2013). Qualche dato dell'analisi tende a confermare questo orientamento scientifico.

In risposta alla domanda 17 tredici intervistati (48,14%) hanno riferito che i loro figli hanno incontrato le maggiori difficoltà nell'inserimento sociale. Sette genitori, tra questi intervistati, fanno espresso riferimento al contesto scolastico in cui sono inseriti i figli (P3-M8-P8-M12-P12-M14). Quattro genitori, che hanno risposto che il maggior problema è legato al contesto sociale, hanno voluto evidenziare che le istituzioni e le persone mancano di conoscenza e sensibilità sull'argomento adozione (M2-P2-M9-P12).

Tre genitori (M3-M8-P8) hanno precisato che questa difficoltà a socializzare era dipesa anche dalle difficoltà linguistiche del bambino al suo arrivo:

la non conoscenza delle persone di questo argomento – M2 “L’inserimento sociale, che apparentemente sembrava idilliaco che però ha fatto i conti con ... non potrei dire l’ipocrisia delle persone, perché la gente non è cattiva, con la non conoscenza delle persone di questo argomento. Di questa storia e di questo argomento. La poca elasticità a capire e magari ad accogliere”;
non viene tanto compreso ed accettato – P2 “La maggiore difficoltà secondo me è stata con l’inserimento nel nostro contesto sociale. Quello è stato, diciamo, il più grande, perché comunque la sua storia e il suo vissuto non viene tanto compreso ed accettato”;
lingua che non riusciva a capire – M3 “Sicuramente l’integrazione con i compagni, con i coetanei. Più che con la famiglia, sia la nostra che allargata, ha avuto delle difficoltà con i suoi coetanei perché non riusciva a relazionarsi con loro, sentendosi sempre inadeguato a loro. Sempre con qualcosa di meno. Dall’inizio dalla lingua che non riusciva a capire e poi anche comunque il fatto di non essere brillante, non riuscire a fare le battute come loro e non capirle, di non essere mai un leader, di andare sempre ... mettersi sempre in disparte, non mettersi mai avanti, non chiedere mai, aspettare che gli altri lo coinvolgano. Questo ... difficoltà nel sociale ... la sua insicurezza e non è scomparsa. L’autostima che non ha. Nonostante tutto non siamo riusciti a fargliela aumentare più di tanto. Poi non ha conferme da parte degli altri. Le conferme ce le ha con la scuola perché comunque bene o male è riuscito sempre ad andare avanti con le sue forze senza aiuti particolari, però non ha le conferme dell’accettazione da parte degli altri perché è sempre lui che li cerca, però anche se lo rifiutano lui si accoda sempre. Insiste, uscite, perché non uscite. Poi anche con le ragazze, le tampina, è tipo stalker ... una seconda me ... se ce la fa ad eliminarlo ... secondo lo tolgono... (risata)”;
principalmente della scuola – P3 “Quelle che secondo me sono certe, sono sicuramente le difficoltà a carattere di inserimento in un contesto socia-

le e questo inizia dall'ambiente principalmente della scuola, delle amicizie, dello sport e tutto quello che concerne la vita di un bambino ..."; *spaesati per la lingua* – M6 "... Però possono essersi sentiti spaesati per la lingua, ma è durato 15 giorni ..."; *difficoltà a livello linguistico* – M8 "F1-8 ha incontrato delle difficoltà a livello linguistico, espressivo e quindi ... questo lo ha portato a non integrarsi in ambiente scolastico e conseguentemente ad avere dei comportamenti sociali non adeguati. Questo non sempre era capito, quindi lui probabilmente per farsi accettare eccedeva, si sminuiva, faceva il buffone, faceva lo stupido pur di farsi accettare e di dimostrarsi simpatico agli occhi dei compagni. Penso che lui ... è stata una sua frustrazione però adesso, attraverso lo sport, attraverso una maggiore maturità, questo aspetto sta riuscendo a superarlo. Però, ecco, a livello di accettazione solo nei confronti con gli altri ..."; *il problema del linguaggio* – P8 "Come ti diceva M8, a scuola. Il problema del linguaggio, perché questo bambino aveva appena incominciato a parlare quando lo abbiamo adottato e subito gli abbiamo fatto cambiare lingua. Quindi, già era un po' in ritardo, secondo me, in più ha dovuto cambiare lingua quindi a scuola a relazionarsi ..."; *la società non è preparata a certe cose* – M9 "La maggiore difficoltà è stata che la società non è preparata a certe cose, ma non a lui o all'adozione, proprio alla diversità e quindi ti mette a latere, ti abbandona, non ci perde tempo, perché dobbiamo essere tutti vincenti. Se tu poco poco ti distacchi da questa immagine, da questo stereotipo io non ci perdo neanche tempo con te. Quindi tu non puoi che peggiorare, se tu mi abbandoni ... è inutile, che faccio. Invece ho visto che quando se ne sono fatti carico lui piano piano ha reso e poi di che tinta ha reso. Bisogna avere uno sguardo un pochino più profondo. Dovremmo imparare ad essere più capaci ... prima di giudicarti come un idiota, un disabile, come un gay, come un diverso, con tutte le diversità di questa

terra, forse è meglio che mi conosci un attimo e che ti ci impegni un attimo, che gli dedichi un po' del tuo prezioso tempo. Forse ti stupisco anche"; *un pelettino indietro* – P9 "Ma F1-9 non ... ma lui avendo ... il problema è correlazionale. Lui non riesce ... no non riesce, non conoscendo o non fidandosi, non so se è anche questo, del bambino vicino di banco allora rimane sempre un pelettino indietro e studia come entrare. Quindi la difficoltà è entrare in confidenza con i compagni e giocare. Sono certo, anzi sono sicurissimo che è questione di tempo, lui ha solo bisogno di tempo per riuscire insomma ad approcciare e piano piano fare le esperienze. Saranno anche negative, non dico di no, però probabilmente avrà un percorso un po' più lungo di un bambino che magari più scaltro, più "sfacciato", lui fa le sue esperienze quando è pronto lui. Quando decide che ora allora ... significa che ti ha studiato prima"; *io sono un ragazzo sfortunato* – P10 "... non si arrabbia con gli altri bambini molto facilmente, quando sta fuori. Invece, si tira giù di morale, diciamo, o perde la pazienza e smette di giocare, quindi è quello, un ragazzo sfortunato, "io sono un ragazzo sfortunato". Di fargli capire che non è sfortunato, non deve essere sempre sfortunato"; *tu sei adottata* – M12 "Questo sempre diciamo con gli amichetti quando andava a scuola. Magari ogni piccola cosa, magari lei se lo ricorda meglio di me, ma sicuramente gli dicevano tu sei adottata, questo non lo so, adesso non lo so di preciso, ma queste cose qui"; *c'era un ragazzino che la voleva affogare* – P12 "Forse la maggiore difficoltà l'ha incontrata a scuola con gli amici di scuola, con i compagni di scuola, perché se no da altre parti no; D - Perché i compagni di scuola? R - Perché i bambini sono tutti bravi, tutti buoni ma sono carogne che non finisce mai. Hanno una cattiveria dentro ... ma non perché ce l'hanno, ma perché qualcuno a casa gliela trasmette e perciò dopo si sfoga contro qualcuno. C'era un ragazzino che la voleva affogare. Ci ha provato più volte!";

una mamma e un papà che ti hanno lasciata – M14 “F2-14 forse un giorno in classe le hanno detto “guarda che i tuoi genitori non sono i tuoi veri genitori, ma c’hai una mamma e un papà che ti hanno lasciata”. E’ tornata a casa, lei parla tanto invece, quel giorno si è messa a piangere per due cose banali e la vedevo strana, boh, poi è arrivata sera e mentre cucinavo mi ha detto “mamma lo sai?” e mi ha raccontato, me l’ha detto. Io le ho chiesto “tu come hai risposto?” “Io ho risposto che non mi importava nulla perché io avevo ricevuto i genitori migliori del mondo”, una cosa del genere. In qualche maniera si era difesa con l’amicetta però questa cosa l’aveva turbata, però lei dice, parla, è la sua salvezza”.

Tra le principali difficoltà che i minori adottati hanno incontrato dopo l’adozione, sette genitori (25,92%) inseriscono la rielaborazione del vissuto precedente:

il tempo dilatato del tempo precedente – M5 “Difficoltà dopo l’adozione? Sinceramente credo che le difficoltà sono state prima. ...Lui ha vissuto male il precedente, il tempo dilatato del tempo precedente”;

i sensi di colpa tanti – P5 “Beh nel caso nostro, nei primi periodi l’abbandono dell’idea della madre. Avendo una situazione sua particolare, dove il padre non c’era più perché era morto, la madre esistendo ancora è stato veramente difficile per lui accettare una nuova mamma, ma non che non volesse bene a M5. Lui soffriva perché pensava “se io chiamo mamma la nuova mamma la vecchia mamma si sentirà in difficoltà, gli faccio un torto”. Questo è stato veramente un lavoro duro fargli capire che non c’era nessun torto da parte di nessuno ... I sensi di colpa sì, i sensi di colpa tanti ...”;

lasciare la vecchia corazza – P6 “Allora, le difficoltà sono quelle di lasciare la vecchia corazza che si era formata e tutti quei meccanismi di auto-difesa che loro avevano sviluppato per affrontare le difficoltà e le situa-

zioni sicuramente molto molto brutte, specie per F1-6 che è più grande. Quindi, queste sono le difficoltà, di far piano piano disgregare, di superarle, in modo che facciano parte del passato come bagaglio, senza che, in qualche maniera, ritornino e condizionino il presente, la nostra vita familiare, il loro percorso, il loro sviluppo, la loro crescita. Questa è sicuramente la parte più difficile e più delicata, per loro e per noi”;

il distacco dalla sua realtà – M10 “Il farsi accettare in famiglia, diventarne pienamente membro e il distacco dalla sua realtà dalla sua vita che non era del tutto negativa”;

vuole confermare che perde lui – P10 “Quali maggiori difficoltà ha avuto? Di gestire la sua rabbia o di sfogare nel modo giusto, perché diciamo che deve sfogare, esternare in qualche modo. Lui non ha problemi di esternare, non è che tiene dentro, perché questo è un altro tipo di problemi che potevamo avere. Però lui non ha questo problema. Lui la sfida per lui, siccome ha sempre avuto questa idea, che viene dalla sua esperienza, che è un perdente nella vita, tramite il gioco, io l’ho visto con gli altri bambini, vuole perdere, perché vuole confermare che perde lui. Quindi, quando sta da solo si arrabbia con la macchina, con il computer ...”;

un po’ di malinconia – M13 “... quando stavamo lì in Ungheria ha avuto un periodo di qualche giorno che ha avuto un po’ di malinconia, forse perché aveva capito che l’altra famiglia non la rivedeva più”;

domande un pochino più profonde – P14 “Allora, le difficoltà credo che per tutti e tre, ovviamente meno per F1-14 che oggi ha quattordici anni, quindi è in una fase adolescenziale dove potrebbero anche, spero di no, ma potrebbero nascere in lui delle domande un pochino più profonde, quindi aprirsi degli scenari dove ci sia più bisogno di andare a confrontarsi”.

La testimonianza di M14 è molto importante perché evidenzia le difficoltà del figlio che, nonostante sia arrivato in adozione ad appena

due anni, in prima elementare ha incominciato a fare domande sulle sue origini, colpevolizzandosi, come se fosse stato lui ad abbandonare la madre biologica. Per questo, tra i compiti dei genitori adottivi sicuramente tra i più importanti vi è quello di parlare con il bambino del suo essere figlio adottivo, aiutandolo a comprendere il significato e le implicazioni dell'essere adottato, condividendo con lui le informazioni di background e sostenendo la sua curiosità verso il suo passato. Si tratta dunque di aiutare il figlio (e se stessi) a confrontarsi con la perdita legata all'adozione e sostenerlo nel gestire il rapporto simbolico con il suo ambiente di origine, riconoscendo sia l'identità adottiva del figlio, che la sua identità etnica e razziale (Brodzinsky, 2010).

come se lui avesse abbandonato lei – M14 “Allora, F1-14 per la sua storia ha incontrato difficoltà in ... (parola incomprensibile a causa di un forte rumore proveniente dalla cucina), perché forse il suo passato lo ha segnato, anche se per poco tempo però c'è. Non si sa bene la sua storia di origine, poi è un bambino più introverso, faccio più fatica a esternare, a parlare, l'ha vissuta con più dolore e quindi nella crescita ha avuto delle fasi di sbarellamento, ma nel senso proprio emotivo. Ha avuto il momento di rabbia, no. Il periodo in cui non era più arrabbiato, ma era più emotivo proprio, per cui piangeva, poi lui è sempre stato “più maturo” per cui a quattro anni mi faceva domande ... mi ricordo anche in prima elementare, due giorni faceva i compiti e piangeva, faceva i compiti e piangeva, perché lui poi dai suoi quattro anni mi chiedeva della sua mamma di origine, ma forse proprio perché c'è stato l'ingresso della sorella nella sua vita, secondo che gli ha riacceso in qualche modo qualche ... lampadina, non lo so. Per questo dicevo prima che non lo so se oggi la valuterei meglio, quindi mi faceva la domanda sulla mamma di origine, sentendosi in colpa, come se lui avesse abbandonato lei. Un giorno a sei anni.

Piangeva, piangeva, piangeva, alla fine gli ho dovuto rispondere in maniera un po' secca, non male però secca, determinata e gli ho detto “non sei stato te che l'hai lasciata, ma è stata lei a portarti nella casa dei bambini, nell'orfanatrofio, quindi non ti devi sentire responsabile, è stata una sua scelta non la tua. Poi il motivo per cui l'ha fatto poco importa, ci possono essere mille di motivi”. Lui lì un attimo ... l'ho visto spiazzato “anche questo può essere vero”. L'ho visto che comunque gli è cambiata la faccia e da lì non è più tornato, non si è più sentito ... cioè lui aveva questo pesante senso di colpa. Una fantasia ... io gli ho detto “tu sei stato fortunato perché ti ha lasciato alla casa dei bambini. Ci sono dei bambini a cui le mamme non fanno nemmeno questo. Comunque è stata lei a lasciarti, ok?” e lì ha fatto il click, ha reagito”;

Due genitori dello stesso nucleo familiare (7,40%), M4 e P4, riferiscono la difficoltà dei figli legate all'adattamento delle nuove regole e al cambiamento in generale:

l'adattamento alle regole–M4 “Mai credi più che altro l'adattamento alle regole”; tutta la dimensione cittadina per loro ignota P4 – “Sono passati da una vita senza orari, in cui stavano in giardino benché non curato, ad una casa senza giardino, al terzo piano, con delle regole e degli orari specifici ... loro hanno dovuto imparare tantissime regole in poco tempo ... adattarsi a tutta una serie di regole che non sapevano che esistessero. Ma proprio tutta la dimensione cittadina per loro ignota ”.

E' da evidenziare che i partecipanti M10 e P4 (7,40%), in risposta alla domanda 17, hanno espresso la convinzione che il contesto ambientale vissuto dal figlio prima di entrare in famiglia non era del tutto negativo:

può anche essere magico – P4 “I nostri sinceramente credo che ne abbiamo incontrate tante, ma non fosse altro che per un bambino può anche essere magico, se vuoi, perché vivevano in campagna allo stato veramente libero e una volta arrivati qui in Italia dopo 15 giorni sono stati estradati lei all’asilo e lui alla scuola. ...”; *non era una realtà del tutto negativa* – M10 “... che poi alla fine non era una realtà del tutto negativa perché alla fine aveva i suoi due fratelli che stavano nella stessa famiglia affidataria, perciò una parte della sua famiglia ce l’aveva ancora con lui, e questa realtà della famiglia affidataria che secondo me non era male. Nel senso che erano brave persone, questa mamma affidataria e questo papà affidatario, per cui probabilmente loro avrebbero anche continuato così ...”.

Due padri, P3 e P4 (7,40%), nell’individuare le difficoltà affrontate dal figlio inseriscono anche dei propri errori relazionali o educativi:

forse a volte siamo cattivi genitori – P3 “... poi ho il sospetto, ma non ho la certezza, che lui abbia incontrato anche difficoltà di carattere familiare. Il suo buon carattere lo fa essere un bambino affezionato, tranquillo, anche equilibrato ma io non riesco fino in fondo a capire se lui ha una sofferenza latente anche per il fatto che io e M3 siamo dei buoni genitori ... anzi no, noi siamo genitori che rispettiamo il nostro ruolo, non so se siamo buoni genitori, anzi forse a volte siamo cattivi genitori, ma non se abbia colto che a volte c’è un certa distanza tra me e lei e quindi questo forse ... non so se lo abbia influenzato negativamente, quindi può essere uno di questi problemi che io sto sottovalutando, non lo so sinceramente”; *potevamo essere più equilibrati* – P4 “In questo noi siamo stati facili perché ne abbiamo date anche tante (regole), sono sincero, forse in quello potevamo essere più equilibrati. Però se uno è così è così, piano piano anche

noi riconosciamo i nostri errori. Quindi ne hanno affrontate tante ...”.

Tre genitori (11,11%) ritengono che tra le difficoltà del figlio ci sia anche quella di avere bisogno di continue conferme, rassicurazioni e punti fermi:

contatto e conferme – M11 “Questo! ...maggiore contatto, lei voleva stare sempre in braccio. In braccio, sempre che ti abbracciava e baciava. Contatto e conferme”; *ha bisogno di punti di riferimento* – P11 “... La cosa inconscia, che invece non manifesta, la continua ricerca e spasmodica ricerca di certezze, di sicurezze, quello di ancorare dei punti fermi. Quindi, la mamma, il papà, la casa ... la casa gialla. La casa in cui abitiamo è gialla e lei dopo un po’ vuole tornare alla casa gialla. Lei sta benissimo al mare, ma lei dopo un po’ vuole tornare alla casa gialla. Ha bisogno di punti di riferimento”; *aveva la rabbia forte* – M14 “Anche la gelosia per F3-14 “la butto giù dal terrazzo” e si era arrabbiata tantissimo, aveva la rabbia forte, però facendola parlare ... dai dimmi quello che vuoi “brutta, brutta ...” ... Piano, piano capito. Però perché lei ha questa caratteristica”.

Dieci intervistati (37,03%) riferiscono di non aver notato nei figli particolari problemi di adattamento al nuovo contesto, familiare e/o ambientale.

difficoltà di un ragazzino della sua età – M5 “Dopo l’adozione ha avuto le difficoltà di un ragazzino della sua età ma non connesse all’evento adozione”; *li abbiamo subito proiettati nel nostro mondo* – M6 “Non hanno

trovato difficoltà di inserimento perché sono subito stati così immersi tra bimbetti e amici nostri. Per cui, contrariamente a quanto ci hanno anche detto, non siamo stati così a centellinare le uscite, a far conoscere prima una persona e poi un'altra, li abbiamo subito proiettati nel nostro mondo. Però possono essersi sentiti spaesati per la lingua, ma è durato 15 giorni. Se no no, altre difficoltà no. Possono avere la difficoltà di ricordarsi il nome di tizio e di caio ma sono più bravi di noi a ricordarsi certi nomi"; *sono stati ben accolti* – M7 "...Particolari difficoltà non le abbiamo trovate. Sono stati ben accolti dalla nostra famiglia, dalle persone che frequentiamo e anche nei percorsi scolastici, sia F1-7 sia adesso F2-7, è stato ben accolto, non ci sono state grandi difficoltà"; *difficoltà a livello familiare nessuna* – M8 "... a livello di accettazione solo nei confronti con gli altri perché se no difficoltà a livello familiare nessuna"; *relazionarsi ... solo questo* – P8 "... ha dovuto cambiare lingua quindi a scuola a relazionarsi. Solo questo, da quello che mi ricordo"; *ogni giorno più inserito* – P7 "Ma io dico che le difficoltà dei bambini a volte noi non le capiamo perché sono bambini. I bambini hanno fatto veramente un cambiamento radicale di vita, però per adesso non trasmettono questa parte che non va, perché li vedo bene a loro. Non vedo un cambiamento in peggioramento, non vedo stress per loro. F2-7 dal primo giorno che sta con noi è ogni giorno più inserito, ogni più sereno e più tranquillo"; *nulla di eccezionale* – P11 "Bah non mi viene, non mi viene nulla di eccezionale da rilevare, ecco. Legate all'adozione non penso, non credo nessuna. Stanno uscendo le prime timide domande, ma in modo molto frastagliato e senza ..."; *non ne ha proprie avute* – M13 "Ma sai che io penso che F1-13 non ne abbia avute di difficoltà ... non ne ha proprie avute. Per il resto lui non Non ne ha avute di difficoltà"; *non le ho viste* – P13 "Sinceramente non le ho viste. Per

lo meno non mi ha dato questa sensazione che ha avuto difficoltà a integrarsi nella nostra famiglia, nella nostra casa"; *le difficoltà normali di un bambino* – P14 "Però, ecco, volevo la verità fino ad oggi, sia per l'età giovane di F1-14 e di F2-14, F2-14 soprattutto è una bambina di 9 anni, è una bambina che oggi affronta la vita da bambina e quindi particolari domande non le fa e comunque non c'è, diciamo, una ricerca del suo storico del suo vissuto. Tanto meno per F3-14 che è arrivata a maggio, sono pochissimi mesi e comunque poi ha due anni, impossibile pensare che ... Le difficoltà normali di un bambino...!".

Le risposte analizzate confermano che le mansioni prioritarie dei nuovi caregiver che accolgono i bambini sono: sviluppare un caregiving cooperativo promuovendo l'appartenenza familiare, orientare verso percorsi evolutivi che conducano ad un futuro migliore, aiutare a sviluppare strategie psicologiche e comportamentali differenti rispetto al passato nei nuovi contesti di vita, stabilire relazioni sensibili, empatiche e riflessive insegnando in questo modo a sentirsi sicuri, a esplorare, a costruire significati, a crescere padroneggiando i propri sentimenti e il proprio comportamento (Bowlby 1988; Schofield, Beek 2006, 2013). Inoltre, i risultati confermano che i bambini adottati spesso portano con sé vissuti profondi di paura e di terrore che possono indurli a prendere le distanze dai nuovi caregiver, o a richiedere costantemente la loro attenzione, a sentirsi impotenti o anche ad assumere forti comportamenti di controllo; ciò viene messo in campo nel tentativo di autoprotettersi da adulti e da relazioni di intimità, che in passato hanno richiesto strategie difensive necessarie per la sopravvivenza (Fermani, Muzi, 2019).

5.5.3. Quando avete adottato vostro figlio presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

Le ricerche psicologiche focalizzate sulla sfera comportamentale e sull'impatto in termini di sensibilità genitoriale, esaminando la sfera comportamentale, hanno evidenziato che i problemi dei bambini che sono stati adottati si possono manifestare, sotto forma di iperattività, deficit di attenzione, stereotipie, autolesionismi, mancanza di contatto visivo con altre persone, difficoltà nell'esternare e nell'interiorizzare comportamenti, difficoltà di autoregolazione e di relazione (Fermani, Muzi, 2019).

Alla domanda 18 le risposte non sono state univoche. Molti genitori non hanno compreso che cosa si intendesse per comportamenti stereotipati, a volte escludendoli, nonostante la loro presenza nel bambino, riferita dall'altro genitore. Altre volte gli intervistati hanno risposto riferendo con altre caratteristiche del figlio.

Undici intervistati (40,74%) hanno escluso comportamenti autolesionistici o stereotipati dei figli. Cinque genitori (18,51%) hanno rimarcato l'assenza di gesti autolesionistici, ma hanno poi riferito di comportamenti stereotipati.

Nove intervistati (33,33%) riferiscono di comportamenti stereotipati dei propri figli:

ce li aveva – M2 “Allora, qui ... sì. Mio marito fa fatica a dirlo perché in realtà questo è un argomento che stiamo affrontando in seduta terapeutica e però sì, ce li aveva”;
si dondolava molto – M7 “F1-7 praticamente si dondolava quan-

do si doveva addormentare. Si dondolava molto e rifiutava particolari attenzioni o coccole. Poi nel tempo questa cosa è andata via via scemando. Tutt'ora se sta da solo, magari se si deve addormentare da solo, tende ancora un po' a dondolarsi. E' un comportamento suo di autoconsolazione che non so quando perderà e se lo perderà ...”
sbatteva la testa per terra – P7 “F1-7, era più piccolo aveva tre anni, quando chiedeva una cosa si buttava a terra, sbatteva la testa per terra, così questo succedeva all'inizio ...”;
gamba a martello bun bum – M8 “Aveva ... però non so se questo dipende ... se è un comportamento stereotipato. Lui per addormentarsi sbatteva una gamba sul materasso e ancora adesso muove le gambe, si agita per creare una sorta di movimento del materasso ... dice che lo rilassa. Lui non sbatteva la testa ma usava questa gamba a martello bun bum. Quando sbatteva questa gamba a martello era perché si cullava”;
si dondolava tantissimo e botte sulla testa – M9 “Sì, sì tantissimo. Anzi adesso stiamo diminuendo. Lui è arrivato che si dondolava tantissimo, lui era un continuo. In macchina non stava fermo un minuto. Di notte, ti dicevo, si svegliava tantissimo. Non riusciva a stare fermo. Botte in continuo sulla testa”;
si svegliava piangendo – P9 “Assolutamente sì, anzi spesso la notte si svegliava piangendo oppure ci svegliavamo noi e lui stava sul suo lettino dondolandosi, un po' tornando agli albori insomma perché purtroppo l'inizio della sua vita è stato questo. Quando è nato è stato un po' questo, era abbandonato in una culla e fino quando qualcuno non andava lì a fare ... ad accudirlo, ma questo lui, i primi periodi specialmente, ha avuto questo tipo di atteggiamento. Ecco questo è stato il compito inizialmente più difficile, il farlo ...”;
si dondolava parecchio e violentemente – M13 “Sì, si dondolava, anche parecchio e violentemente, poi adesso è migliorato tanto. Raramente vedo che si dondola, ad esempio, quando si sta risve-

gliando il mattino, quando sta in quel dormiveglia e non si vuole svegliare si dondola come per dire adesso mi riaddormento, se no ha smesso”; *non voleva nessuno vicino quando dondolava* – P13 “Si, praticamente si dondolava prima di addormentarsi, cosa che nel tempo ha smesso quasi completamente di fare. Qualche volta lo fa, mi dice che gli piace come forma di coccola, non so perché gli è rimasta questa cosa; ..., però spesso e volentieri tende ad accostarsi, ad abbracciarti, invece inizialmente non voleva nessuno vicino quando dondolava”; *girare i piedi per ninnarsi* – M14 “...l’unica F2-14 che aveva questa cosa di girare i piedi per ninnarsi, ma ce l’ha anche adesso, quando è stanca muove un piedino, ma molto bene e basta, altrimenti comportamenti no”.

Tra i genitori intervistati sei (22,22%) di loro hanno riportato di altri comportamenti dei figli, che a lor avviso potrebbero essere intesi come comportamento stereotipato o comunque connesso al vissuto del bambino:

bugie su cose banali – M3 “No. Cioè, aspetta. Autolesionistici no, adesso non so se dire le bugie rientra tra questo tipo di domanda. Lui comunque ci avevano segnalato che era un ragazzino che diceva molte bugie e questa sua cattiva abitudine è continuata e si è amplificata. Arriva a negare l’evidenza molto spesso. Se questo è un comportamento stereotipato allora sì. Ce l’aveva e ce l’ha tuttora. Cerca di nascondere con questo sia le sue insicurezze sia i suoi insuccessi sia tante volte per fare più scena, per raccontare qualcosa quando non ha tanti argomenti e allora se li inventa. Anche cose stupide, nel senso che non solo quando c’è qualcosa che non va. Bugie su cose banali, cioè se le inventa senza motivo. Probabilmente vuole arricchire la sua storia che secondo lui è povera di eventi interes-

ti. Anche la giornata quotidiana lui la infarcisce, anche cose che non c’entrano niente, come ad esempio che ha visto un film invece ha fatto lezione normale. Questo è caduto, ha fatto un casino e invece ... non è vero”; *scarsa capacità di mantenere a lungo l’attenzione* – P3 “...no. Stereotipati, alcuni tratti sì, soprattutto per quanto riguarda... io credo che sia questa la principale caratteristica di F1-3, che poi influenza le sue difficoltà un po’ generali scolastiche e tutto il resto, la scarsa capacità di mantenere a lungo l’attenzione, che penso sia uno stereotipo tipico di tanti bambini con difficoltà infantili, adottive e quant’altro. Che questo poi abbia portato nello specifico a F1-3, alla chiusura alla timidezza che è eccessiva per la sua età, per l’eccessiva paura che ha di sbagliare”; *resistenza nei confronti della figura materna* – P4 “... no. Lo stereotipo che forse si poteva intravedere in F1-4 era questa sua resistenza soprattutto nei confronti della figura materna che, evidentemente, lasciava presagire qualcosa di irrisolto, comunque una figura con cui lui non aveva ancora dimestichezza. Il padre era un po’ più marginale, era più un compagno di giochi e protezione, mentre l’affetto, che è quello materno, doveva ancora imparare a gestire nei confronti di M4”; *tendeva a colpevolizzarsi* – M5 “Non si faceva male però tendeva a colpevolizzarsi, perciò capitava che si dava delle sberle sulla testa. Non erano per ferirsi, però era un modo per colpevolizzarsi. Si sentiva profondamente in colpa e nel tempo questa cosa lui è riuscita anche a dirla. Questi atteggiamenti c’erano nel primo periodo quando non riusciva neanche a dire come si sentiva. Stereotipati no, anche se lui, ti parlo sempre dei primi periodi, aveva dei piccoli tic, ansiosi. Ad esempio mi ricordo un periodo si toccava spesso i genitali. Oppure un’altra volta faceva un movimento con la bocca. Nei momenti di tensione lui un po’ ... sfociava con questi tic che poi si sono risolti, nel senso che adesso non ce li ha più”;

tende sempre a cercare conferme – M7 “Invece F2-7 comportamenti autolesionistici o comportamenti particolari non li manifesta. Vuole sempre molta attenzione, è un bambino che tende sempre a cercare conferme su quello che fa, fa vedere, mostra le cose che ha fatto, vuole essere sempre considerato per le cose che ha fatto, però cose particolari no”;
era irrequieta – P12 “No, non, no era ... si ciucciava il dito. Era una piccola cosa. Era irrequieta, non stava ferma un secondo, né giorno né notte”.

Quattro genitori hanno risposto che i figli hanno manifestato comportamenti di rabbia e aggressività:

comportamenti aggressivi – M4 “Avevano dei comportamenti aggressivi ma nei confronti nostri, all’inizio, oppure tra di loro, ma non su se stessi”;

comportamenti forti – P6 “Lei dava ... presentava ... all’inizio in Ungheria ha incominciato a tirar fuori il suo vissuto, tramite comportamenti forti, a volte urlare, fare capricci anche per cose futili. Poi qua, invece, lui l’unico comportamento che aveva era la difesa, aveva un comportamento un po’ aggressivo. Poi gli è stato spiegato che non serviva più difendersi subito, che doveva difendersi solo se attaccato. Invece appena arrivato in Italia, appena ha capito la situazione per stare con gli altri lui manifestava questa sua aggressività suo malgrado, perché lui era abituato a difendersi. Nel nostro caso non c’erano comportamenti stereotipati”;

gestione della rabbia – M10 “... l’unica difficoltà, la più grande difficoltà che aveva era questa della gestione della rabbia. Un pochettino si arrabbiava con i videogiochi, con ... soprattutto se non riusciva fare le cose, non riusciva a vincere, perché voleva vincere. Oppure una sfida, stupida, a qualsiasi video giuochino ecco anche una perdita ... Su questo, anche a livello sportivo, mentre prima giocava a pallacanestro, a basket, era bravo è bravo a livello sportivo,

adesso non si cimenta più, nel senso che non vuole, aveva iniziato a giocare a basket, corre, corre in atletica, ma non ha mai voluto proseguire nello sport. Adesso ha trovato i cavalli dove appunto li può ... è un’attività anche terapeutica, fa volteggio sul cavallo, però c’ha questa cosa di canalizzare anche l’emozione e non c’è troppo la competizione. Perché secondo me lui in questo momento non ce la fa a gestirla, a sopportarla. Perciò questo è un aspetto su cui dovremo lavorare, peccato perché lui perde anche delle opportunità, nel senso che a lui piace giocare a basket, piace giocare a pallone però a volte si arrabbia talmente tanto... Lui è sempre più consapevole e poi magari non gioca, perché alla fine non accetta la sconfitta, non gli riesce e poi magari si mette a litigare, sa che comunque questa cosa non va bene, perché non va bene con i compagni e con tutto e quindi si tira indietro. Questo è un po’ il nodo”;
sbatteva la testa contro un gioco che non funzionava bene – P10 “Quando abbiamo ... raramente, raramente diciamo. Mi ricordo quando sbatteva la testa magari contro un gioco che non funzionava bene. Faceva questo tipo di (mima testata su una tavoletta) ... con questo tipo di comportamento, però non lo ha fatto, non glielo ho visto fare da mesi mesi mesi ...”.

E’ da evidenziare, ai fini della ricerca, che dalla risposta di P14, il padre che ne ha adottati tre, è emerso il ricordo di una strategia messa in atto dai genitori all’arrivo in famiglia del bambino che, secondo l’intervistato, è risultata positiva per l’inserimento del bambino:

ci svegliavamo tutti giorni con queste foto – P14 “... Poi c’è da dire che noi sempre, prima vivevamo in un’altra casa, nella prima adozione dopo che ce l’hanno dato noi abbiamo fatto foto, filmini tutto quanto. Poi quando siamo tornati dalla Cambogia, per dire, noi avevamo il frigorifero bianco e lo avevamo tappezzato di tutte le foto dell’incontro, no. Quindi ci

svegliavamo tutti giorni con queste foto, noi l'abbiamo vissuta sempre in maniera così piena, diretta. Tra l'altro il filmato, che all'epoca guardavamo anche spesso, perché pensiamo che è una cosa che c'è, c'è stata, che non va dimenticata né fatta dimenticare e, quindi, comunque l'abbiamo tenuta sempre fresca e sempre lì. Credo che alla fine sia anche servito”.

La testimonianza di P14 conferma quanto affermato dagli studi psicologici, ovvero che la condivisione della storia del bambino e dei genitori, intesa come l'insieme delle memorie sull'origine biologica e adottiva, è l'aspetto centrale attorno a cui si sviluppa la relazione genitori-figli adottivi. La famiglia adottiva, infatti, ha bisogno di riconoscersi nella storia familiare, di condividere il percorso che li ha portati all'incontro adottivo e al momento della formazione della appartenenza familiare e di co-costruirla all'interno di uno spazio di memoria familiare condivisa. È da qui che si sviluppa il contatto narrativo in cui il bambino e il genitore entrano nel campo di narrazione reciproco preludio della memoria familiare e del processo di formazione dell'identità e dell'appartenenza familiare (Paradiso, 2004).

5.5.4. Mostra ancora questi comportamenti?

Alla domanda 19, dei sedici genitori che avevano riferito che i figli all'attivo in famiglia presentavano comportamenti autolesionistici e stereotipati, in cinque hanno risposto che sono scomparsi (P4,M5,P6,P7,M14), in cinque che permangono ancora (M3,P3,M7,M8,P13) e in sei hanno risposto che sono molto diminuiti (M2,M4,M9,P9,M10,P10). Dalle risposte emerge che una coppia di genitori, la famiglia 7, ha una diversa percezione sulla scom-

parsa dei comportamenti autolesionistici e stereotipati del primo figlio. Per il padre sono scomparsi, per la madre permangono.

Tra gli intervistati che hanno riferito che i comportamenti stereotipati dei figli permangono, un padre racconta che, a suo avviso, il figlio trascura molti aspetti importanti della sua esistenza a causa della scarsa attenzione che mette nelle cose: P3 “Questa tendenza ad essere poco attento alle cose, ad essere molto poco concentrato sulle cose, lo porta a dimenticare le cose, a trascurare alcuni aspetti importanti che invece alla sua età andrebbero tutelati, da se stesso e lo portano in qualche maniera spesso non soltanto a continuare ad essere molto prudente e chiuso quando sta al di fuori dalla famiglia, lo portano a mantenere questi aspetti si accompagnano a volte, ma questo in famiglia, a dei momenti in cui viene ripreso per le sue dimenticanze, la sua scarsa attenzione, la sua incapacità a rimanere concentrato, a comportamenti, mai violenti, ma ad alzare la voce”.

Una mamma riferisce che il disagio ritorna quando il figlio deve affrontare problemi nel contesto scolastico o sociale: M2 “Ogni tanto, quando lui si sente più a disagio li tira fuori e ogni qual volta che lui ha un problema relativo al contesto sociale o scolastico o una paura che lui magari lui prova ma non dice, allora li ritira fuori. Poi ci sono momenti, anche piuttosto lunghi, dove finiscono nel dimenticatoio, poi momenti in cui li ritira fuori, ma sono episodi sporadici. Diciamo che basta poco per farglieli ricordare, ma veramente, veramente poco”

Due coppie di coniugi dimostrano dalle loro risposte di avere la medesima rappresentazione dei disagi del figlio, riferendo le stesse problematiche e gli stessi contesti in cui esse si manifestano:

Famiglia 9:

però nei momenti di stress – M9 “Ci sono ancora in maniera molto minore, però nei momenti di stress ... lui non è aggressivo quindi lui l’aggressività la usa su sé stesso. A scuola le maestre mi dicono che tante volte se vede un compagno che si agita e la maestra che urla lui la prima cosa che fa è andare a sbattere la testa contro il muro. Si dà la colpa di cose che non esistono. La sregolazione emotiva, quindi tutto relazionale; c’è voluto, c’è voluto forse un paio di anni”;
ogni tanto sente molto i problemi – P9 “Sono molto diminuiti, sono molto diminuiti però ogni tanto sente molto i problemi. I problemi non suoi li sente molto suoi, se a scuola si parla a voce alta o viene ripreso un bambino lui pensa di essere la causa di quel problema, quando invece era anche lontano. Però, a differenza di prima, come dicevo, è un altro bimbo”.

Famiglia 10:

un pochettino – M10 “Un pochettino però a volte lo fa anche non giocando, non prendendo parte, che però è la soluzione? Qui un attimino c’è da vedere ...”;
piano piano... sta cambiando – P10 “Si questa non era neanche molto frequente, a dire la verità però questo non l’ho più visto che fa male a se stesso. Lui ascolta quando parliamo. Risponde, come tutti i bambini di 10 anni, risponde un po’ male diciamo, però si vede con il comportamento dopo che la maggior parte delle volte quando diciamo delle cose si corregge, cerca di accontentarci, o forse capisce, non lo so, però il comportamento suo piano piano ... sta cambiando, sì, secondo me sì”.

Due risposte alla domanda 20, rivolta ai genitori che hanno risposto che i comportamenti sono scomparsi, me-

ritano di essere evidenziate. La prima risposta fa ben comprendere quanto l’effetto stabilità sia fondamentale per il benessere e la tranquillità del bambino. La seconda risposta rappresenta, invece, un comportamento virtuoso messo in atto dalla famiglia per fronteggiare le difficoltà del figlio in ambito scolastico:

finché non ha avuto la certezza, anche legale con il cambio del cognome M5 – “Guarda, quando io ti parlo del primo periodo ti parlo dei primi due anni mezzo. Connessa al fatto che lui non aveva nessun tipo di sicurezza. Noi gli ripetevamo che ci saremo stati sempre, ma F1-5 aveva vissuto sia l’esperienza di comunità, sia l’esperienza di una famiglia affidataria, sia l’esperienza di una seconda famiglia affidataria. Quindi, diciamo che di passaggi ne aveva avuti, perciò probabilmente finché non ha avuto la certezza, anche legale con il cambio del cognome, con quest’adozione che è arrivata, di potersi tranquillizzare, questi due anni e mezzo per lui sono stati tanto faticosi per lui”;
sempre in contatto con le insegnanti P6 – “Sono scomparsi nel giro di un anno. Con la scuola, con una ordinarietà. Inseriti in un circuito ordinario ... questa cosa poi anche con la scuola è stata molto importante perché dialogando e stando sempre in contatto con le insegnanti, con cui si è fatto un lavoro sempre congiunto, perché noi le abbiamo investite, tenute al corrente, quindi insieme con il corpo docenti abbiamo capito alcuni comportamenti e nel tempo sfumarli, anche parlando con F1-6, siamo riusciti a farglieli togliere. Ogni tanto lui ha ancora questi scatti di ira che sono un po’ i rimasugli di un vecchio comportamento”.

5.5.5. Quali prospettive avete per il futuro di vostro figlio e della vostra famiglia?-

In risposta alla domanda 21 i genitori intervistati hanno risposto in maniera generica e con risposte plurime, così come alla successiva domanda 22 (che tempi vi date?). Dalle risposte a quest'ultima domanda è emerso che nessuna famiglia si pone tempi prestabiliti, ma dalle risposte è emerso qualche riflessione interessante. Le risposte alle due domande sono state analizzate complessivamente. Quattordici intervistati hanno risposto di augurare ai propri figli una vita serena e felice (termini usati: sereno, felice, tranquillo ...); tredici genitori (M1-M2-P2-M4-P5-M7-P7-P8-M9-M11-M12-P12-P13) hanno precisato di non avere particolari obiettivi per la vita dei figli/i; dodici intervistati (M1-P2-M3-P4-P6-P7-M8-P10-P11-M13-P13-P14) si augurano che la famiglia resti unita (o si unisca) nel tempo; nove intervistati (M3-P4-M5-M6-P6-P9-P10-M12-P1) si augurano che i figli riescano a sviluppare la propria indole, che trovino la "loro strada"; in cinque (M3-P3-M7-M8-P8) hanno risposto di avere delle preoccupazioni per il futuro di loro figlio; in tre (P4-M9-P14) hanno precisato che il futuro del figlio potrebbe essere anche all'estero.

Tra le interviste emergono alcune risposte utili per altri aspetti della ricerca.

I genitori della famiglia 3, alle prese con il figlio prossimo alla maggiore età, si preoccupano per il futuro del figlio. Entrambi sono preoccupati che il figlio possa essere penalizzato per sua "distrazione". La madre è preoccupata anche dal fat-

to che il figlio non voglia entrare nella dimensione "adulta":

nella dimensione adulta lui non ci vuole entrare – M3 " Per adesso è contento della scuola che fa, speriamo che si riesca a rendere autonomo. Su questo un po' di paura ce l'ho, nel senso che lui è distratto, un po' svagato, si sente ancora piccolo, nonostante abbia 17 anni, quindi la vedo una cosa a lungo termine questa della sua autonomia, anche psicologica. Lui comunque è fortemente dipendente da noi. Lui si sente piccolo nonostante ha 17 anni, dice "perché voi siete grandi. In realtà lui tra poco fa 17 anni, rientrerebbe anche lui nella categoria dei grandi, no? Invece, per lui è ancora piccolo. Fa fatica a lasciarla questa dimensione. Nella dimensione adulta lui non ci vuole entrare perché comunque perderebbe quelle poche sicurezze che ha e si sente di non avere i mezzi per destreggiarsi in quest'altra dimensione. Questo un po' mi preoccupa"; *penso lo possa penalizzare – P3* "Sono invece un po' più preoccupato per il successo scolastico, del successo universitario e soprattutto per il suo successo personale, con il lavoro che troverà in futuro. Questo fatto di essere molto chiuso, molto scordericcio e, in qualche maniera, disattento penso lo possa penalizzare; risposta 22... .. io mi davo delle prospettive un po' più corte, invece ogni anno le rivedo al rialzo, ci vorrà un di più, ci vorrà un po' di tempo in più, qualche scuola in più, qualche amico in più, qualche anno in più in casa. Insomma in continuo allungamento".

La risposta e l'osservazione dell'intervistato P10 potrebbe confermare quanto emerso da ricerche scientifiche sull'argomento, ovvero che l'ansia che deriva dalla perdita subita nell'infanzia del legame primario e presente nell'adolescente che è stato adottato. Il compito di separazione, caratteristico di questa età, e anche il raggiungimento della propria autonomia, per i ragaz-

zi che sono stati adottati perché rievocano il drammatico strappo, la lacerazione originaria (Zouharova e Fava Vizziello, 2004).

Le risposte che hanno dato i genitori della famiglia 10, in merito alle prospettive del futuro del figlio, si caratterizzano per la prospettiva sociale e di solidarietà familiare, anche per la figlia biologica più grande. Un ruolo nella comunità e in famiglia:

di essere anche lui utile alla società – M10 “Se trova una passione e di essere anche lui utile alla società. Perciò per il futuro, anche la maestra ha detto “a me interessa il cittadino” ecco uno spera che trovi il modo per realizzarsi perciò di non prendere brutte strade. Uno se lo augura per tutti i figli, a maggior ragione per lui che ha avuto questo cammino ancora più complicato di una persona “normale””;
mia figlia impara a condividere – P10 “... e poi, se proprio posso fare l’elenco proprio delle cose che mi porta babbo natale, le cose che vorrei, la mia figlia da questa esperienza mia figlia impara a condividere. E’ dura per lei perché essendo figlia unica, improvvisamente c’è questo bambino vivace che invade tutto, apre tutte le porte. Penso e spero che questa è una cosa per lei, quando magari da grande, tra cinque dieci anni, si guarda indietro e dice “era una cosa positiva per me. Ora ho un fratello, un fratellino più piccolo” e quando non ci siamo più neanche noi, staranno insieme come ... questo è il sogno di tutti i genitori, penso che avranno un buon rapporto. Poi magari, quello no, come ... D - Sarà una risorsa per tua figlia ... R - Esatto, come le famiglie, di vedere e fare tante cose insieme ... sarebbe carino, sarebbe bello!!”.

Anche in merito alla questione “tempo” il padre della famiglia 10 offre una riflessione interessante:

è una cosa che succede – P10 “I tempi io non lo so, è difficile. Se imponi un tempo poi se non si realizza entro quel tempo, ma spesso le cose avvengono nel modo naturale, che non ti accorgi, diventa quasi senza sforzo. Questa è la cosa chiave, è una cosa che succede. Non so se esisterà un momento... magari quando sarò anziano e sto seduto a tavola con tutta la famiglia, ci sono i figli di mia figlia e i figli di mio figlio e poi in quel momento sentirò... Non lo so, noi ci dobbiamo ricordare che è passato solo un anno”.

Anche le risposte dei genitori della famiglia 14 evidenziano altri due aspetti importanti. La madre riferisce due cose che le hanno insegnato l’adozione: l’elasticità e non fare proiezioni. Il padre esprime il senso della famiglia come valore, utile nella vita:

ci vuole tanta elasticità nella vita - non crearti degli immaginari – M14 “... io dico sempre “ci vuole tanta elasticità nella vita, mettervi in discussione, farvi sempre tante domande, provare a modificarvi, questo che poi è quello che abbiamo vissuto noi; ... Poi te l’ho detto prima, non vivo così, faccio fatica a fare le proiezioni future. Non ce la faccio proprio, anche nel momento prima dell’abbinamento non mi proiettavo proprio nulla, nessun tipo di idea, niente, per cercare di essere più neutra possibile, proprio perché poi accogli meglio, no? Se ti fai un sogno non si realizzerà mai, ecco questo è una cosa che mi ha insegnato proprio l’adozione, quella di non crearti degli immaginari, di prendere quello che viene e poi ci lavori. Anche nelle difficoltà, delle problematiche che potrebbero venire fuori, quando verranno le affronteremo”;
possa rimanere come valore forte il senso della famiglia – P14 “E vorrei che questa famiglia sia per lor un concetto e un principio molto saldo e molto radicato, perché credo che questo li possa aiutare in futuro. Immagino che sia abbastanza, come dire, abbastanza scontato ma per me non lo

è, ci tengo che possa rimanere come valore forte il senso della famiglia”.

La testimonianza della famiglia 12 è molto importante perché i genitori M12 e P12 sono gli unici che possono riferire in merito al futuro della figlia, ormai adulta. Inoltre, a questi due genitori il futuro gli ha riservato delle gioie ulteriori, diventando nonni tramite l'adozione. La madre racconta di stare rivivendo la felicità dell'adozione con il nipotino. Il padre riferisce di aver consigliato alla figlia di diventare genitore adottando:

sono nonna super felice, sto rivivendo quello che ho vissuto con lei – M12 “Uno il meglio si aspetta e alla fine si è avverato, va bene così!! D - Anche il futuro della sua famiglia? Se l'aspettava così? R - Certo, certo, come no. Ha trovato un bravo ragazzo, adesso ha un bambino meraviglioso. Sono nonna super felice, sto rivivendo quello che ho vissuto con lei adesso con mio nipote. Un'emozione giorno giorno... Forse non riesco a trasmettere quello che penso però è tanto!!!”;
ci sono tanti bambini abbandonati, se qualcuno li aiuta è una gran fortuna – P12 “Il suo futuro l'ha scelto da solo e a me va tutto bene ... E' una scelta loro. Lei spesso parlava di questi bambini, ma ce ne sono tanti già belli e fatti, ma che tribolate da tutte le parti! Si trova già fatti e tutto non c'è bisogno di andare tanto fuori di testa. Ci sono tanti bambini abbandonati, se qualcuno li aiuta è una gran fortuna. Dopo uno se lo deve sentire, se non lo senti non lo fai”;

La testimonianza dei genitori/nonni M2 e P2 è utile anche per comprendere l'influenza culturale nell'intraprendere la scelta adottiva.

Tra le prospettive sulla famiglia, il genitore P2, che all'epoca dell'intervista aveva adottato da circa tre anni, risponde evidenziando il fatto che la sua famiglia è ancora in formazione:

consolidare questo nucleo che ancora è ancora molto giovane – P2 “... Noi speriamo sempre di riuscire sempre più a ... diciamo consolidare questo nucleo che ancora è ancora molto giovane, perché a distanza di tre anni è praticamente ieri, quindi ... l'intenzione è quella che piano piano questa famiglia si unisca sempre di più fino a diventare un tutt'uno”.

L'intervistato P6 valorizza il concetto di famiglia come squadra e riferisce che durante il primissimo periodo all'estero questo approccio è risultato strategico per la costruzione del legame:

lavorare per fare questa squadra – P6 “Tutti insieme dobbiamo lavorare per fare questa squadra. Se uno non fa famiglia, non fa squadra e gioca da solo ci perde tutta la famiglia e ci perde tutta la squadra... Non è quindi che c'è una tempistica. Ogni anno, ogni età ha la sua peculiarità, la sua difficoltà, quindi tenere nel tempo, fino a quando non saranno autonomi, di riuscire a valorizzare i loro talenti però rimanendo famiglia. Essendo una squadra, insieme. All'inizio stavamo insieme in Ungheria cantavamo, giocavamo, pregavamo insieme proprio perché questo faceva squadra e famiglia. Qui ci abbiamo tenuto tantissimo!”;

Le risposte date dai genitori intervistati hanno evidenziato come, in termini concreti, sia nelle famiglie con figli biologici, sia in quelle con figli adottivi sia in quelle miste, l'esposizione continua a modalità di cura 'calde, coerenti e affidabili' migliora le aspettative primarie dei bambini relative sia agli adulti sia a se stessi (Schofield, Beek 2006).

5.6. Accoglienza nella famiglia allargata, nel contesto sociale e a scuola

Con il quinto gruppo di domande, focalizzato sull'accoglienza che il bambino ha ricevuto al suo arrivo fuori dal contesto del nucleo familiare, è stato analizzato considerando i tre macrotemi sottesi alle domande: famiglia allargata, contesto sociale e scuola.

Gli ambiti indagati sono quelli in cui il bambino è stato inserito dopo l'adozione. Il primo ambito sociale con cui il bambino e l'intera famiglia adottiva è chiamata a misurarsi è quello della rete familiare costituita innanzitutto dai nonni, nel rapporto con i quali il bambino inizia a sperimentare l'appartenenza ad una famiglia allargata, che può contribuire in maniera significativa alla crescita affettiva del bambino. L'analisi degli altri ambiti di vita del bambino è stata fatta separatamente, perché diverse sono le aspettative e la qualità dei due contesti del contesto sociale è stato fatto escludendo l'ambito scuola, che è stato trattato a parte. Sia le aspettative sociali che quelle della scuola vanno spesso a rendere gravoso il compito educativo, come d'altra parte accade per tutti i genitori. In particolare nel momento in cui il bambino inizierà a frequentare la scuola ed altri ambiti sociali sorge il problema di cosa condividere con gli insegnanti e gli educatori, in modo da favorire un sereno adattamento nei nuovi ruoli sociali che lo aspettano (Ballerini, 2019).

L'intento dell'analisi è quello di cogliere la percezione, dei singoli genitori e della coppia, dell'accoglienza ricevuta dai figli dalla comunità e individuare la rappre-

sentazione che ne avevano prima dell'arrivo del figlio.

Domande:

23- Come è stato accolto vostro figlio dalla famiglia allargata?

24- Vi aspettavate questa accoglienza?

25- Come è stato accolto vostro figlio nel contesto sociale in cui vivete?

26- Vi aspettavate questa accoglienza?

27- Come è stato accolto vostro figlio a scuola? Dagli insegnanti? Dai Compagni?

28- Vi aspettavate questa accoglienza?

5.6.1. Famiglia allargata (analisi domande 23 e 24) -

Venticinque intervistati (92,59%), ovvero 13 famiglie, hanno dichiarato che i figli sono stati accolti molto bene dai nonni e da tutti i parenti. Tra questi, entrambi i genitori di sette nuclei familiari (Famiglie 1,4, 6, 7, 9,12,14) hanno dichiarato che si aspettavano questa accoglienza (48,14%). Negli altri sei nuclei familiari (12 intervistati) in cui la famiglia allargata ha accolto molto bene il bambino, uno o entrambi i genitori non si aspettavano questa accoglienza da parte di qualche componente della famiglia.

Nella famiglia 2, M2 riferisce che non si immaginava una tale accoglienza da parte dei suoceri: "da parte della famiglia di P2 no e quindi è stata sorprendente". Mentre P2 si aspettava la stessa accoglienza ma non riusciva ad immaginarsela: "cioè si ... me l'aspettavo ma non riuscivo a vederla. La davo per scontata ma non me la immaginavo".

Nella famiglia 3, M3 non si aspettava una buona accoglienza da parte della madre: "Almeno da parte di mia madre avevo qualche resistenza in più, però ... lei è fredda con chiunque ... non ci sarebbe stata differenza tra l'accoglienza che ha fatto a lui e quella che avrebbe fatto ad un bambino naturale, insomma"; mentre P3 non se l'aspettava da entrambi i suoceri: "Avevo qualche dubbio soprattutto per quanto concerne i suoceri che però sono fuggiti via, avevo qualche piccolo dubbio, molto piccolo in verità".

Nella famiglia 5, sia M5 che P5 non pensavano che il nonno paterno potesse riservare una calorosa accoglienza al nipote, che invece è poi avvenuta. M5: "Da parte dei genitori di P5 non pensavo che ci fosse questa accoglienza ..."; P5: "forse mio padre mi dava ... invece si è rivelato quello più contento di tutti".

Nella famiglia 8, solo M8 era preoccupata per i suoi genitori: "Da parte dei miei no, pensavo che fossero stati ... per come avevano reagito alla nostra adozione pensavo che avrebbero avuto più distacco, più difficoltà a riconoscerlo come nipote, ad affezionarsi ad accettarlo. Invece poi assolutamente no. E' andato tutto bene".

Nella famiglia 11, P11 non si aspettava che la figlia venisse accolta bene da uno zio: "In particolare uno zio, al quale tengo molto, che non era d'accordo molto sull'adozione, specialmente di colori diversi, mio zio .., e invece è una nipote come l'altra".

Nella famiglia 13, M13 non credeva che ci sarebbe stata un'accoglienza così generalizzata: "No, forse non da tutti, mi hanno stupito, su questo mi hanno stupito".

L'intervistata M4 riferisce che era certa che la sua famiglia avrebbe accolto bene i bambini perché lei fin da piccola aveva espresso il suo desiderio di adottare: "Io ho parlato di adozione da quando ero piccola per cui sapevano benissimo, almeno dalla parte della mia famiglia, che indipendentemente dai figli biologici io la scelta adottiva l'avrei fatta. Quindi erano ben preparati, insomma. Avevano almeno 25 anni di preparazione". Il marito P4 era certo che i suoi parenti avrebbero accolto bene i bambini perché nella sua famiglia c'era un'esperienza precedente: "perché comunque c'era l'esperienza anche pregressa, almeno dalla parte della famiglia mia ... di mio nipote e quindi non avevo nessun dubbio".

Il genitore P8 racconta che quando era all'estero per andare a prendere il figlio gli è morto il padre, quindi il bambino era attesissimo da tutta la sua famiglia, come fonte di gioia: "Più che bene, perché appena arrivato ... c'è stato il problema di papà che è morto quando noi stavamo in Ucraina. Io stavo per diventare padre e nel frattempo moriva papà. Non benissimo, di più. Non vedevano proprio l'ora di avere questo bambino. Mio fratello mi ha fatto ridere perché fa "madonna se ci facciamo l'esame del Dna questo ha lo stesso sangue mio!!!". Proprio bene, bene. A casa mia con i miei fratelli ma anche a casa di M8, con i miei cugini ... davvero aspettavano con ansia questo bambino. Più che bene!!" ... "C'era pure mamma che pressava "portatemi questo bambino, portatemi questo nipote perché è mio!! ... Completamente impazziti!!"

La mamma M12 prima dell'arrivo della figlia aveva condiviso la sua gioia con amici e parenti e questo aveva permesso il buon inserimento della bambina: "A casa la sera era tutto amici e parenti che arrivavano per conoscerla. In negozio "allora

quando arriva questa bambina? Quando ce la fai conoscere?”. Perché io da là dicevo “è bionda, ha lentiggini, è meravigliosa, è una coccolona, è una piccola bambolina per me”, allora tutti curiosi di conoscerla ...”.

L’intervistata M9 si rammarica che la sua suocera sia morta prima dell’arrivo del nipote, perché ritiene che sarebbe stata un ottimo supporto per il nipote: “Anche se devo dire che soprattutto la madre sarebbe stata un grande supporto e anche per F1-9, più di mia madre. Perché era ... dal punto di vista della relazione era molto diversa dalla freddezza che ha mia madre e quindi secondo me sarebbe stata una figura fondamentale! Fondamentale, guarda”.

Il genitore M5 riferisce che i suoi suoceri, inaspettatamente, sono stati fondamentali per il buon inserimento del figlio: “Lo hanno sentito assolutamente loro e fanno completamente i nonni. Questa cosa F1-5, seppure ha faticato tanto con P5 e tanto più con me, almeno i primi periodi, con i nonni lui non ha mai avuto un attimo di difficoltà. Tanto che quando c’erano i momenti di grandi crisi io spesso lo prendevo e lo portavo dai nonni per rilassarci un po’ tutti. Lui ha avuto un amore ... lo ha sentito ... lo adorano”. Questa sintonia con il nipote è risultata benefica anche per i rapporti familiari in generale: “questo mi ha molto riavvicinato a loro. Vedendo che lo adorano hanno conquistato anche a me”. M5 prima che arrivasse il figlio nutriva delle perplessità sulla capacità di accoglienza del suocero: “non pensavo che ci fosse questa accoglienza perché il padre è una persona anziana e pensavo che culturalmente facesse un po’ fatica e non lo sentisse suo”.

Anche il genitore P14, per quanto si aspettasse la buona accoglienza che i suoi genitori hanno poi riservato ai nipoti, racconta che

“un po’ di scetticismo all’inizio c’è stato”, ma per fortuna si era “super-megasuperato fin dall’arrivo in Italia” dei bambini, tant’è che i nonni “erano tutti all’aeroporto con le bandierine”. E’ da evidenziare che la riflessione di P14 a proposito dell’iniziale scetticismo dei suoi genitori è anch’essa collegata a rigidità culturali e generazionali: “lo scetticismo c’è, c’è anche una generazione diversa, perché i nostri genitori sono più grandi, l’adozione magari era un fenomeno meno sentito, meno vissuto, poi ecco era anche meno regolamentato, sicuramente prima, comunque in ogni caso, non vorrei dire che era un novità per loro, però sicuramente sconosciuta. Quando sei di un’altra generazione e affronti una cosa sconosciuta, una cosa che esce anche dai canoni tradizionali, quindi un pochettino c’era questo scetticismo”.

E’ interessante comparare le dichiarazioni di P14 e M5 con quelle di P7 che, al contrario, riferisce che si aspettava l’accoglienza dei suoi genitori per motivi culturali opposti: “Da parte della mia famiglia sì, perché essendo brasiliano, una cultura diversa, siamo ... non so forse siamo una cultura più aperta”.

Soltanto nella famiglia 10, tra quelle intervistate, i nonni materni non sono stati capaci di accogliere il nipote ed M10 riferisce che i motivi vanno ricercati nella “mancanza di conoscenza” dei genitori: “tanta resistenza da parte dei miei genitori che probabilmente lo fanno sono per paura. Ignoranza, mancanza di conoscenza e la domanda sottesa è “chi te lo ha fatto fare?”, appunto. Ecco la cosa sotto è sicuramente questa “questa è scema” oppure “questi sono scemi” e così. Però i miei hanno avuto tanta resistenza anche quando ho incontrato P10 che non si sapeva chi era. Loro di fronte al nuovo non sono le persone più aperte del mondo, anche se non sono cattive... questo deriva tanto dalla pau-

ra, poi adesso non sono più tanto giovani per cui è accentuata la cosa”.

Anche P10 conferma la distanza presa dai suoceri e spiega le difficoltà che ne sono derivate: “Questo è stata forse la cosa più difficile perché, poi M10 racconterà questo, i genitori c’era un po’ di resistenza, c’è ancora, non erano d’accordo con la decisione di adottare un figlio, avevano un po’ paura. Però non ne avevano mai parlato molto, poi negare che c’era un problema non parlandone. Poi un giorno è arrivato F2-10 quindi ... sì sì quella forse è stata la cosa più difficile per M10, posso dire, ma anche per me e anche per F1-10, adesso che ci penso”.

Il genitore M10 racconta che non aveva previsto una chiusura così totale da parte dei nonni: “Così tanto resistenti sinceramente no, che avessero reagito così male, incapaci di instaurare una relazione, questo no. Ero ottimista, ma li ho visti con una difficoltà quasi una incapacità di cose proprio banali. Guarda, non è che devi fare tanto, magari gli puoi chiedere di andare al cinema, cioè ... una chiusura così totale no, non me la sarei aspettata, no. Infatti sono un po’ delusa, però ci sta”.

Il marito P10, invece, si aspettava questa distanza: “Non saprei dei genitori di M10 perché la loro reazione all’inizio era molto negativa. Anche quando eravamo in Ungheria il mio suocero non ci è venuto affatto incontro, magari con messenger, con skype, non voleva partecipare. Quindi F2-10 chiamava “nonno, nonno, dove sta nonno?”. Secondo la testimonianza di P10 il nonno materno “adesso nel suo modo sta incominciando ad essere coinvolto nella sua vita”. Inoltre, il padre racconta di altri parenti che hanno accolto molto bene il bambino, valorizzando l’importanza della famiglia allargata: “Invece il fratello

di M10 contentissimo, perché lui ha un figlio della stessa età di F2-10 ed abbiamo una famiglia molto grande con origini europee. F2-10 ha cugini, belgi, belghe, inglesi e italiani perciò quest’anno abbiamo fatto uno sforzo per farli incontrare tutti questi. Quindi lui si rende conto di far parte di una cosa molto grossa. E mia mamma è contentissima! ... l’ha accolto bene”.

Il ruolo della famiglia allargata e l’introduzione del figlio alle relazioni con la famiglia estesa ha un ruolo importante nella dimensione storico-paradigmatica della genitorialità, rendendo possibile la trasmissione di riti, atteggiamenti, modelli, valori, che costituiranno la base affettivo-cognitiva da cui prenderà le mosse nel tempo il processo di individuazione del figlio (Muzi, Fermani, 2019)

5.6.2. Il contesto sociale (analisi domande 25 e 26)

Le risposte alle domande relative all’inserimento del bambino adottato nel nuovo contesto sociale sono importanti perché la genitorialità comprende anche la cura della dimensione sociale, come accompagnamento del figlio verso l’“esterno” sociale, attraverso l’incontro con l’area extrafamiliare, vissuto attraverso una specifica qualità emotiva (Greco, Rosnati, 2006).

Venendo all’analisi delle interviste su questo aspetto, ventidue intervistati (77,77%) riferiscono soltanto risvolti positivi dell’accoglienza che hanno ricevuto i figli nel contesto sociale in cui vivono.

Tra i sei intervistati che hanno risposto che il figlio ha avuto problemi nell’inserimento sociale, la testimonianza più grave è quella di M1, che riferisce di aggressioni a sfondo razzista : “Ecco lì un

po' di problemi ci sono stati. All'asilo gli dicevano che non aveva la mamma, quindi insomma è stato un momento difficile perché lui non riusciva a capire cosa voleva dire la sua compagna di scuola che gli diceva che non aveva una mamma, è stato una decina di giorni sempre a piangere in un angolo e quando ci siamo accorti aveva versato un bel po' di lacrime. Poi, quando gli abbiamo detto che lui di mamme ne aveva due e una lo aveva avuto e l'altra lo aveva preferito, da lì ha avuto sicurezza, ha avuto la forza di fare questo discorso a tutti i suoi compagni di scuola. Da lì è ripartito, però lì per lì è stato un po' difficile. Poi quando è andato al terzo geometri, quando abbiamo trovato scritto sulla veranda del garage "bastardo negro" "sporco negro" beh lì è stato ancora più difficile. Anche perché il suo papà era in Sardegna con la nuova famiglia, con i nuovi bambini e spiegarglielo ... per fortuna mi ha aiutato la Digos a rimettere a posto le cose, mi ha aiutato il Preside ... a rimettere, a ricomporre questa brutta esperienza, brutta. Quindi, insomma ha avuto delle manifestazioni da parte del quartiere, perché a scrivere quelle cose sono stati bambini del quartiere che ... insomma non dovevano succedere ...".

Anche i genitori della famiglia 2 riferiscono di essere rimasti molto delusi dalla qualità dell'accoglienza del contesto sociale. La madre M2 si aspettava un'accoglienza più autentica: "forse io mi aspettavo un'accoglienza più pura. A volte mi accorgo che questa accoglienza è costruita e quindi è ... cioè insomma ti fa riflettere. Non è sempre facile, a volte loro vanno difesi. Io a questo concetto non ci ho mai voluto credere, forse perché ero più positiva però mi rendo conto che è una cosa vera. Quindi, a volte vanno proprio difesi anche questo tipo di contatti, perché poi loro si frequentano con il loro sociale però a volte, soprattutto in una fase iniziale, hanno bisogno di essere protetti, non sono proprio in grado di difendersi da soli". Il padre P2 ritiene che il figlio sia discriminato: "Apparentemente bene, praticamente

un po' discriminato per quello che sono i suoi atteggiamenti, comportamenti e carattere che gli derivano dalla sua storia. Quindi, questa cosa non viene ancora molto considerata e valutata ... noi pensavamo meglio. Pensavamo che le persone e il contesto fossero più preparate, invece stiamo proprio agli inizi".

Due padri lamentano l'insensibilità e l'inadeguatezza dei discorsi di alcune persone:

qualche uscita poco felice – P3 "Direi bene, qualche episodio, comunque da mettere da conto, qualche uscita poco felice, un amico che ti dice "è come gli altri figli"; *guadagnerebbe di più stando zitto* – P9 "Ma, abbastanza bene, ovviamente con tutte le problematiche che la società riserva a ognuno di noi, insomma quindi chi dice una parola pensando di far bene quando in realtà magari guadagnerebbe di più stando zitto, ma questo fa parte della vita di ognuno di noi, quindi per questioni diverse ognuno ha sempre da dire qualcosa".

Il genitore P9 fornisce, però, anche un buon consiglio per non farsi condizionare da questi fatti: "Allora io sto cercando di fargli capire che a volte è meglio essere leggeri. Se ognuno si mette a focalizzare ogni problematica ... o meglio i problemi vanno risolti ma a volte ci sono problemi che è meglio non affrontare e andare avanti, altrimenti la vita sarebbe un problema continuo".

L'intervistata M9 racconta che spesso la percezione sociale di un bambino con le condotte come quelle di suo figlio è quella di un bambino disabile: "Nel contesto sociale in cui viviamo lui è stato accolto benissimo perché gli vogliono bene e tutto, però come si vuole bene ad un bambino disabile. Comunque tu sei diverso, non sei uguale agli altri, ma

non tanto perché è adottato quanto per le sue condotte. Se non c'è ostracismo legato all'adozione, c'è ostracismo legato al fatto che lui è un bambino diverso". Inoltre, la stessa intervistata riferisce della sua percezione di inadeguatezza del contesto, professionale e istituzionale, ad accogliere un minore che è stato adottato: "Forse mi aspettavo un po' più di delicatezza sotto certi aspetti, per esempio professionali. Per esempio a scuola sono dovuta intervenire più volte in maniera abbastanza a gamba tesa, per difendere quelli che sono i diritti di un cittadino. Il diritto all'istruzione, ad esempio".

Tra i genitori che hanno riportato di un'esperienza positiva nell'inserimento sociale, P4 evidenzia la cultura dell'accoglienza del suo ambiente: "io e i miei amici veniamo da un retroterra anche di oratorio, in cui comunque questo senso dell'accoglienza ce lo abbiamo sempre avuto".

M10 percepisce che è stato importante, per il buon inserimento del figlio, coinvolgere gli amici nel percorso adottivo: "Gli amici più importanti, stretti, hanno accolto molto positivamente! Sì, perché... li abbiamo coinvolti. Abbiamo incominciato a coinvolgerli quando è diventato ufficiale che iniziavamo".

Ugualmente, M12 riferisce che per la sua esperienza positiva è stato determinante aver coinvolto amici e parenti: "si sono tutte le persone che conosco, le persone che frequento, quindi insomma sì... A casa la sera era tutto amici e parenti che arrivavano per conoscerla. In negozio "allora quando arriva questa bambina? Quando ce la fai conoscere?". Perché io da là dicevo "è bionda, ha lentiggini, è meravigliosa, è una coccolona, è una piccola bambolina per me", allora tutti curiosi di conoscerla".

Un'esperienza molto positiva di accoglienza da parte dei propri amici la racconta M7: "Noi non abbiamo avuto nessun tipo di problema. Da parte dei nostri amici addirittura per F2-7 hanno organizzato una festa un sabato in una struttura, sono venuti da Siena, da Firenze, da Latina per festeggiarlo, perché questi 45 giorni non sono stati pochi. Avevano voglia di conoscerlo e festeggiarlo. Per questo i nostri figli sono stati accolti bene!".

L'intervistata M13, che a sua volta è stata adottata a sette anni, inserisce tra gli elementi che hanno condizionato positivamente la buona accoglienza del figlio il contesto multietnico della nuova società: "Molto bene, molto bene perché comunque, specialmente qui a Passo di Treia ci sono tante realtà differenti. Un sacco di stranieri, per cui ... totalmente diverso rispetto a 30 anni fa, assolutamente".

Secondo il genitore M11 il buon inserimento sociale della figlia è condizionato anche dal fatto che nel loro contesto ambientale ci sono altri bambini adottati: "Bene, secondo me bene, anche perché abbiamo amici che ovviamente anche loro hanno bambini adottati, quindi sei sullo stesso filone d'onda, diciamo".

Anche per M14 la presenza di altre esperienze adottive nel loro contesto amicale e la famiglia multietnica del fratello hanno aiutato molto l'inserimento: "Mah benissimo, sì. Bene, per fortuna ci sono diversi casi, non è più come prima, una cosa ristretta. Conosciamo altre coppie che hanno fatto adozione, poi abbiamo una famiglia numerosa. Ad esempio io ho mio fratello che si è sposato con una del Senegal, un nipote bello scuretto, così ce li abbiamo di tutti i colori".

Il genitore P14 è consapevole del rischio per i suoi figli di essere scherniti per il loro aspetto diverso, quindi cerca di prepararli a questa evenienza: "Sotto quel punto di vista lì credo che siano stati accolti in maniera normale, come se fossero dei ragazzini di genitori naturali. E' vero che loro, oltre a non essere di genitori naturali, sono di un Paese diverso del nostro, mi aspetto che qualche compagno sicuramente in qualche modo cercherà di schernirli, magari anche un po' per i tratti somatici differenti, perché penso che sia una cosa abbastanza comune un bambino con gli occhi a mandarla chiamarlo cinese, chiamarlo cinese per prenderlo in giro. Quindi, io cerco sempre di prepararli, anche se non credo che siano scherniti di più rispetto ad un bambino per dire italiano, che magari ha gli occhiali oppure un po' ciociottello. Cercano le differenze. Però io cerco di prepararli lo stesso perché poi sai potrebbe essere un domani un problema in più da affrontare. Se tu già lo conosci o in qualche modo sai che non è un problema, lo affronti meglio". Tuttavia, anche P9 ritiene che l'attuale società multietnica aiuti molto i figli sotto questo aspetto: "comunque bene o male noi siamo già una generazione diversa e comunque già anche la presenza di tanti stranieri nel territorio nazionale, già classi miste. Per dire, quando andavamo in classe noi eravamo tutti italiani. Quindi all'epoca poteva essere diverso. Oggi già questo li ha aiutati molto perché comunque ... In una società multietnica il fatto che loro presentino dei tratti somatici differenti è ormai un luogo comune, quindi non fa più".

5.6.3. Scuola (analisi domande 27 e 28)

Alle domande 27 e 28 (27 - come è stato accolto vostro figlio a scuola? Dagli insegnanti? Dai compagni di classe? 28 - Vi aspettavate questa accoglienza?) gli intervistati hanno risposto in modo mol-

to partecipato. Le esperienze raccontate sono diverse l'una dall'altra, passando da situazioni estremamente negative ad altre, opposte, molto significative per il benessere del bambino. Si è optato, quindi, di analizzare le risposte suddividendole in due gruppi, il primo formato dalle famiglie che hanno avuto un'esperienza positiva e l'altro da quelle che hanno dovuto affrontare problemi di qualsiasi natura.

Nell'analisi delle risposte dei due gruppi si sono individuate alcune caratteristiche comuni, per poi procedere ad un approfondimento del caso specifico, cercando di individuare le eventuali strategie messe in campo dai genitori e le caratteristiche dell'accoglienza che il bambino ha ricevuto a scuola.

Da una prima analisi è emerso che quindici intervistati (55,55%), corrispondenti ai genitori di otto famiglie (Famiglie 1,5,6,7,10,11,13,14), hanno riferito che l'esperienza scolastica è stata positiva sotto tutti i punti di vista, con gli insegnanti e con i compagni classe, mentre dodici intervistati (44,44%), corrispondenti ai genitori di 6 famiglie (Famiglie 2,3,4,8,9,12), hanno raccontato di aver avuto dei problemi con gli insegnanti, con i compagni di classe o con entrambi.

Famiglie con esperienze positive

Tra gli intervistati con esperienze positive nell'ambito scolastico, si è riscontrata una certa omogeneità di aspettative all'interno della coppia genitoriale. In risposta alla domanda "si aspettava questa accoglienza?", entrambi i componenti di quattro coppie di coniugi (Famiglie 5,6,13,14) hanno risposto che si aspettavano un percor-

so positivo, così come poi è avvenuto. Soltanto P5 non si aspettava un'accoglienza così positiva da parte dei compagni di classe. Due coppie di genitori (Famiglie 7 e 10) si aspettavano un percorso molto più difficile. Mentre i coniugi della famiglia 11 avevano aspettative diverse, mentre M11 non si aspettava un percorso così positivo, P11 era più ottimistico. Le famiglie con un percorso positivo scolastico non hanno caratteristiche comuni, per età di arrivo e Paese di provenienza del bambino. Anche i motivi del buon andamento, che emergono dai racconti degli intervistati, sono diversi, accomunati dal solo fatto che gli insegnanti hanno saputo creare in classe un clima di accoglienza o sono intervenuti in caso di necessità dello studente o della famiglia. L'altro tratto molto diffuso nelle risposte, in merito alla buona accoglienza ricevuta dai compagni di classe, è il fatto che i bambini non avvertono differenze etniche perché le classi sono multietniche.

I racconti di questo primo gruppo di famiglie sono utili per focalizzare le caratteristiche del contesto scolastico che è risultato positivo per l'inserimento e il benessere del bambino proveniente da un percorso adottivo. Sono state analizzate le loro risposte alle domande 27 e 28 e si è cercato di individuare le caratteristiche di ogni singolo percorso positivo. Il caso della Famiglia 1 (nucleo monogenitoriale che ha adottato in Perù nel 1983 un bambino di un mese e mezzo) è stato inserito nel primo gruppo perché il genitore intervistato, nonostante nelle precedenti risposte avesse riferito di alcune difficoltà affrontate all'asilo, ha definito complessivamente positivo il percorso scolastico del figlio. Può risultare, quindi, utile analizzare come un percorso scolastico complessivo (dall'asilo alle superiori) possa aver avuto una evoluzione positiva. Nell'analisi del caso della famiglia 1 si sono

utilizzate anche le precedenti risposte, rese nel corso dell'intervista.

FAMIGLIA 1 – *i bambini sono bambini*

Il punto di vista della madre:

problemi iniziali che però si sono superati – M1 “Dagli insegnanti bene, lo hanno messo in classe con un altro bambino adottato che non sapeva di essere stato adottato e quindi lì ci sono stati un po' di problemi iniziali che però si sono superati, basta”;

i bambini sono bambini – M1 “Sì, perché i bambini sono bambini ... di qualsiasi colore, tipo alto, grasso, con gli occhiali, senza occhiali”
altre informazioni precedenti:

messo in un angolino – M1 “... la prima difficoltà è stata la scuola perché F1-1, mio figlio, è stato assolutamente messo in un angolino, questo all'asilo. Quello che io mi rimprovero di non aver capito che lui stava male. L'ho capito solo alla fine del percorso quando doveva andare in prima elementare. Mi hanno fatto vedere i lavori di F1-1 e da lì ho capito che era stato trascurato”; (risposta domanda 8)

gli dicevano che non aveva la mamma – M1 “All'asilo gli dicevano che non aveva la mamma, quindi insomma è stato un momento difficile perché lui non riusciva a capire cosa voleva dire la sua compagna di scuola che gli diceva che non aveva una mamma, è stato una decina di giorni sempre a piangere in un angolo e quando ci siamo accorti aveva versato un bel po' di lacrime. Poi, quando gli abbiamo detto che lui di mamme ne aveva due e una lo aveva avuto e l'altra lo aveva preferito, da lì ha avuto sicurezza, ha avuto la forza di fare questo discorso a tutti i suoi compagni di scuola. Da lì è ripartito, però lì per lì è stato un po' difficile”; (risposta domanda 25)

mi ha aiutato il Preside – M1 “Poi quando è andato al terzo geometri, quando abbiamo trovato scritto sulla veranda del garage “bastardo negro” “sporco negro” beh lì è stato ancora più difficile. ... mi ha aiutato il Preside ... a rimet-

tere, a ricomporre questa brutta esperienza, brutta"; (risposta domanda 25)
in evidenza

strategie – comprendere – sicurezza / forza

lui stava male – M1 "io mi rimprovero di non aver capito che lui stava male. L'ho capito solo alla fine del percorso quando doveva andare in prima elementare";
ha avuto la forza di fare questo discorso – M1 "Poi, quando gli abbiamo detto che lui di mamme ne aveva due e una lo aveva avuto e l'altra lo aveva preferito, da lì ha avuto sicurezza, ha avuto la forza di fare questo discorso a tutti i suoi compagni di scuola. Da lì è ripartito, però lì per lì è stato un po' difficile".

L'ingrediente in più - Preside

a ricomporre questa brutta esperienza – M1 "mi ha aiutato il Preside ... a rimettere, a ricomporre questa brutta esperienza, brutta"

FAMIGLIA 5 - *La maestra era una seconda mamma*

Il punto di vista della madre:

L'affetto di cui aveva tanto bisogno, insomma. Un po' un nido – M5 "Lui è arrivato a luglio ed ha iniziato la scuola a settembre, facendo la seconda elementare. La scelta che abbiamo fatto è stata basata sul cercare la situazione più adatta per lui e quindi lo abbiamo iscritto in una piccola scuola, anche un po' di campagna dove c'erano soltanto altri 10 bambini in classe. La maestra era un'amica di mia madre, perché lei aveva lavorato in quella scuola fino a quell'anno. Lei era andata in pensione a giugno e F1-5 ha iniziato a settembre e quindi avevamo avuto modo durante l'estate di dirlo all'insegnante e di preparare anche i bambini della classe. F1-5 è stato accolto con gioia da questi bambini perché erano solo 10 bambini, perciò avevano gioia che il gruppo si allargasse. Gli avevano detto che sarebbe arrivato il nipote della maestra K quindi tutti lo aspettavano con grande entusiasmo. Lui era molto agitato

in quei giorni, ma insomma sono stati tutti molto bravi e a scuola abbiamo trovato un paradiso. L'insegnante era la sua seconda mamma, veniva alle sue feste di compleanno. Lui ha vissuto gli anni della scuola elementare con il piacere di andare a scuola e con l'affetto. L'affetto di cui aveva tanto bisogno, insomma. Un po' un nido ... Per questo siamo stati molto fortunati";
una condizione in cui si sentisse apprezzato – M5 "Conoscendo il luogo me lo attendevo ed è esattamente questo il motivo per cui l'ho scelto. Perché pensavo che del resto mi interessasse poco ma del fatto che potesse essere lui sereno e trovare una condizione in cui si sentisse apprezzato, anche nella sua dimensione, in quello che era, era esattamente quello che volevo per lui. Sì, un po' me lo aspettavo, forse sarei rimasta delusa del contrario".

Il punto di vista del padre

è stato messo al centro del gruppo, tutti amici, tutti tranquilli – P5 "La maestra era una seconda mamma secondo me, lei amava tutti i bambini della sua classe, gli voleva un gran bene a tutti quanti ... quindi quando lui è arrivato lo ha considerato come tutti gli altri, con affetto. La ricorda ancora F1-5 la maestra A. I compagni ... io penso che i ragazzini ovunque, se educati normalmente, accolgono. Loro a differenza dei grandi sanno accogliere, sanno quello che è. F1-5 è stato messo al centro del gruppo, tutti amici, tutti tranquilli ...";
ero convinto che alla fine i ragazzini si sarebbero trovati bene – P5 "Dai compagni sì, dagli insegnanti no, nel senso che l'insegnante lo poteva guardare in maniera un po' ... con qualche dubbio. Mi sono sbagliato invece. I compagni sì, ero convinto che alla fine i ragazzini si sarebbero trovati bene. In fondo che gliene frega a loro".

in evidenza
strategia – una piccola scuola - lui sereno

cercare la situazione più adatta – M5 "La scelta che abbiamo fatto è stata basata sul cercare la situazione più adatta per lui e quindi lo abbiamo iscritto in una piccola scuola, anche un po' di campagna dove c'erano soltanto altri 10 bambini in classe";

in cui si sentisse apprezzato – M5 “pensavo che del resto mi interessasse poco ma del fatto che potesse essere lui sereno e trovare una condizione in cui si sentisse apprezzato, anche nella sua dimensione, in quello che era, era esattamente quello che volevo per lui”.

L'ingrediente in più: l'affetto

il piacere di andare a scuola – M5 “Lui ha vissuto gli anni della scuola elementare con il piacere di andare a scuola e con l'affetto. L'affetto di cui aveva tanto bisogno”;

gli voleva un gran bene – P5 “...lei amava tutti i bambini della sua classe, gli voleva un gran bene a tutti quanti ... quindi quando lui è arrivato lo ha considerato come tutti gli altri, con affetto”.

Stato emotivo iniziale del bambino:

agitato – M5 “Lui era molto agitato in quei giorni”.

FAMIGLIA 6 - Sono stati accolti benissimo

Il punto di vista della madre:

un'apertura e un'accoglienza eccezionale – M6 “Direi meravigliosamente bene.

Anche qui siamo stati fortunatissimi. Hanno trovato sia nella scuola primaria un'apertura e un'accoglienza eccezionale, per cui siamo stati molto fortunati. ... E sia adesso che lui ha cambiato scuola devo dire altrettanta apertura e ... neanche attenzione ... ecco quello che ho apprezzato molto che non c'è quella cosa che “e ma poverino è adottato”. No, anzi lo stupore che F1-6 dica tranquillamente “io sono adottato” e lo dica con una serenità che fa sì che anche i professori lo vivano in modo normalissimo”;

nessuna aspettativa, speravo – M6 “Non mi ero fatta nessuna aspettativa, speravo ed ho avuto fortuna. Ci speravo”.

Il punto di vista del padre

insieme camminavamo per uno scopo – P6 “A scuola abbiamo adottato questa

impostazione, abbiamo sempre prima parlato con i docenti, abbiamo concordato con loro una linea comune di dialogo e di costante feedback, abbiamo sempre parlato tantissimo, le abbiamo messe al corrente di tutto perché insieme camminavamo per uno scopo. Sono stati accolti benissimo. F1-6 all'inizio, essendo un carattere forte, ha dovuto prendere un po' le misure con i propri compagni, ma i compagni sono stati bravissimi. Non ha avuto alcuna difficoltà ad essere inserito, né lui e né tantomeno F2-6. Con i compagni, anche perché bene o male adesso le nostre scuole sono melting pot. Per un bambino vedere un bambino ungherese, polacco, nigeriano non fa più ... sono bambini”;

ci hanno aiutato in tutto e per tutto – P6 “Sì. Non ci ho mai pensato, a dire il vero. Però in fondo con i bambini non ci ho mai pensato che in qualche maniera potevano averci dei problemi, anche perché, ripeto, con loro è stato fatto un lavoro a monte, quello di coinvolgere gli insegnanti. Questo è stato molto positivo perché le insegnanti hanno dato il massimo e ci hanno aiutato in tutto e per tutto. Addirittura con il Preside. Prima di iscriverli sono andato a parlare con il Preside, gli ho illustrato il loro caso e sono stati veramente molto attenti, Per lo meno nel nostro caso sono stati così”.

in evidenza

strategia – coinvolgere gli insegnanti

costante feedback – P6 “A scuola abbiamo adottato questa impostazione, abbiamo sempre prima parlato con i docenti, abbiamo concordato con loro una linea comune di dialogo e di costante feedback, abbiamo sempre parlato tantissimo, le abbiamo messe al corrente di tutto perché insieme camminavamo per uno scopo”;

sono stati veramente molto attenti – P6 “è stato fatto un lavoro a monte, quello di coinvolgere gli insegnanti. Questo è stato molto positivo perché le insegnanti hanno dato il massimo e ci hanno aiutato in tutto e per tutto. Addirittura con il Preside. Prima di iscriverli sono andato a parlare con il Preside, gli ho illustrato il loro caso e sono stati veramente molto attenti”;

L'ingrediente in più: linea comune di dialogo - "io sono adottato" - scuole melting pot

apertura – M6 "un'apertura e un'accoglienza eccezionale";
normalissimo – M6 "lo stupore che F1-6 dica tranquillamente "io sono adottato" e lo dica con una serenità che fa sì che anche i professori lo vivano in modo normalissimo";
parlato tantissimo – P6 "costante feedback, abbiamo sempre parlato tantissimo";
non fa più... sono bambini – P6 "Con i compagni, anche perché bene o male adesso le nostre scuole sono melting pot. Per un bambino vedere un bambino ungherese, polacco, nigeriano non fa più... sono bambini";
Stato emotivo iniziale dei bambini:

carattere forte – P6 "F1-6 all'inizio, essendo un carattere forte, ha dovuto prendere un po' le misure con i propri compagni".

FAMIGLIA 7 - disponibilità ad aiutarlo

Il punto di vista della madre:

non vanno lasciati soli – M7 "F1-7 è stato accolto bene. Poi, considerato che ha manifestato delle difficoltà di apprendimento e di attenzione, io con il terapeuta che lo segue, il logopedista che lo segue, siamo andati più volte a scuola a parlare con gli insegnanti e comunque li abbiamo tenuti sotto controllo e monitorati. Da parte loro c'è stata però la disponibilità ad aiutarlo, sempre che però non vanno lasciati soli. Vanno sempre comunque supportati, se c'è qualcosa farlo presente alla dirigente se qualcosa non va, perché non sempre troviamo delle persone carine, materne e comprensive nei confronti di questi bambini. D - Dai compagni classe? R - Lo adorano e gli vogliono bene, sono carini. Per F1-7 questo è il quarto anno di scuola, perciò ha dei legami, delle amicizie. F2-7 pure, vabbè è stupendo perché non è che si è fatto timori nel

relazionarsi con bimbi che non aveva mai visto, a relazionarsi nonostante i problemi con la lingua. Per il momento va tutto bene, più avanti non lo so ...";
questi bambini a volte sono un po' etichettati – M7 "No. Forse ero più timorosa per il contesto fuori dall'ambito familiare e dalle amicizie perché so che questi bambini a volte sono un po' etichettati. Però penso pure che se noi genitori siamo sicuri e tranquilli in quello che facciamo, rendiamo sicuri anche i nostri figli e questa sicurezza la manifestano anche fuori di casa";
Il punto di vista del padre

è lui che deve inserirsi – P7 "Si però ti dirò che F1-7 era piccolo ed era già un sacco di tempo che stava con noi, aveva quattro anni, più di uno che stava con noi quando è andato e già parlava italiano F1-7. Invece F2-7 è arrivato adesso e in meno di un mese già sta all'asilo. Allo stesso tempo è andato benissimo, la maestra ha accolto benissimo così come mi sembra che sta andando benissimo anche con i bambini. Sì, ha i momenti suoi però ... alla grande. ... Sì, sì la maestra di F2-7 all'inizio lo ha accolto benissimo, ora segue più M7 che lo va a portare e dice va benissimo, che lui ogni giorno migliore. Quindi, anche questa è una cosa nuova. Ci sono tanti bambini che parlano un'altra lingua, lui non è che parla tutto, quindi è lui che deve inserirsi, più degli altri";
entrare nelle persone – P7 "Mi aspettavo di dovere ma non è sempre così, no? Il dovere dello Stato ma non è facile fare ... entrare nelle persone. Comunque sta cambiando questa cosa delle adozioni in Italia";
in evidenza

strategia – "rendiamo sicuri anche i nostri figli" e "li abbiamo tenuti sotto controllo e monitorati"

anche fuori di casa – M7 "Però penso pure che se noi genitori siamo sicuri e tranquilli in quello che facciamo, rendiamo sicuri anche i nostri figli e questa sicurezza la manifestano anche fuori di casa";
disponibilità ad aiutarlo – M7 "Poi, considerato che ha manifestato delle dif-

difficoltà di apprendimento e di attenzione, io con il terapeuta che lo segue, il logopedista che lo segue, siamo andati più volte a scuola a parlare con gli insegnanti e comunque li abbiamo tenuti sotto controllo e monitorati. Da parte loro c'è stata però la disponibilità ad aiutarlo, sempre che però non vanno lasciati soli. Vanno sempre comunque supportati, se c'è qualcosa farlo presente alla dirigente se qualcosa non va, perché non sempre troviamo delle persone carine, materne e comprensive nei confronti di questi bambini”;

L'ingrediente in più: supporto - cambiamenti

supportati – M5 “Vanno sempre comunque supportati, se c'è qualcosa farlo presente”;
sta cambiando – P7 “sta cambiando questa cosa delle adozioni in Italia”;
Stato emotivo iniziale del bambino:
difficoltà di apprendimento e di attenzione F1 – M5 “ha manifestato delle difficoltà di apprendimento e di attenzione”;
non è che si è fatto timori F2 – M5 “non è che si è fatto timori nel relazionarsi con bimbi che non aveva mai visto, a relazionarsi nonostante i problemi con la lingua”.

FAMIGLIA 10 - una bella comunità

Il punto di vista della madre:

mi sono sentita molto accolta – M10 “Io anche a scuola, cioè a scuola quando ho incominciato a parlare con il dirigente scolastico, che c'è stata una riunione apposta, la delegata per le adozioni in questa scuola ... da lì ecco ... io mi scusavo “scusate è dicembre, vi presento questo caso in pieno anno così increscioso”, perché nessuna maestra è così ... insomma si spaventa, l'anno è iniziato tu gli piombi con questo caso ... confuso perché arrivato da 12 giorni in Italia, cioè io gli dicevo “mi rendo conto che vi sto po-

nendo un problema, mi scuso per questo”. Invece dall'altra parte mi sono sentita molto accolta; Sì, sì come ... i colloqui non li abbiamo avuti, ma per come F2-10 va a scuola e poi lo abbiamo detto con la maestra a giugno. La maestra ci ha detto “mi sembra di avercelo da sempre”, per cui ...

D - Con i compagni di classe? R - Uguale, uguale, perché nonostante lui abbia questo carattere un po' focoso, perché alle volte litiga e bisticcia, dici “mamma mia questo qua ...”, invece dopo ai ragazzini gli passa, se la vedono tra di loro, viene rinvitato, non viene scartato F2-10, anzi. Io ci tengo ad invitare tanti bambini a casa e anche lui va a casa di altri bambini”;

una sorpresa – M10 “No, questa qui è stata una sorpresa”;

Il punto di vista del padre:

non vuole che la maestra è molto delusa – P10 “Lui molto positivamente! Le maestre sono bravissime, molto brave, poi c'è una bella comunità fra i genitori infatti ci siamo trovati due settimane dopo che è iniziata la scuola con un pranzo di Natale con tutti i genitori. F2-10 ha tre o quattro amici molto stretti, diciamo, dentro la classe. Quindi, il suo problema il suo secondo giorno di scuola era quando, ok è sempre così penso, il primo giorno è ok è nuovo, è tutto nuovo quindi va di curiosità, il secondo giorno non voleva, diceva che aveva mal di testa, voleva uscire, però lo abbiamo convinto a rimanere. Poi da quel giorno in poi non ha mai ... è sempre voluto andare, è sempre contento. I compiti è un altro discorso ovviamente, ma lui ha 10 anni, anche per quello abbiamo trovato un modo. Lui non vuole noi per fare i compiti, non vuole andare a scuola senza aver fatto i compiti ... Sì poi non vuole che la maestra è molto delusa, quindi vuole fare. Adesso li fa con sorella spesso, con nostra figlia perché ... la sorella la vuole molto bene, quindi quando c'è lei zitto zitto studia Sì sì!”;
trovare la scuola giusta – P10 “No, io pensavo che ci voleva molto più tempo, sarebbe stata una strada molto più difficile. Sarebbe stato diffi-

cile. Infatti la nostra prima paura, siccome io dovevo rientrare a lavoro, dovevo recuperare tante cose, alcuni giorni non c'ero tutto il giorno, che c'era solo M10 che poteva portare a scuola. Io pensavo che ci sarebbe stata una battaglia lunga e difficile, però la chiave era le ricerche che aveva fatto M10 per trovare la scuola giusta, secondo me"; in evidenza

strategia: invitare a casa i bambini - compiti con la sorella – trovare la scuola giusta

invitare tanti bambini – M10 "Io ci tengo ad invitare tanti bambini a casa e anche lui va a casa di altri bambini"; *quando c'è lei zitto zitto studia* – P10 "I compiti è un altro discorso ovviamente, ma lui ha 10 anni, anche per quello abbiamo trovato un modo. Lui non vuole noi per fare i compiti, non vuole andare a scuola senza aver fatto i compiti ... Si poi non vuole che la maestra è molto delusa, quindi vuole fare. Adesso li fa con sorella spesso, con nostra figlia perché ... la sorella la vuole molto bene, quindi quando c'è lei zitto zitto studia Si si!"; *trovare la scuola giusta* – P10 "però la chiave era le ricerche che aveva fatto M10 per trovare la scuola giusta, secondo me"; L'ingrediente in più: scuola accogliente - una bella comunità

molto accolta – M10 "io mi scusavo... Invece dall'altra parte mi sono sentita molto accolta"; *una bella comunità fra i genitori* – P10 "poi c'è una bella comunità fra i genitori infatti ci siamo trovati due settimane dopo che è iniziata la scuola con un pranzo di Natale con tutti i genitori"; Stato emotivo iniziale del bambino:

confuso – M10 "confuso perché arrivato da 12 giorni in Italia"; *aveva mal di testa* – P10 "il secondo giorno non voleva, diceva che aveva mal di testa, voleva uscire";

Note: i compiti con la sorella (figlia biologica di 10 anni più grande) è stata una strategia anche per la creazione del legame di fratellanza.

FAMIGLIA 11 - *di tutti i colori e tipi*

Il punto di vista della madre:

multietnica, di tutti i colori e tipi – M11 "Bene. E' una classe ... è multietnica, di tutti i colori e tipi, occhi a mandorla, rossi, africani, quindi no benissimo. Poi ho scoperto che è un po' una leader perché ogni volta che vado a prenderla si crea il cerchio di bambini intorno a lei e "ciao ciao F2-11 ci vediamo domani" ... Penso che è ben accolta, diciamo"; *anche foto private su whatsapp* – M11 "No, sinceramente no, avevo più paura, invece siamo stati fortunati. Abbiamo trovato due maestre molto brave, attente, non mi aspettavo che mi mandassero anche foto private su whatsapp sul mio numero privato, di come all'inizio si muoveva F2-11. Attente, brave e attente";

Il punto di vista del padre:

la certezza che la mamma tornava a prenderla – P11 "Molto molto bene. Ha fatto un inserimento alla materna praticamente perfetto e dopo 4 o 5 giorni, il fatto che capisse, la certezza che la mamma tornava a prenderla, era un momento di gioco, come le altre persone. Noi eravamo un po' preoccupati per il ricordo dell'istituto, invece problemi zero. Le maestre sono molto contente, anche loro riconoscono il carattere vivace, difficile, eccetera, ma sono contentissime. D - Con i compagni di classe? R - Perfetto, come qualsiasi altro ... i problemi razziali sono di noi grandi, i bambini non hanno queste difficoltà; D - No, no infatti. Lo domando ma... R - C'è A., c'è C. che ha gli occhi a mandorla, c'è... non ricordo i nomi ma insomma..."; *non hanno questi problemi razziali* – P11 "Si, si, si so che i bambini non hanno questi problemi razziali; ...il corpo docente lo ritengo abbastanza in-

telligente per nascondere eventuali istinti razziali che possono esserci”;
in evidenza

Strategia e ingrediente in più: classe multi-etnica

di tutti i colori – M11 “E’ una classe ... è multi-etnica, di tutti i colori e tipi, occhi a mandorla, rossi, africani, quindi no benissimo”;
non hanno queste difficoltà – P11 “... i problemi razziali sono di noi grandi, i bambini non hanno queste difficoltà; D-No, no infatti. Lo domando ma ... R-C’è A., c’è C. che ha gli occhi a mandorla, c’è ... non ricordo i nomi ma insomma ...”;

Stato emotivo iniziale della bambina:

problemi zero – P11 “...dopo 4 o 5 giorni, il fatto che capisse, la certezza che la mamma tornava a prenderla, era un momento di gioco, come le altre persone. Noi eravamo un po’ preoccupati per il ricordo dell’istituto, invece problemi zero”;

FAMIGLIA 13 - *delle maestre è innamorato*

Il punto di vista della madre:

ha l’euforia di incontrare gli amichetti – M13 “Assolutamente benissimo. Cioè ha legato subito, ha l’euforia di incontrare gli amichetti, delle maestre è innamorato, le maestre altrettanto, quindi ...; Si, ha creato un bellissimo legame con tutti”;
le cose sono un po’ cambiate rispetto ad anni addietro – M13 “Beh ci speravo anche in questo; Si, proprio perché le cose sono un po’ cambiate rispetto ad anni addietro, quindi si; nel senso no”;

Il punto di vista del padre:

non dice mai che si sente trascurato – P13 “E’ stato accolto bene, per lo meno lui non dice mai che si sente trascurato. Vuole benissimo, molto bene alle maestre, è innamorato. Sta bene con tutti gli amici, in particolare con alcuni con cui ha fraternizzato tantissimo”;

ci speravo – P13 “Si, così positiva non direi, però ci speravo, ecco”;
in evidenza

Strategia e ingrediente in più: bellissimo legame con tutti - le cose sono un po’ cambiate

bellissimo legame – M13 “...ha creato un bellissimo legame con tutti”;
cose sono un po’ cambiate rispetto ad anni addietro M13 – “perché le cose sono un po’ cambiate rispetto ad anni addietro, quindi si; nel senso no”;
fraternizzato – P13 “... ha fraternizzato tantissimo”;

FAMIGLIA 14 - *ciao maestra*

Il punto di vista della madre:

F1-14 è un po’ difficile - F2-14 è speciale – M14 “Con i compagni di classe benissimo, si sono inseriti bene sia F1-14 che F2-14, per ora. Anche F1-14 si è portato dietro gli amici dall’asilo fino alle medie. Adesso si è diviso perché ha fatto una scelta diversa, però c’è l’ambiente per dire del calcio, che frequenta anche fuori dal calcio, vanno al cinema, escono. La nuova classe ... F1-14 e F2-14 problemi sociali zero. L’insegnante, gli insegnanti ... ho trovato un insegnante alle medie di italiano sensibile a questo tema, perché poi ha una parente in famiglia che ha fatto due adozioni ed ha cercato anche di capire lui perché F1-14 è un po’ difficile. L’ha capito, è andata oltre. Perché poi è chiuso con gli adulti perché in realtà con gli amici no. Poi parla poco in generale, infatti io gli dico ma come fai? Lui parla poco ma F1-14, F1-14, F1-14 tutti F1-14!!! Forse anche con gli amici è uno di poche parole, però poi si fa voler bene in altre maniere, esterna a suo modo. F2-14 è speciale, perché comunque anche a scuola. La maestra me lo dice sempre, me lo dicono, partecipa, è sempre in prima linea, ha voglia di fare, è gioiosa, è l’unica che entra “Buongiorno, ciao maestra”; ... Sale in macchina, la incrocia per la strada, tira giù il fine-

strino e "ciao maestra". C'è stata fino a due secondi fa. Lei è così, è il sole ...";
non avevo paure – M14 "Sì, io non avevo paure, non mi sono mai fatta pensieri ...Non è un pensiero che mi ha mai sfiorato";

Il punto di vista del padre:

l'ha accolto con maggiore sensibilità – P14 "A scuola sono stati accolti in maniera normale, credo; D - Sia dagli insegnanti che dai compagni di classe? R - Alle volte, credo, non hanno avuto un vantaggio ma se c'era un insegnante particolarmente ... magari l'ha accolto con maggiore sensibilità, penso di sì; D - E dai compagni di classe lo stesso? R - Nei compagni di classe non ho visto nessun tipo di anomalia, nessun tipo di comportamento particolarmente aggressivo o contrario, assolutamente no";
pensavo venissero scherniti – P14 "Sì, pensavo che magari che fossero stati ... fosse stato più possibile il fatto che venissero scherniti, presi in giro, però devo dire che questa qui se si è verificata si è verificata in maniera superficiale, non li ha colpiti perché io, perlomeno, non ho mai vissuto un confronto dove loro dicono "sai papà mi ha detto così ... sai papà mi ha detto cosa ...". Quindi, devo dire che l'accoglienza è assolutamente normale";
in evidenza

Strategia e l'ingrediente in più: un'insegnante è andata oltre - gli amici dall'asilo

l'ha capito, è andata oltre – M14 "L'insegnante, gli insegnanti... ho trovato un'insegnante alle medie di italiano sensibile a questo tema, perché poi ha una parente in famiglia che ha fatto due adozioni ed ha cercato anche di capire lui perché F1-14 è un po' difficile. L'ha capito, è andata oltre";
accolto con maggiore sensibilità – P14 "se c'era un insegnante particolarmente ... magari l'ha accolto con maggiore sensibilità";
gli amici dall'asilo – M14 "F1-14 si è portato dietro gli amici dall'asilo fino alle me-

die. Adesso si è diviso perché ha fatto una scelta diversa, però c'è l'ambiente per dire del calcio, che frequenta anche fuori dal calcio, vanno al cinema, escono";
mai fatta pensieri – M14 "non mi sono mai fatta pensieri...";

Note - il carattere dei figli

F1-14 è la luna, F2-14 il sole e lei la via di mezzo – M14 "... Io l'ho sempre associata al sole (F214), dalla prima volta che ho visto la sua foto, anche quando era piccolina. E' solare proprio, tantissimo, l'opposto di F1-14 e io punto su F3-14, convinta che sia la via di mezzo. Capito, F1-14 è la luna, F2-14 il sole e lei la via di mezzo. La vedo, perché ha l'energia di F1-14 e la solarità di F2-14, capito?! Fisicamente è tanto F1-14. Fa delle cose che sembrano fratelli. E' agile, anche lui quando era piccolo era agile, si arrampicava. Lei mi fa le scale su e giù da sola. Ho levato il cancelletto, è un mostro, si arrampica anche su con le braccia. E' una roba ... F1-14 era così da piccolo, mi saltava il divano con le gambe ad olio cuore a tre anni, tant'è vero che all'età di quattro anni l'ho dovuto mandare ad una palestra di Karatè perché aveva bisogno di movimento, di sfogare, agilissimo. Lui è più chiuso, invece lei c'ha pure quella parte di F2-14 ... io l'ho detto lei è l'anello di congiunzione, sì, sì";
esterna a suo modo – M14 "Perché poi è chiuso con gli adulti perché in realtà con gli amici no. Poi parla poco in generale, infatti io gli dico ma come fai? Lui parla poco ma F1-14, F1-14, F1-14 tutti F1-14!!! Forse anche con gli amici è uno di poche parole, però poi si fa voler bene in altre maniere, esterna a suo modo";

Famiglie con esperienze negative

Complessivamente gli intervistati che hanno riferito difficoltà a scuola da parte dei figli sono stati dodici (44,44%), corrisponden-

ti a sei nuclei familiari (Famiglie 2,3,4,8,9 e 12). Le famiglie con un percorso scolastico difficile non hanno caratteristiche comuni, per età di arrivo e Paese di provenienza del bambino. Nel contesto dell'intervista è stato chiesto ai genitori di differenziare le esperienze con gli insegnanti da quelle con i compagni di classe. Dall'esame delle risposte è emerso che in quattro nuclei familiari (Famiglie 2,3,4 e 8) le difficoltà si sono avvertite sia con gli insegnanti che con i compagni. In queste quattro coppie di genitori ci sono state delle differenze di percezione, nelle famiglie 2 e 3 entrambi gli intervistati riferiscono che i problemi ci sono stati in entrambi gli ambiti, con gli insegnanti e con i compagni. Nelle famiglie 4 e 8, soltanto le madri (M4 e M8) riferiscono di problemi con gli altri bambini. Entrambi i genitori della famiglia 9 riferiscono che le difficoltà ci sono state solo con gli insegnanti, mentre nella famiglia 12 tutti e due gli intervistati sono concordi nel ritenere che i problemi sono avvenuti con i compagni di classe. Nelle aspettative si è riscontrata più omogeneità tra i genitori. Ad eccezione della famiglia 2, dove il padre si aspettava le difficoltà mentre la madre no, nelle altre coppie si è registrata una previsione condivisa tra i genitori. Entrambi i coniugi della Famiglie 3,4 ed 8 non si aspettavano le difficoltà che hanno trovato i figli. La coppia della famiglia 12 si aspettava le difficoltà che la figlia ha incontrato. Entrambi i coniugi della famiglia 9 sono concordi nel riferire che si aspettavano soltanto in parte le difficoltà che hanno trovato, mentre per altri versi sono stati sorpresi in maniera positiva. Anche il modo di reagire alle difficoltà scolastiche è stato diverso per ogni famiglia. Tre famiglie (11,11%) hanno dichiarato di aver trovato un contesto scolastico non accogliente, ma non hanno riferito come hanno affrontato i problemi. Altre tre famiglie (11,11%) hanno, invece, raccontato di essere riusciti

a migliorare la situazione del figlio dopo un cambiamento della scuola (Famiglie 2,3 e 4) Una di queste tre famiglie ha migliorato il rapporto con la scuola dopo avergli comunicato l'intenzione di trasferirlo, quindi non è stato necessario il cambiamento. Nell'analisi delle risposte delle famiglie con percorsi negativi, o parzialmente negativi, si sono evidenziati gli aspetti peculiari per ogni tipo di esperienza:

FAMIGLIA 2

Gli aspetti critici con l'istituzione scolastica e gli insegnanti:

una realtà non idonea alla sua serenità

siamo capitati con insegnanti di vecchia guardia – M2 “Malissimo, peggio di così non poteva andare! Gli insegnanti ... io faccio sempre la premessa che io faccio questo tipo di mestiere e che quindi vista dalla prospettiva di un'educatrice, da una maestra mi aspettavo tutt'altro. In realtà la nostra realtà scolastica è una realtà di quartiere dove diciamo funziona e dove dipende solo da chi capita. La differenza la fa la singola persona, non la fa l'Istituzione. Siamo capitati male perché siamo capitati con insegnanti di vecchia guardia che nell'argomento accoglienza, adozione, bimbi stranieri diciamo era poco formata. Quindi, ha fatto fatica a gestire quelli che sono i suoi tra virgolette comportamenti, capricci provocatori e soprattutto distinguerli da quello che è proprio un capriccio da quello che è un disagio. Questo ha creato degli enormi scompensi che appena arrivato ... un bambino adottato appena arrivato lavora sull'autostima e anche lì ... lui fatica tanto per guadagnare punti di autostima, ma basta poco per distruggerli tutti, per abatterli tutti! Quindi, ecco siamo incappati in una realtà non idonea alla sua serenità ed abbiamo deciso nel percorso di cambiare realtà..”;
tutti gli stratagemmi che l'ordinamento scolastico consente pur di non per-

derci tempo – P2 “Mah nostro figlio è stato accolto a scuola inizialmente bene, come debbono per forza fare e poi naturalmente alle prime difficoltà hanno trovato tutti gli stratagemmi che l’ordinamento scolastico consente pur di non perderci tempo; ... soprattutto dagli insegnanti!”;
Gli aspetti critici con i compagni di classe: *riflettono il comportamento dei genitori*

però i bambini rispecchiano quello che viene dato dalle famiglie – M2 “Con i compagni ... anche lì, c’è il compagno quello più sincero, il compagno più costruito, il compagno invece che più lo discrimina e però i bambini rispecchiano quello che viene dato dalle famiglie eeeeeee io sul discorso dei compagni non mi piace difenderlo però mi piace anche che lui capisca che non sono tutti amici. Perché la vita è così. Lo capirà piano piano, insieme”;
dipende da chi li educa – P2 “Mah i compagni di classe, cioè quello che ho notato che loro riflettono il comportamento dei genitori, quindi loro non hanno malizia in queste cose, tutt’altro, poi dipende da chi li educa e chi gli dice le cose, poi dipende molto da lì. Quindi, spesso riflettono quello che pensano i genitori che non è poi quello che dicono i genitori, che è ben diverso”;

Dopo il cambio di scuola: si è sentito accolto

lui è più sereno – M2 “Nella seconda realtà ci troviamo molto contenti e soddisfatti, tanto che ci sono colloqui informali anche telefonici con l’insegnante e dove si è sentito accolto, indipendentemente da ... Questo sicuramente è quello che noi volevamo per lui. Lui è più sereno, questo si capisce dai comportamenti, quindi ... adesso è all’inizio della seconda elementare ... vediamo strada facendo. Sicuramente è più sereno. Con i compagni ... ha cambiato due classi nell’arco di un anno in prima elementare. Quindi lui ha fatto fatica perché è stato l’ennesimo cambiamento nella sua vita”;

Le diverse aspettative:

No, in generale no – M2 “No, in generale no perché comunque noi vi-

viamo nella periferia di una piccola città e quindi la voce corrono, sanno tutto di tutti, è un piccolo quartiere, è un borgo però ecco ... l’etichetta se la porta dietro. Bambino adottivo, bambino con problemi, è un’etichetta che si porta dietro. Dovrà faticare il doppio rispetto ad un altro bambino per dimostrare il contrario. Perché è il contrario!”;
Sicuramente si – P2 “Sicuramente sì, in certe cose assolutamente sì. Ma ritorniamo sempre lì, tanto in un certo senso ormai il figlio copia e riflette quello che vede in famiglia”;
in evidenza

Strategia: cambiare realtà

siamo incappati in una realtà non idonea – M2 “Quindi, ecco siamo incappati in una realtà non idonea alla sua serenità ed abbiamo deciso nel percorso di cambiare realtà...”;
è quello che noi volevamo per lui – M2 “Questo sicuramente è quello che noi volevamo per lui”;

La critica: *l’etichetta - poco formata*

l’etichetta se la porta dietro – M2 “voce corrono, sanno tutto di tutti, è un piccolo quartiere, è un borgo però ecco ... l’etichetta se la porta dietro. Bambino adottivo, bambino con problemi, è un’etichetta che si porta dietro. Dovrà faticare il doppio rispetto ad un altro bambino per dimostrare il contrario”;

era poco formata – M2 “Siamo capitati male perché siamo capitati con insegnanti di vecchia guardia che nell’argomento accoglienza, adozione, bimbi stranieri diciamo era poco formata”;

Gli stati emotivi del bambino: *enormi scompensi autostima - ennesimo cambiamento – è più sereno*
capricci provocatori – M2 “...ha fatto fatica a gestire quelli che sono i suoi Tra virgolette comportamenti, capricci provocatori e soprattutto distinguerli da quello che è proprio un capriccio da quello che è un disagio. Questo ha creato

degli enormi scompensi che appena arrivato... un bambino adottato appena arrivato lavora sull'autostima e anche lì... lui fatica tanto per guadagnare punti di autostima, ma basta poco per distruggerli tutti, per abatterli tutti!"; *l'ennesimo cambiamento nella sua vita* – M2 "Con i compagni ... ha cambiato due classi nell'arco di un anno in prima elementare. Quindi lui ha fatto fatica perché è stato l'ennesimo cambiamento nella sua vita"; *è più sereno* – M2 "Lui è più sereno, questo si capisce dai comportamenti";

FAMIGLIA 3

Gli aspetti critici con l'istituzione scolastica e gli insegnanti:

nessun tipo di aiuto

non ci hanno dato nessun tipo di aiuto e ci hanno evidenziato che F1-3 creava problemi – M3 "Dagli insegnanti all'inizio abbiamo avuto tante difficoltà, poi è bastato che gli regalassero una scatola di matite colorate e poi da lì è scoppiato l'amore con la maestra di italiano e poi da lì è andata liscia. Però il primo periodo ci abbiamo avuto l'insufficienza in comportamento. Il primo quadrimestre della prima elementare insieme ad altri 5 ha avuto l'insufficienza in condotta ed è stato citato come un pericolo per la classe, che non riuscivano a gestire. Le maestre non hanno voluto incontrare la psicologa che avevamo ... che ci seguiva. Insomma non ci hanno dato nessun tipo di aiuto e ci hanno evidenziato che F1-3 creava problemi"; *non erano molto, almeno agli inizi, preparati* – P3 "... soprattutto c'è stata qualche incomprensione con gli insegnanti secondo me che non erano molto, almeno agli inizi, preparati. Poi, dal punto di vista del rendimento scolastico io non avevo pretese particolari, quindi per me non è stato un problema mentre per M3 sì, poi la terza quarta elementare questi problemi sono finiti";
Gli aspetti critici con i compagni di classe: *messo un po' nell'angolo*

si è sentito un po' messo in disparte – M3 "Siccome lui è entrato in una classe che era già formata si è sentito un po' messo in disparte, neanche forse per colpa degli altri ma probabilmente per una sensazione sua. Si sente sempre inferiore, meno degli altri, quindi si è sentito lui messo un po' nell'angolo e quindi non si era inserito da subito. Poi piano piano ... però ha fatto progressi da questo punto di vista, comunque la realtà era piccola, molto variegata quindi ..."; *aveva qualche problema con il linguaggio* – P3 "All'inizio della scuola non è stato accolto bene, ma non perché fosse straniero, perché fosse più grande, è stato accolto perché aveva qualche problema con il linguaggio, la sua timidezza, la sua chiusura era importante. Quindi, diciamo che non è stato subito accolto a braccia aperte ... Dai compagni è stato accolto abbastanza bene, ha avuto qualche screzio con qualcuno però le cose non sono mai state gravi. I genitori dei compagni qualche volta l'hanno fatta più grossa di quello che era, come sai ...";
Dopo la proposta di cambio di scuola: *è cambiato l'atteggiamento è andata meglio* – M3 "Nel momento in cui noi gli abbiamo proposto a questo punto di cambiargli scuola, di spostarlo in un'altra realtà, perché comunque se era un pericolo per i compagni, se creava problemi in classe non l'avremmo lasciato lì e ... da quel momento è cambiato l'atteggiamento e ci è stato un po' un tentativo di recuperare il rapporto e piano piano abbiamo ripreso, alla fine dell'anno il voto in condotta è salito, la valutazione da parte delle maestre è cambiato e quindi è andata meglio, però siamo dovuti arrivare allo scontro e alla minaccia di cambiargli scuola";
Le aspettative:
assolutamente no – M3 "No, assolutamente no"; *qualche difficoltà in meno dagli insegnanti* – P3 "Io mi aspettavo qualche difficoltà in meno dagli insegnanti. Più o meno i compagni lo hanno accolto come io mi pensavo, con difficoltà ma lo hanno accolto. Tra ragazzi si sa ci sono delle incomprensioni, io mi aspet-

tavo già questo. Gli insegnanti hanno fatto qualche casino che è stato ulteriormente fomentato poi da un'altra persona in casa, che è la mamma";

La critica:

nessun tipo di aiuto – M3 "Le maestre non hanno voluto incontrare la psicologa che avevamo... che ci seguiva. Insomma non ci hanno dato nessun tipo di aiuto";

non erano molto, almeno agli inizi, preparati – P3 "con gli insegnanti secondo me che non erano molto, almeno agli inizi, preparati";

in evidenza

Strategia: *proposto cambiargli scuola - una scatola di matite colorate*

spostarlo in un'altra realtà – M3 "gli abbiamo proposto a questo punto di cambiargli scuola, di spostarlo in un'altra realtà, perché comunque se era un pericolo per i compagni, se creava problemi in classe non l'avremmo lasciato lì e ... da quel momento è cambiato l'atteggiamento e ci è stato un po' un tentativo di recuperare il rapporto e piano piano abbiamo ripreso";

poi da lì è scoppiato l'amore – M3 "poi è bastato che gli regalassero una scatola di matite colorate e poi da lì è scoppiato l'amore con la maestra di italiano e poi da lì è andata liscia";

L'ingrediente in più: realtà piccola, molto variegata

la realtà era piccola – M3 "piano piano ... però ha fatto progressi da questo punto di vista, comunque la realtà era piccola, molto variegata quindi ...";

Stato emotivo iniziale del bambino:

si sente sempre inferiore – M3 "Si sente sempre inferiore, meno degli altri, quindi si è sentito lui messo un po' nell'angolo e quindi non si era inserito da subito";

FAMIGLIA 4

Gli aspetti critici con gli insegnanti e le istituzioni scolastiche:

una classe ghetto

non erano i bambini a non essere accoglienti – M4 "La femminuccia ha avuto la sfortuna di incontrare insegnanti abbastanza anaffettivi, abbastanza fredde e rigide, quindi ho dovuto anche cambiare la scuola alla piccola perché si era trovata in una classe in cui non erano i bambini a non essere accoglienti, però era una classe ghetto. Lei era l'unica femminuccia su tre italiani con cui ... gli altri erano quasi tutti stranieri e comunque non legavano tra di loro. La seconda scuola, invece, i compagni sono tranquilli e le insegnanti sono invece molto rigide e molto fredde. Non è stata una grande fortuna";

non tutte le maestre sono altrettanto sensibili – M4 "A scuola un po' chino più complicato il percorso di F2-4 perché non tutte le maestre sono altrettanto sensibili, no. L'istituto comprensivo presenta una referente per l'adozione e non è poco, però il passaggio di comunicazioni tra la referente e i singoli insegnanti non è sempre perfetto";

Esperienze positive con gli insegnanti: *attentissima ad ogni sua esigenza e disponibilissima al dialogo*

ha saputo gestire molto bene la situazione – M4 "Dagli insegnanti il maschietto è stato molto più fortunato perché ha incontrato un'insegnante bravissima, eccezionale, che ha saputo gestire molto bene la situazione";

una bambina come tutte le altre M4 - Lei è stata accolta bene all'asilo anche se non hanno mai preso in considerazione il discorso adottivo, per loro era una bambina come tutte le altre, straniera appena arrivata,

attentissima ad ogni sua esigenza – P4 "Allora, al loro ingresso scolastico sono stati accolti benissimo. F1-4 è stato fortunatissimo perché si è trovato in una classe in cui la maestra è stata attentissima ad ogni sua esigenza ed è stata disponibilissima al dialogo con noi. Nel caso di F2-4 è stato ancora più facile perché comunque l'asilo è un ambiente molto protetto, molto ... che favorisce davvero la socializzazione. Per cui anche F2-4 non ha avuto particolari difficoltà all'asilo.Quindi, c'è sempre il carat-

tere del singolo insegnante che può aiutarti molto. Diciamo positivo”;
Gli aspetti positivi dei compagni di classe: *hanno giocato fin dal primo giorno*

tranquillamente – M4 “Dai compagni tranquillamente, tutti e due”;
i compagni sono tranquilli – M4 “La seconda scuola, invece, i compagni sono tranquilli”;
non esiste che uno è adottato – P4 “Una meraviglia, meravigliosamente. Per i bambini non esistono, non esiste che uno è adottato, è ungherese e che è? Cinese? Sono bambini, hanno giocato fin dal primo giorno, sono favolosi”;

Gli aspetti critici con i compagni di classe:

non legavano tra di loro – M4 “...era una classe ghetto. Lei era l’unica femminuccia su tre italiani con cui ... gli altri erano quasi tutti stranieri e comunque non legavano tra di loro”;
Dopo il cambio di scuola: *non è stata una grande fortuna molto rigide e molto fredde* – M4 “La seconda scuola, invece, ... le insegnanti sono invece molto rigide e molto fredde. Non è stata una grande fortuna”;

Aspettative:

mi aspettavo un’accoglienza migliore – M4 “Beh avendo l’esperienza con il maschietto mi aspettavo un’accoglienza migliore da parte degli insegnanti. Lei è stata accolta bene all’asilo anche se non hanno mai preso in considerazione il discorso adottivo, per loro era una bambina come tutte le altre, straniera appena arrivata, invece alle elementari mi aspettavo un’attenzione in più”;
piacevolmente sorpreso – P4 “No, no nel senso che non avendo conoscenze specifiche di questo mondo temevo un po’ l’ingresso a scuola. In realtà il tutto è avvenuto con una naturalezza inattesa, quindi sono stato piacevolmente sorpreso”;

La critica:

insegnanti abbastanza anaffettivi – M4 “incontrare insegnan-

ti abbastanza anaffettivi, abbastanza fredde e rigide”;
non è sempre perfetto – P4 “L’istituto comprensivo presenta una referente per l’adozione e non è poco, però il passaggio di comunicazioni tra la referente e i singoli insegnanti non è sempre perfetto”;
in evidenza

Strategia: cambiare la scuola

ho dovuto anche cambiare la scuola alla piccola – M4 “quindi ho dovuto anche cambiare la scuola alla piccola perché si era trovata in una classe in cui non erano i bambini a non essere accoglienti, però era una classe ghetto. Lei era l’unica femminuccia su tre italiani con cui ... gli altri erano quasi tutti stranieri e comunque non legavano tra di loro. La seconda scuola, invece, i compagni sono tranquilli e le insegnanti sono invece molto rigide e molto fredde. Non è stata una grande fortuna”;

L’ingrediente in più: Sono bambini - singolo insegnante

non esiste che uno è adottato – P4 “Per i bambini non esistono, non esiste che uno è adottato, è ungherese e che è? Cinese? Sono bambini, hanno giocato fin dal primo giorno, sono favolosi”;
il carattere del singolo – P4 “c’è sempre il carattere del singolo insegnante che può aiutarti molto”;

FAMIGLIA 8

Gli aspetti critici con gli insegnanti e le istituzioni scolastiche:

un programma sull’io

Tema: se io fossi nato in un’altra famiglia sarei ancora io? – M8 “... Insegnanti, le scuole medie sono state un periodo buio perché non ho riscontrato in alcuni insegnanti la sensibilità nei confronti della sua... delle sue difficoltà che non derivavano da scarsa volontà. Scarsa sensibilità soprattutto

nell'insegnante quando gli ha assegnato un tema "se io fossi..." mannaggia come era? Se io fossi nato in un'altra famiglia sarei ancora io? Ecco un'insegnante che sapeva benissimo... ecco perché mi è sembrato inopportuno. Poi lo abbiamo affrontato, abbiamo serenamente sviluppato il tema, però queste riflessioni non devono essere indotte dall'esterno. Quindi, portare... è vero che stavano trattando un programma sull'io però... Difficoltà non è mai un segreto, però arrivare a dover scrivere ecco..."; *dovevano trovare per forza qualcosa collegato al fatto che era stato adottato* – P8 "Qualche problema c'è stato perché... come ti posso dire... qualche volta avrei voluto nascondere questa cosa qua perché il bambino si comporta in un modo e subito "perché è adottato!" Non c'entra niente. Questo qualche volta mi dava fastidio perché F1-8 era esuberante come tanti altri suoi compagni di classe. Facevano quasi tutti le stesse cose, però F1-8 era adottato quindi dovevano trovare per forza qualcosa collegato al fatto che era stato adottato. In realtà non è così, non è così. Si è fatto la pipì due o tre volte a scuola, come tutti i figli e "che problema ci può essere?". Che problema vuoi che si sia? Ha tre anni! Mi dispiace che qualche volta sia mancata la sensibilità da parte di qualcuno ... questo è stato fastidioso. Poi F1-8 è talmente esuberante, talmente bravo, alla fine se le è conquistate, le maestre ... tutti. Però ogni tanto una frecciata su questa storia dell'adozione mi dava fastidio. A me per la storia dell'adozione, magari qualcun altro per altri motivi. Però la sensibilità ogni tanto è mancata"; *Gli aspetti critici con i compagni di classe: tu stai offendendo la mia famiglia*
lui non era degno di stare in quella classe – M8 "No, non ci sono state discriminazioni derivanti dalla sua storia. Un solo episodio con una compagna che gli ha rinfacciato che la sua storia nasce da un abbandono, gli ha rinfacciato di essere stato lasciato da sua madre. ... questo è accaduto alle elementari, però lui ha reagito in maniera splendida perché quando questa bambina gli diceva che

noi non eravamo i suoi veri genitori, lui non era degno di stare in quella classe perché era stato abbandonato da sua madre, lui gli ha detto "tu stai offendendo la mia famiglia perché la mia famiglia è qui con me e tu la stai offendendo. Per cui... è stato solo questo episodio. Lui non ha mai nascosto il fatto di essere stato adottato. Anzi ora, in età adulta, un vanto per lui essere ucraino"; *Le aspettative:*

i singoli continuano per la loro strada – M8 "Questa è una delusione, anche perché non è ... certe scuole fanno proclami di apertura, percorsi con la psicologa all'interno, quindi pensi che ci sia una certa attenzione, preparazione e tutto, invece poi i singoli continuano per la loro strada senza tirare avanti. Non è la scuola è l'insegnante singolo"; *mi aspetto una persona preparata in tutto, non solo ad insegnare le tabelline* – P8 "Un po' più di sensibilità me l'aspettavo, ma non è che andata malissimo. Mi aspettavo un po' più di sensibilità per il problema. Perché le adozione, quanto è? 50 anni 100 anni ... una persona che lavora con i bambini non può tirare fuori queste frasi, qualche frase infelice, non è possibile. Non è il primo bambino adottato che hai in classe. Quindi qualche ci sono rimasto molto male, perché mi aspetto una persona preparata in tutto, non solo ad insegnare le tabelline, voglio dire!"; *in evidenza*

Strategia: un vanto per lui essere ucraino

non ha mai nascosto – M8 "Lui non ha mai nascosto il fatto di essere stato adottato. Anzi ora, in età adulta, un vanto per lui essere ucraino";

L'ingrediente in più: talmente bravo

l'insegnante singolo – M8 "Non è la scuola è l'insegnante singolo"; *alla fine se le è conquistate* – P8 "... F1-8 è talmente esuberante, talmente bravo, alla fine se le è conquistate, le maestre ... tutti"; *Lo stato emotivo del bambino:*

esuberante – P9 “era *esuberante*”;

FAMIGLIA 9

Gli aspetti critici con gli insegnanti e le istituzioni scolastiche:

non sempre professionalità giusta

“io ti lascio”, ti abbandono – M9 “Dagli insegnanti bene, però sempre con questo neo, che comunque è così poi nel momento in cui non stai attento, sei un po’ così, sai che faccio “io ti lascio”, ti abbandono. Se tu l’abbandoni lui sta benissimo, non fa più niente e quindi tu vai avanti e questo si ritrova un analfabeta. Ma se invece tu ci investi lui eccelle. Però farglielo capire... e ti assicuro che invece nella relazione non eccelle. Quindi non è che ti dico che di là eccelle perché io vedo tutto bello e penso che mio figlio sia un genio. No, di là può, di qua ancora devo trovare la cifra e purtroppo ancora non la stiamo trovando”;
è stato spesso lasciato là – P9 “... la scuola bene. Ovviamente c’è sempre da pesare e soppesare la competenza di chi circonda, mio figlio e gli altri, e non sempre questa professionalità è giusta. Però un bambino adottato, e non, non può essere abbandonato e F1-9 è stato spesso lasciato là”;

Esperienze positive con gli insegnanti: *molto brave*

mi hanno stupito in positivo – M9 “Alcune volte mi hanno stupito in positivo”;

molto brave – P9 “...ci sono state delle persone che sono state molto brave e lo sono ancora”;

Gli aspetti positivi dei compagni di classe: *coccolato*

bene – M9 “Dai compagni bene”;

al centro – P9 “Assolutamente coccolato. Assolutamente tenuto proprio al centro”;

ho visto molto calore – P9 “...però sono stato contento quando l’ho visto, io personalmente durante i vari compleanni che si fanno in giro quando uno è genitore, ho visto molto calore e questo mi da molto piacere”;

Le aspettative:

non mi fido di nessuno – M9 “Alcune volte mi hanno stupito in positivo, alcune volte in negativo. Mi rimane sempre, questo fa parte del mio carattere, che io non mi fido di nessuno e che io non ho uno sguardo in classe quando non ci sono io. Quindi io non so come stanno realmente le cose, come vanno. Quindi c’è questo punto interrogativo che non posso vedere”;
ci fai entrare un po’ di tutto – P9 “Dai bambini no, perché i bambini a volte sono molto più... Gli insegnanti, ci sono state delle persone che sono state molto brave e lo sono ancora, altre era meglio per lui che non le avesse incontrate. Però tu sai che nel percorso di vita ci fai entrare un po’ di tutto”;
in evidenza

Strategia: *stare attenti*

sempre con questo neo – M9 “Dagli insegnanti bene, però sempre con questo neo, che comunque è così poi nel momento in cui non stai attento...”;

L’ingrediente in più:

tu ci investi – M9 “Ma se invece tu ci investi lui eccelle”;

il ruolo della madre – P9 “qui il ruolo della madre è stato fondamentale. Se F1-9 è quello che è lo deve a lei”;

FAMIGLIA 12

Esperienze positive con gli insegnanti: *tutti orgogliosi*

non c’erano problemi – M12 “Dagli insegnanti non c’erano problemi anche perché quando andavo ai colloqui erano tutti orgogliosi di F1-12”;

bene – P12 “Bene”;

Gli aspetti critici con i compagni di classe: *sono un po’ diversi*

sono bambini – M12 “...e dopo si sa che i bambini sono un

po' diversi, sono bambini";

meno bene – P12 "Un po' meno bene";

Le aspettative:

un'incognita – M12 "E' sempre un'incognita, non conoscendoli io questi bambini";

i bambini sono così – P12 "Eh si capita, perché i bambini sono così. Se ce ne è uno che gli pizzica un po' il naso, viene schizzato un po' fuori";
in evidenza

Strategia: deve essere accantonato

accantonato – P12 "Deve essere accantonato. Poi i bambini ascoltano quello che dicono i grandi, poi lo riportano tutto quando meno te lo aspetti";

5.7. Il sostegno, la forza e l'ingrediente magico per diventare famiglia

Dall'analisi delle risposte all'ultimo gruppo di domande sono emersi molti degli aspetti positivi del percorso adottivo. Gli intervistati, in particolare, nel rispondere all'ultima domanda (Cosa direbbe e quali consigli darebbe a chi inizia il percorso adottivo?) hanno dato risposte sagge, indicando agli ipotetici aspiranti genitori le difficoltà del percorso e le strategie da utilizzare, ma al contempo rimandando un messaggio di entusiasmo e gratificazione per i loro figli ed il loro vissuto familiare. Il risultato si inquadra nella prospettiva di ricerca che considera l'adozione uno strumento psicosociale protettivo per l'infanzia, con un'importante funzione riparativa nei confronti delle esperienze sfavorevoli vissute dal bambino, resiliente rispetto al suo percorso di vita, ad alto valore sociale per il bambino, per i genitori e per la comunità.

Il dato dell'analisi conferma la concezione dell'adozione come

esperienza positiva, protettiva, resiliente e ad alto valore sociale (Palacios, 2007, Brodzinsky, Palacios J., 2010, Paradiso, 2015). I genitori intervistati affrontano con incisività le problematiche che si incontrano nel dell'adozione, consigliando agli aspiranti genitori di valutare attentamente i fattori di rischio dell'adozione, ma nella loro testimonianza emergono, soprattutto, i fattori protettivi del percorso adottivo. Analisi risposte alle domande:

29- Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato? - Per voi? Per vostro figlio?

30- Prima di adottare avevate già avuto bisogno di un sostegno psicologico per altri motivi?

31- Qual è la cosa che vi è servita di più in questo percorso?

32 - Cosa direbbe e quali consigli darebbe a chi inizia il percorso adottivo?

5.7.1. Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato? Per voi? Per vostro figlio? -

Dalle risposte alla domanda 29 è emerso che sette bambini (36,84%) dopo l'arrivo in famiglia hanno avuto bisogno di un aiuto specializzato di vario genere ed anche supporti diversificati. Quattro bambini hanno beneficiato di interventi di psicomotricità e logopedia (F1-2, F1-7, F1-8, F1-9). Quattro bambini hanno avuto un sostegno psicologico (F1-2-, F1-3, F1-6, F1-14). Un bambino (F1-2) ha fatto ricorso ad entrambi gli aiuti.

Le ricerche scientifiche e l'esperienza indicano in modo inequivocabile che un adeguato accompagnamento e sostegno nelle varie fasi del percorso adottivo, sia determinante nell'incrementare

le possibilità di riuscita dell'adozione e, principalmente, per accrescere il benessere psicofisico del minore (Grotevant, 2006; Fermani, 2014). I risultati della ricerca sembrano confermare questo dato.

I motivi per cui i genitori hanno deciso di far seguire i figli sono diversi:

per la rimozione dei traumi – M2 “ci siamo rivolti ad una equipe che è composta da una pedagoga comportamentale, da un logopedista e da una psicologa ... Abbiamo inserito anche F1-2 per la rimozione dei traumi, che comunque come bambino ne ha diversi, e questo percorso sta avendo dei risultati molto positivi”;

per quel discorso delle bugie – M3 “per F1-3 perché comunque specialmente per quel discorso delle bugie, per la mancanza dell'autostima, abbiamo deciso di farlo seguire da una psicologa proprio specializzata in questo tipo di problemi...”;

più per scrupolo nostro che necessità del bambini – M6 “Ci è stato poi bisogno per F1-6 più per scrupolo nostro che necessità del bambini, che non gliene poteva fregare di meno, però tutto vissuto in estrema trasparenza, serenità e tranquillità”;

per poterlo aiutare nell'inserimento nella scuola – M7 “Quando F1-7 ha iniziato, mi pare, l'ultimo anno della scuola materna abbiamo iniziato logopedia per poterlo aiutare nell'inserimento nella scuola e gli abbiamo fatto fare anche una specie di test per vedere se era pronto. Questo specialista ci ha detto che era pronto per iniziare la scuola elementare che però avrebbe avuto bisogno di aiuto, di essere sicuramente seguito e questa cosa si è rivelata tale. ... Psicologi o queste cose no”;

il ritardo nel linguaggio – M8 “per F1-8 si perché io non riuscivo a ... non avevo parametri per valutare se stavamo vivendo una situazio-

ne di normalità o c'era qualcosa che non andasse bene. Per cui, anche il ritardo nel linguaggio che ha avuto per diverso tempo, per cui ci siamo rivolti ... ha fatto psicomotricità e logopedia per diverso tempo e devo dire ci siamo sentiti nella prima fase molto confortati, poi anche questo è un mondo che ti rendi conto che non hai quella certezza ...”;

logopedia, psicomotricità e qualsiasi suggerimento – P8 “Per il bambino sì, per noi no perché era tanta la felicità che cosa vai a cercare ... per il bambino sì per il linguaggio. Poi il bambino è arrivato a 2 anni e mezzo, non vuoi sbagliare quindi chiedi consiglio a tutti. Quindi logopedia, psicomotricità e qualsiasi suggerimento anche delle maestre o da amici”;

in carico multidisciplinare – M9 “Noi no. Mio figlio sì perché logopedia, psicomotricità per tutte queste problematiche che aveva. Quindi è stato preso in carico multidisciplinare. Il primo istituto a cui si siamo rivolti, che è il ..., è stato fallimentare. L'.... con cui stiamo da un anno stupendo, stupendo proprio”;

per recuperare il tempo – P9 “Per F1-9 assolutamente sì, perché lui sta facendo le classiche logopedie, psicomotricità che servono per recuperare il tempo che, purtroppo, nei primi nei mesi di nascita non ha avuto molte attenzioni che possono dare una mamma o un papà. Quindi, deve fare il percorso”;

un carattere particolare – P14 “Devo dire che per F1-14 è successo che, adesso non mi ricordo l'età esatta, siccome lui ha un carattere un po' particolare, abbastanza taciturno e anche se non ha avuto un grande vissuto e un grande storico perché l'adozione è stata fatta che lui aveva due anni, quindi non c'è stato questo, però è comunque un carattere particolare e, quindi, all'età di 11 anni, prima media, è stato seguito. Io forse all'inizio ero un po' contrario però anche lì ho fatto bene ad ascoltare mia moglie perché in effetti è importante essere seguiti”;

Relativamente a queste testimonianze è da segnalare che una genitrice (M7) si è dichiarata molto soddisfatta dell'aiuto ricevuto dallo specialista, tant'è che ha proseguito nel tempo il rappor-

to con lo stesso professionista: "...ancora abbiamo questo logopedista che lo segue". L'intervistata, inoltre, riferisce di un ulteriore supporto/strategia messa in atto per aiutare il figlio: "...e poi tanta tanta pazienza nell'aiutarlo a svolgere quello che deve svolgere".

Un'intervistata sottolinea che il supporto forse non era necessario per il bambino, ma serviva più per scrupolo dei genitori, per essere certi che stava procedendo tutto bene: M6 "più per scrupolo nostro che necessità del bambini, che non gliene poteva fregare di meno, però tutto vissuto in estrema trasparenza, serenità e tranquillità". Il concetto è stato riferito anche dal padre, anche se onestamente non è comprensibile dall'analisi della risposta se il concetto era riferito all'aiuto per il figlio, a quello di cui si sono avvalsi i genitori o ad entrambi: P6 "Nel senso che spesso il sostegno è servito per capire che quello che stavamo vivendo è normale. In questo senso serve perché, al di là di problematiche particolari, anche organiche, quindi in quel caso saremmo stati perdenti, serve soprattutto per darci la misura che quello che stiamo vivendo. Non è una roba o un qualcosa impossibile da gestire, una cosa nostra particolare, ma in realtà ci ha fatto da specchio per abbassare questa preoccupazione per farci capire che sta tutto procedendo come deve procedere e che sta dentro quell'ambito di crescita normale";

Due genitori (M8 e P8) riferiscono, invece, di essersi sentiti confusi dai pareri discordanti ricevuti dai professionisti a cui si sono rivolti: M8 - "...devo dire ci siamo sentiti nella prima fase molto confortati, poi anche questo è un mondo che ti rendi conto che non hai quella certezza, perché quello che vale per uno specialista non vale per altri, per cui a volte ti senti anche disorientato e hai paura di non stare facendo il meglio per tuo figlio. Perché se ti rivolgi ad un logopedista e ti dice che devi fare assolutamente psicomotricità e io non sono competente, tu in buona fede prendi e gli fai fare psicomotricità. Poi ti segnalano delle difficoltà a scuola e ti rivolgi nuovamen-

te a nuovi specialisti e ti dicono "hai sbagliato tutto, non doveva fare psicomotricità ma doveva fare logopedia". Poi ti rivolgi ad un altro logopedista e ti dice "no il metodo che ha usato quello precedente è del tutto sbagliato, avete perso soltanto tempo" e allora ... ti prende uno scoramento tanto. Per l'energia, per i soldi, per tutto quello, ma dici ma se ho perso tempo inutilmente non siamo stati efficaci. Allora hai paura di ... però chi te lo sta a dire?"; e pensano di aver ecceduto negli interventi di supporto: P8 - "qualsiasi suggerimento anche delle maestre o da amici. Cercavamo subito di prendere provvedimenti, ma proprio perché non volevamo rimanere indietro su qualcosa. Questa è anche per l'inesperienza nostra perché poi magari ... è un eccesso".

Anche altri due intervistati (M8 e M9) raccontano di aver dovuto cambiare due strutture prima di trovare una struttura competente: M9 - "Il primo istituto a cui si siamo rivolti, che è il... di..., è stato fallimentare. L'... con cui stiamo da un anno stupendo, stupendo proprio. Seguito con competenza, con ... bravi, con sistematicità. Cioè il capire cosa stanno facendo e vedere dei risultati. Di là non capire cosa stanno facendo, perché completamente slegati e vedere pochi risulta"; ma il cambiamento è stato molto positivo: P9 - "Uno poi ha sostituito l'altro. E ora abbiamo notato dei notevoli progressi di F1-9";

Un'altra coppia di genitori (M3 e P3) riferisce che il professionista a cui si erano rivolti non aveva riscontrato nessun problema nel figlio, ma le criticità (bugie) sono rimaste: M3 - "abbiamo deciso di farlo seguire da una psicologa proprio specializzata in questo tipo di problemi che purtroppo non è che abbia poi avuto dei grandi impatti su di lui, nel senso che per lei non aveva nessun tipo di problemi ma il problema è rimasto, quello delle bugie quindi ..."; P9 - "ma anche lei non ha trovato niente di che; Poi F1-3 si è stufato ad andarci";

Un padre intervistato (P14), pur sottolineando l'importanza di

un supporto psicologico, ritiene importante che il professionista sia competente sull'argomento adozione, altrimenti potrebbero verificarsi altre criticità: P14 "Io forse all'inizio ero un po' contrario però anche lì ho fatto bene ad ascoltare mia moglie perché in effetti è importante essere seguiti. Lì l'importante è non cadere in mani sbagliate, secondo me. La paura era più quella. Sì ok però dove? Perché se ti manca l'esperienza o non hai quel quid in più poi magari vai a creare una situazione anche più delicata, però alla fine si è verificata un'esperienza comunque che è servita e quindi va bene così". Anche la madre (M14), in risposta alla successiva domanda 30, racconta di aver fatto seguire il figlio da una psicologa e riferisce che il motivo del disagio del figlio è collegato al suo passato: M14 – "abbiamo però mandato F1-14 dopo, ma non al rientro. F1-14 ha fatto un anno di percorso, il passaggio, in prima media, quello lì. Lui ha fatto un percorso con una psicologa perché aveva a volte queste manifestazioni un po' di rabbia, di irrequietezza, di difficoltà, perché appunto non esternava e sfociavano spesso ... la causa era la scuola, perché poi questo suo modo ... come ti ho detto prima doveva fare la versione con delle frasi, fa le frasi e la versione la saltiamo, un po' di correre, è un po' accelerato lui. Quindi, mi ci scontravo un po' io, come mamma "dai devi fare i compiti. Dai F1-14!" e lui si opponeva. Era un periodo che era oppositivo, secondo me perché ogni tanto andava in crisi per il suo passato, ma no credo, ho la certezza, poi è una cosa anche di crescita, però ho visto che da lì è cambiato proprio da così a così. Comunque ha metabolizzato, ha capito determinate cose, non lo so. Pensa te per un adulto, immaginati per lui, però gli ha fatto proprio bene";

In totale gli intervistati che non sono ricorsi ad aiuti professionali per i figli sono 18 (66,66%). Tra loro molti non hanno dato una giustificazione. Soltanto due genitori hanno riferito i loro motivi e le loro riflessioni sull'argomento.

Una mamma (M1) racconta di non aver avuto bisogno subito di un sostegno perché il bambino all'arrivo era molto piccolo, ma che avrebbe fatto bene a chiedere un aiuto specialistico quando erano sopraggiunti altri tipi di problemi: M1 – "Beh F1-1 era tanto piccolo, quindi lì per lì non abbiamo avuto la necessità di qualcuno. Certo, con quello che è successo dopo, F1-1 quando il padre è andato via di casa aveva sei anni, quindi dopo sì ma non sapevo veramente a chi rivolgermi. Ero davvero disperata ...".

Nel corso della sua intervista, un genitore (P10) spiega che non avrebbe difficoltà a portare il figlio da uno specialista nel caso ce ne fosse bisogno: P10 – "...pensavamo che piano piano di portarlo perché così poteva parlare con qualcuno. Questa seconda cosa non l'abbiamo fatta per ora, forse perché non ne abbiamo sentito la necessità".

Un'altra madre (M5) riferisce che il figlio non avrebbe mai accettato un aiuto psicologico perché il bambino lo aveva ricevuto fino a quando non era entrato in famiglia: M5 "Assolutamente no perché lui l'aveva avuto fino a che non era stato preso in affido da parte nostra e quindi in questo momento non gradisce particolarmente. Anche lo sportello a scuola ... insomma quando sente che c'è ... no, no non gli piace".

La stessa intervistata (M5) riporta la sua delusione per l'assenza di interessamento da parte dei Servizi Sociali: M5 "Noi siamo stati totalmente abbandonati dai servizi. Tutta la parte diagnostica barra indagatrice che abbiamo dovuto vivere prima dell'adozione con l'arrivo di F1-5 è stato azzerato tutto. Diciamo sempre che saremmo potuti essere dei mostri e nessuno avrebbe saputo niente, per cui...";

Complessivamente i genitori che si sono rivolti a degli specialisti dopo l'adozione, per avere un sostegno personale, di coppia o genitoriale, sono nove (33,33%). Tre coppie (22,22%)

al momento dell'intervista stavano frequentando un corso di post adozione organizzato dall'Ente con cui hanno adottato: *si crea un'opportunità di confronto* – M2 “In più continuiamo il percorso di post adozione organizzato dall'Ente che ci ha supportato, dall'associazione. Lo continuiamo con molto piacere perché si crea... sicuramente non è un servizio personalizzato ... si crea un'opportunità di confronto con chi ha vissuto la nostra stessa esperienza”; *ci hanno chiesto di fare noi da veicolo* – M10 “Lo abbiamo utilizzato per noi, con le psicologhe, poi abbiamo chiesto se era necessario per F2-10 ma ci hanno chiesto di fare noi da veicolo. Per il momento, visto che grossi grossi problemi non ce ne sono “se voi continuate a fare un percorso poi lo riversate su di lui”; *grazie all'input che ci ha aiutato a capire* – P10 “Io dall'inizio avevo pensato di averne bisogno sempre. Non sempre, ma sia per noi, come coppia, come appoggio ... come coppia, perché alcuni dei problemi abbiamo ... la natura del problema, grazie all'input che ci ha aiutato a capire ...”; *che facevamo le cose giuste* – P10 “pensavo che era proprio necessario per sapere che facevamo le cose giuste. ... in modo anche di correggere F2-10. Che facevamo delle cose giuste, no sbagliate”; (risposta alla domanda 30) *per vedere se facciamo bene noi i genitori* – M13 “No, diciamo che abbiamo fatto e stiamo ancora facendo i corsi post adozione ma è più che altro per vedere se facciamo bene noi i genitori. Quindi più che altro è per quello, altro no”;

Nel corso della sua intervista, una madre (M10), che frequenta un corso post adozione, racconta di quanto le siano stati utili i consigli delle professioniste quando il figlio le ha incominciato a raccontare del suo vissuto: M10 – “Anzi è stato utile che ci hanno detto che “se si aggancia, se vi parla di qualcosa del suo passato chiedete un po'chettino, cioè in modo che questa cosa piano piano esca”. “Se la sera prima di andare a dormire ti parla tu chiedi, chiedi in modo che sia sereno, anche se è un ricordo non mol-

to bello, anche se è una nostalgia, però è bene parlarne in modo che piano piano” L'altra volta in treno, andando a Roma, mi ha detto “sai la mamma, la mia mamma...”, ogni tanto gli viene fuori, gli ho detto “ti manca?” e lui “un po' sì, mi piacerebbe rivederla”. Gli ho detto “magari quando sei più grande”. Cioè si ... però che non sia un tabù, no.... aiutarlo a parlarne”.

In questo caso, il consiglio ricevuto e il comportamento tenuta dalla mamma adottiva è in linea con quanto consigliato da Brodzinsky (2014), ovvero che l'apertura comunicativa sia il miglior predittore dell'autostima nei bambini che sono stati adottati e del loro adattamento psicologico più dello stesso contatto diretto con la famiglia d'origine (structural openness).

Una coppia che frequenta il post adozione, prima di intraprendere il percorso genitoriale, ha avuto bisogno di un sostegno alla coppia: M2 – “All'inizio abbiamo fatto degli incontri noi come coppia perché comunque un'esperienza di questo tipo destabilizza la coppia e quindi un attimino abbiamo riconquistato quelli che erano i nostri equilibri e poi abbiamo continuato il percorso di famiglia”;

I risultati delle risposte, anche comparati con le caratteristiche delle famiglie emerse dall'intervista, confermano l'importanza di un supporto ulteriore alle famiglie adottive nel post-adozione, nonostante le loro competenze, abilità e capacità di resilienza (Juffer, 2009).

Un'intervistata ha spiegato il motivo per cui ha sentito l'esigenza di far ricorso ad un sostegno psicologico: M6 “Ho avuto più bisogno di sentirmi dire probabilmente, da chi era dentro, che tante cose erano normali, però poi no”;

Tra gli intervistati che non hanno fatto ricorso a nessun tipo di sostegno solo qualcuno ha motivato la propria scelta. Un genitore (M5) ha preferito confrontarsi con persone vicine, che rite-

neva potessero aiutarla: P5 – “... la necessità che ho avuto era sostanzialmente di confrontarmi su quello che poi il bambino portava tutti i giorni. Non l’ho fatto con una collega, l’ho fatto con le persone che mi erano accanto e che ritenevo potevano essermi di sostegno e di aiuto”.

In un’intervista emerge che anche un’altra madre (M11) ha trovato un altro tipo di supporto, perché non è stata seguita dalle istituzioni: M11 – “Allora, lo cercavo io. Nel senso che, un po’ per carattere, un po’ volevo delle conferme se stavo facendo bene, se era quello il modo di affrontare la situazione con F2-11, insomma se ne avevo 1000 e se avessi avuto una figura che ci seguiva in questo cammino sarei stata più contenta. Invece mi sono arrangiata, autorganizzata, grazie al fatto che avevo avuto F1-11 per le cose pratiche riuscivo, ma a livello psicologico se avessi avuto una figura mi avrebbe aiutato. L’ho trovata io, nel senso che tra le amiche e questa ragazza che fa la psicologa, insomma, ti confrontavi, parlavi, però mi sarebbe piaciuto essere seguita, cosa che invece zero”;

Un padre (P5), invece, riferisce di non averne sentito la necessità: P5 – “Da me no, poi non so se chi mi guardava da fuori pensava che ne avevo bisogno. Non me ne sono reso conto. Io ritengo di no, abbiamo fatto il percorso da soli e siamo andati avanti da soli. Non so se ci fosse stato qualcuno ad aiutarci avremmo faticato di meno o sarebbe stato diverso, avremmo avuto input diversi, boh non lo so. Io non ho sentito la necessità di dovere andare da qualcuno, di portare F1-5 da qualcuno”;

5.7.2. Prima di adottare avevate già avuto bisogno di un sostegno psicologico per altri motivi?

Dalle risposte alla domanda 30 emerge che solo 5 intervistati (18,51%), appartenenti a tre nuclei familiari (3, 4 e 11), prima

di adottare avevano fatto un percorso psicologico individuale: *non ci ho investito molto* – M3 “Siii ma non più di tanto, senza alcun tipo di fiducia. L’ho fatto così tanto per provare ma non ci ho investito molto, quindi ... l’insuccesso probabilmente è stato per quello”; *per me stesso per stare meglio* – P3 “Per quanto mi concerne io ho sempre cercato di iniziare qualche terapia per me stesso per stare meglio ed ho sempre avuto grossi problemi con gli psicologi. Quindi, diciamo che le terapie che ho fatto in passato sono state molto brevi e decisamente insignificanti, tranne una che è durata più delle altre perché avevo un rapporto quasi amichevole con una persona che mi ha seguito un po’. Io ho un problema di natura psicologica che oramai è superato un po’, non completamente ma ormai ci convivo. Prima di adottare volevo contenere o tenere sotto controllo questo problema psicologico, però sinceramente non terapie molto lunghe”; *non volevo partire con un carico emotivo di quel tipo* – M4 “Io prima di adottare ho fatto un mio percorso per l’elaborazione dei traumi perché avevo appena perso un bambino nella gravidanza e non volevo partire con un carico emotivo di quel tipo, psicologico. Per cui ha lavorato su quello specifico trauma per risolverlo prima di incontrare questi altri figli”;

Una madre racconta che, lei e il marito, prima di adottare avevano fatto degli incontri con una psicologa per avere dei consigli su come aiutare la figlia (biologica) ad avere una maggiore autonomia: M10 – “Guarda avevamo fatto ricorso ... però per F1-10. Si perché quando faceva le elementari c’aveva un periodo che non si trovava bene e quindi le maestre ci avevano indirizzato ad una psicologa del consultorio. Anche lì eravamo riusciti a non disturbare F1-10. Eravamo andati noi e ci aveva indicato che era una fase delicata della crescita, voleva più indipendenza, ma non si sentiva sicura, allora dovevamo mettere in atto dei comportamenti, tipo lasciarla un po’ più

sola al supermercato, andare a prendere lo zucchero, gli davamo dei piccoli compiti, spazi di autonomia dove lei si sentiva più indipendente, però noi stavamo in un posto fisso, in modo che lei poteva ritornare, in modo che lei piano piano acquisisse più sicurezza; ... non c'ero andata mai da uno psicologo";

Un genitore (M3) ha dichiarato che le difficoltà del percorso adottivo avevano reso gli equilibri di coppia più instabili ed aveva pensato con il marito di intraprendere un percorso di coppia, ma poi avevano soprasseduto: M2 "Sì, ci è stato un periodo in cui i nostri equilibri di coppia si erano ... erano più instabili, forse perché eravamo molto provati da quello che accadeva ... Abbiamo pensato di intraprendere un percorso di coppia però ... è rimasta l'idea diciamo, poi in pratica non è stato fatto";

Due intervistate hanno risposto che un percorso psicologico sarebbe stato utile: forse mi faceva bene M13 – "Allora, diciamo di no, più che altro non me ne sono servita, ma forse mi faceva bene se prendevo questo percorso"; ne avrei avuto bisogno M5 – "Io non ho mai fatto una terapia, credo però che ne avrei avuto bisogno nel momento in cui ho preso atto della nostra infertilità. Forse è questo che è stato uno strappo importante nella mia vita";

Durante la sua intervista M14 ha raccontato di come la terza adozione sia stata terapeutica per il figlio maggiore e come abbia aumentato la complicità tra i due fratelli più grandi: M14 "Poi questa terza adozione sia stata una buona terapia per lui, gli ha tirato fuori una dolcezza ... lui di suo ce l'ha la dolcezza, però gliela ha tirata fuori. Da quando siamo stati in Colombia è stato tutto un abbraccio a me, al padre, poi la cerca tanto a F3-14. La vuole proprio baciare, vuole che lei lo baci ma lei è rustica. Ma lui anche con F2-14, anche all'aeroporto l'abbracciava e camminavano più avanti loro due, complici complici. Sono complici anche adesso, tanto è vero che F2-14 mi ha detto qualche giorno fa, eravamo andati a Venezia e lei mi fa "mamma siamo

diventati amici io e F1-14" perché sentiva che F1-14 la faceva parte delle sue cose, la portava dentro al suo mondo. Che ne so, il cellulare e le sue cose, quindi non essendo più la piccolaccia anche lui no, si sente più. Quindi positivo";

5.7.3. Qual è la cosa che vi è servita di più in questo percorso?

Alla domanda 31 i partecipanti hanno dato risposte plurime e diversificate, riferendo 32 indicazioni, che sono state catalogate in sei gruppi: Famiglia, marito, carattere, comunità/condivisione, figlio e fede.

1 - Famiglia– Undici intervistati (40,74%) hanno risposto che nel percorso gli è servita "la famiglia"; famiglia intesa in senso ampio, come aiuto e confronto con la famiglia di origine, come il "senso di famiglia", come valore, voglia di fare famiglia ed altro: *è un grande aiuto* – M4 "Beh sicuramente il sostegno della famiglia quando siamo rientrati perché eravamo abbastanza esauriti, abbastanza sfiniti, quindi ci hanno fatto prendere delle boccate di ossigeno e anche adesso la presenza di mia madre è fondamentale. Cerchiamo di non coinvolgerla troppo però quando siamo in difficoltà spesso e volentieri so di poterci contare. Purtroppo è l'unica su cui poter contare realmente, materialmente, però è un grande aiuto"; *aprimi un po' alla famiglia per condividere* – P4 "No, guarda, devo ammettere che l'unica cosa di cui ho avuto talvolta bisogno è chiacchierare, aprirmi un po' alla famiglia per condividere non dico dubbi, ma per avere consigli. Non sentire sempre il solito parere, ma sentirne altri su tante questioni che potevano essere quelle logistiche, quelle future, alla scuola, come educarli ..."; *la famiglia è importante* – P5 "La voglia di avere una famiglia. Nel senso che per me è sempre... cioè io sono una persona di famiglia, sono sempre sta-

to una persona di famiglia. Per me la famiglia è importante. Tutt'ora F1-5, quando parliamo dentro casa riporto sempre che deve avere una famiglia, deve avere tempo per stare con la famiglia. Cioè playstation, telefono, amici, però un pezzo della giornata la devi dedicare alla famiglia. Si sta a tavola, si sta a guardare la televisione ... gli anni passano veloci, presto uno si fidanza, va con la fidanzata ... tante cose si perdono. Almeno all'inizio la famiglia è importante. Per me ... non avrei mai potuto fare il camionista"; *è normale amare* – M6 "La famiglia ce l'ho lontana, a parte mia mamma che può sostenermi però è anziana. Ogni tanto un'ora puoi tenermeli che devo fare questo. Mi ha sostenuto tanto, anche se da lontano, mio fratello con la sua famiglia allargata..."; *volontà di essere famiglia* – P6 "Noi abbiamo avuto questa volontà di essere famiglia perché abbiamo sentito questo nostro vivere, il nostro rapporto di coppia, i nostri valori che si sarebbero in parte completati, in parte valorizzati e ampliati attraverso il nostro essere, con il nostro percorso con i figli"; *il senso della famiglia* – P8 " Il senso di famiglia, perché con M8 veramente il senso della famiglia ... è arrivato F1-8 ed è stato questo. Certe a volte pensavo "ci troviamo a Macerata, distanti da tutto, anche da amici" pensavo che era inutile stare qua, poi invece con l'arrivo di F1-8 è cambiato tutto, abbiamo rivoluzionato un po' tutto. Il senso di famiglia è quello che è più di tutto"; *sono le cose più importanti* – P9 " La famiglia e mia moglie sono le cose più importanti. Io, come ho detto prima, sono il leggero di casa"; *mia famiglia* – M10 "... dalla mia famiglia sicuramente"; *penso la famiglia* – M13 "Ma io penso la famiglia....e il senso di famiglia... Sì, sì"; *il desiderio* – P13" Sicuramente il desiderio di avere una famiglia"; *famiglia* – M14 "...e la mia famiglia";

2 – Marito/compagno: nove partecipanti (33,33%) han-

no risposto che nel percorso gli è servita la vicinanza del marito ed il progetto familiare con il marito: *in assoluto più importante* – M5 "La cosa che in assoluto per me è stato più importante per me è stato mio marito"; *mio marito* – M6 "Il sostegno di mio marito"; *la condivisione di un percorso* – P6 "Assolutamente. E' venuta spontanea, naturale e senza nessuna titubanza, né da un lato né dall'altro. La condivisione di un percorso è stata la molla che ci ha fatto scattare ... Una scelta naturale, Non potendo avere figli naturali, senza fare i viaggi della speranza all'estero con cure mediche improbabili, che poi sarebbero fallite vista l'età adulta per la procreazione, abbiamo pensato che l'adozione poteva essere la scelta d'amore più grande e condivisa con lei da portare avanti!"; *il sostegno* – M8 "Il sostegno di P8!"; *dal compagno* – M10 "Sicuramente dal compagno..."; *la forza sua incredibile* – P10 "C'è M10, assolutamente l'appoggio suo ... perché senza di lei ..., la forza sua incredibile, lei ha fatto una cosa incredibile secondo me. Non lo dico mai ma lo dico adesso"; *dialogo tra la coppia* – P11 "Mah, il confronto tra me e mia moglie, se non c'è il dialogo, ripeto, se non c'è il dialogo tra la coppia è praticamente impossibile portare a termine il percorso adottivo. Non è possibile perché il percorso è lento, fai conto una montagna di gomma, quindi se non c'è una forza familiare è impossibile raggiungerla"; *compagno* – M14 "il mio compagno..";

3 - Comunità – Condivisione – Sei genitori (22,22%) hanno dichiarato che nel percorso adottivo è stato fondamentale il supporto sociale. Rientrano in questa categoria tutte le risposte dove i genitori hanno risposto riferendosi alla rete di amicizie, alle istitu-

zioni, al contesto sociale e, in generale, alla necessità di condivisione: *uguale alle altre famiglie* – M1 “Mi è servito essere considerata uguale alle altre mamme, uguale alle altre famiglie. Ce lo abbiamo avuto ma non abbiamo rapporti così stretti da poi far nascere e crescere una rete amicale che poi ci avrebbe consentito nel momento di necessità e di bisogno, come l’allontanamento di mio marito, di amore fraterno e supporto amorevole che solo un’amicizia ti può dare ...”; *sentire le persone vicine* – M2 “Sentire le persone vicine. ... Sì, in tutti i momenti: tristi, di dolore, di gioia. La condivisione”; *conoscere le esperienze degli altri* – P2 “Mah... soprattutto conoscere le esperienze degli altri, con bambini che provengono dallo stesso posto e con esperienze pressoché analoghe, per capire proprio la loro realtà, che è ben diversa dalla nostra”; *il confronto con le altre famiglie* – M3 “Più che altro il confronto con le altre famiglie, ti aiutano anche a ridimensionare alcuni problemi che tu vedi come solo tuoi invece con il fatto di dividerli con altri si ridimensionano. Oppure qualche conferma anche con la scuola, il rapporto con qualche professore ci ha aiutato e poi tanta volontà di andare avanti, di cercare in giro supporti che può essere anche farsi una chiaccherata con qualcuno, oppure un libro, un blog su internet ... queste cose così, ma niente di particolare però”; *rete amicale* – M6 “Il sostegno della rete amicale”; *le persone che incontri sono fondamentali* P14 – “Allora, sicuramente la prima volta è stato tutto molto veloce, sia la fase con i servizi sociali, assistenti e quant’altro, anzi devo aggiungere che qui a Macerata io ho incontrato delle persone molto valide e questa è una cosa importantissima, perché anche lì ... nella vita qualsiasi cosa tu voglia o possa fare le persone che incontri sono fondamentali e, come dicevo all’inizio dell’intervista, è fondamentale il percorso pre adottivo e quindi le persone che parlano, che hanno più esperienza, le persone che fanno parte dell’Ente, gli assi-

stenti sociali e anche in questo caso la prima adozione è stata velocissima”;

4 - Carattere – Cinque intervistati (18,51%) ritengono che per affrontare il percorso adottivo sono state fondamentali alcune doti caratteriali ed altre qualità acquisite nel tempo: *calma in certi momenti di difficoltà* – P7 “La pazienza. La pazienza perché tutto succederà e però devi avere la pazienza di aspettare il momento giusto di avere calma in certi momenti di difficoltà perché ogni momento viene una cosa nuova fuori che può complicare l’adozione. Non è una cosa sicurissima al 100% quindi devi essere pazienti e fiduciosi”; *io quello che lui può glielo faccio fare* – M9 “La tigna mia, la mia testardaggine e anche il fatto che ... io sono una vincente e mica posso perdere così. Io posso anche perderla la battaglia, ma ci sono tanti anni davanti e può anche essere che la guerra la vinco e poi te la faccio anche pagare la battaglia che ho perso! Quindi io non mi arrendo, non mi arrenderò mai! Ma in tutte le cose eh! Non è che con questo voglio raggiungere l’apice, io voglio il raggiungibile, però io non l’abbandono e questa è la cosa a cui mi aggrappo. Nel senso che io dimostrerò che ti faccio raggiungere. Allora, c’è una bella frase del maestro Manzi: “fa quel può, quel che non può non fa”. Io voglio che lui faccia questo, ma io quello che lui può glielo faccio fare. Punto!”; *il mio lavoro* – P10 “Poi forse, sì, di ... a scrivere, il mio lavoro, di parlare di bullismo che è la mia ... è la cosa più importante nel mio mondo di lavoro di andare dentro le scuole e parlare di questo”; *l’attesa, la pazienza* – M11 “La pazienza, tanta e l’attesa, la pazienza. Ho imparato a capire, ripeto, che a tutto c’è un perché e quindi anche questa attesa di F2-11 secondo me, si è vero per il macello tra l’Etiopia, il cambio di Stato ecc ecc, però secondo me ci doveva essere, doveva venire da quel periodo lì F2-11. C’era un motivo, che subito non capisci ma che adesso già incomincio a capire”;

cavalcando questa forte onda di positività – P14 “La positività di questo primo percorso, questo è chiaro. E’ stata determinante perché il secondo lo abbiamo fatto appena tornati, quindi cavalcando questa forte onda di positività, poi è normale. Poi entri e conosci meglio tutto, magari la prima volta quando siamo arrivati in Cambogia, per dire, vedevamo tutte le cose un pochettino, se vogliamo, come tutte cadute dall’alto, nel senso che ti fanno sembrare tante cose che in verità quando entri nel discorso in pieno, conosci tanti aspetti, capisci tante cose. Quindi detto questo, abbiamo fatto la seconda e la terza e la cosa che mi è servita di più è la positività della prima”;

5 – Figlio – Il figlio arrivato, il figlio desiderato o il precedente figlio, che già fa parte della famiglia, vengono considerati la forza vitale di tutto il percorso familiare da quattro intervistati (14,81%): *appare bene alle persone e questo già ti aiuta molto* – P3 “Ma io direi che fanno bene semplicemente due cose sostanzialmente: quando ti dicono che bel ragazzo, che bravo ragazzo. Questo qui ... forse ti dicono che forse F1-3 appare bene, anche se ha qualche segno del suo passato nel suo carattere, nella sua chiusura, appare bene alle persone e questo già ti aiuta molto”;
l’altra figlia (biologica) – M10 “...e anche da F1-10”;
una grinta, una gioia di vivere – M12 “Dal momento che mi hanno detto che c’era questa bambina io mi sono sentita subito 20 anni di meno, una grinta, una gioia di vivere ... tutto questo mi ha dato!”;
è arrivata, punto – P12 “E’ servito avere la figlia. E’ arrivata, punto”;

6 - *Fede*: Due genitori partecipanti hanno dichiarato che la cosa che è servita di più nel percorso è stata la fede: *dal nostro credo* – M7 “La forza che ci è venuta dalla nostra fede. Dal nostro credo”;

una grossa fede – M10 “... e poi sicuramente da una grossa fede”;

Nel rispondere alla domanda, un genitore ha raccontato dell’esperienza del fratello che vive una realtà di famiglia allargata, perché sia lui che la nuova compagna sono divorziati ed hanno figli dai precedenti compagni. L’intervistata crea un parallelo tra la sua esperienza e quella del fratello, entrambi stanno vivendo una genitorialità che va oltre i vincoli genetici, generata nella condivisione di affetti, esperienze e significati: *è normale amare* – M6 “... mio fratello con la sua famiglia allargata, perché è separato con un’altra compagna, altri figli ... è stato anche lì una mescolanza di persone, di cugini, di zie e zii che non sono zie e zii, però anche questo ha contribuito. Ci sono due bimbi che non sono biologici, è normale amare. Come mio fratello ama la figlia che non è sua, che è figlia biologica della sua compagna e che la ama come se fosse sua. Per cui lì c’è stata l’apertura mentale”;

Tra le altre particolarità degne di nota, si evidenzia che due intervistati, in risposta alla domanda 31, hanno fatto riferimento ai servizi sociali in termini opposti. Il primo lamenta di non aver avuto nessun supporto e l’altro che invece i servizi sono stati utilissimi. In realtà, è un contrapposizione solo apparente, perché il genitore P11 si riferisce alla mancata assistenza dopo l’arrivo della figlia in famiglia, mentre P14 si riferisce all’aiuto ricevuto nella prima fase del percorso: *noi abbiamo avuto zero dai servizi come appoggio* – P11 “... se non c’è il dialogo tra la coppia è praticamente impossibile portare a termine il percorso adottivo. Non è possibile perché il percorso è lento, fai conto una montagna di gomma, quindi se non c’è una forza familiare è impossibile raggiungerla. E il dopo, dove noi abbiamo avuto zero dai servizi come appoggio, se non hai un buon rapporto solido la famiglia non ce la fa, non ce la può fare perché un figlio adottivo e un figlio biologico mette alla prova la famiglia.”;

gli assistenti sociali mi sono serviti – P14 “... devo aggiungere che qui a Macerata io ho incontrato delle persone molto valide e questa è una cosa importantissima, perché anche lì ... nella vita qualsiasi cosa tu voglia o possa fare le persone che incontri sono fondamentali e, come dicevo all’inizio dell’intervista, è fondamentale il percorso pre adottivo e quindi le persone che parlano, che hanno più esperienza, le persone che fanno parte dell’Ente, gli assistenti sociali ... è stato molto bello, è stato molto appagante, straordinario”;

La risposta del partecipante P11 è importante anche perché evidenzia i problemi e la tensione che possono sorgere all’interno del nucleo familiare dopo l’arrivo del bambino, durante il periodo della transizione familiare adottiva, specialmente quando c’è già un figlio in famiglia: *mette alla prova la famiglia* – P11 “se non hai un buon rapporto solido la famiglia non ce la fa, non ce la può fare perché un figlio adottivo e un figlio biologico mette alla prova la famiglia. Un figlio adottivo, a maggior ragione, piomba, ma non perché sia difficile il bambino, piomba in una situazione dove non ci sono altri punti di riferimento, altri, diciamo, obiettivi. Se la sera prima esci spensieratamente a cena, il giorno dopo non puoi più o le devi fare in modo diverso perché c’è un pargoletto in casa, quindi è diverso”;

Anche l’intervistato P14 con la sua risposta sottolinea un altro aspetto indagato con la presente ricerca, la motivazione e la consapevolezza del percorso adottivo. Nella sua risposta, infatti, riferisce che i Servizi sono stati fondamentali per capire che aveva la giusta motivazione all’adozione: *per confermarmi* – P11 “...mi sono serviti, mi sono serviti proprio per confermarmi che quest’approccio e questa idea di adozione, che magari alle volte ti può nascere non lo so neanche per quale motivazione, magari è una motivazione che può essere determinata da qualcosa che non riesci ad ottenere, non riesco neanche ad usa-

re la parola esatta, perché poi sono discorsi delicati, non lo so”;

Da ultimo, è di rilievo anche la risposta di un genitore (P2) che esprime il rispetto e l’attenzione che un genitore adottivo per le origini del figlio, dimostrando che non si può ignorare la cultura di appartenenza del figlio se lui è realmente parte della vita dei genitori adottivi (Brodzinsky, 2014): *portiamo via anche il suo Paese* – P2 “... capire proprio la loro realtà, che è ben diversa dalla nostra. Noi pensiamo che andiamo là e trasferiamo la nostra realtà, con le nostre abitudini ed usi, loro no. Quindi, conoscere bene quello che è il loro mondo, che non traspare perché tutti pensano noi andiamo là e portiamo via. Invece, portiamo via anche il suo Paese, non solo lui, e quello non possiamo cambiarlo”;

Il padre che ha dato questa risposta ha dimostrato di essere consapevole che il figlio che è accolto attraverso l’adozione internazionale deve far fronte a una perdita specifica che riguarda lo sradicamento dalla propria “culla culturale” (Moro, 2001) e, più profondamente, ha vissuto la perdita improvvisa di tutto ciò che ha registrato, fin dal periodo fetale, nel proprio campo sensoriale.

5.7.4. Cosa direbbe e quali consigli darebbe a chi inizia il percorso adottivo?

Le risposte all’ultima domanda racchiudono una sintesi dell’intera intervista, delineando le difficoltà del percorso che hanno incontrato gli intervistati, prima e dopo all’arrivo del figlio, e testimoniando, al contempo, l’appagamento per la dimensione familiare e la gioia genitoriale. Nel fornire i propri consigli per la buona riuscita del percorso, i genitori partecipanti, inconsapevolmente, confermano

che il patto adottivo dipende da molte variabili. Tra queste rientrano anche le motivazioni dell'adozione, il percorso personale e quello di coppia per accogliere e prepararsi all'adozione, le modalità di relazione agite dai genitori nei confronti del bambino, nonché l'apertura comunicativa e affettiva di tutti i componenti nei confronti "vulnerabilità unica" che accompagna l'adozione, cioè l'insieme dei vissuti adottivi e degli aspetti individuali della persona (Brodzinsky, 2014).

Tutte le risposte sono plurime, spesso innestate e sovrapposte le une alle altre, nessun intervistato si è limitato a dare un unico consiglio. Considerando le risposte nel complesso, i partecipanti nel dare dei consigli ad un ipotetico aspirante genitore si sono focalizzati su tre aspetti fondamentali: - 1) la responsabilità della scelta adottiva; - 2) le virtù basilari per intraprendere il percorso dell'adozione; - 3) le risorse personali e il pensiero positivo che devono utilizzare gli aspiranti genitori;

1 – La responsabilità della scelta adottiva – All'interno di questo gruppo sono state ricomprese una prima parte di risposte, o parti di esse, dove venti intervistati (74,07%) hanno offerto consigli volti a responsabilizzare l'aspirante genitore sulle difficoltà e la vulnerabilità del percorso e del bambino.

Dalle risposte che sono state date, si riscontra che molti intervistati hanno percepito che, il rischio è che lo spazio mentale per il figlio venga minacciato dalle spinte narcisistiche del genitore – per le quali il figlio rappresenta soprattutto un oggetto di soddisfazione di propri bisogni (Darchis, 2009).

Se il rischio lo corrono anche i genitori biologici, a mag-

gior ragione la riflessione è a fortiori valida anche per le coppie adottive, le quali, per il complesso itinerario previsto dalla legge e per la lunga attesa tra il decreto di idoneità e l'arrivo del bambino, vivono con maggior intensità e devono mantenere più a lungo l'impegno di "scelta" del figlio atteso (Greco,2019).

Dodici intervistati (44,44%) nelle risposte fanno riferimento alla necessità di un'introspezione personale sulle motivazioni che stanno alla base dell'adozione e alla necessità di non crearsi aspettative, affinché il ruolo genitoriale sia all'altezza delle reali necessità del bambino che verrà accolto come figlio: *se ci andiamo per completare un vuoto, è meglio non andarci* – P2 "Che non è un'avventura fatta per un completamento personale. Perché se uno ci va con questo obiettivo si perde lì. Si perde lì perché tanto poi le aspettative possono essere diverse ed i bisogni possono essere diversi e diversi da quello che noi pensiamo. Quindi, se noi ci andiamo per completare un vuoto che abbiamo, è meglio non andarci!"; *non aspettarsi questo bambino ideale* – M3 "di non aspettarsi tanto ... di non aspettarsi questo bambino ideale. Il bambino è un bambino vero e, come siamo noi veri, lui ha tutti i suoi problemi e i suoi limiti. Quindi, di non idealizzarlo solo perché tu non hai potuto realizzare la tua attesa di maternità, realizzarlo come tu vorresti no ... e sentirti ... non farlo sentire inadeguato perché non è come tu vorresti che fosse, nel senso che il bambino è così. Anche se fosse stato naturale non è detto che sarebbe venuto meglio di quello che ti danno ... abbassare le aspettative ... Però è un percorso che uno non deve affrontare alla leggera. Se hai tanti dubbi prima chiarisciti i dubbi e poi comincia. Non farsi prendere dalla fretta perché una volta che ci sei di mezzo c'è la vita di un bambino che dipende da te. Allora è meglio che aspetti

un anno tu piuttosto che penalizzare ... fare una scelta che poi non è quella giusta. Non è un pacchetto che poi torna indietro se non sei soddisfatta"; *tantissimi rischi nell'adozione* – P3 "Ci sono tanti rischi nell'adozione, tantissimi rischi nell'adozione perché è una cosa molto delicata e molto complessa"; *vedere se ha le risorse per accettare le difficoltà* – M4 "Quello che si cerca di far capire è che l'aspetto romantico dell'adozione è veramente raro, nel senso che cerco di far capire nella realtà le difficoltà che ci sono e cosa si devono aspettare nella realtà perché molto spesso fino a quando non la vivi l'esperienza non riesce a capire. ... Di pensarci bene. Di pensarci molto bene e vedere se ha le risorse per accettare le difficoltà che ci saranno"; *si preparino alle reazioni più strane* – M6 "Intanto se hanno fatto davvero chiarezza in se stessi, se sono sicuri di volerlo fare, perché non è come andare a farsi un viaggetto e toh ho trovato come souvenir un bimbo. No, e non è gioco e che si preparino alle reazioni più strane. Perché la reazione che aveva avuto F2-6 in Ungheria a me aveva messo in crisi. Per cui se non si è fortemente convinti, fortemente motivati ..."; *non devi aiutare te stesso* – P7 "Devi pensare, come prima cosa, che stai aiutando un bambino, non devi aiutare te stesso perché ... quando un bambino c'è e chiede il tuo aiuto, impari a fare il genitore"; *non ti puoi pentire* – M10 "Intanto di pensarci bene, perché uno deve essere convinto e non è una passeggiata, ma di questo viene avvertito in cento modi, ... non devi vacillare, non te lo puoi permettere perché ... anche nei momenti in cui sembra che vada tutto a rotoli tu devi comunque andare avanti, perché non sei te che puoi procedere o tornare indietro, non ti puoi pentire"; *non è lui che ha scelto, sei tu che sei andato* – M11 "Primo che non lo deve fare per avere un figlio, cioè per creare la famiglia perfetta, no. Te lo devi sentire, cioè per me almeno è stata così, accogliere un bambino non significa fare la famiglia perfetta. Devi volergli bene, non devi pretendere. Non è lui

che ha scelto, sei tu che sei andato a rompergli le scatole, quindi tu devi fare il tuo compito di amarlo e basta, dopo sarà lui a decidere e quindi se tu hai delle aspettative è meglio di no, non puoi crearti delle aspettative su di lui, devi solo volergli bene. Quindi, se ti vuoi creare la famiglia perché tutti hanno la famiglia per avere il figlio, no è meglio che non lo fai, anche perché tanto scoppiaresti perché ti mette alla prova in tutto e per tutto"; *quando è arrivata, là deve rimanere* – P12 "Di pensarci bene perché si fa una cosa che deve essere sicura. Non è un giocattolino che si compra al supermercato e che poi si porta a casa. Io dico sempre, già non sopporto chi prende un cane e poi lo abbandona. Figuriamoci a chi prende un bambino e poi lo abbandona. Quando è arrivata là deve rimanere, ma non dipende da bambino, dipende da tutti"; *essere coscienti di quello che uno fa* – P13 "bisogna essere coscienti di quello che uno fa, perché comunque abbiamo di fronte un'adozione di un bambino con tutte le sue fragilità"; *non crearsi tante aspettative* – M14 "...di non crearsi tante aspettative perché secondo me è la cosa migliore"; *essere certi di poter e di voler continuare* – P14 "...A chi inizia il percorso adottivo il consiglio che gli voglio dare è quello di sviscerare benissimo la prima fase, cioè di essere certi di poter e di voler continuare, perché chiaramente l'adozione è un salto nel buio, perciò è inutile che pensano, che ne so il bambino biondo con gli occhi azzurri, perché altrimenti siamo sulla strada sbagliata e questo magari può determinare un doppio abbandono. Il bambino adottato, la famiglia si divide, quindi è una cosa sicuramente grande";

In questa prima categoria tematica della "responsabilità" sono state ricomprese ulteriori sette risposte, o parti di esse (rese dal 25.92% degli intervistati), dove, in considerazione del sen-

so di responsabilità che i genitori adottivi devono sviluppare ben prima dell'arrivo del figlio, gli intervistati invitano l'ipotetico aspirante genitore ad aprirsi al confronto, a dialogare, a chiedere aiuto agli operatori istituzionali, ai professionisti, ad informarsi, a studiare, a prendere consapevolezza delle difficoltà del percorso: *vivere in un contesto di amicizie e conoscenze* – M1 "...hanno necessità di essere aiutati; , hanno necessità di vivere in un contesto di amicizie e conoscenze"; *informazione ed esperienza* – M4 "Informazione ed esperienza perché chi non ha mai avuto a che fare con i bambini tende a vedere del patologico in tutto mentre spesso sono comportamenti normali di un bambino. Questo può mandare in crisi"; *preparati da un punto di vista culturale sul Paese* – P4 "andare un po' preparati da un punto di vista culturale sul Paese dove si va ad adottare un bimbo. Io sono andato in Ungheria dopo aver studiato un pochettino la lingua e altro e devo ammettere che mi è stato utile perché mi ha facilitato l'orientamento in quelli che potevano diventare problemi e non lo sono diventati e quello mi ha aiutato anche e soprattutto a tranquillizzare M4. In certi casi potevano nascere dei problemi ulteriori in quello che problemi non dovevano essere e quindi il fatto di essere andato lì abbastanza preparato mi ha aiutato"; *il network sociale è importante* – M9 "Allora, gli direi di appoggiarsi a qualcuno che ha più esperienza fin da subito. Fin da subito, perché penso che sarà molto di aiuto per loro avere qualcuno a cui appoggiarsi ... se ci li avrete (problemi) createvi qualcuno che vi appoggi, che vi sappia dare dei consigli, che vi sappia ascoltare. Il network sociale è importante!"; *non pensare di farcela da solo* – P10 "... è come una montagna russa, su e giù, su e giù, quello sarebbe da essere sicuri prima di iniziare e poi di non avere mai paura di chiedere aiuto. Di non pensare di farcela da solo. Avete bisogno di una rete di amici, famiglia, ma avete bisogno anche di un appoggio professionale!";

molto dialogo, informarsi molto – P11 "...molto dialogo, informarsi molto. Quindi, studiare proprio, andare a girare molti centri di adozione, parlare con famiglie che hanno già adottato, farsi un gruppo di famiglie in procinto di adottare, quindi condividere le sofferenze, tra virgolette. Il Cae ci ha aiutato molto perché fanno queste riunioni, queste feste molto belle ad ottobre dove si ritrovano tutte le famiglie adottive, da sempre, e parliamo di qualche migliaia di persone, perciò è una festa molto grande e questo ci è servito perché incominci a parlare con qualcuno, le esperienze, chi ha adottato chi no ... questo aiuto molto. Anche un percorsino psicologico non farebbe male"; *doversi incontrare, doversi aprire* – P14 "Questa è una cosa importantissima che non deve essere sottovalutata e che anche se è "noiosa", all'inizio più sembrare la più noiosa doversi incontrare, doversi aprire con gli assistenti o con le persone che fanno parte dell'iter dove poi eventualmente, se viene rilasciata dal Giudice l'idoneità, questa è una cosa fondamentale";

Sono state inserite in questa categoria anche le risposte, o parti di esse, date da cinque partecipanti (18,51%) in cui viene fatto riferimento all'importanza di un solido rapporto di coppia, come base del benessere del bambino: *i figli aumentano i conflitti tra i coniugi* – M1 "... sapere che il tuo compagno, la tua compagna, siano veramente compagni di vita a lungo tempo perché i bambini hanno necessità di stabilità , Questo mi sento di consigliare, bisogna andare d'accordo. Se uno ha il dubbio che non sia la persona giusta quella accanto a te, ecco il percorso dell'adozione non bisogna incominciarlo. I figli non tamponano i conflitti fra i coniugi, i figli aumentano i conflitti tra i coniugi per cui bisogna essere sereni e prendere questa decisione proprio con essere presa con tutto l'amore l'uno per l'altro e verso un'altra vita che ti da la possibilità di creare una famiglia";

sempre vicini al partner – M5 “...di essere sempre vicini al partner quando ci sono difficoltà”;
un rapporto di coppia molto saldo – P6 “... difficoltà che bisogna affrontare in maniera anche impegnativa nel rapporto di coppia. L’adozione mette a dura prova il rapporto di coppia. Quindi, il rapporto di coppia deve essere molto solido ... un rapporto di coppia molto saldo. ... Questo è la forza della coppia. Poi naturalmente la voglia di fare famiglia, dare una famiglia a questi figli.”;
non è come nei film – P10 “Parlate tanto per essere sicuri che tutte e due le persone siete completamente d’accordo e consapevoli che non è come nei film, che ci sono ...”;
dialogo tra la coppia P11 – “E il dialogo tra la coppia, altrimenti non ce la fai”;

Altri quattro intervistati (14,81%) rispondono che nell’intraprendere il percorso è importante considerare che l’impegno, quando arriva il figlio in famiglia, è totalizzante, a volte anche più gravoso rispetto a quello che richiede la genitorialità biologica:
il mio obiettivo adesso sono loro – M11 “...Tu ti annienti, perché esisti solo per lei, e io sono contenta di questo, non mi pesa. Non ho più una vita sociale ma non mi interessa, nel senso che è ovvio che mi piacerebbe anche a me ricominciare però il mio obiettivo adesso sono loro poi dopo se ci sarà la possibilità si riavrà”;
rimboccarsi le maniche – M6 “Per chi lo ha già intrapreso rimboccarsi le maniche, sapere che una volta si è fatto quel passaggio, quel clic per cui davvero avverti che i figli sono entrati nell’ordine di idea loro che sono davvero figli, poi ci sono tutte quelle simpatiche cose che ci sono anche per quelle famiglie cosiddette “normali”. Per cui se sei adottato non ti eviti la fase oca, non è che ti eviti la fase dell’adolescente “gne gne” ma te le fai tutte. Quindi diciamo che hai un arricchimento rispetto ad una genitorialità biologica hai un arricchimento di tante altre belle cose formative (risata)”;

vengono da una situazione difficile – P6 “Certo loro sono impegnativi, come tutti i figli, lo sono ancor di più perché vengono da una situazione difficile ... Pensare di non perdere le vecchie abitudini è una pia illusione, infatti io non ascolto più la musica perché non ho più tempo (risata)”;
devi attraversare delle tempeste – M10 “Comunque è come un aereo, tu sai che per arrivare da A a B devi attraversare delle tempeste per cui sai che ci devi passare e devi uscire dall’altra parte!”;

Sono ricomprese in questa categoria anche le risposte che hanno dato due intervistati (7,40%) ricordando che è importante focalizzarsi sul vissuto del bambino:
questi bimbi hanno una storia – M2 “di pensare sempre e comunque che questi bimbi hanno una storia, che non va negata ma va vissuta insieme a loro. Di questo io ne sono convinta. A volte mi capita di sentirle”;
è tutto uno studio – M14 “però dalla sera alla mattina tieni e ... non lo conosci, come un figlio appena nato però se è un figlio appena nato c’ha quei mesi da bebè, è neonato, mangia, dorme. A due anni è una piccola persona, se ne ha di più peggio ancora, insomma non conosci le abitudini, non conosci le reazioni anche proprio della personalità, è tutto uno studio. Ci si studi, si convive, le paure no”;

Inoltre, altri due genitori (7,40%) ci tengono ad avvertire il loro ipotetico interlocutore che tutte le difficoltà dovranno essere gestite in autonomia, senza l’aiuto delle istituzioni:
devi fare affidamento su di te – M3 “non aspettarsi che ... come mi aspettavo io, che la scuola ... o comunque qualcuno ti aiuti più di tanto perché devi fare affidamento su di te anche se, ripeto, magari adesso le cose sono migliorate, non lo so”;
non contatesuiservizi – P11 “...Non contatesuiservizi, sappiate che non esistono”;

2) Le virtù basilari per intraprendere il percorso dell'adozione – In questa seconda categoria sono state inserite quelle risposte, o porzioni di esse, nelle quali quattordici intervistati (51,85%) hanno sentito l'opportunità di segnalare all'ipotetico aspirante genitore adottivo le virtù caratteriali che bisogna avere, apprendere o sviluppare, per intraprendere il percorso adottivo.

Tra le virtù più consigliate c'è la pazienza, indicata da cinque intervistati (18,51%) come indispensabile per tutto il percorso: *uno tende ad essere impaziente* – P4 “La prima cosa la pazienza, perché sento, parlando con le famiglie che sono in attesa, altre coppia, che certe volte uno tende ad essere impaziente perché, comunque, ho scoperto che è un percorso lungo e complicato, sia qui in Italia che là in Ungheria”; *pazienza* – P11 “Pazienza,.....”; *sia prima che dopo* – M13 “Di avere tanta, tanta pazienza, sia prima che dopo”; *avere tanta pazienza* – P13 “Io direi soltanto che bisogna avere tanta pazienza”; *armarsi di santa pazienza* – M14 “Allora, di armarsi di santa pazienza. La pazienza in primis”;

Altri cinque intervistati (18,51%) consigliano di avere tanta forza di carattere e determinazione: *ci vuole tanta determinazione* – M5 “... direi innanzitutto ci vuole tanta determinazione, tanta lucidità nel ricordarsi anche nei momenti peggiori dove si vuole arrivare, cioè dell'obiettivo ...”; *forti anche di carattere* – M6 “...e se non si è forti anche di carattere allora neanche metterci perché si vanno a rovinare delle vite a mio avviso”; *non devi vacillare, non te lo puoi permettere* – M10 “Eh si, devi essere proprio determinato ... devi essere anche tan-

to forte, non devi vacillare, non te lo puoi permettere perché ...”; *avere una grande forza* – P6 “per poter affrontare questo percorso, deve esserci una forza, una convinzione ... Quello che consiglieri è proprio di avere una grande forza”; *essere forti e tenaci* – P13 “Quindi bisogna veramente essere forti e tenaci, sapendo che questo suo percorso”;

Tra i consigli elargiti, quattro intervistati (14,81%) incoraggiano gli ipotetici aspiranti genitori a non perdersi d'animo, a non avere paura, a non spaventarsi per le difficoltà del percorso: *mettersi in gioco* – M2 “Di non aver paura di mettersi in gioco ...”; *non lasciandosi abbandonare dalle difficoltà* – P6 “Quindi, non abbandonando o non lasciandosi abbandonare dalle difficoltà che bisogna affrontare in maniera anche impegnativa ...”; *si supera* – P7 “la difficoltà di burocrazia, psicologica si supera prima o poi ...”; *non farsi scoraggiare* – P8 “Non farsi scoraggiare da cose ...”;

Due intervistate (7,40%) incoraggiano un'ipotetica futura mamma adottiva a non spaventarsi nel caso in cui non sentisse immediatamente l'istinto materno. La prima intervistata racconta la sua esperienza di sofferenza quando ha vissuto questa sensazione, la seconda riporta l'esperienza di altre madri adottive: *non spaventarsi se non senti subito l'istinto materno* – M3 “Allora, quello che mi sento di dire io e quello che ho detto a tutti è di non spaventarsi se non senti subito l'istinto materno e di non sentire come tuo figlio il bimbo i bimbi che ti presentano, perché comunque è una cosa che io ho vissuto e che poi ho superato, quindi come l'ho superata io lo possono superare chiunque, però quando la vivi è una cosa brutta. Ti senti inadeguata, cattiva che

non sei in grado di contraccambiare l'affetto, l'attaccamento che questo bimbo sta cercando di dimostrare e tu non riesci a contraccambiare allo stesso modo o comunque con la stessa spontaneità. Allora il fatto di doversi forzare a sentirsi madre anche se tu non senti è una cosa che fa ... a me ha fatto star male. Quindi, io mi sento di dire alle altre che stanno iniziando questo percorso di non farsi spaventare se la sensazione che provano è quella"; *non aveva sentito il legame materno per tanti anni* – M14 "in Cambogia ho conosciuto una donna che viveva lì con suo figlio che era stato adottato e lei si era trasferita in Cambogia e lei mi disse che lei non aveva sentito il legame materno per tanti anni con il figlio";

Un genitore invita ad essere umili, a contenere gli istinti caratteriali più irruenti: *con l'umiltà, mettendo da parte le nostre ragioni* – M7 "bisogna essere pronti ad affrontare quello che ci viene posto davanti e a volte magari, con l'umiltà, mettendo da parte le nostre ragioni di fronte a situazioni dove possiamo avere piena ragione, per sempre tenere chiaro quello che è l'obiettivo. Io a volte mi sono sentita un tappetino di fronte ad assistenti sociali, giudici e quant'altro, quando invece avrei voluto tirar fuori la rabbia che avevo dentro e invece l'ho dovuto ingoiare. Forse sono state le due uniche volte nella mia vita in cui sono stata zitta, ho ingoiato e non ho tirato fuori quello che è il mio carattere, per un fine che è quello di diventare genitori";

3) Incentivare il ricorso alle risorse personali e al pensiero positivo – In quest'ultima categoria sono state inserite le risposte, o parti di esse, in cui gli intervistati consigliano ai futuri genitori di fare ricorso a tutte le proprie risorse personali positive, come essere leggeri, ironici, incoscienti ed entusiasti. Oltre ad essere il modo

migliore per affrontare il lungo e difficile percorso per l'adozione, gli intervistati riferiscono che bisogna essere positivi perché tutte le difficoltà vengono poi ripagate con immense gratificazioni.

Tredici genitori intervistati (48,14%) consigliano di utilizzare le risorse positive del proprio carattere per affrontare il percorso: *essere sereni* – M1 "Allora, bisogna essere sereni con se stessi"; *credere nella fortuna* – P3 "Non ho una ricetta precisa, come tu sai, perché io credo molto nella diversità delle persone, quindi non darei lo stesso consiglio a tutte le persone ...Sarà una deformazione professionale ma io ritengo molto simile al comportamento economico, c'è chi è avverso al rischio e chi è propenso al rischio. Chi è propenso al rischio vive l'investimento con una certa fiducia, con una certa idea ma, anche come si dice, con una certa ... la parola non è molto corretta, con una certa spensieratezza, le cose potrebbero andare bene e andranno bene e questo è quello che io vivo sostanzialmente, vivo rispetto a tutto questo. Però la ritengo una situazione finanziaria con un e soprattutto ci vuole una bella dose di fortuna. Per questo è un investimento. Se invece una persona comincia a pensare che possono esserci delle difficoltà, ci sono tanti problemi, manifesta chiaramente un'avversione a questo fenomeno, a questo rischio. A quel punto io direi di pensarci molto bene. Non è che l'uomo si fa il destino però bisogna credere nella fortuna. Se uno crede nella buona sorte forse ottimisticamente è bene che adotti. Se uno invece crede che sarà sfortunato ed avrà un sacco di problemi i suoi rischi forse aumentano ed è meglio che non adotti"; *metterci tanta ironia* – P4 "Di metterci tanta ironia in tutto quello che si fa, perché se si prendono le cose nel verso sbagliato poi si rischia di incattivirsi inutilmente, e poi di"; *sempre entusiasta* – P5 " Di essere troppo entusiasta, perché secondo me solo

se sei entusiasta vai avanti, se sei impaurito ti fermi alla prima difficoltà e siccome ce ne saranno ... un sacco di dubbi, un sacco di stress, quindi entusiasta, sempre entusiasta, sempre positivo che prima o poi tutto avviene!"; *avere una sana incoscienza* – P6 "Quello di avere una sana incoscienza e di andare avanti guardando solo l'obiettivo e non ... sapendo che tra tante difficoltà si può andare avanti, si supera tutto pensando all'obiettivo finale. ... e guardare l'obiettivo senza pensare che le difficoltà che si incontrano sono insuperabili, un ostacolo, io non ci arriverò mai, invece non è vero. Ottimismo"; *adotta e non pensare* – P7 "Che va, vai e adotta e non pensare ..."; *lasciarsi andare* – M8 "Il consiglio è quello di lasciarsi andare, di vivere l'adozione come l'esperienza più naturale che possa esistere perché poi ... se credi nel progetto di famiglia è un modo assolutamente ... seguire l'istinto, materno di ... a me l'adozione, realizzare una famiglia ha dato un senso alla mia vita. Quindi, se tu cerchi questo senso lasciati andare e lo trovi!"; *consiglio leggerezza, pensate di meno* – M9 "... gli direi di affrontare con la leggerezza quella bella, quella positiva, questo percorso perché è un percorso sicuramente difficile, sia prima che dopo. Prima è niente ma è il dopo. Consiglio leggerezza, pensate di meno, tanto quando si affaccia il problema lo affronterete. Sappiate che potreste anche non averceli, perché mica è detto che tutti ce li abbiano, ... affrontate tutto con positività – P9 "Affrontate tutto con positività e un pizzico di leggerezza"; *non ci deve pensare due volte* – M12 "Che se veramente desidera diventare un figlio non ci deve pensare due volte"; *realizzare il suo sogno* – M13 "Che è assolutamente una strada da fare, se uno vuole diventare, vuole realizzare il suo sogno di diventare mamma"; *vai d'istinto, vai di pancia* – M14 "Di seguire l'istinto, di accogliere. Ho un'amica che adesso deve partire. Ha altri figli biologici e adesso partirà a breve

e lei lo stesso, abbiamo avuto diversi confronti in questo suo iter, perché magari le sue ansie, non avendo mai vissuto l'adozione, io gli ho sempre consigliato questo "lasciati andare, segui il percorso, vai d'istinto, vai di pancia"; *bisogna che vanno tranquilli* – P14 "credo che poi le cose si sorpassano tutte e quindi non vale neanche la pena farli questi conti, non servono, bisogna che vanno tranquilli, soprattutto nel momento in cui sono sicuri di voler fare l'adozione a quel punto devono fare l'adozione";

Oltre a dare altri consigli, dodici intervistati (44,44%) ricordano agli aspiranti genitori che tutte le difficoltà del percorso saranno ricompensate da grandi soddisfazioni: è un'esperienza bellissima M2 – "perché è un'esperienza bellissima"; *ripartirei anche adesso* – P4 "Fosse per me ci ripartirei anche adesso per tornarci in Ungheria"; *è un obiettivo tanto alto* – M5 "ricordarsi anche nei momenti peggiori dell'obiettivo che ci sta ponendo, che è un obiettivo tanto alto che è quello di formare una famiglia "; *è faticoso ma è bellissimo* – P6 "... questo minerebbe il percorso che è faticoso ma è bellissimo ... ti sanno dare delle soddisfazioni, dopo questo impegno, che sono correlate alle difficoltà"; *poi tutto verrà ricompensato* – M7 "...Perché poi tutto verrà ricompensato, sarà tutto dimenticato!"; *sono un tesoretto* – P7 "Sono piccoli, sono bambini, sono un tesoretto!"; *ha dato un senso alla vita* M8 – "... l'adozione, realizzare una famiglia, ha dato un senso alla vita"; *è veramente la cosa più bella che possa esserci* – P8 "Di farlo assolutamente perché, come dicevo prima, questo è il vero viaggio della vita, non ci sono altri viaggi come questo. Questo è il viaggio della vita. ...perché è veramente la

cosa più bella che possa esserci. Non c'è altro. Non c'è altro di più bello";
è una cosa straordinaria – M9 "E' un percorso che ti da tantissimo,
come una nascita biologica. In maniera diversa no, se tu l'approc-
ci a modo è una cosa straordinaria. ... è l'esperienza più bella della vita!;
le gioie poi sono tante – M12 "perché le gioie poi sono tante!";
ti cambia la vita in meglio – M13 "...va fatta, assolutamente! Ti cambia la vita
in meglio, si con tante problematiche magari, però la soddisfazione di vede-
re quel sorriso sulla bocca di tuo figlio ... non ha uguali, assolutamente!";
un'esperienza unica, di adrenalina pura – M14 "Di godersi l'esperienza, per-
ché è un'esperienza unica, di adrenalina pura, che ti allunga la vita";

Oltre ai consigli per i futuri genitori, in due risposte alla domanda 32 emergono concetti molto importanti. Nella risposta di un padre emerge l'aspetto riparativo dell'adozione e la soddisfazione genitoriale per il percorso fatto: *vedi la mattina la figlia che canta, significa che l'impegno che ci hai messo è andato a buon fine* – P6 "... loro sono impegnativi, come tutti i figli, lo sono ancor di più perché vengono da una situazione difficile, ma altrettanto ti sanno dare delle soddisfazioni, dopo questo impegno, che sono correlate alle difficoltà. E' ancora più bello. Vedi la mattina la figlia che canta, significa che l'impegno che ci hai messo è andato a buon fine ... la voglia di fare famiglia, dare una famiglia a questi figli";

Nella risposta di una mamma emerge, invece, l'identificazione familiare, il raggiungimento del patto adottivo con i propri figli: *non vedo i loro tratti somatici* – M14 "a questa mia amica dico sempre "te li vedi i miei figli? Ti sembrano cambogiani, cinesi o colombiani? Perché a volte io non vedo i loro tratti somatici. Durante la giornata li vedo mi sembra di ve-

dere me o te, mi si cancellano i tratti"... E dico questa cosa la sarà anche per te. Lo incontrerai, vi incontrerete, vi conoscerete, sarà, accadrà piano piano. Poi c'è bisogno di fiducia, lui in voi. Di incontrarsi, non ci saranno tante parole";

Dalle ricerche scientifiche in materia di adozione, sappiamo che gli elementi principali che svolgono un ruolo determinante nel creare quel legame di stabilità tra il bambino adottato e la sua nuova famiglia sono: impegno, la capacità, riflessività, empatia, responsività, sensibilità, assieme al desiderio di costruire un sentimento di appartenenza familiare. Questi sono anche gli elementi che i genitori intervistati hanno riscontrato nel loro percorso genitoriale ed hanno indicato agli ipotetici aspiranti genitori come ricetta per la creazione del legame adottivo. Considerato il grado di soddisfazione dichiarato dagli intervistati e gli importanti sviluppi che hanno fatto i figli degli intervistati dall'adozione ad oggi, così come riferiti nel corso dell'intervista, si può legittimamente ritenere che i percorsi adottivi indagati hanno avuto un buon esito e che, anche laddove il patto adottivo non si è ancora perfezionato, si sono tuttavia costruite le basi per l'appartenenza familiare. Dopo questa approfondita analisi delle risposte degli intervistati, la prima considerazione riassuntiva è quella che la famiglia adottiva qualora abbia le giuste capacità di accoglienza, sia pronta e preparata alle difficoltà che il bambino che dovrà accogliere come figlio potrebbe avere, sia coesa nel rapporto di coppia, sia capace di "condividere" ed accompagnare il figlio nel contesto sociale in cui è inserito, abbia le giuste componenti di resilienza e positività, sia elastica e tenace, capace di chiedere aiuto, oltre che empatica e responsiva nei confronti del figlio, avrà la grande opportunità di svolgere la funzione riparativa e sociale che è alla base dell'adozione.

La riflessione è in linea con gli orientamenti di ricerca che considerano la famiglia adottiva come capace di fungere da nicchia confortevole di appartenenza e accoglienza in cui ciascun bambino può affrontare le separazioni e le perdite subite in passato e al contempo trovare un supporto pratico emotivo che può durare tutta la vita. In essa può scoprire una nuova base sicura, un porto a cui approdare per rigenerare quella fiducia in se stesso e negli altri che le varie vicissitudini trascorse ha minato (Fermani, Muzi, 2019).

CAPITOLO VI

La discussione e le conclusioni

6.1 Rappresentazione, consapevolezza e soddisfazione

I dati presentati offrono alcune linee di riflessione sulla vicenda adottiva e permettono di indagare su aspetti importanti del lungo processo che porta all'adozione e al successivo patto adottivo. Con il primo gruppo di domande, ad esempio, si è potuto cogliere la rappresentazione dell'adozione che avevano i coniugi prima di intraprendere il percorso, la consapevolezza delle difficoltà dell'iter adottivo e il grado di soddisfazione della scelta fatta. Con queste prime risposte si è cercato di cogliere gli elementi importanti dei percorsi personali e di coppia. L'indagine ha colto i punti di forza e le difficoltà anche della prima fase del percorso, dalla motivazione alla condivisione nella coppia della scelta adottiva. Il 70,37% degli intervistati, corrispondenti a dieci nuclei familiari, ha dichiarato di essere arrivato all'idea dell'adozione dopo un percorso di riflessione con il proprio partner. Nel contesto delle ulteriori quattro famiglie (29,62% degli intervistati) uno dei due coniugi aveva una rappresentazione più favorevole dell'adozione e questa maggiore determinazione ha prevalso sulle paure del coniuge. Nelle testimonianze rese dai genitori che si sono approcciati alla scelta adottiva con titubanza, vengono riferite sia una rappresentazione dell'adozione negativa che paure personali, legate ad un senso di inadeguatezza ad accogliere un figlio estraneo (ad es M3). Inoltre, una riflessione tornata più volte dalle madri nel corso dell'intervista, è quello delle difficoltà legate all'elaborazione del lutto della mancata genitorialità

biologica. Di quanto sia importante approcciarsi alla scelta adottiva solo dopo aver superato questo "dramma" personale e di coppia. L'idea di adottare non dovrebbe mai nascere come tentativo di rimarginare una ferita ancora aperta, ma essere pensata solo quando e se tale criticità trovi una risoluzione che attiene all'elaborazione dell'impossibilità a generare biologicamente. L'adozione dovrebbe essere quindi una scelta alternativa, pensata e preparata. Non dovrebbe essere mai concepita come una sostituzione di una mancanza o di un dolore non rielaborato. La scelta adottiva dovrebbe esitare in una riflessione circa il "forte bisogno di sentirsi generativi e a pieno titolo genitori" e il "pericolo vissuto di non esser riconosciuti come tali" (Cigoli, 2006).

La sofferenza, legata alla mancata procreazione, se viene negata può diventare anche più intensa ed insostenibile. Invece, l'accettazione e il riconoscimento di sentimenti profondi quali la rabbia e la disperazione, possono restituire alla persona il significato della sua sofferenza e ricostituire il senso di integrità, minacciato dalla condizione di infertilità (De Bono, 2006). Il concetto si coglie molto bene dalla risposta di genitori intervistati, una madre (M5) riferisce di aver vissuto la mancata genitorialità biologica come un dramma. Un dramma, tuttavia, che se rielaborato, come è accaduto all'intervistata, può far nascere l'idea di una genitorialità diversa. La generatività adottiva è, quindi, possibile solo a partire dalla rielaborazione del lutto per la coppia e per il minore, i due lutti devono incontrarsi alla ricerca di un bene: ciò permette di recuperare in parte ciò che è stato tolto e di diventare davvero generativi. Se la coppia non ha potuto compiere il lavoro di esplorazione e mentalizzazione del limite procreativo, proietterà la sua filiazione "fantasmatica" sul bambi-

no che ha deciso di adottare (Guyotat, 1980; Kaës, 1985; Kaës, 1995).

Il dato dell'analisi riporta che molte madri hanno ritenuto importante affrontare la rielaborazione del lutto per la mancata genitorialità biologica prima di affrontare la nuova storia genitoriale con i figli che avrebbe adottato. Se la coppia sceglie di affrontare la rappresentazione degli eventi relativi alla sterilità con uno stile esplicativo personale di tipo ottimista, in modo costruttivo, potrà trovare benessere reagendo alle avversità e al senso di impotenza, trovando una forma di adattamento alle proprie aspettative e riuscendo a far fronte alla crisi (Seligman, 1996). Un altro elemento che è emerso dalle interviste è che le risorse positive (la speranza, l'ottimismo, la resilienza, il coraggio, il cambiamento delle norme attuali), del partner o proprie, sono molto importanti per rielaborare e far nascere la voglia di generare tramite l'adozione.

Influisce nell'approccio ottimistico avere di partenza una buona rappresentazione dell'adozione, così come emerge dalla testimonianza di alcuni genitori. Nel corso delle interviste, infatti, molti genitori hanno riferito di aver conosciuto, in precedenza, esperienze positive di adozione.

Secondo la letteratura scientifica i genitori che adottano affrontano molte problematiche, come l'accettazione dell'infertilità, l'inadeguato supporto dei sistemi, la paura ad esprimere sensazioni negative riguardo al bambino, il sottostimare l'influenza dei fattori legati alla cultura d'origine del bambino adottato con adozione internazionale, la percezione di difficoltà dei bambini nella sfera dell'attaccamento, le valutazioni sull'idoneità genitoriale, l'esperienza stessa dell'adozione, il possibile stigma sociale e i possibili problemi medici

e di sviluppo del bambino (Sherwen, Smith e Cueman, 1984; Brodzinsky e Huffman, 1989). Il percorso adottivo richiede, quindi, ai genitori di essere capaci di operare una continua rinegoziazione delle proprie aspettative e richieste compensatorie, molte delle quali, tuttavia, solo nel tempo potranno emergere alla piena consapevolezza. Dall'analisi delle interviste sono emerse molte delle problematiche riportate dalla letteratura. Il 77,78% degli intervistati, infatti, ha precisato di aver compreso appieno la complessità dell'adozione solo dopo averla intrapresa e che l'impegno realistico del percorso della genitorialità adottiva si è rivelato più gravoso del previsto. Tra gli elementi non valutati o non compresi appieno dai genitori prima di adottare ve ne sono alcuni legati al bambino, altri al percorso o al post adozione ed altri ancora nelle relazioni di coppia e familiari.

Tra le dichiarazioni raccolte, sulle maggiori difficoltà riscontrate si rileva che la consapevolezza non è mai totale e la preoccupazione più importante è quella di non avere sempre le risposte. In linea con questo dato, il 74,07% degli intervistati, quando gli è stato chiesto cosa avrebbero suggerito ad un aspirante genitore adottivo, ha offerto consigli volti a responsabilizzare l'ipotetica coppia sulle difficoltà e la vulnerabilità del percorso e del bambino.

Dalle risposte che sono state date, si riscontra che gli intervistati hanno percepito quanto sia alto il rischio che lo spazio mentale per il figlio venga minacciato dalle spinte narcisistiche del genitore, per le quali il figlio rappresenta soprattutto un oggetto di soddisfazione di propri bisogni (Darchis, 2009), non considerando le reali difficoltà e intraprendendo la strada dell'adozione solo per colmare un proprio

vuoto. Un altro rischio che corre la coppia che ricorre all'adozione è quello, indicato da altri genitori nel corso delle interviste, di avere aspettative troppo alte. Il rischio dell'idealizzazione del figlio lo corrono anche i genitori biologici, ma a maggior ragione la riflessione è a fortiori valida per le coppie adottive le quali, per il complesso itinerario previsto dalla legge e per la lunga attesa tra il decreto di idoneità e l'arrivo del bambino, vivono con maggior intensità e devono mantenere più a lungo l'impegno di "scelta" del figlio atteso (Greco, 2019). Una coppia che ha aspettato tanto l'arrivo del figlio, inevitabilmente, ha fantasticato a lungo, consciamente o inconsciamente, sulle caratteristiche del figlio ancora assente, ed ha finito per assorbire tutte le idealizzazioni e le aspettative, anche delle rispettive famiglie di origine. Non stupisce, quindi, che il 44,44% dei partecipanti, sempre tra i consigli elargiti ad un'ipotetica persona interessata ad intraprendere il percorso adottivo, abbia fatto riferimento alla necessità di un'introspezione personale sulle motivazioni che stanno alla base dell'adozione e alla necessità di non crearsi aspettative, affinché il ruolo genitoriale sia all'altezza delle reali necessità del bambino che verrà accolto come figlio. Nel pre-adozione compaiono tante paure, aspettative, immaginazioni, idealizzazione che accompagnano le giornate dei futuri genitori e dei loro familiari. Come consigliato da P14, l'attesa deve essere colta come un'opportunità per la coppia per essere aiutata a prendere consapevolezza delle ragioni della propria scelta, del percorso che intende affrontare, della ferita dell'infertilità (Ballerini, 2019)

Nonostante le tante difficoltà riferite, tutti gli intervistati, senza nessuna eccezione, si sono dichiarati soddisfatti dalla scelta adottiva. Il risultato è in linea con le ricerche scientifiche (Zhang,

Lee, 2011) che hanno evidenziato come in genere le famiglie adottive siano molto soddisfatte del processo di adozione e dell'esito di tale scelta. Un risultato che conferma come l'adozione ha il potere di migliorare la vita dei genitori e dei bambini (Fermani, 2014).

6.2. Le difficoltà nel percorso adottivo e le fonti di aiuto

Alla domanda diretta su quali fossero state le maggiori difficoltà che avevano incontrato durante il percorso adottivo, gli intervistati hanno fatto riferimento a molte e diversificate criticità. Il 48,57% degli intervistati ha indicato tra i maggiori problemi quelli legati al pre adozione, in Italia e all'estero. Tra le difficoltà sono state indicati i tempi di attesa, le relazioni con i servizi sociali e con l'iter valutativo in generale. Inoltre, hanno fatto riferimento a problemi più burocratici, come i problemi legati ai documenti da preparare in Italia e all'estero e alla normativa e procedura estera. Quando decide di adottare, la coppia è sottoposta a una lunga serie di accertamenti legali, sanitari, sociali e psicologici. L'indagine psico-sociale in particolare viene vissuta come un processo invasivo, pressante e "indagatorio". Ci si sente giudicati, sotto esame e questo spesso porta a una rottura del legame di fiducia con i servizi stessi (La Rosa, 2016).

Nell'ottica delle difficoltà che la famiglia si troverà ad affrontare dopo la valutazione è necessario rimarginare questa incrinatura con le istituzioni, eliminando il vissuto di giudizio e pressione, aggiungendo l'elemento supportivo e strumentale, in un'ottica di fiducia reciproca (Di Nuovo, 2016). Dalle interviste emerge che l'assenza delle istituzioni dopo l'inserimento del bambino viene vissuta come un'ulteriore fru-

strazione, dopo il lungo percorso preliminare di indagine e valutazione

.
Al contrario, una percezione positiva nel sostegno dei servizi viene percepita come rassicurante e appagante, così come riferisce un intervistato nella sua testimonianza (P14).

Le ulteriori difficoltà riscontrate dagli intervistati durante tutto l'iter si riferiscono al periodo trascorso all'estero (11,42%), a problemi emotivi e relazionali iniziali con il bambino (5,71%), difficoltà nell'organizzazione familiare (5,71%), difficoltà legate al contesto scolastico (5,71%), l'inserimento iniziale a casa e nel nuovo ambiente del bambino (2,85%)

.
Dopo anni di attesa ed un periodo difficile e logorante, trascorso nei meandri delle procedure giudiziarie e delle valutazioni, l'adozione dovrebbe essere percepita da tutti i protagonisti come un evento appagante. In realtà, così come è anche emerso dalle interviste, l'inserimento del bambino in famiglia viene riferito dagli intervistati come un'esperienza impegnativa e destabilizzante. Questa riflessione emersa dalle interviste è in linea con quanto sostiene Brodzinsky (1990), ovvero che l'adozione è un'esperienza stressante per il bambino e per i genitori e che come tale richiede che si trovino strategie adeguate di fronteggiamento o di coping (Fermani, 2019). Anche le famiglie brillantemente valutate come idonee, quelle cioè che hanno dimostrato immense doti personali e ottime potenziali capacità genitoriali, hanno riferito di aver dovuto affrontare delle difficoltà. L'inserimento di un minore all'interno della nuova famiglia comporta problemi affettivi, emozionali, relazionali e sociali da tempo diffusamente discussi nella letteratura psicologica (Ferraris, 2002; Brodzin-

sky, Palacios, 2005). Da alcune risposte date dagli intervistati emerge come le difficoltà siano inevitabili, pur avendole previste, necessariamente legate al periodo di transizione. Il post adozione è un processo lungo e complesso, in continuo divenire. Una sfida impegnativa, dove si alternano momenti di felicità e grande affettività a periodi più difficili. È la messa in gioco, giorno per giorno, di emozioni profonde, vissuti personali e conflitti interiori, in grado di costruire un ambiente familiare stabile basato sulla continuità costruttiva tra passato e presente, senza cadere nella tentazione di cancellare la storia del figlio, ma farla propria. L'impegno più grande che si richiede ai genitori è quello di comprendere (nel senso di prendere dentro e rendere familiare), nel valorizzare la differenza di origine e la storia del figlio e creare una comune appartenenza alla nuova famiglia (Di Nuovo, 2016).

In molte interviste, laddove è stato chiesto ai partecipanti di dare dei consigli ad una potenziale coppia che si avvicinava all'adozione, sono stati valorizzati proprio questi aspetti.

Oltre alla sua storia, alcuni genitori hanno consigliato di valorizzare anche il legame con il paese d'origine, la conoscenza della cultura di origine del figlio. Quanto è emerso dalle interviste è conforme a quanto sostiene la letteratura scientifica circa l'importanza di riempire di significato l'appartenenza etnica, senza enfatizzarla o ostentarla fino a farla diventare estraneità, bensì vivendola in direzione dell'appartenenza familiare (Rosnati, 2010). In tal senso non si può ignorare la cultura di appartenenza del figlio se lui è realmente parte della vita dei genitori adottivi (Brodzinsky, 2014).

L'integrazione nella nuova esperienza familiare può rivelarsi un

decisivo fattore di protezione nel percorso adottivo. Il non stigmatizzare né ignorare la storia del bambino e la sua origine gli offre nel tempo la possibilità di condividere la sua esperienza, le sue paure, la possibilità di porre domande, perché il passato non è più avvertito come qualcosa di poco conosciuto e di minaccioso da cui difendersi. (Ballerini, 2019).

Quando è stato chiesto quale e da chi avevano ricevuto supporto nel percorso adottivo, gli intervistati hanno offerto risposte multiple. Il 24,48% dei partecipanti ha riferito che il principale supporto c'è stato all'interno della coppia. Questo dato fa riflettere sul fatto che la genitorialità adottiva si configura da subito come genitorialità simbolicamente condivisa (Greco, 2010), nel contesto accuditivo ed emozionale. Una dimensione della genitorialità condivisa, nei bisogni e nelle gioie. Nelle risposte si riscontra che il 22,44% degli intervistati ha trovato supporto nell'Ente autorizzato, che li ha accompagnati nel percorso adottivo all'estero, e il 4,08% ha ricevuto un affiancamento positivo dai Servizi Sociali.

Quanto è emerso dalle interviste, riporta alla necessità della famiglia di essere supportata, in questo percorso educativo e relazionale, da un soggetto terzo, che l'affianchi e la sostenga in maniera professionale, ma anche in forma empatica e solidale, affinché possa realizzarsi il processo terapeutico contenuto nel ruolo genitoriale nel campo dell'adozione (Muzi, 2014). Un supporto specifico, tempestivo, gratuito e specializzato, che possa rappresentare per la famiglia un riferimento concreto e che sia portatore di una cultura di nuova genitorialità proficua e portatrice di benessere, almeno quanto quella biologica che è mancata (Di Nuovo, 2016)

Anche gli amici e la famiglia sono considerati fonte di supporto

dal 18,36% degli intervistati. Questo riferimento alla famiglia e agli amici conferma una percezione e un'influenza del contesto comunitario e dell'ambienti familiare (famiglia, amici, lavoro, scuola, servizi, comunità ecc.) molto positivo per il buon adattamento familiare. Non è solo la famiglia nucleare che adotta, un ruolo importante lo svolgono tutti coloro che si trovano ad essa vicini, come i nonni, il gruppo familiare allargato, gli amici, le persone del quartiere, gli insegnanti (Miall, 1996). È noto infatti come il contesto sociale possa influenzare in modo rilevante l'adattamento e il benessere dei minori e delle famiglie adottive: la percezione di un maggior sostegno sociale è risultata associata a una maggior autoefficacia genitoriale nelle famiglie adottive (Chester, 2012; Canzi & Rosnati, 2018), così come al contrario la percezione di discriminazione impatta negativamente sul benessere, in particolare degli adolescenti e giovani adulti adottati (Lee, 2010; Ferrari, Rosnati, Canzi, Ballerini & Ranieri, 2017; Rosnati & Ferrari, 2016) e può aumentare il livello generale di stress all'interno della famiglia (Brody, 2008).

6.3. La coppia, il patto di coppia e la transizione familiare

Il 92,59% degli intervistati ha dichiarato di aver avuto dal coniuge un supporto significativo, sia prima che dopo l'ingresso in famiglia del bambino/i e il 96,29% degli intervistati ritiene che il coniuge abbia le sue stesse opinioni sull'adozione.

Quel che emerge dalle risposte è la "parità" dei ruoli genitoriali nel percorso adottivo e questo dato rappresenta una grande opportunità per costruire l'alleanza necessaria per divenire una coppia di genitori (D'Andrea, 2017). La testimonianza di P6 mette

ulteriormente in risalto il ruolo paritario del padre che nell'adozione vive l'attesa dell'arrivo del figlio nello stesso modo della madre, modalità completamente diverse da come, invece, succede nella nascita biologica, almeno da un punto di vista fisico (Fermani, 2014).

Diventare madri e padri include il passaggio da una realtà conosciuta ad una nuova realtà non conosciuta (Mercer, 2004). Questo processo è ancora più impegnativo nel legame genitoriale che ha origine dall'adozione. Da molte risposte emerge quanto siano complesse le nuove relazioni ed i nuovi equilibri, anche nei ruoli. La transizione alla genitorialità adottiva possiede, infatti, delle caratteristiche peculiari per la ricezione del bambino, come l'adattamento al nuovo ruolo genitoriale, conoscere e creare un legame con il bambino e riorganizzare i ruoli con i propri cari (Fontenot, 2007).

Alla domanda su come era cambiata la relazione di coppia dopo l'arrivo del bambino, tutti gli intervistati (100%) hanno risposto che è cambiata in funzione del/i bambino/i. Nelle risposte degli intervistati emerge chiaramente la trasformazione delle relazioni familiari. L'arrivo del bambino in famiglia modifica gli equilibri precedenti della coppia, le sue abitudini, i suoi ritmi ed anche la sua stessa intimità. Perché si possa costruire uno spazio fisico, mentale ed emotivo per il figlio, la relazione coniugale deve subire profonde trasformazioni e la coppia dovrà trovare un equilibrio dinamico tra la dimensione coniugale e quella genitoriale, muovendosi in modo flessibile e vitale tra l'una e l'altra (D'Andrea, 2017).

6.4. Il bambino, il patto adottivo, l'evoluzione e il futuro

Per il 70,37% degli intervistati la cosa migliore di tutto il percorso adottivo è il/i figlio/i arrivati. Nel raccontare la loro soddisfazione genitoriale, otto intervistati hanno aggiunto altre circostanze riferite all'incontro con il/i figlio/i. Un ulteriore 22,22% dei partecipanti ha dato risposte più complesse, ma tutte ricollegabili alla gioia di essere diventati genitore. Anche gli ultimi due intervistati fuori dalla percentuale, pur non dichiarando che la cosa migliore del percorso era stata il figlio e riferendo di un adattamento ancora in evoluzione, si definiscono molto soddisfatti per i progressi nelle relazioni e del figlio.

All'arrivo nella famiglia che li accoglie, i bambini hanno spesso alle spalle una serie di esperienze che costituiscono un bagaglio pesante. Provengono da un ambiente nel quale hanno trascorso mesi o anni e che, per quanto non fosse adeguatamente stimolante, ha permesso loro di maturare le prime esperienze, spesso in condizioni difficili o avverse. I bambini si trovano a dover troncare dei legami instaurati con personale di cura, coetanei, adulti affidatari o altro, legami probabilmente insoddisfacenti quando non disfunzionali, ma noti e in qualche misura gestibili. Entrare nella famiglia adottiva significa per il bambino cambiare radicalmente contesto affettivo, sociale e culturale, lasciando il precedente in cui ha costruito relazioni ed ha acquisito norme e valori (Cito, 2009). Nei racconti dei genitori è emersa una grande apertura nell'accogliere le paure dei figli e, in generale, una capacità ad affrontare le difficoltà e le sfide, che la scelta adottiva comporta, con entusiasmo e ottimismo. I genitori offrono cura, protezione e una famiglia di cui il bambino è carente, ma anche il bambino porta con sé un dono: offre ai genitori la possibilità della genitorialità e della continuità fami-

liare (Godbout, 2002). Come sostengono Scabini e Cigoli (2000), il patto genitoriale adottivo, per poter essere costruttivo, deve tener conto di questa duplice reciprocità, deve elaborare le reciproche mancanze, incanalarle e trasformarle in un comune progetto - impegno generativo.

Tutti gli intervistati si sono dichiarati soddisfatti per lo sviluppo ed i progressi che hanno avuto i figli dopo l'arrivo in famiglia. La non omogeneità del tempo di ingresso del bambino, tra una famiglia e l'altra e nell'ambito della stessa famiglia, rende le risposte diversificate negli aspetti rimarcati dai genitori nella risposta. In particolare, questa differenza è più evidente laddove gli intervistati hanno fatto riferimento alla fiducia, al senso di appartenenza familiare e sociale, tra le conquiste dei propri figli, evidenziando come la fiducia sia una conquista progressiva. Gli ambiti in cui i genitori riferiscono che i bambini hanno fatto maggiori e positivi cambiamenti sono la serenità emotiva ed ai conseguenti effetti positivi sul comportamento e sulla sicurezza personale (44,44%), la fiducia ed il riconoscimento della figura genitoriale, il conquistato senso di appartenenza alla famiglia (33,33%) e il rispetto delle regole e alla socialità (18,51%). Il dato rilevato è in linea con quanto sostenuto da Brodzinsky (2014), ovvero che l'adozione può rappresentare un vantaggio per i bambini rendendo stabili le loro vite, migliorando una sana crescita, garantendo un'affettività continuata e sicura essa pone delle sfide ai genitori che possono influire sull'autostima, l'identità, le relazioni e l'adattamento in generale.

Il contenuto di alcune testimonianze (ad esempio quella di M8) ci aiuta a comprendere che le difficoltà dei bambini sono affrontate dai genitori adottivi come parte integrante della storia del figlio e come

parte integrante della loro storia familiare. Il concetto può essere considerato uno dei punti di forza di chi ha vissuto, vive e vivrà l'adozione e il senso appartenenza familiare può essere considerato una strategia che mantiene nel tempo il benessere delle relazioni all'interno del network familiare adottivo (Grotevant, Perry, McRoy, 2010). Scabini e Cigoli (2000) hanno delineato una sintesi, in tre punti, dei principali compiti evolutivi della famiglia in formazione. Dalle interviste sono emerse risposte che concretizzano appieno e danno voce a questi tre principi di sintesi:

- 1- Costruire la genitorialità adottiva e legare tra loro le generazioni inserendo nella famiglia un'origine diversa:
- 2 - Mediare con il sociale: sostenere il figlio nel processo di inserimento nel mondo sociale;
- 3 - Un processo interiore di legittimazione al ruolo genitoriale.

Un altro dato che è emerso dalle interviste è che la sensazione di sentirsi famiglia, un tutt'uno, non è un processo immediato, a volte può durare anni. L'adozione si colloca in un momento preciso della storia della coppia e del bambino, cioè il giorno del primo incontro, la costruzione del "patto adottivo" e quindi del legame genitoriale è rappresentato, invece, in un orizzonte più ampio, poiché fonda le sue radici nel passato del bambino e prosegue oltre l'arrivo nella nuova famiglia (Grimaldi 2003). Dall'analisi dei risultati è emerso che i bambini per ambientarsi nel contesto familiare hanno bisogno familiarizzare con tutto l'ambiente, anche quello extra familiare. Sotto questo punto di vista si è trovato riscontro con le indicazioni di Cohen e Siegel (1991), per comprendere il contributo dei contesti sociali nella realizzazione del patto adottivo, considerando:

- i contesti come sistemi sociali
- i contesti come luoghi fisici

- il minore nel contesto
- i contesti come evoluzione nel tempo

In alcune risposte degli intervistati, specialmente in quelle dei genitori della famiglia 10 (formatasi da meno di un anno), si colgono appieno la necessità dei figli che arrivano in famiglia di appartenere, anche fisicamente, ad un contesto. Quanto è emerso dalle testimonianze rappresenta la conferma della necessità per i bambini che sono stati adottati di sviluppare il senso di comunità, nei termini indicati dalla Patrizi (2010): presa di coscienza dei limiti che definiscono chi è (e non è) parte di una comunità; un senso di legame emotivo e la sicurezza di legami significativi con la gente e con un luogo.

Collegare i propri comportamenti attuali ad esperienze reali è una condizione fondamentale per darsi delle spiegazioni e creare significati affinché la propria identità non si strutturi tutta sulla natura multidimensionale della "perdita" (perdita dei genitori biologici, perdita della famiglia, perdita di caregivers temporanei, perdita di etnia, perdita di status, perdita di privacy, perdita di fiducia anche nei genitori adottivi che non hanno saputo gestire e comprendere cosa è loro successo) (Fermani, 2019). Questo fattore è emerso in alcune interviste, specialmente nella risposta di P10 che ritiene che la maggior difficoltà che ha dovuto affrontare il figlio dopo l'adozione è stata quella di sentirsi un perdente.

E' da evidenziare che il contributo delle risposte di M10 e P10 sono importanti per indagare il patto adottivo perché al momento dell'intervista era trascorso un periodo relativamente breve dall'adozione, un anno, e il bambino era grande al momento del suo ar-

rivo in famiglia (9 anni), quindi, questo ha permesso ai genitori di avere una prospettiva di osservazione privilegiata delle difficoltà di adattamento e di inserimento del figlio anche nel contesto sociale.

Alla specifica domanda il 48,14% degli intervistati ha riferito che i loro figli hanno incontrato le maggiori difficoltà nell'inserimento sociale, mentre il 25,92% ha indicato la rielaborazione del vissuto precedente.

Difficoltà di inserimento possono derivare anche da fattori culturali. Le abitudini di vita, il modo di relazionarsi con l'altro, la percezione del proprio ruolo e di quello degli altri possono essere molto diversi rispetto a quelli del Paese d'accoglienza. Tutti questi elementi sono emersi dalle interviste come fattori che, secondo i genitori intervistati, rendono difficoltoso tale adattamento perché collegati ad un cambiamento improvviso e marcato di alcuni riferimenti per il bambino tali da determinare in lui un totale senso di estraneità. Le circostanze riferite dai genitori confermano quanto sostenuto dalla letteratura scientifica, ovvero che tra le difficoltà che il bambino incontra all'arrivo in famiglia vi è anche la mancata comprensione del linguaggio utilizzato dai suoi nuovi genitori, la grande diversità che il bambino riscontra nell'ambiente naturale, ma anche urbanistico, la presenza nel nuovo mondo di valori, norme di comportamento, stili e abitudini di vita spesso molto diversi da quelli del suo Paese d'origine (Cardenas, Pitto, 2016).

I bambini adottati potrebbero avere difficoltà ad adeguarsi alla nuova situazione di un ambiente protettivo e fatto di regole, sia perché spesso provengono da una situazione di abbandono ma anche nel caso fossero abituati ad una totale libertà dove possono fare

ciò che più desiderano, quando vogliono e così via. Il contesto di arrivo è sicuramente una situazione più amorevole e protettiva, ma che ha anche delle sue regole, aspettative e richieste (Carrieri, 2019). L'importanza del ruolo genitoriale in adolescenza è invece un argomento introdotto dall'intervistato P3 e le sue risposte sono in linea con uno studio italiano (Rosnati, Marta, 1997) che ha mostrato che i figli adolescenti sentono i loro padri adottivi più vicini di quanto accada nelle famiglie biologiche. Ciò potrebbe accadere anche per la maggiore preparazione e per il maggiore coinvolgimento nella scelta adottiva da parte del padre. Nella ricerca tale evidenza è risultata essere un fattore protettivo rispetto al rischio psicosociale in adolescenza. Non è certo se tali risultati siano legati agli stili educativi messi in atto dai genitori adottivi oppure motivati da una esigenza di salvaguardia della famiglia acquisita dopo la perdita di quella biologica. In quest'ultimo caso, sarebbe come se venissero inibiti gran parte dei conflitti coi genitori anche se funzionali al naturale processo di differenziazione dell'adolescente. I ruoli assunti, le rappresentazioni e le identità sociali in gioco strutturano, dunque, il setting relazionale adottivo in maniera completamente diversa (Fermani, 2019).

Relativamente alle prospettive che i genitori sperano per il futuro del loro figlio soltanto la risposta dell'intervistata M10 valorizza la funzione sociale dell'adozione, proponendo una visione della costruzione del legame adottivo "al confine", come punto d'incontro, tra la generatività parentale e la generatività sociale. La genitorialità adottiva, infatti, si sostanzia sia della genitorialità parentale, assumendosi la cura di un bambino come figlio proprio, sia della generatività sociale, in quanto impegno che oltrepassa i confini del proprio

gruppo familiare e diventa nell'adozione internazionale il prendersi cura di un membro appartenente a un'altra cultura e spesso anche ad un'altra etnia (Sabini, Cigoli, 2000). E' per questo motivo che la genitorialità adottiva viene definita come una forma di genitorialità sociale, in cui il legame genitoriale si struttura in assenza di una continuità genetica, in cui l'appartenenza familiare si fonda sul riconoscimento di una differente origine e in cui la genitorialità stessa nasce ed è legittimata come risposta a un bisogno sociale (Rosnati 1998).

La descrizione che offre M5 del figlio, raccontando di vedere nel figlio grandi cambiamenti in termini di serenità e dichiarando di vederlo sereno, pacificato con il suo passato, descrive esattamente il processo rigenerativo avvenuto nel figlio dopo l'adozione. La famiglia adottiva può fungere da nicchia confortevole di appartenenza e accoglienza in cui ciascun bambino può affrontare le separazioni e le perdite subite in passato e al contempo trovare un supporto pratico emotivo che può durare tutta la vita. In essa può scoprire una nuova base sicura, un porto a cui approdare per rigenerare quella fiducia in se stesso e negli altri che le varie vicissitudini trascorse ha minato (Fermani, Muzi 2019).

6.5. L'accoglienza, la famiglia allargata, il contesto sociale e la scuola

Il 92,59% degli intervistati ha dichiarato che i figli sono stati accolti molto bene dai nonni e da tutti i parenti. Come già detto, non è solo la famiglia nucleare che adotta. Un ruolo importante lo svolgono tutti coloro che si trovano vicini alla famiglia, come i nonni, il gruppo familiare allargato, gli amici, le persone del quartiere, gli insegnanti (Miall, 1996).

In alcune risposte viene dato risalto a quanto i nonni abbiano partecipato alla gioia per l'arrivo del nipotino, ma anche alla difficoltà dell'attesa. In questo senso, è importante ricordare che il primo compito della famiglia adottiva riguarda il rinnovare la storia delle generazioni, facendo diventare familiare un'origine diversa. Il bambino modifica profondamente la trama familiare, anche le relazioni con i nonni. Quest'ultimi devono riuscire a mantenere la fiducia nei figli che hanno scelto di intraprendere il cammino adottivo, così impegnativo e rischioso. L'adottato deve essere accolto come il continuatore della storia familiare, anche se soggetto geneticamente estraneo (Fermani, 2014). Come è emerso da alcune testimonianze, la fiducia familiare può influenzare positivamente anche la coppia genitoriale e può essere determinante per il buon inserimento del bambino. I confini della famiglia adottiva non possono restare circoscritti ai legami familiari. Il processo di adattamento, che coinvolge genitori e bambini, interagisce con diversi fattori socio-ambientali: "l'adozione e l'affido sono per loro natura 'azioni sociali' e chiedono, perché ne sia garantita la riuscita, che il sociale si impegni e sostenga la famiglia in questa impresa. Tutto ciò evidenzia appunto come familiare e sociale non possano non essere considerati come reciprocamente interdipendenti" (Rosnati, 2014). Il 77,77% degli intervistati riferisce che il figlio è stato accolto molto bene nel contesto sociale di appartenenza familiare. Il secondo compito di sviluppo è definito da Scabini e Cigoli "mediazione con il sociale", cioè i genitori devono dare supporto al figlio adottivo affinché si inserisca a pieno titolo nel tessuto sociale.

Tuttavia, non si può ignorare il fatto che il 22% degli intervi-

stati ha riferito di difficoltà nell'inserimento sociale. Il fatto più grave lo ha raccontato l'intervistata M1, riferendo che il figlio ha subito un'aggressione a sfondo razzista. La testimonianza è importante per vari aspetti. L'elemento più eclatante è l'assenza del padre che, invece, avrebbe dovuto essere presente nel percorso di vita del figlio, accanto a lui in tutte le sfide e le difficoltà che una scelta adottiva presuppone di prevenire. L'aspetto positivo è l'intervento e l'aiuto della Digos e del Preside della scuola, rappresentanti istituzionali che offrono sostegno e ricompongono una dolorosa situazione. Anche in altre risposte si fa riferimento ad altre forme discriminatorie. Le ricerche psicologiche focalizzate sulla sfera comportamentale hanno evidenziato che i problemi dei bambini che sono stati adottati si possono manifestare, sotto forma di iperattività, deficit di attenzione, stereotipie, autolesionismi, mancanza di contatto visivo con altre persone, difficoltà nell'esternare e nell'interiorizzare comportamenti, difficoltà di autoregolazione e di relazione (Fermani, Muzi, 2019). Questi comportamenti possono influenzare sia l'inserimento sociale, come riferisce P2, che il contesto scolastico.

Relativamente all'inserimento nel contesto scolastico il 55,55% degli intervistati ha riferito che l'esperienza scolastica è stata positiva sotto tutti i punti di vista, con gli insegnanti e con i compagni classe, mentre il 44,44%, ha raccontato di aver avuto dei problemi con gli insegnanti, con i compagni di classe o con entrambi. Dall'analisi dei risultati, riportati nel precedente paragrafo, è emerso che le difficoltà nel contesto scolastico sono legate principalmente all'incapacità di alcuni insegnanti di approcciarsi al bambino con empatia ed intelligenza emotiva. E', tuttavia, emerso che, anche per i

bambini che hanno riscontrato difficoltà nell'inserimento scolastico, le famiglie hanno poi trovato delle strategie per migliorare la situazione, cambiando scuola o affrontando il problema con i docenti. E' emerso, altresì, che laddove sono sorti i problemi con gli insegnanti esistevano alla base difficoltà relazionali, di attenzione e di apprendimento del bambino, questo denota la presenza di alcuni insegnanti poco sensibili, empatiche e competenti. Per un bambino portatore di una storia peculiare e diversa, che ha solitamente una scarsa autostima e profondi ed insoddisfatti bisogni affettivi, misurarsi con il contesto scolastico può sollevare numerose e significative problematiche, sia sul piano delle relazioni sia su quello del rendimento (Chistolini, 2010).

La scuola può giocare un ruolo rilevante nel facilitare l'integrazione ed una crescita armonica minore adottato. È in questo luogo, infatti, che si sperimenta un quotidiano confronto con gli altri che richiede diverse competenze indispensabili per assicurare una buona socializzazione con i pari e con gli adulti e la costruzione di rapporti gratificanti (Chistolini, 2010).

Il bisogno di sentirsi amati, di percepire la considerazione degli altri, il timore di essere rifiutati e nuovamente abbandonati, la rabbia e il dolore per quanto subito, sono i vissuti che albergano nell'animo di molti bambini rendendo loro difficile gestire con equilibrio e competenza le relazioni con adulti e coetanei. Questi bambini hanno bisogno solitamente di tempi medio-lunghi per acquisire modalità di relazione adeguate, imparando a riconoscere ed esprimere correttamente le proprie emozioni. Si tratta di un percorso impegnativo che deve essere tenuto nella giusta considerazione, soprattutto per quei bambini

che sono adottati in età scolare ed iniziano il loro percorso scolastico quasi in concomitanza con l'inserimento nella nuova famiglia¹⁵.

6.6. Il sostegno, la forza e l'ingrediente magico

Dall'analisi delle risposte all'ultimo gruppo di domande sono emersi molti degli aspetti positivi del percorso adottivo, riportati nel dettaglio nel precedente paragrafo. Gli intervistati, in particolare, nel rispondere all'ultima domanda (Cosa direbbe e quali consigli darebbe a chi inizia il percorso adottivo?) hanno dato risposte sagge, indicando agli ipotetici aspiranti genitori le difficoltà del percorso e le strategie da utilizzare, ma al contempo rimandando un messaggio di entusiasmo e gratificazione per i loro figli ed il loro vissuto familiare. In tutte le interviste emergono le gratificazioni dei genitori per il percorso familiare compiuto. L'adozione, in questa prospettiva, ritorna ad essere uno strumento psicosociale protettivo per l'infanzia, con un'importante funzione riparativa nei confronti delle esperienze sfavorevoli vissute dal bambino, resiliente rispetto al suo percorso di vita, ad alto valore sociale per il bambino, per i genitori e per la comunità. Affrontare il tema dell'adozione come esperienza positiva, protettiva, resiliente e ad alto valore sociale non significa evitare di considerare le problematiche che influenzano la crisi dell'adozione, ma circoscriverle sia sul piano statistico, sia sul piano psicosociale per valutare i fattori di rischio, ma soprattutto i fattori protettivi del percorso adottivo (Pa-

¹⁵ LINEE DI INDIRIZZO PER FAVORIRE IL DIRITTO ALLO STUDIO DEGLI ALUNNI ADOTTATI- 1.3.2. Difficoltà psico-emotive

lacios J. 2007, Brodzinsky D.M, Palacios J., 2010, Paradiso, 2015).

Le famiglie intervistate hanno riferito di problemi comportamentali, di apprendimento e di relazione, ma tutte, il 100%, hanno riportato importanti miglioramenti o superamento delle difficoltà del figlio. Così come è stato esposto dettagliatamente nel precedente paragrafo, dalle interviste è emerso che il 36,84% dei 19 bambini interessati dall'intervista dopo l'arrivo in famiglia ha avuto un aiuto specializzato di vario genere ed anche supporti diversificati, con livelli di soddisfacimento per i risultati ottenuti variabili. Mentre i genitori che si sono rivolti a degli specialisti dopo l'adozione, per avere un sostegno personale, di coppia o genitoriale, sono il 33,33% .

Dal contesto dell'intera intervista sono emerse molte difficoltà, ma al contempo gli intervistati hanno raccontato di risorse di coppia, del bambino e della famiglia che hanno permesso di superare i momenti critici. Proprio per tali comprensibili paure, padri e madri andrebbero aiutati nel post-adozione nei loro compiti di supporto e comprensione delle ragioni e delle motivazioni del figlio. La letteratura scientifica (Rosnati, 2010; Fermani, 2014) ha posto particolare attenzione alle risorse che reti sociali supportive (tra i primi possono essere citati i servizi, gli enti e i gruppi stessi di famiglie adottive) possono mettere in campo nel post-adozione.

L'apertura all'aiuto è una costante nelle interviste, anche per quei genitori che non si sono rivolti a specialisti per un sostegno di coppia dopo l'arrivo del figlio. Nelle risposte è ricorrente l'aspetto che valorizza l'importanza del network sociale.

Anche il confronto tra famiglie adottive è risultato essere molto

importante per le famiglie intervistate. E' un incontro privilegiato in cui i genitori possono condividere esperienze e manifestare i sentimenti apertamente, rispondendo a quel bisogno di condivisione e di sostegno. Il confronto tra famiglie aiuta ad affrontare quel senso di inadeguatezza o di solitudine che si prova nei momenti di difficoltà, ad arricchire il proprio sapere esperienziale e a rapportarsi alla pari (Pereira Cardini, 2014).

Il patto adottivo dipende da molte variabili, tra queste rientrano anche le motivazioni dell'adozione, il percorso personale e quello di coppia per accogliere e prepararsi all'adozione, le modalità di relazione agite dai genitori nei confronti del bambino, nonché l'apertura comunicativa e affettiva di tutti i componenti nei confronti "vulnerabilità unica" che accompagna l'adozione, cioè l'insieme dei vissuti adottivi e degli aspetti individuali della persona (Brodzinsky, 2014) .

L'apertura, l'ascolto e la ricerca delle potenzialità individuali sono gli ingredienti utilizzati P6 per la rinascita dei figli. Le testimonianze raccolte ricordano che ogni bambino ha una storia personale dove il pre adozione ma soprattutto il post adozione hanno un peso rilevante. Le strategie di coping attuate nell'affrontare le sfide adottive, le capacità di resilienza che tutti gli attori implicati nel setting familiare sono in grado di mettere in atto, le relazioni in generale che si instaurano tra il bambino e i propri genitori adottivi sono determinanti (Fermani, 2014).

Il raggiungimento del patto adottivo, la comune appartenenza, è un dato che può essere solo indagato, perché non può in alcun modo essere circoscritto a tempistiche e fattori ripetibili. Il concetto è stato ben espresso da Brodzinsky (2014) che parla di "vulnerabilità unica".

Nelle dichiarazioni di alcuni intervistati si coglie quanto “la corazza” del passato abbia condizionato il primo inserimento in famiglia. Questa corazza è stata abbassata dal bambino solo quando è subentrata la fiducia nei confronti dei genitori. Dalle interviste è emerso che la famiglia, con le sue potenzialità di stabilità e capacità di costruire legami e relazioni personali, è risultata capace di offrire al bambino una esperienza di appartenenza e di crescita, rivelandosi una grande risorsa, il luogo dove si costruisce la propria identità, dove si è accompagnati a riconoscere “chi sono”, “di chi sono” (Maioli, Sanese, 2014).

Il tempo necessario perché questo legame filiale si crei non è determinabile, ad esempio il genitore intervistato P4 racconta che la figlia ci ha messo più tempo del fratello, ma dopo anche lei ha incominciato a trovare la sua dimensione. Un altro intervistato (P2) racconta che la sua famiglia, nonostante siano trascorsi tre anni dall’arrivo del figlio, sia ancora in formazione.

La qualità delle funzioni genitoriali dovrebbe essere presa in considerazione come variabile del benessere della famiglia adottiva e considerata come fattore protettivo nella riattivazione dei processi di resilienza e nel percorso di sviluppo cognitivo-emotivo sociale del bambino. Invece, il parenting adottivo non è quasi mai considerato una variabile importante, nonostante sia evidente il ruolo ricoperto nel benessere/malessere del bambino e delle relazioni familiari (Paradiso 2015). In quest’ottica bisognerebbe, rivisitare il processo adottivo in funzione dei percorsi di preparazione, valutazione e sostegno della famiglia adottiva nelle diverse fasi del ciclo di vita (Paradiso 1999).

Le dichiarazioni dei partecipanti all’intervista avvalorano e spiegano l’importanza di un sostegno alla genitorialità. Nel corso delle interviste è stato indagato anche quanto siano state importanti le risorse personali e di coppia nel percorso adottivo e quanto e come abbia influito mantenere un pensiero positivo ed ottimista nei momenti di difficoltà. Dalle risposte all’ultimo gruppo di domande sono emersi molti elementi in questo senso. Il 48,14% degli intervistati, infatti, ha consigliato ai futuri genitori di fare ricorso a tutte le proprie risorse personali positive, come ad esempio essere “leggeri”, ironici, incoscienti ed entusiasti. Il 44,44% degli intervistati ricorda agli ipotetici aspiranti genitori che tutte le difficoltà del percorso sono poi ricompensate da grandi soddisfazioni. Essere positivo è considerata uno degli ingredienti più importanti per la buona riuscita dell’esperienza adottiva.

Uno specifico contributo, in questa direzione, proviene dalla psicologia positiva i cui costrutti principali sono utilizzati anche nelle pratiche riparative, in specifici programmi diretti a rafforzare abilità e competenze con cui le persone possano presidiare la realtà in cui vivono, gestendone nella maniera più adeguata la complessità (Patrizi, 2017). Costrutti centrali della psicologia positiva che sono emersi dalla ricerca sono la speranza, quale capacità di stabilire obiettivi e individuare le strategie necessarie per raggiungerli (Snyder, 2000), l’ottimismo, quale propensione ad apprendere dall’esperienza (Seligman, 2005), la resilienza, ovvero la capacità di impegnarsi e persistere, ristabilendo equilibrio a fronte di fallimenti ed eventi negativi (Masten, Powell, 2003) e il coraggio, attraverso il quale affrontare le sfide per l’equità e il benessere sociale (Snyder, Lopez, Pedrotti, 2011). Concetti,

quelli sopra elencati, che sono emersi spontaneamente in molte parti delle interviste, senza aver mai domandato direttamente ai partecipanti di esprimere sensazioni positive. Gli aspetti positivi dell'adozione possono essere considerati un elemento costante della ricerca, emerso in tutte le risposte, anche quando la domanda presupponeva una riflessione su aspetti problematici e difficoltà affrontate dagli intervistati o dai loro figli durante la lunga strada della famiglia adottiva.

6.7. Limitazioni e conclusioni

Il materiale raccolto è risultato molto ricco di informazioni e diversificato negli aspetti affrontati dagli intervistati. Tuttavia, per quanto il risultato di analisi abbia offerto molti spunti di riflessione, anche oltre le aspettative, la validità e le implicazioni dei risultati dovrebbero essere considerati alla luce di alcuni limiti. Il limite principale è la poca rappresentatività del campione, ma questo era un limite già insito nella scelta della ricerca qualitativa e l'uso delle interviste.

Il secondo limite è dovuto al fatto che la ricerca non è longitudinale. Inoltre, considerato che dall'analisi dei dati è emersa la grande importanza, per il buon adattamento della famiglia in formazione, del contesto sociale in cui il nucleo vive, sarebbe stato importante poter approfondire l'indagine sulle caratteristiche del network comunitario di supporto. Indagine che, forse, avrebbe permesso di individuare eventuali tratti comuni dei contesti positivi. Un ulteriore indiscutibile limite della ricerca è quello di non aver potuto cogliere il punto di vista dei figli. Questa ulteriore visione avrebbe potuto completare la rappresentazione della storia familiare, permettendo, al contempo, di

cogliere il prezioso punto di vista del figlio adottato. Tramite questo ulteriore approfondimento si sarebbe potuto indagare come le difficoltà e le soddisfazioni per il percorso, nei termini riferiti dai genitori intervistati, siano state realmente vissute dal minore che è stato adottato.

Al termine della ricerca rimane, quindi, una po' di insoddisfazione per i tanti campi di indagine che sono rimasti inesplorati; approfondimenti che avrebbero potuto arricchire la conoscenza della coppia e della famiglia, rappresentando un completamento della ricerca e dei risultati.

Gli studi scientifici sull'integrazione degli adottivi dimostrano che complessivamente l'adozione rappresenta una valida opportunità di recupero per i minori vittime di abbandono. Il risultato dell'odierna ricerca, con tutte le limitazioni sopra riferite, è in linea con questo dato. Dalle interviste emerge una sostanziale riuscita delle adozioni: gli adottivi complessivamente vivono bene, superano le difficoltà del primo inserimento e, dalle interviste a genitori che hanno adottato da molto tempo, è emerso che da adulti i figli adottati hanno avuto un buon inserimento nel contesto sociale e lavorativo, con la realizzazione di vite affettive e professionali soddisfacenti. L'inserimento e l'integrazione sono buoni, malgrado la discriminazione che talvolta i bambini che sono stati adottati subiscono. Un altro dato importante che è emerso dalla ricerca è quello dell'importanza che danno i genitori al supporto nel post-adozione. Tutti i genitori intervistati, compresi quelli che non hanno fatto ricorso ad aiuti esterni, hanno riferito nel corso dell'intervista che è importante chiedere aiuto e supporto in tutte le fasi dell'adozione. L'importanza di poter contare su di un supporto è stata espressa anche da quelle famiglie

adoptive che hanno dimostrato buone competenze, abilità e capacità di resilienza; questo risultato della ricerca è in linea con il dato scientifico (Juffer, 2009). Il risultato è in linea anche con le ricerche scientifiche che sostengono che un adeguato accompagnamento e sostegno nelle varie fasi del percorso adottivo, sia determinante nell'incrementare le possibilità di riuscita dell'adozione e, principalmente, per accrescere il benessere psicofisico del minore (Grotevant, 2006; Fermani, 2014).

Nella ricerca scientifica nel campo dell'adozione si riscontrano la presenza di moltissimi studi centrati sui fattori di rischio dell'adozione, con la prevalenza di riflessioni su una visione psico-patologica dell'adozione, mentre esistono pochi studi su modelli di interpretazione basati sul valore compensativo e protettivo del percorso di genitorialità e filialità adottiva. Nella direzione di un'interpretazione clinica e psico-patologica dell'adozione si ricordano gli studi sulla sindrome del bambino adottato (Kirschner 1980, 1990; Smith 2001), la riattivazione del trauma, la traumatizzazione secondaria dei genitori adottivi (Stovall, Dozier 1998; Howe, Fearnley 2003; Vadilonga 2010). Tali rappresentazioni hanno determinato una visione dell'adozione talmente complessa da portare molti aspiranti genitori adottivi a percepire il progetto adottivo come una sfida impossibile (Paradiso, 2015). Palacios e Brodzinsky esortano ad allontanarci da modelli teorici concentrati esclusivamente sugli aspetti psico-patologici dell'adozione, cercando invece di ricorrere a quelli che cercano di comprendere l'adattamento positivo dei minori e delle loro famiglie" (Palacios, Brodzinsky 2010).

La ricerca che si è condotta, con tutti i limiti sopra elencati, ha fatto emergere il valore dei fattori resilienti e delle risorse po-

sitive nel progetto adottivo. Questo è il dato più importante che è emerso dall'analisi dalle 27 testimonianze. L'ulteriore dato emerso dall'analisi della ricerca, è l'importanza del supporto del contesto sociale in cui la famiglia è inserita. Questa risultanza conferma che la genitorialità è il frutto di un processo in cui si articolano dimensioni individuali, relazionali e sociali (Scabini e Rossi, 2006).

Anche nell'ottica degli obiettivi che ci si era posti nella fase preliminare della ricerca, si spera che vengano promosse campagne di sensibilizzazione che facciano riferimento all'adozione come "azione sociale", ovvero come un impegno che non riguarda solo la famiglia adottiva, ma l'intera comunità, che dovrebbe assumersi la responsabilità dei bambini collocati per necessità "fuori famiglia" (Scabini & Rossi, 2014). L'obiettivo di queste campagne dovrebbe essere quello di favorire la diffusione di un'immagine dell'adozione come un evento che non si esaurisce nel ristretto ambito familiare, ma come una transizione che coinvolge il più ampio contesto comunitario che si deve prendere cura di queste famiglie, accompagnandole lungo questo percorso affascinante, ma non privo di ostacoli e sfide (Barni, Ranieri & Rosnati, 2010). L'adozione di un figlio è una scelta che ha come principale ricaduta sociale la protezione dell'infanzia e il diritto del bambino a vivere in una famiglia, in assenza della propria. La genitorialità adottiva è una scelta di genitorialità sociale centrata sull'accoglienza di un figlio che ha subito un abbandono e come tale dovrebbe essere incoraggiata e supportata dalla società. Infatti, a fianco alla dimensione privata della scelta adottiva, che riguarda la storia della coppia e le difficoltà legate alla procreazione di un figlio biologico, esistono anche motivazioni di carattere sociale, emerse anche dal contesto dell'odier-

na ricerca. Le motivazioni sociali, oggi magari meno visibili rispetto alle informazioni sulla crisi e il fallimento dell'adozione, rappresentano tuttavia la finalità principale dell'adozione. Le coppie che arrivano a scegliere l'adozione partono da una dimensione privata per arrivare a conoscere il significato sociale dell'adozione relativo all'accoglienza di un figlio che ha subito il trauma dell'abbandono e per comprendere il significato e l'impegno realistico della genitorialità adottiva (Paradiso, 2015). Sarebbe, quindi, importante lavorare sulla rappresentazione sociale dell'adozione riprendendo i valori della legge 184/1983. Questo permetterebbe di ricordarsi che l'istituto giuridico dell'adozione, tramite il quale si forma la famiglia e sul quale si è tanto detto nei capitoli precedenti, ha una funzione protettiva e il suo fine ultimo è la tutela del bambino. Per questo è importante divulgare non solo i temi legati alla crisi dell'adozione, ma anche quelli relativi al benessere della famiglia adottiva. Quindi, è fondamentale lavorare per diffondere una cultura dell'adozione positiva, riparativa e resiliente, fondata su un percorso psico-sociale in grado di sostenere in modo concreto la genitorialità e la filialità adottiva. Un sostegno alle famiglie in formazione che il legislatore dovrebbe garantire, nella stessa forma e misura in cui sono "tutelate" le altre tappe "sensibili" della procedura adottiva e di tutela (stato di abbandono e valutazione idoneità, in primis).

In quest'ottica è necessaria la formazione degli operatori psico-sociali e degli insegnanti, affinché possano avere maggiore consapevolezza delle variabili più frequenti che possono caratterizzare l'andamento a scuola del minore adottato e del ruolo che l'istituzione scolastica può giocare per offrire un contributo utile al suo sviluppo psicologico. Inoltre, sarebbe opportuno rivedere il pro-

cesso adottivo in funzione dei percorsi di preparazione, valutazione e sostegno della famiglia adottiva nelle diverse fasi del ciclo di vita (Paradiso 1999), soprattutto nelle fasi successive all'inserimento del bambino in famiglia. E' importante predisporre un intervento psico-sociale sull'adozione che si concentri sull'influenza dei rapporti parentali nel benessere/malessere delle relazioni familiari, assumendo come modello dell'adozione una prospettiva protettiva finalizzata all'attivazione delle qualità resilienti del bambino. In conclusione, si ricorda che la famiglia adottiva viene "creata" per un'esigenza di tutela del bambino, quindi, rientra tra quei diritti della persona che, per essere pienamente realizzati, devono riuscire a soddisfare realmente le esigenze della persona (Camerini, 2013). Pertanto, la tutela del bambino non potrà considerarsi definitivamente chiusa fino a quando nella famiglia sostitutiva non si sarà raggiunto il patto adottivo e fino a quando i genitori e il figlio avranno bisogno di un aiuto e di un supporto nella loro vita familiare. Anche se la famiglia è il terreno più favorevole per l'esplicarsi delle capacità e potenzialità di un bambino che ha subito un abbandono, non è sufficiente l'amore e l'accudimento di genitori per "creare" la famiglia e riparare le ferite che il figlio porta con sé. La famiglia adottiva, che più delle altre è una famiglia in continuo divenire, ha un compito rilevante, che si dispiega nel tempo. Partendo dall'accogliere quei frammenti della personalità in cui permane il vissuto traumatico del figlio, favorire il risanamento e la trasformazione. In questo compito, anche sociale, la famiglia ha bisogno di non essere lasciata sola. I genitori hanno bisogno di un supporto anche solo per sentirsi dire che stanno procedendo bene.

L'auspicato intervento legislativo permetterebbe di dare di-

gnità sociale e giuridica al lungo e difficile percorso che il bambino ed i suoi genitori sostitutivi affrontano per diventare famiglia. Una risposta legislativa che permetterebbe di includere il benessere del minore e della famiglia tra le finalità ultime dell'adozione, non solo "la messa in sicurezza" del bambino dentro un contesto familiare idoneo, come avviene adesso. In un'ottica di giustizia sociale e con possibili contributi della giustizia riparativa. Prevedere una tutela reale e concreta renderebbe più affine e compatibile l'impianto normativo alle esigenze di sostegno delle famiglie adottive, con l'effetto di riavvicinare questa piccola "comunità" di famiglie meritevoli alle istituzioni. Senza negare il ruolo che l'abbandono può avere nella psiche del bambino/a, lo sguardo è di prospettiva ed è centrato su come la famiglia adottiva può essere il luogo dove affrontare questa perdita e dove essere aiutato a ricercare le proprie radici (Pojaghi, 2014) e crearne delle nuove.

BIBLIOGRAFIA

- Ballerini, A. (2019) Adozione e disabilità: documentazione di un'esperienza. in Fermani, A., Muzi, M. (a cura di) *La vulnerabilità unica in adozione. Paradigmi teorici, ricerche e riflessioni*. Aras edizioni.
- Bandura A. (2000). *Autoefficacia: teoria e applicazioni*, Erickson Ed.
- Bandura, A. (2007). Self-efficacy in health functioning. In S. Ayers, et al. (Eds.). *Cambridge handbook of psychology, health & medicine*, (2nd ed.). New York. Cambridge University Press. pp. 191-193.
- Barni, D., Ranieri, S. & Rosnati, R. (2010) Le famiglie di fronte alla sfida dell'adozione: benessere e qualità delle relazioni familiari. in Rosnati, R. (a cura di) *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*, Unicopli, pp.63-80.
- Belotti, Ruggiero, R. (a cura di) (2008). *Vent'anni di infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove*, Milano, 39.
- Bianca, C. (2001). *Dove va il diritto di famiglia?*, in *Famiglia*.
- Boccacin L., (2001). La legge quadro sui servizi sociali- Una lettura sociologica, in *Aggiornamenti sociali*, anno LII.
- Bowlby, J. (1951). *Maternal care and mental health*. Geneva: World Health Organization.
- Bowlby, J. (1988). *A Secure Base: Parent-child Attachment and Health Human Development*. New York: Basic Books. [Trad. it Una base sicura. Milano: Raffaello Cortina Editore, 1989].
- Brazelton, T., Tronick, E., Adamson, L., Als, H., Wise, S. (1975). Early mother-infant reciprocity. In: *Parent-Infant Interaction* [Ciba Foundation Symposium, 33]. Amsterdam: Elsevier, pp. 137-154.
- Brodzinsky D. M. & Huffman L. (1989). Transition to adoptive parenthood, in *Marriage and Family Review*, Vol. 12(3-4) 267-286.
- Brodzinsky, D. (2014). Atti del seminario organizzato dal CTA - Centro di Terapia dell'Adolescenza dal titolo: "Adozione e percorsi di sviluppo. Temi clinici e strategie di intervento. Milano.
- Brodzinsky, D., Schechter, M., Marantz, R. (1993). *Being Adopted: The Lifelong Search for Self*. Anchor Book.
- Brodzinsky, D. M., & Palacios, J. (2005). *Advances in applied developmental psychology. Psychological issues in adoption: Research and practice*. Westport, CT, US: Praeger Publishers/Greenwood Publishing Group.
- Brodzinsky, D., Palacios, J. (2010). Adoption research: Trends, topics, outcomes. *International Journal of Behavioral Development*, 34(3), 270-284.
- Brodzinsky, D.M. (2005). Reconceptualizing openness in adoption: Implications for theory, research and practice. In D. Brodzinsky, J. Palacios, *Psychological issues in adoption: Research and practice*. Westport: Praeger. 145-160.

Brodzinsky, D.M. (2006). Family structural openness and communication openness as predictors in the adjustment of adopted children. *Adoption Quarterly*, 9, 1-10.

Bronfenbrenner, U. (1979). *The Ecology of Human Development. Experiments by Nature and Design*. Cambridge: Harvard University Press. (Trad. 1986. *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.

Bruner, J. S. (1977). *The process of education*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Cambi, F., Simonetta Ulivieri, S. (1988). *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, p. 13.

Camerini G., Sergio, G. (a cura di) (2013) *Servizi sociosanitari e giustizia. Protezione e cura dei soggetti deboli e tutela dei diritti della persona*. Rimini: Maggioli.

Camerini, G.B. (2013). *Servizi sociosanitari e giustizia. Protezione e cura dei soggetti deboli e tutela dei diritti della persona*. Rimini: Maggioli.

Canovi (2009). Commento all'art. 8 l. 28 marzo 2001, n. 149, in *Codice ipertestuale della famiglia:commentario con banca dati di giurisprudenza e legislazione*, Torino. p. 2458.

Cantwell, N. (2008). Origini, sviluppo e significato, in V. Belotti – R.Ruggiero (a cura di) *Vent'anni di infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantaneve*, Milano.

Canzi, E., Rosnati, R. (2018). La depressione post-adozione: incidenza, andamento e fattori associati. Madri e padri a confronto. in *Psicologia della salute*.

Caprara, G. V., Regalia, C., Scabini, E., L'autoefficacia degli adolescenti, in Urdan, T., Pajares, F. (ed.), *L'influenza delle convinzioni di efficacia familiari sullo sviluppo degli adolescenti*, Erickson, Trento 2006: 115- 135.

Cardenas, L., Pitto, F. (2016). Figli d'altrove: aspetti psicologici, etnici e culturali dell'adozione internazionale. in *Vivere l'Adozione con il Corpo e con la Mente*. Ordine degli Psicologi del Piemonte (a cura di). Network Professionale della Provincia di Novara.

Carrieri, A. (2019). Il ruolo delle emozioni nei contesti adottivi. in Fermani, A. e Muzi, M. (a cura di). *La vulnerabilità unica in adozione. Paradigmi teorici, ricerche e riflessioni*. PU: Aras Eds.

Caso, L. (2012). Il contributo della ricerca: dalle caratteristiche dell'oggetto di studio alle opzioni di metodo" in Patrizi, P. (a cura di) *Manuale di psicologia giuridica*. Ed Carocci. p. 42.

Caso, L. (2002). Il contributo della ricerca: dalle caratteristiche dell'oggetto di studio alle opzioni di metodo, in Patrizi, P. (a cura di) *Manuale di psicologia giuridica*. Carrocci Editore.

CENSIS, (2003). *Rapporto sulla situazione sociale nel Paese*, Franco Angeli, Milano.

Chester, C. E. (2012). *Transracial adoptive family development: The implications for adoption and contextual factors on social support, parenting self-efficacy and cultural socialization*. (Unpublished doctoral dissertation). The Pennsylvania State University, Pennsylvania.

Chistolini, M. (2010) *La famiglia adottiva. Come accompagnarla e sostenerla*. FrancoAngeli.

Cigoli, E., Scabini, V. (2000). *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Raffaello Cortina. Milano.

Cigoli, V., & Scabini, E. (2006). *Family identity. Ties, symbols, and transitions*. Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.

Cito, M. (2009). *Integrazione e resilienza nell'adozione internazionale*. Tesi di dottorato. Università Cattolica di Milano.

Coleman, P.K. and Karraker, K.H. (1997) Self-Efficacy and Parenting Quality: Findings and Future Applications. *Development Review*, 18, 47-85.

Coleman, P.K., & Karraker, K.H. (2003). Maternal self-efficacy beliefs, competence in parenting, and toddlers' behavior and developmental status. *Infant Mental Health Journal*, 24, 126–146.

Crittenden, P. M. (2008) *Il modello dinamico-maturativo dell'attaccamento*. Raffaello Cortina.

Crittenden, P.M. (1997) *Pericolo, sviluppo e attaccamento*. Masson, Milano.

Crocetti, E., Fermani, A. Pojaghi, B., (2009). *Strategie di coping ed identità in adolescenza. Età evolutiva*, 92, 50-56.

Cutrona, C.E. and Troutman, B.R. (1986) Social support, infant temperament, and parenting self-efficacy: A mediational model of postpartum depression. *Child Development*, 57, 1507-1518.

D'Andrea, A. (2007). "Da sconosciuti a famiglia". in Andolfi M., Chistolini M., D'Andrea A. (a cura di). *La famiglia adottiva tra crisi e sviluppo*. Milano: FrancoAngeli.

Dandurand, Y, Griffiths, C. (2006). *Handbook on Restorative Justice Programmes*, United Nations Office on Drugs and Crime, New York. 103-104.

Del Moral, G. (2019). Dinamiche familiari in adozione: prevenzione della violenza contro i genitori. in Fermani, A., Muzi, M. (a cura di) (2019). *La vulnerabilità unica in adozione. Paradigmi teorici, ricerche e riflessioni*. PU: Aras Eds.

Di Nuovo, S. (2016). Adozione e affidamento familiare. in *Manuale di psicologia giuridica minorile*, Carocci Editore.

Dinisman, T., Andresen, S., Montserrat, C., Strózik S e Strózik, T. (2017). Family structure and family relationship from the child well-being perspective: Findings from comparative analysis. *Children and Youth Services Review*, 2017, vol. 80, issue C, 105-115.

Emiliani, F. (2005), Adattamento. Rischio e protezione, in G. Speltini (a cura di), *Minori, disagio e aiuto psicosociale*, Bologna: il Mulino.

Emiliani, F. (2005). Adattamento. Rischio e protezione, in Speltini, G. (a cura di), *Minori, disagio e aiuto psicosociale*, Bologna, il Mulino.

Emiliani, F., Molinari, L., Monacelli, N. (2005). Rappresentazioni sociali e diritti dei bambini. In G. Sarchielli, B. Zani (a cura di) *Persone, gruppi e comunità Scritti di psicologia sociale in onore di Augusto Palmonari*, Bologna: il Mulino.

Emiliani, F., Petrillo, G. (a cura di) (2015). Per una psicologia dei diritti dei minori – Costruzioni sociali, responsabilità e ruoli educativi. Franco Angeli, p. 12.

Erikson, (1950). *Childhood and Society*. New York: Norton.

Fadiga, L. (2003). *L'adozione*, Bologna, Il Mulino, pp.9-11.

Fatuzzo L. (2014). Il diritto all'educazione nei principali strumenti delle Nazioni Unite in materia di diritti umani, in *Dossier: Diritto all'educazione ed educazione ai diritti umani*. Padova.

Fermani, A. (2014). I paradigmi teorici e la ricerca psicosociale sull'adozione in Fermani, A., Muzi, M. (a cura di). *La vulnerabilità unica*. Pesaro Urbino: Aras Edizioni. pp. 13 – 34.

Fermani, A. e Muzi, M. (a cura di) (2014). *La "vulnerabilità unica". Paradigmi teorici, contributi di ricerca e riflessioni sull'adozione*. Aras Edizioni.

Fermani, A. (2007). Adolescenti e gruppi dei pari. Una ricerca sul territorio maceratese, in *Annali della Facoltà di Scienze della formazione 2005*. Macerata: EUM, pp. 113-136.

Fermani, A. (2009). *Adolescenti in gruppo, crescere con i coetanei. In Identità cercasi. Inquietudini e speranze dei giovani maceratesi*; MACERATA, EUM; pp. 63 - 78.

Fermani, A., Crocetti, E., Pojaghi, B., Meeus, W. (2010). Rapporto con la famiglia e sviluppo del concetto di sé in adolescenza [Family relationships and development of the self-concept in adolescence]. *Età Evolutiva*, 97, 21-33.

Fermani, A., Muzi, M. (2019). La vulnerabilità unica in adozione. *Paradigmi teorici, ricerche e riflessioni*. Aras edizioni.

Ferrajoli, L. (2014). I diritti fondamentali dei bambini, in *Minori e giustizia*, n. 2, 7 ss.

Ferrari, L., Rosnati, R., Canzi, E., Ballerini, A. & Ranieri, S (2017). How international transracial adoptees and immigrants cope with discrimination? The moderating role of ethnic identity in the relation between perceived discrimination and psychological well-being. In *Journal of Community and Applied Social Psychology*: Vol 27. 6. 435-488.

Finocchiaro, A., Finocchiaro, M. (1983). Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori. Commento teorico-pratico alla legge n. 184, Milano.

Fontenot, H. B. (2007). Transition and adaptation to adoptive motherhood. *Journal of Obstetric, Gynecologic, & Neonatal Nursing*; 36:175 –182.

Fontenot, H., (2007). Transition and Adaptation to Adoptive Motherhood. In *Journal of Obstetric, Gynecologic, & Neonatal Nursing*. Wiley Online Library.

Fruggeri, L. (2005). *Diverse normalità: psicologia sociale delle relazioni familiari*. Carocci.

Furia, A., Costella, P., Lanti, M., Dignitas. Manuale operativo per ridurre le vulnerabilità e promuovere le risorse nel sistema asilo, Ed. Cooperativa Altereco, 2011.

Giorgi, A. P., & Giorgi, B. M. (2003). The descriptive phenomenological psychological method. In P. M. Camic, J. E. Rhodes, & L. Yardley (Eds.), *Qualitative research in psychology: Expanding perspectives in methodology and design*. Washington, DC, US: American Psychological Association. pp. 243-273

Godbout, J. T. (2002). *Lo spirito del dono*, Torino: Bollati Boringhieri.

Greco, O. (2019). Il vissuto del bambino e lo sguardo dei genitori adottivi: la famiglia adottiva come meta famiglia. in Fermani, A., Muzi, M. (a cura di). *La vulnerabilità unica in adozione. Paradigmi teorici, ricerche e riflessioni*. Aras edizioni.

Grimaldi, S. (2003). La continuità, in *Richard e Piggie*, vol. 10, n. 3, p. 255-264.

Grotevant H., van Dulmen M., Dunbar N, Nelson-Christinedaughter J., Christensen M., Fan X., Miller B. (2006). Antisocial behavior of adoptees and nonadoptees: Predictions from early history and adolescent relationships. *Journal of Research on Adolescence*. 16:105–131.

Grotevant, H.D., McRoy, R.G. (1998). *Openness in Adoption: Exploring Family Connections*. Thousand Oaks: Sage.

Grotevant, H.D., Perry, Y. V., McRoy, R.G. (2010). L'apertura nell'adozione: l'adattamento degli adolescenti all'interno del network relazionale adottivo. In R. Rosnati, *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*. Milano: Edizioni Unicopli, 81-103.

Grotevant, H.D., Perry, Y., McRoy, R.G. (2005) Openness in adoption: outcomes for adolescents within their adoptive kinship networks, in Brodzinsky, D., Palacios, J. (eds.), *Psychological issues in adoption: research and practice*, Westport, CT, Praeger, p. 167-186.

Gulotta, G., (2002). *Elementi di psicologia giuridica e diritto psicologico*. Casa editrice Giuffrè.

Howe, D., & Fearnley, S. (2003). Disorders of Attachment in Adopted and Fostered Children: Recognition and Treatment. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 8(3), 369-387.

Iafrate, R. (2010). *L'altro in noi: dall'individuo alla relazione*, In *Decanato di Monza*. Monza.

Iafrate, R., Rosnati, R. (2007). *Riconoscere i genitori. Percorsi di Promozione e arricchimento del legame genitoriale*. Trento: Erickson.

Iori, V. (2005). *Separazioni e nuove famiglie. L'educazione dei figli*. Raffaello Cortina Editore.

Juffer, F., e van IJzendoorn, M. (2009). International adoption comes of age: Development of international adoptees from a longitudinal and meta-analytical perspective. In Wrobel, G. e Neil E. (Eds), *International advances in adoption research for practice*. New York: Wiley. pp. 169-192.

Kaye, K. (1977). Infants' effects upon their mothers' teaching strategie. In J. Glidewell (a cura di). *The social contexts of learning and development*. New York.

La Rosa, M. (2016). M.A.D. Mamme adottive disperate. *Storie complicate di adozioni difficili*. Book Sprint.

Lamarque, E. (2016). Prima i bambini – *Il principio dei best interests of the child nella prospettiva costituzionale*. Ed. Franco Angeli. pp. 21-86.

Lamarque, E. (2006). Commento all'art. 30. In Bifulco R., Celotto A., Olivetti M., (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, Torino.

Laneve G. (2010). La Tutela dei minori tra costituzione e ordinamento internazionale, in Crispiani P. (a cura di), *Pedagogia Giuridica*, Collana di pedagogia Clinica, Edizioni Junior, Bergamo.

Laneve, (2019). I profili giuridici dell'adozione. in Fermani, A. e Muzi, M. (a cura di). *La vulnerabilità unica in adozione. Paradigmi teorici,ricerche e riflessioni*. PU: Aras Eds.

Lanz M., Iafrate R., Rosnati R., Scabini E. (1999). Parent-child communication and adolescents' self-esteem in separated, inter-country adoptive and intact-nonadoptive families, *Journal of Adolescence*, 22, 785-794.

Lee, R. M. (2010). *Parental perceived discrimination as a postadoption risk factor for internationally adopted children and adolescents. Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 16, 493-500.

Lucidi, M., (2012), Il Diritto della persona minore ad una famiglia, In P. Patrizi (a cura di), *Manuale di Psicologia Giuridica Minorile*, Milano, Carocci, pp. 89-104.

Maffei (2006). La tutela internazionale dei diritti del bambino, in Pineschi (a cura di). *La tutela internazionale dei diritti umani, Norme, garanzie, prassi*. Milano, p.232.

Magno, G. (2012), La persona minore titolare dei diritti: le linee guida delle fonti sovranazionali, in Patrizi, P. (a cura di), *Manuale di psicologia giuridica*. Giuridica Minorile. Carocci Editore, pgg 69-85.

Maioli Sanese, V. (2014) *Ho sete per piacere. Padre, madre, figli*. Marietti.

Marchegiani (2007). Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, in *Codice della Famiglia*, Le Fonti del Diritto italiano, a cura di SESTA, Tomo I. Giuffrè. pp.74.

Marta, E e Scabini, E. (2007), Famiglia e comunità: promuovere e rigenerare legami, reti, generatività sociale, in *Psicologia di comunità*. p. 20.

Masten, A., Powell, J. (2003). A Resilience Framework for Research, Policy, and Practice, in *Resilience and Vulnerability: Adaptation in the Context of Childhood Adversities*, a cura di S.S. Luthar, New York.

McRoy, R.G., Grotevant, H.D., White, K.L. (1988). Openness in adoption: New practices, new issues. New York: Praeger.

Melton, G.B. , The child's right to a family environment: Why children's rights and family values are compatible, 12, *American Psychologist*, 1996, 1234- 1238.

Mercer, R. (2004). Becoming a Mother Versus Maternal Role Attainment. in *Journal of Nursing Scholarship* 36(3):226-32.

Miall, C. E. (1996). The social construction of adoption: Clinical and community perspectives. *Family Relations: An interdisciplinary Journal of Applied Family Studies*, 45, 309-317.

Migliorini, L., Rania, N., (2008). *Psicologia sociale delle relazioni familiari. Identità, progetti, traiettorie*. Editori Laterza.

Miliotti, A. (2013). *Adolescenti e adottati. Maneggiare con cura*. Franco Angeli.

Monacelli, N. (2002). I diritti dei bambini nella relazione educativa. in Emiliani, F. (a cura di), *Bambini nella vita quotidiana. Psicologia sociale della prima infanzia*. Carocci. Roma.

Montessori, M., "Il bambino in famiglia", 1991, Ed. Garzanti, p. 10.

Moro, A. (2001). *Manuale di diritto minorile*. Zanichelli.

Moro, A. (2008). *Manuale di diritto minorile*. Ed Zanichelli.

Moro, M. (2010). Riti di passaggio e adolescenza: una riflessione su normalità e patologia a partire dall'esperienza transculturale. *Rivista Sperimentale di Freniatria*. CXXXIV(2). 23–24.

Morozzo della Rocca, P. (2014). *Immigrazione, asilo e cittadinanza*. Maggioli editore.

Muzi, M. (2014). Adozione e attaccamento. In Fermani, A., Muzi, M. (a cura di). *La "vulnerabilità unica". Paradigmi teorici, contributi di ricerca e riflessioni sull'adozione*. Aras Edizioni.

Occhiogrosso, F. (2010). *Manifesto per una giustizia minorile mite*. FrancoAngeli.

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, Legislative history of the Convention on the rights of the child, Voll. I e II, United Nations, New York – Geneva, 2007.

Official Records of the General Assembly, Forty-fourth session, Supplement 49 (A/44-49), p.166.

Olioff, M., & Aboud, F. E. (1991). Predicting postpartum dysphoria in primiparous mothers: Roles of perceived parenting self-efficacy and self-esteem. *Journal of Cognitive Psychotherapy*, 5(1), 3-14.

Oliverio Ferraris A. (2002). *Il cammino dell'adozione*. Milano: Rizzoli.

Optional Protocol on on the involvement of children in Armed Conflict - Adottato e aperto alla firma dall'Assemblea generale delle Nazioni unite con risoluzione A/RES/54/263 del 25 maggio 2000. Entrato in vigore il 12 febbraio 2002).

Optional Protocol on the Sale of Children, child prostitution and child pornography Adottato e aperto alla firma dall'Assemblea generale delle Nazioni unite con risoluzione A/RES/54/263 del 25 maggio 2000. Entrato in vigore il 18 gennaio 2002.

Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on communications procedure - approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 19 dicembre 2011 e è entrato in vigore il 14 gennaio 2014.

Palacios, J. (2011). *Promuovere le competenze genitoriali: dalla valutazione iniziale al sostegno post-adozione*. Relazione a seminario internazionale. Università Cattolica. Milano: 10 giugno 2011.

Palacios, J., Brodzinsky, D. (2010b). Lo sviluppo delle ricerche sull'adozione. In R. Rosnati, *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*. Milano: Edizioni Unicopli, 35-51.

Palacios, J., Roman, M., Moreno, C., Leon, E. (2009). Family context for emotional recovery in internationally adopted children. *International Social Work*, 52 (5), 609-620.

Palacios, J., Román, M., & Camacho, C. (2011). Growth and development in internationally adopted children: extent and timing of recovery after early adversity. *Child: Care, Health & Development*, 37, 282-288.

Palmonari A, (2001). *Gli adolescenti*. Bologna: Il Mulino.

Palmonari A. (1997). *Psicologia dell'adolescenza*. Bologna: Il Mulino.

Palomba, F. (2012) *Psicologia e diritto in dialogo per bambine, bambini e adolescenti*. in Patrizi P. *Manuale di Psicologia Giuridica Minorile*. Carocci Editore.

Paradiso, L. (1999) *Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino*. Unicopli.

Paradiso, L. (2015). *Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino*. Unicopli. p. 96.

Patrizi P. (2017), *Giustizia e pratiche riparative. Per una nuova giustizia di comunità*, in P. Sechi (a cura di), *Prigione e territorio. Percorsi di integrazione dentro e fuori le carceri*, *Diritto@Storia. Rivista internazionale di Scienze giuridiche e tradizione romana*, XV,15.

Patrizi, P. (a cura di) (2012). *Manuale di psicologia giuridica minorile*. Carocci editore.

Patrizi, P. e De Leo, G. (2006). *Psicologia giuridica*. Pubblicato in *Centro Studi Filosofici di Gallarate* (a cura di). *Enciclopedia Filosofica*. (Vol. 9). Milano: Bompiani, 9199-9202.

Patton, M.Q. (1990). *Qualitative evaluation and research methods (2nd ed.)*. Newbury Park, CA: Sage.

Petrillo, G., (2005). *Per una psicologia dei diritti dei minori*. In Petrillo, G. (a cura di). *Costruzioni sociali, responsabilità e ruoli educativi*. Milano: Franco Angeli.

Pojaghi, B. (2014) Prefazione. In Fermani, A., Muzi, M. (a cura di). *La "vulnerabilità unica". Paradigmi teorici, contributi di ricerca e riflessioni sull'adozione*. Aras Edizioni.

Pojaghi, B. e Nicolini, P. (2003). *Contributi di psicologia sociale in contesti socio-educativi*. Franco Angeli. p. 123.

Quadrio, A, Catellani, P. (1985). *Psicologia dello sviluppo individuale e sociale*. Editore: Vita e Pensiero.

Quadrio, A., De Leo, G. (a cura di) (1995). *Manuale di psicologia giuridica*, Milano.

Rodotà, S. (2012). *Il diritto di avere diritti*. Ed La Terza.

Rosnati R., & Ferrari L. (2016). Adolescenti adottati e relazioni familiari e sociali. In D. Bianchi, R. Di Gioia (Eds.), *Adolescenti e adozione internazionale. Benessere e relazioni familiari e sociali: un'indagine nazionale*. Roma: Carocci. pp. 101-134.

Rosnati R., e Marta E. (1997). Parent-child relationships as protective factors in preventing adolescents' psycho-social risk in adoptive and non-adoptive families. *Journal of Adolescence*. 20, 617- 631.

Rosnati R., Scabini E., Rossi G. (2014). Introduzione. in Scabini E., Rossi G. (a cura di) (2014). *Allargare lo spazio familiare: adozione e affido*. Milano: Vita e Pensiero. 124.

Rosnati, R. (2014). *Allargare lo spazio familiare: adozione e affido*. Vita e Pensiero Editrice.

Rosnati, R. (2001). *Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza*. Franco Angeli Ed.

Rosnati, R. (2010). *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*. Milano: Edizioni Unicopli, 35-51.

Scabini, E. (1995). *Psicologia sociale della famiglia*. Torino: Boringhieri.

Scabini, E. e Rossi, G. (1999). La famiglia lunga del giovane adulto. *La famiglia*. 193: 11-21.

Scabini, E., Cigoli, V., (2010). *Il legame adottivo: una forma radicale di genitorialità*. In R. Rosnati, *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*. Milano: Edizioni Unicopli, 17-34.

Scabini, E., Iafrate, R. (2003). *Psicologia dei legami familiari. Il paradigma relazionale simbolico*. Ed Mulino. p 45.

Scarpati, M. Paterlini, P. (2000). *Adottare un figlio*. Mondadori.

Schaffer, H. R. (1971). *The Growth of Sociability*. (Trad. 1973. *La socializzazione nei primi anni di vita*. Bologna: Il Mulino.

Schaffer, H. R. (1977). I primi stadi dello sviluppo interattivo. In H. R. Schaffer (1984), (a cura di). *L'interazione madre-bambino: oltre la teoria dell'attaccamento*. Milano: Franco Angeli.

Schneewind, K. A. (1995). Impact of family processes on control beliefs. In A. Bandura (Ed.), *Self-efficacy in changing societies*. New York, NY, US: Cambridge University Press. pp. 114-148.

Schofield, G and Beek, M (2006) *Attachment handbook for foster care and adoption*, London: BAAF.

Schofield, G. e Beek, M. (2009). *Providing a Secure Base*. Norwich: The University.

Schofield, G. e Beek, M. (2013). *Adozione, affido, accoglienza. Una guida pratica*. Ed. Raffaello.

Schunk, D., Meece, J. (2007) Lo sviluppo dell'autoefficacia nell'adolescenza, in Pajares, F., Urda, T, (a cura di). *L'autoefficacia degli adolescenti*. Trento Erickson, pp.87-144.

Seligman, M. (2005). *Learned Optimism. How to Change Your Mind and Your Life*, New York 1991, trad. it. Imparare l'ottimismo. Come cambiare la vita cambiando il pensiero, Firenze.

Senato della Repubblica - Relazione sullo stato di attuazione della legge recante modifiche alla disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile - Aggiornata al 31 dicembre 2015 con dati riferiti agli anni 2016 e 2017.

Sherwen L., Smith D. & Cueman M. (1984), Common concerns of adoptive mothers, in *Pediatric Nursing*, 10, 127-130.

Sinclair, I., Wilson, K., and Gibbs, I. (2001). A life more ordinary: what children want from foster placements, *Adoption and Fostering*, vol 25, no 4, pp 17-26.

Snyder (2000). *Handbook of Hope: Theory, Measures & Applications*, San Diego (CA).

Snyder, C., Lopez, S., Pedrotti, J. (2011). *Positive Psychology The Scientific and Practical Explorations of Human Strengths*, Thousand Oaks (CA).

Sonuga-Barke, et. al. (2017) *Child-to-adult neurodevelopmental and mental health trajectories after early life deprivation: the young adult follow-up of the longitudinal English and Romanian Adoptees study*. The Lancet.

Spaccapelo, F. (2016) *Trattato di Diritto di Famiglia - Vol. I-II-III-IV*. Ed Utet.

Spreitzer, G. Sonenshein, G. (2003). Positive Deviance and Extraordinary Organizing, in *Positive Organizational Scholarship*, a cura di K. Cameron, J. Dutton, R. Quinn, San Francisco.

Stern, D. (1977). *The First Relationship: Mother and Infant*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Stern, D. (1985). *The interpersonal world of the infant: A view from psychoanalysis and developmental psychology*. New York: Basic Books.

Stovall KC, Dozier M. (1998). Infants in foster care: An attachment theory perspective. *Adoption Quarterly*. 1998;2(1):55-88.

Teti, D.M. and Gelfand, D.M. (1991) Behavioral competence among mothers of infants in the first year: The mediational role of maternal self-efficacy. *Child Development*, 62, 918-929.

Trabucchi, A. (1988). *Adozione*, I) in generale, ad vocem, in Enc.giur. Roma: Treccani.

Vadilonga F., (a cura di) (2010). *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*. Raffaello Cortina. Milano.

Vadilonga, F. (2011). *Curare l'adozione*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Valtolina, G., (2000) *Famiglia e disabilità*. Milano: FrancoAngeli.

Viganò, R. (1997). *Ricerca educativa e pedagogia della famiglia*. Editrice La scuola, Brescia.

Wachel, T. (2013). *Dreaming of a New Reality. How restorative practices reduce crime and violence, improve relationships and strengthen civil society*, Pennsylvania (USA).

Werner, E. E. and Smith, R. S. (2001) *Journeys from Childhood to Midlife: Risk, Resilience, and Recovery* by Emmy E. Werner and Ruth S. Smith. New York, NY: Cornell University Press.

Zerilli, M. e Volpe, B. (2014). I follow-up. in Fava Vizziello G. M. e Simonelli, A. *Adozione e cambiamento*. Torino: Bollati Boringhieri.

Zhang, Y., & Lee, G. (2011). Intercountry versus transracial adoption: Analysis of adoptive parents' motivations and preferences in adoption. *Journal of Family Issues*, 32, 75-98.

Zouharova, Z., Fava Vizziello, G. (2004). Il Sé degli adolescenti adottati, in Fava Vizziello, G., Simonelli, A. (a cura di), *Adozione e cambiamento*, Torino, Bollati Boringhieri.

APPENDICE

1 – trascrizione n.27 interviste

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Carta costituzionale, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 298 il 27 dicembre 1947 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948 - Delib.ne Assemblea Costituente 22 dicembre 1947. Costituzione della Repubblica Italiana.
Convenzione sull'età minima, adottata Conferenza Internazionale Lavoro 1919
Dichiarazione di Ginevra, Lega Nazioni, Marzo 1924.
Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (CEDU), Roma 4 novembre 1950 del 1950, ratificata dall'Italia con la legge n. 848 del 1955
Dichiarazione 20 novembre 1959. Dichiarazione dei diritti del fanciullo.
Dichiarazione 29 novembre 1985. Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile.
Convenzione n.138 concernente l'età minima di ammissione all'impiego, conclusa il 26.6.1973, approvata il 18.3.1999.
Convenzione O.N.U. Di New York del 20.11.1989
Convenzione de l'Aja sull'Adozione Internazionale del 29 maggio 1993 (ratificata in Italia con la L. 476/1998)
Convenzione europea 25 gennaio 1996
Raccomandazione di Ginevra del 17.06.1999, n. 190
Piano d'azione del Governo italiano 27 aprile 1997
Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, proclamata ufficialmente a Nizza nel dicembre 2000 dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione.
Trattato di Lisbona dicembre 2009
Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori (Pubblicata nella G.U. 26 aprile 2001).
Legge 1 dicembre 1970 n. 898
Legge 19 maggio 1975 n. 151
Legge 31 maggio 1975 n. 191
Legge del 1 agosto 1978 n. 436
Legge 4 maggio 1983 n. 184
Legge 27 maggio 1991 n. 176:
Legge 23 dicembre 1997 n. 451
Legge 28 agosto 1997 n. 285
Legge 15 febbraio 1996 n. 66
Legge 3 agosto 1998 n. 269
Legge 25 maggio 2000 n. 148
Legge 28 marzo 2001 n. 149
Legge 4 maggio 2001 n. 154
Legge 11 marzo 2002 n. 46
Legge 8 gennaio 2001 n. 2
Legge 28 marzo 2001 n. 149
Legge 8 febbraio 2006 n. 54
Legge 10 dicembre 2012 n. 219
D.Lgs. n. 154/2013
Legge 19 ottobre 2015 n. 173
Legge 20 maggio 2016, n. 76

GIURISPRUDENZA

Cedu (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo)

sentenza del 27.4.2010 - ricorso n. 16318 del 2007
sentenza 23.2.2017- ricorso n. 64297 del 2012
sentenza 14.3. 2019 ricorso n. 63289 del 2017

Corte costituzionale

Ord. n. 145 del 1969
Ord. n. 11 del 1981
Ord. n. 192/2001

Corte di Cassazione

Cass. Civ. 31.3.2010 n. 7961
Cass. Civ. S. U. 1.10.2010 n.13332
Cass. Civ. 26.1.2011 n. 1838
Cass. Civ. 29.10.2012 n. 18563
Cass. Civ. 13.2.2013 n. 3511
Cass. Civ. 18.12.2013 n. 28230
Cass. Civ. 26.5.2014 n. 11758
Cass. Civ. 15.7.2014 n. 16175
Cass. Civ. 6.8.2014 n. 17725
Cass. Civ. 1.12.2015 n. 24445
Cass. Civ. 18.12.2015 n. 25526
Cass. Civ. 31.3.2016 n. 6248
Cass. Civ. 14.4.2016 n. 7391
Cass. Civ. 24.5.2016 n.10708
Cass. Civ. 22.06.2016 n.12962
Cass. Civ. 30.6. 2016 n. 13435
Cass. Civ. 17.10.2016 n. 20936
Cass. Civ. 13.1.2017 n. 782
Cass. Civ. 25.1.2017 n. 1932
Cass. Civ. 27.9.2017 n. 22859
Cass. Civ. 29.09.2017 n. 22933
Cass. Civ. 19.1.2018 n. 1431
Cass. Civ. 14.2.2018 n. 3594
Cass. Civ. 16.2.2018 n. 3915
Cass. Civ. 27.3.2018 n. 7559
Cass. Civ. 11.4.2018 n. 9021
Cass. Civ. 5.6.2018, n. 14462
Cass. Civ. 21.6. 2018 n. 16357
Cass. Civ. 21.7.2018 n.19774
Cass. Civ. 12.10.2018 n. 25408
Cass. Civ. 18.10.2018 n. 26302
Cass. Civ. 11.6. 2019 n. 15730

APPENDICE

Interviste

- Dati
- Da quanto tempo ha adottato?
- In quale Paese ha adottato?
- Che idea aveva dell'adozione prima di intraprendere il suo percorso?
- Che idea ha oggi?
- Quali sono le principali differenze tra la visione dell'adozione che ha oggi rispetto a quella del passato?
- Si sente soddisfatto della scelta?
- Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato?
- Chi vi è stato di maggiore supporto nel percorso adottivo? E dopo?
- Qual è il supporto che ha ricevuto nel pre / post adozione dal proprio coniuge?
- Prima di diventare genitori si aspettava le stesse difficoltà?
- Ritieni che il suo coniuge abbia le sue stessi opinioni sull'adozione e sul vostro percorso?
- Quale è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?
- La cosa migliore?
- Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo del bambino?
- Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo ha notato in suo/suoi figlio/i dall'adozione ad oggi?
- Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato vostro/i figlio/i dopo l'adozione?
- Quando avete adottato vostro figlio presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?
- Mostra ancora questi comportamenti?
- Dopo quanto sono scomparsi?
- Quali prospettive avete per il futuro di vostro figlio e della vostra famiglia?
- Che tempi vi date?
- Come è stato accolto vostro figlio dalla famiglia allargata?
- Vi aspettavate questa accoglienza?
- Come è stato accolto vostro figlio nel contesto sociale in cui vivete?
- Vi aspettavate questa accoglienza?
- Come è stato accolto vostro figlio a scuola? Dagli insegnanti? Dai Compagni?
- Vi aspettavate questa accoglienza?
- Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato? - - Per voi? Per vostro figlio?
- Prima di adottare avevate già avuto bisogno di un sostegno psicologico per altri motivi?
- Qual è la cosa che vi è servita di più in questo percorso?
- Cosa direbbe e quali consigli darebbe a chi inizia il percorso adottivo?

Famiglia 1 (monoparentale)
Adozione Internazionale (AI)
Paese Perù
Anno adozione: 1982
Figli: 1 maschio (F1-1)
Età all'arrivo: un mese e mezzo
Intervista n. 1 – Madre 1 (pensionata – età 68 anni)
(data intervista 25.09.2019)

Intervista Madre 1 (M1)

D - Buongiorno Madre 1 volevo i tuoi dati, F1-1 ...;
R - Nata a, residente a Macerata in via ...;
D – M1 da quanto tempo hai adottato?
R - Da marzo 1983;
D - E tuo figlio si chiama?
R – F1-1;
D - E adesso quanti anni ha?
R - 36
D - In quale Paese hai adottato?
R - Perù
D - Posso chiederti quale idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Una domanda difficile, perché molto aperta all'adozione quando poi si è aperta la possibilità di adottare si è aperto un mondo e non ero poi così aperta e non ero così aperta a tutti i colori e quindi ho avuto delle difficoltà di accettazio-

ne e di elaborazione che ho dovuto fare e che abbiamo dovuto fare ...

D - Che idea hai oggi dell'adozione?

R - Che è una istituzione, si può dire così? Un percorso assolutamente positivo, è una famiglia che si completa e che non bisogna avere timori né remore ad affrontare. Anche perché quando ho fatto io l'adozione non c'erano i corsi di formazione, quindi tutto quello che è stato elaborato è stato personalmente all'interno con la coppia;

D - Le principali differenze tra la visione che avevi rispetto al passato, come me le puoi sintetizzare?

R - Straordinaria! L'adozione è un percorso che augurerei a tutte le famiglie, anche a chi ha i figli, perché effettivamente ti rimette intanto in sesto con il mondo perché ti riappacifica con chi ti sta vicino, ti avvicina ai tuoi genitori, alle persone adulte che ti vogliono dare una mano, si apre veramente un mondo, la famiglia si completa, si cresce e crescono anche i valori della famiglia, anche se nel mio caso non è stato così (si commuove)

D - sei soddisfatta della tua scelta adottiva?

R - Sì, sì, assolutamente sì! Anche se ho avuto delle vicissitudini l'adozione è qualcosa di straordinario che ti lega per la vita ad un figlio che nel momento in cui ce lo hai tra le braccia lo senti, è come se lo avessi partorito. Quindi assolutamente sì!

D - Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato?

R - Come ripeto siccome a quell'epoca non c'era un circuito a cui ci si poteva affidare, con cui parlare dei propri problemi, la prima difficoltà è stata la scuola perché F1-1, mio figlio, è stato assolutamente messo in un angolino, questo all'asilo. Quello che io mi rimprovero di non aver capito che lui stava male. L'ho capito solo alla fine del percorso quando doveva andare in prima elementare. Mi hanno fatto vedere i lavori di F1-1 e da lì ho capito che era stato trascurato.

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo? Prima e dopo.

R - Prima forse il parlare con un confessore, al quale uno apre il cuore e anima, e poi le nostre famiglie. Ero tanto preoccupata che mio padre militare avesse potuto avere delle difficoltà nell'accettazione del bambino invece è stato lui a starmi vicino, dicendomi che tutto sarebbe andato bene e che non mi dovevo preoccupare e che comunque quando arrivavo in Perù, se non sentivo il trasporto che deve sentire la madre per un figlio, avevo fatto un viaggio. Di non forzare la scelta, assolutamente, perché i bambini sono per la vita e queste decisioni ti seguono per sempre.

D - Perciò il padre confessore e tuo padre. Qual è il supporto che hai ricevuto, nel pre e nel post adozione, da tuo marito?

R - Nel pre adozione direi che ci siamo confrontati e confidati, facevamo le scappate in montagna, a Frontignano, per metterci davanti le montagne e parlare. E' stato un periodo difficile e con tante lacrime perché, ripeto, quando tu devi affrontare l'adozione e il Perù è un Paese dove i bambini sono anche molto molto colorati e io in quel periodo avevo dentro di me qualcosa che ho dovuto elaborare e superare. Quindi, ci sono stati momenti difficili e allo stesso tempo siamo arrivati alla conclusione che era un passo che volevamo fare. Invece, nel post adozione è stato più difficile. Mio marito dopo sei anni ha un'altra storia e lì sono cominciate i veri problemi ... (si commuove)

D - Prima di diventare genitori ti aspettavi le stesse difficoltà?

R - Sì penso di sì perché avendo avuto le amiche con i figli ... un figlio è un figlio. Le cose non vanno sempre bene, per la scuola, con gli amici per il lavoro ... le componenti sono tante alle quali una famiglia deve far fronte. Anzi, F1-1 è arrivato piccolo, aveva un mese e mezzo, quindi mi sono goduta la maternità, insomma è cresciuto un po' alla volta con noi;

D – Ritieni che il tuo ex marito abbia le stesse opinioni sul vostro percorso?

R – Inizialmente sì, dopo no perché fondamentalmente non l'ha mai seguito, non ha mai fatto una vacanza con il padre ... è stata una cosa tanto dolorosa, per me ma soprattutto per mio figlio;

D – Cos'è la cosa peggiore che ti è capitata nel percorso per diventare famiglia?

R – Non ho avuto ... l'unica cosa veramente difficile è stata scegliere che anche il colorato andava bene;

D – La cosa migliore?

R – F1-1;

D – com'è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo di F1-1?

R – Ebbé una coppia da dieci anni senza bambini, si prendeva e si partiva. Dopo non è più stato così, quindi qualche difficoltà di ricostruzione ce lo abbiamo avuta però non pensavo mai che da lì a farsi un'altra storia con una diciassettenne ... questo non ci avrei pensato mai, devo dire la verità insomma.

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in tuo figlio dall'adozione ad oggi. Ora effettivamente F1-1 è arrivato molto presto, quindi ha metabolizzato anche lui con le difficoltà che ha trovato anche lui nella socializzazione. Pensi che abbia avuto modo di rielaborarle e superarle o pensi che gli sia rimasto ancora qualcosa?

R - Penso che gli rimanga ancora qualcosa. L'uscita di casa di un genitore se non è fatta in maniera serena e se i bambini non vengono valutati, rivalutati, accuditi, ascoltati per i bambini è un grosso problema. Questo è, non posso non dirlo perché quando poi tu lo vedi crescere, la comunione da soli, la cresima da soli, 18 anni da soli, l'adolescenza da soli, lui è stato effettivamente da solo. Una mamma può fare ma certamente non è un papà. Il suo papà, al quale lui è affezionato, e ne sono contenta, al quale vuole bene, quindi per lui è stata una mancanza e ancora se la debba elaborare;

D – Ripeto F1-1 è arrivato piccolissimo, però ti chiedevo se ha manifestato comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R – No, no, assolutamente no. Anche se abbiamo avuto questo problema in famiglia poi noi quando eravamo insieme, quindi da piccolo, lui sapeva che aveva avuto una mamma che lo aveva tenuto nella pancia e noi poi siamo arrivati con l'aereo. Lui quindi è arrivato al primo giorno di scuola che sapeva di essere stato adottato. Sapeva che aveva un colore più ambrato ...

D - Volevo chiederti, che prospettive avevi quando tuo figlio è arrivato, eri certa che avrebbe avuto un futuro uguale agli altri suoi coetanei?

R - Non avevo nessun progetto. Io volevo dargli una famiglia, la serenità di una famiglia, il fatto di sentirsi bene in fami-

glia, un luogo dove uno può dire tutto quello che vuole ...

D - Come è stato accolto vostro figlio dalla famiglia allargata?

R - Bene, in particolare da mio padre, da mia madre ma anche dai genitori, dai cugini, bene!

D - Vi aspettavate questa accoglienza?

R - Sì, perché siamo noi, ci volevamo tanto bene. Ero assolutamente convinta che sotto questo aspetto non avrebbe avuto problemi;

D - Come è stato accolto vostro figlio nel contesto sociale in cui vivevate?

R - Ecco lì un po' di problemi ci sono stati. All'asilo gli dicevano che non aveva la mamma, quindi insomma è stato un momento difficile perché lui non riusciva a capire cosa voleva dire la sua compagna di scuola che gli diceva che non aveva una mamma, è stato una decina di giorni sempre a piangere in un angolo e quando ci siamo accorti aveva versato un bel po' di lacrime. Poi, quando gli abbiamo detto che lui di mamme ne aveva due e una lo aveva avuto e l'altra lo aveva preferito, da lì ha avuto sicurezza, ha avuto la forza di fare questo discorso a tutti i suoi compagni di scuola. Da lì è ripartito, però lì per lì è stato un po' difficile. Poi quando è andato al terzo geometri, quando abbiamo trovato scritto sulla veranda del garage "bastardo negro" "sporco negro" beh lì è stato ancora più difficile. Anche perché il suo papà era in Sardegna con la nuova famiglia, con i nuovi bambini e spiegarglielo ... per fortuna mi ha aiutato la Digos a rimettere a posto le cose, mi ha aiutato il Preside ... a rimettere, a ricomporre questa brutta esperienza, brutta. Quindi, insomma ha avuto delle manifestazioni da parte del quartiere, perché a scrivere quelle cose sono stati bambini del quartiere che ... insomma non dovevano succedere ...

D - A questa domanda in un certo senso mi hai già risposto perché era la domanda successiva, come è stato accolto vostro figlio a scuola, dagli insegnanti e dai compagni di classe?

R - Dagli insegnanti bene, lo hanno messo in classe con un altro bambino adottato che non sapeva di essere stato adottato e quindi lì ci sono stati un po' di problemi iniziali che però si sono superati, basta.

D - Dai Compagni di classe pensi sia stato accolto bene?

R - Sì, sì, devo dire ...

D - Te l'aspettavi questa accoglienza?

R - Sì perché i bambini sono bambini ... di qualsiasi colore, tipo alto, grasso, con gli occhiali, senza occhiali;

D - Al rientro del vostro percorso avete avuto bisogno di un aiuto di un sostegno specializzato?

R - Beh F1-1 era tanto piccolo, quindi lì per lì non abbiamo avuto la necessità di qualcuno. Certo, con quello che è successo dopo, F1-1 quando il padre è andato via di casa aveva sei anni, quindi dopo sì ma non sapevo veramente a chi rivolgermi. Ero davvero disperata ...

D - Prima di adottare avevi mai avuto bisogno di un supporto psicologico per qualsiasi motivo?

R - No, no.

D - Qual è la cosa che ti è servita di più in questo percorso adottivo?

R - Mi è servito essere considerata uguale alle altre mamme, uguale alle altre famiglie. Ce lo abbiamo avuto ma non abbiamo rapporti così stretti da poi far nascere e crescere una rete amicale che poi ci avrebbe consentito nel momento di necessità e di bisogno, come l'allontanamento di mio marito, di amore fraterno e supporto amorevole che solo un'amici-zia ti può dare ...

D - Quali consigli daresti ad una coppia che vuole iniziare il percorso adottivo?

R - Allora, bisogna essere sereni con se stessi e sapere che il tuo compagno, la tua compagna, siano veramente compagni di vita a lungo tempo perché i bambini hanno necessità di stabilità, hanno necessità di essere aiutati, hanno necessità di vivere in un contesto di amicizie e conoscenze. Oltretutto, la mia posizione era aggravata dal fatto che non avevo parenti a Macerata, solo mia sorella, quindi non ho non avevo proprio nessuno. Questo mi sento di consigliare, bisogna andare d'accordo. Se uno ha il dubbio che non sia la persona giusta quella accanto a te, ecco il percorso dell'adozione non bisogna incominciare. I figli non tamponano i conflitti fra i coniugi, i figli aumentano i conflitti tra i coniugi per cui bisogna essere sereni e prendere questa decisione proprio con essere presa con tutto l'amore l'uno per l'altro e verso un'altra vita che ti da la possibilità di creare una famiglia.

D - Grazie mille per la testimonianza;

R - Di niente, di niente, figurati.

Famiglia 2

Adozione Internazionale (AI)

Paese Ungheria

Anno adozione: 2015

Figli: 1 maschio (F1-2)

Età all'arrivo: 4 anni e mezzo

Intervista n. 2 – Madre 2 (educatrice nido domiciliare – 43 anni)

Intervista n.3 – Padre 2 (ingegnere – 47 anni)

(data intervista 26.09.2019)

Intervista n 2 – Madre 2 (M2)

D – Madre 2, i tuoi dati, il nome di tuo figlio e l'età?

R – Allora, io sono nata a Macerata il ..., mamma di F1-2, nato a giugno del 2011;

D – M2, da quanto tempo hai adottato?

R - Quasi tre anni;

D - In quale Paese?

R – Ungheria;

D - Posso chiederti che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso? Tanti anni fa ...

R - Beh di idee ce ne ho avute sempre tante, nel senso che è stato un periodo di attesa lungo quindi le idee sono cambiate nel tempo. E' ovvio che quando ho intrapreso questo percorso a 32 anni non avevo la stessa maturità di quando si è concluso a 40 anni. In 8 anni diciamo che ci sono state delle evoluzioni. A 32 anni sicuramente avevo un'aspettativa più fiabesca. Noi abbiamo intrapreso da soli questo percorso ma non ci aspettavamo poi delle complicazioni ... complicazioni ce le potevamo pure aspettare, ma complicazioni così importanti da far attendere una coppia 8 anni non ce l'aspettavamo ...

D - Oggi che idea hai dell'adozione?

R - Oggi, una parte del fiabesco è rimasta, diciamo che mi piace pensare che è una bella storia ... Io penso perché io mi reputo, anche quando mi confronto con le mie coetanee, fortunata per aver vissuto un'esperienza così grande ed intensa. Proprio a livello sentimentale. Quindi per me è un privilegio essere riuscita in questo percorso

D - Senti, rispetto al passato quali sono le principali differenze rispetto alla tua idea di adozione?

R - Beh rispetto al passato ... la presa di coscienza che comunque il bambino che ti attende ha con Sé un vissuto importante che in alcun modo va cancellato perché è il suo vissuto.

D - Ti senti personalmente soddisfatta della tua scelta, del tuo percorso?

R – Sì!

D - Qual è la maggiore difficoltà che avete incontrato nel percorso? Quella più importante perché ne avete passate tante ... la più importante ...

R - Beh la prima ... diciamo che ce ne sono state tante e importanti. Ci sono stati dei percorsi adottivi non andati in porto, però la prima che è quella più significativa, forse perché è stata la prima, è stata la non idoneità all'adozione nel primo decreto. Il dover far capire alle autorità che noi eravamo in grado di crescere un bambino, di essere famiglia ... perché lo pensavo ...

D - In queste difficoltà chi vi è stato di maggior supporto in questo percorso adottivo?

R - Allora, innanzitutto ci siamo fatti forza l'uno con l'altro. C'è stato sempre e comunque un supporto nella coppia. Si sono alternati momenti di scoraggiamento, ma forse in quei momenti forse uno era più debole e uno era più forte. Poi nel contorno siamo stati supportati dalla famiglia, dagli amici, perché noi abbiamo una vita sociale abbastanza ampia. Quindi, ecco mi sento di dire che siamo stati supportati, E' vero che principalmente ci abbiamo messo del nostro però le persone comunque ci sono state vicino;

D - Nel dopo quali sono le vostre figure, le persone che vi sono state più vicino?

R - Diverse figure, affettive, i famigliari, anche qui gli amici, professionali, professionisti, l'Ente. Noi abbiamo conosciuto questo Ente per caso, arrivati in un momento di scoraggiamento, con il quale è iniziato un percorso che dopo 8 anni è andato a buon fine. Noi non ci siamo mai sentiti lasciati soli. Io mi ricordo di una cosa, quando siamo partiti, quando è arrivato l'abbinamento io ero felicissima ma continuavo a dire a tutti e anche all'Ente "non lasciateci soli" e questa cosa è stata. Noi siamo stati molto supportati dalle persone, dall'ente, dai professionisti, prima, durante e dopo.

D - Senti M2, invece qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione da tuo marito?

R - Mah un po' quello che dicevo prima. In una coppia, un pò nella vita di tutti i giorni, a volte capita che comunque uno dei due si senta più in difficoltà, poi però nella nostra coppia è sempre stato compensato dall'altro. Questi momenti si alternano, non c'è un anello debole tra i due. A volte io sono più affaticata, a volte lui è più demotivato, ma insieme siamo sempre comunque riusciti a superarla la cosa. Ci siamo anche appoggiati agli aiuti, però anche lì comunque ci abbiamo messo del nostro. Fondamentalmente perché siamo sempre stati ... noi abbiamo due personalità diverse però siamo sempre stati in linea con questo argomento e ... affiatati;

D - Prima di diventare genitore ti aspettavi le stesse difficoltà che poi hai incontrato?

R - Io faccio un lavoro che mi porta a stare con i bambini settimanalmente ...

D - Che lavoro fai?

R - Sono educatrice d'infanzia, ho un asilo nido, insegno pattinaggio a rotelle ai bambini, in più faccio l'animatrice agli eventi e alle feste di compleanno. Avendo queste tre micro attività più o meno sono statisticamente a contatto con una cinquantina, sessantina di figli a settimana. Quindi un po' il mondo dell'infanzia e della famiglia con i figli ovviamente me lo immaginavo, però nel momento in cui sei tu che ti ci trovi dentro lì proprio si staccano la figura di educatrice dalla figura di mamma. Un po' ho lottato perché ... comunque essere mamma ed educatrice è difficile, però ti rendi conto che la tua vita cambia. Poi noi come coppia venivamo da 23 anni insieme di libertà, con tutte le sofferenze ma di libertà, quindi cambia. Lì è come se rinasce la nuova famiglia con i nuovi equilibri. A volte si fa fatica, a volte ti fai aiutare, a volte ti adatti te, a volte si adatta il bimbo però più o meno è così;

D - Ritieni che tuo marito abbia le tue stesse opinioni sull'adozione e sul vostro percorso?

R - Più o meno sì, perché noi comunque in tutti questi anni e in tutto quello che abbiamo fatto per l'adozione ci siamo sempre confrontati e sempre condiviso e continuiamo a farlo;

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?

R – L'attesa. L'attesa infinita, perché comunque 8 anni di attesa di ... nell'incertezza, pensi sempre lì, poi tutti ti dicono

“fai la tua vita non ci pensare” ... comunque tu ci pensi tutti i minuti della giornata. Questo lungo tempo, protratto per 8 anni, è stato infinito. Ad oggi, nonostante il percorso si è concluso è pesante, risulta pesante.

D - Senti, invece la cosa migliore?

R – F1-2

D - Com'è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo del bambino?

R - E' cambiata tantissimo. Ovviamente si è evoluta, si è evoluta tutta la famiglia. Forse si era spenta no, perché comunque ... è vero che siamo stati sempre tanto attivi con tante attività, anche troppo, però alla fine la routine ti appiattisce un po'. F1-2 è arrivato così, come un fulmine a ciel sereno perché lui è così anche caratterialmente, F1-2 si prende tutto. Però noi siamo felicissimi, non riuscirei più ad immaginare una vita senza.

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in tuo figlio dall'adozione ad oggi?

R - Il fatto che lui, passetto dopo passetto, piano piano si fida di noi e inizi a far famiglia con noi. A volte si da per scontato che nel momento in cui rientri nel Paese o comunque rientri a casa con il bimbo lì nasce la famiglia. La famiglia nasce tutti i giorni!

D - Invece quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato tuo figlio dopo l'adozione?

R - L'inserimento sociale, che apparentemente sembrava idilliaco che però ha fatto i conti con ... non potrei dire l'ipocrisia delle persone, perché la gente non è cattiva, con la non conoscenza delle persone di questo argomento. Di questa storia e di questo argomento. La poca elasticità a capire e magari ad accogliere.

D - Quando avete adottato, vostro figlio presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - Allora, qui ... sì. Mio marito fa fatica a dirlo perché in realtà questo è un argomento che stiamo affrontando in seduta terapeutica e però sì, ce li aveva;

D - Mostra ancora questi comportamenti?

R - Ogni tanto, quando lui si sente più a disagio li tira fuori e ogni qual volta che lui ha un problema relativo al contesto sociale o scolastico o una paura che lui magari lui prova ma non dice, allora li ritira fuori. Poi ci sono momenti, anche piuttosto lunghi, dove finiscono nel dimenticatoio, poi momenti in cui li ritira fuori, ma sono episodi sporadici. Diciamo che basta poco per farglieli ricordare, ma veramente veramente poco.

D - Quindi, non sono scomparsi, sono diminuiti e un po' velati?

R - Sì

D - Quali prospettive hai, avete, per il futuro di vostro figlio? Un pensiero personale e anche di coppia.

R - Mah non ci ho pensato mai. Non ho una prospettiva, ho un obiettivo che è quello di vivere serenamente tutti i giorni;

D - Quindi, che tempi ti dai per vivere serenamente tutti i giorni? Questo tuo obiettivo ...

R - Un last minute!

D - Un'altra domanda, Com'è stato accolto vostro figlio dalla famiglia allargata?

R - Bene, bene. Proprio positivamente, il nipote tanto desiderato e tanto atteso, perché noi abbiamo atteso 8 anni ma con loro! Tutti loro hanno aspettato 8 anni!

D - Ti aspettavi questa accoglienza?

R - Da parte della mia famiglia sì. Da parte della famiglia di P2 no e quindi è stata sorprendente.

D - Questa un po' mi hai già risposto sopra ... la domanda che ti volevo fare è “come è stato accolto vostro figlio nel sociale in cui vivete?”

R – Sì, ti ho risposto.

D - Te l'aspettavi te questa accoglienza?

R - No, nel senso che forse io mi aspettavo un'accoglienza più pura. A volte mi accorgo che questa accoglienza è costruita e quindi è ... cioè insomma ti fa riflettere. Non è sempre facile, a volte loro vanno difesi. Io a questo concetto non ci ho mai voluto credere, forse perché ero più positiva però mi rendo conto che è una cosa vera. Quindi, a volte vanno proprio difesi anche questo tipo di contatti, perché poi loro si frequentano con il loro sociale però a volte, soprattutto in una fase iniziale, hanno bisogno di essere protetti, non sono proprio in grado di difendersi da soli

D - Domanda cruciale, come è stato accolto vostro figlio a scuola?

R - Malissimo, peggio di così non poteva andare!

D - E fammi una differenza tra gli insegnanti e i compagni.

R - Gli insegnanti ... io faccio sempre la premessa che io faccio questo tipo di mestiere e che quindi vista dalla prospettiva di un'educatrice, da una maestra mi aspettavo tutt'altro. In realtà la nostra realtà scolastica è una realtà di quartiere dove diciamo funziona e dove dipende solo da chi capita. La differenza la fa la singola persona, non la fa l'Istituzione. Siamo capitati male perché siamo capitati con insegnanti di vecchia guardia che nell'argomento accoglienza, adozione, bimbi stranieri diciamo era poco formata. Quindi, ha fatto fatica a gestire quelli che sono i suoi Tra virgolette comportamenti, capricci provocatori e soprattutto distinguerli da quello che è proprio un capriccio da quello che è un disagio. Questo ha creato degli enormi scompensi che appena arrivato ... un bambino adottato appena arrivato lavora sull'autostima e anche lì ... lui fatica tanto per guadagnare punti di autostima, ma basta poco per distruggerli tutti, per abatterli tutti! Quindi, ecco siamo incappati in una realtà non idonea alla sua serenità ed abbiamo deciso nel percorso di cambiare realtà. Nella seconda realtà ci troviamo molto contenti e soddisfatti, tanto che ci sono colloqui informali anche telefonici con l'insegnante e dove si è sentito accolto, indipendentemente da ... Questo sicuramente è quello che noi volevamo per lui. Lui è più sereno, questo si capisce dai comportamenti, quindi ... adesso è all'inizio della seconda elementare ... vediamo strada facendo. Sicuramente è più sereno. Con i compagni ... ha cambiato due classi nell'arco di un anno in prima elementare. Quindi lui ha fatto fatica perché è stato l'ennesimo cambiamento nella sua vita. Con i compagni ... anche lì, c'è il compagno quello più sincero, il compagno più costruito, il compagno invece che più lo discrimina e però i bambini

rispecchiano quello che viene dato dalle famiglie eeeeeee io sul discorso dei compagni mi piace difenderlo però mi piace anche che lui capisca che non sono tutti amici. Perché la vita è così. Lo capirà piano piano, insieme.

D - Dalla scuola e dai compagni ti aspettavi questa accoglienza?

R - No, in generale no perché comunque noi viviamo nella periferia di una piccola città e quindi la voce corrono, sanno tutto di tutti, è un piccolo quartiere, è un borgo però ecco ... l'etichetta se la porta dietro. Bambino adottivo, bambino con problemi, è un'etichetta che si porta dietro. Dovrà faticare il doppio rispetto ad un altro bambino per dimostrare il contrario. Perché è il contrario!

D - Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato?

R – Sì;

D - Sia voi che il bambino?

R - Sì. Noi abbiamo intrapreso un percorso, ci siamo rivolti ad una equipe che è composta da una pedagoga comportamentale, da un logopedista e da una psicologa. All'inizio abbiamo fatto degli incontri noi come coppia perché comunque un'esperienza di questo tipo destabilizza la coppia e quindi un attimino abbiamo riconquistato quelli che erano i nostri equilibri e poi abbiamo continuato il percorso di famiglia. Abbiamo inserito anche F1-2 per la rimozione dei traumi, che comunque come bambino ne ha diversi, e questo percorso sta avendo dei risultati molto positivi. In più continuiamo il percorso di post adozione organizzato dall'Ente che ci ha supportato, dall'associazione. Lo continuiamo con molto piacere perché si crea ... sicuramente non è un servizio personalizzato ... si crea un'opportunità di confronto con chi ha vissuto la nostra stessa esperienza;

D - Prima di adottare avevi già avuto bisogno di un sostegno per qualche motivo?

R - Sì, ci è stato un periodo in cui i nostri equilibri di coppia si erano ... erano più instabili, forse perché eravamo molto provati da quello che accadeva. Abbiamo pensato di intraprendere un percorso di coppia però ... è rimasta l'idea diciamo, poi in pratica non è stato fatto.

D - Qual è la cosa che ti è servita di più in questo percorso? Un'esperienza, una qualsiasi cosa;

R - Sentire le persone vicine.

D - Sentire le persone vicine?

R - Sì, in tutti i momenti: tristi, di dolore, di gioia;

D - La condivisione?

R - La condivisione;

D - Una cosa molto personale. Cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia adesso un percorso adottivo?

R - Di non aver paura di mettersi in gioco perché è un'esperienza bellissima e di pensare sempre e comunque che questi bimbi hanno una storia, che non va negata ma va vissuta insieme a loro. Di questo io ne sono convinta. A volte mi capita di sentirle tante coppie che decidono di adottare e di partire che mi chiedono consigli o che questo è sempre un concetto che io cerco di far trasparire, di comunicare.

D - Grazie M2

R - Prego

Intervista n. 3 – Padre 2 (P2)

D – Padre 2 puoi fornire i tuoi dati?

R – P2 ..., nato a ... il e residente a Macerata;

D - Senti P2 tuo figlio quanti anni ha?

R - 7

D - Da quanto tempo hai adottato?

R - Quasi tre;

D - In quale Paese hai adottato?

R – Ungheria;

D - Che idea avevi della tua adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Che sarebbe stato molto difficile e particolare.

D - E l'idea che hai oggi?

R - In parte è rimasta, però sicuramente gli sviluppi sono stati diversi, alla fine non è così terribile;

D - Quali sono le principali differenze tra la visione dell'adozione che avevi un tempo e quella di oggi?

R - Le differenze stanno sulle aspettative, magari prima non conoscendola ci aveva tutta una serie di aspettative di obiettivi che poi cambiano man mano che uno fa il percorso.

D - Ti senti soddisfatto della scelta adottiva?

R - Sì

D - Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato?

R - All'inizio è stato principalmente quello autorizzativo, la nostra è stata una storia un po' particolare, quindi tutto l'iter per ottenere l'idoneità è stato abbastanza complicato complesso e lungo. Poi ci siamo scontrati con le autorità italiane e quant'altro, quindi le cose più brutte sono state lì.

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo? Il vostro è stato un po' particolare, fatto di varie fasi;

R - Beh, nella prima fase nessuno, nella prima fase perché a parte che avevamo iniziato con la nazionale e andavamo praticamente da soli. Con il percorso fatto con il primo Ente non è che abbiamo avuto supporti particolari se non quelli standard tipo i corsi che fanno gli Enti giusto per mettere al corrente di tutta la procedura;

D - Nel percorso successivo all'adozione chi vi è stato di maggior aiuto o cosa?

R - Nel post adozione sicuramente l'Ente con cui abbiamo fatto l'adozione che non è che ci ha mollato lì una volta fatta l'adozione, poi magari anche degli psicologi, professionisti a cui ci siamo rivolti per farci dare una mano per tutto questo post rientro, diciamo così.

D - Qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione dal tuo coniuge?

R - Il supporto è stato quello di non cedere a tutte le difficoltà non comprensibili che abbiamo trovato durante il percorso, specialmente quello nazionale. Ne abbiamo passate talmente tante che alla fine quello internazionale è sembrata una passeggiata in confronto

D - Prima di diventare genitori, prima di intraprendere questo percorso vi aspettavate le stesse difficoltà?

R - No, no, magari non di questo tipo, ce ne aspettavamo altre. Pensavamo che comunque in generale gli Enti e le autorità fossero un pochettino più consapevoli di questo iter qui. Quindi, soprattutto quello. Poi com'era la domanda?

D - Se vi aspettavate le stesse difficoltà che avete affrontato prima di intraprendere il percorso.

R - No le stesse difficoltà assolutamente no. Poi ne sono venute fuori nuove man mano che andavamo avanti;

D Ritieni che tua moglie abbia le tue stesse opinioni sull'adozione e sul vostro percorso?

R - Mah in generale penso di sì, poi ognuno ha le sue prerogative e le sue sfaccettature e il suo giudizio, anche perché poi siamo due caratteri diversi e due modi di affrontare le cose diverse, perciò ognuno poi fa le sue valutazioni.

D - Senti qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso di diventare famiglia?

R - Il doverci giustificare di fronte agli Enti che dovevano lasciarci l'autorizzazione.

D - La cosa migliore?

R - La cosa che ci è capitata la certezza di arrivare ad un'adozione. Prima non ce l'avevamo.

D - Come è cambiata la vostra coppia all'arrivo del bambino?

R - Mah questo ancora ce lo chiediamo perché non c'è più tempo per nulla

... ce lo stiamo ancora chiedendo ahahaha (risata);

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in tuo figlio dall'adozione ad oggi?

R - Beh progressi quello diciamo fondamentale e meno apparente che lui ha incominciato a fidarsi e riconoscerci come genitori, che non è scontato. Non è una cosa così scontata. Cioè all'inizio sono poi le cose che uno da per certe mentre in realtà non è così. Forse è la cosa più lunga e difficile ad arrivare;

D - Quali sono invece le maggiori difficoltà che tuo figlio ha incontrato dopo l'adozione?

R - La maggiore difficoltà secondo me è stata con l'inserimento nel nostro contesto sociale. Quello è stato, diciamo, il più grande, perché comunque la sua storia e il suo vissuto non viene tanto compreso ed accettato.

D - Quando lo avete adottato vostro figlio presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - No, no.

D - Quali prospettive avete per il futuro su vostro figlio e sulla vostra famiglia?

R - Mah le prospettive che lui sia contento e cresca serenamente poi gli obiettivi se li troverà da solo, non è che glieli devo imporre io ...

D - E come famiglia come vi vedete in un futuro?

R - Noi speriamo sempre di riuscire sempre più a ... diciamo consolidare questo nucleo che ancora è ancora molto giovane, perché a distanza di tre anni è praticamente ieri, quindi ... l'intenzione è quella che piano piano questa famiglia si unisca sempre di più fino a diventare un tutt'uno;

D - In questa tua bella prospettiva che tempi ti dai? Cioè, come ... tra quanto credi che si possa realizzare questo completamento?

R - Io non me li do i tempi, spero che si realizzi.

D - Senti, come è stato accolto vostro figlio nella famiglia allargata?

R - No, beh ... sicuramente bene. E' stato accolto come un figlio, assolutamente ... questo a prescindere. Come un figlio naturale, diciamo i nostri fratelli e sorelle.

D - Ti aspettavi questa accoglienza?

R - Cioè si ... me l'aspettavo ma non riuscivo a vederla. La davvo per scontata ma non me la immaginavo.

D - Invece vostro figlio come è stato accolto nel contesto sociale in cui vivete?

R - Apparentemente bene, praticamente un po' discriminato per quello che sono i suoi atteggiamenti, comportamenti e carattere che gli derivano dalla sua storia. Quindi, questa cosa non viene ancora molto considerata e valutata ...

D - Ti aspettavi questa accoglienza ... questa difficoltà nell'accoglienza?

R - No, noi pensavamo meglio. Pensavamo che le persone e il contesto fossero più preparate, invece stiamo proprio agli inizi;

D - Senti, non so se la tua risposta comprendeva questa domanda, come è stato accolto tuo figlio a scuola?

R - Mah nostro figlio è stato accolto a scuola inizialmente bene, come debbono per forza fare e poi naturalmente alle prime difficoltà hanno trovato tutti gli stratagemmi che l'ordinamento scolastico consente pur di non perderci tempo;

D - Dagli insegnanti questo?

R - Assolutamente sì, soprattutto dagli insegnanti!

D - E dai compagni di classe?

R - Mah i compagni di classe, cioè quello che ho notato che loro riflettono il comportamento dei genitori, quindi loro non hanno malizia in queste cose, tutt'altro, poi dipende da chi li educa e chi gli dice le cose, poi dipende molto da lì.

Quindi, spesso riflettono quello che pensano i genitori che non è poi quello che dicono i genitori, che è ben diverso.

D - Quindi, tu hai visto un cambiamento nei bambini? Dalla spontaneità ad un cambiamento?

R - Sicuramente sì, in certe cose assolutamente sì. Ma ritorniamo sempre lì, tanto in un certo senso ormai il figlio copia e riflette quello che vede in famiglia;

D - Al vostro rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato? Per voi e ... prima cosa per voi?

R - Per noi sì e no, certamente Sara sicuramente sì ed io di meno, per una questione caratteriale. Lui sicuramente sì.

D - Prima di adottare avevate mai avuto bisogno di un sostegno psicologico per altri motivi?

R - Ci avevamo pensato ma non l'avevamo mai attuato;

D - Ok. Secondo te cos'è la cosa che più servita in questo percorso?

R - In che senso che più ci è servita?

D - Un percorso, un sostegno, un incontro, una riflessione oppure il rapporto di coppia ... cioè, secondo te qual è tra le tante cose che avete passato, comunque superato, che pensi che ti sia servita nel tuo percorso adottivo;

R - Mahhhh ... soprattutto conoscere le esperienze degli altri, con bambini che provengono dallo stesso posto e con esperienze pressoché analoghe, per capire proprio la loro realtà, che è ben diversa dalla nostra. Noi pensiamo che andiamo là e trasferiamo la nostra realtà, con le nostre abitudini ed usi, loro no. Quindi, conoscere bene quello che è il loro mondo, che non traspare perché tutti pensano noi andiamo là e portiamo via. Invece, portiamo via anche il suo Paese, non solo lui, e quello non possiamo cambiarlo;

D - Senti P2, quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo? A chi sta per iniziare questo percorso adottivo;

R - Che non è un'avventura fatta per un completamento personale. Perché se uno ci va con questo obiettivo si perde lì. Si perde lì perché tanto poi le aspettative possono essere diverse ed i bisogni possono essere diversi e diversi da quello che noi pensiamo. Quindi, se noi ci andiamo per completare un vuoto che abbiamo, è meglio non andarci!

D - Grazie P2.

Famiglia 3

Adozione Internazionale (AI)

Paese Ungheria

Anno adozione: 2010

Figli: 1 maschio (F1-3)

Età all'arrivo: 9 anni

Intervista n. 4 - Madre 3 (funzionario - 54 anni)

Intervista n.5 - Padre 3 (Professore - 54 anni)

(data intervista 27.9.2018)

Intervista n. 4 Madre 3 (M3)

D - Madre 3 mi potresti dare i tuoi dati e quelli di tuo figlio?

R - M3 nata a ... il e F1-3 nato in Ungheria il ...

D - Ok grazie. Senti M3 da quanto tempo hai adottato?

R - Dal 2010, 8 anni

D - In quale Paese hai adottato?

R - In Ungheria

D - Che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Avevo paura. Avevo paura per le esperienze che avevo avuto prima, di conoscenti, che non erano andate bene e quindi mi terrorizzava l'idea di non essere adeguata ad accogliere un estraneo, a superare la gravidanza non avuta, fallita più che non avuta, iniziata e finita e quindi ero abbastanza spaventato. Poi per accontentare il coniuge abbiamo iniziato il percorso quindi un po' di dubbi si sono schiariti, però la paura un pochino è rimasta.

D - Che idea hai oggi dell'adozione?

R - Che è un percorso comunque difficile e che devi fare affidamento molto su di te e la tua famiglia, non sulle strutture perché comunque non ... ti trovi comunque da sola ad affrontare il percorso. Però è un'esperienza che ti arricchisce, solo chi la fa capisce;

D - Quali sono le principali differenze tra la visione che hai oggi dell'adozione rispetto a quella del passato? Se le puoi sintetizzare

R - Mah ... adesso ne so sicuramente di più perché è un'esperienza che ho vissuto io ma che sto vedendo più frequente rispetto a prima. E' tutto più regolamentato, tutto più strutturato rispetto a come potevo vederla prima. Le esperienze che conoscevo io erano state fatte prima che venissero istituiti agli Enti, quando tutto era affidato agli avvocati dei singoli. Non c'era la convenzione dell'Aja, non c'erano questo tipo di regolamentazione, però la paura che avevo e le difficoltà che temevo si sono comunque in gran parte verificate e comunque la tranquillità non la vedo ... non la ho adesso come non l'avevo prima ...

D - Ti senti però soddisfatta della tua scelta adottiva?

R - Sì, sì sì. Per quello sì.

D - Quali sono le difficoltà ... un po' hai già risposto, però quali sono le principali difficoltà che hai incontrato nel tuo percorso?

R - Beh la più ... la difficoltà maggiore è stata più che altro il rapporto con la scuola, perché con l'inserimento a scuola non abbiamo trovato quel supporto che era stato ventilato durante i corsi, che comunque doveva farsi tutto in sinergia, che ci sarebbe stata una collaborazione, una condivisione dei progetti, delle cose ... mentre noi a scuola non abbiamo tro-

vato né supporto, né esperienza, né organizzazione per accogliere i bambini adottati. Non c'era la conoscenza, non c'era forse l'esperienza e neanche l'interesse perché non c'erano tanti casi in quella scuola. Quindi, all'inizio è stato difficile da quel punto di vista lì. Poi sono state inserite le linee guida, tutto quanto, ma è venuto tutto dopo ...

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo?

R - Non lo so. Non Nessuno forse. Non abbiamo avuto grandi aiuti. Abbiamo parlato con altre persone che avevano fatto la stessa esperienza. Da quel punto di vista lì ti confronti però siamo stati più noi ad aiutare, a dare supporto agli altri perché comunque, almeno nel gruppo, non avevamo altri con cui ... altre esperienze fatte ...

D - E dopo? La tua risposta comprende sia il prima che il dopo?

R - Sì nel senso che prima dell'adozione ti fanno lo screening pure di quante stanze hai ... tutto quanto ... devi fornire un sacco di informazioni e tutto e dopo non hanno nessun interesse alla sorte di questo bambino che viene. Nel senso che sono andata io dall'assistente sociale a presentargli F1-3 e a dirgli che avevo intenzione di iscriverlo in una scuola piuttosto che in un'altra e non ho avuto nessun supporto da parte di loro, mentre prima ti chiedono pure veramente quante stanze hai, il reddito per mantenerlo e tutto quanto, se sei sposata e tutto quanto ma se poi lo lasci in mezzo alla strada o divorzi il giorno dopo non interessa niente a nessuno. Se hai problemi di integrazione non ti danno nessun tipo di supporto di nessun genere, se non lo fai di iniziativa tua.

D - Qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione che hai ricevuto da tuo marito?

R - Posso non rispondere? (risata) Sicuramente nel pre è stato lui il fautore, quindi il supporto nel senso che è stato una spinta. Se non ci fosse stato lui sicuramente io non l'avrei fatta sicuramente. Nel post il suo supporto è stato anche abbastanza sfidante perché comunque non gli stava bene niente di quello che facevo, lui era più per una scuola io per un'altra, quindi supporto sì, nella condivisione dei problemi mi ha aiutato però non è stato ... a me ha creato qualche difficoltà il fatto che lui vedesse tutto più facile di me. Io comunque vedevo più difficoltà con la scuola e tutto mentre lui diceva che ... insomma, aveva un altro punto di vista, che non gli dovevamo stargli sopra, che l'importante erano altre cose. Dava a me la colpa che io mi concentravo troppo sulla scuola e non su altri fattori. Invece no, io mi concentravo su tutto però vedevo più problemi rispetto a lui. Quindi, non mi ha aiutato moltissimo ...

D - Prima di diventare genitore di aspettavi le stesse difficoltà?

R - Con lui dici?

D - Con F1-3

R - Forse mi aspettavo un supporto maggiore da parte della scuola perché comunque molto tempo lo passava a scuola, quindi mi aspettavo che da lì venisse un po' di aiuto per supportare lui ...

D - Ritieni che tuo marito abbia le tue stesse opinioni sull'adozione e sul vostro percorso?

R - Beh credo sì, sì.

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia? Nel pre;

R - Nel pre?

D - Sì, nel pre.

R - Il fatto che io avessi tante resistenze. Quando ci hanno fatto l'abbinamento hanno detto che si era concretizzata e dovevamo andare a fare l'abbinamento ... a quel punto ho avuto una crisi terribile e a quel punto non volevo più andare avanti. Per me è stato quello. Nel momento in cui si era concretizzata questa cosa che fino a quel momento era stata soltanto un'attesa, un'ipotesi, quando invece ti diventa concreta ti scontri con le paure. Io lì volevo smettere tutto!

D - La cosa migliore che invece ti è capitata?

R - Beh, quando comunque ho visto che riuscivamo ad essere famiglia, non c'era tutta quella resistenza che pensavo avesse F1-3 nei confronti nostri;

D - Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo di F1-3?

R - Litighiamo di più (risata) Sono aumentati i motivi di tensione. Abbiamo due visioni diverse quindi è normale che litighiamo di più. La coppia è messa ancora più a rischio, anche se prima non è che ... non si litigava;

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in F1-3, tuo figlio, dall'adozione ad oggi?

R - Sicuramente è cresciuto e maturato. Adesso si è integrato di più, con tutte le difficoltà che ha però si fida di più di noi e ci sfida. Nel senso che si sente figlio a tutti gli effetti e non ha più paura che lo abbandoniamo, quindi si lascia andare di più, nel bene e nel male.

D - Mi sembra un ottimo risultato ...

R - E' diventato figlio proprio, non ha paura da parte nostra, però i problemi ce li ha ...

D - Secondo te quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato tuo figlio dopo l'adozione?

R - Sicuramente l'integrazione con i compagni, con i coetanei. Più che con la famiglia, sia la nostra che allargata, ha avuto delle difficoltà con i suoi coetanei perché non riusciva a relazionarsi con loro, sentendosi sempre inadeguato a loro. Sempre con qualcosa di meno. Dall'inizio dalla lingua che non riusciva a capire e poi anche comunque il fatto di non essere brillante, non riuscire a fare le battute come loro e non capirle, di non essere mai un leader, di andare sempre ... mettersi sempre in disparte, non mettersi mai avanti, non chiedere mai, aspettare che gli altri lo coinvolgano. Questo ... difficoltà nel sociale ... la sua insicurezza e non è scomparsa. L'autostima che non ha. Nonostante tutto non siamo riusciti a fargliela aumentare più di tanto. Poi non ha conferme da parte degli altri. Le conferme ce le ha con la scuola perché comunque bene o male è riuscito sempre ad andare avanti con le sue forze senza aiuti particolari, però non ha le conferme dell'accettazione da parte degli altri perché è sempre lui che li cerca, però anche se lo rifiutano lui si accoda sempre. Insiste, uscite, perché non uscite. Poi anche con le ragazze, le tampina, è tipo stalker ... una seconda me ... se ce la fa ad eliminarlo ... secondo lo tolgono.

D - Quando lo avete adottato F1-3 presentava dei comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - No. Cioè, aspetta. Autolesionistici no, adesso non so se dire le bugie rientra tra questo tipo di domanda. Lui comunque ci avevano segnalato che era un ragazzino che diceva molte bugie e questa sua cattiva abitudine è continuata e si è amplificata. Arriva a negare l'evidenza molto spesso. Se questo è un comportamento stereotipato allora sì. Ce l'aveva e ce l'ha tuttora. Cerca di nascondere con questo sia le sue insicurezze sia i suoi insuccessi sia tante volte per fare più scena, per raccontare qualcosa quando non ha tanti argomenti e allora se li inventa. Anche cose stupide, nel senso che non solo quando c'è qualcosa che non va. Bugie su cose banali, cioè se le inventa senza motivo. Probabilmente vuole arricchire la sua storia che secondo lui è povera di eventi interessanti. Anche la giornata quotidiana lui la infarcisce, anche cose che non c'entrano niente, come ad esempio che ha visto un film invece ha fatto lezione normale. Questo è caduto, ha fatto un casino e invece ... non è vero.

D - Quali prospettive avete per il futuro avete per vostro figlio e per la vostra famiglia?

R - Nostro figlio sta studiando quindi speriamo che riesca a realizzarsi lui in qualcosa che gli piace, poi quello che sarà. Per adesso è contento della scuola che fa, speriamo che si riesca a rendere autonomo. Su questo un po' di paura ce l'ho, nel senso che lui è distratto, un po' svagato, si sente ancora piccolo, nonostante abbia 17 anni, quindi la vedo una cosa a lungo termine questa della sua autonomia, anche psicologica. Lui comunque è fortemente dipendente da noi. Lui si sente piccolo nonostante ha 17 anni, dice "perché voi siete grandi. In realtà lui tra poco fa 17 anni, rientrerebbe anche lui nella categoria dei grandi, no? Invece, per lui è ancora piccolo. Fa fatica a lasciarla questa dimensione. Nella dimensione adulta lui non ci vuole entrare perché comunque perderebbe quelle poche sicurezze che ha e si sente di non avere i mezzi per destreggiarsi in quest'altra dimensione. Questo un po' mi preoccupa. La nostra famiglia ormai penso che dovremmo restare insieme nonostante tutto, però con gli spazi che ci dobbiamo ritagliare perché abbiamo bisogno di prendere tempo perché siamo arrivati abbastanza a cottura. Non solo sull'adozione ... su tutto;

D - Che tempi vi date?

R - In che senso?

D - Per prendervi i vostri spazi, per avere le prospettive di maggiore autonomia di F1-3.

R - Aspettiamo la fine della scuola almeno. Comunque che arrivi la fine del liceo perché sia più consapevole di quello che vuole fare lui. Se vuole andare avanti a studiare, se vuole lavorare, cioè a quel punto è anche abbastanza maturo per capire se vuole stare da solo, se vuole stare in famiglia ...

D - Come è stato accolto nella vostra famiglia allargata?

R - Bene, non ci sono stati problemi da questo punto di vista.

D - Vi aspettavate questa accoglienza?

R - Sì. Almeno da parte di mia madre avevo qualche resistenza in più, però ... lei è fredda con chiunque ...non ci sarebbe stata differenza tra l'accoglienza che ha fatto a lui e quella che avrebbe fatto ad un bambino naturale, insomma;

D - Ok, è proprio la sua natura. Come è stato accolto F1-3 a scuola? Un po' mi hai già risposto.

R - Siccome lui è entrato in una classe che era già formata si è sentito un po' messo in disparte, neanche forse per colpa degli altri ma probabilmente per una sensazione sua. Si sente sempre inferiore, meno degli altri, quindi si è sentito lui messo un po' nell'angolo e quindi non si era inserito da subito. Poi piano piano ... però ha fatto progressi da questo punto di vista, comunque la realtà era piccola, molto variegata quindi ...

D - Questo dai compagni di classe. Dagli insegnanti invece?

R - Dagli insegnanti all'inizio abbiamo avuto tante difficoltà, poi è bastato che gli regalassero una scatola di matite colorate e poi da lì è scoppiato l'amore con la maestra di italiano e poi da lì è andata liscia. Però il primo periodo ci abbiamo avuto l'insufficienza in comportamento. Il primo quadrimestre della prima elementare insieme ad altri 5 ha avuto l'insufficienza in condotta ed è stato citato come un pericolo per la classe, che non riuscivano a gestire. Le maestre non hanno voluto incontrare la psicologa che avevamo ... che ci seguiva. Insomma non ci hanno nessun tipo di aiuto e ci hanno evidenziato che F1-3 creava problemi. Nel momento in cui noi gli abbiamo proposto a questo punto di cambiargli scuola, di spostarlo in un'altra realtà, perché comunque se era un pericolo per i compagni, se creava problemi in classe non l'avremmo lasciato lì e ... da quel momento è cambiato l'atteggiamento e ci è stato un po' un tentativo di recuperare il rapporto e piano piano abbiamo ripreso, alla fine dell'anno il voto in condotta è salito, la valutazione da parte delle maestre è cambiato e quindi è andata meglio, però siamo dovuti arrivare allo scontro e alla minaccia di cambiargli scuola.

D - Te l'aspettavi questa accoglienza?

R - No, assolutamente no;

D - Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato?

R - Sì.

D - Per voi ?

R - Lo abbiamo preso sia per me che per F1-3 perché comunque specialmente per quel discorso delle bugie, per la mancanza dell'autostima, abbiamo deciso di farlo seguire da una psicologa proprio specializzata in questo tipo di problemi che purtroppo non è che abbia poi avuto dei grandi impatti su di lui, nel senso che per lei non aveva nessun tipo di problemi ma il problema è rimasto, quello delle bugie quindi ...

D - Anche per te?

R - Sì, anche per me non ho avuto riscontri ...

D - Prima di adottare avevi già avuto modo di rivolgerti ad uno psicologo per un aiuto personale?

R - Sì ma non più di tanto, senza alcun tipo di fiducia. L'ho fatto così tanto per provare ma non ci ho investito molto, quindi ... l'insuccesso probabilmente è stato per quello;

D - Qual è la cosa che ti è servita di più in questo percorso? E' una domanda generica ... può essere il rapporto di coppia, oppure il confronto con altre famiglie, oppure l'aiuto da parte di uno psicologo oppure un tuo familiare ... qualsiasi

cosa;

R - Più che altro il confronto con le altre famiglie, ti aiutano anche a ridimensionare alcuni problemi che tu vedi come solo tuoi invece con il fatto di dividerli con altri si ridimensionano. Oppure qualche conferma anche con la scuola, il rapporto con qualche professore ci ha aiutato e poi tanta volontà di andare avanti, di cercare in giro supporti che può essere anche farsi una chiaccherata con qualcuno, oppure un libro, un blog su internet ... queste cose così, ma niente di particolare però;

D - M cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo in questo momento?

R - Allora, quello che mi sento di dire io e quello che ho detto a tutti è di non spaventarsi se non senti subito l'istinto materno e di non sentire come tuo figlio il bimbo i bimbi che ti presentano, perché comunque è una cosa che io ho vissuto e che poi ho superato, quindi come l'ho superata io lo possono superare chiunque, però quando la vivi è una cosa brutta. Ti senti inadeguata, cattiva che non sei in grado di contraccambiare l'affetto, l'attaccamento che questo bimbo sta cercando di dimostrare e tu non riesci a contraccambiare allo stesso modo o comunque con la stessa spontaneità. Allora il fatto di doversi forzare a sentirsi madre anche se tu non senti è una cosa che fa ... a me ha fatto star male. Quindi, io mi sento di dire alle altre che stanno iniziando questo percorso di non farsi spaventare se la sensazione che provano è quella e poi di non aspettarsi tanto ... di non aspettarsi questo bambino ideale. Il bambino è un bambino vero e, come siamo noi veri, lui ha tutti i suoi problemi e i suoi limiti. Quindi, di non idealizzarlo solo perché tu non hai potuto realizzare la tua attesa di maternità, realizzarlo come tu vorresti no ... e sentirti ... non farlo sentire inadeguato perché non è come tu vorresti che fosse, nel senso che il bambino è così. Anche se fosse stato naturale non è detto che sarebbe venuto meglio di quello che ti danno;

D - Abbassare un po' le aspettative.

R - Sì, abbassare le aspettative e poi non aspettarsi che ... come mi aspettavo io, che la scuola ... o comunque qualcuno ti aiuti più di tanto perché devi fare affidamento su di te anche se, ripeto, magari adesso le cose sono migliorate, non lo so. Però è un percorso che uno non deve affrontare alla leggera. Se hai tanti dubbi prima chiarisciti i dubbi e poi comincia. Non farsi prendere dalla fretta perché una volta che ci sei di mezzo c'è la vita di un bambino che dipende da te. Allora è meglio che aspetti un anno tu piuttosto che penalizzare ... fare una scelta che poi non è quella giusta. Non è un pacchetto che poi torna indietro se non sei soddisfatta.

D - Grazie M3

Intervista n.5 Padre 3 (P3)

D – Padre 3 mi puoi dare i tuoi dati e quello di tuo figlio?

R – P3 ..., nato il ... e vivo a Macerata, sono il padre di F1-3 che è nato il ... in Ungheria ed è stato adottato nel 2010.

D - E qui hai già risposto alla mia prima domanda perché volevo sapere da quanto tempo hai adottato. Dove hai adottato?

R - In Ungheria, in una parte del centro sud in una zona che ha come città principale una città che si chiama ...;

D - Senti, che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Un'idea abbastanza matura ma non completamente matura, come è normale. Certe cose si ipotizzano poi la realtà ovviamente te le fa capire, almeno a livello personale, in maniera leggermente diversa. Abbastanza diversa, non completamente diversa perché una certa idea l'avevo ...

D - L'idea che hai oggi dell'adozione?

R - L'idea che ho oggi dell'adozione diciamo ... se vogliamo definirla qualche punto di vista, anche molto generale, diciamo che è un'idea buona e cattiva. Io avevo un'idea buona. E' sicuramente buona ma avevo sottovalutato qualche difficoltà, dal punto di vista delle relazioni famigliari, dal punto di vista dell'inserimento del ragazzo, dal punto di vista della capacità di adattarsi diciamo a un contesto sociale che non è quello di origine;

D - Quali sono le principali differenze tra la visione che hai oggi e quella del passato?

R - Un po' il discorso è quello dell'ottimismo e dell'entusiasmo che è rimasto comunque buono e alto, però effettivamente quando uno vive questa esperienza può dire che i pensieri di otto anni fa sottovalutavano alcuni aspetti, erano un po' troppo positivi, un po' troppo buoni, un po' troppo ottimisti, ma non in maniera sbagliata completamente;

D - Ti senti soddisfatto della tua scelta adottiva?

R – Sì!

D - Quali sono le principali difficoltà che hai incontrato, che avete incontrato, nel vostro percorso adottivo;

R - Il percorso adottivo lo facciamo iniziare dai servizi sociali e lo facciamo concludere il giorno in cui F1-3 è entrato in Italia o ti riferisci più all'Ente?

D - Il percorso da quando avete iniziato a quello in cui sei diventato genitore, poi affronteremo anche altri aspetti;

R - Diciamo che non ci sono stati grandi difficoltà, a mio modo di vedere, sarà perché la città è piccola, i servizi sociali ci hanno giudicato non troppo male fin dall'inizio, l'Ente che abbiamo conosciuto è un Ente piccolo ... diciamo che tutta la prima parte è stata buona. Ci sono state delle difficoltà nel soggiorno in Ungheria che potevano essere in qualche maniera forse anche un po' limitate, per diciamo l'attività anche un po' dell'Ente ...

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo? Prima e dopo;

R - Un supporto preciso, da un punto di vista quantitativo e qualitativo non mi viene in mente. Diciamo che non c'è stata una figura che posso citarti come supporto di riferimento. Da questo punto di vista un po' nessuno e un po' tutti. Probabilmente io ho trovato supporto in qualche amicizia, anche parlando con te davanti alla scuola e devo dire un po' di supporto piuttosto limitato dalla famiglia, intesa come mio padre e un pochettino come mio fratello.

D - Qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione dal tuo coniuge?

R - Dal mio coniuge non c'è stato supporto, diciamo c'è stato un atteggiamento non troppo negativo nel pre, tranne nel momento in cui si è trattato seriamente di partire in cui il coniuge è stato supportato da me. Al ritorno diciamo anche in questo caso il supporto che ho ricevuto da mia moglie è stato limitato, ha svolto le sue funzioni di mamma, non ha fatto mancare niente a F1-3 e questo è già un supporto per me. Non mi sono trovato da solo, però mia moglie, M ha avuto difficoltà ad accettare il suo ruolo di mamma, di genitore con un figlio adottato ... lei ha impiegato parecchio tempo, nell'ordine di qualche mese, ecco.

D - Prima di diventare genitore ti aspettavi queste difficoltà?

R - Sinceramente prima pensavo che queste difficoltà fossero minori, proprio nell'ambito della stessa famiglia. E' questo quello a cui mi riferivo insomma. L'adozione è una cosa bellissima però insomma ho sottovalutato proprio le difficoltà di relazione con il coniuge.

D - Tu pensi che tua moglie abbia le stesse opinioni sull'adozione, sul vostro percorso?

R - Le mie stesse opinioni?

D - Sì

R - Diciamo non coincidono perfettamente però se io esprimo un'opinione di un percorso tutto sommato positivo, buono ma con qualche difficoltà, lei forse esprime le stesse difficoltà dicendo che sono un po' maggiori, ma non al punto da rinunciare in tutto e per tutto o rinnegare quello che ha fatto, a meno questo credo.

D - Qual è la cosa peggiore che ti è capitata nel percorso per diventare famiglia?

R - Beh tutto sommato il periodo peggiore è stato nella fase del soggiorno all'estero nel quale c'è stato ... il problema peggiore è stato sicuramente l'aver capito le insicurezze del mio coniuge, le sue difficoltà e quindi le cose si mettevano male in quel momento la grande incertezza ... questo problema che è esploso durante il soggiorno di là fosse un problema che poi poteva essere contenuto, oppure avrebbe portato problemi molto seri nell'iter adottivo. Questo in effetti ha comportato difficoltà di M3 a diventare mamma ma anche dopo la fine del soggiorno, anche quando siamo rientrati, per qualche mese. Questo è stato il problema principale che a me è comparso. Ho pensato che forse la scelta non era ottimale perché mia moglie non era pronta a fare questo tipo di cose e forse mi aveva accontentato per la mia troppa insistenza e forse lei realmente non voleva.

D - La cosa migliore?

R - La cosa migliore ...la cosa migliore se vogliamo continuare questo discorso, la cosa migliore è che poi questi elementi negativi poi si sono un po' aggiustati. La cosa migliore in assoluto però credo che sia aver trovato un bambino, essere diventato padre di un ragazzo, oggi un ragazzo all'epoca un bambino, che ha un carattere molto molto dolce, tranquillo, mansueto, poco problematico.

D - Concordo nella descrizione;

R - Tu sei un'intervistatrice poco professionale in questo caso;

D - Esatto ... la taglieremo;

D - Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo del bambino?

R - Beh insomma, non è cambiata terribilmente, sensibilmente. I cambi ovviamente li portano, però la nostra coppia risentiva molto già all'inizio della mancanza di un figlio, quindi c'erano stati una sorta di ... non voglio dire allontanamento, però ognuno, con il proprio problema e il proprio dolore, che derivava anche un pochettino da esperienze passate, non c'era un'unione perfetta. L'arrivo di un figlio non rimette a posto le cose in un'unione imperfetta. Giustamente però ha consolidato, non tanto i nostri ruoli di marito e moglie, ma ha consolidato i nostri ruoli di genitori, quindi da questo punto di vista non ha recuperato le imperfezioni della coppia ma ha consolidato i ruoli di genitori.

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in F1-3 dall'adozione ad oggi;

R – Questa è una domanda difficile. Diciamo che io sono più colpito dai pochi cambiamenti in F1-3. Pochi cambiamenti sia nel bene sia nel male. Il poco cambiamento positivo è che lui continua ad avere un carattere aperto, dolce, buono e sensibile. Quindi, diciamo l'adolescenza non l'ha più di tanto cambiato in questo senso. Dall'altra parte i cambiamenti di una crescita equilibrata, misurata, complessiva di un bambino che passa all'adolescenza, per diventare un diciassettenne come oggi, li trovo estremamente lenti e li giustifico con il fatto che comunque ci sono delle misurazioni esterne, i due anni di ritardo che ha con gli altri, l'esperienza negativa che ha avuto in Ungheria che giustificano questo fatto che lui si muove lentamente verso l'età adulta. Quindi, trovo dei cambiamenti naturali che avvengono come crescita, anche sociale, che avvengono in maniera non veloce come pensavo, è lenta!

D - Quali sono le maggiori difficoltà che hai incontrato F1-3 dopo l'adozione secondo te?

R - Quelle che secondo me sono certe, sono sicuramente le difficoltà a carattere di inserimento in un contesto sociale e questo inizia dall'ambiente principalmente della scuola, delle amicizie, dello sport e tutto quello che concerne la vita di un bambino. Difficoltà non insormontabili, però difficoltà ci sono state; poi ho il sospetto, ma non ho la certezza, che lui abbia incontrato anche difficoltà di carattere famigliare. Il suo buon carattere lo fa essere un bambino affezionato, tranquillo, anche equilibrato ma io non riesco fino in fondo a capire se lui ha una sofferenza latente anche per il fatto che io e M3 siamo dei buoni genitori ... anzi no, noi siamo genitori che rispettiamo il nostro ruolo, non so se siamo buoni genitori, anzi forse a volte siamo cattivi genitori, ma non se abbia colto che a volte c'è un certa distanza tra me e lei e quindi questo forse ... non so se lo abbia influenzato negativamente, quindi può essere uno di questi problemi che io sto sottovalutando, non lo so sinceramente;

D - Quando avete adottato F1-3 presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - Autolesionistici secondo me no. Secondo sua mamma sì, anche senza prove. Io credo di no, ma siccome parliamo di me, secondo me no. Stereotipati, alcuni tratti sì, soprattutto per quanto riguarda ... io credo che sia questa la principale

caratteristica di F1-3, che poi influenza le sue difficoltà un po' generali scolastiche e tutto il resto, la scarsa capacità di mantenere a lungo l'attenzione, che penso sia uno stereotipo tipico di tanti bambini con difficoltà infantili, adottive e quant'altro. Che questo poi abbia portato nello specifico a F1-3, alla chiusura alla timidezza che è eccessiva per la sua età, per l'eccessiva paura che ha di sbagliare;

D - Quindi, li mostra ancora questi atteggiamenti?

R - Assolutamente sì. Questa tendenza ad essere poco attento alle cose, ad essere molto poco concentrato sulle cose, lo porta a dimenticare le cose, a trascurare alcuni aspetti importanti che invece alla sua età andrebbero tutelati, da se stesso e lo portano in qualche maniera spesso non soltanto a continuare ad essere molto prudente e chiuso quando sta al di fuori dalla famiglia, lo portano a mantenere questi aspetti si accompagnano a volte, ma questo in famiglia, a dei momenti in cui viene ripreso per le sue dimenticanze, la sua scarsa attenzione, la sua incapacità a rimanere concentrato, a comportamenti, mai violenti, ma ad alzare la voce.

D - Quali prospettive hai per il futuro di tuo figlio e della tua famiglia?

R - Per F1-3 le prospettive future sono piuttosto dubbiose, nuvolose ed incerte perché per prospettiva intendo una sua affermazione personale in termini di tranquillità, serenità e felicità che tutto sommato ottimisticamente spero che avvengano, anche se non le vedo. Sono invece un po' più preoccupato per il successo scolastico, del successo universitario e soprattutto per il suo successo personale, con il lavoro che troverà in futuro. Questo fatto di essere molto chiuso, molto scordericcio e, in qualche maniera, disattento penso lo possa penalizzare. Le prospettive future della famiglia francamente è difficile rispondere a questa domanda, perché la famiglia in qualche maniera si ritiene stabile e che l'unica stabilità che viene meno è il fatto che si invecchia. Quindi, sinceramente penso che noi resteremo sposati, io e M3, e F1-3 in qualche maniera con qualche difficoltà, non prestissimo certo, troverà lavoro e forse prima o poi se ne andrà via e sono preoccupato per lui perché, essendo figlio unico, poi sarà chiamato in causa dai genitori per un'eventuale assistenza in vecchiaia. Questa è una mia preoccupazione personale, ma puoi anche ometterla.

D - Per tutto figlio che tempi ti dai per queste prospettive? Le vedi lontane, le vedi vicine, le lasci aperte ... sono definite?

R - Adesso stavo sentendo un'intervista di un'economista che diceva che le pensioni ogni anno, ogni legge finanziaria i presupposti di base per la pensioni vengono ogni anno peggiorate perché si dice che le cose ... io mi davo delle prospettive un po' più corte, invece ogni anno le rivedo al rialzo, ci vorrà un di più, ci vorrà un po' di tempo in più, qualche scuola in più, qualche amico in più, qualche anno in più in casa. Insomma in continuo allungamento.

D - Un'altra domanda. Com'è stato accolto dalla famiglia allargata?

R - Molto bene. Molto bene da tutti. La famiglia non è particolarmente allargata, però diciamo che persone più vicine alla famiglia, i nonni, che all'inizio stavano bene, molto bene, gli zii molto bene, poi nel tempo è venuta a mancare una figura, non a mancare si è allontanata, e poi per gli amici alcuni molto bene. Ultimamente, crescendo un po', gli amici fondamentali che avevamo prima si sono allontanati anche loro, ma non per questioni legate a F1-3, per questioni che sono sotto esame anche da me.

D - Te l'aspettavi questa accoglienza positiva dalla famiglia?

R - Per buona parte della famiglia sì. Avevo qualche dubbio soprattutto per quanto concerne i suoceri che però sono fugati via, avevo qualche piccolo dubbio, molto piccolo in verità. Ero molto più preoccupato per M3 nel momento in cui la famiglia, cioè i miei suoceri, avessero avuto qualche difficoltà, invece ce le avete più lei che i suoceri. No, nessun problema particolare.

D - Come è stato accolto tuo figlio nel contesto sociale in cui vivete?

R - Diciamo bene, nel complesso bene, non ha avuto problemi particolari. Diciamo che tutto è stato reso come doveva essere, certo è comparso già in età adulta, è comparso all'improvviso però dopo qualche mese per gli altri come se fosse normalmente nostro figlio. Direi bene, qualche episodio, comunque da mettere da conto, qualche uscita poco felice, un amico che ti dice "è come gli altri figli" ... però questo si sa, dai.

D - ti aspettavi questa accoglienza?

R - ma sì, non ero molto preoccupato per questo, soltanto un po' per i suoceri, però non avevo problemi, mi aspettavo tutto positivamente.

D - Come è stato accolto a scuola? Dagli insegnanti e dai compagni. Doppia domanda.

R - Diciamo, va bene. All'inizio della scuola non è stato accolto bene, ma non perché fosse straniero, perché fosse più grande, è stato accolto perché aveva qualche problema con il linguaggio, la sua timidezza, la sua chiusura era importante. Quindi, diciamo che non è stato subito accolto a braccia aperte, ma soprattutto c'è stata qualche incomprensione con gli insegnanti secondo me che non erano molto, almeno agli inizi, preparati. Poi, dal punto di vista del rendimento scolastico io non avevo pretese particolari, quindi per me non è stato un problema mentre per M3 sì, poi la terza quarta elementare questi problemi sono finiti. Dai compagni è stato accolto abbastanza bene, ha avuto qualche screscio con qualcuno però le cose non sono mai state gravi. I genitori dei compagni qualche volta l'hanno fatta più grossa di quello che era, come sai ...

D - Dalla scuola, dagli insegnanti e dai compagni di classe ti aspettavi questa accoglienza?

R - Io mi aspettavo qualche difficoltà in meno dagli insegnanti. Più o meno i compagni lo hanno accolto come io mi pensavo, con difficoltà ma lo hanno accolto. Tra ragazzi si sa ci sono delle incomprensioni, io mi aspettavo già questo. Gli insegnanti hanno fatto qualche casino che è stato ulteriormente fomentato poi da un'altra persona in casa, che è la mamma

D - Al rientro avete avuto di un sostegno specializzato? Per voi e per F1-3?

R - Subito dopo il rientro no, perché subito dopo il rientro la situazione era abbastanza tranquilla, almeno a noi ci sembrava sotto una normale gestione. Io avevo il problema di capire se M3 veramente se questi problemi li avesse superati nel corso dei mesi, ma un po' irresponsabilmente ho lasciato andare le cose come andavano, ma che secondo me, ma

anche secondo M3, non c'erano problemi da risolvere in F1-3. C'erano più problemi nostri, specialmente di M3 di diventare così, ma se non ricordo male con la memoria, F1-3 è stato seguito da una psicologa per qualche mese, te l'avrà già detto M3, ma anche lei non ha trovato niente di che. Poi F1-3 si è stufato ad andarci, penso qualche mese, ma non il primo anno, il secondo anno ...

D - Prima di adottare avevi già avuto bisogno di un sostegno psicologico per qualche altri motivi? Eravate abituati a rivolgervi a dei professionisti?

R - Per quanto mi concerne io ho sempre cercato di iniziare qualche terapia per me stesso per stare meglio ed ho sempre avuto grossi problemi con gli psicologi. Quindi, diciamo che le terapie che ho fatto in passato sono state molto brevi e decisamente insignificanti, tranne una che è durata più delle altre perché avevo un rapporto quasi amichevole con una persona che mi ha seguito un po'. Io ho un problema di natura psicologica che oramai è superato un po', non completamente ma ormai ci convivo. Prima di adottare volevo contenere o tenere sotto controllo questo problema psicologico, però sinceramente non terapie molto lunghe;

D - P qual è la cosa che vi è servita di più in questo percorso?

R - Ma io direi che fanno bene semplicemente due cose sostanzialmente: quando ti dicono che bel ragazzo, che bravo ragazzo. Questo qui ... forse ti dicono che forse F1-3 appare bene, anche se ha qualche segno del suo passato nel suo carattere, nella sua chiusura, appare bene alle persone e questo già ti aiuta molto. Poi in realtà molte volte abbiamo vissuto serate tranquillissime con altri amici, con altre coppie, senza sentire il problema che F1-3 è più grande, che F1-3 è adottato, che F1-3 è straniero, quindi basta questo. Questo per me è sufficiente e poi non ti so dire se magari un professionista molto esperto seguendo molto da vicino la nostra famiglia sarebbe stato di aiuto, però io anche adesso non sento la necessità di questo aiuto peculiare.

D - Ultima domanda. Cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo?

R - Qualche consiglio lo sai che io l'ho dato.

D - Esatto quello che ti senti di più di dover trasmettere e comunicare.

R - Non ho una ricetta precisa, come tu sai, perché io credo molto nella diversità delle persone, quindi non darei lo stesso consiglio a tutte le persone, ma tu mi fai una domanda generale e io cerco di darti una risposta generale. Secondo me alcune persone possono iniziare tranquillamente questa esperienza e altre no. Sarà una deformazione professionale ma io ritengo molto simile al comportamento economico, c'è chi è avverso al rischio e chi è propenso al rischio. Chi è propenso al rischio vive l'investimento con una certa fiducia, con una certa idea ma, anche come si dice, con una certa ... la parola non è molto corretta, con una certa spensieratezza, le cose potrebbero andare bene e andranno bene e questo è quello che io vivo sostanzialmente, vivo rispetto a tutto questo. Però la ritengo una situazione finanziaria con un certo rischio. Ci sono tanti rischi nell'adozione, tantissimi rischi nell'adozione perché è una cosa molto delicata e molto complessa e soprattutto ci vuole una bella dose di fortuna. Per questo è un investimento. Se invece una persona comincia a pensare che possono esserci delle difficoltà, ci sono tanti problemi, manifesta chiaramente un'avversione a questo fenomeno, a questo rischio. A quel punto io direi di pensarci molto bene. Non è che l'uomo si fa il destino però bisogna credere nella fortuna. Se uno crede nella buona sorte forse ottimisticamente è bene che adotti. Se uno invece crede che sarà sfortunato ed avrà un sacco di problemi i suoi rischi forse aumentano ed è meglio che non adotti.

D - Grazie P3

R - Ora mi conosci anche di più.

Famiglia 4

Adozione Internazionale (AI)

Paese - Ungheria

Anno adozione: 2015

Figli: 2 (F1-4 maschio F2-4 femmina)

Età all'arrivo: 7 anni (F1-4) e 5 anni (F2-4)

Intervista n. 6 - Madre 4 (psicologa-psicoterapeuta - 48 anni)

Intervista n.7 - Padre 4 (Professore - 44 anni)

(data intervista: M 29.9.2018 - P 14.1.19)

Intervista n.6 Madre 4 (M4)

D - Madre 4 mi potresti dare i tuoi dati?

R - M nata il ... a Macerata

D - Sei la mamma di?

R - F1-4 e F2-4

D - Da quanto tempo hai adottato?

R - Da tre anni, dall'Ungheria;

D - Che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Più o meno quella che mi sono trovata. Ero consapevole delle difficoltà, almeno a livello teorico;

D - L'idea che hai oggi?

R - Più o meno che ci avevo prima. Sicuramente adesso è diverso perché le vivo le difficoltà, mentre prima erano solo ipotizzate. Quindi l'impatto emotivo è diverso però non è una sorpresa;

D - Quali sono le principali differenze tra la visione che avevi oggi e quella che avevi in passato. In parte mi hai già

risposto ...

R - Sicuramente prima era più romantica, adesso è più concreta più reale.

D - Ti senti soddisfatta della scelta dell'adozione?

R - Assolutamente sì!

D - Quali sono le principali difficoltà che hai incontrato?

R - Devo essere sincera, non mi sembra di aver incontrato particolari difficoltà.

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo?

R - La famiglia sicuramente e qualche amico.

D - E dopo?

R - Dopo sicuramente la famiglia.

D - Qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione da tuo marito?

R - Assolutamente una grande sintonia ed un grande appoggio, quindi siamo molto simili nell'approccio con i bambini ed anche nell'approccio con l'adozione.

D - Prima di diventare genitore ti aspettavi le stesse difficoltà? In questo caso mi sembra che tu mi abbia risposto ...

R - Sì, come ti ho detto ...

D - Ritieni che tuo marito abbia la stessa opinione sull'adozione e sul vostro percorso?

R - Sì, sì. Ecco una delle difficoltà che ora mi è venuta in mente è che pensavo che eravamo molto più capaci, molto più pazienti e molto più tranquilli, invece vivendo le situazioni reali naturalmente lo stress e le difficoltà si sentono molto di più;

D - Qual è la cosa peggiore che ti è capitata nel tuo percorso per diventare famiglia?

R - Non ricordo episodi particolari;

D - La cosa migliore?

R - La solidarietà da parte di altri famigliari e anche da parte di amici.

D - Come è cambiata la coppia dopo l'arrivo dei bambini?

R - Sicuramente abbiamo meno tempo per noi e abbiamo rinunciato ad un sacco di cose che ci piacevano. Abbiamo cambiato il nostro modo di vivere e quindi adesso è in funzione dei bimbi.

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato nei tuoi figli dall'adozione ad oggi?

R - Sicuramente sono più equilibrati, hanno meno atteggiamenti aggressivi da un punto di vista fisico e, comunque, mi sembrano sereni. Almeno il maschietto l'ho visto più sereno rispetto a prima. Forse la femminuccia, non so se è nella fase della crescita, è peggiorata caratterialmente, sembra, almeno per alcuni aspetti.

D - Quali sono le maggiori difficoltà che hanno incontrato i tuoi figli dopo l'adozione?

R - Ma io credo più che altro l'adattamento alle regole.

D - Quando avete adottato i vostri figli presentavano comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - No, autolesionistici no.

D - Stereotipati?

R - No, no.

D - Nessuno dei due?

R - Avevano dei comportamenti aggressivi ma nei confronti nostri, all'inizio, oppure tra di loro, ma non su se stessi.

D - Questi comportamenti aggressivi sono diminuiti, passati?

R - Quasi completamente. Ovviamente sono fratelli quindi le stesse dinamiche tra fratelli, quindi spesso si picchiano, ma nei nostri confronti hanno smesso, non lo fanno più.

D - Quali prospettive avete per il vostri figli e la vostra famiglia?

R - Boh viviamo momento per momento, non lo so.

D - Quindi vi date tempi ... alla giornata?

R - Sì, sì. Sappiamo che hanno grandi risorse i figli poi vediamo crescendo su che cosa vogliono investire. Noi cerchiamo, tenteremo di orientarli poi le scelte le faranno loro, vediamo.

D - Come sono stati accolti i vostri figli dalla famiglia allargata?

R - Benissimo, tranquillamente.

D - Vi aspettavate questa accoglienza?

R - Sì, sì. Io ho parlato di adozione da quando ero piccola per cui sapevano benissimo, almeno dalla parte della mia famiglia, che indipendentemente dai figli biologici io la scelta adottiva l'avrei fatta. Quindi erano ben preparati, insomma. Avevano almeno 25 anni di preparazione.

D - Come sono stati accolti nel contesto sociale in cui vivete i vostri figli?

R - Normalmente, tranquillamente, proprio bene.

D - Ti aspettavi questa accoglienza?

R - Sì, sì. Siamo circondati da amici che sappiamo essere validi, per cui sì

D - Come sono stati accolti i vostri figli a scuola? Dagli insegnanti e dai compagni

R - Dai compagni tranquillamente, tutti e due. Dagli insegnanti il maschietto è stato molto più fortunato perché ha incontrato un'insegnante bravissima, eccezionale, che ha saputo gestire molto bene la situazione. La femminuccia ha avuto la sfortuna di incontrare insegnanti abbastanza anaffettivi, abbastanza fredde e rigide, quindi ho dovuto anche cambiare la scuola alla piccola perché si era trovata in una classe in cui non erano i bambini a non essere accoglienti, però era una classe ghetto. Lei era l'unica femminuccia su tre italiani con cui ... gli altri erano quasi tutti stranieri e comunque non legavano tra di loro. La seconda scuola, invece, i compagni sono tranquilli e le insegnanti sono invece molto rigide e molto

fredde. Non è stata una grande fortuna.

D - Ti aspettavi questa accoglienza a scuola, oppure eri più pessimista o ottimista?

R - Beh avendo l'esperienza con il maschietto mi aspettavo un'accoglienza migliore da parte degli insegnanti. Lei è stata accolta bene all'asilo anche se non hanno mai preso in considerazione il discorso adottivo, per loro era una bambina come tutte le altre, straniera appena arrivata, invece alle elementari mi aspettavo un'attenzione in più.

D - Al rientro avete avuto un bisogno specializzato?

R - No, ancora no

D - Ne per voi, né per i vostri figli? Per nessuno dei due?

R - No.

D - Prima di adottare avevi avuto bisogno di un sostegno psicologico per qualsiasi motivo?

R - Io prima di adottare ho fatto un mio percorso per l'elaborazione dei traumi perché avevo appena perso un bambino nella gravidanza e non volevo partire con un carico emotivo di quel tipo, psicologico. Per cui ha lavorato su quello specifico trauma per risolverlo prima di incontrare questi altri figli.

D - Qual è la cosa che ti è servita di più in questo percorso?

R - Beh sicuramente il sostegno della famiglia quando siamo rientrati perché eravamo abbastanza esauriti, abbastanza sfiniti, quindi ci hanno fatto prendere delle boccate di ossigeno e anche adesso la presenza di mia madre è fondamentale. Cerchiamo di non coinvolgerla troppo però quando siamo in difficoltà spesso e volentieri so di poterci contare. Purtroppo è l'unica su cui poter contare realmente, materialmente, però è un grande aiuto;

D - Cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo adesso?

R - Quello che si cerca di far capire è che l'aspetto romantico dell'adozione è veramente raro, nel senso che cerco di far capire nella realtà le difficoltà che ci sono e cosa si devono aspettare nella realtà perché molto spesso fino a quando non la vivi l'esperienza non riesce a capire.

D - Un consiglio;

R - Di pensarci bene. Di pensarci molto bene e vedere se ha le risorse per accettare le difficoltà che ci saranno. Prima di tutto la loro inesperienza, il non sapere cosa aspettarsi. Informazione ed esperienza perché chi non ha mai avuto a che fare con i bambini tende a vedere del patologico in tutto mentre spesso sono comportamenti normali di un bambino.

Questo può mandare in crisi.

D - M4 ti ringrazio tantissimo della tua testimonianza.

R - Prego.

Intervista n. 7 Padre 4 (P4)

D - Padre 4, ti chiedo i tuoi dati e sei papà di?

R - Io sono il papà di F1-4 e F2-4. I miei dati intendi quando sono nato e ...?

D - Sì, tanto poi resi anonimi. Servono per il mio lavoro

R - ..., quindi quanti anni ho? 46?

D - Più o meno;

R - 47 quest'anno. E sono papà dall'agosto del 2015;

D - In quale Paese hai adottato?

R - In Ungheria.

D - La prima domanda, P4 che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Un'idea romantica dell'adozione, per cui mi immaginavo che questi bimbi sarebbero cresciuti in totale armonia con il papà e la mamma, avremmo fatto colazione insieme tutte le mattine, un po' da mulino bianco ... perché effettivamente un po' così te le immagini. I compiti insieme, avremmo fatto tante gite e tanti ... appassionatamente e ... diciamo che l'adozione è un po' di quello che uno si immagina in maniera romantica.

D - Infatti la seconda domanda è: che idea hai oggi dell'adozione dopo che ci sei passato?

R - Lasciamo, come dire, la parte che, sembra più banale ma è assolutamente vera, che è la cosa più bella del mondo, quindi questa diamola per scontata. Un percorso molto difficile, appagante tantissimo che però ti mette alla prova tutti i giorni con i tuoi limiti come persona e i tuoi limiti come coppia. Devo dire che con mia moglie ci ha unito ancora di più, se è possibile, e ogni piccolo miglioramento che notiamo nel rapporto familiare è vissuto come una festa.

D - Ok, bellissimo. Quali sono secondo te le principali differenze tra la visione che avevi prima dell'adozione e quella che hai oggi? Hai già risposto in modo molto chiaro.

R - Sì, però più o meno, la differenza principale è che quando ti immagini un'adozione non fai i conti con il tempo e le altre attività quotidiane che hai. Nel momento in cui sei padre o sei madre inserisci questa novità in un sistema che è già equilibrato e come tale sono tante le differenze, anche minime nella tua singola giornata, nei tuoi tempi e le tue attività;

D - Certo. Ti senti soddisfatto della scelta?

R - Sì, sì figuriamoci. Se è possibile la consiglio a tutti perché è bellissima come esperienza;

D - Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato tu e M4 nel percorso adottivo?

R - Dunque, qui in Italia, è banale, ma dico la burocrazia perché oggettivamente ci vogliono tanti documenti, alcuni dei quali forse inutili, ci sono tempi che non sono rispettati, magari rispetto a quello che uno si attende o quello che ti dicono originariamente. Quindi, soprattutto la burocrazia. Alcuni colloqui che tendevano a mettere in evidenza soprattutto i difetti e le difficoltà della coppia o della futura vita di famiglia, questo. In Ungheria la difficoltà principale è la lingua perché non è obiettivamente facile esprimersi con questi bimbi a gesti o poco più, quando si incomincia. E il tempo perché 40

e passa giorni sono un tempo lungo da passare, però un po' la curiosità un po' la bellezza dell'esperienza, devo ammettere che mi è pesato fino ad un certo punto la parte in Ungheria;

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo? Prima e dopo;

R - Questa è una domanda un po' complicata, però direi tutti quelli che conosciamo ci sono stati di supporto, in tutte le maniere possibili. Naturalmente quando stavamo in Ungheria c'era la telefonata o il colloquio, non dico quotidiano ma quasi, con la psicologa, con S. che ci seguiva. Ci è stato di supporto anche quei due minuti di telefonata con le famiglie, perché quelle sono state imprescindibili, era troppo importante per noi sentirle. Una volta rientrati qua devo ammettere che abbiamo trovato supporto da tutta quanta la rete familiare, la rete vicinale, la rete degli amici. E' stato bellissimo rientrare in Italia. Io mi ricordo questa immagine la prima volta che siamo stati a presentare F1-4 e F2-4 ai nostri amici che stavano al mare. Si sono messi a piangere loro e li hanno presi e li hanno portati in mezzo all'acqua loro. Lì mi sono sentito davvero come se avessi tantissime persone che mi volevano bene attorno. In loro ci ho rivisto i genitori, ci ho rivisto i fratelli, tutte le persone ... il bene che ci hanno dato. E anche adesso! Ogni volta che li vedono è una festa per loro;

D - Qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione da tua moglie?

R - Grande, un po' perché M4 in queste cose è più ferrata di me, però lei spesso e volentieri mi ha sottolineato come alcuni miei atteggiamenti fossero troppo romantici prima della partenza. Al mio rientro oggettivamente mi è stata molto vicina nel momento in cui non riuscivo più a gestire i miei tempi con il mio modo di fare. La scuola era fondamentale, prima era una parte centrale della mia esistenza, prepara le lezioni, organizza, correggi, sii perfetto. Ho imparato ad essere anche imperfetto anche grazie a M4 che mi aiutava a capire che non si può riuscire a fare tutto e adesso magari adesso sono un po' più imperfetto a scuola ma un padre più presente e migliore, questo sì.

D - Pensi che M4, tua moglie, abbia le tue stesse opinioni sull'adozione e sul vostro percorso adottivo?

R - Credo di sì, credo che la vediamo nella stessa maniera. L'unica differenza forse è quella che dicevamo prima, è che io ho sentito meno pesante il percorso in Ungheria, ma per il resto la vediamo esattamente nella stessa maniera.

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia, se c'è una cosa peggiore?

R - Ci credi, forse un po' per carattere, non riesco mai a ricordarmi le cose terribilmente negative. Per cui se penso al percorso ungherese non ne vedo, di cose davvero insormontabili e drammatiche. Qua in Italia, se devo dire il momento in cui siamo stati meno sereni, è stato il colloquio con i Giudici del Tribunale di Ancona;

D - La cosa migliore?

R - La cosa migliore tutte, la prima volta che ti vedono e tu li vedi ... non lo so, ma sparisce tutto, ci sono soltanto loro. Io ancora me li ricordo, loro due lì che ci aspettano e lui che mi chiama mamma, si era sbagliato, ma ogni momento. La prima volta che li abbiamo messi a letto, per paura, perché noi ovviamente eravamo altro, qualcosa avulsa da loro, era agosto, luglio non me lo ricordo nemmeno, luglio agosto, dormivano con il copertone, con i calzini, fin sopra la testa per proteggersi. Perché era qualcosa di strano per loro stare in una casa con persone che non conoscevano. E stare lì e accarezzare la coperta, più che la testa, quella però è stato bellissimo, stare con loro, cercare di fargli capire che volevamo loro bene. Me la ricordo ancora questa scena, insomma, con loro tutti rianchiat sotto il copertone e noi lì infondo al letto a sperare che ci accettassero.

D - Che meraviglia! Com'è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo dei bambini?

R - Ci incontriamo di meno, abbiamo meno occasioni di uscire e pensare a noi stessi però allo stesso tempo siamo diventati più ironici, se è possibile, perché l'ironia ci aiuta a superare qualche momento di difficoltà o di stallo, per cui ci salutiamo come degli estranei quando ci incontriamo per casa e la nostra vita di coppia va avanti abbastanza bene, nonostante tutto. Forse dobbiamo migliorare la nostra capacità a saperli anche lasciare. Penso che in tre anni abbiamo chiamato tre volte la baby sitter, una volta all'anno, mentre invece sarebbe importante che di tanto in tanto ritrovassimo qualche spazio anche per noi. Quindi, è cambiata nel senso di minor intimità, minor spazio per noi e maggior spazio e necessità dei bimbi.

D - P, quali sono i cambiamenti positivi e i progressi nello sviluppo che hai notato nei tuoi figli dall'adozione ad oggi?

R - Qui ironicamente potrei dire nessuno. Qualche comportamento ... no non lo posso dire perché sono cambiati tanto e in meglio. Insomma, lui è un ragazzino che comunque ha imparato a rispettare gli altri, cosa che faceva molto meno, da quello che sappiamo e da quello che abbiamo visto i primi periodi. In Ungheria ed arrivato qua è diventato un bambino tanto più tranquillo e riflessivo. Poi, insomma, il fatto stesso che se ne vada a scuola con regolarità e con piacere. Il fatto che abbia intessuto una rete di amicizia grande all'oratorio, al campetto di calcio. Il fatto che abbia imparato, come dire, ad interagire bene con gli adulti, con gli amici. Insomma, gli elementi positivi di F1-4 sono veramente tanti, qui in famiglia all'inizio era un piccolo diavolo, invece adesso ha imparato ad essere più educato a tavola, a fare i suoi lavori qui in casa, a capire l'importanza della sua presenza all'interno del nucleo familiare. Insomma, ci fa piacere. F2-4 quando l'abbiamo presa era proprio una bambina, una bambinetta e ha avuto più difficoltà ad attaccarsi a noi. Adesso, da qualche tempo a questa parte è proprio figlia, non ci lascia mai, non vuole mai stare senza di noi e forse, quindi, questo è un primo passaggio importantissimo per noi. Poi qui sta trovando piano piano la sua dimensione. Anche lei ha le sue amicizie, è curiosissima, adesso addirittura legge qualche pagina di libro. Insomma, anche lei sta facendo questo percorso di maturazione perché ha trovato la sua dimensione. Va a ginnastica e per lei è importantissimo. Il senso di responsabilità che prima non aveva adesso ce l'ha. Quindi, sono cresciuti in maniera esponenziale da quando li abbiamo conosciuti, anche la perché la quotidianità ci ha permesso di conoscerli meglio;

D - Secondo te quali sono le maggiori difficoltà che hanno incontrato i bambini dopo l'adozione?

R - I nostri sinceramente credo che ne abbiano incontrate tante, ma non fosse altro che per un bambino può anche essere magico, se vuoi, perché vivevano in campagna allo stato veramente libero e una volta arrivati qui in Italia dopo 15 giorni sono stati estradati lei all'asilo e lui alla scuola. Sono passati da una vita senza orari, in cui stavano in giardino benché

non curato, ad una casa senza giardino, al terzo piano, con delle regole e degli orari specifici, per cui loro hanno dovuto imparare tantissime regole in poco tempo. In questo noi siamo stati facili perché ne abbiamo date anche tante, sono sincero, forse in quello potevamo essere più equilibrati. Però se uno è così è così, piano piano anche noi riconosciamo i nostri errori. Quindi ne hanno affrontate tante. La lingua non la metto tra le difficoltà perché tutti e due hanno imparato rapidamente l'italiano, lui addirittura quando siamo tornati già lo capiva e lo parlicchiava. Quindi non la metto tra le difficoltà.

D - Questo, adattarsi ad una nuova vita.

R - Sì, adattarsi a tutta una serie di regole che non sapevano che esistessero. Ma proprio tutta la dimensione cittadina per loro ignota. Mi fermo qua.

D - Quando avete adottato i vostri figli presentavano dei comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - Autolesionistici senz'altro no. Lo stereotipo che forse si poteva intravedere in F1-4 era questa sua resistenza soprattutto nei confronti della figura materna che, evidentemente, lasciava presagire qualcosa di irrisolto, comunque una figura con cui lui non aveva ancora dimestichezza. Il padre era un po' più marginale, era più un compagno di giochi e protezione, mentre l'affetto, che è quello materno, doveva ancora imparare a gestire nei confronti di M4.

D - Quali prospettive hai, avete ma principalmente hai, per il futuro dei vostri figli e della vostra famiglia?

R - Oh mamma mia che domanda!

D - E che tempi vi date?

R - Le prospettive non lo so. Le prospettive ...

D - Più che altro come vedi proiettati i tuoi figli, quali desideri hai per loro, anche tenendo conto delle loro ...

R - Guarda per i miei figli spero solo che siano felici e sereni come tutti quanti. Che non abbiano problemi di salute, come è banale dire, per il resto non ho ancora grandi idee per quel che succederà, stiamo bene così. Detta proprio semplicemente. Mi auguro che trovino la loro strada, qualunque essa sia. Poi se questa strada li porterà a diventare studiosi o non studiosi non mi interessa. Se vorranno stare in Italia o se vorranno fare un percorso diverso non mi interessa. Mi interessa che sappiano che in ogni momento della loro futura esistenza noi ci saremo. Se diventeranno genitori a loro volta, presto o tardi, se avranno bisogno di noi, ecco l'unica cosa che vorrei sperare è di esserci e che loro sappiano che noi siamo qua.

D - Bellissimo. Quindi, una proiezione della tua famiglia? Come la vedi in un lontano futuro;

R - Io mi vedo ...

D - Un'immagine, P4;

R - E va beh l'immagine è quella stereotipata, tutti intorno ad un divano, possibilmente con la discendenza che prosegue in armonia, in armonia che è la cosa più importante, che non si perdano di vista loro e che non ci perdiamo di vista noi, sì questa;

D - Tempi?

R - Io spero più in là possibile. Più in là possibile perché ho qualche dubbio in merito però l'importante che ci siamo noi per loro. Poi spero di avere tutto il tempo necessario per godermeli e far capire loro che hanno un bel percorso di vita davanti, niente.

D - Come sono stati accolti dalla famiglia allargata? Mi hai risposto già nelle domande iniziali ...

R - Benissimo, benissimo sia dalla famiglia di mia moglie che dalla mia; dalla rete delle conoscenze altrettanto bene;

D - Ti aspettavi questa accoglienza della famiglia allargata?

R - Sì, perché comunque c'era l'esperienza anche pregressa, almeno dalla parte della famiglia mia. C'era già l'esperienza di F1-3;

D - Di tuo nipote;

R - Sì, di mio nipote e quindi non avevo nessun dubbio;

D - Come è stato accolto ... anche qui mi hai già risposto, dal contesto sociale in cui vivete?

R - Bene, ripeto. L'unica sfortuna che il contesto ambientale qui specifico non è stato molto fortunato perché non ci sono bambini nell'arco di tutta la via. Clamoroso, ma vero! Quindi c'è sempre bisogno di cercare l'amichetto di giochi;

D - Ti aspettavi questa accoglienza positiva del vostro contesto sociale?

R - Assolutamente. Io e i miei amici veniamo da un retroterra anche di oratorio, in cui comunque questo senso dell'accoglienza ce lo abbiamo sempre avuto;

D - Come sono stati accolti i bambini a scuola? Dagli insegnanti e dai compagni di classe;

R - Allora, al loro ingresso scolastico sono stati accolti benissimo. F1-4 è stato fortunatissimo perché si è trovato in una classe in cui la maestra è stata attentissima ad ogni sua esigenza ed è stata disponibilissima al dialogo con noi. Nel caso di F2-4 è stato ancora più facile perché comunque l'asilo è un ambiente molto protetto, molto ... che favorisce davvero la socializzazione. Per cui anche F2-4 non ha avuto particolari difficoltà all'asilo. A scuola un pochino più complicato il percorso di F2-4 perché non tutte le maestre sono altrettanto sensibili, no. L'istituto comprensivo presenta una referente per l'adozione e non è poco, però il passaggio di comunicazioni tra la referente e i singoli insegnanti non è sempre perfetto. Quindi, c'è sempre il carattere del singolo insegnante che può aiutarti molto. Diciamo positivo;

D - E dai compagni di classe?

R - Una meraviglia, meravigliosamente. Per i bambini non esistono, non esiste che uno è adottato, è ungherese e che è? Cinese? Sono bambini, hanno giocato fin dal primo giorno, sono favolosi;

D - E ti aspettavi questa accoglienza dagli insegnanti e dai compagni di classe?

R - No, no nel senso che non avendo conoscenze specifiche di questo mondo temevo un po' l'ingresso a scuola. In realtà il tutto è avvenuto con una naturalezza inattesa, quindi sono stato piacevolmente sorpreso;

D - Quando siete rientrati avete avuto bisogno di un sostegno specializzato? Per voi o per i bambini?

R - No, sinceramente no. Che io ricordi non abbiamo avuto bisogno di niente, ma poi metti a confronto le due interviste

...;

D - Prima del vostro ... prima di iniziare il percorso avevi, tu personalmente, avuto bisogno di un supporto psicologico per qualsiasi altro motivo? Ti eri mai rivolto ad uno psicologo?

R - No, non sapevo neanche che cosa fosse la psicologia prima di qualche tempo fa;

D - Senti qual è la cosa che ti è servita di più in questo percorso? E' una domanda aperta quindi qualsiasi cosa. Quella alla quale magari hai fatto ricorso mentalmente o anche fisicamente nei momenti di difficoltà.

R - No, guarda, devo ammettere che l'unica cosa di cui ho avuto talvolta bisogno è chiaccherare, aprirmi un po' alla famiglia per condividere non dico dubbi, ma per avere consigli. Non sentire sempre il solito parere, ma sentirne altri su tante questioni che potevano essere quelle logistiche, quelle future, alla scuola, come educarli ...

D - Il confronto?

R - Il confronto con la famiglia allargata?

D - L'ultima non è una domanda, ti chiedo cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo adesso?

R - La prima cosa la pazienza, perché sento, parlando con le famiglie che sono in attesa, altre coppia, che certe volte uno tende ad essere impaziente perché, comunque, ho scoperto che è un percorso lungo e complicato, sia qui in Italia che là in Ungheria. Di metterci tanta ironia in tutto quello che si fa, perché se si prendono le cose nel verso sbagliato poi si rischia di incattivirsi inutilmente, e poi di andare un po' preparati da un punto di vista culturale sul Paese dove si va ad adottare un bimbo. Io sono andato in Ungheria dopo aver studiato un pochetto la lingua e altro e devo ammettere che mi è stato utile perché mi ha facilitato l'orientamento in quelli che potevano diventare problemi e non lo sono diventati e quello mi ha aiutato anche e soprattutto a tranquillizzare M4. In certi casi potevano nascere dei problemi ulteriori in quello che problemi non dovevano essere e quindi il fatto di essere andato lì abbastanza preparato mi ha aiutato. Invece, siamo andati del tutto impreparati dal punto di vista logistico, con la macchinetta ...

D - Gli unici che sono partiti con la Panda, lo posso dire?

R - E siamo stati 45 giorni nonostante tutto. Certe volte uno parte e ... c'è bisogno di cambiare la macchina? No, non c'è bisogno, ce la possiamo fare. Fosse per me ci ripartirei anche adesso per tornarci in Ungheria;

D - P4 grazie, questa era l'ultima domanda. Grazie mille.

Famiglia 5

Adozione Nazionale (AN)

Paese Italia

Anno adozione: 2012

Figli: 1 maschio (F1-5)

Età all'arrivo: 7 anni

Intervista n.8 – Madre 5 (psicologa-psicoterapeuta – età 46 anni) – Intervista n.9 - Padre 5 (imprenditore – età 49 anni) (data intervista: M 29.09.2019 – P 2.10.2018)

Intervista n. 8 Madre 5 (M5)

D – Madre 5 ti chiedo i tuoi dati e quelli di tuo figlio. Nome e cognome, data di nascita, tuoi e di tuo figlio;

R – M5 nata a ... il ..., mamma di F1-5, nato ad ... il ...;

D - Da quanto tempo hai adottato M5?

R – F1-5 è arrivato nel 2012, a luglio del 2012;

D - Ed hai adottato in nazionale ...

R - E' un'adozione nazionale, assolutamente;

D - Che idea avevi M5 dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Allora, un'idea francamente anche romantica. Lo ritenevo un incontro tra due bisogni, tra due fatiche, tra le persone che sicuramente avevano le loro difficoltà, probabilmente ne vedevo principalmente gli aspetti di gioia e di leggerezza in termini più romantici. Poi vivendola ho preso atto anche degli aspetti del reale. Anche io ho fatto i conti con il bambino ideale e il bambino reale, un po' come tutti.

D - E che idea hai oggi con il bambino reale e la tua idea di adozione oggi?

R - Bisogna volerlo fortemente ed essere molto determinati. Per il resto lo ritengo una genitorialità che nasce in una forma diversa;

D - Quali sono le principali differenze che hai oggi rispetto a quella del passato?

R - Beh come ti dicevo in passato ero più romantica, più sognatrice, no ... mi limitavo a vederlo come un atto d'amore, senza considerare tutti gli aspetti che vivendo ho dovuto affrontare;

D - Ti senti soddisfatta della tua scelta adottiva?

R – Pienamente!

D - Quali sono le principali difficoltà che hai incontrato?

R - Allora le difficoltà che principalmente ho incontrato sono state: uno, all'aspetto prettamente organizzativo. Nel mio caso la lungaggine del percorso. In nazionale abbiamo dovuto fare per due volte la richiesta ...l'inserimento come famiglia perché appunto ci era scaduto il mandato. Ci abbiamo messo sei anni da quando abbiamo presentato la domanda. Quindi una tempistica molto lunga e abbiamo atteso moltissimo tempo nel passaggio tra l'affido e l'adozione. Per molto

tempo ti parlo di due anni e mezzo durante il quale F1-5 ha vissuto con il cognome precedente, quello che lui aveva del padre naturale e senza una chiarezza del percorso che ci attendeva. Questo in termini organizzativi. In termini emotivi sicuramente da parte di mio figlio c'era la difficoltà a trovare la giusta distanza tra la sua vita precedente e la sua vita presente. Questo specificatamente per la figura materna, perché F1-5 è orfano di papà quindi su quel rapporto era più riappacificato, mentre per quel riguarda il rapporto con la mamma lui viveva tutta una serie di sensi di colpa che un po' andavano ad inficiare il nostro rapporto perché lui mi riteneva in parte colpevole di aver usurpato un posto.

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo? Sia nel pre che nel dopo.

R - Allora, sicuramente oltre a noi, perché fondamentalmente siamo stati principalmente noi a darci supporto, intendo io e mio marito, sicuramente i nostri genitori. Gli amici a volte hanno compreso, altre volte non hanno compreso. Ci sono state ad esempio, nel momento che abbiamo adottato, ci sono stati anche degli allontanamenti da parte degli amici che non accettato la nostra scelta. Quindi, il mondo sociale esterno ci è stato di aiuto ma non così di grande sostegno;

D - Qual è il sostegno e il supporto nel pre e nel post adozione che hai ricevuto da tuo marito?

R - Beh direi totale. Nello specifico ... rispetto al pre posso dirti che P5 ha sempre creduto tantissimo nell'adozione. Io ad un certo punto avevo pensato a strade differenti, avevo anche investito in strade differenti, parlo di fecondazione eterologa, che abbiamo anche fatto in Spagna. Quindi, avevo un po' cullato questa ipotesi. Mio marito invece è sempre stato molto fermo e determinato a realizzarsi con l'adozione e quindi questo è stato un grande aiuto. Lui mi ha sempre ricordato che c'era anche questo faro per noi.

D - Nel post?

R - Nel post ci aiutiamo tutti i giorni.

D - Prima di diventare genitori ti immaginavi queste difficoltà, queste che hai narrato, sia di tuo figlio che del percorso burocratico?

R - Allora del percorso burocratico assolutamente non immaginavo delle lungaggini così complesse. Onestamente non mi era mai capitato di trovarmi in situazioni di tipo legale, anche di attendere i tempi della giustizia, che sono assolutamente diversi da quelli delle emozioni delle persone. Quindi no, questo non l'avevo proprio considerato e mi è anche molto pesato, specialmente quando si è intersecato con delle esigenze, con la necessità di mio figlio di dare un taglio con il passato. Rispetto alle difficoltà genitoriali immaginavo, presupponevo, per lavoro conoscevo, ma poi nella pratica tutto è diverso;

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata in questo percorso di diventare famiglia?

R - Parli nella relazione con il bambino?

D - No, nel percorso per diventare famiglia. Prima dell'arrivo.

R - Prima dell'arrivo ti posso dire che io, onestamente, in questo caso parlo anche di noi come coppia, abbiamo vissuto come un dramma la mancata genitorialità biologica. Per noi scoprire di avere delle difficoltà a procreare è stato esattamente come scoprire di avere un tumore, una malattia terminale. L'abbiamo vissuta come un dolore che ci ha spaccato enormemente. Eravamo abituati all'idea, da sempre sposati, di poterci sposare, avere dei bambini. Nella nostra fantasia avevamo preso una casa che era adatta per i bambini, quindi non ci era mai balenato nella mente di non poter procreare. Quando abbiamo fatto i conti con questa cosa ... qualcosa è scattato. Io poi a livello personale me lo sono domandata perché mi avesse fatto così male e credo che un po' fino a quel punto ero stata così fortunata di poter concretizzare gli obiettivi che mi ero sempre determinata. Ero sempre arrivata dove volevo. In questo caso dovevo fare i conti con una cosa che non apparteneva ad una mia decisione.

D - La cosa migliore che ti è capitata?

R – F1-5. La cosa migliore è lui.

D - Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo di F1-5?

R - Credo che per un certo periodo la coppia ci sia stata molto poco, eravamo genitori. Eravamo molto concentrati su F1-5. Quindi, noi, abituati a stare in due e a vivere l'uno per l'altro, abbiamo trovato dei grandi cambiamenti, nell'intimità di coppia, nella relazione di coppia, nel viverci. In realtà da un po' di tempo ci stiamo ritrovando perché F1-5 sta crescendo e forse anche noi ci stiamo concedendo gli spazi nostri.

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in tuo figlio dall'adozione ad oggi?

R - Guarda, non posso dire che lui sia più intelligente, più sensibile ... no perché onestamente lo era già molto, quindi no. Posso dirti che certamente noto dei grandi cambiamenti in termini di serenità. Lo trovo un bambino sereno, pacificato con il suo passato. Sinceramente credo che F1-5 sia in pace con il suo passato, che era l'obiettivo che mi ponevo per lui nella sua vita. Un aspetto che se vuoi connoto in termini negativi è che a mio parere ha perso un po' di mordente. Quando è arrivato lui era determinato a fare sempre tanto, di più, meglio. Adesso è assolutamente un bambino normale e quindi gli interessa molto poco. Non deve dimostrare niente a nessuno.

D - Quali sono le principali difficoltà che ha incontrato F1-5 dopo l'adozione? Questi sono i progressi e i miglioramenti.

Ci sono invece delle difficoltà?

R - Difficoltà dopo l'adozione? Sinceramente credo che le difficoltà sono state prima. Dopo l'adozione ha avuto le difficoltà di un ragazzino della sua età ma non connesse all'evento adozione. Lui ha vissuto male il precedente, il tempo dilatato del tempo precedente.

D - Quando avete adottato F1-5 presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - Non si faceva male però tendeva a colpevolizzarsi, perciò capitava che si dava delle sberle sulla testa. Non erano per ferirsi, però era un modo per colpevolizzarsi. Si sentiva profondamente in colpa e nel tempo questa cosa lui è riuscita anche a dirla. Questi atteggiamenti c'erano nel primo periodo quando non riusciva neanche a dire come si sentiva. Stereotipati no, anche se lui, ti parlo sempre dei primi periodi, aveva dei piccoli tic, ansiosi. Ad esempio mi ricordo un periodo

si toccava spesso i genitali. Oppure un'altra volta faceva un movimento con la bocca. Nei momenti di tensione lui un po' ... sfociava con questi tic che poi si sono risolti, nel senso che adesso non ce li ha più.

D - Mi hai risposto già alla domanda successiva. Questi tic non ce l'ha più, giusto?

R - No

D - Dopo quanto questi comportamenti sono diminuiti o scomparsi?

R - Guarda, quando io ti parlo del primo periodo ti parlo dei primi due anni mezzo. Connessa al fatto che lui non aveva nessun tipo di sicurezza. Noi gli ripetevamo che ci saremo stati sempre, ma F1-5 aveva vissuto sia l'esperienza di comunità, sia l'esperienza di una famiglia affidataria, sia l'esperienza di una seconda famiglia affidataria. Quindi, diciamo che di passaggi ne aveva avuti, perciò probabilmente finché non ha avuto la certezza, anche legale con il cambio del cognome, con quest'adozione che è arrivata, di potersi tranquillizzare, questi due anni e mezzo per lui sono stati tanto faticosi per lui.

D - Ci credo. Senti, quali prospettiva hai per tuo figlio e per la tua famiglia.

R - Questa è semplice come risposta. Che lui sia sereno, che lui cresca bene, che possa essere soddisfatto di se.

D - Per la tua famiglia?

R - In parallelo che noi possiamo godere della sua serenità, della sua felicità, della sua gioia

D - Mi sembra giusto. Che tempi ti dai o se le hai raggiunte queste prospettive;

R - Come ti dicevo lo trovo pacificato rispetto al passato e questo è un aspetto importante per lui e per la sua crescita.

Adesso sta diventando adolescente quindi il fatto che lui sia sereno rispetto al suo passato mi fa ben pensare. Poi è un percorso di tutti i giorni. La serenità è una roba per cui lavoriamo tutti i giorni, un po' tutti;

D - Come è stato accolto F1-5 nella famiglia allargata?

R - Guarda, dire che è stato completamente accettato è dire poco. I nonni stravedono per lui da ambo le parti, è il loro nipote e lo è stato fin dall'inizio. Lo hanno sentito assolutamente loro e fanno completamente i nonni. Questa cosa F1-5, seppure ha faticato tanto con P5 e tanto più con me, almeno i primi periodi, con i nonni lui non ha mai avuto un attimo di difficoltà. Tanto che quando c'erano i momenti di grandi crisi io spesso lo prendevo e lo portavo dai nonni per rilassarci un po' tutti. Lui ha avuto un amore ... lo ha sentito ... lo adorano;

D - Ti aspettavi questa accoglienza?

R - Onestamente dai mie sì, me l'aspettavo, anche se mia madre, vedendomi infelice perché non avevo figli, la sua non felicità era legata al fatto di non vedere me felice. Mi diceva: "ma poi io alla fine non è per me, potrei anche non diventare nonna". Quando poi F1-5 è arrivato mi ha detto "non capivo proprio niente, insomma... non avrei potuto sopravvivere a questa mancanza". Da parte dei genitori di P5 non pensavo che ci fosse questa accoglienza perché il padre è una persona anziana e pensavo che culturalmente facesse un po' fatica e non lo sentisse suo. Assolutamente non è stato così e questo mi ha molto riavvicinato a loro. Vedendo che lo adorano hanno conquistato anche a me.

D - Come è stato accolto tuo figlio a scuola? Dagli insegnanti e dai compagni di scuola;

R - Lui è arrivato a luglio ed ha iniziato la scuola a settembre, facendo la seconda elementare. La scelta che abbiamo fatto è stata basata sul cercare la situazione più adatta per lui e quindi lo abbiamo iscritto in una piccola scuola, anche un po' di campagna dove c'erano soltanto altri 10 bambini in classe. La maestra era un'amica di mia madre, perché lei aveva lavorato in quella scuola fino a quell'anno. Lei era andata in pensione a giugno e F1-5 ha iniziato a settembre e quindi avevamo avuto modo durante l'estate di dirlo all'insegnante e di preparare anche i bambini della classe. F1-5 è stato accolto con gioia da questi bambini perché erano solo 10 bambini, perciò avevano gioia che il gruppo si allargasse. Gli avevano detto che sarebbe arrivato il nipote della maestra K quindi tutti lo aspettavano con grande entusiasmo. Lui era molto agitato in quei giorni, ma insomma sono stati tutti molto bravi e a scuola abbiamo trovato un paradiso. L'insegnante era la sua seconda mamma, veniva alle sue feste di compleanno. Lui ha vissuto gli anni della scuola elementare con il piacere di andare a scuola e con l'affetto. L'affetto di cui aveva tanto bisogno, insomma. Un po' un nido ...

D - Fantastico.

R - Per questo siamo stati molto fortunati.

D - Te l'aspettavi questa accoglienza?

R - Conoscendo il luogo me lo attendevo ed è esattamente questo il motivo per cui l'ho scelto. Perché pensavo che del resto mi interessasse poco ma del fatto che potesse essere lui sereno e trovare una condizione in cui si sentisse apprezzato, anche nella sua dimensione, in quello che era, era esattamente quello che volevo per lui. Sì, un po' me lo aspettavo, forse sarei rimasta delusa del contrario.

D - Quando è arrivato F1-5 hai avuto bisogno di un sostegno psicologico specializzato.

R - Noi siamo stati totalmente abbandonati dai servizi. Tutta la parte diagnostica barra indagatrice che abbiamo dovuto vivere prima dell'adozione con l'arrivo di F1-5 è stato azzerato tutto. Diciamo sempre che saremmo potuti essere dei mostri e nessuno avrebbe saputo niente, per cui ... la necessità che ho avuto era sostanzialmente di confrontarmi su quello che poi il bambino portava tutti i giorni. Non l'ho fatto con una collega, l'ho fatto con le persone che mi erano accanto e che ritenevo potevano essermi di sostegno e di aiuto.

D - F1 ha avuto bisogno di un aiuto specializzato?

R - Assolutamente no perché lui l'aveva avuto fino a che non era stato preso in affido da parte nostra e quindi in questo momento non gradisce particolarmente. Anche lo sportello a scuola ... insomma quando sente che c'è ... no, no non gli piace;

D - Prima di adottare avevi avuto bisogno di un aiuto psicologico, di un sostegno psicologico per altri motivi?

R - Io non ho mai fatto una terapia, credo però che ne avrei avuto bisogno nel momento in cui ho preso atto della nostra infertilità. Forse è questo che è stato uno strappo importante nella mia vita;

D - Qual è la cosa che ti è servita di più nel vostro percorso?

R - Questa è una domanda interessante. La cosa che mi è servita di più ... Cioè una potenzialità mia, una risorsa mia, qualcosa che ho messo io? Intendi dire questo?

D - Sì. La cosa che ti è servita di più in senso generale, nel senso un aiuto di una persona, un aiuto di qualsiasi genere, per dire la fede ... insomma qualsiasi che ti viene in mente.

R - La cosa che in assoluto per me è stato più importante per me è stato mio marito.

D - Ultima domanda per me importante. Cosa diresti e quali consigli daresti ad una coppia che inizia questo percorso?

R - Beh un po' ... direi innanzitutto ci vuole tanta determinazione, tanta lucidità nel ricordarsi anche nei momenti peggiori dove si vuole arrivare, cioè dell'obiettivo che ci sta ponendo, che è un obiettivo tanto alto che è quello di formare una famiglia e di essere sempre vicini al partner quando ci sono difficoltà.

D - M5 scusami, credo di aver saltato questa domanda che però per me è importante. Ritieni che tuo marito abbia le tue stesse opinioni sull'adozione e sul vostro percorso?

R - Sì, penso di sì, penso che lui sia in linea, con tutte le differenze personali però lui sia in linea. Cioè, che per lui sia stata una delle cose più importanti, che sia un evento che rifarebbe, per cui abbiamo affrontato tutta una serie di criticità. Sì, credo che su questo lui sia molto in linea, si si penso di sì.

D - Grazie M5 per la tua testimonianza.

Intervista n. 9 Padre 5 (P5)

D - Intervista a Padre 5. P5 ti chiedo i tuoi dati. Sei nato?

R - ...;

D - Da quanto tempo hai adottato?

R - 7 anni

D - In nazionale?

R - In nazionale

D - Quale idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Una cosa giusta, nel senso che me la sono sempre sentita come una normale di vita, una cosa normale ...

D - Naturale;

R - Sì naturale. Io l'ho detto a M5, a mia moglie, quando avevamo 18 anni, eravamo da sei mesi insieme, eravamo in macchina, mi ricordo anche il posto. Gli ho detto che semmai non avremmo avuto dei figli avremmo fatto l'adozione. Me lo ricordo benissimo

D - Fantastico. Che idea hai oggi dell'adozione?

R - La stessa. Dentro di me ed essendo io e non gli altri, parlo me stesso, quando vedo una coppia che non ha figli che fa passare gli anni e non adottano, mi da fastidio, perché secondo me sprecano una grande felicità per chi arriva ...

D - Certo ... a questa nuova domanda mi hai già un po' risposto. Quali sono le principali differenze tra la visione che hai dell'adozione e quella del passato?

R - Nessuna, non ci stanno differenze, per me è sempre uguale.

D - Ti senti soddisfatto della scelta adottiva?

R - Tantissimo!

D - Quali sono le principali difficoltà che hai incontrato?

R - Beh nel caso dell'adozione nazionale la lunghezza, i tempi di attesa infiniti e inutili. Non servono quei tempi per capire se uno è capace di adottare o meno, se è in grado di adottare o no, sono inutili.

D - In questo percorso chi vi è stato di maggiore supporto? Prima e dopo.

R - Nel caso dell'adozione nazionale, per come la vedo io, è stata mia moglie. Né gli assistenti sociali, né lo Stato, nessuno, né il Tribunale, nessuno. Da soli, prima e dopo.

D - Qui mi hai già risposto perché volevo chiederti quale supporto avevi ricevuto da tua moglie?

R - Tutto, qualunque cosa.

D - Prima di diventare genitore te le aspettavi queste difficoltà? Ora me le hai elencate come le lungaggini, l'abbandono ... te le aspettavi?

R - Sì, sì, avendo saputo cosa succede in Italia quando fa la domanda in nazionale ho sempre saputo che bisognava aspettare, soffrire e tener duro.

D - Ritieni che tua moglie ha le tue stesse opinioni riguardo il vostro percorso?

R - Sì, assolutamente sì. Dell'adozione sì, non so se lei si aspettava le stesse lungaggini, di meno o di più, non glielo ho mai chiesto, però dell'adozione sì!

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata in questo percorso per diventare famiglia?

R - Mah una prima chiamata dal Tribunale dei minori dove ci è stata proposta una situazione che era male per i genitori che adottavano e male per i bambini che venivano adottati. Era solo una soluzione del Tribunale per sbolognarsi un problema e lì è stato tremendo, perché ho capito che insomma i fascicoli davanti ai giudici, a determinati giudici, sono solo numeri, non c'è cuore, non c'è cuore ...

D - La cosa migliore che vi è capitata?

R - F1-5, F1-5!

D - Com'è cambiata la vostra vita di coppia dopo l'arrivo del bambino?

R - Beh inizialmente il padre non esiste più ... madre e figlio fanno nucleo e il padre ...

D - Questo nel rapporto di famiglia. Nel rapporto con M5 come è cambiata?

R - Neanche tanto, di differente neanche tanto, cioè qualche differenza c'è, anche a livello sessuale c'è qualche cosa di meno però va beh ... poi riacquisti dall'altra parte, quindi uno ... ma questo non è solo l'adozione questo è anche quando hai figli naturali.

D - Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato tuo figlio dopo l'adozione?

R - Beh nel caso nostro, nei primi periodi l'abbandono dell'idea della madre. Avendo una situazione sua particolare, dove il padre non c'era più perché era morto, la madre esistendo ancora è stato veramente difficile per lui accettare una nuova mamma, ma non che non volesse bene a M5. Lui soffriva perché pensava "se io chiamo mamma la nuova mamma la vecchia mamma si sentirà in difficoltà, gli faccio un torto". Questo è stato veramente un lavoro duro fargli capire che non c'era nessun torto da parte di nessuno ...

D - I sensi di colpa.

R - I sensi di colpa sì, i sensi di colpa tanti, ...

D - Quando avete adottato F1 presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - Che io abbia visto no, stava tranquillo.

D - Quali prospettive avete per il futuro di vostro figlio e della vostra famiglia?

R - Prospettive??

D - Cosa gli auguri ...

R - Gli auguro il meglio. Cioè io mi sono sempre posto che a me non importava se lui mi avesse mai chiamato papà, mi importava solo che lui potesse essere felice, poi il resto non importa. E' la sua vita, se lo merita di essere felice. Lui se lo merita di essere felice, quindi ...poi ...

D - Per la tua famiglia cosa vedi nel futuro?

R - Che ci farà penare, un inferno (risata);

D - La prospettiva di tutti i genitori ... (risata);

R - Esatto! Di continuare così, normale, non ci penso tanto più in là anche perché in questo momento la società non ti da tante prospettive di pensare tanto in là, pensi al giorno dopo e vedi cosa succede ...

D - Quindi all'altra domanda che tempi vi date ... quelli giornalieri?

R - Sì, giornalieri;

D - Come è stato accolto F1-5 dalla famiglia allargata?

R - Dai nonni come il principino da parte di tutti. Il principino da parte di tutti, quindi è ... mia nonna 96 anni poco prima di morire mi chiedeva quando gli davo un nipote, un ulteriore nipote, mi ha detto quella volta "vabbé se non ce li potete avere li adottate.

D - Pensa te!

R - Era del 12, era nata nel 1912. Ritengo che qualche gene me l'ha dato sotto questo profilo (risata) ...

D - Ti aspettavi questa accoglienza così calorosa e aperta da parte della famiglia?

R - Diciamo, parte dei nonni ero certo, forse mio padre mi dava ... invece si è rivelato quello più contento di tutti. Da parte degli altri parenti francamente non mi interessava. Cioè sono stato contento che tutti hanno avuto tutti la stessa idea e la stessa felicità però non ci ho mai pensato ... non è una cosa che mi ha condizionato.

D - Senti, invece come è stato accolto F1-5 a scuola? Dagli insegnanti e dai compagni di classe.

R - La maestra era una seconda mamma secondo me, lei amava tutti i bambini della sua classe, gli voleva un gran bene a tutti quanti ... quindi quando lui è arrivato lo ha considerato come tutti gli altri, con affetto. La ricorda ancora F1-5 la maestra A. I compagni ... io penso che i ragazzini ovunque, se educati normalmente, accolgono. Loro a differenza dei grandi sanno accogliere, sanno quello che è. F1-5 è stato messo al centro del gruppo, tutti amici, tutti tranquilli ...

D - Ti aspettavi questa a scuola dai compagni e dall'insegnante?

R - Dai compagni sì, dagli insegnanti no, nel senso che l'insegnante lo poteva guardare in maniera un po' con qualche dubbio. Mi sono sballato invece. I compagni sì, ero convinto che alla fine i ragazzini si sarebbero trovati bene. In fondo che gliene frega a loro.

D - Quando avete adottato, dopo l'adozione avete avuto bisogno di un sostegno psicologico, un sostegno specializzato per voi e per F1-5?

R - Da me no, poi non so se chi mi guardava da fuori pensava che ne avevo bisogno. Non me ne sono reso conto. Io ritengo di no, abbiamo fatto il percorso da soli e siamo andati avanti da soli. Non so se ci fosse stato qualcuno ad aiutarci avremmo faticato di meno o sarebbe stato diverso, avremmo avuto input diversi, boh non lo so. Io non ho sentito la necessità di dovere andare da qualcuno, di portare F1-5 da qualcuno.

D - Quindi neanche F1-5?

R - No, penso neanche F1-5;

D - Prima di adottare avevi avuto bisogno di un sostegno psicologico di qualsiasi genere per altri motivi?

R - No, ho la moglie che è psicologa (risata).

D - Giustamente. In questo percorso per diventare famiglia cos'è la cosa che ti è servita di più?

R - Boh non lo so ...

D - Qualsiasi cosa, dalla fede, agli amici, alla famiglia al rapporto di coppia ...

R - La voglia di avere una famiglia. Nel senso che per me è sempre... cioè io sono una persona di famiglia, sono sempre stato una persona di famiglia. Per me la famiglia è importante. Tutt'ora F1-5, quando parliamo dentro casa riporto sempre che deve avere una famiglia, deve avere tempo per stare con la famiglia. Cioè playstation, telefono, amici, però un pezzo della giornata la devi dedicare alla famiglia. Si sta a tavola, si sta a guardare la televisione ... gli anni passano veloci, presto uno si fidanza, va con la fidanzata ... tante cose si perdono. Almeno all'inizio la famiglia è importante. Per

me ... non avrei mai potuto fare il camionista;

D - Perciò il tuo senso di famiglia ti ha aiutato molto?

R - Sì, molto

D - Un'ultima domanda. Cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo.

R - Non saprei.

D - Un consiglio spassionato a chi inizia il percorso adesso, che non sa cosa lo aspetta, che è troppo impaurito o troppo entusiasta, quali consigli gli daresti?

R - Di essere troppo entusiasta, perché secondo me solo se sei entusiasta vai avanti, se sei impaurito ti fermi alla prima difficoltà e siccome ce ne saranno ... un sacco di dubbi, un sacco di stress, quindi entusiasta, sempre entusiasta, sempre positivo che prima o poi tutto avviene!

D - Bello! Mi sembra un ottimo consiglio P5. Grazie per questa intervista.

Famiglia 6

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Ungheria

Anno adozione: 2014

Figli: 2 - maschio (F1-6) e femmina (F2-6)

Età all'arrivo: 8 anni (F1-6) e 6 anni (F2-6)

Intervista n.10 - Madre 6 (restauratrice - età 53 anni)

Intervista n.11 - Padre 6 (architetto - età 56 anni)

(data intervista: M 5.10.2018 - P 27.10.2018)

Intervista n. 10 Madre 6 (M6)

D - Buongiorno Madre 6, ti chiedo i tuoi dati come prima cosa;

R - M6 nata a ... il ...;

D - Da quanto tempo hai adottato?

R - Sono quattro anni e ... 5 mesi, quattro anni e mezzo;

D - In quale Paese hai adottato?

R - In Ungheria

D - Quanti bimbi?

R - Due.

D - Che idea avevi dell'adozione prima di iniziare il tuo percorso?

R - Avevo l'idea di poter offrire una famiglia a dei bambini pensando che non sarebbe stata una cosa semplice;

D - Immaginavi le difficoltà ...

R - Immaginavo le difficoltà perché vedevo già nella famiglia di mio fratello, le difficoltà con i figli biologici, e immaginavo che sarebbe stato più complicato.

D - Che idea hai oggi invece dell'adozione?

R - Che è un percorso complicato, che è complicato essere genitori in assoluto ma ... che è una ricchezza e un tesoro ineguagliabili.

D - M6, come potresti sintetizzare le principali differenze tra la visione che avevi prima dell'adozione e quella che hai oggi?

R - Allora prima avevi paura che avresti potuto affrontare delle difficoltà che però sapevi solo così ... così teoriche. Poi ti ritrovi ad affrontare quelle pratiche, di figli che urlano e non sai perché o che posso dire ... le difficoltà pratiche perché non capiscono la lingua e non sai tu come relazionarti con loro all'inizio. Difficoltà di prima, che pensavi poteva essere appunto come affrontarli "come faccio a dirgli se ha caldo o se ha freddo". Difficoltà di adesso ... sarà che ormai le cose hanno preso un ritmo talmente di famiglia che non riesco nemmeno, sinceramente, a vedere le difficoltà di adesso, se non il figliolo che sta in pre adolescenza e che strozzeresti ... (risata);

D - Ti chiedo questo, anche se immagino la tua risposta da quello che hai già detto, sei soddisfatta della tua scelta adottiva?

R - Assolutamente sì. Sono consapevole di essere stata fortunata.

D - Quali sono state le principali difficoltà che hai dovuto affrontare in questo tuo percorso?

R - Allora, difficoltà pre adozione durante o dopo?

D - Per diventare famiglia perciò un pre rispetto adesso, ora siete già famiglia.

R - Ora siamo già famiglia. Prima difficoltà in assoluto che ho avuto, il primo screezio è stato il momento in cui ho dovuto far firmare a mia madre il documento in cui accettava ... comunque firmava che anche lei era d'accordo, quel documento che c'è in Tribunale tra le varie cose che c'è da presentare, perché era assolutamente restia di fronte a questa scelta lei. Per cui dover litigare e imporre una mia decisione a 40 e passa anni a mia madre con la delusione di non essere capita. Superata, perché se sei convinta di quello che fai vai avanti. Difficoltà nel percorso, anche perché il percorso è lungo anche se noi siamo oggettivamente fortunati rispetto a molti altri. Difficoltà durante l'incontro, perché da un lato hai più mesi per maturare l'idea che diventerai genitore ma un certo punto te li ritrovi davanti belli cresciuti, fatti, con il loro carattere ben formato e lì vai ... ti rendi conto che hai a che fare con due bambini a cui stai stravolgendo del tutto la vita che, per quanto tu sappia che gliela vai auspicabilmente a migliorare, in quel momento gliela vai a sconvolgere completamente,

quindi la difficoltà del riuscire ad avere la loro fiducia assoluta, finché non te li senti che si lasciano andare completamente e li capisci che hai svoltato. Difficoltà poi di organizzazione familiare ... quando da due passi a quattro, come nel nostro caso. Però vedendole adesso che siamo una famiglia rodada io faccio fatica a ricordare quali siano state le difficoltà fino ad un anno fa.

D - Capisco perfettamente.

R - Eppure tu lo sai che ne ho avute.

D - Assolutamente sì. Senti, M6 chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo e dopo, quando avete iniziato ad essere famiglia?

R - Di aiuto durante il percorso sicuramente il percorso all'adozione. Dopo il percorso gli angeli dell'adozione, dell'associazione e della rete amicale.

D - E' una risposta che immaginavo conoscendoti: un'altra domanda, qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione da tuo marito?

R - Sconfinato, totale, di ogni genere.

D - Prima di iniziare, prima di diventare genitore te l'aspettavi questa ...

R - Del supporto suo?

D - Sì.

R - Assolutamente sì.

D - Pensi che tuo marito abbia le tue stesse opinioni sull'adozione e sul vostro percorso?

R - Mi auguro di sì altrimenti non so con chi sto vivendo (risata).

D - Giustamente. Qual è la cosa ... prima mi hai raccontato di questa delusione con tua madre, però volevo sapere qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?

R - Nel percorso per diventare famiglia? C'è stata una sola cosa che ha disturbato ma ci sta nell'iter, quando sei in attesa di partire, di avere l'abbinamento ed hai scelto l'adozione internazionale e ti arrivano le proposte dall'Italia. E lì ti si spezza il cuore perché ti trovi di fronte ad una scelta, come per dire "chi salvo?" "chi aiuto?" il bambino all'estero o il bambino in Italia? E lì ti senti egoista perché è come se decidessi te: è più bello questo è più bello quello. Quella è stata una cosa pesante.

D - Immagino. La cosa migliore che invece ti è capitata in questo percorso?

R - I bambini.

D - Senza dubbio. Come è cambiato il vostro rapporto di coppia dopo l'arrivo dei bambini?

R - A parte la battuta "quale coppia?" "C'è una coppia?" (risate). E' cambiata perché non siamo più solo coppia ma siamo famiglia e quindi ragioni in funzione di quello che può essere meglio per i bimbi e poi dopo, sempre dopo, ci sei tu. Io, non posso parlare per P6, ma io che ero abituata a vivere da sola a divertirmi il giusto, comunque una grande libertà e una grande autonomia, già il matrimonio è stata una costrizione, la famiglia la stravolge integralmente ma avviene in maniera talmente naturale che è una evoluzione;

D - Bella, bella definizione. Quali progressi positivi e progressi nello sviluppo hai notato nei tuoi figli dall'adozione ad oggi?

R - Sono sbocciati, erano dei semini, dei ranocchi e sono dei fiori meravigliosi. Sono sbocciati fisicamente a caratterialmente. Hanno dei sorrisi sinceri, hanno degli sguardi felici e sereni e loro sono quelli che ti guardano e ti dicono sei la mia mamma per sempre.

D - La pelle d'oca. Quali sono invece le maggiori difficoltà che hanno incontrato i vostri figli dopo l'adozione?

R - Difficoltà ... varia a seconda del carattere. C'è chi ha avuto magari ad aprirsi un pochettino di più, c'è chi si è aperto prima ma apparentemente si è aperto prima per nascondere qualche difficoltà che è venuta fuori dopo. Non hanno trovato difficoltà di inserimento perché sono subito stati così immersi tra bimbetti e amici nostri. Per cui, contrariamente a quanto ci hanno anche detto, non siamo stati così a centellinare le uscite, a far conoscere prima una persona e poi un'altra, li abbiamo subito proiettati nel nostro mondo. Però possono essersi sentiti spaesati per la lingua, ma è durato 15 giorni. Se no no, altre difficoltà no. Possono avere la difficoltà di ricordarsi il nome di tizio e di caio ma sono più bravi di noi a ricordarsi certi nomi.

D - Ci credo. Quando avete adottato i bambini, uno o l'altro, presentavano comportamenti autolesionistici o stereotipati M6?

R - Autolesionistici no, martellanti sì (risata). No autolesionistici o cose di cui preoccuparsi assolutamente no. Siamo stati molto fortunati.

D - Stereotipati quindi no, autodondolamenti, tic, no?

R - No.

D - Benissimo. Andiamo a questa domanda. Quali prospettive avete per il futuro dei vostri figli e per il futuro della vostra famiglia? E quali tempi vi date?

R - Prospettive, prospettive, le uniche cose che sogniamo è che loro possano fare quello che hanno desiderio di fare, che possa venire fuori quello che è veramente il loro fuoco. Per cui se F1-6 ha questo fuoco, questo desiderio di lasciare spazio alla sua creatività che faccia quello che desidera. Sperando che riesca a tramutarlo in qualche cosa oggettivamente utile per il suo futuro. Lo stesso per F2-6. Stiamo cercando e continueremo a cercare di fare in modo che loro possano crescere sapendo che nulla gli è precluso, purché lo facciano con la testa nulla gli è precluso e possono fare quello che vogliono ed hanno le capacità e le risorse per farlo. Noi possiamo solo indicargli la strada.

D - Sulle risorse e le capacità concordo pienamente. Come sono stati accolti i vostri figli nella famiglia allargata?

R - Dopo la curiosità iniziale della fotografia iniziale, dal chi sarà, è stato ... è diventato subito il nipote, il cugino, il nipote

sia a livello di parenti di sangue, sia di tutta la rete di amicizia che ci circonda. Quindi, loro sono i nipotini di tutti gli amici che ci circondano.

D - Ti aspettavi questa accoglienza?

R - Sì!

D - Anche da parte di tua mamma che hai detto che aveva iniziali difficoltà?

R - Sì, perché le iniziali difficoltà nel momento in cui le è stato ribattuto, in modo fermo e deciso, quella che era la mia intenzione poi si è ritrovata con due bimbetti che l'hanno guardata con i loro occhioni e ... ha calato le braghe (risata).

D - Bene, ottima reazione della nonna. Invece a scuola come sono stati accolti i bambini? Sia dagli insegnanti sia dai compagni di classe. Ormai loro hanno cambiato anche le scuole, però ecco se..

R - Direi meravigliosamente bene. Anche qui siamo stati fortunatissimi. Hanno trovato sia nella scuola primaria un'apertura e un'accoglienza eccezionale, per cui siamo stati molto fortunati.

D - Concordo, siete stati fortunatissimi veramente.

R - E sia adesso che lui ha cambiato scuola devo dire altrettanta apertura e ... neanche attenzione ... ecco quello che ho apprezzato molto che non c'è quella cosa che "e ma poverino è adottato" No, anzi lo stupore che F1-6 dica tranquillamente "io sono adottato" e lo dica con una serenità che fa sì che anche i professori lo vivano in modo normalissimo.

D - Ti aspettavi questa accoglienza?

R - Non mi ero fatta nessuna aspettativa, speravo ed ho avuto fortuna. Ci speravo.

D - Ci speravi. Quando siete rientrati avete avuto bisogno di un sostegno specializzato di qualsiasi genere? Per voi o per i bambini?

R - Forse più io. Ho avuto più bisogno di sentirmi dire probabilmente, da chi era dentro, che tante cose erano normali, però poi no. Ci è stato poi bisogno per F1-6 più per scrupolo nostro che necessità del bambino, che non gliene poteva fregare di meno, però tutto vissuto in estrema trasparenza, serenità e tranquillità.

D - Prima di adottare avevi avuto bisogno per qualsiasi altro motivo di un sostegno psicologico, di qualsiasi natura per altri problemi?

R - No

D - Qual è la cosa che ti è servita di più in questo percorso?

R - Il sostegno di mio marito. Il sostegno della rete amicale. La famiglia ce l'ho lontana, a parte mia mamma che può sostenermi però è anziana. Ogni tanto un'ora puoi tenermeli che devo fare questo Mi ha sostenuto tanto anche se da lontano mio fratello con la sua famiglia allargata, perché è separato con un'altra compagna, altri figli ... è stato anche lì una mescolanza di persone, di cugini, di zie e zii che non sono zie e zii, però anche questo ha contribuito. Ci sono due bimbi che non sono biologici è normale amare. Come mio fratello ama la figlia che non è sua, che è figlia biologica della sua compagna e che la ama come se fosse sua. Per cui lì c'è stata l'apertura mentale.

D - Cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia questo percorso?

R - Intanto se hanno fatto davvero chiarezza in se stessi, se sono sicuri di volerlo fare, perché non è come andare a farsi un viaggetto e toh ho trovato come souvenir un bimbo. No, e non è gioco e che si preparino alle reazioni più strane. Perché la reazione che aveva avuto F2-6 in Ungheria a me aveva messo in crisi. Per cui se non si è fortemente convinti, fortemente motivati e se non si è forti anche di carattere allora neanche mettercisi perché si vanno a rovinare delle vite a mio avviso. Per chi lo ha già intrapreso rimbocarsi le maniche, sapere che una volta si è fatto quel passaggio, quel clic per cui davvero avverti che i figli sono entrati nell'ordine di idea loro che sono davvero figli, poi ci sono tutte quelle simpatiche cose che ci sono anche per quelle famiglie cosiddette "normali". Per cui se sei adottato non ti eviti la fase oca, non è che ti eviti la fase dell'adolescente "gne gne" ma te le fai tutte. Quindi diciamo che hai un arricchimento rispetto ad una genitorialità biologica hai un arricchimento di tante altre belle cose formative (risata).

D - Grazie M6, anche per le risate che servono anche per smussare questi aspetti duri.

Intervista n.11 Padre 6 (P6)

D - Buongiorno Padre 6, posso chiederti i tuoi dati?

R - Sono P6, sono nato il ... del 19., padre di F1-6 e F2-6;

D - In quale Paese hai adottato?

R - Ungheria.

D - Da quanto tempo hai adottato?

R - Da 4 anni e mezzo.

D - Senti P6, che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - In che senso?

D - Che idea avevi dell'adozione. Cioè che idea ti eri fatto dell'adozione prima di considerarla nel tuo percorso

R - Non avevo un'idea precisa. Per me era la possibilità di poter di dare una famiglia a dei figli ed avere io una famiglia completa, questa era un po' l'idea che avevo in mente;

D - E Invece che idea hai oggi dell'adozione? E' diversa da quella che avevi in passato?

R - No, diciamo che adesso ne ho capito tutta la portata che, oltre all'emozione e oltre l'idea, è l'impegno che prima sottointeso ma che adesso si è proprio esplicitato con i bambini.

D - Quali sono le principali differenze tra l'idea che avevi dell'adozione e quella che hai oggi?

R - Grosse differenze ... ho approfondito. Vivendola giorno per giorno ho approfondito questa esperienza e se prima ne avevo intuito solo i contorni adesso ho toccato con mano ed ho capito cosa significa realmente;

D - Ti senti soddisfatto della tua scelta?

R - Assolutamente sì. Molto soddisfatto!

D - Quali sono le principali difficoltà che hai incontrato nel tuo percorso?

R – Sono quelle difficoltà ... difficoltà vere e proprie non ne ho avute. A me i bambini sono sempre piaciuti. Più che altro, più che l’impegno è il coordinarsi con lei, mia moglie, perché insieme dobbiamo riuscire all’unisono, per poter affrontare questo percorso, la vita con loro, il crescere insieme.

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo e anche dopo? Famiglia, amici, fede, servizi, chiunque ... è una domanda aperta.

R - Sicuramente, nel nostro caso sono stati utili sia l’associazione che ci ha iniziato a questo percorso, i servizi sociali, diciamo tutti gli operatori del settore, in quel momento. Anche post, il dialogo con gli esperti del settore ma anche con le famiglie. Con le famiglie con cui c’è stato questo dialogo, questo scambio che è molto importante. Perché si pensa “il nostro caso è l’unico caso” invece in realtà sono situazioni che capitano a tutti, problemi di tutti e, quindi, alla fine si ridimensionano anche i problemi;

D – Qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione dal tuo coniuge, da tua moglie;

R – Assolutamente fondamentale, perché il supporto è quello di riuscire insieme, con gli alti e bassi, a crescere insieme a loro. E’ stato importantissimo perché da solo non ci sarei riuscito, o forse ci sarei riuscito ma magari in maniera parziale. Perché magari quando io posso andare in crisi lei tiene botta e quando va lei in crisi tengo botta io, è fondamentale. Anche perché spesso e volentieri ho dovuto supplire e aiutare mia moglie perché la visione femminile, nel nostro caso, era quella più penalizzata. I figli erano stati abbandonati, nel nostro caso, principalmente dalla mamma. Quindi c’è stato bisogno di una sorta di supplenza e di aiuto, paradossalmente evidenziare quanto era brava la mamma ... e un po’ meno il papà, per compensare, nel nostro caso, di questa mancanza del ruolo della mamma che era quella che li aveva abbandonati.

D - Prima di diventare genitore ti aspettavi le stesse difficoltà che poi hai incontrato?

R - Sì, per me non c’erano difficoltà diverse. L’unica parzialmente diversa è che bisognava affrontare un percorso di abbandono. Affrontare il fatto che questi ragazzi erano, venivano da una situazione di abbandono. Ovviamente, in una famiglia con figli naturali questo aspetto non c’è;

D - Credi, ritieni che tua moglie abbia le tue stesse opinioni sul vostro percorso?

R - Penso che, con varie gradazioni di differenze, sostanzialmente sì.

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?

R - La cosa peggiore ... momenti di difficoltà dove a volte uno poteva essere un po’ smarrito per capire quale era la modalità migliore per affrontarla. Aspetti specifici, quando siamo stati in Ungheria che ecco con situazioni un po’ forti bisognava avere un’idea creativa per poterla affrontare in modo diverso da un’impostazione ordinaria con figli naturali;

D - La cosa migliore che vi è capitata?

R - La bellezza di questi bambini quando stavamo là, erano contenti e in ungherese raccontavano agli altri “guarda quello è papà” “quella è mamma”. La contentezza, loro erano felici, saltavano, erano pieni di gioia e questa è la cosa che ci ha resi più felici e che è la cosa più bella tutt’ora.

D - Come è cambiata la vostra coppia dopo l’arrivo dei bambini?

R – E’ cambiata che prima non avevamo mai litigato in vita nostra e poi abbiamo incominciato un ping pong importante sull’impostazione. Non tanto sui problemi in generale, ma quanto su aspetti come arrivare ad un risultato. Perché arriviamo da due famiglie che hanno affrontato questi problemi della crescita in maniera differente. Lei viene da una famiglia del Mulino Bianco, io un po’ di meno.

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato nei tuoi figli dall’adozione ad oggi?

R - Ho notato in loro una sorta di rinascita. La cosa più bella e anche più difficile è quella di riuscire ad ascoltarli per fare emergere la loro indole, le loro particolarità, le loro qualità e i loro talenti. Questa è la cosa più bella e, piano piano, proprio si vede, cercando di ascoltare, non solo l’ascolto nel senso della parola, leggere nel volto le loro inclinazioni, quali sono le cose migliori. Qual è la caratteristica e la qualità da promuovere e da valorizzare, che sono le loro. Quali sono i loro talenti da far emergere, ecco ascoltarli in questo senso.

D – Quali sono le maggiori difficoltà che hanno incontrato i vostri figli dopo l’adozione?

R – Allora, le difficoltà sono quelle di lasciare la vecchia corazza che si era formata e tutti quei meccanismi di autodifesa che loro avevano sviluppato per affrontare le difficoltà e le situazioni sicuramente molto molto brutte, specie per F1-6 che è più grande. Quindi, queste sono le difficoltà, di far piano piano disgregare, di superarle, in modo che facciano parte del passato come bagaglio, senza che, in qualche maniera, ritornino e condizionino il presente, la nostra vita familiare, il loro percorso, il loro sviluppo, la loro crescita. Questa è sicuramente la parte più difficile e più delicata, per loro e per noi.

D - Quando avete adottato i bambini presentavano comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - Quando noi abbiamo adottato loro non presentavano queste caratteristiche. Lei dava ... presentava ... all’inizio in Ungheria ha incominciato a tirar fuori il suo vissuto, tramite comportamenti forti, a volte urlare, fare capricci anche per cose futili. Poi qua, invece, lui l’unico comportamento che aveva era la difesa, aveva un comportamento un po’ aggressivo. Poi gli è stato spiegato che non serviva più difendersi subito, che doveva difendersi solo se attaccato. Invece appena arrivato in Italia, appena ha capito la situazione per stare con gli altri lui manifestava questa sua aggressività suo malgrado, perché lui era abituato a difendersi. Nel nostro caso non c’erano comportamenti stereotipati.

D – Questi comportamenti di aggressività sono scomparsi?

R – Sì.

D – Dopo quanto tempo gli sono scomparsi? Quanto tempo gli ci è voluto?

R – Sono scomparsi nel giro di un anno. Con la scuola, con una ordinarietà. Inseriti in un circuito ordinario ... questa cosa poi anche con la scuola è stata molto importante perché dialogando e stando sempre in contatto con le insegnanti, con cui si è fatto un lavoro sempre congiunto, perché noi le abbiamo investite, tenute al corrente, quindi insieme con il corpo docenti abbiamo capito alcuni comportamenti e nel tempo sfumarli, anche parlando con F1-6, siamo riusciti a farglieli togliere. Ogni tanto lui ha ancora questi scatti di ira che sono un po’ i rimasugli di un vecchio comportamento ...

D - Quali prospettive avete per il futuro dei vostri figli e della vostra famiglia? E quali tempi vi date?

R – Le prospettive sono quelle banali, tra virgolette, di essere famiglia. Una cosa che noi abbiamo sempre, fin dall’inizio, battuto, cercato di far capire come messaggio insieme con mia moglie che siamo una squadra e siamo una famiglia. Tutti insieme dobbiamo lavorare per fare questa squadra. Se uno non fa famiglia, non fa squadra e gioca da solo ci perde tutta la famiglia e ci perde tutta la squadra. Le prospettive, quindi, di riuscire a dargli quello che per loro è meglio, non quello che è meglio secondo loro. Questo per noi ... la tempistica è riuscire a farlo accompagnandoli nella crescita. Non è quindi che c’è una tempistica. Ogni anno, ogni età ha la sua peculiarità, la sua difficoltà, quindi tenere nel tempo, fino a quando non saranno autonomi, di riuscire a valorizzare i loro talenti però rimanendo famiglia. Essendo una squadra, insieme. All’inizio stavamo insieme in Ungheria cantavamo, giocavamo, pregavamo insieme proprio perché questo faceva squadra e famiglia. Qui ci abbiamo tenuto tantissimo!

D - Come sono stati accolti i vostri figli nella famiglia allargata?

R – Benissimo. Sono stati accolti benissimo sia dai cugini, sia dai nonni, dalla nonna perché ne abbiamo solo una, dagli zii, dai nostri amici, per i quali alcuni per loro sono una sorta di zii. Per cui loro non hanno avuto alcun problema con nessuno;

D - Ti aspettavi questa accoglienza?

R – Sì, sì!

D – Un po’ mi hai risposto. Come sono stati accolti nel contesto sociale in cui vivete?

R – benissimo, non c’è stato nessun tipo di problema;

D – Anche questo ti aspettavi?

R – Conoscendo le persone con cui in età adulta noi abbiamo continuato ad avere un rapporto, un po’ le hai scremate le persone, quindi sono contente per noi, sono contente di vederci con i bambini. Li hanno accettati perfettamente;

D – A scuola come sono stati accolti? Dagli insegnanti e dai compagni.

R – A scuola abbiamo adottato questa impostazione, abbiamo sempre prima parlato con i docenti, abbiamo concordato con loro una linea comune di dialogo e di costante feedback, abbiamo sempre parlato tantissimo, le abbiamo messe al corrente di tutto perché insieme camminavamo per uno scopo. Sono stati accolti benissimo. F1-6 all’inizio, essendo un carattere forte, ha dovuto prendere un po’ le misure con i propri compagni, ma i compagni sono stati bravissimi. Non ha avuto alcuna difficoltà ad essere inserito, né lui e né tantomeno F2-6.

D - Sia con gli insegnanti sia con i compagni di classe?

R – Con i compagni, anche perché bene o male adesso le nostre scuole sono melting pot. Per un bambino vedere un bambino ungherese, polacco, nigeriano non fa più ... sono bambini.

D – Ti aspettavi questa accoglienza?

R - Sì. Non ci ho mai pensato, a dire il vero. Però in fondo con i bambini non ci ho mai pensato che in qualche maniera potevano averci dei problemi, anche perché, ripeto, con loro è stato fatto un lavoro a monte, quello di coinvolgere gli insegnanti. Questo è stato molto positivo perché le insegnanti hanno dato il massimo e ci hanno aiutato in tutto e per tutto. Addirittura con il Preside. Prima di iscriverli sono andato a parlare con Il Preside, gli ho illustrato il loro caso e sono stati veramente molto attenti, Per lo meno nel nostro caso sono stati così.

D - Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato, per voi o per i bambini?

R - Allora, sì e no. Nel senso che spesso il sostegno è servito per capire che quello che stavamo vivendo è normale. In questo senso serve perché, al di là di problematiche particolari, anche organiche, quindi in quel caso saremmo stati perdenti, serve soprattutto per darci la misura che quello che stiamo vivendo. Non è una roba o un qualcosa impossibile da gestire, una cosa nostra particolare, ma in realtà ci ha fatto da specchio per abbassare questa preoccupazione per farci capire che sta tutto procedendo come deve procedere e che sta dentro quell’ambito di crescita normale.

D – Prima di adottare avevi avuto bisogno di un sostegno psicologico per altri motivi nella tua vita?

R – No, no

D – Qual è la cosa che vi è servita di più nel vostro percorso? Qualsiasi cosa. Dal rapporto di coppia, amicale, di fede.

Anche in questo caso la risposta è aperta. Modello di famiglia, determinazione ...

R – Non saprei rispondere. Noi abbiamo avuto questa volontà di essere famiglia perché abbiamo sentito questo nostro vivere, il nostro rapporto di coppia, i nostri valori che si sarebbero in parte completati, in parte valorizzati e ampliati attraverso il nostro essere, con il nostro percorso con i figli. Diciamo a doppio senso di circolazione, sia per noi sia per i figli. Sapevamo che ci saremmo sentiti completi con i nostri figli;

D – Parli al plurale. Quindi, forse la condivisione con tua moglie;

R – Assolutamente. E’ venuta spontanea, naturale e senza nessuna titubanza, né da un lato né dall’altro. La condivisione di un percorso è stata la molla che ci ha fatto scattare ... Una scelta naturale, Non potendo avere figli naturali, senza fare i viaggi della speranza all’estero con cure mediche improbabili, che poi sarebbero fallite vista l’età adulta per la procreazione, abbiamo pensato che l’adozione poteva essere la scelta d’amore più grande e condivisa con lei da portare avanti!

D – P6, cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo adesso?

R – Bella domanda, qui ci vorrebbe un’ora. Quello di avere una sana incoscienza e di andare avanti guardando solo l’obiettivo e non ... sapendo che tra tante difficoltà si può andare avanti, si supera tutto pensando all’obiettivo finale.

Quindi, non abbandonando o non lasciandosi abbandonare dalle difficoltà che bisogna affrontare in maniera anche impegnativa nel rapporto di coppia. L'adozione mette a dura prova il rapporto di coppia. Quindi, il rapporto di coppia deve essere molto solido per poter affrontare questo percorso, deve esserci una forza, una convinzione, un rapporto di coppia molto saldo, perché altrimenti questo minerebbe il percorso che è faticoso ma è bellissimo. Quello che consiglieri è proprio di avere una grande forza e guardare l'obiettivo senza pensare che le difficoltà che si incontrano sono insuperabili, un ostacolo, io non ci arriverò mai, invece non è vero. Ottimismo. Certo loro sono impegnativi, come tutti i figli, lo sono ancor di più perché vengono da una situazione difficile, ma altrettanto ti sanno dare delle soddisfazioni, dopo questo impegno, che sono correlate alle difficoltà. E' ancora più bello. Vedi la mattina la figlia che canta, significa che l'impegno che ci hai messo è andato a buon fine. Questo è la forza della coppia. Poi naturalmente la voglia di fare famiglia, dare una famiglia a questi figli. Pensare di non perdere le vecchie abitudini è una pia illusione, infatti io non ascolto più la musica perché non ho più tempo (risata).

D - Grazie P6 per la tua intervista.

Famiglia 7 (famiglia nazionalità mista e con due adozioni in paesi diversi)

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Federazione Russa e Ungheria

Anno adozione: 2012 Federazione Russa - 2015 Ungheria

Figli: 2 - maschio (F1-7) e maschio (F2-7)

Età all'arrivo: 3 anni (F1) e 5 anni (F2)

Intervista n.12 – Madre 7 (imprenditrice – età 46 anni)

Intervista n.13 - Padre 7 (tecnico – età 42 anni) - Brasile

(data intervista: M 5.10.2018 – P 27.10.2018)

Intervista n.12 – Madre 7 (M7)

D – Madre 7, ti faccio un po' di domande: i tuoi e sei la mamma di?

R – F1-7 e F2-7;

D -Da quanto tempo hai adottato?

R - Il primo figlio 6 anni fa, il secondo da due mesi;

D - In quali paesi hai adottato?

R – F1-7 in Federazione Russa e F2-7 in Ungheria;

D – M7, che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere in tuo percorso? I tuoi percorsi

R - Sicuramente sapevo che sarebbe stato un percorso difficile, però poi vivendolo ho capito che quello che mi raccontavano le coppie che vivevano questa esperienza erano cose vere. Perché l'ho vissute sulla mia pelle. Quindi sicuramente un percorso abbastanza complesso.

D - Che idea hai oggi dell'adozione?

R - Sono molti, però se si è determinati in quello che si sta facendo ce la si può fare, anche con l'aiuto delle persone che ti amano, che ti stanno accanto.

D - Ti senti soddisfatta della tua scelta adottiva?

R - Sì, tantissimo!

D - Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato in questo percorso? Questi percorsi, sempre al plurale.

R - Sicuramente l'attesa, perché comunque i tempi non sono brevi e ci possono essere delle situazioni in cui ti trovi di fronte a delle scelte difficili, come per esempio degli abbinamenti che non rispettano quello che era stato stabilito anche in sede di Tribunale, dove si chiede di poter avere bambini con problemi comunque lievi e risolvibili, invece ti presentano delle situazioni che ti pongono di fronte a scelte complesse ...

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo e dopo?

R - Sicuramente per noi la cosa principale è stata la fede, perché la scelta di adottare è venuta dopo un viaggio che abbiamo fatto a Medjugorje dove abbiamo capito che diventare genitore non significava per forza concepire o per forza genitori biologici. Quindi, sicuramente in tutto questo la nostra fede.

R - Qual è il supporto che hai ricevuto da tuo marito? Nel pre e nel post adozione.

R - Sicuramente mio marito è stato importante perché lui è una persona che sdrammatizza le situazioni difficili, tende sempre ad essere ottimista e quindi ha alleviato la pesantezza di cose dolorose per me.

D - Prima di diventare genitori ti aspettavi le stesse difficoltà che hai incontrato?

R - Ma sinceramente non lo so se sono le stesse o sono differenti. Sicuramente mi aspettavo delle difficoltà, sicuramente si sono presentate. Ci sono, però va bene così perché è anche bello superarle queste difficoltà, sono cose che comunque, se desideri avere dei figli e sai che percorso stai facendo, queste difficoltà le affronti e le superi.

D - Credi che P7 abbia le tue stesse opinioni sull'adozione e il vostro percorso? Le stesse che hai te?

R - Mah si più o meno abbiamo la stessa visione. Lui è stato quello che ha dato più la spinta, soprattutto nella prima, e mi ha incoraggiata a fare questo passo. Poi alla fine credo che entrambi abbiamo le stesse opinioni su questa favola.

D - Qual è la cosa peggiore che ti è capitata in questo percorso per diventare famiglia? Quella che hai sentito di più come difficoltà.

R - Non lo so. Peggio? Mah i tempi lunghi che comunque che ti fanno passare degli alti e bassi incredibili che non sai se

andare avanti o mollare ... destabilizzano perché comunque la scelta che tu fai in un determinato momento poi è soggetta a stati d'animo che cambiano continuamente perché non si tratta di tempistiche di un mese o due mesi ma parliamo di anni e quindi cambiamo anche noi ...

D - Cambiano le situazioni e le circostanze ... la cosa migliore?

R - La cosa migliore è il sentimento ... quello che si vive essendo mamme perché è esattamente quello che io pensavo che fosse prima di esserlo. Quindi proprio la conferma che questo forte amore mi mancava. Adesso ho confermato che era proprio quello che volevo. Ce l'ho e sono felice!

D - Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo dei bambini?

R - Stiamo molto meno insieme, molto meno da soli, meno momenti di intimità. Però sinceramente non me ne frega niente perché stiamo bene così. Siamo in quattro, stiamo meno tempo in due da soli, però a me piace. Quando loro non ci calcoleranno più avremo tempo per riprenderci.

D - Quali cambiamenti positivi nello sviluppo hai notato nei tuoi figli dall'adozione ad oggi. Naturalmente mi riferisco principalmente a F1-7 perché è passato più tempo.

R – Sicuramente F1-7 ha avuto una trasformazione incredibile perché era un bambino nervoso, scattoso, era Insomma la gente che ci conosce ci dice che è un'altra persona, un'altra creatura, è diventato un bambino sensibile, dolce, affettuoso. E' molto buono, è sportivo, insomma è cambiato tantissimo. Però io credo che al di là di noi che siamo stati più o meno bravi, credo che si senta amato e questa cosa lui l'ha sentita, la sente e la trasformazione è dovuta a questo. Con F2-7, che è poco tempo, anche lui si vede che è un bambino che ... per il momento sembra tranquillo, che stia bene, sembra che stia capendo quello che gli stiamo dando, che gli è capitato, che siamo la sua famiglia per sempre.

D - Quali maggiori difficoltà hanno incontrato i vostri figli dopo l'adozione?

R - Quali difficoltà? Particolari difficoltà non le abbiamo trovate. Sono stati ben accolti dalla nostra famiglia, dalle persone che frequentiamo e anche nei percorsi scolastici, sia F1-7 sia adesso F2-7, è stato ben accolto, non ci sono state grandi difficoltà;

D - Quando avete adottato i vostri figli presentavano comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R – F1-7 praticamente si dondolava quando si doveva addormentare. Si dondolava molto e rifiutava particolari attenzioni o coccole. Poi nel tempo questa cosa è andata via via scemando. Tutt'ora se sta da solo, magari se si deve addormentare da solo, tende ancora un po' a dondolarsi. E' un comportamento suo di autoconsolazione che non so quando perderà e se lo perderà.

D - Quindi lo mantiene, ma è una forma molto blanda?

R - Sì, sì. Invece F2-7 comportamenti autolesionistici o comportamenti particolari non li manifesta. Vuole sempre molta attenzione, è un bambino che tende sempre a cercare conferme su quello che fa, fa vedere, mostra le cose che ha fatto, vuole essere sempre considerato per le cose che ha fatto, però cose particolari no.

D - Quali prospettive avete per i vostri figli e per la vostra famiglia e quali tempi vi date?

R - Prospettive particolari non so, io considero prima di tutto che loro stiano bene, siano sereni e che possano avere un futuro tranquillo. Che possano riuscire nel percorso scolastico, perché questi bambini a scuola manifestano qualche difficoltà perché hanno problemi di attenzione, di apprendimenti, disturbi ecc. Quindi, io mi auguro che, qualora si presentassero, possano essere problemi superabili anche con l'aiuto di specialisti che possano darci una mano.

D - Per la vostra famiglia, che prospettive vi date?

R - Io mi auguro che possiamo viaggiare molto con questi figli. Andare ... visto che questi anni abbiamo un po' rallentato i nostri ritmi, diciamo di vacanze, come facevamo quando stavamo insieme da meno tempo, quando comunque avevamo la testa libera, senza particolari pensieri. Poi nel tempo le esigenze sono cambiate, coinvolti in questi percorsi che ci hanno un po' frenato, sia nelle spese che nel poterci muovere e quindi spero di poter riprendere con loro la scoperta di posti belli, da vivere insieme.

D - Come sono stati accolti nella famiglia allargata i figli?

R - Bene. Sono stati accolti bene. C'è sempre stata da parte l'attesa. La notizia, l'abbinamento, adesso partiamo, adesso torniamo, quindi massima accoglienza, condivisione e appoggio

D - Te l'aspettavi questa accoglienza?

R - Sì, sì!

D - Sia del primo che del secondo?

R – Sì.

D - Anche da parte dei genitori di P7?

R - Sì, sì!

D - Come sono stati accolti nel contesto sociale? A questo mi hai risposto anche prima.

R - Noi non abbiamo avuto nessun tipo di problema. Da parte dei nostri amici addirittura per F2-7 hanno organizzato una festa un sabato in una struttura, sono venuti da Siena, da Firenze, da Latina per festeggiarlo, perché questi 45 giorni non sono stati pochi. Avevano voglia di conoscerlo e festeggiarlo. Per questo i nostri figli sono stati accolti bene!

D - Ti aspettavi questa accoglienza?

R - Ma sì, dalle persone più vicine sicuramente sì. Magari la preoccupazione poteva esserci per un contesto sociale diverso, come la scuole o queste situazioni qua.

D - Proprio sulla scuola ... come sono stati accolti dagli insegnanti e dai compagni di classe?

R – F1-7 è stato accolto bene. Poi, considerato che ha manifestato delle difficoltà di apprendimento e di attenzione, io con il terapeuta che lo segue, il logopedista che lo segue, siamo andati più volte a scuola a parlare con gli insegnanti e comunque li abbiamo tenuti sotto controllo e monitorati. Da parte loro c'è stata però la disponibilità ad aiutarlo, sempre che

però non vanno lasciati soli. Vanno sempre comunque supportati, se c'è qualcosa farlo presente alla dirigente se qualcosa non va, perché non sempre troviamo delle persone carine, materne e comprensive nei confronti di questi bambini.

D - Dai compagni classe?

R - Lo adorano e gli vogliono bene, sono carini. Per F1-7 questo è il quarto anno di scuola, perciò ha dei legami, delle amicizie. F2-7 pure, vabbè è stupendo perché non è che si è fatto timori nel relazionarsi con bimbi che non aveva mai visto, a relazionarsi nonostante i problemi con la lingua. Per il momento va tutto bene, più avanti non lo so ...

D - Te l'aspettavi questa accoglienza a scuola, dai compagni e dalle insegnanti?

R - No. Forse ero più timorosa per il contesto fuori dall'ambito familiare e dalle amicizie perché so che questi bambini a volte sono un po' etichettati. Però penso pure che se noi genitori siamo sicuri e tranquilli in quello che facciamo, rendiamo sicuri anche i nostri figli e questa sicurezza la manifestano anche fuori di casa.

D - Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato? Per voi o per i vostri figli.

R - Intendi a livello di famiglia o per il bambino?

D - Sia per i bambini che per voi. Se avete avuto bisogno di un supporto specializzato per varie problematiche.

R - Allora, no. Supporti specializzati non ne abbiamo avuto bisogno né per il primo figlio né per il secondo. Quando F1-7 ha iniziato, mi pare, l'ultimo anno della scuola materna abbiamo iniziato logopedia per poterlo aiutare nell'inserimento nella scuola e gli abbiamo fatto fare anche una specie di test per vedere se era pronto. Questo specialista ci ha detto che era pronto per iniziare la scuola elementare che però avrebbe avuto bisogno di aiuto, di essere sicuramente seguito e questa cosa si è rivelata tale. Tant'è che ancora abbiamo questo logopedista che lo segue e poi tanta tanta pazienza nell'aiutarlo a svolgere quello che deve svolgere. Psicologi o queste cose no.

D - Neanche voi come genitori?

R - No;

D - Prima di adottare avevi avuto bisogno di un supporto psicologico, per qualsiasi motivo, nella tua vita?

R - No.

D - Qual è la cosa che ti è servita di più in questo tuo percorso?

R - La forza che ci è venuta dalla nostra fede. Dal nostro credo.

D Un'ultima domanda. Cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia adesso questo percorso adottivo?

R - Di veramente sentire, vedere se il desiderio è quello di essere madri e padri. Se veramente è questo quello che si desidera bisogna essere pronti ad affrontare quello che ci viene posto davanti e a volte magari, con l'umiltà, mettendo da parte le nostre ragioni di fronte a situazioni dove possiamo avere piena ragione, per sempre tenere chiaro quello che è l'obiettivo. Io a volte mi sono sentita un tappetino di fronte ad assistenti sociali, giudici e quant'altro, quando invece avrei voluto tirar fuori la rabbia che avevo dentro e invece l'ho dovuto ingoiare. Forse sono state le due uniche volte nella mia vita in cui sono stata zitta, ho ingoiato e non ho tirato fuori quello che è il mio carattere, per un fine che è quello di diventare genitori. Perché poi tutto verrà ricompensato, sarà tutto dimenticato!

D - M7, ti ringrazio tanto per l'intervista e le emozioni che mi hai trasmesso

R - Grazie a te.

Intervista n.13 Padre 7 (P7)

D - Padre 7 di chiedo la gentilezza di darmi i tuoi dati

R - Sono P7 vengo dal Brasile ed ho 42 anni;

D - Sei il papà di?

R - Sono il papà di F1-7 e F2-7;

D - Da quanto tempo hai adottato?

R - Allora, il primo, F1-7, abbiamo adottato nel 2012 e F2-7 da tre mesi

D - E in quale Paese avete adottato?

R - F1-7 viene dalla Russia e F2-7 dall'Ungheria;

D - Che idea avevi dell'adozione prima di iniziare il tuo percorso?

R - Comunque mia madre, già tanto tempo fa, ha preso in affido una bambina quando ero anche io piccolo. Quindi questa storia di adozione di persone diverse che vivono insieme in famiglia a me non ha mai fatto nessun tipo di problema. Quindi, dal momento che abbiamo capito che non potevamo, che non veniva non è che non potevamo, non veniva figli, ho detto ad M7 proviamo ad adottare allora. E lei piano piano ...

D - Ci è arrivata ...

R - Ci è arrivata e oggi è ... hai visto frutto, è contenta.

D - Quindi che idea hai dell'adozione oggi, è rimasta invariata nel tuo caso?

R - Anzi, è migliorata perché l'adozione è ... quando prendi come figlio è figlio e basta. E' finito, non viene altro di pensiero dietro che non è figlio.

D - Quindi ti senti soddisfatto della tua scelta?

R - Assolutamente sì!

D - Quali sono le principali che avete incontrato nel percorso per diventare famiglia?

R - Le difficoltà ce ne sono tante, a partire dalla coppia che deve capirsi bene quello che vogliono, poi c'è tanta burocrazia dietro, spese e tutt'altro, che non è facile da capire. Però alla fine vale la pena.

D - Chi vi è stato di maggiore supporto in questo percorso adottivo? Sia prima che dopo. Qualsiasi cosa o figura che ti viene in mente ...

R - Guarda, a dire la verità io ho sostenuto tanto M7 ed M7 ha sostenuto tanto a me. Siamo stati tanto uniti in questo momento, però tutta la famiglia da parte sua, come da parte mia. Sempre vicino a noi e felici della nostra scelta.

D - Bello. Quindi, qual è il supporto che hai ricevuto da tua moglie nel pre e nel post adozione? ... un po' mi hai già risposto;

R - Sì, tutto. Tutto è momenti difficili, ognuno deve capire i momenti dell'altro e giocare, giocare in questa situazione difficile. Sapere che il difficile è in quel momento, dopo passa il momento di tensione, di apprensione, di difficoltà, se arrivano o non arrivano cosa dobbiamo fare? Quello succederà, per qualsiasi persona che lo farà, però essere bravi lì a superare.

D - Prima di diventare genitore adottivo ti aspettavi queste difficoltà che poi avete vissuto o te ne aspettavi altre?

R - Guarda, difficoltà normali della vita, però sinceramente le difficoltà vere non erano tanto con i bambini ma la burocrazia con le cose intorno, perché quando sono arrivati loro veramente solo ... ti hanno portato allegria. Quando sono piccoli ... approfittiamo ancora di questa cosa. I problemi dicono che ci saranno quando crescono.

D - Ritieni che tua moglie abbia le stesse opinioni sull'adozione e sul vostro percorso?

R - Io credo di sì perché anche lei ... è normale che ha sofferto, tanto ansiosa a volte, però ripaga tutto e lo sa già dalla prima volta, quindi ha rafforzato per questa adozione.

D - Qual è la cosa peggiore che è capitata nel vostro percorso, nei vostri percorsi per diventare famiglia?

R - Il momento più di difficoltà secondo è il momento dell'abbinamento, della ... quello che non sai cosa ti puoi trovare davanti, ecco è un momento difficile perché vai ad incontrare tuo figlio e quello sarà tuo figlio. Però tutti gli altri momenti difficili sono tutti superabili.

D - La cosa migliore che ti è capitata?

R - Loro!

D - Bella risposta. Come è cambiata la vostra vita di coppia dopo l'arrivo dei bambini?

R - E' cambiato tutto, cambia tutto dal primo che è arrivato a casa ... era un elemento in più in casa e quando è arrivato F2-7 è stato la stessa cosa. Ti stravolge la vita però nel verso bello della vita che è più ... agitazione a casa, più movimentazione, più cose da fare ma tutto ripaga tutto!

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato nei tuoi figli dall'adozione ad oggi? Più che altro F1-7, perché F2-7 ...

R - Guarda anche in F2-7 già si vede il cambiamento. F1-7 è diventato un bambino più sicuro e ha capito che ha una famiglia perché anche lui era piccolo però anche lui si fa le domande, come ero prima? Ora si sente molto sicuro, felice della famiglia che ha. F2-7 anche in lui si vede il cambiamento, si sta inserendo benissimo, già comanda lui praticamente.

D - Ecco ... quali sono invece le maggiori difficoltà che hanno incontrato i vostri figli dopo l'adozione?

R - Ma io dico che le difficoltà dei bambini a volte noi non le capiamo perché sono bambini. I bambini hanno fatto veramente un cambiamento radicale di vita, però per adesso non trasmettono questa parte che non va, perché li vedo bene a loro. Non vedo un cambiamento in peggioramento, non vedo stress per loro. F2-7 dal primo giorno che sta con noi è ogni giorno più inserito, ogni più sereno e più tranquillo.

D - Quando avete adottato, sia il primo che il secondo, i vostri figli presentavano comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - F1, era più piccolo aveva tre anni, quando chiedeva una cosa si buttava a terra, sbatteva la testa per terra, così questo succedeva all'inizio. F2-7 non ha fatto tanto queste cose, ha fatto ... piange, rimane zitto, però di autolesionismo no.

D - Questi comportamenti ce li ha ancora oppure sono scomparsi? Quando?

R - Nooo sono scomparsi subito, quando abbiamo incominciato a spiegargli le cose. Lui lo faceva come autodifesa, non è che faceva a posta. Non sapeva come fare in quel momento e la sua reazione era così. Poi abbiamo piano piano parlato che non si faceva questo, che doveva chiedere in altro modo, che doveva capire che non volevamo dire no alle cose.

Quindi oggi no, no!

D - E' scomparso. Quali prospettive avete per i vostri figli e per la vostra famiglia? Quali tempi vi date?

R - Per noi, per me la famiglia è questa, quindi non ho più tempo da dare. Vivere ogni giorno, vivere adesso che abbiamo fatto ... che stiamo tutti e quattro insieme e vivere, vivere ogni giorno, ogni momento e basta.

D - Obiettivi giornalieri.

R - E certo che questi diventano grandi, possono correre da soli, ma dobbiamo vivere ogni giorno pure.

D - Quindi i tempi sono quelli giornalieri e gli obiettivi la loro felicità. Come sono stati accolti i vostri figli dalla famiglia allargata, i nonni gli zii?

R - Bene, bene i nonni sono i nonni. Mia madre che sta in Brasile, mio padre che non vedono l'ora che andiamo. Stavo ancora in Ungheria e già mi chiedevano quando andavamo in Brasile. Invece, la nonna qua, la mamma di M7 è uno spettacolo, non c'è nonna e nonna. Il nonno pure è uno spettacolo con la bicicletta. Quindi, come un bambino arrivato nella famiglia, senza nessuna differenza.

D - Ti aspettavi questa accoglienza? Forse per F2-7 si ... per quando è stato per F1-7 te lo aspettavi?

R - Da parte della mia famiglia sì, perché essendo brasiliano, una cultura diversa, siamo ... non so forse siamo una cultura più aperta. Invece, quando siamo arrivati qua loro hanno accolto benissimo, contentissimi, emozionati. Quindi, non è che non me lo aspettavo però mi aspettavo molto più di quello che io mi aspettavo.

D - Come sono stati accolti i vostri figli a scuola? Anche qui forse più F1-7, perché F2-7 ha appena iniziato. Dalle insegnanti e dai compagni di classe.

R - Sì però ti dirò che F1-7 era piccolo ed era già un sacco di tempo che stava con noi, aveva quattro anni, più di uno che stava con noi quando è andato e già parlava italiano F1-7. Invece F2-7 è arrivato adesso e in meno di un mese già sta all'asilo. Allo stesso tempo è andato benissimo, la maestra ha accolto benissimo così come mi sembra che sta andando

benissimo anche con i bambini. Sì, ha i momenti suoi però ... alla grande.

D - Quindi anche dagli insegnanti è stato accolto bene?

R - Sì, sì la maestra di F2-7 all'inizio lo ha accolto benissimo, ora segue più M7 che lo va a portare e dice va benissimo, che lui ogni giorno migliore. Quindi, anche questa è una cosa nuova. Ci sono tanti bambini che parlano un'altra lingua, lui non è che parla tutto, quindi è lui che deve inserirsi, più degli altri.

D - Ti aspettavi questa accoglienza a scuola?

R - Mi aspettavo di dovere ma non è sempre così, no? Il dovere dello Stato ma non è facile fare ... entrare nelle persone. Comunque sta cambiando questa cosa delle adozioni in Italia.

D - Mi sembra di buon auspicio. Quando siete rientrati in Italia, per il primo e per il secondo, avete avuto bisogno di un sostegno specializzato per un qualsiasi natura? Per voi e per il bambino?

R - No, supporto psicologico, queste cose no, per adesso non ne hanno avuto bisogno. Più che altro un supporto per la scuola di F1-7, ma come un bambino normale che gli devi stare dietro per la scuola, ma non perché è un bambino adottato. Per le difficoltà in genere.

D - Prima di adottare avevate avuto bisogno per qualsiasi motivo di un sostegno psicologico di altra natura, per altri motivi?

R - L'unico sostegno psicologico che abbiamo avuto durante le adozioni è quello obbligatorio.

D - Cosa ti è servito di più in questo percorso di adozione. In questo doppio percorso di adozione?

R - La pazienza. La pazienza perché tutto succederà e però devi avere la pazienza di aspettare il momento giusto di avere calma in certi momenti di difficoltà perché ogni momento viene una cosa nuova fuori che può complicare l'adozione. Non è una cosa sicurissima al 100% quindi devi essere pazienti e fiduciosi.

D - Cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo adesso?

R - Che va, vai e adotta e non pensare. Se hai la minima possibilità e volontà di adottare non perdere tempo a pensare altre cose perché la difficoltà di burocrazia, psicologica si supera prima o poi. Devi pensare, come prima cosa, che stati aiutando un bambino, non devi aiutare te stesso perché ... quando un bambino c'è e chiede il tuo aiuto, impari a fare il genitore. Sono piccoli, sono bambini, sono un tesoretto!

D - Grazie P7 per la tua testimonianza. Grazie mille!

Famiglia 8

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Ucraina

Anno adozione: 2004

Figli: 1 - maschio (F1-8)

Età all'arrivo: 3 anni

Intervista n.14 – Madre 8 (commercialista – età 54)

Intervista n.15 - Padre 8 (carabiniere età54)

(data intervista: M e P 6.10.2018)

Intervista n. 14 Madre 8 (M8)

D - Ciao Madre 8 mi puoi dare i tuoi dati?

R – M8 di Macerata, mamma felice di F1-8;

D - Senti M8, da quanto tempo hai adottato?

R - Dal 2004, quindi sono 14 anni che F1-8 è entrato in famiglia.

D - Quanti anni ha adesso F1-8?

R – F1-8 compirà 17 anni.

D - In quale Paese avete adottato?

R - In Ucraina.

D - Che idea avevi dell'adozione prima di iniziare il tuo percorso?

R - Un'idea ... cioè non l'avevo presa in considerazione, pensavo di non riuscire a diventare genitore con l'adozione. E' stato un percorso, non immediato però improvvisamente mi è scattato dentro qualcosa che mi ha aperto un mondo. Mi è bastata, anzi è stato l'esempio di un mio collega che semplicemente sapeva che stavo attraversando un periodo di sofferenza, di aridità interiore eccetera e lui mi ha semplicemente messo sul tavolo le foto della sua adozione, del suo viaggio in Ucraina dove è diventato genitore di una bellissima bambina. Quelle foto francamente, improvvisamente mi si è aperto un mondo. Da lì è iniziato il mio percorso, perché non è stato appunto immediato. La prima domanda che ti poni è "riuscirò a essere genitore?", cioè non mi ritenevo capace. Hai paura e preoccupazione che il percorso non possa concludersi felicemente, ma soprattutto la paura di dover dire un giorno chi me lo ha fatto fare. Era quello che mi bloccava e anche la paura di non essere in sintonia con questo viaggio con mio marito. Invece, devo dire che vista la sua naturalezza ad affrontare la cosa e anche a superare diversi ... quello che io credevo che per lui fossero cose insormontabili. Il fatto di doversi relazionare, sottoporsi a esami, sottoporsi al giudizio di psicologici, affrontare questo percorso che non è niente di naturale per una coppia. Invece, che lui aveva proprio una propensione, una spinta a realizzare il nostro progetto di famiglia, allora è diventato tutto semplice e naturale.

D - Fantastico. Un percorso proprio di coppia!

R - Di coppia, sì sì assolutamente. Un percorso condiviso assolutamente!

D - Che idea hai oggi dell'adozione? Le paure che avevi inizialmente ...

R - Guarda le mie paure sono svanite il primo giorno che ho incontrato F1-8, proprio là, il primo momento che ho visto F1-8 non ho più pensato che l'adozione potesse andare bene, male eccetera, poi sono diventate le preoccupazioni di una mamma nei confronti di un bambino. Quindi la paura di non dargli tutto. La paura di non riuscire a conciliare il lavoro con dargli le giuste attenzioni. La paura che si ammalasse. Della scuola ... cioè le paure di una mamma, non legate più all'adozione, assolutamente.

D - Mi hai risposto anche alla successiva domanda che ti volevo fare, ovvero quali sono le principali differenze tra la visione che hai oggi dell'adozione a quella che avevi un tempo. Quindi più che altro la diversità delle preoccupazioni?

R - Guarda io non so se sono stata fortunata o meno con F1-8 o che. Ho avuto tante difficoltà perché era un bambino che era stato privato da tutto, istituzionalizzato dalla nascita, quindi un bambino con una voglia di vivere e da contenere per la sua esuberanza, con difficoltà a livello linguistico e tutto quanto. Le difficoltà ci sono state, forse con una maternità biologica non avrei avuto questo tipo di difficoltà però non sono legate all'adozione è legata alla sua storia, alla nostra storia, ma sono state difficoltà contingenti, ma perché è successo così non perché ho adottato.

D - Una domanda banale perché sento tutto il tuo entusiasmo: ti senti soddisfatta della tua scelta?

R – ASSOLUTAMENTE SÌ!

D - Analizzando, quali sono state le principali difficoltà che avete incontrato nel percorso adottivo?

R - I tempi lunghi, l'attesa non l'abbiamo vissuta serenamente tant'è che ... noi abbiamo avuto un'esperienza concomitante all'adozione, un lutto gravissimo quando stavamo in Ucraina, allora ti domandi perché siamo arrivati a questo punto? Sapevamo che mio suocero stava male, quindi per noi partire prima, riuscire a realizzare la nostra famiglia nel momento in cui avevamo deciso quindi avevamo tutta la serenità per poterlo fare ... quindi questi tempi lunghi ci hanno fatto stare ... avremmo affrontato le cose con maggiore serenità, maggiore felicità, ci saremmo goduti meglio tutto quanto.

D - Tempi lunghi quindi ...

R - Sì, tempi lunghi, per noi e per lui, per F1-8.

D - Chi vi è stato di maggiore supporto nel percorso adottivo e anche dopo?

R - Le altre famiglie, non l'associazione purtroppo ma perché era distante e anche perché non l'abbiamo cercata noi.

L'associazione a cui ci siamo rivolti l'abbiamo considerata come un supporto per le pratiche legali e burocratiche, non c'è stata vicino per niente. Quindi, abbiamo cercato confronto soprattutto con le altre coppie, le altre famiglie adottive, anche perché per le peculiarità, per l'esperienza che stavamo vivendo in quel momento famiglie con figli biologici non trovano complicità, comprensione, empatia ... gli altri genitori non comprendevano appieno.

D - Comprendo, è difficile comprendere questi passaggi. Quale supporto hai ricevuto da tuo marito nel pre e nel post adozione da tuo marito?

R - Assolutamente fondamentale. E' stato il vivere questa esperienza, anche perché io lavoro a tempo pieno, quindi era già assolutamente pacifico e scontato tra di noi che di F1-8 se ne occupasse anche lui. Per quanto F1-8 ha avuto un attaccamento nei miei confronti, come è giusto che sia, era legatissimo a me, P è stato molto molto presente nella vita di F1, per cui tutti i pomeriggi era lui che lo accompagnava e lo andava a prendere a scuola.

D - Questo anche nel percorso antecedente all'adozione?

R - Assolutamente sì, sì sì abbiamo affrontato tutto insieme.

D - Prima di diventare genitore ti aspettavi le stesse difficoltà che avete affrontato o altre? E' vero che mi hai risposto, te ne aspettavi alcune e invece sono state molto diverse?

R - Assolutamente sì! Io mi aspettavo la paura di non sentirti genitore appieno, la paura di non riconoscerti come mamma, quelle sono svanite immediatamente. Poi ci sono stati problemi di ordine pratico;

D - Credi che tuo marito abbia le stesse opinioni che hai te del vostro percorso adottivo e dell'adozione?

R - Sì, penso di sì.

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?

R - La cosa peggiore ... fammi capire ... si il colloquio con il Tribunale de ... il primo colloquio con il Tribunale per i minore. La cosa più sgradevole, devo dire, è stato lì al Tribunale di Ancona

D - La cosa migliore?

R - Del percorso?

D – Sì.

R - Al di là di F1-8 ... la cosa migliore ... non riesco ad individuarla ...

D - E' F1-8!

R - Sì, infatti, non riesco ad individuare una cosa migliore. Non posso dire che la permanenza in Ucraina è stata piacevole, non ... la cosa migliore oltre a F1-8?

D - Ok passo alla domanda successiva. Come è cambiato il rapporto di coppia dopo l'arrivo di F1-8?

R - Siamo diventati due genitori, non siamo più marito e moglie ma siamo diventati i genitori di F1-8. Quindi, abbiamo trovato una nuova complicità e un punto di incontro con F1-8.

D - Una nuova dimensione.

R - Una nuova dimensione. E' un'altra vita quell'altra.

D - E' vero, questo è un cambiamento nella coppia all'arrivo di un figlio, a prescindere. Quali cambiamenti ... ora F1-8 è con voi da tanti anni, positivi e nello sviluppo hai notato in tuo figlio dall'adozione ad oggi. Qui si potrebbe scrivere un romanzo in 14 anni ...

R - Quando è arrivato F1-8 c'era un gap notevole nei confronti dei coetanei e quindi F1-8 aveva quasi tre anni ma era un

neonato in tutto e per tutto. Quindi anche alle elementari F1-8 non aveva la maturità di un bambino della sua età, di sei anni, eccetera. E' questo divario lo stiamo colmando e adesso possiamo ritenere che abbiamo raggiunto anche questo risultato.

D - Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato F1-8 dopo l'adozione?

R - F1-8 ha incontrato delle difficoltà a livello linguistico, espressivo e quindi ... questo lo ha portato a non integrarsi in ambiente scolastico e conseguentemente ad avere dei comportamenti sociali non adeguati. Questo non sempre era capito, quindi lui probabilmente per farsi accettare eccedeva, si sminuiva, faceva il buffone, faceva lo stupido pur di farsi accettare e di dimostrarsi simpatico agli occhi dei compagni. Penso che lui ... è stata una sua frustrazione però adesso, attraverso lo sport, attraverso una maggiore maturità, questo aspetto sta riuscendo a superarlo. Però, ecco, a livello di accettazione solo nei confronti con gli altri perché se no difficoltà a livello familiare nessuna.

D - Quando avete adottato F1-8 presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - No, autolesionistici no. Aveva ... però non so se questo dipende ... se è un comportamento stereotipato. Lui per addormentarsi sbatteva una gamba sul materasso e ancora adesso muove le gambe, si agita per creare una sorta di movimento del materasso ... dice che lo rilassa. Lui non sbatteva la testa ma usava questa gamba a martello bun bum. Quando sbatteva questa gamba a martello era perché si cullava. Ancora adesso lo fa.

D - Anche adesso lo fa questo comportamento ... Quali prospettive hai per il futuro di tuo figlio e della vostra famiglia? Che tempi ti dai?

R - Come ti dicevo la nostra famiglia è una famiglia compiuta, quindi come prospettiva di famiglia, come formazione di famiglia io non mi aspetto niente di più di quello che ho attualmente. Io ho ... adesso le aspettative è che lui riesca a trovare la sua strada e che poi quella dei genitori che lo devono accompagnare nel mondo professionale, della vita. Quindi, tempi non ce ne diamo se non le cadenze della vita;

D - Come è stato accolto F1-8 nella famiglia allargata?

R - Bene, benissimo, anzi con imbarazzo perché i cugini ... suscitava talmente tenerezza che suscitava anche la gelosia dei cugini. Per cui i nonni sono impazziti per F1-8, lui si è conquistato il suo spazio, non sgomitando, con una naturalezza ... è stato accolto. Inizialmente l'idea dell'adozione nei miei genitori era qualcosa di ... cioè non sapevano neanche loro come avrebbero reagito. Non erano preparati a questo, però poi anche loro nel modo più naturale

D - Te l'aspettavi questa accoglienza?

R - Da parte dei miei no, pensavo che fossero stati ... per come avevano reagito alla nostra adozione pensavo che avrebbero avuto più distacco, più difficoltà a riconoscerlo come nipote, ad affezionarsi ad accettarlo. Invece poi assolutamente no. E' andato tutto bene.

D - Nel contesto sociale in cui vivete come è stato accolto?

R - Non abbiamo avuto difficoltà, di nessun tipo.

D - Scuola invece? Come è stato accolto? Compagni? Insegnanti?

R - No, non ci sono state discriminazioni derivanti dalla sua storia. Un solo episodio con una compagna che gli ha rinfacciato che la sua storia nasce da un abbandono, gli ha rinfacciato di essere stato lasciato da sua madre.

D - Veramente?

R - Sì, s', questo è accaduto alle elementari, però lui ha reagito in maniera splendida perché quando questa bambina gli diceva che noi non eravamo i suoi veri genitori, lui non era degno di stare in quella classe perché era stato abbandonato da sua madre, lui gli ha detto "tu stai offendendo la mia famiglia perché la mia famiglia è qui con me e tu la stai offendendo. Per cui ... è stato solo questo episodio. Lui non ha mai nascosto il fatto di essere stato adottato. Anzi ora, in età adulta, un vanto per lui essere ucraino.

D - E i professori? Insegnanti? Hai qualche ricorso ...

R - Insegnanti, le scuole medie sono state un periodo buio perché non ho riscontrato in alcuni insegnanti la sensibilità nei confronti della sua ... delle sue difficoltà che non derivavano da scarsa volontà. Scarsa sensibilità soprattutto nell'insegnante quando gli ha assegnato un tema "se io fossi ..." mannaggia come era? Se io fossi nato in un'altra famiglia sarei ancora io? Ecco un'insegnante che sapeva benissimo ... ecco perché mi è sembrato inopportuno. Poi lo abbiamo affrontato, abbiamo serenamente sviluppato il tema, però queste riflessioni non devono essere indotte dall'esterno. Quindi, portare ... è vero che stavano trattando un programma sull'io però ... Difficoltà non è mai un segreto, però arrivare a dover scrivere ecco ...

D - Hai risposto benissimo, sono riflessioni che non devono essere indotte.

R - Non devono essere indotte. Ti aspettavi questa accoglienza a scuola oppure la tua idea di accoglienza in quell'ambito all'inizio era diversa all'inizio? D - La pensavi più pronta la scuola?

R - Sì, sicuramente. Questa è una delusione, anche perché non è ... certe scuole fanno proclami di apertura, percorsi con la psicologa all'interno, quindi pensi che ci sia una certa attenzione, preparazione e tutto, invece poi i singoli continuano per la loro strada senza tirare avanti. Non è la scuola è l'insegnante singolo.

D - Al rientro dall'Ucraina avete avuto bisogno di un sostegno specializzato di qualsiasi genere? Per voi o per F1-8?

R - Per noi no, per F1-8 sì perché io non riuscivo a ... non avevo parametri per valutare se stavamo vivendo una situazione di normalità o c'era qualcosa che non andasse bene. Per cui, anche il ritardo nel linguaggio che ha avuto per diverso tempo, per cui ci siamo rivolti ... ha fatto psicomotricità e logopedia per diverso tempo e devo dire ci siamo sentiti nella prima fase molto confortati, poi anche questo è un mondo che ti rendi conto che non hai quella certezza, perché quello che vale per uno specialista non vale per altri, per cui a volte ti senti anche disorientato e hai paura di non stare facendo il meglio per tuo figlio. Perché se ti rivolgi ad un logopedista e ti dice che devi fare assolutamente psicomotricità e io non sono competente, tu in buona fede prendi e gli fai fare psicomotricità. Poi ti segnalano delle difficoltà a scuola e ti rivolgi

nuovamente a nuovi specialisti e ti dicono "hai sbagliato tutto, non doveva fare psicomotricità ma doveva fare logopedia". Poi ti rivolgi ad un altro logopedista e ti dice "no il metodo che ha usato quello precedente è del tutto sbagliato, avete perso soltanto tempo" e allora ... ti prende uno scoramento tanto. Per l'energia, per i soldi, per tutto quello, ma dici ma se ho perso tempo inutilmente non siamo stati efficaci. Allora hai paura di ... però chi te lo sta a dire?

D - Tu e tuo marito prima di iniziare il percorso adottivo vi eravate mai rivolti ad uno specialista per un sostegno psicologico per qualsiasi altro motivo?

R - Non avevamo fatto nessun tipo di terapia.

D - Qual è la cosa che ti è servita di più in assoluto in questo percorso?

R - Il sostegno di P8!

D - Ultima domanda M8. Cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo adesso?

R - Il consiglio è quello di lasciarsi andare, di vivere l'adozione come l'esperienza più naturale che possa esistere perché poi ... se credi nel progetto di famiglia è un modo assolutamente ... seguire l'istinto, materno di ... a me l'adozione, realizzare una famiglia ha dato un senso alla mia vita. Quindi, se tu cerchi questo senso lasciati andare e lo trovi!

D - Grazie, mi sembra un ottimo consiglio, grazie M8.

Intervista n. 15 - Padre 8 (P8)

D - Caro Padre 8 ti chiedo i tuoi dati.

R - P8 il papà di F1-8;

D - Da quanto tempo hai adottato?

R - dal 2014.

D - Eccolo un altro che sbaglia ... (risata)

R - Hai ragione (risata) dal 2004. Facciamo gli stessi sbagli io e mia e mia moglie ...

D - In quale Paese hai adottato?

R - Ucraina.

D - Senti P8, che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Un'idea dell'adozione io già ce l'avevo da quando ero piccolo perché amici di famiglia avevano adottato un bambino cileno, quindi io stavo sempre con questo bambino. Mi piaceva vedere questo bambino tanto diverso, scuro di carnagione che chiamava papà e mamma questi amici dei miei genitori. Quindi, io ho sempre pensato che nella vita se c'era qualche possibilità io l'adozione l'avrei fatta a prescindere dal percorso che poi ci è capitato. Poi invece è diventata una cosa che ho fatto per forza, ma sempre con piacere. Però questo pallino di adottare un bambino che era nato da qualche parte ce l'ho avuta sempre.

D - Ti era nata da questa esperienza dell'infanzia?

R - Sì, sì da tanto tanto. Perché io vedevo la felicità di questi signori amici nostri e la felicità di questo bambino che era ...

D - Figlio!

R - Sì, figlio e poi mi faceva ridere che era cileno ma parlava in dialetto palermitano in un modo stupendo ... fantastico.

Ce l'avevo da sempre questa idea di adottare ... però ...

D - Che idea hai invece dell'adozione oggi?

R - Insomma lunghetta come pratiche, adesso, a parte che a noi è andata benissimo, perché il figlio è splendido e tutto perfetto, però io mi sono trovato male al primo approccio con il Tribunale per i minori, dove non è andata benissimo, e un paio di associazioni che mi sono sembrati un po' cialtroni e non sono rimasto proprio contento. Poi per fortuna uno gira se va a cercare centinaia di associazioni finché uno non trova quella che ti dà più affidamento. Però è una cosa talmente magica che io non immagino che un signore di un'associazione possa farmi domande o dirmi cose per me banalissime: volete un bambino bianco? Volete un bambino di colore, qualsiasi cosa ... Mi è crollato tutto, perché se mi sento fare domande del genere da uno che sta in un'associazione mi crolla tutto. Oppure frasi se adottate in Lituania questi bambini si confondono con i nostri non c'è nessun problema, non è che sono come quelli della bassa Italia ...

D - Nooooooo!

R - "Va bene, noi dobbiamo fare un sacco di altri giri poi ci riaggiorniamo" ... così chiuso definitivamente!

D - Mamma mia ...

R - Poi però, fortunatamente abbiamo trovato tante altre associazioni con la giusta sensibilità per fare questo lavoro. Poi ne abbiamo scelta una per ... manco mi ricordo per quale motivo, però insomma ...

D - Ha soddisfatto le vostre esigenze, di sensibilità principalmente ...

R - Sì, sì assolutamente sì.

D - Quali sono le principali differenze tra la tua visione dell'adozione che avevi un tempo rispetto a quella che hai oggi?

R - Nessuna. L'adozione si fa, è un piacere assoluto e non vedo nessuna differenza.

D - Eri ottimista anche prima?

R - Sì, tanto, forse in un modo più incosciente. M8 era tanto più preoccupata. Io più incosciente, ma ero sicuro che sarebbe andata bene, a parte i tempi lunghi, ma questo ormai lo sappiamo.

D - Quindi, la mia domanda è banale e forse anche un po' retorica, ti senti soddisfatto della tua scelta adottiva?

R - Sì, non c'è cosa più bella di una scelta così, veramente!

D - Chi vi è stato di maggior supporto in questo percorso adottivo? E anche dopo. Chiunque ...

R - Sicuramente M8. Abitando lontani da casa nostra, da parenti e amici, eravamo soltanto io e lei. Soltanto ad una coppia di amici a cui abbiamo confidato questa cosa, però poche persone.

D - Quindi la coppia?

R - Sì si io e M8!

D - La domanda successiva, quale supporto hai ricevuto da tua moglie prima, durante e dopo l'adozione?

R - Che te devo dire? Cambia domanda ...

D - Rispondi sinceramente.

R - Totale! Ha cresciuto in maniera splendida mio figlio. Siamo diventati subito famiglia, è stata una cosa che rasenta la perfezione ... che ti posso dire ...

D - Perfetto. Prima di diventare genitore ti aspettavi delle difficoltà nel percorso nel diventare famiglia?

R - Sì, tutte quelle paure che uno ha ... sì. Preoccupato per tante cose ma neanche te le so elencare perché dopo si dimenticano. Tutte queste preoccupazioni veramente, a me sembravano frasi fatte "poi uno dimentica tutto", ma è vero!! Tutte queste cose insormontabili poi uno le dimentica, timbri in prefettura ... poi lasci perdere perché non te ne frega più niente. E' andata così! Dimentico e dimentico pure di dimenticarle. Non ci stai più a pensare.

D - Credi che tua moglie abbia la tua stessa idea sul percorso che avete fatto? La tua stessa idea?

R - Sì, credo di sì.

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?

R - Che ti posso dire? Non saprei. Non lo so ...boh!

D - Qualcosa che vi ha scoraggiato. Qualcosa che vi ha fatto sembrare il percorso troppo tortuoso

R - Questo qua sempre. Le lungaggini burocratiche sono quelle che ti scoraggiano tanto.

D - La cosa migliore?

R - La cosa migliore quando parti, vai a prenderti il bambino. Il viaggio della vita, non ci sono altre cose. Quello è proprio il viaggio della vita!

D - Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo di F1-8?

R - C'è F1-8 ed è tutto in funzione di F1-8 ed è giusto che sia così. Comunque è cambiato perché c'è questo bambino, ora grandicello, che è l'elemento principe di questa famiglia.

D - Il perno!

R - Sì, sì.

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in F1-8 dall'arrivo oggi? Ripeto, capisco che sono passati tanti anni però quelli che ti hanno maggiormente stupito in tuo figlio.

R - Guarda, il fatto che si sia subito affidato a noi e poi sia stato un continuo crescendo. Se non parliamo di adozione pare che non c'è stato proprio. E' una cosa talmente naturale, lui sa perfettamente il suo percorso, ma possiamo sia parlarne che non parlarne. E' uguale, senza veramente ...

D - Ho capito perfettamente. Quali sono secondo te le maggiori difficoltà che ha incontrato tuo figlio dopo l'adozione?

Una difficoltà immediata del bambino ...

R - Come ti diceva M8, a scuola. Il problema del linguaggio, perché questo bambino aveva appena incominciato a parlare quando lo abbiamo adottato e subito gli abbiamo fatto cambiare lingua. Quindi, già era un po' in ritardo, secondo me, in più ha dovuto cambiare lingua quindi a scuola a relazionarsi. Solo questo, da quello che mi ricordo.

D - Quando avete adottato vostro figlio presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - No, no.

D - Quali prospettive avete per il futuro di vostro figlio e per il futuro della vostra famiglia? Come te li immagini gli obiettivi?

R - Come me li immagino? Va a scuola, pratica sport. Spero che a scuola incominci a bastonare, a fare per bene senza farci impazzire. Non saprei come risponderti, spero solo ottimi voti a scuola, in giro con amici che ne so ... non saprei dirti altro.

D - Una vita sana di un ragazzo della sua età ...

R - Sì, questo.

D - Come è stato accolto dalla famiglia allargata?

R - Più che bene, perché appena arrivato ... c'è stato il problema di papà che è morto quando noi stavamo in Ucraina. Io stavo per diventare padre e nel frattempo moriva papà. Non benissimo, di più. Non vedevano proprio l'ora di avere questo bambino. Mio fratello mi ha fatto ridere perché fa "madonna se ci facciamo l'esame del Dna questo ha lo stesso sangue mio!!!". Proprio bene, bene. A casa mia con i miei fratelli ma anche a casa di M8, con i miei cugini ... davvero aspettavano con ansia questo bambino. Più che bene!!

D - Te l'aspettavi questa accoglienza?

R - Sì, a casa mia sì. C'era pure mamma che pressava "portatemi questo bambino, portatemi questo nipote perché è mio!! ..." Completamente impazziti!!

D - Come è stato accolto a scuola? Dagli insegnanti e dai compagni

R - Guarda, M8 spesso andava ai colloqui con gli insegnanti quindi te ne ha parlato meglio. Qualche problema c'è stato perché ... come ti posso dire ... qualche volta avrei voluto nascondere questa cosa qua perché il bambino si comporta in un modo e subito "perché è adottato"! Non c'entra niente. Questo qualche volta mi dava fastidio perché F1-8 era esuberante come tanti altri suoi compagni di classe. Facevano quasi tutti le stesse cose, però F1-8 era adottato quindi dovevano trovare per forza qualcosa collegato al fatto che era stato adottato. In realtà non è così, non è così. Si è fatto la pipì due o tre volte a scuola, come tutti i figli e "che problema ci può essere?". Che problema vuoi che si sia? Ha tre anni! Mi dispiace che qualche volta sia mancata la sensibilità da parte di qualcuno ...

D - E' stato un po' stigmatizzato per il fatto di essere un bambino che è stato adottato ...

R - Sì, questo è stato fastidioso. Poi F1-8 è talmente esuberante, talmente bravo, alla fine se le è conquistate, le maestre ... tutti. Però ogni tanto una frecciata su questa storia dell'adozione mi dava fastidio. A me per la storia dell'adozione, magari qualcun altro per altri motivi. Però la sensibilità ogni tanto è mancata.

D - E con i compagni di classe?

R - Con i compagni di classe stesse cose. Con i compagni di classe so poco.

D - Dagli insegnanti ti aspettavi questa accoglienza oppure ti aspettavi più sensibilità o altro?

R - Un po' più di sensibilità me l'aspettavo, ma non è che andata malissimo. Mi aspettavo un po' più di sensibilità per il problema. Perché le adozione, quanto è? 50 anni 100 anni ... una persona che lavora con i bambini non può tirare fuori queste frasi, qualche frase infelice, non è possibile. Non è il primo bambino adottato che hai in classe. Quindi qualche ci sono rimasto molto male, perché mi aspetto una persona preparata in tutto, non solo ad insegnare le tabelline, voglio dire!

D - Quando siete rientrati dall'Ucraina avete avuto bisogno di un sostegno specializzato per voi o per il bambino?

R - Per il bambino sì, per noi no perché era tanta la felicità che cosa vai a cercare ... per il bambino sì per il linguaggio. Poi il bambino è arrivato a 2 anni e mezzo, non vuoi sbagliare quindi chiedi consiglio a tutti. Quindi logopedia, psicomotricità e qualsiasi suggerimento anche delle maestre o da amici. Cercavamo subito di prendere provvedimenti, ma proprio perché non volevamo rimanere indietro su qualcosa. Questa è anche per l'inesperienza nostra perché poi magari ... è un eccesso.

D - Prima di adottare avevi avuto bisogno di un sostegno psicologico per qualsiasi motivo o natura?

R - No, no.

D - Qual è la cosa che vi è servito di più in questo percorso per diventare famiglia? Di qualsiasi natura ... fede, famiglia, amici, il compagno ... ogni risposta è buona, tutto quello che ti viene in mente.

R - Il senso di famiglia, perché con M8 veramente il senso della famiglia ... è arrivato F1-8 ed è stato questo. Certe a volte pensavo "ci troviamo a Macerata, distanti da tutto, anche da amici" pensavo che era inutile stare qua, poi invece con l'arrivo di F1-8 è cambiato tutto, abbiamo rivoluzionato un po' tutto. Il senso di famiglia è quello che è più di tutto.

D - P8, cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia un percorso adottivo?

R - Di farlo assolutamente perché, come dicevo prima, questo è il vero viaggio della vita, non ci sono altri viaggi come questo. Questo è il viaggio della vita. Non farsi scoraggiare da cose perché è veramente la cosa più bella che possa esserci. Non c'è altro. Non c'è altro di più bello.

D - Grazie P8 della testimonianza.

R - Prego.

Famiglia 9

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Federazione Russa

Anno adozione: 2010

Figli: 1 - maschio (F1-9)

Età all'arrivo: 15 mesi

Intervista n.16 – Madre 9 (Docente universitario – età 50)

Intervista n.17 - Padre 9 (imprenditore – 52 anni)

(data intervista: M9 e P9 23.11.2018)

Intervista n.16 – Madre 9 (M9)

D – Madre 9, qualche tuo dato. Sei la mamma di? E quanti ha?

R - Sono la mamma di F1-9, che adesso ha nove anni e mezzo, che viene dalla Federazione Russa, la regioni di ...

D - Quanto tempo fa hai adottato?

R - Lui è arrivato in Italia che aveva circa quindici mesi, ad ottobre 2010.

D – M9, ti chiedevo che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Allora, molto diversa rispetto a quella che poi ho avuto come, diciamo, impatto, una volta arrivata. Io avevo sicuramente delle visioni molto miracolista. Un po' come chi fuma e legge sul pacchetto delle sigarette "il fumo provoca il cancro" e tu dici "sì, ma tanto il cancro prende gli altri". Io quindi anche se qualcuno mi aveva detto già ... per esempio mi ricordo che la M. ci diceva "poi le cose belle le scoprirete da soli, quindi adesso vi dico le cose brutte" e io dicevo "si va beh, figuriamoci, non sarà il mio caso". Pensavo che sarebbe stato tutto più semplice.

D - Una visione molto positiva.

R - Sì, assolutamente. Molto positiva come anche adesso è positiva, ma molto più consapevole.

D - Infatti, ti chiedevo che idea hai oggi dell'adozione?

R - Allora, la rifarei mille volte, certo è lo rifarei in maniera diversa, nel senso con una consapevolezza diversa. Adottare un bambino è una cosa molto complessa e spesso nel post adozione ti ritrovi a fare delle esperienze, a sbatterci il muso senza avere una preparazione forte su quello che significa adottare. Ancora oggi io ho tanti timori a cui non so dare ri-

sposta o mi trovo a sentirmi dire nuda di fronte a delle problematiche che sono ... non sai come affrontare. Problemi, per esempio, di “ma sto bambino rientrerà mai nella norma?”, “avrà sempre queste difficoltà?” Poi nel tempo ... sono anche orgogliosa perché penso di aver fatto un ottimo lavoro, però mi rimangono tanti dubbi e anche tante paure;

D - Come potresti sintetizzare le differenze tra la visione che avevi prima e quella che hai oggi dell'adozione?

R - Prima io vedevo un bambino perfetto, esattamente il bambino del mulino bianco, che non è nemmeno il bambino realistico che hanno le mamme biologiche. Quindi, io avevo una visione miracolistica. Oggi ho un bambino concreto, con delle difficoltà e quindi oggi ho dovuto fare i conti con ... abbassare anche le mie aspettative;

D - Ti senti soddisfatta della tua scelta?

R - Assolutamente sì! La rifarei mille volte! Per lui anche mille e uno!

D - Ti chiedevo quali sono le principali difficoltà che hai incontrato nel tuo percorso?

R - Allora, le principali difficoltà forse sono state proprio l'accettazione della sua diversità. Io immaginavo un bambino diverso, ma forse anche biologicamente sarebbe stato così. Io volevo un bambino bravissimo a scuola. Questa era la mia aspettativa perché io mi sentivo che gli avrei potuto dare molto. Io mi aspettavo il bambino interessato, che io già a 8 anni avrei potuto erudire e gli avrei fatto leggere Schopenhauer e lui avrebbe spaccato il mondo. Non è stato così, perché lui fino a 4 anni non ha parlato e poi ha iniziato tutta la fase riabilitativa e poi il deficit di attenzione e poi le difficoltà relazionali e poi ...

D - Un bambino reale ...

R - Un bambino reale, assolutamente!

D - Chi vi è stato di maggior supporto e anche dopo il vostro percorso adottivo, perciò quando siete diventati famiglia?

R - Nel pre adozione mi è stata di grande supporto la famiglia. Direi solo la famiglia perché poi mi trovavo anche nell'affrontare tutte le pratiche burocratiche, anche con l'Ente, mi trovavo un po' spaesata. Nel senso che io mi trovavo ad assolvere i compiti burocratici e punto. Nel momento in cui sono andata nel Paese penso che sia stato di grande supporto il referente dell'Ente sul posto. Sono stato a Č. eccezionali, eccezionali. Non ho avuto difficoltà né con il Tribunale prima né con i Servizi Sociali, però sono stati più valutativi più che di supporto. Poi, dopo nel proseguo, ancora la famiglia. Sicuramente P9, mio marito, perché è stato una grande spalla perché lui ha una dose di ansietà minore rispetto alla mia ed ha un modo di affrontare la vita completamente diverso, più leggero. Che non è negativo, anzi, c'è bisogno di un po' di leggerezza. Io invece non sono leggera per niente e quindi, niente, sicuramente lui. Poi mi è stata molto di aiuto, mi sono state molto di aiuto le amicizie, per esempio la mia migliore amica, mi è stata molto vicina sotto certi profili, ma anche in particolare mi riferisco ad una amicizia che è stata A. Una signora che ha adottato un altro bambino dello stesso orfanatrofio e ancora ci sentiamo e ogni tanto ci vediamo, pochissimo. Però per me è stata un bel punto di riferimento su tante cose.

D - Una condivisione del percorso e quindi una capacità

R - Come muovermi, come osservare certi aspetti che non avevo messo in conto. Di crescita, medici, psicologici, diciamo;

D - A questa ulteriore domanda un po' mi hai già risposto perché ti chiedevo che supporto hai ricevuto nel pre e nel post adozione da tuo marito?

R - Nel pre adozione sicuramente ... Diciamo che lui è stato fondamentale nei momenti di maggiore sconforto. Nel senso che quando io mi abbattevo lui ha sempre avuto quella parola che mi ha fatto ... “beh però forse c'ha ragione lui insomma”, quindi ha colmato le mie insicurezze;

D - Nel post adozione?

R - Lo stesso, cioè per esempio lui crede in nostro figlio molto probabilmente molto più di me, le sue possibilità intendo, e questa cosa mi tranquillizza. Se ci fosse stato accanto una persona come me era una negatività assoluta, invece così ho avuto la forza ad andare avanti. Poi dico sempre questo, è una mia strategia di coping “adesso glielo faccio vedere al mondo cosa siamo capaci di fare, io e mio figlio”. Quindi io non l'abbandono. La peggio cosa che mi può capitare qual è? Che rimarremo io e lui. Finché si sarà io bene. Quando non ci sarà più io? Vedremo.

D - Prima di diventare genitore ti aspettavi le stesse difficoltà? Un po' mi hai già risposto anche a questo ...

R - Molte meno. Molte meno. Vedevo solo il positivo della genitorialità. Era come se non mi avrebbero toccato. Sì cose, ma cose minimali;

D - Che non ti avrebbero turbato ...

R - Sì, avrebbe avuto una delusione di amore, invece qui siamo andato proprio sulle basi. Cioè io non mi aspettavo un ragazzino che non giocasse con i coetanei e che diventasse un problema il fatto che non giocava con i coetanei. Non mi aspettavo un bambino con stereotipi o che si facesse male da solo eh. Su questo ci stiamo ancora lavorando, quindi insomma le basi, R. le basi. Un bambino che non si faceva toccare all'inizio perché non era abituato. Che non sapeva darti un bacio. Che si svegliava cinquanta volte a notte, urlando. E tu dici “oddio questo ...”. Ora dico cose che mi sono anche dimenticata, perché non le fa più. Però lì al momento tu dici “oddio che faccio adesso?”. Poi fortissimo fortissimo lo stigma sociale. Cioè un continuo ... il primo impatto con la scuola è stato devastante, dal nido in poi.

D - Infatti poi ne parliamo. Prima volevo chiederti se ritieni che tuo marito abbia le stesse tue opinioni sul vostro percorso adottivo;

R - Su certe cose forse sì, per altre no perché siamo molto diversi;

D - Un'altra ottica;

R - Sì, sicuramente, immagino, che sia molto più fiducioso di me sotto profili, ma io mi sento sempre in prima linea invece.

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?

R - L'aspetto sociale. Il confronto con gli altri. Se no io sarei molto più tranquilla se non ci fosse qualcuno che trova la

parola giusta per farti incazzare;

D - La cosa migliore?

R - Mio figlio. Lui! E' fantastico, è un principe!

D - Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo di tuo figlio?

R - Uhhh tanto, è cambiata tanto. E' cambiata tanto perché io mi sento di dire, sicuramente sbagliando, è diventato il fulcro del mio mondo e io ho ridato senso a tutta la mia vita. La mia vita ... cioè R adesso non c'è gratificazione che mi possa giustificare ... per esempio uno adesso mi dicesse ... che ne so “diventi presidente della repubblica”, una cazzata no, ... ma che me ne frega!! Ti viene dietro Paul Newman ... ma chi se ne frega!! Cioè hai capito? Io non ho proprio ottica, io non cerco niente, io ho tutto! Io con mio figlio ho TUTTO! Mi incavolo uguale, logico, faccio la mia vita, ho l'ansia per il mio lavoro e tutto, però mio figlio è la persona più importante. Io ho questo, per la prima volta nella mia vita preferisco un altro essere umano a me. Se uno mi dicesse domani devi morire per tuo figlio. Sì! Ma senza paura, ecco veramente il primo posto. Prima di me viene lui. Una responsabilità a 360 gradi!!

D - Totale!

R - Sì.

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in tuo figlio dall'adozione ad oggi?

R - Di lui?

D - Sì;

R - Lui è cambiato tantissimo. Lui è passato da ... cioè lui sembrava un bambino autistico quando lo abbiamo preso e oggi lui è un bambino che a scuola va bene. Ecco le relazioni sono faticose ma piano piano stanno rientrando tanti aspetti. Cioè lui da un bambino disabile sta diventando un bambino normale. E in più un'affettuosità ... lui è molto affettuoso!

Mi adora, mi adora, mi adora R., proprio ...

D - È che lo vedo mentre parli ...;

R - Lui mi adora!! Mi dice certe cose ... Guarda questa mattina mi ha detto una cosa che non voglio dire perché è una cosa mia e sua. Mi ha detto una cosa che ho detto “porca miseria!!” ...;

D - Che intensità eh?

R - Non me la sarei mai aspettata. Forse un adulto non l'avrebbe colta. Una cosa su di me, sulla mia emotività ha colto che mi ha lasciata spiazzata!

D - Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato F1-9 dopo l'adozione?

R - La maggiore difficoltà è stata che la società non è preparata a certe cose, ma non a lui o all'adozione, proprio alla diversità e quindi ti mette a latere, ti abbandona, non ci perde tempo, perché dobbiamo essere tutti vincenti. Se tu poco poco ti distacchi da questa immagine, da questo stereotipo io non ci perdo neanche tempo con te. Quindi tu non puoi che peggiorare, se tu mi abbandoni ... è inutile, che faccio. Invece ho visto che quando se ne sono fatti carico lui piano piano ha reso e poi di che tinta ha reso. Bisogna avere uno sguardo un pochino più profondo. Dovremmo imparare ad essere più capaci ... prima di giudicarti come un idiota, un disabile, come un gay, come un diverso, con tutte le diversità di questa terra, forse è meglio che mi conosca un attimo e che ti ci impegni un attimo, che gli dedichi un po' del tuo prezioso tempo. Forse ti stupisco anche.

D - Quando avete adottato F1-9 presentava comportamenti autolesionisti o stereotipati?

R - Sì, sì tantissimo. Anzi adesso stiamo diminuendo. Lui è arrivato che si dondolava tantissimo, lui era un continuo. In macchina non stava fermo un minuto. Di notte, ti dicevo, si svegliava tantissimo. Non riusciva a stare fermo. Botte in continuo sulla testa.

D - Perciò anche autolesionistici?

R - Sì, sì.

D - E questi comportamenti ci sono ancora?

R - Ci sono ancora in maniera molto minore, però nei momenti di stress ... lui non è aggressivo quindi lui l'aggressività la cosa su stesso. A scuola le maestre mi dicono che tante volte se vede un compagno che si agita e la maestra che urla lui la prima cosa che fa è andare a sbattere la testa contro il muro. Sì da la colpa di cose che non esistono. La sregolazione emotiva, quindi tutto relazionale;

D - Dopo quanto tempo sono incominciati a diminuire questi comportamenti?

R - C'è voluto, c'è voluto forse un paio di anni;

D - Quali prospettive hai per il futuro di tuo figlio e della tua famiglia?

R - Guarda le prospettive per il futuro di mio figlio sono semplicemente la normalità. Che un domani si possa creare una famiglia anche lui, se se la vuole creare con una donna, con un uomo, con un amico, cioè che abbia qualcuno che gli voglia bene, poi il resto non me ne frega niente. Avrò figli? Non me ne frega. Vuole adottare? Fa come gli pare. Vuole mettersi con un uomo? Vuole fare la vita sua uccel di bosco? Va in Papuasiasia? Fa come gli pare. Purché sia felice e anche un po' apprezzato. Quindi non una felicità ingenua perché tanto non capisco e quindi sono felice comunque. Quindi che abbia questo. Questa è la mia massima aspirazione e che abbia un minimo di autonomia, che non debba dipendere dagli altri insomma.

D - E come famiglia?

R - Famiglia nostra?

D - Sì, come ti vedi?

R - Io come mi vedo? Ma la famiglia nostra che sia ... io non ho grosse prospettive come famiglia. Nel senso che sia felice lui e che ... io sono felice per lui.

D - Quali tempi vi date? Quali tempi ti dai per queste prospettive di tuo figlio. Cioè come le vedi ...

R - Purtroppo R. io non mi do prospettive, nel senso che il tempo passa da solo e quindi lui cresce e quindi la maturità è dietro l'angolo. Io non mi posso dare più tempo di quello che il tempo non mi concede e quindi ...c'è qualcun altro che decide per me;

D - Come è stato accolto F1-9 nella vostra famiglia allargata?

R - Benissimo, nessun tipo di problema.

D - Te l'aspettavi questo tipo di accoglienza? Da parte di tutte le figure?

R - Sì, sì. E' vero pure che noi siamo una famiglia molto ristretta, nel senso che io ho mia madre e i genitori di P9 sono morti. Anche se devo dire che soprattutto la madre sarebbe stata un grande supporto e anche per F1-9, più di mia madre. Perché era ... dal punto di vista della relazione era molto diversa dalla freddezza che ha mia madre e quindi secondo me sarebbe stata una figura fondamentale! Fondamentale, guarda.

D - Anche a questa domanda mi hai già in parte risposto. Come è stato accolto F1-9 nel contesto sociale in cui vivete?

R - Nel contesto sociale in cui viviamo lui è stato accolto benissimo perché gli vogliono bene e tutto, però come si vuole bene ad un bambino disabile. Comunque tu sei diverso, non sei uguale agli altri, ma non tanto perché è adottato quanto per le sue condotte. Se non c'è ostracismo legato all'adozione. C'è ostracismo legato al fatto che lui è un bambino diverso;

D - Ti aspettavi questa accoglienza o non accoglienza?

R - Forse mi aspettavo un po' più di delicatezza sotto certi aspetti, per esempio professionali. Per esempio a scuola sono dovuta intervenire più volte in maniera abbastanza a gamba tesa, per difendere quelli che sono i diritti di un cittadino. Il diritto all'istruzione, ad esempio.

D - La mia successiva domanda era proprio riferita alla scuola e ti volevo chiedere come era stato accolto a scuola, dagli insegnanti e dai compagni di classe?

R - Dai compagni bene. Dagli insegnanti bene, però sempre con questo neo, che comunque è così poi nel momento in cui non stai attento, sei un po' così, sai che faccio "io ti lascio", ti abbandono. Se tu l'abbandoni lui sta benissimo, non fa più niente e quindi tu vai avanti e questo si ritrova un analfabeta. Ma se invece tu ci investi lui eccelle. Però farglielo capire ... e ti assicuro che invece nella relazione non eccelle. Quindi non è che ti dico che di là eccelle perché io vedo tutto bello e penso che mio figlio sia un genio. No, di là può, di qua ancora devo trovare la cifra e purtroppo ancora non la stiamo trovando.

D - Rispetto a questo contesto scolastico te l'aspettavi questa accoglienza?

R - Alcune volte mi hanno stupito in positivo, alcune volte in negativo. Mi rimane sempre, questo fa parte del mio carattere, che io non mi fido di nessuno e che io non ho uno sguardo in classe quando non ci sono io. Quindi io non so come stanno realmente le cose, come vanno. Quindi c'è questo punto interrogativo che non posso vedere.

D - Quando siete rientrati avete avuto bisogno di un sostegno specializzato? Per voi e per vostro figlio?

R - Noi no. Mio figlio sì perché logopedia, piscomotricità per tutte queste problematiche che aveva. Quindi è stato preso in carico multidisciplinare. Il primo istituto a cui si siamo rivolti, che è il ... di ... è stato fallimentare. L'... con cui stiamo da un anno stupendo, stupendo proprio. Seguito con competenza, con ... bravi, con sistemicità. Cioè il capire cosa stanno facendo e vedere dei risultati. Di là non capire cosa stanno facendo, perché completamente slegati e vedere pochi risultati.

D - Prima di iniziare il vostro percorso adottivo, prima di adottare, avevate avuto bisogno, te e tuo marito, di un sostegno psicologico per qualsiasi motivo?

R - No, mai.

D - Qual è la cosa che ti è servita di più in questo percorso adottivo?

R - In che senso?

D - Di qualsiasi natura, il senso della famiglia, qualcuno mi ha risposto la fede. Qualsiasi cosa a cui ti aggrappi, come la scienza ad esempio. Una cosa che per te è stata fondamentale: il tuo compagno, la tua famiglia, il senso di famiglia ...

R - La tigna mia, la mia testardaggine e anche il fatto che ... io R. sono una vincente e mica posso perdere così. Io posso anche perderla la battaglia, ma ci sono tanti anni davanti e può anche essere che la guerra la vinco e poi te la faccio anche pagare la battaglia che ho perso!

D - La tigna!

R - Quindi io non mi arrendo, non mi arrenderò mai! Ma in tutte le cose eh! Non è che con questo voglio raggiungere l'apice, io voglio il raggiungibile, però io non l'abbandono e questa è la cosa a cui mi aggrappo. Nel senso che io dimostrerò che ti faccio raggiungere. Allora, c'è una bella frase del maestro Manzi: "fa quel può, quel che non può non fa". Io voglio che lui faccia questo, ma io quello che lui può glielo faccio fare. Punto!

D - Ultima domanda. Più che una domanda è un proposito: Cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia questo percorso adottivo. Il percorso adottivo ...

R - Allora, gli direi di appoggiarsi a qualcuno che ha più esperienza fin da subito. Fin da subito, perché penso che sarà molto di aiuto per loro avere qualcuno a cui appoggiarsi e poi gli direi di affrontare con la leggerezza quella bella, quella positiva, questo percorso perché è un percorso sicuramente difficile, sia prima che dopo. Prima è niente ma è il dopo. E' un percorso che ti da tantissimo, come una nascita biologica. In maniera diversa no, se tu l'approcci a modo è una cosa straordinaria. Consiglio leggerezza, pensate di meno, tanto quando si affaccia il problema lo affronterete. Sappiate che potreste anche non averceli, perché mica è detto che tutti ce li abbiano, però se ci li avrete createvi qualcuno che vi appoggi, che vi sappia dare dei consigli, che vi sappia ascoltare. Il network sociale è importante!

D - Grazie mille M9.

R - Grazie a te.

Intervista n.17 – Padre 9 (P9)

D - Ciao P9, grazie di essere qui. Ti chiedevo i tuoi dati e sei il papà di ...?

R - F1-9

D - Da quanto tempo avete adottato?

R - Abbiamo adottato ormai da 8 anni e lui ha nove anni.

D - In quale Paese?

R - Il Paese è la Federazione Russa, Ć. è la regione e la città.

D - Ti chiedevo che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere questo percorso?

R - Allora, non avevo un'idea perché non mi ero mai posto l'idea di fare un'adozione, non me lo ero mai chiesto e posto come obiettivo. Dopo, grazie a mia moglie, dopo varie vicissitudini abbiamo deciso di intraprendere questo percorso e la devo ringraziare finché avrò vita di questa cosa perché è una cosa bellissima! E' una cosa che consiglio a chi ha questa ... non dico voglia, ma volontà di farlo.

D - Che idea hai oggi dell'adozione? Prima non ne avevi nessuna ...

R - E' la cosa più bella che una persona può fare, non tanto per lui quanto per il bambino, ma al di là di questo è un percorso della vita che ti permette, oltre che maturare sotto tanti punti di vista, ma è una cosa che da una felicità immensa a tutta la famiglia!!

D - Ti aspettavi queste emozioni così forti? C'è differenza tra quanto ti aspettavi prima di iniziare questo percorso, prima di diventare genitore adottivo?

R - Ma guarda secondo me non c'è una grossa differenza fra essere genitori adottivi ed essere genitori biologici, ovviamente è una scoperta, giorno dopo giorno dal momento che lo conosci fino ad oggi, poi proseguirà nei giorni futuri. E' come essere genitori, anzi siamo genitori. Quindi come la scoperta che fa un genitore biologico con i propri figli giornalmente, magari con altre problematiche, magari non sempre le stesse, ma sono scoperte che facciamo.

D - Ti senti soddisfatto della tua scelta adottiva?

R - Assolutamente sì!

D - Quali sono le difficoltà, le principali difficoltà che hai e che avete incontrato in questo percorso per diventare genitori?

R Sotto quale profilo? Il profilo per arrivare a F1-9?

D - Per diventare genitore, per arrivare a F1-9;

R - Il profilo burocratico è sempre stato una cosa ... è una cosa infernale ed io ho avuto la fortuna che mia moglie si è occupata di tutto. Visto e considerato che è sempre molto precisa ... quindi ... ho lasciato fare. Solo lei ... perché è riuscita a fare tutto perfetto, io non so se sarei stato in grado.

D - Chi vi è stato di maggior supporto. La domanda è individuale, chi ti è stato di maggior supporto nel tuo percorso adottivo e anche dopo;

R - Ovviamente l'Ente ci aiuta molto e ci ha aiutato molto, con degli alti e dei bassi perché non sempre ci ha presentato il percorso in maniera tranquilla, anzi spesso le difficoltà ce le ha manifestate poi le cose belle vengono dopo. Poi ovviamente mia moglie perché è lei il maggior supporto ... abbiamo iniziato insieme e felicemente ho fatto questa scelta con lei ed è stata un ottimo supporto;

D - Nel dopo adozione? Dopo essere diventato genitore il maggiore supporto da chi lo hai ricevuto?

R - Ovviamente sempre il discorso della famiglia e F1-9 che ci dava la forza di andare avanti quotidianamente, ovviamente con tutte le problematiche che si presentano, come tutti i bambini;

D - Prima di diventare genitore ti aspettavi le stesse difficoltà che poi hai incontrato?

R - Sì, diciamo, magari con ... non sapendo a cosa vai incontro normalmente affronti un po' le cose giorno dopo giorno.

Senti i racconti di tutte le persone che hai vicino, con tutte le problematiche che hanno e che danno alle famiglie, però insomma è un percorso che un genitore sa che deve fare e porta avanti sapendo che si fa;

D - P, pensi che tua moglie abbia la tua stessa opinione sull'adozione e sul vostro percorso?

R - Credo di sì. Penso proprio di sì, soprattutto con il risultato che abbiamo avuto con F1-9! Penso che un genitore ...come si dice ... il proprio figlio è sempre il migliore, quindi ogni genitore ha questa aspettativa di figlio, poi lo incontra e il migliore lo è. Sicuramente mia moglie ha le mie stesse opinioni;

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata, o comunque che tu hai percepito come la peggiore, nel vostro percorso per diventare famiglia?

R - Forse ... a livello di società o personale?

D - Qualsiasi cosa, è una percezione personale perciò quella che per te è stata la cosa più difficile nel vostro percorso per "diventare", perciò parliamo del pre ...

R - Ma trovare ... non ti so dire;

D - Può essere un aspetto personale o anche pratico o anche, come hai detto te prima, burocratico ... i tempi, qualsiasi cosa, la cosa che ti è pesata di più.

R - Per quanto riguarda l'adozione il fatto specifico dell'attesa, tutta questa burocrazia, ma soprattutto non avere la certezza fino a quando non hai superato la barriera. La barriera o perlomeno avere l'udienza e comunque dopo l'udienza c'è sempre qualcosa. Quindi quando arrivi a casa chiudi la porta e allora finalmente dici "FATTO!". Fino ad allora hai sempre la sensazione che qualcosa possa intopparsi. Siccome il percorso è lungo ed ha mille insidie, va tutto con mille situazioni sicure al momento e il giorno dopo rovesciate radicalmente, allora uno si domanda quando finirà e soprattutto quando finalmente starà dentro casa?

D - La cosa migliore?

R - La cosa migliore è mio figlio, il fatto di aver fatto famiglia, mia moglie e mio figlio;

D - Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo di F1-9?

R - Naturalmente F1-9 è al centro, io sono un complemento di arredo. Al di là della battuta F1-9 ci ha reso più uniti ancora, insomma F1-9 è il collante. Una forza della natura lui proprio! Per quanto sia piccolino è forte e poi percepisce sempre quando se magari ... vuoi per la stanchezza, vuoi ... una delle sue frasi principali è quella "sei felice? Sei felice?" sia a me che alla madre, da tempo è sempre questo. Se hai un'espressione un po' diversa lui lo percepisce, magari una preoccupazione legata al lavoro, lui la percepisce. Allora va da me, va dalla mamma e "tutto bene? Tutto a posto? Siete felici?" Ti riempie ... lo puoi capire;

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in tuo figlio dall'adozione ad oggi?

R - F1-9 ora è un altro, proprio un'altra persona. Le prime volte, quando è arrivato, dovevi solo capire ... aveva mille cose. Non parlava, ha parlato solo molto più avanti con l'età ma è un altro bambino, sembra che ce l'abbiano sostituito perché lui assolutamente, con tutte le sue manie che c'aveva, ma lui non sapeva cosa fosse un abbraccio, baciare, l'affettuosità, manifestare l'affettuosità anche con un abbraccio, sciocco ma una stretta su un polso lui non sapeva nulla. La prima volta che è stato abbracciato lui aveva le braccia lungo i fianchi, così senza sapere cosa stava accadendo. Piano piano adesso è lui che in maniera molto furba adopera questi meccanismi per ottenere ...

D - Sembra l'opposto, ora è lui che ...

R - Sì, sì è il professionista della felicità!

D - Quali sono le maggiori difficoltà che secondo te ha incontrato F1-9 dopo l'adozione?

R - Ma F1-9 non ... ma lui avendo ... il problema è correlazionale. Lui non riesce ... no non riesce, non conoscendo o non fidandosi, non so se è anche questo, del bambino vicino di banco allora rimane sempre un pelettino indietro e studia come entrare. Quindi la difficoltà è entrare in confidenza con i compagni e giocarci. Sono certo, anzi sono sicurissimo che è questione di tempo, lui ha solo bisogno di tempo per riuscire insomma ad approcciare e piano piano fare le esperienze. Saranno anche negative, non dico di no, però probabilmente avrà un percorso un po' più lungo di un bambino che magari più scaltro, più "sfacciato", lui fa le sue esperienze quando è pronto lui. Quando decide che ora allora ... significa che ti ha studiato prima;

D - Quando avete adottato vostro figlio presentava dei comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - Assolutamente sì, anzi spesso la notte si svegliava piangendo oppure ci svegliavamo noi e lui stava sul suo lettino dondolando, un po' tornando agli albori insomma perché purtroppo l'inizio della sua vita è stato questo. Quando è nato è stato un po' questo, era abbandonato in una culla e fino quando qualcuno non andava lì a fare ... ad accudirlo, ma questo lui, i primi periodi specialmente, ha avuto questo tipo di atteggiamento. Ecco questo è stato il compito inizialmente più difficile, il farlo

D - Li mostra ancora questi atteggiamenti?

R - Sono molto diminuiti, sono molto diminuiti però ogni tanto sente molto i problemi. I problemi non suoi li sente molto suoi, se a scuola si parla a voce alta o viene ripreso un bambino lui pensa di essere la causa di quel problema, quando invece era anche lontano. Però, a differenza di prima, come dicevo, è un altro bimbo;

D - Quali prospettive hai per il futuro di tuo figlio e per la tua famiglia?

R - Mio figlio sono super certo perché è bravo, è attento, è intelligente, lui farà un bellissimo percorso. Di questo io ne sono super certo, super certo. Come dissi a mia moglie, sarà bellissimo e intelligentissimo, senza saperlo, senza aver visto nulla, tant'è che noi siamo andati il primo viaggio che avevamo un abbinamento con una bambino che poi, poverina, aveva malata in maniera molto serie, quindi non era destinata all'adozione, quindi c'è stato questo cambio, proprio il primo giorno. Lo abbiamo conosciuto il giorno successivo, a differenza degli altri genitori, ed è venuto F1-9. Io dissi sarà bello e sarà intelligente e questo è, fino ad oggi.

D - Che tempi ti dai per tuo figlio, per queste prospettive bellissime di tuo figlio?

R - Io penso ad un percorso normale di vita che deve fare un bambino a scuola poi pian pianino vedo che anche gli interessi normali, dalle cose più frivole alle cose più serie, che sono quelle scolastiche, alle quali la mamma è più dedicata perché ha competenze diverse, io sono sicuro che sta recuperando e sono sicuro che lui a breve riuscirà a fare quello che, spero per lui, faccia con piacere. Cerchiamo di dare qualsiasi, come dire, opportunità;

D - Ti chiedevo anche, come è stato accolto nella famiglia allargata?

R - Allora, F1-9 è stato accolto benissimo. Anche persone fuori dalla famiglia, ma la nostra famiglia non è molto larga in quanto io purtroppo ho perso i genitori prima che lo conoscessero e questa cosa purtroppo manca, però insomma è benvenuto da tutti, soprattutto dalla la nonna che lo adora, è il fulcro. Tutto gira intorno a lui.

D - E ti aspettavi questa accoglienza dalla famiglia?

R - Sì, sì, assolutamente sì.

D - E invece nel contesto in cui vivete come è stato accolto?

R - Ma, abbastanza bene, ovviamente con tutte le problematiche che la società riserva a ognuno di noi, insomma quindi chi dice una parola pensando di far bene quando in realtà magari guadagnerebbe di più stando zitto, ma questo fa parte della vita di ognuno di noi, quindi per questioni diverse ognuno ha sempre da dire qualcosa. Allora io sto cercando di fargli a volte è meglio essere leggeri. Se ognuno si mette a focalizzare ogni problematica ... o meglio i problemi vanno risolti ma a volte ci sono problemi che è meglio non affrontare e andare avanti, altrimenti la vita sarebbe un problema continuo.

D - Quindi te li aspettavi questa accoglienza e questa non accoglienza?

R - Sicuramente sì, perché è normale, è normale;

D - Parliamo della scuola. Come è stato accolto a scuola dagli insegnanti e dai compagni di scuola?

R - Per quello che posso dire, per quello che conosco, la scuola bene. Ovviamente c'è sempre da pesare e soppesare la competenza di chi circonda, mio figlio e gli altri, e non sempre questa professionalità è giusta. Però un bambino adottato, e non, non può essere abbandonato e F1-9 è stato spesso lasciato là. E qui il ruolo della madre è stato fondamentale. Se F1-9 è quello che è lo deve a lei;

D - Dai compagni di classe?

R - Assolutamente coccolato. Assolutamente tenuto proprio al centro.

D - Ti aspettavi questa accoglienza?

R - Dai bambini?

D - Anche dagli insegnanti;

R - Dai bambini no, perché i bambini a volte sono molto più ... però sono stato contento quando l'ho visto, io personalmente durante i vari compleanni che si fanno in giro quando uno è genitore, ho visto molto calore e questo mi da molto piacere. Gli insegnanti, ci sono state delle persone che sono state molto brave e lo sono ancora, altre era meglio per lui che non le avesse incontrate. Però tu sai che nel percorso di vita ci fai entrare un po' di tutto?

D - Ti chiedevo P9, al vostro rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato? Per voi o per F1-9?

R - Per F1-9 assolutamente sì, perché lui sta facendo le classiche logopedie, psicomotricità che servono per recuperare il tempo che, purtroppo, nei primi nei mesi di nascita non ha avuto molte attenzioni che possono dare una mamma o un papà. Quindi, deve fare il percorso. Lo sta facendo in due diversi istituti. Uno poi ha sostituito l'altro. E ora abbiamo notato dei notevoli progressi di F1-9.

D - Prima di adottare, per qualsiasi motivo, avevi mai avuto di un sostegno psicologico?

R - Assolutamente no, perché l'ho affrontata con una superficialità assoluta, non sapevo assolutamente a cosa andavo incontro. L'ho vissuta, insomma, come una genitorialità assolutamente normale e F1-9 oggi è più di un figlio!

D - Cosa ti è servito di più in questo percorso? E' una domanda libera. Qualsiasi cosa che ti è servita per andare avanti;

R - La famiglia e mia moglie sono le cose più importanti. Io, come ho detto prima, sono il leggero di casa

Famiglia 10 (famiglia nazionalità mista e con precedente figlia biologica)

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Ungheria

Anno adozione: 2017

Figli: 2 - 1 femmina (F1-10 - biologica) 1 maschio (F2-10)

Età all'arrivo: 9 anni

Intervista n.18 - Madre 10 (Impiegata - età 49 anni) Italia

Intervista n.19 - Padre 10 (docente universitario - 54 anni) - Inghilterra
(data intervista: M10 e P10 23.11.2018)

Intervista n. 18 - Madre 10 (M10)

D - M i tuoi dati, sei la mamma di?

R - F2-10 ed ho 49 anni;

D - Da quanto tempo hai adottato?

R - Da un anno;

D - In quale Paese hai adottato?

R - In Ungheria;

D - Una prima domanda personale, che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Allora, forse ce l'avevo un pochettino più romanziata rispetto a quella che si è verificata. Nel senso che la mia idea era mossa da questo desiderio di contribuire, far del bene, questi valori ...

D - Nobili ...

R - Nobili. Sì per carità è ancora quella, poi scontrandosi con la realtà l'impatto è stato diverso;

D - Infatti, che idea hai oggi dell'adozione dopo che l'hai intrapresa?

R - Penso che tutto il percorso che c'è prima serve perché comunque le buone intenzioni, anche le migliori, non bastano.

Anche l'entusiasmo che uno ha all'inizio, devi essere anche tanto forte per sostenere il percorso.

D - Quali sono le principali differenze che hai incontrato tra la visione che avevi dell'adozione prima e quella che hai oggi che l'hai fatta?

R - Le differenze ... un po' quelle che ho detto. Poi mi sono resa conto che ci sono tante difficoltà che affronti non solo te come persona, come coppia che accogli ma anche la persona che viene accolta. Ne deve superare tante. Questa è una cosa che effettivamente ... ecco uno prima non ci fa i conti. Dice ti aiuto e ti libero da ogni problema. Tu pensi, ma questo bambino, questa persona che hai di fronte ti ricorda che l'hai anche tolto da quelle poche cose che considerava sue e che magari gli piacevano anche. Per cui che ha dovuto anche rinunciare a tanto.

D - Ti senti soddisfatta della tua scelta adottiva?

R - Sì senz'altro, cioè mi sento soddisfatta perché ho di fronte un bambino che ha reagito bene, nonostante le tante difficoltà. Poi mi sento soddisfatta perché comunque io so che gli ho dato, cioè noi gli stiamo dando tanto, una grande opportunità, per cui spero che le difficoltà man mano vengano superate e poi ne usciamo tutti più forti, anche lui.

D - Quali sono le principali difficoltà che hai incontrato nel tuo percorso adottivo?

R - Le principali difficoltà ... ok. Quei 45 giorni in Ungheria sono stati comunque tosti perché appunto ti trovi davanti a questo bambino spaventato. Tu ti trovi fuori dal tuo contesto, in un altro Paese, un'altra lingua e ti trovi catapultato in questa realtà che non è tua ma è sua, ma solo per un po'. Insomma è veramente difficile, stressante per tutti. Ecco poi l'impatto iniziale di lui qua, per cui questo inserimento a scuola. Poi noi siamo arrivati a metà anno, per cui d'inverno, con il freddo, famiglia nuova, relazioni nuove, compagni nuovi, perciò l'impatto iniziale è stato molto duro poi lentamente si stanno appianando, grazie a tutti, grazie principalmente a F2-10;

D - Chi ti è stato, anzi in questo caso anche al plurale, chi ti è stato e chi vi è stato di maggior supporto in questo percorso adottivo e dopo?

R - Sicuramente ci siamo fatti forza io e P10 e questo è una cosa che ci ha accompagnato all'adozione e ci sostiene, ci sosteniamo a vicenda. Poi ci sono state tantissime di aiuto le psicologhe, alle quali ci siamo rivolte sia prima che durante il percorso che dopo, perché quando siamo tornati ci hanno sostenuto. Ci davano sempre quell'imput che ci aiutavano a vedere la cosa da un altro punto di vista, per ammorbidire insomma ...

D - A superare ...

R - Sì, a superare, ad andare avanti ...

D - Qual è il supporto che hai ricevuto prima e dopo l'adozione da tuo marito?

R - E' un punto, c'è stato in modo costante sia prima ... perché diciamo che questa idea era venuta tanto da me, diciamo che lui si è sentito chiamato in causa perché lui aveva anche tanti altri progetti per cui diceva "sei sicura che poi ..." "ce la possiamo prendere con più calma". Diciamo che io ce l'ho portato un po' dentro, però lui mi ha supportato in questo. Poi l'ho supportato anche io perché, ecco, i suoi progetti non glieli ho mai ostacolati, anche in questo periodo di inserimento di F2-10, per cui diciamo che ci siamo stati vicino;

D - Prima di diventare genitore adottivo ti aspettavi queste difficoltà? Un po' mi hai già risposto prima ... era più romantica.

R - Ecco, era una visione un pochino più romantica adesso l'impatto è effettivamente forte, però è anche una cosa che da tante soddisfazioni perché poi quando vedi che c'è una ...

D - Un ritorno?

R - Sì un ritorno, che vedi che la cosa va bene così è anche bello, perché dici caspita allora si può anche andare avanti ecco, nonostante le difficoltà. Perché questa è una cosa che ce la siamo cercata. Perché tutti ci chiedono, ma in fondo una figlia ce l'hai, hai un lavoro, perché ti sei andata a cercare questo stress. Però alla fine è stato anche un momento di crescita. In questo anno le difficoltà che stiamo affrontando o abbiamo superato non le rimpiango perché è un anno che ci ha fatto crescere.

D - Pensi che tuo marito abbia la tua stessa opinione sul vostro percorso adottivo?

R - Sì, sì, forse lui in certi momenti è stato ... ha pensato un po' di più, non è che non abbiamo ... l'impatto per lui è stato un pochettino ... Ha avuto qualche momento in cui ha detto "mannaggia a me chi me lo ha fatto fare ...". Soprattutto, lo ha detto anche lui, si è visto questo bambino che ... insomma lui è sempre stato beato tra le donne, un po' questa qui, della gelosia si sente. Sì, sì!

D - Qual è cosa peggiore che vi è capitato, o vi è capitata, nel vostro percorso per diventare famiglia. Famiglia lo eravate già, ma intendo famiglia anche per F2-10, in questo vostro percorso ...

R - La cosa peggiore?

D - Sì.

R - Non è che ... cioè le difficoltà, prima è stato un iter un po' lungo però non è stato particolarmente ... non è che abbiamo avuto intoppi burocratici o ... per cui le cose hanno avuto tempi lunghi ma perché ce li hanno, era fisiologico. Poi anche la chiamata da parte dell'Ente è arrivata non immediatamente ma neanche tanto in là, non è che c'è stata ...

D - Non ti ricordi un momento peggiore?

R - No, perché tutti ne parlano "è un percorso ad ostacoli, è una cosa veramente difficile". Noi non abbiamo ... perché si sente parlare di tanti che hanno avuto resistenze ... che ne so con gli psicologi, con gli assistenti sociali, come se avessero combattuto delle ...

D - A voi non sono capitate cose particolarmente gravi ...

R - No, no era una serie di balzelli, tutte cose burocratiche. Un giorno devi vedere questo, un giorno devi vedere quest'altro però una volta che li fai non ti ricordi ostacoli particolarmente gravi.

D - Invece la cosa migliore?

R - La cosa migliore è la soddisfazione di dire "ho provato a fare una cosa bella" penso che ... un po' questa è una visione della vita. Tu puoi avere tante visioni dalla vita. Puoi andando cercando di evitare tutte le incombenze e poi arrivi alla fine, perché poi alla fine ci arriviamo tutti e poi ti guardi indietro. Io non voglio trovarmi alla fine e guardarmi indietro e dire non ho fatto niente, non ci ho nemmeno provato a fare un pochettino di bene.

D - La cosa migliore è averla fatta questa adozione.

R - Eh sì, almeno ci ho provato. Con tutte le più buone intenzioni ci ho provato a fare del bene anche se non mi sono risparmiata, certo perché dei giorni potevo dormire a giorni ecco ... invece di andare in Ungheria potevo stare tranquilla a casa mia ecco ...

D - Come è cambiata la vostra vita di coppia dopo l'arrivo di F2-10?

R - Sicuramente è stato un impatto importante perché soprattutto F2, soprattutto all'inizio ma anche adesso, le attenzioni ne richiede, ne richiede tante soprattutto a me perché appunto io sono stata, anche P10, ma io sono stata tanto con lui, ho preso io il tempo fuori dal lavoro, mi vede proprio come il suo punto di riferimento, per cui è contento di avermi per sé.

D - Ok, ti ha monopolizzato.

R - Sì, si è anche un po' geloso quando vengono le amiche, si si le amiche che vengono a prendere un caffè lui si mette non ti dico in mezzo ma deve stare là, si fa sentire, non è un tipetto che si mette in un angoletto, assolutamente. Fa proprio un casino (ride) ...

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in F2-10 dall'adozione ad oggi?

R - La lingua, incredibile, perché lui in un anno veramente lui parla tantissimo e bene. A volte dice anche parole difficili, per cui sicuramente questo. E' un po' meno arrabbiato perché logicamente è un bambino forte però ha subito anche tante violenze per cui ha una corazza dura, per cui anche quella faccia che prima faceva arrabbiata la fa un po' meno, ecco. Si sta leggermente ingentilendo, vedendo che non sempre serve combattere. Questa è una cosa su cui stiamo lavorando è il cating su cui dovremmo lavorare, anche perché lui è un leoncino, un po' focoso ... sono leone anche io ehhhh ... (risata)

D - Anche io ... (risata)

R - Ecco appunto, ci ho lottato anche io con questo carattere un po' arrabbiato, che alla fine è una forma di energia, però bisogna incanalarla, altrimenti la riversi contro di te o contro gli altri e non va bene, bisogna trovargli una strada giusta.

D - Invece quali sono secondo te le maggiori difficoltà che ha incontrato F2 dopo l'adozione?

R - Il farsi accettare in famiglia, diventarne pieno membro e il distacco dalla sua realtà, che poi alla fine non era una realtà del tutto negativa perché alla fine aveva i suoi due fratelli che stavano nella stessa famiglia affidataria, perciò una parte della sua famiglia ce l'aveva ancora con lui, e questa realtà della famiglia affidataria che secondo me non era male. Nel senso che erano brave persone, questa mamma affidataria e questo papà affidatario, per cui probabilmente loro avrebbero anche continuato così.

D - Perciò il distacco dalla sua vita?

R - Sì, sì dalla sua vita che non era del tutto negativa;

D - Quando lo avete adottato F2-10 presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - Come ha detto P10, l'unica difficoltà, la più grande difficoltà che aveva era questa della gestione della rabbia. Un pochettino si arrabbiava con i videogiochi, con ... soprattutto se non riusciva fare le cose, non riusciva a vincere, perché voleva vincere. Oppure una sfida, stupida, a qualsiasi video giuochino ecco anche una perdita ... Su questo, anche a livello sportivo, mentre prima giocava a pallacanestro, a basket, era bravo è bravo a livello sportivo, adesso non si cimenta più, nel senso che non vuole, aveva iniziato a giocare a basket, corre, corre in atletica, ma non ha mai voluto proseguire nello sport. Adesso ha trovato i cavalli dove appunto li può ... è un'attività anche terapeutica, fa volteggio sul cavallo, però c'ha questa cosa di canalizzare anche l'emozione e non c'è troppo la competizione. Perché secondo me lui in questo momento non ce la fa a gestirla, a sopportarla. Perciò questo è un aspetto su cui dovremo lavorare, peccato perché lui perde anche delle opportunità, nel senso che a lui piace giocare a basket, piace giocare a pallone però a volte si arrabbia talmente tanto... Lui è sempre più consapevole e poi magari non gioca, perché alla fine non accetta la sconfitta, non gli riesce e poi magari si mette a litigare, sa che comunque questa cosa non va bene, perché non va bene con i compagni e con tutto e quindi si tira indietro. Questo è un po' il nodo;

D - Quindi un controllo della rabbia che sta incominciando ...?

R - Un pochettino però a volte lo fa anche non giocando, non prendendo parte, che però è la soluzione? Qui un attimino c'è da vedere ...

D - Senti M10 quali prospettive hai per tuo figlio e per la tua famiglia?

R - Per F2-10 si spera, l'idea è quella di dargli una base per vivere e crescere tranquillo e apprendere, in modo che possa sviluppare delle capacità, fare qualcosa che gli piace, come diceva P10. Se trova una passione e di essere anche lui utile alla società. Perciò per il futuro, anche la maestra ha detto "a me interessa il cittadino" ecco uno spera che trovi il modo per realizzarsi perciò di non prendere brutte strade. Uno se lo augura per tutti i figli, a maggior ragione per lui che ha avuto questo cammino ancora più complicato di una persona "normale".

D - Invece per la tua famiglia? Come la vedi?

R - La nostra famiglia un po' come ha detto P10 alla fine, che un po' anche io quando saremo vecchi, ancora non mi sento vecchia, che uno ha contribuito, ha fatto qualcosa e spera di aver lasciato nel mondo delle persone realizzate. C'è un po' questa speranza.

D - Che tempi ti dai per vedere il futuro?

R - Che tempi mi do? Io penso che già una decina di anni, potrei incominciare ... Io spero;

D - Come è stato accolto F2-10 dalla famiglia allargata?

R - Dalla famiglia allargata diciamo bene da tutti, tranne che dai miei genitori. Bene perché cugini, cugine, la parte di P, zie, zii, nessun tipo di problema. Ecco, invece tanta resistenza da parte dei miei genitori che probabilmente lo fanno sono per paura. Ignoranza, mancanza di conoscenza e la domanda sottesa è "chi te lo ha fatto fare?", appunto. Ecco la cosa sotto è sicuramente questa "questa è scema" oppure "questi sono scemi" e così. Però i miei hanno avuto tanta resistenza anche quando ho incontrato P10 che non si sapeva chi era. Loro di fronte al nuovo non sono le persone più aperte del mondo, anche se non sono cattive ... questo deriva tanto dalla paura, poi adesso non sono più tanto giovani per cui è accentuata la cosa.

D - Ti aspettavi questa non accoglienza dai tuoi genitori?

R - Così tanto resistenti sinceramente no, che avessero reagito così male, incapaci di instaurare una relazione, questo no. Ero ottimista, ma li ho visti con una difficoltà quasi una incapacità di cose proprio banali. Guarda, non è che devi fare tanto, magari gli puoi chiedere di andare al cinema, cioè ... una chiusura così totale no, non me la sarei aspettata, no. Infatti sono un po' delusa, però ci sta;

D - Invece nel contesto sociale in cui vivete come è stato accolto?

R - Bene, bene no no per quello non abbiamo problemi con nessuno. Con i vicini, con i compagni, con chiunque, con tutte

le persone;

D - E dal contesto sociale te l'aspettavi questa accoglienza?

R - No, su questo positivamente sorpresa. Io anche a scuola, cioè a scuola quando ho incominciato a parlare con il dirigente scolastico, che c'è stata una riunione apposta, la delegata per le adozioni in questa scuola ... da lì ecco ... io mi scusavo "scusate è dicembre, vi presento questo caso in pieno anno così increscioso", perché nessuna maestra è così ... insomma si spaventa, l'anno è iniziato tu gli piombi con questo caso ... confuso perché arrivato da 12 giorni in Italia, cioè io gli dicevo "mi rendo conto che vi sto ponendo un problema, mi scuso per questo". Invece dall'altra parte mi sono sentita molto accolta;

D - Infatti, questa è un po' la domanda successiva. Nella scuola hai avuto dagli insegnanti una buona accoglienza;

R - Sì, si come ... i colloqui non li abbiamo avuti, ma per come F2-10 va a scuola e poi lo abbiamo detto con la maestra a giugno. La maestra ci ha detto "mi sembra di avercelo da sempre", per cui ...

D - Con i compagni di classe?

R - Uguale, uguale, perché nonostante lui abbia questo carattere un po' focoso, perché alle volte litiga e bisticcia, dici "mamma mia questo qua ...", invece dopo ai ragazzini gli passa, se la vedono tra di loro, viene rinvitato, non viene scaricato F2-10, anzi. Io ci tengo ad invitare tanti bambini a casa e anche lui va a casa di altri bambini.

D - Quindi bene integrato con gli insegnanti e con i compagni;

R - Sì, sì;

D - E te l'aspettavi questa accoglienza a scuola così?

R - No, questa qui è stata una sorpresa.

D - Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato per voi e per F2-10?

R - Lo abbiamo utilizzato per noi, con le psicologhe, poi abbiamo chiesto se era necessario per F2-10 ma ci hanno chiesto di fare noi da veicolo. Per il momento, visto che grossi grossi problemi non ce ne sono "se voi continuate a fare un percorso poi lo riversate su di lui". Anzi è stato utile che ci hanno detto che "se si aggancia, se vi parla di qualcosa del suo passato chiedete un pochetto, cioè in modo che questa cosa piano piano esca". "Se la sera prima di andare a dormire ti parla tu chiedi, chiedi in modo che sia sereno, anche se è un ricordo non molto bello, anche se è una nostalgia, però è bene parlarne in modo che piano piano" L'altra volta in treno, andando a Roma, mi ha detto "sai la mamma, la mia mamma...", ogni tanto gli viene fuori, gli ho detto "ti manca?" e lui "un po' sì, mi piacerebbe rivederla". Gli ho detto "magari quando sei più grande". Cioè sì ... però che non sia un tabù, no.

D - Aiutarlo ...

R - Eh sì, aiutarlo a parlarne;

D - Giustissimo. Senti M10, prima di iniziare il vostro percorso adottivo avevi avuto, per qualsiasi motivo, bisogno di un sostegno psicologico? Avevi mai fatto ricorso all'aiuto di una psicologa?

R - Guarda avevamo fatto ricorso, forse P10 non se l'è ricordato, però per F1-10. Sì perché quando faceva le elementari c'aveva un periodo che non si trovava bene e quindi le maestre ci avevano indirizzato ad una psicologa del consultorio. Anche lì eravamo riusciti a non disturbare F1-10. Eravamo andati noi e ci aveva indicato che era una fase delicata della crescita, voleva più indipendenza, ma non si sentiva sicura, allora dovevamo mettere in atto dei comportamenti, tipo lasciarla un po' più sola al supermercato, andare a prendere lo zucchero, gli davamo dei piccoli compiti, spazi di autonomia dove lei si sentiva più indipendente, però noi stavamo in un posto fisso, in modo che lei poteva ritornare, in modo che lei piano piano acquisisse più sicurezza;

D - Perciò sempre legato alla genitorialità?

R - Sì, poi per me no, non c'ero andata mai da uno psicologo;

D - M10, qual è la cosa che ti è servita di più in questo percorso? Domanda apertissima, qualsiasi cosa per superare i momenti di difficoltà o dove hai trovato la tua forza, energia;

R - Sicuramente dal compagno, perché comunque adesso, a parte tutto, a parte che P10 voleva ... e anche da F1-10, comunque.

D - Dalla tua famiglia ...

R . Sì, sì dalla mia famiglia sicuramente e poi sicuramente da una grossa fede.

D - Ultima cosa, cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo adesso?

R - Intanto di pensarci bene, perché uno deve essere convinto e non è una passeggiata, ma di questo viene avvertito in cento modi, dopo però ti devi essere anche tanto forte, non devi vacillare, non te lo puoi permettere perché ...

D - Consapevolezza ...

R - Esatto. Sì, perché anche nei momenti in cui sembra che vada tutto a rotoli tu devi comunque andare avanti, perché non sei te che puoi procedere o tornare indietro, non ti puoi pentire;

D - Questo è il consiglio che daresti?

R - Eh sì devi essere proprio determinato. Comunque è come un aereo, tu sai che per arrivare da A a B devi attraversare delle tempeste per cui sai che ci devi passare e devi uscire dall'altra parte!

D - Grazie M10, grazie per la tua testimonianza.

R - Prego!

Intervista n.19 Padre 10 (P10)

D - Padre 10 i tuoi dati. Quanti anni hai?

R - Ho 54 anni

D - Sei il papà di?

R - F2-10.

D - Da quanto tempo hai adottato?

R - Siamo tornati dall'Ungheria nel novembre 2017

D - Tuo figlio quanti ha?

R - 10 anni.

D - In quale Paese hai adottato?

R - Ungheria

D - P10 che idea avevi dell'adozione prima di iniziare il tuo percorso?

R - Era molto vago come idea. Quando ho incominciato a pensare, ormai sarà quattro anni fa, ho pensato Quindi all'inizio ero quello che più resisteva all'idea e pensavo "ormai, forse a questa età ... forse non abbiamo più le forze fisicamente". Facevo questo avvocato del diavolo. Con M10 ci facevamo queste lunghe passeggiate all'Abbadia di Fiastra parlando parlando. Però piano piano mi sono convinto perché l'importante è che tutte due e l'altro membro della famiglia, nostra figlia, eravamo tutti e tre convinti.

D - Tua figlia ... perché avete anche una figlia biologica, che adesso quanti ha?

R - Ha quasi venti anni, a dicembre compie venti anni. E quindi fin dall'inizio abbiamo cercato di coinvolgerla in questa decisione perché ovviamente tutti e tre dovevamo essere d'accordo su questo. Quindi questo iter per ottenere le autorizzazioni, diciamo, è servito per decidere anche se era il caso o no, prima di iniziare. Questo anno di attesa ci è servito. I controlli, tutti, poi abbiamo iniziato a fare i corsi con l'Ernesto, ci è servito tanto.

D - Che idea hai oggi dell'adozione? E' diversa da quella che avevi inizialmente?

R - Sì, forse non è cambiato molto intellettualmente, quello che pensi è poi quello che vivi. Quello che abbiamo vissuto sì. E' lì che ti rendi conto quanto è difficile, quanto è un percorso non facile. Io sapevo con la testa però è un'altra cosa viverlo con tutto il corpo, viverlo al 100%, a 360 gradi. Quindi, si forse ho imparato subito sin dall'inizio, quando ci siamo incontrati in Ungheria, che sarebbe stato un periodo difficile, di transizione ...

D - La principale differenza tra la visione che avevi prima dell'adozione?

R - La principale differenza, mah ... queste sono bellissime domande. Forse il rapporto che c'era tra i tre elementi, io e figlia, madre e figlia e marito e moglie, quello anche cambia. Non è solo il nostro approccio al bambino piccolo che entra dentro la famiglia, ma tutte le dinamiche cambiate. Un po', diciamo, ha messo in modo diverso tutto, tutti i rapporti.

Quattro persone invece di tre e quindi io mi rendevo conto che mi comportavo diversamente con mia figlia, cercavo di compensare per questa suo disagio per il nuovo arrivato

D - Senti P10, ti senti soddisfatto della tua scelta adottiva?

R - Sì, si bisognerebbe sempre guardare avanti. Abbiamo fatto questa scelta e io vedo un bambino molto più forte. Vedo che i problemi iniziali si stanno risolvendo. Si stanno risolvendo perché siamo consapevoli, diciamo, che all'inizio è difficile ma adesso c'è ancora. Secondo me sta andando molto bene.

D - Quali sono le principali o la principale, questo lascio a te, difficoltà che hai incontrato nel percorso per diventare genitore adottivo?

R - Era di ... perché io ovviamente ho i miei sogni anche professionali, nel mondo del lavoro ..., quindi un po' di capire che posso anche seguire queste cose e non ... Forse perché la paura iniziale forse era questa, discorsi prima di decidere di adottare, era abbandonare i miei sogni di viaggiare, fare conferenze, scrivere libri, queste qui. Questa è la paura che è stata risolta perché ho avuto l'appoggio della mia famiglia, diciamo, su questo.

D - La paura di abbandonare la tua vita gratificante?

R - Esatto, la parte di me che doveva più tranquillizzarsi, diciamo quello lì.

D - Chi vi è stato, ma principalmente, questa è una domanda personale, chi ti è stato di maggior supporto in questo percorso adottivo e dopo? Perciò prima di diventare genitore e dopo.

R - Principalmente M10, perché abbiamo fatto insieme tutto. Insieme tutte le nostre paure, le nostre insicurezze, i problemi. Di tutte queste cose dovevamo parlare, ragionare. Sì, la principale fonte di appoggio è lei, anche quando ... anche dopo, ci sono dei momenti, soprattutto quando sei in Ungheria "non ce la faccio più!!!", sai che c'è qualcuno davanti a te che capisce, che non va via. Infatti, noi abbiamo avuto momenti di crisi in momenti diversi in Ungheria. Uno era più forte, uno era meno forte, diciamo non abbiamo avuto queste crisi insieme quando eravamo in Ungheria. E dopo ... una cosa che abbiamo fatto bene è che non abbiamo mai pensato "si può fare tutto anche da soli". Abbiamo sempre chiesto aiuto a S. e P., le psicologhe che ci hanno seguito. Ci hanno aiutato tanto e quindi abbiamo chiamato loro due o tre volte ...

D - Chiedere aiuto ...

R - Sì, chiedere aiuto è fondamentale perché non è una questione "no ce la faccio da solo", bisogna confrontarsi!

D - Qui mi hai risposto all'altra domanda che ti volevo fare che è "qual è il supporto che hai ricevuto prima e dopo da tua moglie, nel percorso adottivo"?

R - Mia moglie il supporto prima era di rassicurarmi che potevo continuare le mie ambizioni professionali e potrei andare avanti con queste cose senza problemi. Perché io vedevo come due strade: strada A o strada B. Ad un certo punto lei ha detto "perché strada A o strada B, puoi avere tutte e due le strade". Sono davanti a noi e non sono due strade esclusive, diciamo, quindi o A o B. Quindi quello ... poi si sicuramente ho avuto momenti di difficoltà, soprattutto all'inizio, devi abituarti al fatto che c'è un'altra creatura dentro casa tua e sei stanco quando rientri dal lavoro. Lei mi ha protetto da questo, diciamo. Mi ha sostenuto quando ho avuto dei momenti, soprattutto di lavoro, soprattutto quando fai 14 15 ore di

seguito.

D - Quindi supporto sia psicologico che materiale?

R - Sì, sì, sì è quello che mi ha aiutato molto.

D - Le difficoltà che hai incontrato sono le stesse che ti aspettavi?

R - No, no pensavo che ... parlando di questi due periodi, prima e dopo, prima ero convinto che non avrei avuto grossi problemi perché sono abituato a ... ok per l'Ungheria sono abituato a viaggiare, quindi questo non è un problema stare fuori 45 giorni, non mi aspettavo di soffrire così tanto 45 giorni in Ungheria. Quello era la sorpresa, perché anche se al corso dicevate queste cose finché non le vivi non capisci che è come essere preso in ostaggio per 45 giorni. Sì, era difficile per all'inizio legarmi, a capire. Ci sono momenti che mi hanno aiutato. Momenti specifici dove ... perché ovviamente con M10 mi ha sempre lasciato spazio per essere sincero, non far finta. All'inizio sì, avevo più difficoltà, mi ci è voluto più tempo per legare. Legare, vederlo come figlio. Prima pensavo che sarebbe stata una cosa immediata, invece no, non era immediato. Non era proprio quel legame che immaginavo, si è costruito piano piano.

D - Pensi che tua moglie abbia ... che M10 abbia la tua stessa opinione sul vostro percorso per diventare famiglia?

R - Stessa opinione su come è andata?

D - Sì. Sì sulla tua opinione di come avete vissuto questa esperienza. Se l'avete vissuta nella stessa maniera.

R - Stessa maniera sì. Abbiamo preso ... lei ha trovato subito questo legame con F2-10, molto più velocemente. Quello era importante che era così. Forse se vado avanti potrei rispondere ad una domanda che forse viene dopo

D - Che cos'è la cosa migliore di questo percorso adottivo che avete fatto?

R - Abbiamo aggiunto. Abbiamo valore aggiunto nella famiglia. Abbiamo amore, abbiamo visto ... siamo testimoni di un bambino che sta crescendo e io vedo ... io mi ricordo di quando siamo arrivati a casa nostra, che era casa sua, subito abbiamo messo le foto. Erano già lì le foto sue quando è entrato in casa. Però il disagio all'inizio perché era uno spazio più piccolo, lui era abituato a spazi più aperti, più grandi e ovviamente le difficoltà i primi giorni, quando andava a scuola. Vedere questo bambino che è sicuro di sé, sempre più sicuro, contento, sempre più senza sforzo come vive tutto.

E' difficile spiegarlo ...

D - La crescita del rapporto?

R - Sì, sì lui ha delle certezze, che non ha mai avuto, ed ha anche dei limiti, che gli imponiamo e non ha mai avuto. Sono cose che vedo in crescita. Lo vedo seduto sul divano. All'inizio, dicevo a M10, sembrava che lui stava appiccicato sul divano e non andava in camera sua. Non era lo spazio suo ancora. Adesso ha il suo spazio, quindi non sta sempre attaccato al divano a guardare la televisione o giocare al video giochi. Ha il suo spazio, non solo dentro anche fuori, ha tanti amici. Conosce più persone a Macerata di me (risata).

D - Si sente a casa ...

R - Questo sì. Vederlo così ben inserito, questa è la cosa che da più soddisfazione.

D - Bella!

R - Sicuramente!

D - Come è cambiato il vostro rapporto di coppia dopo l'arrivo di F2-10?

R - Noi?

D - Sì.

R - Ma noi siamo sposati dal 95, da parecchio tempo, quindi anche questo eravamo consapevoli che avrebbe rappresentato difficoltà all'inizio. E' normale che ... un bambino come F2-10 ha bisogno di tantissime attenzioni. Qualche volta mi mancava e qualche volta sì mi manca la presenza di M10 che avevo per me, diciamo no. Adesso c'è un altro maschio in famiglia. Quindi, non mi vergogno a dirlo questa presenza di un altro maschio crea un po' di gelosie. Questa è una cosa che era una sfida. Ma si sta risolvendo perché penso che ...

D - Avete trovato il vostro ruolo?

R - Esatto, deve vedermi non come concorrente per affetto della mamma ma come padre. Questo all'inizio, perché penso che non avendo mai ... la cosa che manca di più a un bambino è una mamma. Quindi subito "MAMMA!" e così (simula abbraccio). Piano piano questi ruoli ... li accetta adesso. Per esempio se io toccavo M10 lui all'inizio mi chiamava "romio" e si metteva in mezzo. Qualche volta lo fa ancora, però qualche volta. Quella era la maggiore difficoltà, diciamo.

D - I ruoli.

R - I ruoli, sì!

D - Un po' mi hai già risposto anche a questa domanda perché ti volevo chiedere "quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in tuo figlio dall'adozione ad oggi"?

R - Quindi non solo sviluppo fisicamente ma più Emmhh psicologicamente?

D - Sviluppo in senso generico, quindi non necessariamente fisico ma anche sociale ...

R - Questo senso fisico di appartenenza, di appartenere a qualcosa, quello assolutamente, lui appartiene. Lui ha bisogno, è quello che ha sempre avuto bisogno, di appartenere. Quindi questa volontà sua, questa forza sua, è venuta fuori e quindi è questa la cosa che noto di più, che è sempre più inserito, ma non solo quando è dentro casa ma anche quando mette piede fuori. Quando camminiamo questa è la strada sua, la città sua, la scuola sua, è sua, è tutto suo adesso! (risata)

D - E' inserito, hai detto benissimo. E' inserito in famiglia, è inserito nel suo contesto ...

R - Sotto questo aspetto io vedo un bambino che ... ovviamente che non ci sono problemi, però se penso a quest'anno a come è andata ...

D - Sei molto soddisfatto?

R - Sì, sì, sì, si!!

D - Invece quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato F2-10 dal momento dell'adozione ad oggi?

R - Quali maggiori difficoltà ha avuto? Di gestire la sua rabbia o di sfogare nel modo giusto, perché diciamo che deve sfogare, esternare in qualche modo. Lui non ha problemi di esternare, non è che tiene dentro, perché questo è un altro tipo di problemi che potevamo avere. Però lui non ha questo problema. Lui la sfida per lui, siccome ha sempre avuto questa idea, che viene dalla sua esperienza, che è un perdente nella vita, tramite il gioco, io l'ho visto con gli altri bambini, vuole perdere, perché vuole confermare che perde lui. Quindi, quando sta da solo si arrabbia con la macchina, con il computer, ma non si arrabbia con gli altri bambini molto facilmente, quando sta fuori. Invece, si tira giù di morale, diciamo, o perde la pazienza e smette di giocare, quindi è quello, un ragazzo sfortunato, "io sono un ragazzo sfortunato". Di fargli capire che non è sfortunato, non deve essere sempre sfortunato. Quello per me ...

D - Quando avete adottato F2-10 presentava elementi autolesionistici o stereotipati?

R - Quando abbiamo ... raramente, raramente diciamo. Mi ricordo quando sbatteva la testa magari contro un gioco che non funzionava bene. Faceva questo tipo di (mima testata su una tavoletta) ... con questo tipo di comportamento, però non lo ha fatto, non glielo ho visto fare da mesi mesi mesi ...

D - Sì sono interrotti?

R - Sì questa non era neanche molto frequente, a dire la verità però questo non l'ho più visto che fa male a se stesso. Lui ascolta quando parliamo. Risponde, come tutti i bambini di 10 anni, risponde un po' male diciamo, però si vede con il comportamento dopo che la maggior parte delle volte quando diciamo delle cose si corregge, cerca di accontentarci, o forse capisce, non lo so, però il comportamento suo piano piano ... sta cambiando, sì, secondo me sì.

D - Senti, quali prospettive hai per il futuro di tuo figlio e della tua famiglia? Come la vedi?

R - Sì, mio figlio voglio che sia felice, prima di tutte le cose, diciamo. Che vede un futuro, che vede che noi siamo lì per appoggiarlo sempre. Quello, quella sicurezza lì, così può seguire il percorso che vuole lui. Abbiamo trovato, questa è M10, tutta la forza di M10 che ha trovato le cose che a lui piace fare, che lui diventa veramente F2-10 quando fa queste cose. Ha trovato delle cose, delle attività. Ecco, forse è quello. Trovare il lavoro in queste cose, con i cavalli, queste cose qui che piace ...

D - Trovare la strada dove F2-10 si realizzi ...

R - Sì, esatto e poi, se proprio posso fare l'elenco proprio delle cose che mi porta babbo natale, le cose che vorrei, la mia figlia da questa esperienza mia figlia impara a condividere. E' dura per lei perché essendo figlia unica, improvvisamente c'è questo bambino vivace che invade tutto, apre tutte le porte. Penso e spero che questa è una cosa per lei, quando magari da grande, tra cinque dieci anni, si guarda indietro e dice "era una cosa positiva per me. Ora ho un fratello, un fratellino più piccolo" e quando non ci siamo più neanche noi, staranno insieme come ... questo è il sogno di tutti i genitori, penso che avranno un buon rapporto. Poi magari, quello no, come ...

D - Sarà una risorsa per tua figlia ...

R - Esatto, come le famiglie, di vedere e fare tante cose insieme ... sarebbe carino, sarebbe bello!

D - Che tempi ti dai per vedere realizzate queste belle cose, queste prospettive per la tua famiglia e per tuo figlio? Hai dei tempi?

R - I tempi io non lo so, è difficile. Se imponi un tempo poi se non si realizza entro quel tempo, ma spesso le cose avvengono nel modo naturale, che non ti accorgi, diventa quasi senza sforzo. Questa è la cosa chiave, è una cosa che succede. Non so se esisterà un momento ... magari quando sarò anziano e sto seduto a tavola con tutta la famiglia, ci sono i figli di mia figlia e i figli di mio figlio e poi in quel momento sentirò ...

D - Saprai dargli un tempo ...

R - Sì, abbiamo 16 abbiamo 20. Non lo so, noi ci dobbiamo ricordare che è passato solo un anno.

D - Bella questa cosa di non avere il tempo. Senti P10 come è stato accolto F2-10 nella famiglia allargata, perciò dai vostri parenti?

R - Questo è stata forse la cosa più difficile perché, poi M10 racconterà questo, i genitori c'era un po' di resistenza, c'è ancora, non erano d'accordo con la decisione di adottare un figlio, avevano un po' paura. Però non ne avevano mai parlato molto, poi negare che c'era un problema non parlandone. Poi un giorno è arrivato F2-10 quindi ... sì sì quella forse è stata la cosa più difficile per M10, posso dire, ma anche per me e anche per F1-10, adesso che ci penso. Piano piano si stanno sistemando. Invece il fratello di M10 contentissimo, perché lui ha un figlio della stessa età di F2-10 ed abbiamo una famiglia molto grande con origini europee. F2-10 ha cugini, belgi, belghe, inglesi e italiani perciò quest'anno abbiamo fatto uno sforzo per farli incontrare tutti questi. Quindi lui si rende conto di far parte di una cosa molto grossa. E mia mamma è contentissima!

D - L'ha accolto bene?

R - Sì, sì l'ha accolto bene. C'è questa difficoltà con i genitori di M10 ad accettare ...

D - Ti aspettavi questo tipo di accoglienza? Sia quella positiva sia quella, diciamo, più difficile?

R - Forse, sì. Non saprei dei genitori di M10 perché la loro reazione all'inizio era molto negativa. Anche quando eravamo in Ungheria il mio suocero non ci è venuto affatto incontro, magari con messenger, con skype, non voleva partecipare. Quindi F2-10 chiamava "nonno, nonno, dove sta nonno?" però, come succede spesso, adesso nel suo modo sta incominciando ad essere coinvolto nella sua vita.

D - Invece, nel contesto sociale in cui vivete come è stato accolto F2-10?

R - Questo è interessante perché noi quando è nata nostra figlia biologica eravamo i primi tra gli amici ad avere una figlia e quindi abbiamo perso un po' di amici che erano single, perché quello succede, è normale non vogliono sentire parlare di pannolini, penso che succede a tutte le coppie. Adesso che abbiamo un figlio piccolo i nostri amici hanno figli grandi ormai ...

D - Adolescenti ... siete gli amici con il figlio più piccolo ...

R - Sì, non siamo mai in orario, non arriviamo mai nel momento giusto. Però amici più cari sì!

D - E' stato accolto bene?

R - Sì, lo abbiamo portato a Roma la settimana scorsa perché ho incontrato un cara amica mia a Roma, con suo marito e suo figlio. Erano contentissimi di vederlo. Gli amici più importanti, stretti, hanno accolto molto positivamente!

D - Te l'aspettavi questa accoglienza positiva?

R - Sì, perché gli amici più importanti li abbiamo coinvolti. Abbiamo incominciato a coinvolgerli quando è diventato ufficiale che iniziavamo, non so per scaramanzia. Io per ... era un po' segreto all'inizio. Poi i cugini erano contenti, si sì!

D - Senti P10 come è stato accolto invece F2-10 a scuola? Dagli insegnanti e dai compagni di classe?

R - Lui molto positivamente! Le maestre sono bravissime, molto brave, poi c'è una bella comunità fra i genitori infatti ci siamo trovati due settimane dopo che è iniziata la scuola con un pranzo di Natale con tutti i genitori. F2-10 ha tre o quattro amici molto stretti, diciamo, dentro la classe. Quindi, il suo problema il suo secondo giorno di scuola era quando, ok è sempre così penso, il primo giorno è ok è nuovo, è tutto nuovo quindi va di curiosità, il secondo giorno non voleva, diceva che aveva mal di testa, voleva uscire, però lo abbiamo convinto a rimanere. Poi da quel giorno in poi non ha mai ... è sempre voluto andare, è sempre contento. I compiti è un altro discorso ovviamente, ma lui ha 10 anni, anche per quello abbiamo trovato un modo. Lui non vuole noi per fare i compiti, non vuole andare a scuola senza aver fatto i compiti ...

D - Molto orgoglioso ...

R - Sì poi non vuole che la maestra è molto delusa, quindi vuole fare. Adesso li fa con sorella spesso, con nostra figlia perché ... la sorella la vuole molto bene, quindi quando c'è lei zitto zitto studia Sì sì!

D - Ti aspettavi questa accoglienza positiva dagli insegnanti e dai compagni di classe?

R - No, io pensavo che ci voleva molto più tempo, sarebbe stata una strada molto più difficile. Sarebbe stato difficile.

Infatti la nostra prima paura, siccome io dovevo rientrare a lavoro, dovevo recuperare tante cose, alcuni giorni non c'ero tutto il giorno, che c'era solo M10 che poteva portare a scuola. Io pensavo che ci sarebbe stata una battaglia lunga e difficile, però la chiave era le ricerche che aveva fatto M10 per trovare la scuola giusta, secondo me.

D - Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato per voi o per F2-10?

R - Io dall'inizio avevo pensato di averne bisogno sempre. Non sempre, ma sia per noi, come coppia, come appoggio, ma anche per F2-10, pensavamo che piano piano di portarlo perché così poteva parlare con qualcuno. Questa seconda cosa non l'abbiamo fatta per ora, forse perché non ne abbiamo sentito la necessità.

D - Quindi, soltanto un sostegno genitoriale?

R - Esatto, come coppia, perché alcuni dei problemi abbiamo ... la natura del problema, grazie all'input che ci ha aiutato a capire ...

D - Prima di adottare avevi avuto bisogno di un aiuto psicologico? Per qualsiasi motivo, non legato all'adozione. Un qualsiasi sostegno psicologico nella tua vita?

R - No, non avevo mai fatto. No, non avevo avuto nessuna esperienza.

D - Quindi ti sei messo in gioco quando sei diventato papà adottivo?

R - Sì, pensavo che era proprio necessario per sapere che facevamo le cose giuste.

D - Una conferma?

R - Esatto, in modo anche di correggere F2-10. Che facevamo delle cose giuste, no sbagliate.

D - Qual è la cosa che ti è servita di più in questo percorso. E' una domanda libera. Per intenderci c'è chi mi ha risposto la fede, chi il senso di famiglia, qualsiasi cosa. Anche, per dire, il tuo lavoro. Qualsiasi cosa. Una cosa che ...

R - Un cosa solo?

D - Sì, o anche più di una. Però una cosa che ti è servita anche nei momenti di scoraggiamento

R - Forse sono due. C'è M10, assolutamente l'appoggio suo ... perché senza di lei ..., la forza sua incredibile, lei ha fatto una cosa incredibile secondo me. Non lo dico mai ma lo dico adesso. Poi forse, sì, di avere ... ho meno spazio a casa, perché la casa non è grossa, quindi fisicamente ho meno spazio per lavorare, però di avere lo spazio anche dove posso fare le cose mie. Andare in giro a scrivere, il mio lavoro, di parlare di bullismo che è la mia ... è la cosa più importante nel mio mondo di lavoro di andare dentro le scuole e parlare di questo.

D - Il tuo lavoro e la tua compagna?

R - Queste due cose, sì!

D - Ultima cosa, che non è una domanda, ti chiedo cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adesso, il percorso adottivo in questo momento. Un consiglio.

R - Parlate tanto per essere sicuri che tutte e due le persone siete completamente d'accordo e consapevoli che non è come nei film, che ci sono ... è come una montagna russa, su e giù, su e giù, quello sarebbe da essere sicuri prima di iniziare e poi di non avere mai paura di chiedere aiuto. Di non pensare di farcela da solo. Avete bisogno di una rete di amici, famiglia, ma avete bisogno anche di un appoggio professionale!

D - Grazie P10!

R - Prego.

Famiglia 11 (famiglia con precedente figlia biologica)

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Etiopia

Anno adozione: 2016

Figli: 2 – 1 femmina (F1-11 – biologica) 1 femmina (F2-11)

Età all'arrivo: 2 anni

Intervista n. 20 – Madre 11 (Impiegata – età 45 anni)

Intervista n.21 - Padre 11 (imprenditore – 44 anni) - Inghilterra
(data intervista: M e P 26.12.2018)

Intervista n.20 Madre 11 (M11)

D – Madre 11 i tuoi dati e sei mamma di?

R - Mi chiamo M11 e sono nata il Ho due bambine. Mamma di F1-11, 7 anni quasi 8, e F2-11, 4 anni;

D – M11 da quanto tempo hai adottato?

R - 2 anni e F2-11 è entrata in Italia nel 2016, l'8 dicembre del 2016.

D - In che Paese hai adottato?

R – Etiopia.

D - Che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Allora, premetto che per me l'adozione è stata sempre un pensiero fisso, mi sarebbe sempre piaciuto fare un'adozione, e parlando con mio marito abbiamo deciso di prendere questa strada ma già ne parlavamo anni anni addietro. Mi piaceva, ci piaceva, probabilmente l'ho ... ho attaccato questa voglia di adottare anche a lui e sono più sognatrice quindi mi immaginavo questo bambino, bambina ... un mio sogno e soprattutto mi piaceva l'idea del bambino ma di poter aiutare qualcuno, di essere utile per qualcuno.

D - Senti, che idea hai oggi invece dell'adozione?

R - E' una cosa bellissima, ne farei un'altra. Anzi, sto intraprendendo la strada per farne un'altra. Peccato l'età, perché mi rendo conto che più vai avanti e più fai difficoltà, ma soprattutto non tanto a livello di testa quanto a livello fisico. E' una cosa che mi riempie il cuore.

D - Quali sono M11 le principali differenza tra la visione dell'adozione che hai oggi rispetto a quella del passato?

R - Allora, ripeto, prima ero più sognatrice, adesso l'ho toccato con mano quindi vedo l'aspetto più pratico, più difficile, le carte, tante cose che dico non servono assolutamente a niente, ma quello che conta, il motivo per cui lo fai, è se hai voglia di dare. Se hai voglia di accettare un'altra figura che ti sconvolge, in ogni senso, a livello emotivo, a livello fisico e se hai voglia di sostenerlo.

D - Ti senti soddisfatta della tua scelta?

R - Assolutamente sì!

D - Quali sono le principali difficoltà che hai incontrato? Un po' mi hai già risposto, però ecco ...

R - Ebbene allora, ripeto, mi ero immaginata una mia bambina bambino che poi in realtà, come è stato anche per F1-11, che ce l'avevo in pancia, ti immagini ... poi dopo nella realtà è completamente diverso da quello che tu ti eri immaginato. In questo caso mi ero immaginata, avendo avuto F1-11, mi immaginavo una bambina che dormiva, che faceva tutto quello che aveva fatto F1-11 e ovviamente è venuta una F2-11, come è giusto che sia, completamente l'opposto. Ma questo non è che mi ha ... oddio all'inizio è stato difficile perché abbiamo fatto tre mesi dove io l'avevo soprannominata "la cozza" perché era sempre attaccata a me, non ero neanche libera di andare in bagno e quindi è stato difficoltoso, soprattutto la notte che non dormiva mai, però insomma tutto si fa!

D - Chi vi è stato di maggiore supporto nel percorso adottivo e anche dopo?

R - Allora, figure esterne non ce ne sono state, se non una ragazza che anche lei ha fatto il percorso dell'adozione e tra l'altro è una psicologa e quindi abbiamo ... ci confrontavamo. Ma soprattutto a casa con P11 e si parlava molto, si metteva in discussione tante cose. Io avevo una paura estrema che avrei voluto più bene alla bambina adottata, perché io immaginavo, visto anche come sono un po' di carattere, tipo crocerossina diciamo, questa bambina ha sofferto, questa bambina ha bisogno, quindi presterò più attenzioni piuttosto che a F1-11. Quindi avevo paura per F1-11, perché magari la mettevo in secondo piano. In realtà non è stato così faticoso gestire tutte e due, però ho cercato sempre, sicuramente ho sbagliato, sicuro, però ho cercato sempre di tenere il colpo per tutte e due.

D - Qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione da tuo marito?

R - A livello psicologico ... vabbè che l'attesa l'abbiamo vissuta bene grazie a F1-11, perché avendo lei ti dedichi, insomma, alla figlia piccolina, quindi anche lei chiedeva quand'è che arriva, quand'è che arriva e mi facevo io un po' da ... non ti preoccupare, vedrai che tra un po' arriverà, aspettiamo non è un problema, poi per tutto c'è un perché nell'attesa.

D - E in questo frangente tuo marito ti è stato di supporto?

R - Sì, assolutamente sì!

D - Prima di diventare genitore adottivo ti aspettavi queste difficoltà?

R - No, pensavo fosse un po' più semplice.

D - Pensi che tuo marito abbia la stessa tua opinione dell'adozione?

R - Sì, sì.

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia adottiva? Cioè genitori adottivi; R - La cosa che mi è dispiaciuta tantissimo è stata la ... il cambio che è stato gestito male dall'Ente, ma non posso dargliene una colpa, il cambio di programma quando siamo stati giù in Etiopia perché lì F2-11, come tutti gli altri bambini, non solo mia figlia, ha veramente avuto un distacco dai genitori adottivi per un mese. In pratica siamo arrivati, ce l'hanno lasciato per 10 15 giorni, notte e giorno, quindi lei si era attaccata a noi, soprattutto a me, perché probabilmente aveva visto la figura di riferimento in me, poi l'abbiamo dovuta abbandonare per un mese. Quindi questo, secondo me, è stata la cosa più sbagliata. Io, appena avevo capito che ce l'avrebbero lasciata per dieci giorni, il secondo giorno sono andata a

dire “guardate, a dormire fatela venire in orfanatrofio perché se no si attacca troppo a noi”. La risposta è stata “questa è vostra figlia ora ve la tenete” e lì è stata gestita malissimo, tanto che F2-11, lei, ancora si ricorda questa cosa che noi siamo ritornati a prenderla. Quindi è una cosa che l’ha segnata!

D - Cos’è la cosa migliore del percorso adottivo?

R - Ebbheh lei. Lei, lei e non solo lei. Lei e quello che grazie a lei abbiamo potuto vedere e vivere. Perché gli occhi anche degli altri bambini là se non era per lei non li avrei mai visti. La gioia che mi hanno dato, la forza anche di dire ok sono disposta a fare anche un’altra adozione, ma non perché voglio andare per forza in Etiopia, i bambini sono tutti uguali, non c’è ... grazie a lei.

D - Ti ha aperto un mondo. Ti ha aperto gli occhi per vedere un nuovo mondo;

R - Ma già ce le avevo di mio queste cose, ma poi vedendo lei in situazioni ... vedendo, ripeto, certi occhi, dici “no non basta, potrei fare di più”;

D - Come è cambiata la vostra coppia dopo l’arrivo di F2-11, comunque delle vostre figlie?

R - Eh si, ci ha un po’ stravolto perché noi avevamo raggiunto un po’ un equilibrio e insomma, assodato, tranquillo, poi dal momento in cui è entrata F2-11 si è sconvolto un po’ il tutto però un po’ me lo aspettavo. Anche se ti nasce un’altra figlia biologica ti sconvolge il tutto. E’ stata bravissima F1-11 con la quale abbiamo parlato tantissimo, abbiamo spiegato, abbiamo cercato di farle capire gli atteggiamenti che aveva F2-11 di ... come si dice, non di contrasto, ti metteva sempre alla prova, l’abbiamo sempre tenuta informata anche su questi atteggiamenti, cercando di farle capire se era lei, cioè facendola mettere al posto della sorella. Quindi lei, ripeto, brava che ha capito e ci ha aiutato, perché tante volte era lei, non lo nascondo, che diceva “mamma ma forse è meglio che fai così”, quindi insomma ci ha sconvolto ma però tutto, ripeto, superabile;

D - Quali cambiamenti positivi e progressi hai notato in F2-11 dall’adozione ad oggi?

R - Allora quando F2-11 è venuta con noi teneva sempre le labbra così (mima bocca serrata) ... teneva i denti sopra le labbra, chiusura no? Indicava chiusura ferrea, quindi ti guardava fisso con le labbra chiuse. Piano piano, quando era già un mesetto che era qua ha incominciato a lasciare questi denti e diventare un pochino più ... e adesso è una bambina normalissima, come tutti gli altri bambini, che ha bisogno comunque sempre di conferme, sta sempre a chiederti “ma tu mamma sarai sempre la mia mamma?” “ma tu papà sarai sempre il mio papà?” e quindi vuole sempre la sua conferma che io sarò sempre la sua mamma e io le dico sempre che sarò sempre la sua mamma e le vorrò bene anche quando le darò le sculacciate. Non è che non ti voglio bene quando ti sgrido. Insomma, allora dice “allora anche quando faccio i capricci tu mi vuoi bene?” “siii ma non li fare piùùù!!” (risata);

D - Continue conferme;

R - Sì, continue conferme;

D - Quando avete adottato ... no, scusa. Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato F2-11 dopo l’adozione?

R - Questo!

D - Cioè maggiori conferme?

R - Sì e maggiore contatto, lei voleva stare sempre in braccio. In braccio, sempre che ti abbracciava e baciava. Contatto e conferme.

D - Quando l’hai adottata F2-11 presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - No.

D - Domanda, quali prospettive avete, hai e avete, per il futuro delle vostre figlie e della vostra famiglia?

R - Non ho prospettive se non quello che dico sempre a F1-11 e F2-11, magari a lei non gliene parlo tanto perché è ancora tanto piccola. Quello di essere forti, coraggiosi e parlare, parlare sempre e comunque. A F1-11 le dico “quando avrai 13 14 anni tu mi odierai, ma non fa niente perché l’importante è che ci riusciremo a parlare”. Questo è quello che ti tiene su e ti da la forza di andare avanti.

D - Come la vedi la tua famiglia?

R - Bella. Bella!!

D - Che tempi vi date per realizzare i vostri sogni?

R - Non me lo do.

D - Senza tempi. Come è stata accolta F2-11 nella famiglia allargata?

R - Benissimo! Felicissimi tutti!

D - Ti aspettavi questa accoglienza?

R - Sì, sì, sì!

D - Come è stata accolta nel contesto sociale in cui vivete?

R - Bene, secondo me bene, anche perché abbiamo amici che ovviamente anche loro hanno bambini adottati, quindi sei sullo stesso filone d’onda, diciamo.

D - Quindi te l’aspettavi questa accoglienza?

R - Sì, sì, sì.

D - Come è stata accolta a scuola?

R - Bene.

D - Dagli insegnanti e dai compagni?

R - E’ una classe ... è multietnica, di tutti i colori e tipi, occhi a mandorla, rossi, africani, quindi no benissimo. Poi ho scoperto che è un po’ una leader perché ogni volta che vado a prenderla si crea il cerchio di bambini intorno a lei e “ciao ciao F2-11 ci vediamo domani” ...

D - Chissà perché non mi stupisce questa cosa ...

R - Penso che è ben accolta, diciamo.

D - Sentì di aspettavi questa accoglienza a scuola? Anche dalle maestre ha avuto questa accoglienza?

R - No, sinceramente no, avevo più paura, invece siamo stati fortunati. Abbiamo trovato due maestre molto brave, attente, non mi aspettavo che mi mandassero anche foto private su whatsapp sul mio numero privato, di come all’inizio si muoveva F2-11. Attente, brave e attente.

D - Al rientro hai avuto di un bisogno specializzato per te, per voi o per F2-11?

R - Allora, lo cercavo io. Nel senso che, un po’ per carattere, un po’ volevo delle conferme se stavo facendo bene, se era quello il modo di affrontare la situazione con F2-11, insomma se ne avevo 1000 e se avessi avuto una figura che ci seguiva in questo cammino sarei stata più contenta. Invece mi sono arrangiata, autorganizzata, grazie al fatto che avevo avuto F1-11 per le cose pratiche riuscivo, ma a livello psicologico se avessi avuto una figura mi avrebbe aiutato. L’ho trovata io, nel senso che tra le amiche e questa ragazza che fa la psicologa, insomma, ti confrontavi, parlavi, però mi sarebbe piaciuto essere seguita, cosa che invece zero;

D - Allora, prima di adottare avevi già avuto bisogno di un sostegno psicologico per altri motivi?

R - Per altri motivi ci sono andata io, sì;

D - Qual è la cosa che ti è servita di più in questo percorso?

R - Che mi è servita di più?

D - Sì;

R - Per me?

D - Sì;

R - La pazienza, tanta e l’attesa, la pazienza. Ho imparato a capire, ripeto, che a tutto c’è un perché e quindi anche questa attesa di F2-11 secondo me, si è vero per il macello tra l’Etiopia, il cambio di Stato ecc ecc, però secondo me ci doveva essere, doveva venire da quel periodo lì F2-11. C’era un motivo, che subito non capisci ma che adesso già incomincio a capire.

D - Quali consigli daresti, cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo?

R - Primo che non lo deve fare per avere un figlio, cioè per creare la famiglia perfetta, no. Te lo devi sentire, cioè per me almeno è stata così, accogliere un bambino non significa fare la famiglia perfetta. Devi volergli bene, non devi pretendere. Non è lui che ha scelto, sei tu che sei andato a rompergli le scatole, quindi tu devi fare il tuo compito di amarlo e basta, dopo sarà lui a decidere e quindi se tu hai delle aspettative è meglio di no, non puoi crearti delle aspettative su di lui, devi solo volergli bene. Quindi, se ti vuoi creare la famiglia perché tutti hanno la famiglia per avere il figlio, no è meglio che non lo fai, anche perché tanto scoppieresti perché ti mette alla prova in tutto e per tutto. Tu ti annienti, perché esisti solo per lei, e io sono contenta di questo, non mi pesa. Non ho più una vita sociale ma non mi interessa, nel senso che è ovvio che mi piacerebbe anche a me ricominciare però il mio obiettivo adesso sono loro poi dopo se ci sarà la possibilità si riavrà.

D - Grazie mille M11 per l’intervista.

R - Prego.

Intervista n. 21 Padre 11 (P11)

D - Ciao Padre 11, ti chiedo i tuoi dati

R - P11, nato a ... il ...

D - P11, hai adottato? Come prima cosa, sei il papà di?

R - Sono il papà di F1-11, mia figlia biologica, nata 2010, e di F2-11 che è arrivata in Italia l’8 dicembre 2016;

D - In quale paese hai adottato?

R - Etiopia;

D - Che idea avevi P11 dell’adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Immaginavo tortuosa e complicata, confusa, non avevo bene le idee chiare, oggi ho un’idea diversa;

D - Che idea hai oggi?

R - E’ un percorso molto complesso, non so se voluto o no, è praticamente una scalata, che mette a dura prova l’affinità affettiva finché se un giorno raggiunge l’obiettivo è consapevole di aver scalato una montagna;

D - Ottima definizione. Quali sono le principali differenze tra la visione che hai oggi rispetto a quella del passato?

R - Faccio la premessa che io sono un pratico, quindi per me a domanda c’è risposta. Nell’adozione non c’è questo concetto, quindi tu fai una domanda e rimani lì, inerme, ad aspettare una risposta da chissà chi e chissà quando. Questo è disarmante.

D - Nonostante queste difficoltà ti senti soddisfatto della tua scelta?

R - Estremamente soddisfatto!

D - Qual è la principale difficoltà che hai incontrato durante il percorso?

R - L’attesa da marzo 2016, da quando ci hanno abbinato F2-11 e ci hanno dato la sua foto, a novembre 2016 quando ci hanno permesso di prenderla. Lì veramente sono stati mesi difficili. Specialmente in agosto che ci hanno fatto uno scherzo, che in 24 ore dovevamo andare in Etiopia a prenderla, mentre è naufragato tutto perché poi il giudice dice che non ha dato il consenso quindi ... ma noi avevamo già la valigia in mano. Pronti a partire.

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo? E anche dopo. Sinceramente.

R - Nessuno, o poco o nessuno. Il C., il centro con cui abbiamo adottato, delle figure di volontari che negli ultimi mesi,

quando telefonavamo per avere un’ancora di speranza, perché non arrivava mai questa chiamata. Da agosto a novembre sono stati mesi interminabili e tra l’altro trapelavano le prime voci di chiusura dell’Etiopia sulle adozioni, quindi eravamo anche seriamente preoccupati. Quindi i volontari, nella figura di M. ad esempio che ci dava conforto nella telefonata, ecco.

D - Perciò l’Ente. Qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione da ...

R - Assolutamente nessuno ...

D - No, da tua moglie ...

R - Ahh da mia moglie? Da mia moglie, niente, nostra figlia biologica, la nostra famiglia in generale ci ha permesso di vivere molto bene questa esperienza, quindi senza grossi ... parlavamo, facevamo le prove, chiedevamo alla bambina, F1-11, dove mettere l’eventuale fratellino o sorellina, quindi ci è andata liscia e scorrevole. Con mia moglie il dialogo. Il dialogo è fondamentale, se non c’è quello penso che sia quasi impossibile portare al termine un percorso di quel tipo. La coppia scoppia.

D - Verissimo. Prima di diventare genitore ... genitore adottivo, te le aspettavi queste difficoltà?

R - Per alcuni aspetti non così tante, per altri più semplici. Tipo, la mia più grande paura, essendo già un papà biologico, era quella di non volere bene alla mia figlia adottiva come a quella naturale. Invece, non è. Questa era la mia paura più grande.

D - Ritieni che tua moglie abbia le tue stesse opinioni sul vostro percorso?

R - Penso di sì.

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare genitori di F2-11?

R - Oltre a quello che ho già detto, quando in Etiopia ci hanno detto ... hanno cambiato la legge quando eravamo giù al primo viaggio, da tre giorni sono diventati 10 e ci hanno lasciato F2-11. Con noi per 10 giorni e poi noi dovevamo rientrare in Italia e lasciarla là per un mese. Questo è stato devastante!

D - Ci credo. La cosa migliore?

R - Abbracciare la figlia.

D - Com’è cambiata la vostra vita di coppia, a questo punto anche la vostra famiglia, dopo l’arrivo di F2-11?

R - Dopo il primo mese di assestamento, dove F2-11, giustamente, non aveva nessun tipo di riferimento, essendo completamente spaesata, ecco a parte questo primo mese, dopo diciamo che è stato una escalation, come una figlia “normale”;

D - Quanti anni aveva F2-11?

R - 2 anni;

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in F2-11 dal suo arrivo ad oggi?;

R - Pazzeschi! E’ una bambina iperattiva, bellissima ... naturalmente perché è mia figlia, e dinamica estroversa, caparbia, ha un carattere molto forte. Difficile da gestire perché ha un carattere molto forte, ma ipersensibile, bellissima;

D - Fantastica!

R - Che gli vuoi dire? Più di così ...;

D - Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato F2-11 dopo l’adozione?

R - Bah non mi viene, non mi viene nulla di eccezionale da rilevare, ecco. Legate all’adozione non penso, non credo nessuna. Stanno uscendo le prime timide domande, ma in modo molto frastagliato e senza ... La cosa inconscia, che invece non manifesta, la continua ricerca e spasmodica ricerca di certezze, di sicurezze, quello di ancorare dei punti fermi. Quindi, la mamma, il papà, la casa ... la casa gialla. La casa in cui abitiamo è gialla e lei dopo un po’ vuole tornare alla casa gialla. Lei sta benissimo al mare, ma lei dopo un po’ vuole tornare alla casa gialla. Ha bisogno di punti di riferimento.

D - Quando avete adottato F2-11 presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - No, qualche schiaffetto ma poi noi gli abbiamo detto ... no, ma poi neanche, una cosa normale per i bambini.

D - Sentì, quali prospettive avete per il futuro delle vostre figlie e quali tempi vi date?

R - In che senso?

D - Come ti immagini il futuro delle tue figlie, F1-11 e F2-11? Cosa gli auguri insomma?

R - Una la scienzziata e l’altra prima ballerina alla scala (risata). L’augurio è che riescano ad essere coscienti delle loro scelte.

D - Una prospettiva della vostra famiglia?

R - Che ... che si riesca a mantenere un dialogo, anche in un rapporto a distanza che si riesca ad avere un dialogo a prescindere da dove andremo, cosa faremo e dove andranno. E poi c’è la legge, che sto inculcando a mia figlia, la vigilia si va a casa del papà! (risata)

D - Come è stata accolta F2-11 nell’ambito della famiglia allargata?

R - Molto bene!

D - Te l’aspettavi questa accoglienza?

R - Per alcuni aspetti ... allora dalla parte di mia moglie sicuramente sì, esattamente com’è stata, da parte della mia famiglia oltre le aspettative. In particolare uno zio, al quale tengo molto, che non era d’accordo molto sull’adozione, specialmente di colori diversi, mio zio A., e invece è una nipote come l’altra.

D - Nel contesto sociale in cui vivete come è stata accolta?

R - Oggi bene, è la figlia nostra, quindi per oggi bene. In futuro se continuerà così non lo so

D - A scuola come è stata accolta? Dagli insegnanti e dai compagni di classe.

R - Molto molto bene. Ha fatto un inserimento alla materna praticamente perfetto e dopo 4 o 5 giorni, il fatto che capisse, la certezza che la mamma tornava a prenderla, era un momento di gioco, come le altre persone. Noi eravamo un po’ preoccupati per il ricordo dell’istituto, invece problemi zero. Le maestre sono molto contente, anche loro riconoscono il

carattere vivace, difficile, eccetera, ma sono contentissime.

D - Con i compagni di classe?

R - Perfetto, come qualsiasi altro ... i problemi razziali sono di noi grandi, i bambini non hanno queste difficoltà;

D - No, no infatti. Lo domando ma ...

R - C’è A., c’è C. che ha gli occhi a mandorla, c’è ... non ricordo i nomi ma insomma ...

D - Certo! E ti aspettavi questa accoglienza a scuola?

R - Sì, sì, sì so che i bambini non hanno questi problemi razziali;

D - Anche da parte delle maestre un’accoglienza così positiva?

R - Sì, il corpo docente lo ritengo abbastanza intelligente per nascondere eventuali istinti razziali che possono esserci;

D - Avete avuto bisogno al vostro rientro di un aiuto specializzato per voi o per vostra figlia?

R - No.

D - Prima di adottare avevi fatto ricorso a ...

R - Sì, per altri motivi;

D - Mi dici la cosa che ti è servita di più in questo percorso? E’ una domanda aperta, cioè le risposte possono essere le più varie

R - Mah, il confronto tra me e mia moglie, se non c’è il dialogo, ripeto, se non c’è il dialogo tra la coppia è praticamente impossibile portare a termine il percorso adottivo. Non è possibile perché il percorso è lento, fai conto una montagna di gomma, quindi se non c’è una forza familiare è impossibile raggiungerla. E il dopo, dove noi abbiamo avuto zero dai servizi come appoggio, se non hai un buon rapporto solido la famiglia non ce la fa, non ce la può fare perché un figlio adottivo e un figlio biologico mette alla prova la famiglia. Un figlio adottivo, a maggior ragione, piomba, ma non perché sia difficile il bambino, piomba in una situazione dove non ci sono altri punti di riferimento, altri, diciamo, obiettivi. Se la sera prima esci spensieratamente a cena, il giorno dopo non puoi più o le devi fare in modo diverso perché c’è un pargolletto in casa, quindi è diverso;

D - Hai fatto un quadro precisissimo. P11, un’ultima cosa che non è nemmeno una domanda. Cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo adesso?

R - Pazienza, molto dialogo, informarsi molto. Quindi, studiare proprio, andare a girare molti centri di adozione, parlare con famiglie che hanno già adottato, farsi un gruppo di famiglie in procinto di adottare, quindi condividere le sofferenze, tra virgolette. Il Cae ci ha aiutato molto perché fanno queste riunioni, queste feste molto belle ad ottobre dove si ritrovano tutte le famiglie adottive, da sempre, e parliamo di qualche migliaia di persone, perciò è una festa molto grande e questo ci è servito perché incominci a parlare con qualcuno, le esperienze, chi ha adottato chi no ... questo aiuto molto. E il dialogo tra la coppia, altrimenti non ce la fai. Anche un percorsino psicologico non farebbe male. Non contate sui servizi, sappiate che non esistono.

D - Grazie P11, gentilissimo e preziosa testimonianza.

R - Prego.

Famiglia 12

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Polonia

Anno adozione: 1988

Figli: 1 femmina (F1-12)

Età all’arrivo: 7 anni

Intervista n. 22 – Madre 12 (pensionata – età 73 anni)

Intervista n.23 - Padre 12 (pensionato – età 78 anni)

(data intervista: M12 e P12 28.12.2018)

Intervista n.22 a Madre 12 (M12)

D - Signora, posso chiederle i suoi dati, quando ha adottato F1-12, in che anno e quanti anni aveva F1-12?

R - Io sono nata il 9.11.1945. F1-12 l’abbiamo adottata nell’88. Il 27 aprile abbiamo avuto la sentenza e F1-12 aveva 7 anni, compiuti a marzo;

D - In quale Paese?

R - Polonia, lì era C.

D - Che idea, signora, aveva dell’adozione prima di adottare, prima di diventare mamma?

R - Per me era un sogno. Dal momento che questo si poteva realizzare ... un sogno;

D - Dopo che ha adottato ... mi scusi, che idea ha oggi dell’adozione?

R - Per me è validissima, comunque deve avere sempre il desiderio di diventare mamma, di dare amore per loro. Per me è questo.

D - Ci sono differenze e quali sono le principali differenze tra la visione dell’adozione che aveva prima e quelle che ha oggi, dopo essere diventata mamma adottiva?

R - Per me è un sogno che poi si è realizzato, non riesco ... me lo immaginavo in questo modo ed è stato così! (si commuove)

D - Senta, si sente soddisfatta della sua scelta adottiva?

R - Ehhh a MILLE!!!

D - Quali sono le principali difficoltà che ha incontrato nel percorso per diventare mamma?

R - Difficoltà quella che praticamente con tutti i controlli che uno deve fare prima, analisi e queste così, che ti mette un po' un attimo ... però era come se io fossi in attesa e andassi a fare i controlli. Per me era questo.

D - Chi vi è stato di maggior supporto in questo percorso adottivo?

R - Io veramente, a parte tra di noi, poi una cugina che ogni emozione gli raccontavo tutto, non so se F1-12 gliene ha parlato mai, ha scritto un libro su tutta la nostra storia. Ogni tanto lo rileggo e mi emoziono, mi piace tantissimo. Ha scritto quello che io gli trasmettevo e lei memorizzava tutto. Ci vedevamo quasi tutti i giorni, mi aiutava anche per il lavoro, per le bomboniere e allora tutte le amozioni con questa cugina che si chiama M.;

D - E' stata una condivisione sentita ...

R - Sì, sì tanto.

D - E qual è invece il supporto che ha ricevuto prima di adottare e dopo da suo marito?

R - Noi siamo stati sempre delle stesse idee, quindi è stato tutto normale. Ha filato sempre tutto liscio.

D - Il supporto ve lo siete dati reciprocamente, a vicenda ...

R - Sì esatto.

D - Prima di diventare genitore si aspettava le stesse difficoltà che poi ha incontrato oppure si è ritrovata di fronte a qualcosa di inaspettato nelle difficoltà?

R - Le difficoltà non pensavo che ce ne fossero finché non ci stai dentro, però il pensiero di un figlio cancella tutto.

D - Ritieni che suo marito abbia la sua stessa opinione sul vostro percorso?

R - Sì, sì tutte e due per la femminuccia. L'età non ci interessava. Anche perché a casa mia le nipoti erano tutte femmine e allora ci avevo la visione ... mi sentivo più mamma con una femmina piuttosto che con un maschietto ...

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata in questo percorso per diventare famiglia?

R - La cosa peggiore quando stavamo là e il pensiero che non si riusciva a tornare insieme tutti e tre.

D - E la cosa migliore?

R - Quando ce la siamo portati a casa! (si commuove)

D - Come è cambiata la vostra relazione di coppia quando è arrivata F1-12?

R - Non esisteva più, solo F1-12. Lui paziente!

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo l'hanno colpita particolarmente in F1-12 dopo l'adozione fino a quando è diventata una donna adulta?

R - Da piccola ha collaborato sempre, sia per la lingua ... non ci sono mai stati problemi. Ho detto sempre magari tutti ad avere una figlia come F1-12, io sono stata veramente fortunata.

D - Lo penso anche io. Quali sono state le maggiori difficoltà che ha incontrato F1-12 dopo l'adozione?

R - Questo sempre diciamo con gli amichetti quando andava a scuola. Magari ogni piccola cosa, magari lei se lo ricorda meglio di me, ma sicuramente gli dicevano tu sei adottata, questo non lo so, adesso non lo so di preciso, ma queste cose qui.

D - Quando avete adottato F1-12 presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati, come dondolamenti o altro, che lei si ricordi?

R - Per me era normalissima, non c'era nessun comportamento strano.

D - Si aspettava il futuro che poi ha avuto F1-12? Se l'aspettava così il futuro di F1-12 ...

R - Uno il meglio si aspetta e alla fine si è avverato, va bene così.

D - Anche il futuro della sua famiglia? Se l'aspettava così?

R - Certo, certo, come no. Ha trovato un bravo ragazzo, adesso ha un bambino meraviglioso. Sono nonna super felice, sto rivivendo quello che ho vissuto con lei adesso con mio nipote. Un'emozione giorno giorno... Forse non riesco a trasmettere quello che penso però è tanto!!

D - Signora, come è stata accolta F1-12 dalla famiglia allargata? Dai parenti, dai nonni, zii ...

R - Tutto bene, tutto bene. A casa la sera era tutto amici e parenti che arrivavano per conoscerla. In negozio "allora quando arriva questa bambina? Quando ce la fai conoscere?". Perché io da là dicevo "è bionda, ha lentiggini, è meravigliosa, è una coccolona, è una piccola bambolina per me", allora tutti curiosi di conoscerla ...

D - E lei se l'aspettava questa bellissima accoglienza?

R - Sì, sì sono tutte le persone che conosco, le persone che frequento, quindi insomma sì.

D - Come è stata accolta a scuola F1-12 quando è arrivata? Dagli insegnanti e dai compagni di classe?

R - Dagli insegnanti non c'erano problemi anche perché quando andavo ai colloqui erano tutti orgogliosi di F1-12 e dopo si sa che i bambini sono un po' diversi, sono bambini.

D - Si aspettava questa accoglienza poco calorosa dai compagni?

R - E' sempre un'incognita, non conoscendoli io questi bambini;

D - Quando siete rientrati avete avuto bisogno di un sostegno specializzato per F1-12 o per voi?

R - No è filato tutto liscio, piano piano;

D - Prima di diventare genitore ha mai avuto bisogno di un sostegno psicologico per qualsiasi altro motivo?

R - No.

D - Qual è la cosa che le è servita di più, è una domanda aperta, per affrontare questo percorso a tappe, un po' difficile, per diventare genitore?

R - Dunque, io dal momento ... non ho capito molto bene ...

D - Quello che le è servito di più, dove ha trovato la forza per portare avanti il suo percorso per diventare genitore, perché insomma è un percorso non facile, ad ostacoli;

R - Giorno dopo giorno perché lei non dava problemi;

D - Prima di diventare genitore, prima di arrivare alla meta "F1-12"?

R - Prima qualche piccolo problema, giustamente, qualche delusione.

D - Per affrontarla qual è stata la sua forza, la sua determinazione dove l'ha trovata?

R - E' venuta da sola, non so da dove arrivata, non lo so. Dal momento che mi hanno detto che c'era questa bambina io mi sono sentita subito 20 anni di meno, una grinta, una gioia di vivere ... tutto questo mi ha dato!

D - Cosa direbbe e quali consigli darebbe a chi inizia il percorso adesso, a chi ha deciso di diventare genitore o sta pensando a questa strada per diventare famiglia?

R - Che se veramente desidera diventare un figlio non ci deve pensare due volte perché le gioie poi sono tante!

D - Grazie mille, è stata gentilissima.

R - Prego, prego.

Intervista n.24 a Padre 12 (P12)

D - Signor Padre 12 i suoi dati e poi da quanto tempo ha adottato?

R - ...1943 ed ho adottato nel 1988.

D - Ha adottato nell'88, chi ha adottato?

R - Una bambina;

D - Una bambina, quanti anni aveva F1-12?

R - 7 anni;

D - In quale paese ha adottato?

R - Polonia,

D - Che idea aveva P12 dell'adozione prima di intraprendere questo percorso?

R - Beh non c'era un'idea, è nata e basta. E' nata ed è cresciuta ed è andata avanti.

D - Quindi non aveva un'idea strutturata dell'adozione?

R - No no.

D - Che idea ha oggi dell'adozione?

R - L'adozione è una cosa bella, purché la desideri veramente. Quando ci si mette in testa di farla deve essere una cosa seria;

D - Rispetto alla visione che aveva un tempo e l'idea che ha oggi, quali sono le principali differenze?

R - Beh non gliela so spiegare quella di oggi, bisogna viverla. Io quella di oggi ho vissuta la loro.

D - No, rispetto all'idea che ha oggi dell'adozione.

R - No, niente l'adozione la devi sentire. Quando nasce un figlio lo devi sentire. L'adozione la devi sentire.

D - Si sente soddisfatto della sua scelta?

R - Molto.

D - Quali sono le principali difficoltà che ha incontrato nel suo percorso per diventare genitore?

R - Ancora non lo so.

D - La principale?

R - La principale l'ho trovata lì in certi momenti, ma sono cose stupide.

D - Burocratiche?

R - Ma nemmeno burocratiche, questioni come il fatto che non si poteva comprare la benzina, comprarla di contrabbando. Cioè tutti particolari che erano collegati al Paese, dove c'era la dittatura. Per il resto non ci sono stati altri problemi.

D - Invece prima di arrivare in Polonia ci sono stati altri problemi?

R - Prima c'è stato un colloquio con il C. che è stata una disgrazia infinita e una fortuna infinita;

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel vostro percorso adottivo? E anche dopo?

R - Ci ha aiutato la famiglia che ci ha ospitato quando siamo stati in Polonia e per il resto ce la siamo cavata da soli, senza tanti problemi. Erano tutti d'accordo in famiglia.

D - Prima di arrivare in Polonia?

R - Andava tutto bene per tutti.

D - Qual è il supporto che ha ricevuto nel pre e nel post adozione da sua moglie?

R - A beh ... il supporto che lei era andata fuori di testa per la figlia, perciò quello. Non c'erano tanti supporti. Comunque è stata lei che se l'è portata avanti due o tre mesi, dalla mattina alla sera senza mai uscire di casa perché doveva capire almeno qualcosa di quello che era qui. Se l'è sorbettata dalla mattina alla sera e non era semplice, perché era un po' confusoria, però a fin di bene non a fine cattivo.

D - Certo. Prima di diventare genitore si aspettava queste difficoltà?

R - No, non sono difficoltà. Prima di diventare genitore non le pensi queste cose perché vivi in un mondo diverso. Però dal momento che arriva in un attimo si cambia.

D - Pensa che sua moglie abbia la sua stessa idea sul vostro percorso adottivo?

R - Ah non lo so. Penso di sì, io mi auguro di sì perché se no ...

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso? Non solo ... dall'inizio, da quando avete deciso di adottare;

R - Ma tante cose, peggiore peggiore non ce n'è. Tante piccoli stupidaggini che ti complicano perché stai fuori di casa, perché non capisci la lingua, viene fuori tante cose, ma non è la cosa peggiore perché si supera tutto. Addirittura per aver attraversato la strada mi volevano mettere in galera. Però non è una cosa non vivibile, ci si passa.

D - La cosa migliore?

R - La cosa migliore è lei!

D - Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo di F1-12?

R - C'era lei e basta!

D - La padrona di casa ...

R - Eh si!

D - Quali cambiamenti positivi ... ora F1-12 è cresciuta, però quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo l'hanno colpita nella crescita di F1-12 e in che tempi?

R - I tempi sono stati brevi, quasi subito. Quando ha incominciato ad andare a scuola ha preso le chiavi di casa, gli davvo i soldini per comprarsi la pizza. Ha incominciato a risparmiare i primi soldini. Perciò ha incominciato a capire come funzionano le cose;

D - Quindi un ambientamento veloce;

R - Subito.

D - Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato sua figlia dopo l'adozione?

R - Forse la maggiore difficoltà l'ha incontrata a scuola con gli amici di scuola, con i compagni di scuola, perché se no da altre parti no;

D - Perché i compagni di scuola?

R - Perché i bambini sono tutti bravi, tutti buoni ma sono carogne che non finisce mai. Hanno una cattiveria dentro ... ma non perché ce l'hanno, ma perché qualcuno a casa gliela trasmette e perciò dopo si sfoga contro qualcuno. C'era un ragazzino che la voleva affogare. Ci ha provato più volte!

D - Quando avete adottato F1 presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - No, non, no era ... si ciucciava il dito. Era una piccola cosa. Era irrequieta, non stava ferma un secondo, né giorno né notte.

D - Ora che è adulta mostra ancora questa irrequietezza? E' ancora irrequieta?

R - Non lo so, ora ha il marito, lo devi chiedere a lui. Con me no, anche perché io non sono di molte parole però dico l'essenziale e lei mi capisce al volo. Non sono nemmeno un romanticone, sia chiaro. Prima di tirarmi fuori qualcosa ci vuole una buona pinza, però se tiro fuori qualcosa gli altri se lo ricordano.

D - Senta, si aspettava questo futuro per suo figlio? Questa figlia brava, vicina ai suoi genitori?

R - Il suo futuro l'ha scelto da solo e a me va tutto bene.

D - Il futuro della sua famiglia? Perché vedo che siete una famiglia molto unita. Se l'aspettava questa unione familiare?

R - E' una scelta loro. Lei spesso parlava di questi bambini, ma ce ne sono tanti già belli e fatti, ma che tribolate da tutte le parti! Si trova già fatti e tutto non c'è bisogno di andare tanto fuori di testa. Ci sono tanti bambini abbandonati, se qualcuno li aiuta è una gran fortuna. Dopo uno se lo deve sentire, se non lo senti non lo fai.

D - Come è stata accolta F1-12 dalla famiglia allargata? Dai parenti ...

R - Da tutti bene, bene da tutti. L'unica cosa che è venuta a mancare i nonni, perché aveva solo una nonna ed è campata poco;

D - Invece come è stata accolta nel contesto sociale in cui vivete?

R - Benissimo, tranne la scuola ma quello lo abbiamo spiegato prima;

D - Si aspettava questa accoglienza?

R - Ma sì, non credo che sia una cosa eccezionale.

D - Qui glielo chiedo specificatamente, come è stata accolta a scuola dagli insegnanti?

R - Bene.

D - E dai compagni di scuola?

R - Un po' meno bene.

D - Vi aspettavate questa accoglienza;

R - Eh si capita, perché i bambini sono così. Se ce ne è uno che gli pizzica un po' il naso, viene schizzato un po' fuori.

Deve essere accantonato. Poi i bambini ascoltano quello che dicono i grandi, poi lo riportano tutto quando meno te lo aspetti.

D - Una diffidenza trasmessa. Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato per F1-12?

R - No.

D - Per voi?

R - No.

D - In passato avevate mai avuto bisogno di un sostegno psicologico per qualsiasi altro motivo?

R - No;

D - Cosa vi è servito di più nel percorso che avete fatto? Percorso per diventare genitori;

R - E' servito avere la figlia. E' arrivata, punto.

D - Per arrivare a questo obiettivo?

R - Che è servito, è servito le solite cose. Le carte burocratiche.

D - A livello personale, per tenere la barra dritta?

R - A livello personale uno stress continuo, perciò se si è deciso si va avanti!

D - La determinazione?

R - Sì, guardi io ho fatto una discussione fortissima anche in Tribunale quando sono arrivato, perciò ...

D - La determinazione che vi ha portato avanti;

R - Eh si!

D - Cosa direbbe e quali consigli darebbe a chi inizia il percorso adottivo adesso, ad una coppia che non ha figli e che incomincia a pensare all'adozione?

R - Di pensarci bene perché si fa una cosa deve essere sicura. Non è un giocattolino che si compra al supermercato e che poi si porta a casa. Io dico sempre, già non sopporto chi prende un cane e poi lo abbandona. Figuriamoci a chi prende un bambino e poi lo abbandona. Quando è arrivata là deve rimanere, ma non dipende da bambino, dipende da tutti. Dipende dal bambino dipende dai genitori, dipende da tutta una serie di cose. Certo ci sono quelli che sono più calmi e quelli che sono più carognette, però piano piano ...

D - Ognuno è fatto a modo suo ...

R - Eh beh penso proprio di sì.

D - La ringrazio P12, la ringrazio per la sua testimonianza.

Famiglia 13 (Famiglia di nazionalità mista e madre a sua volta figlia adottiva)

Adozione Internazionale (AI)

Paese: Ungheria

Anno adozione: 2016

Figli: 1 maschio (F1-13)

Età all'arrivo: 4 anni

Intervista n. 24 - Madre 13 (libera professionista - età 37 anni)

Intervista n.25 - Padre 13 (impiegato - età 42 anni)

(data intervista: M13 e P13 28.12.2018)

Intervista n. 24 - Madre 13 (M13)

D - Madre 13 i tuoi dati, sei la mamma di? E poi la tua data di nascita.

R - Sono nata il ... del 1981 e sono la mamma di F1-13, adottato nel 2016 in Ungheria;

D - Ti faccio una domanda ... che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso? La tua è una storia particolare perché sei a tua volta figlia adottiva, però volevo sapere il tuo punto di vista, prima di incominciare a prepararti a diventare mamma di F1-13.

R - Ti fai un mondo di idee alla fine, un'idea anche di un figlio ideale, tra virgolette, che però non è proprio quello, non è la realtà. Per cui un'idea iniziale ... sì, non vedi l'ora di dare amore, di diventare madre però è un'idea, punto.

D - Invece che idea hai oggi dell'adozione?

R - Dell'adozione che è assolutamente ... abbiamo fatto un passo che andava fatto, che ci riempie la vita e tutto ma che è molto complicata.

D - Quali sono le principali differenze tra la visione che avevi prima e quella che hai oggi? queste complicazioni ...

R - La complicazione più grande è cercare di organizzare tutto nel minimo dettaglio, perché essendo io libera professionista, essendoci io dalla mattina alla sera con F1-13 ... i tempi. Lo spazio per i compiti e poi bisogna portarlo a danza o a nuoto, quindi tutti i passettini che bisogna mettere in moto perché coincidano tutti.

D - L'organizzazione ... Ti senti soddisfatta della tua scelta?

R - Ma sì, assolutamente!

D - Quali sono state le maggiori difficoltà che hai incontrato nel tuo percorso per diventare mamma?

R - Ci sono state ... eh. L'assistente sociale che ti risvolta come un calzino, poi nel mio caso è stata veramente dura e i Tribunale che non ci dava questa idoneità. Aspettavi, aspettavi e per cui ... più che altro era questo.

D - Gli aspetti valutativi dell'idoneità?

R - Sì, questo.

D - Chi vi è stato di maggior supporto in questo percorso adottivo e dopo?

R - Ma maggior supporto la famiglia, in generale;

D - E dopo?

R - La famiglia, sì. Io aggiungerei anche l'associazione comunque;

D - Qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione da tuo marito?

R - Diciamo la sua forza, se vedeva un cedimento nei mie confronti mi dava forza e viceversa. Ci siamo dati forza a vicenda.

D - Prima di diventare mamma ti aspettavi queste difficoltà? O meglio, ti aspettavi le stesse che hai affrontato?

R - Me le immaginavo, magari non fino a questo punto però me le immaginavo.

D - Pensi che tuo marito abbia le tue stesse opinioni sul vostro percorso adottivo?

R - Adesso sì, adesso sì.

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?

R - Prima di diventare famiglia?

D - Sì, per diventare ...;

R - La cosa peggiore, io penso che la cosa peggiore siano i tempi di attesa, ma veramente lunghi!

D - E la cosa migliore?

R - Ehh la cosa migliore è che comunque in quel periodo ci siamo uniti sempre di più.

D - Da collante.

R - Sì.

D - Com'è cambiato il vostro rapporto di coppia dopo l'arrivo di F1-13?

R - C'è F1-13, c'è F1-13;

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in tuo figlio dal suo arrivo ad oggi?

R - Beh F1-13 è cambiato tantissimo. E' migliorato tantissimo anche se alcune volte, specialmente in alcuni periodi dell'anno ha delle ricadute, però lui è un guerriero. Poi ha proprio la vitalità nel corpo;

D - Quali sono le maggiori difficoltà che F1-13 ha incontrato dopo l'adozione?

R - Ma sai che io penso che F1-13 non ne abbia avute di difficoltà ... non ne ha proprie avute. Ma forse in due anni ha avuto ... quando stavamo lì in Ungheria ha avuto un periodo di qualche giorno che ha avuto un po' di malinconia, forse perché aveva capito che l'altra famiglia non la rivedeva più. Per il resto lui non Non ne ha avute di difficoltà.

D - Vi aspettava.

R - Sì.

D - Quando avete adottato F1-13 presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - Sì, si dondolava, anche parecchio e violentemente, poi adesso è migliorato tanto. Raramente vedo che si dondola, ad esempio, quando si sta risvegliando il mattino, quando sta in quel dormiveglia e non si vuole svegliare si dondola come per dire adesso mi riaddormento, se no ha smesso;

D - Sono pressoché scomparsi?

R - Sì, sì.

D - Quali prospettive hai per il futuro per tuo figlio e per la tua famiglia? E che tempi ti dai?

R - Io spero che l'affiatamento che c'è tra noi tre continui anche nel tempo, no? Quindi, anche quando si farà lui una vita, una famiglia, io spero che si ricordi anche di noi. E' questo! Poi basta che stia bene e sia felice, come sceglie sceglie;

D - Senti, com'è stato accolto F1-13 dalla famiglia allargata? Dai nonni, dai parenti ...

R - Molto bene, gli zii sono innamorati, i nonni non ti dico. Molto. Molto bene, i cuginetti ...

D - Te l'aspettavi questa accoglienza?

R - No, forse non da tutti, mi hanno stupito, su questo mi hanno stupito.

D - Come è stato accolto nel contesto sociale in cui vivete?

R - Molto bene, molto bene perché comunque, specialmente qui a Passo di Treia ci sono tante realtà differenti. Un sacco di stranieri, per cui ...

D - Un mondo diverso rispetto a quello che c'era quando sei arrivata te ...

R - Sì, totalmente diverso rispetto a 30 anni fa, assolutamente;

D - Ti aspettavi questa accoglienza positiva dal contesto sociale?

R - Beh ci speravo, ci speravo.

D - Invece a scuola? Com'è stato accolto dagli insegnanti e dai compagni di classe?

R - Assolutamente benissimo. Cioè ha legato subito, ha l'euforia di incontrare gli amichetti, delle maestre è innamorato, le maestre altrettanto, quindi ...

D - Fantastico.

R - Sì, ha creato un bellissimo legame con tutti.

D - E questo te lo aspettavi?

R - Beh ci speravo anche in questo.

D - Ma te lo aspettavi, oltre a sperarlo?

R - Sì, proprio perché le cose sono un po' cambiate rispetto ad anni addietro, quindi sì.

D - Senti, quando siete rientrati avete avuto bisogno di un sostegno specializzato per F1-13 o per voi?

R - No, diciamo che abbiamo fatto e stiamo ancora facendo i corsi post adozione ma è più che altro per vedere se facciamo bene noi i genitori. Quindi più che altro è per quello, altro no;

D - Prima di adottare avevi mai avuto bisogno di un supporto psicologico per qualsiasi altra natura di problemi?

R - Allora, diciamo di no, più che altro non me ne sono servita, ma forse mi faceva bene se prendevo questo percorso.

D - Qual è la cosa M13 che ti è servita di più in questo percorso per diventare mamma?

R - La cosa che mi è servita di più? Ma io penso la famiglia.

D - La famiglia ... famiglia e il senso di famiglia?

R - Sì, sì;

D - Ultima domanda, che non è una domanda, cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso dell'adozione adesso?

R - Cosa direi? Che è assolutamente una strada da fare, se uno vuole diventare, vuole realizzare il suo sogno di diventare mamma. Di avere tanta, tanta pazienza, sia prima che dopo e che va fatta, assolutamente! Ti cambia la vita in meglio, si con tante problematiche magari, però la soddisfazione di vedere quel sorriso sulla bocca di tuo figlio ... non ha uguali, assolutamente!

D - Grazie M13 della tua testimonianza.

R - Prego.

Intervista n. 25 Padre 13 (P13)

D - Padre 13, i tuoi dati, sei il babbo di? E da quanto tempo hai adottato?

R - Sono il babbo di F1-13, mi chiamo P13 e abbiamo adottato nel 2016;

D - In quale Paese avete adottato?

R - Abbiamo adottato in Ungheria. Precisamente a M.;

D - Senti P, che idea avevi dell'adozione prima di iniziare il tuo percorso?

R - L'idea dell'adozione ... prima di iniziare sicuramente non c'era un'idea. Poi questa è maturata diciamo nel tempo, sicuramente la voglia di avere un bambino era esponenziale, però c'era la paura di fare questo passo. Questo sì.

D - Che idea hai oggi dell'adozione?

R - Sicuramente è una bella cosa, la rifarei volentieri.

D - Quali sono le principali differenze tra come vedevi l'adozione un tempo e come la vedi oggi, con la tua esperienza personale che ci hai messo?

R - Diciamo che prima non avevo un'idea di quello che è l'adozione, forse ce l'avevo con ... che ne so ... fatta con il vivere con mia moglie che è adottata mi ha fatto fare un'idea un po' ... pausa (si commuove) ... con le difficoltà che aveva vissuto, quindi me le sono sentite un po' come se le avessi dovute affrontare, quindi mi metteva un po' di paura ...

D - Adesso che hai affrontato il tuo di percorso queste paure sono venute meno? Sono aumentate?

R - Diciamo che poi all'atto pratico non ho avuto paura.

D - Ok, quindi non ti sei fatto frenare dalla tua paura. Ti senti soddisfatto della tua scelta?

R - Sì!

D - Quali sono le principali difficoltà che hai incontrato, P13, nel tuo percorso?

R - Mah diciamo sostanzialmente l'attesa. L'attesa di non finire mai e di ... diciamo che il tribunale non ci dava i documenti, diciamo che era ... l'attesa, il dover attendere, aspettare e ... dall'altra parte c'era la voglia di portare a casa e di vivere a casa, diciamo la famiglia.

D - Chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo? Sia prima che dopo;

R - Guarda la famiglia in primis e in primis ancora la moglie.

D - Qual è il supporto che hai ricevuto da tua moglie nel pre e nel post adozione?

R - Diciamo nel pre adozione di non avere paura. Nel post diciamo che cerchiamo insieme di darci una mano per poter rendere felice F1-13 e poter vivere sereni tutti e tre, tutti quanti!

D - Prima di diventare genitore ti aspettavi le stesse difficoltà? Mi hai già risposto, però te ne aspettavi di più gravi, di diverse? Più importanti?

R - Sì, sì più importanti.

D - Ritieni che tua moglie abbia le tue stesse opinioni sul vostro percorso adottivo?

R - No, decisamente no.

D - Qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel percorso per diventare famiglia?

R - Cioè durante il percorso per diventare genitore?

D - Sì, prima della chiamata per l'Ungheria.

R - Mah diciamo il giudizio degli assistenti sociali, sostanzialmente. La paura e il timore di essere valutato, magari di non apparire quello che noi volevamo, ecco ...

D - La cosa migliore?

R - Di esserci riusciti e di essere partiti.

D - Giusto. Com'è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo di F1-13?

R - Sicuramente l'affinità di coppia un po' è andata a farsi benedire, però questo ci sta. L'avevo messo in conto che F1-13 comunque ha bisogno di tante attenzioni, quindi in primis viene lui e poi anche noi;

D - Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato in F1-13 dall'adozione ad oggi?

R - Mah sicuramente che inizialmente aveva dei problemi proprio fisici che invece adesso è schizzato, secondo me, lo vedi felice, quindi ti rendi conto che forse stai facendo bene.

D - La soddisfazione di vederlo crescere bene.

R - Ecco!

R - Secondo te quali sono le peggiori difficoltà che ha incontrato F1-13 dopo l'adozione?

R - Sinceramente non le ho viste. Per lo meno non mi ha dato questa sensazione che ha avuto difficoltà a integrarsi nella nostra famiglia, nella nostra casa;

D - Quindi non hai percepito grandi difficoltà da parte sua?

R - No, no;

D - Quando avete adottato F1-13 presentava comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - Sì, praticamente si dondolava prima di addormentarsi, cosa che nel tempo ha smesso quasi completamente di fare.

Qualche volta lo fa, mi dice che gli piace come forma di coccola, non so perché gli è rimasta questa cosa;

D - Sì autococcola?

R - Sì, brava, però spesso e volentieri tende ad accostarsi, ad abbracciarti, invece inizialmente non voleva nessuno vicino quando dondolava.

D - Ah si eh? Ti include adesso?

R - Adesso si;

D - Quali prospettive hai per il futuro di tuo figlio e della tua famiglia? L'augurio ...

R - L'augurio è di essere felice. Di sentirmi dire, grazie babbo ...

D - Per la tua famiglia P? La prospettiva che hai per la tua famiglia ...

R - Di essere felice!

D - Come è stata accolto F1-13 nella vostra famiglia allargata? I nonni, gli zii ...

R - Bene. F1-13 è stato accolto benissimo da tutti.

D - Ti aspettavi questa accoglienza?

R - Sì, in parte sì.

D - Nel contesto sociale in cui vivete è stato accolto bene?

R - Sì, si è stato accolto bene anche dagli amici, dalle persone che conosciamo, i nostri amici, tutti quanti.

D - A scuola? Dagli insegnanti e dai compagni come è stato accolto?

R - E' stato accolto bene, per lo meno lui non dice mai che si sente trascurato. Vuole benissimo, molto bene alle maestre, è innamorato. Sta bene con tutti gli amici, in particolare con alcuni con cui ha fraternizzato tantissimo;

D - Ti aspettavi questa accoglienza a scuola così positiva?

R - Sì, così positiva non direi, però ci speravo, ecco;

D - Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato per voi o per vostro figlio?

R - No, no.

D - Prima di adottare avevi avuto bisogno di un sostegno psicologico per un problema di qualsiasi altra natura?

R - No, no.

D - Allora, cosa ti è servito di più in questo percorso per diventare famiglia? E' una domanda aperta, può essere di tutto.

C'è chi mi ha risposto la fede, chi mi ha risposto la famiglia, chi mi ha risposto la determinazione ...

R - Sicuramente il desiderio di avere una famiglia.

D - Cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo adesso?

R - Io direi soltanto che bisogna avere tanta pazienza e che bisogna essere coscienti di quello che uno fa, perché comunque abbiamo di fronte un'adozione di un bambino con tutte le sue fragilità. Quindi bisogna veramente essere forti e tenaci, sapendo che questo suo percorso ... cercando di farlo stare a suo agio il più possibile!

D - Mi sembra un ottimo consiglio. Grazie P13 della tua testimonianza;

R - Grazie a te.

Famiglia 14 (Famiglia con tre adozioni in tre paesi diversi)

Adozione Internazionale (AI)

Paesi: Cambogia – Cina - Colombia

Anno adozione: 2006 – 2010 - 2018

Figli: 3 - 1 maschio (F1-14 - Cambogia), 1 femmina (F2-14 Cina), 1 femmina (F3-14 Colombia)

Età all'arrivo: F1-14 2 anni, F12-14 2 anni, F3-14 18 mesi.

Intervista n. 24 – Madre 14 (imprenditrice – età 48 anni anni)

Intervista n.25 - Padre 48 (imprenditore – età 48 anni)

(data intervista: M14 e P14 14.1.2019)

Intervista n. 26 Madre 14 (M14)

D – Madre 14 ti chiedo i tuoi dati, poi ti chiedo sei la mamma di? E la provenienza dei tuoi bambini;

R - Mi chiamo M14 e abito a Macerata e sono la mamma di F1-14, di F2-14 e di F3-14 che provengono rispettivamente dalla Cambogia, Cina e Colombia;

D - bene, senti i tuoi bambini che età avevano quando sono entrati in Italia?

R - Allora, F1-14 2 anni, F2-14 quasi 2 anni e F3-14 18 mesi;

D - I Pesi me li hai già detti ... Che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Allora, oddio ... non è semplice rispondere così, non me lo aspettavo ... oddio è passato un po' di tempo. In realtà all'inizio c'era la voglia, l'euforia di adottare un bambino. Io non avevo tante aspettative, non mi ero creata un grande disegno o che ... Non mi aspettavo molto, o meglio non sapevo cosa mi aspettavo, cosa mi aspettava ...

D - Un po' inconsapevole?

R - Sì, esatto. Poi dalla seconda in poi la consapevolezza è cresciuta e quindi anche l'ansia, non so ... Va beh se siamo arrivati a tre adozioni è perché sono state tre percorsi sempre molto positivi, che ci hanno dato sempre la carica per affrontarne una nuova;

D - Quindi, che idea hai oggi dell'adozione?

R - Mah io ...l'adozione ... io consiglierei l'adozione a tutti, a prescindere, a chi ha figli biologici o meno. Per me è un atto, non so dire ... adesso scusa ... (voce emozionata)

D - Tranquilla, tranquilla;

R - Che ti devo dire? E' un atto di amore forte, io ne farei altre 100, per dirti, e siamo tornati da poco dalla Colombia. Ti

da tanto, a me ha riempito la vita, il cuore. So che sono dei percorsi difficili, perché sicuramente sono dei percorsi difficili però ...

D - Ma rispetto all'idea che avevi all'inizio? Capisco che ne hai fatte tre e sono tante e l'ultima dopo tanto tempo dal primo. Rispetto all'origine? Rispetto alle motivazioni per F1-14 fino a quelle dell'ultima, ci sono differenze?

R - No, secondo me no. Ho affrontato tutte e tre le adozioni con lo stesso entusiasmo, come se fossero sempre le prime. Non sarei arrivata a tre, capito. La voglia è sempre forte e tanta, ti ripeto avrei voglia di farne tante altre ancora. Poi è ovvio, nelle giornate caotiche dico ok adesso basta. Però perché mi da tanto, mi carica tanto, ho voglia, ho voglia di dare e mi danno tanto loro. Sono delle esperienze bellissime, fortissime, molto belle!

D - Quindi, la mia domanda è retorica: ti senti soddisfatta della tua scelta?

R - Ahh si!! Si assolutamente e pienamente!

D - Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato nei vostri percorsi?

R - Difficoltà tante. Considera che F1-14, la prima adozione è scivolata via liscia. In una anno e mezzo dalla domanda in tribunale di Ancona al viaggio, veloce proprio. 9 mesi per il decreto e in 4 mesi abbinamento e partenza, quindi velocissima. Per F2-14 abbiamo atteso 5 anni. Prima c'era stato un cambiamento ... no un cambiamento, scusami, ci mandavano di nuovo in Cambogia e poi dopo una settimana si è bloccata. Siamo stati un anno e mezzo per poi arrivare in Cina, perché era l'unico Paese che potevamo scegliere, e lì la difficoltà principalmente è stato stilare la lista special needs. Perché con F1-14 inconsapevolezza totale, buio totale, vai come il primo figlio, non sai che cosa ti succederà, quale sarà il percorso. Con lei un po' più di consapevolezza l'avevamo, in più dovevamo scegliere di avere un figlio o una figlia con determinate malattie, già per certo. Perché hai una lista e inserisci 10-20, la lista di circa 30 malattie, più ne metti più i tempi si riducono. Quindi, tu sai già che avrai un figlio con una problematica.. Tu la scegli ma già quando leggi la lista, piede torto, le cose minori possono ..., la macchia, la voglia sulla pelle o magari la mancanza di un dito, però non sai bene ... dopo tutto il resto è più pesante. Non è semplice, ecco. Lì non è stato facile, quindi un carico di ansia, che dici oddio cosa capiterà, quali saranno le problematiche. Che poi dietro ad un problema di udito ci potrebbe anche essere qualcos'altro. Loro quella certezza lì non te la danno, è tutto generico. Voci ortopedia, un po' divisa così, poi problemi di sangue, non sai cosa ti può comportare. Comunque non è semplice;

D - Eh certo.

R - Quindi, è stato ... ti metti alla prova. Abbiamo scoperto di avere delle capacità elastiche o, comunque, per forza o per amore ci siamo arrivati. Con F3-14 uguale, lì non c'è la special need però là ci possono essere problematiche, che possono essere violenza o molestie e lì non scegli la problematica ma sai che c'è un rischio, un rischio c'è. E' comunque un salto nel buio a prescindere. Anche se un Paese ha condizioni migliori di un altro però è sempre un salto nel buio. Quindi forse è quella la difficoltà, oltre all'iter burocratico, perché anche con lei abbiamo impiegato 7 anni. Tribunale di Ancona in crisi totale, un gran caos, quindi anche lì abbiamo impiegato 2 anni, poi hanno perso i documenti, poi hanno chiesto di riparlare con F1-14, poi portare anche lui in Tribunale, farlo parlare con un giudice da solo dentro una stanza, quindi sai anche lì un attimo ... lo metti in mezzo ad una scelta che è mia e sua, del genitore, di avere un altro figlio, quindi metterlo in mezzo a questi discorsi poco romantici;

D - Capisco che può essere stata una difficoltà importante;

R - Lì la difficoltà burocratica è stata lentissima, difficile ...;

D - Vi siete salvati solo una volta, insomma, dalla parte burocratica;

R - Sì, sì la prima. F2-14 sì i tempi, è andata alla lunga perché avevamo fatto la domanda di adozione subito, perché sapevamo che i tempi sono un po' lunghi, noi lo volevamo fare e poi ci hanno fermato. F3-14 è stato proprio più complessa, ripeto, la perdita dei documenti, il colloquio di F1-14, comunque tempi lunghissimi; chiamavi non c'era mai il decreto. Poi dopo anche la scelta dell'Ente è stato difficile perché avendo due figli e magari l'età non è più giovanissima, i Paesi c'è una scrematura, quello no perché ..., quell'altro no perché ... alla fine mantenendo sempre con il Cifa dovevamo andare ... avevamo scelto le Filippine e poi invece, all'ultimo dell'anno, sai che il decreto c'è quell'anno, noi all'ultimo giorno perché lì sai la terza, ne hai già due, la vita i cambiamenti, non è proprio semplicissima. Poi a volte ti dicevi andiamo, continuiamo, poi buttare tutto ci dispiaceva, il desiderio c'era, poi alla fine abbiamo dato la revoca al Cifa e abbiamo invece dato mandato ad un altro Ente, lo Spai, quindi con tutto quello che comporta, anche a livello economico, perché di lì avevamo già pagato, perdi dei soldi. Insomma, è stata difficile, però l'unica cosa che ti posso dire che quando sono andata allo Spai, quando sono andata dentro il primo colloquio con il direttore, fino a quel momento anche delle Filippine ero stata contenta ma le mie sensazioni allo stomaco non ce le avevo giuste, poi invece quando sono uscita di lì ho detto "questa è la strada giusta", me la sono sentita. Proprio non so, sentivo le percezioni che era così e infatti è andato così, noi in pochissimi mesi abbiamo avuto l'abbinamento. A luglio, a fine luglio avevamo inviato i documenti e a febbraio abbiamo ricevuto l'abbinamento. Poco.

D - Sì, decisamente poco. Senti chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo e anche dopo?

R - Ti riferisci all'Ente? Così?

D - Sì, a chiunque, è una domanda aperta;

R - Ma guarda, noi abbiamo sempre detto che la parte iniziale, quella per avere il decreto, i colloqui con i servizi sociali per noi sono sempre stati positivi. Soprattutto ... allora, la prima sicuramente perché non sapevamo, era un confronto e spesso siamo usciti da lì e ci siamo detti "ma però" effettivamente questo aspetto qua non l'avevamo calcolato e sicuramente anche i rapporti con l'Ente. Perché quando fai l'iter adottivo hai degli incontri prima, durante, i confronti in generale per me e per P14 sono sempre stati positivi;

D - Quindi i confronti;

R - Sì i confronti con chi è dentro, insomma;

D - Senti, anche dopo?

R - Ma dopo in realtà, come ho detto prima, non c'era più nessuno. Al di là che devo fare ogni anno fino ai 18 anni devo fare la relazione per la Cambogia per F1-14, ma la faccio io. Faccio un copia e incolla, inserisco due dati di crescita e basta, magari metto qualche frase più di fantasia, perché in realtà non c'è ... mentre per F3-14 vado giù all'Ente c'è la psicologa, vado giù con la bambina, a parte tre o quattro incontri mi sembra, ma c'è una figura professionista. Invece per F1-14 il nulla, è tutto un bluff. La Cambogia per me è stata una delusione totale.

D - Invece qual è il supporto che hai ricevuto nel pre e nel post adozione da tuo marito?

R - Guarda, diciamo che noi ci siamo spalleggiati molti, ci spalleggiamo molto, nel momento che avevo una difficoltà io lui era là, ma in generale è così il rapporto nostro, non solo per l'adozione. Quando sta giù uno, l'altro magicamente sta su, non si sforza ma è proprio così e viceversa. Quindi, è normale che c'è anche molto confronto tra di noi, si parla, si è parlato anche di questo quindi è normale. Mi ricordo che durante la prima adozione, in Cambogia, preso F1-14 la sera dopo cena lui si addormenta io ho pianto credo tre ore, ma tre ore, attaccata al collo suo perché mi mancava la terra sotto i piedi, ero spaesata. Secondo me poi ho vomitato tutta la tensione di tutto l'iter, che era stato anche breve, per risorgere la mattina. Quando mi sono svegliata e anche F1-14 si è svegliato i nostri sguardi si sono incrociati, negli sguardi c'era il sole, quindi è andato via tutto. E lì ero proprio in crisi. Poi F2-14 e F3-14 devo dire che i primi incontri, anche con F2-14 e con F3-14, perché tutti mi dicevano con la seconda, con la terza vedrai, invece me la facevo sotto uguale.

D - Ci credo;

R - Sì si ho i video e le foto che sono tesissima;

D - E' un rinnovo di tutto;

R - Sì, si non avevo "già lo so", magari potevi ... ecco rispetto ad una coppia in Colombia, per loro era la prima adozione, quindi lei è entrata nel centro per gli incontri che piangeva ed uscita che piangeva. Ho detto un attimo tranquillizzati, devi incontrare tua figlia, no? E' una cosa anche bella, leva un attimo anche tutta sta roba di ansia che hai.

D - Quindi di fronte a lei ti sei sentita più forte?

R - Lì davanti a lei mi sono sentita forte ma poco più forte, perché in realtà ero tesissima anche io, ero emozionata, sono emozioni tanto forti;

D - Senti, prima di diventare genitore ti aspettavi le stesse difficoltà?

R - No, io guarda vivo le cose così non le catalogo non ci ragiono troppo perché se dovessi farlo poi entro in lup troppo celebrare no, mi porta male vista l'esperienza del passato, mi devo far trascinare dagli eventi!

D - Ritieni che tuo marito abbia le tue stessi opinioni sull'adozione e sui vostri percorsi?

R - Ma, credo di sì anche per il semplice fatto che l'altro giorno mi diceva "e noi quando ripartiamo?" io gli ho detto "tu sei pazzo!". Ma sì, ma sì l'abbiamo vissuta bene entrambi. Grandi difficoltà perché ci ho pianto pure, specialmente per F3-14, ma anche per F2-14. Mi ricordo che andavo la mattina a scaricarmi la mattina in piscina, ma stavo lì e chiamavo, c'erano state delle difficoltà, dovevo andare a prenderla, cioè io dicevo questo "la devo prendere". F3-14 uguale, tanto che F1-14 ha detto un giorno "perché piangi?", perché io ero proprio in crisi, davanti a loro mi ero messa a piangere perché c'era stato questo cambio di Paese, rischiavamo di perdere tutto e io gli ho detto "sto piangendo perché probabilmente questa terza adozione non so se riusciremo a concluderla e questa cosa mi dispiace molto". Lui mi ha detto "va beh se c'è una difficoltà vai avanti, non ti fermare e vai avanti" e da lì ho detto "effettivamente hai ragione" e via, andiamo, continuiamo!

D - Wow che sostegno! Non solo dal marito, da tutta la famiglia.

R - Sì, sì, sì, quindi apposta ti dico, a cicli magari di momenti ... ce ne sono;

D - Durante i vostri tanti percorsi qual è la cosa peggiore che vi è capitata? Una più grave che vi è capitata nei tre percorsi.

R - Oddio peggiore? Ma te cosa intendi? Sempre riferito alle difficoltà con ... cioè personale? Dei ragazzi?

D - La cosa che ti è rimasta come un peso nel cuore;

R - Non so se ho capito, un peso nel cuore perché non sono riuscita a risolvere?

D - No, magari, per farti capire la cosa peggiore, mi hanno fatto la proposta di un brutto abbinamento, mi hanno chiamato in nazionale quando stavo per partire, un'attesa, oppure un'attesa, oppure un'esperienza negativa in Tribunale, o una reazione dei tuoi figli. E' una domanda a risposta libera, qualsiasi cosa ti abbia fatto stare molto male; in queste tante attese se c'è stato un momento che ti ha fatto stare particolarmente male;

R - Questo qui che ti dicevo, per cui ho pianto. Tra tutte e tre è l'unica per cui ho pianto, perché le altre più che altro tante difficoltà ...

D - Perciò questo rischio di perdere l'abbinamento che era arrivato?

R - No, non era arrivato l'abbinamento, rischiavamo di perdere il decreto, proprio di sospendere tutto.

D - ah ok.

R - Avevamo il decreto, eravamo sulle Filippine, volevamo cambiare, poi tutta la burocrazia, un Ente un altro, devi dare la revoca e contestuale il nuovo mandato.

D - Certo, deve essere contestuale.

R - Non lo sapevamo, avevamo mandato una raccomandata per revocare, l'altro Ente ci aveva detto "oddio così perdetevi tutto"; c'è stato un momento che noi rischiavamo di buttare al vento tutto: Poi il desiderio era forte, avevamo passato tante cose e poi la volevo proprio. Io in quel momento era come se fossi incinta, quindi rischivo di abortire, l'ho sentita proprio così, lì ho pianto, ho pianto! Ho pianto un giorno intero!!

D - Eh sì, per come la racconti; Dimmi, la cosa migliore?

R - Quando vai ad incontrare loro, tutti e tre!

D - Ci credo. Come è cambiata la vita di coppia dopo l'arrivo dei bambini?

R - Allora, dopo ogni arrivo io mi do sempre un anno perché so che dentro quell'anno è un disastro totale, sia nell'organizzazione quotidiana, proprio ... domestica, la semplice spesa così, ovviamente ogni singolo figlio aggiunto le difficoltà aumentano, quindi a livello pratico questo, il caos. Ma poi il caos mi piace pure, quindi va bene. A livello di coppia tanta più complicità, perché tanto abbiamo passato tre ... a parte il fatto che stiamo insieme da tanti anni ma in più abbiamo fatto tre percorsi adottivi con tante difficoltà che non sono stati semplici per niente, considerato che F1-14, nonostante che l'abbiamo fatto in poco tempo, lo abbiamo avuto, ci avevano dato l'abbinamento per telefono, ci avevano detto che era un bambino di due anni, con tanto di nome, e la mattina dopo ci hanno chiamato dicendoci che era annullato tutto perché quel bambino, per fortuna, la referente era andata a fare il controllo ed era un bambino con problemi seri mentali, di ritardi mentali insomma, e lì siamo rimasti in attesa "oddio adesso?", vedi anche F1-14 ha avuto la sua parte ... e adesso quanto aspetteremo? Poi lì per fortuna in breve tempo ci hanno ricontattato per l'abbinamento con F1-14, però ecco anche lì ... tante cose abbiamo vissuto con le adozioni! Ci hanno rinforzato e unito, questo di sicuro.

D - Quali ... qui sono tanti i cambiamenti. Quali cambiamenti positivi e progressi nello sviluppo hai notato nei tuoi figli dall'adozione ad oggi? Però, naturalmente, la trasformiamo nel tuo caso, quando hai incominciato a vedere dopo il loro arrivo dei progressi nei tuoi figli?

R - Devo dire, che loro tre, tutti e tre molto veloci il progresso perché per dirti F1-14 e F2-14 due lingue orientali no, loro in nemmeno due mesi mi dicevano le parole, mi dicevano le frasi, per me era ... qualche volta mi giravo e dicevo "chi è che ha parlato?" perché non me l'aspettavo. Lei (F3-14) invece è un po' lenta, ancora non parla ma capisce tutto e ... per me, veramente, mi sento imbranata perché sembra che non riesco a spiegare, è come se fossero stati sempre con noi e noi con loro, cioè anche là, dal momento che siamo arrivati in Cambogia piuttosto che in Cina che in Colombia, subito, scatta subito, c'è un qualcosa che scatta e magari non sei ancora famiglia, perché ovviamente i gesti di affetto ... adesso F3-14 inizia, ha iniziato da un po' che prende, mi bacia, mi viene sotto e mi fa mmmhhh, cerca la coccola, il contatto. Considera che il primo periodo la portavo a dormire nel letto, l'addormentavo nel letto grande, questo è il letto, lei stava così (diagonale centrale), io mi mettevo in diagonale per paura che cadesse, ma lei non si avvicinava e girava. Adesso ha incominciato, adesso per addormentarsi mi sta attaccata qui. F1-14 è uno che si è attaccato subito, però lui aveva questa sorellina, piangeva senza voce nella notte. Non riesco a tenerlo nel lettino mai perché lui aveva bisogno, mi si attaccava qui al collo tutta la notte. F2-14, il suo ... vedi anche F2-14, F2-14 si addormentava ruotando i piedi e non voleva essere toccata. Io la prima volta che l'ho toccata lì in Cina era infastidita, poi piano piano adesso "mamma posso venire a dormire con te?". Poi questa parte di famiglia piano piano, con i mesi, però da subito c'è una cosa che scatta da subito. Anche la comunicazione, non ho mai avuto problemi di comunicazione nonostante parlassero cambogiano, cinese e colombiano, ci siamo capiti subito, c'è stato subito una buona sintonia, ecco;

D - Progressi veloci;

R - Sì, ci sono state anche difficoltà, specialmente per F1-14 che è il più grande, adesso F2-14 ... arriveranno;

D - Infatti, l'altra domanda è questa, quali sono le maggiori difficoltà che hanno incontrato i tuoi figli dopo l'adozione?

R - Allora, F1-14 per la sua storia ha incontrato difficoltà in ... (parola incomprensibile a causa di un forte rumore proveniente dalla cucina), perché forse il suo passato lo ha segnato, anche se per poco tempo però c'è. Non si sa bene la sua storia di origine, poi è un bambino più introverso, faccio più fatica a esternare, a parlare, l'ha vissuta con più dolore e quindi nella crescita ha avuto delle fasi di sbarellamento, ma nel senso proprio emotivo. Ha avuto il momento di rabbia, no. Il periodo in cui non era più arrabbiato, ma era più emotivo proprio, per cui piangeva, poi lui è sempre stato "più maturo" per cui a quattro anni mi faceva domande ... mi ricordo anche in prima elementare, due giorni faceva i compiti e piangeva, faceva i compiti e piangeva, perché lui poi dai suoi quattro anni mi chiedeva della sua mamma di origine, ma forse proprio perché c'è stato l'ingresso della sorella nella sua vita, secondo che gli ha riacceso in qualche modo qualche ... lampadina, non lo so. Per questo dicevo prima che non lo so se oggi la valuterei meglio, quindi mi faceva la domanda sulla mamma di origine, sentendosi in colpa, come se lui avesse abbandonato lei. Un giorno a sei anni. Piangeva, piangeva, piangeva, alla fine gli ho dovuto rispondere in maniera un po' secca, non male però secca, determinata e gli ho detto "non sei stato te che l'hai lasciata, ma è stata lei a portarti nella casa dei bambini, nell'orfanotrofio, quindi non ti devi sentire responsabile, è stata una sua scelta non la tua. Poi il motivo per cui l'ha fatto poco importa, ci possono essere mille di motivi". Lui lì un attimo ... l'ho visto spiazzato "anche questo può essere vero". L'ho visto che comunque gli è cambiata la faccia e da lì non è più tornato, non si è più sentito ... cioè lui aveva questo pesante senso di colpa.

D - Anche se arrivano piccolissimi ... si creano una fantasia loro;

R - Una fantasia, brava. Infatti, io gli ho detto "tu sei stato fortunato perché ti ha lasciato alla casa dei bambini. Ci sono dei bambini a cui le mamme non fanno nemmeno questo. Comunque è stata lei a lasciarti, ok?" e lì ha fatto il click, ha reagito. F2-14 forse un giorno in classe le hanno detto "guarda che i tuoi genitori non sono i tuoi veri genitori, ma c'hai una mamma e un papà che ti hanno lasciata". E' tornata a casa, lei parla tanto invece, quel giorno si è messa a piangere per due cose banali e la vedevo strana, boh, poi è arrivata sera e mentre cucinavo mi ha detto "mamma lo sai?" e mi ha raccontato, me l'ha detto. Io le ho chiesto "tu come hai risposto?" "Io ho risposto che non mi importava nulla perché io avevo ricevuto i genitori migliori del mondo", una cosa del genere. In qualche maniera si era difesa con l'amichetta però questa cosa l'aveva turbata, però lei dice, parla, è la sua salvezza. Anche la gelosia per F3-14 "la butto giù dal terrazzo" e si era arrabbiata tantissimo, aveva la rabbia forte, però facendola parlare ... dai dimmi quello che vuoi "brutta, brutta ...";

D - Brava, bravissima.

R - Piano, piano capito. Però perché lei ha questa caratteristica. F1-14 è più difficile, ci devi lavorare più di fino perché non è semplice.

D - Quando avete adottato i bambini presentavano comportamenti autolesionistici o stereotipati?

R - No, no, no, autolesionistici no, l'unica F2-14 che aveva questa cosa di girare i piedi per ninnarsi, ma ce l'ha anche adesso, quando è stanca muove un piedino, ma molto bene e basta, altrimenti comportamenti no;

D - Ok. Quindi ce li ha ancora ancora ma stanno scomparendo?

R - Sì, ti dico, dorme tranquilla anche a pancia all'ingù, quindi il piede non lo muove più, però il primo periodo lei ce l'aveva. Stava nel lettino con il biberon e il piedino così;

D - Questa è una domanda un po' difficile perché ce ne hai tre e la più piccola è ancora in scoperta. Quali prospettiva hai per il futuro dei tuoi figli e per la vostra famiglia?

R - Il futuro per il figli ovviamente gli auguro tutto il meglio per loro, insomma che crescano come persone sane. Sane di animo, poi cerchiamo di dargli il nostro con le nostre esperienze ed errori, facendo bene e facendo male come tutti. Per la famiglia che continui così, che restiamo uniti, la serenità. Adesso io non penso ancora al futuro, in generale spero che crescano, che siano sereni, ecco. Spero di dargli gli strumenti per essere sereni, per poter affrontare, io dico sempre "ci vuole tanta elasticità nella vita, mettervi in discussione, farvi sempre tante domande, provare a modificarvi, questo che poi è quello che abbiamo vissuto noi;

D - Certo. Questa è una domanda ancora più difficile, che tempi ti dai per vedere il futuro dei tuoi figli?

R - Per vedere il futuro di vedere dei miei figli in che senso?

D - Effettivamente ce li hai talmente distanziati, uno di 14, una di 10, una di due;

R - Spero di vedere il futuro dei miei figli, ma non riesco a darti una risposta;

D - E' giusto anche perché sono tutti molto distanziati, troppo differenze;

R - Poi te l'ho detto prima, non vivo così, faccio fatica a fare le proiezioni future. Non ce la faccio proprio, anche nel momento prima dell'abbinamento non mi proiettavo proprio nulla, nessun tipo di idea, niente, per cercare di essere più neutra possibile, proprio perché poi accogli meglio, no?

D - Giusto.

R - Se ti fai un sogno non si realizzerà mai, ecco questo è una cosa che mi ha insegnato proprio l'adozione, quella di non crearti degli immaginari, di prendere quello che viene e poi ci lavori. Anche nelle difficoltà, delle problematiche che potrebbero venire fuori, quando verranno le affronteremo;

D - Senti e come sono stati accolti dalla famiglia allargata?

R - Ma bene, bene da tutti;

D - Da tutte e due le parti?

R Sì, sì;

D - E ti aspettavi questa accoglienza dalla famiglia allargata?

R - Sì, si comunque perché la famiglia ... ma si da entrambe, insomma poi sono atti di amore, come fai a non ... cioè di fronte alla vita, ad un figlio, no?

D - Nel contesto sociale in cui vivete come sono stati accolti i tuoi figli?

R - Benissimo. Per ora parlo dei più grandi, hanno amicizie nell'ambito scolastico;

D - E nel vostro contesto sociale, quello familiare, dei genitori, dei vostri amici?

R - Mah benissimo, sì. Bene, per fortuna ci sono diversi casi, non è più come prima, una cosa ristretta. Conosciamo altre coppie che hanno fatto adozione, poi abbiamo una famiglia numerosa. Ad esempio io ho mio fratello che si è sposato con una del Senegal, un nipote bello scuretto, così ce li abbiamo di tutti i colori;

D - Veramente;

R - Ma no, anche dalla famiglia di P14! Gli vogliono bene, i nonni sì, tutti. Poi anche nella famiglia di P14 ci sono dei cugini che hanno fatto adozione, quindi sì tutti.

D - Te l'aspettavi anche dal contesto sociale questa accoglienza positiva?

R - Sì, non ho mai pensato al negativo, no.

D - Come è stato accolto, come sono stati accolti i figli a scuola? Dagli insegnanti e dai compagni di classe?

R - Con i compagni di classe benissimo, si sono inseriti bene sia F1-14 che F2-14, per ora. Anche F1-14 si è portato dietro gli amici dall'asilo fino alle medie. Adesso si è diviso perché ha fatto una scelta diversa, però c'è l'ambiente per dire del calcio, che frequenta anche fuori dal calcio, vanno al cinema, escono. La nuova classe ... F1-14 e F2-14 problemi sociali zero. L'insegnante, gli insegnanti ... ho trovato un insegnante alle medie di italiano sensibile a questo tema, perché poi ha una parente in famiglia che ha fatto due adozioni ed ha cercato anche di capire lui perché F1-14 è un po' difficile. L'ha capito, è andata oltre. Perché poi è chiuso con gli adulti perché in realtà con gli amici no. Poi parla poco in generale, infatti io gli dico ma come fai? Lui parla poco ma F1-14, F1-14, F1-14 tutti F1-14!!! Forse anche con gli amici è uno di poche parole, però poi si fa voler bene in altre maniere, esterna a suo modo. F2-14 è speciale, perché comunque anche a scuola. La maestra me lo dice sempre, me lo dicono, partecipa, è sempre in prima linea, ha voglia di fare, è gioiosa, è l'unica che entra "Buongiorno, ciao maestra";

D - Il Sole!

R - Sì. Sale in macchina, la incrocia per la strada, tira giù il finestrino e "ciao maestra". C'è stata fino a due secondi fa. Lei è così, è il sole hai detto bene. Io l'ho sempre associata al sole, dalla prima volta che ho visto la sua foto, anche quando era piccolina. E' solare proprio, tantissimo, l'opposto di F1-14 e io punto su F3-14, convinta che sia la via di mezzo. Capito, F1-14 è la luna, F2-14 il sole e lei la via di mezzo. La vedo, perché ha l'energia di F1-14 e la solarità di F2-14, capito?! Fisicamente è tanto F1-14. Fa delle cose che sembrano fratelli. E' agile, anche lui quando era piccolo era agile, si arrampicava. Lei mi fa le scale su e giù da sola. Ho levato il cancelletto, è un mostro, si arrampica anche su con le braccia. E' una roba ... F1-14 era così da piccolo, mi saltava il divano con le gambe ad olio cuore a tre anni, tant'è vero che all'età di quattro

anni l'ho dovuto mandare ad una palestra di Karatè perché aveva bisogno di movimento, di sfogare, agilissimo. Lui è più chiuso, invece lei c'ha pure quella parte di F2-14 ...

D - Fantastica!

R - Sì, io l'ho detto lei è l'anello di congiunzione, sì, sì;

D - E ti aspettavi questa buona accoglienza a scuola dagli insegnanti e dai compagni di classe?

R - Sì, io non avevo paure, non mi sono mai fatta pensieri ...

D - Ci credo, da questa intervista ho incominciato a conoscerti;

R - Non è un pensiero che mi ha mai sfiorato, nel senso no;

Al rientro avete avuto bisogno di un sostegno specializzato per voi o per i D - bambini?

R - No, no niente;

D - Prima di adottare avevi avuto bisogno di un sostegno psicologico per qualsiasi altro motivo?

R - No, non siamo mai andati dalla psicologa, abbiamo però mandato F1-14 dopo, ma non al rientro. F1-14 ha fatto un anno di percorso, il passaggio, in prima media, quello lì. Lui ha fatto un percorso con una psicologa perché aveva a volte queste manifestazioni un po' di rabbia, di irrequietezza, di difficoltà, perché appunto non esternava e sfociavano spesso ... la causa era la scuola, perché poi questo suo modo ... come ti ho detto prima doveva fare la versione con delle frasi, fa le frasi e la versione la saltiamo, un po' di correre, è un po' accelerato lui. Quindi, mi ci scontravo un po' io, come mamma "dai devi fare i compiti. Dai F1-14!" e lui si opponeva. Era un periodo che era oppositivo, secondo me perché ogni tanto andava in crisi per il suo passato, ma no credo, ho la certezza, poi è una cosa anche di crescita, però ho visto che da lì è cambiato proprio da così a così. Comunque ha metabolizzato, ha capito determinate cose, non lo so. Pensa te per un adulto, immaginati per lui, però gli ha fatto proprio bene. Poi questa terza adozione sia stata una buona terapia per lui, gli ha tirato fuori una dolcezza ... lui di suo ce l'ha la dolcezza, però gliela ha tirata fuori. Da quando siamo stati in Colombia è stato tutto un abbraccio a me, al padre, poi la cerca tanto a F3-14. La vuole proprio baciare, vuole che lei lo baci ma lei è rustica. Ma lui anche con F2-14, anche all'aeroporto l'abbracciava e camminavano più avanti loro due, complici complici. Sono complici anche adesso, tanto è vero che F2-14 mi ha detto qualche giorno fa, eravamo andati a Venezia e lei mi fa "mamma siamo diventati amici io e F1-14" perché sentiva che F1-14 la faceva parte delle sue cose, la portava dentro al suo mondo. Che ne so, il cellulare e le sue cose, quindi non essendo più la piccolaccia anche lui no, si sente più. Quindi positivo.

D - M14, l'ultima, che non è una domanda, cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo adesso?

R - Allora, di armarsi di santa pazienza. La pazienza in primis e di, appunto, di non crearsi tante aspettative perché secondo me è la cosa migliore. Di seguire l'istinto, di accogliere. Ho un'amica che adesso deve partire. Ha altri figli biologici e adesso partirà a breve e lei lo stesso, abbiamo avuto diversi confronti in questo suo iter, perché magari le sue ansie, non avendo mai vissuto l'adozione, io gli ho sempre consigliato questo "lasciati andare, segui il percorso, vai d'istinto, vai di pancia. Io l'unica cosa che ti posso dire, non ti creare delle aspettative e poi te la devi vivere al momento, vedrai che sarà amore". La prima adozione che feci in Cambogia ho conosciuto una donna che viveva lì con suo figlio che era stato adottato e lei si era trasferita in Cambogia e lei mi disse che lei non aveva sentito il legame materno per tanti anni con il figlio. A me mi aveva sconvolto, io il giorno dopo dovevo incontrare F1-14, e se non mi esce questo istinto, questa cosa materna? E lei, anche a questa mia amica dico sempre "te li vedi i miei figli? Ti sembrano cambogiani, cinesi o colombiani? Perché a volte io non vedo i loro tratti somatici. Durante la giornata li vedo mi sembra di vedere me o te, mi si cancellano i tratti".

D - E certo, sono loro;

R - Sono loro, brava. E dico questa cosa la sarà anche per te. Lo incontrerai, vi incontrerete, vi conoscerete, sarà, accadrà piano piano. Poi c'è bisogno di fiducia, lui in voi. Di incontrarsi, non ci saranno tante parole. Di godersi l'esperienza, perché è un'esperienza unica, di adrenalina pura, che ti allunga la vita. Non è una vacanza, come spesso dicono gli Enti "godetevi il periodo che è una vacanza", nooo!!

D - Noi non lo diciamo.

R - Io l'ho detto all'Ente prima della partenza, no non è una vacanza, perché non è una vacanza perché è forte l'impatto no? Adesso battute a parte, però dalla sera alla mattina tieni e ... non lo conosci, come un figlio appena nato però se è un figlio appena nato c'ha quei mesi da bebé, è neonato, mangia, dorme. A due anni è una piccola persona, se ne ha di più peggio ancora, insomma non conosci le abitudini, non conosci le reazioni anche proprio della personalità, è tutto uno studio. Ci si studi, si convive, le paure no. Io infatti a lei ogni giorno al telefono "stai serena, metti due maglie, due pantaloni e goditi l'incontro, punto".

D - Grazie M14 per questa testimonianza molto ricca;

R - Prego, ci mancherebbe;

Intervista n27 – Padre 14 (P14)

D – Padre 14 ti chiedo i tuoi dati e sei il papà di?

R - Sono P14, papà di F1-14, di F2-14 e di F3-14;

D - I tuoi figli arrivano da?

R - I miei figli arrivano rispettivamente dalla Cambogia, dalla Cina e dalla Colombia.

D - In che anni hai adottato?

R - Ho adottato, allora ... il primo aveva due anni e ora 14, siamo nel 2019 ...

D - Ok lasciamo gli anni in cui hai adottato. Quanti anni avevano i tuoi figli quando li hai adottati?

R - Circa due anni tutti quanti.

D - Benissimo poi i calcoli ce li facciamo. Ti chiedevo questo, che idea avevi dell'adozione prima di intraprendere il tuo percorso?

R - Allora, prima di intraprendere il mio percorso dell'adozione sinceramente non avevo le idee molto chiare, anche perché comunque non è stata una cosa ... come dire, valutata a fondo, studiata, è stata una cosa che si è sviluppata in maniera molto veloce e quindi onestamente non avevo delle idee chiare;

D - Invece oggi che idea hai, dopo tutta questa esperienza?

R - Oggi queste idee che non erano chiare sono diventate chiarissime e sicuramente, visto il fatto che ho ripetuto l'esperienza per tre volte, penso che sia abbastanza facile capire la felicità dell'esperienza;

D - Immagino. Riusciresti ad elencare le maggiori differenza tra l'idea che hai oggi con la non idea che avevi all'inizio?

R - Più che le differenze, posso dire quello ... Allora, differenze non le posso dire, chiaro, era una cosa che non conoscevi né, diciamo, in maniera superficiale, né in maniera approfondita. Nel momento in cui queste esperienze si sono comunemente sviluppate, vai a fondo e, per quanto riguarda la mia esperienza, sia la prima, che la seconda e la terza sono state tutte esperienze assolutamente positive, a 360 gradi, che sicuramente danno un valore aggiunto alla vita, quindi immagino che sicuramente ... non credo ci siano paragoni;

D - Certo. E quindi ti senti soddisfatto della tua scelta?

R - Assolutamente soddisfatto della tua scelta?

D - Lo dicono i numeri, insomma;

R - Lo dicono i numeri

D - Quali sono state le principali difficoltà che avete incontrato nei percorsi adottivi?

R - Allora le difficoltà? Allora difficoltà vere e proprie non ce ne sono state. Diciamo che rispetto alla prima adozione, la seconda, ma soprattutto la terza ci sono state delle difficoltà dettate dalla burocrazia e dalla tempistica, dove l'adozione internazionale chiaramente, a secondo del Paese che si sceglie, può determinare delle ... non delle novità ... sì delle novità nella scelta del Paese. Perché tu fai la scelta in un determinato momento, poi cade il Governo, possono succedere delle cose che poi possono portarti a cambiare il Paese, come è successo a noi. La seconda volta avevamo deciso, avevamo scelto un Paese che poi ha avuto un blocco, quindi è stato impossibile seguire per quella strada e quindi poi abbiamo cambiato. Problematiche vere e proprio no. Sulle tempistiche, le burocrazie, specialmente nella terza perché l'età nostra avanza, rispetto alla prima quando sei molto più giovane, quando non fai neanche questi calcoli di tempo, ovviamente la terza adozione noi questi calcoli li abbiamo fatti, perché comunque sei dieci anni più grande, se ti portano via due anni sono per noi importanti e quindi questo. Posso dire questo la tempistica, che è stata molto molto veloce nel primo caso e abbastanza veloce nel secondo, nel terzo è stata un po' più impegnativa;

D - Senti, chi vi è stato di maggior supporto nel percorso adottivo e dopo?

R - Ma, io quello che devo dire che il maggior supporto nel percorso adottivo siamo stati noi e che il percorso adottivo è un percorso molto interessante, molto utile e dove possono essere messe a nudo delle difficoltà che devono essere percepite dalla coppia, naturalmente che si avvicina all'adozione, perché comunque l'adozione è una cosa molto importante, non è un motorino che se c'è il sole lo prendo e se piove lo metto in garage. Quindi, questo percorso, nel primo caso, soprattutto nel primo caso, per quanto riguarda noi, ma penso tutte le coppie, è un percorso importante che va fatto con attenzione e dove possiamo riscoprire tante cose, come ad esempio anche il fatto che non siamo pronti per adottare;

D - Giustissimo!

R - Quindi, non andare ad iniziare un percorso che poi determinerebbe una cosa molto positiva in una cosa molto spiacevole, a dir poco negativa, via;

D - Mi hai risposto sopra, ma te la faccio lo stesso. Qual è il supporto che hai ricevuto da tua moglie nel pre e nel post adozione?

R - Il supporto è stato totale e forse devo anche dire che il merito è suo?

D - Prima di diventare genitore ti aspettavi le stesse difficoltà che avete incontrato oppure te ne aspettavi altre?

R - In tutta onestà quello che sto vivendo è quello che mi aspettavo e che, devo aggiungere, sicuramente è stato tutto positivo, le difficoltà ovviamente ci sono però in ogni caso, sono delle difficoltà che tu immagini che ci possono essere, perché sono difficoltà di vita, difficoltà ... quotidiane, di routine non è che ... ci sono e ci devono anche essere perché fanno parte di qualsiasi famiglia, immagino;

D - Giustissimo, concordo pienamente, fanno parte di ogni famiglia. Se c'è, qual è la cosa peggiore che vi è capitata nel vostro percorso per diventare famiglia?

R - Non c'è.

D - Non c'è. La cosa migliore?

R - Per diventare famiglia? In questo percorso?

D - La cosa migliore che ti è capitata in questo percorso?

R - Ma la cosa migliore sono loro tre e tutti e tre, veramente, sono state delle cose incommensurabili. Io lo consiglio veramente a tutti.

D - Come è cambiata la vostra coppia dopo l'arrivo dei figli?

R - Ma sicuramente la nostra coppia perché chiamante, sia quando eravamo da soli, quindi, con la prima adozione è cambiata, con la seconda è cambiata ancora e con la terza è cambiata di nuovo. Perché comunque è sempre un equilibrio che deve essere riportato a tale. Quindi quando noi eravamo una coppia l'inserimento di F1-14 ha destabilizzato un equilibrio di coppia per poi tornare ad essere un equilibrio di famiglia, che è stato destabilizzato quando è arrivata la seconda adozione, per poter tornare ad equilibrio di famiglia e che tutt'ora è destabilizzato di nuovo, ma siamo un po' più esperti quindi è un po' più veloce il riequilibrio;

D - Benissimo. Quali sono i cambiamenti positivi e i progressi nello sviluppo che hai notato nei tuoi figli dall'adozione ad oggi? Capisco che questa è una domanda per voi ... perché tra la prima e l'ultima adozione ci sono 10 anni, però possiamo trasformarla. Quando hai incominciato a vedere dopo il loro arrivo i miglioramenti e i progressi nello sviluppo?

R - Ehhh penso che comunque, ripeto, spero che sia così un po' per tutti in generale, per tutte le famiglie che fanno adozioni, immagino che sicuramente per gran parte di loro sia così, però io ho visto i progressi in ognuno di loro immediati, cioè comunque sia non ci sono stati dei periodi dove magari sono rimasti per dire fermi, forse non è la parola giusta.

Comunque loro si sono subito ambientati e si sono subito inseriti nell'ambito familiare, nell'ambito della società, quindi nella famiglia, nella famiglia allargata, intesa come nonni, come zii, come cugini, come amici, e sia quando iniziato le scuole, le nuove amicizie, i nuovi compagni;

D - Quindi un continuo sviluppo;

R - Un continuo sviluppo, senza una sosta;

D - Quali sono invece le maggiori difficoltà che hanno incontrato dopo l'adozione?

R - Allora, le difficoltà credo che per tutti e tre, ovviamente meno per F1-14 che oggi ha quattordici anni, quindi è in una fase adolescenziale dove potrebbero anche, spero di no, ma potrebbero nascere in lui delle domande un pochino più profonde, quindi aprirsi degli scenari dove ci sia più bisogno di andare a confrontarsi. Però, ecco, volevo la verità fino ad oggi, sia per l'età giovane di F1-14 e di F2-14, F2-14 soprattutto è una bambina di 9 anni, è una bambina che oggi affronta la vita da bambina e quindi particolari domande non le fa e comunque non c'è, diciamo, una ricerca del suo storico del suo vissuto. Tanto meno per F3-14 che è arrivata a maggio, sono pochissimi mesi e comunque poi ha due anni, impossibili pensare che ...

D - Quindi le difficoltà normali di un bambino, non legate all'adozione;

R - Le difficoltà normali di un bambino, esattamente!

D - Quando sono arrivati presentavano, ognuno dei tre, comportamenti autolesionistici e stereotipati?

R - Allora, no. No, appena arrivati assolutamente no e dopo neanche;

D - Bene;

R - Poi c'è da dire che noi sempre, prima vivevamo in un'altra casa, nella prima adozione dopo che ce l'hanno dato noi abbiamo fatto foto, filmini tutto quanto. Poi quando siamo tornati dalla Cambogia, per dire, noi avevamo il frigorifero bianco e lo avevamo tappezzato di tutte le foto dell'incontro, no. Quindi ci svegliavamo tutti giorni con queste foto, noi l'abbiamo vissuta sempre in maniera così piena, diretta. Tra l'altro il filmino, che all'epoca guardavamo anche spesso, perché pensiamo che è una cosa che c'è, c'è stata, che non va dimenticata né fatta dimenticare e, quindi, comunque l'abbiamo tenuta sempre fresca e sempre lì. Credo che alla fine sia anche servito.

D - Credo anche io. Quali prospettive hai per i tuoi figli e per la tua famiglia?

R - Ma sicuramente le prospettive credo siano quelle del buon senso del padre di famiglia, comunque. Come dire, delle prospettive, come dire, serene, delle prospettive di felicità e di serenità per ognuno di loro e per tutta la famiglia. E vorrei che questa famiglia sia per loro un concetto e un principio molto saldo e molto radicato, perché credo che questo li possa aiutare in futuro. Immagino che sia abbastanza, come dire, abbastanza scontato ma per me non lo è, ci tengo che possa rimanere come valore forte il senso della famiglia;

D - Ci credo. Che tempi ti dai per vedere realizzati i tuoi figli nel loro futuro?

R - Mah un genitore penso che spera di vederli realizzati il più veloce possibile, anche se poi la realizzazione di ognuno di loro può anche significare un allontanamento, per dire, perché magari decidono di andare a vivere da qualche altra parte, piuttosto che si sposano con qualcuno che è da un'altra parte del mondo. Magari questa realizzazione potrebbe costarmi perché comunque alla fine ci piacerebbe viverceli il più possibile;

D - Come sono stati accolti i vostri figli dalla famiglia allargata?

R - Dalla famiglia allargata sono stati accolti tutti bene anche se forse, F1-14 che era il primo, parlo un po' più della mia che conosco meglio, piuttosto di quella di mia moglie, magari un po' di scetticismo all'inizio c'è stato;

D - Superato?

R - Supermegasuperato fin dall'arrivo in Italia. Erano tutti all'aeroporto con le bandierine.

D - E te l'aspettavi questa accoglienza dalla famiglia?

R - In qualche modo sì, perché alla fine, lo scetticismo c'è, c'è anche una generazione diversa, perché i nostri genitori sono più grandi, l'adozione magari era un fenomeno meno sentito, meno vissuto, poi ecco era anche meno regolamentato, sicuramente prima, comunque in ogni caso, non vorrei dire che era un novità per loro, però sicuramente sconosciuta. Quando sei di un'altra generazione e affronti una cosa sconosciuta, una cosa che esce anche dai canoni tradizionali, quindi un pochettino c'era questo scetticismo;

D - Senti come sono stati accolti i vostri figli nel contesto sociale in cui vivete?

R - Sotto quel punto di vista li credo che siano stati accolti in maniera normale, come se fossero dei ragazzini di genitori naturali. E' vero che loro, oltre a non essere di genitori naturali, sono di un Paese diverso del nostro, mi aspetto che qualche compagno sicuramente in qualche modo cercherà di schernirli, magari anche un po' per i tratti somatici differenti, perché penso che sia una cosa abbastanza comune un bambino con gli occhi a mandarla chiamarlo cinese, chiamarlo cinese per prenderlo in giro. Quindi, io cerco sempre di prepararli, anche se non credo che siano scherniti di più rispetto ad un bambino per dire italiano, che magari ha gli occhiali oppure un po' ciociottello. Cercano le differenze. Però io cerco di prepararli lo stesso perché poi sai potrebbe essere un domani un problema in più da affrontare. Se tu già lo conosci o in qualche modo sai che non è un problema, lo affronti meglio;

D - Dal contesto sociale te lo aspettavi questa accoglienza, comunque positiva, diciamo? O avevi più timori?

R - No, più timori no, perché comunque bene o male noi siamo già una generazione diversa e comunque già anche la

presenza di tanti stranieri nel territorio nazionale, già classi miste. Per dire, quando andavamo in classe noi eravamo tutti italiani. Quindi all'epoca poteva essere diverso. Oggi già questo li ha aiutati molto perché comunque ...

D - Una società multietnica come la nostra?

R - In una società multietnica il fatto che loro presentino dei tratti somatici differenti è ormai un luogo comune, quindi non fa più ...

R - Certo. Come sono stati accolti i figli a scuola, più che altro F1-14 e F2-14?

R - A scuola sono stati accolti in maniera normale, credo;

D - Sia dagli insegnanti che dai compagni di classe?

R - Alle volte, credo, non hanno avuto un vantaggio ma se c'era un insegnante particolarmente ... magari l'ha accolto con maggiore sensibilità, penso di sì;

D - E dai compagni di classe lo stesso?

R - Nei compagni di classe non ho visto nessun tipo di anomalia, nessun tipo di comportamento particolarmente aggressivo o contrario, assolutamente no.

D - Ti aspettavi nel contesto scolastico questa accoglienza?

R - Sì, pensavo che magari che fossero stati ... fosse stato più possibile il fatto che venissero scherniti, presi in giro, però devo dire che questa qui se si è verificata si è verificata in maniera superficiale, non li ha colpiti perché io, perlomeno, non ho mai vissuto un confronto dove loro dicono "sai papà mi ha detto così ... sai papà mi ha detto cosà ...". Quindi, devo dire che l'accoglienza è assolutamente normale;

D - Quando siete rientrati avete avuto bisogno di un sostegno specializzato, per voi o per i vostri figli?

R - Allora, noi quando siamo rientrati non abbiamo avuto ... noi siamo un po' anche, come dire, testardi, nel senso che comunque abbiamo alcune nostre idee, alcuni nostri valori, alcuni nostri principi e cerchiamo di portarli avanti in maniera determinata. Devo dire che per F1-14 è successo che, adesso non mi ricordo l'età esatta, siccome lui ha un carattere un po' particolare, abbastanza taciturno e anche se non ha avuto un grande vissuto e un grande storico perché l'adozione è stata fatta che lui aveva due anni, quindi non c'è stato questo, però è comunque un carattere particolare e, quindi, all'età di 11 anni, prima media, è stato seguito. Io forse all'inizio ero un po' contrario però anche lì ho fatto bene ad ascoltare mia moglie perché in effetti è importante essere seguiti. Lì l'importante è non cadere in mani sbagliate, secondo me. La paura era più quella. Sì ok però dove? Perché se ti manca l'esperienza o non hai quel quid in più poi magari vai a creare una situazione anche più delicata, però alla fine si è verificata un'esperienza comunque che è servita e quindi va bene così;

D - P prima di adottare avevi mai avuto bisogno di un sostegno psicologico per qualsiasi altro motivo?

R - No;

D - Qual è la cosa che ti è servita di più in questo percorso? E' una domanda a risposta aperta.

R - La cosa che mi è servita di più? La cosa che mi è servita di più ...

D - Per intenderci, c'è chi mi ha risposto il senso di famiglia, chi mi ha detto la fede, chi mi ha detto la tigna, chi mi ha detto ... qualsiasi cosa.

R - Ok, ho centrato la domanda. Un attimo non l'avevo afferrata completamente. Allora, sicuramente la prima volta è stato tutto molto veloce, sia la fase con i servizi sociali, assistenti e quant'altro, anzi devo aggiungere che qui a Macerata io ho incontrato delle persone molto valide e questa è una cosa importantissima, perché anche lì ... nella vita qualsiasi cosa tu voglia o possa fare le persone che incontri sono fondamentali e, come dicevo all'inizio dell'intervista, è fondamentale il percorso pre adottivo e quindi le persone che parlano, che hanno più esperienza, le persone che fanno parte dell'Ente, gli assistenti sociali e anche in questo caso la prima adozione è stata velocissima. Anche con gli assistenti sociali ci hanno ... mi sono serviti, mi sono serviti proprio per confermarci che quest'approccio e questa idea di adozione, che magari alle volte ti può nascere non lo so neanche per quale motivazione, magari è una motivazione che può essere determinata da qualcosa che non riesci ad ottenere, non riesco neanche ad usare la parola esatta, perché poi sono discorsi delicati, non lo so. Però io devo dire che veramente gli assistenti sociali e il primo percorso è stato veloce in tutto, è stato molto bello, è stato molto appagante, straordinario;

D - Anche la positività di questo primo percorso ...

R - La positività di questo primo percorso, questo è chiaro. E' stata determinante perché il secondo lo abbiamo fatto appena tornati, quindi cavalcando questa forte onda di positività, poi è normale. Poi entri e conosci meglio tutto, magari la prima volta quando siamo arrivati in Cambogia, per dire, vedevamo tutte le cose un pochettino, se vogliamo, come tutte cadute dall'alto, nel senso che ti fanno sembrare tante cose che in verità quando entri nel discorso in pieno, conosci tanti aspetti, capisci tante cose. Quindi detto questo, abbiamo fatto la seconda e la terza e la cosa che mi è servita di più è la positività della prima;

D - L'ultima non è una domanda, ti chiedo cosa diresti e quali consigli daresti a chi inizia il percorso adottivo?

R - A chi inizia il percorso adottivo il consiglio che gli voglio dare è quello di sviscerare benissimo la prima fase, cioè di essere certi di poter e di voler continuare, perché chiaramente l'adozione è un salto nel buio, perciò è inutile che pensano, che ne so il bambino biondo con gli occhi azzurri, perché altrimenti siamo sulla strada sbagliata e questo magari può determinare un doppio abbandono. Il bambino adottato, la famiglia si divide, quindi è una cosa sicuramente grande. Questa è una cosa importantissima che non deve essere sottovalutata e che anche se è "noiosa", all'inizio può sembrare la più noiosa doversi incontrare, doversi aprire con gli assistenti o con le persone che fanno parte dell'iter dove poi eventualmente, se viene rilasciata dal Giudice l'idoneità, questa è una cosa fondamentale. Fermo questo, devo dire che il consiglio che do di non fare i conti. Perché se poi fai i conti è un altro motivo per cui poi non si fanno. Ma i conti nel vero senso della parola. Cioè non mettersi lì a dire ... che ne so, nessun tipo di conto. Chiaro un minimo di ... ma io credo che

poi le cose si sorpassano tutte e quindi non vale neanche la pena farli questi conti, non servono, bisogna che vanno tranquilli, soprattutto nel momento in cui sono sicuri di voler fare l'adozione a quel punto devono fare l'adozione. Questo è il consiglio che do io.

D - Grazie P14 della tua testimonianza, molto ricca come quella di M14 Grazie

R - Prego